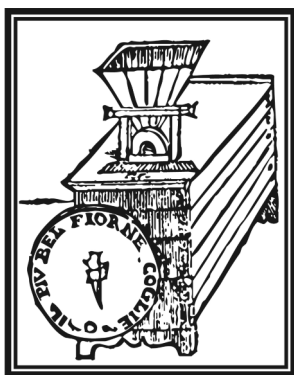


STUDI
DI
FILOLOGIA ITALIANA

BOLLETTINO ANNUALE
DELL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA
VOLUME LXXXII



FIRENZE
LE LETTERE
2024

STUDI DI FILOLOGIA ITALIANA
Periodico annuale **ISSN 0392-5110**

DIRETTORE
Claudio Ciociola

COMITATO DI DIREZIONE
Francesco Bausi, Giancarlo Breschi, Lino Leonardi, Alessandro Pancheri

REDAZIONE
Valentina Nieri, Selene Maria Vatteroni

Articoli e schede proposti alla rivista sono preliminarmente valutati dal Direttore e dal Comitato di direzione; sono quindi sottoposti al parere vincolante di almeno un revisore esterno, che opera secondo il procedimento della revisione tra pari a doppio cieco (*double blind peer review*).

Articles and communications ('schede') submitted to the journal are preliminarily examined by the Editor in chief and the Editorial Board; they are subsequently subjected to at least one anonymous external referee, who acts according to the rules of the double blind peer review.

Le immagini presenti negli inserti sono riprodotte per gentile concessione degli Enti detentori del copyright, citati nelle didascalie: ne è vietata ogni ulteriore riproduzione.

AMMINISTRAZIONE
Editoriale Le Lettere s.r.l.
Via Meucci, 17/19
50012 Bagno a Ripoli (FI) – Tel. 055645103
amministrazione@editorialefirenze.it
abbonamenti.distribuzione@editorialefirenze.it
www.lelettere.it

PRIVATI
SOLO CARTA: Italia € 110,00 - Estero € 125,00
CARTA + WEB: Italia € 130,00 - Estero € 145,00

ISTITUZIONI
SOLO CARTA: Italia € 160,00 - Estero € 175,00
CARTA + WEB: Italia € 180,00 - Estero € 195,00

L'abbonamento s'intende rinnovato se non disdetto entro il 31 dicembre di ogni anno.

INDICE

La prosodia di Boccaccio editore delle distese. Per Aldo Menichetti (GIANCARLO BRESCHI)	pag. 5
Breve storia dell'iscrizione ferrarese del 1234 (ANDREA COMBONI)	» 31
Nuove ricerche sulle «Decime mugellane». Approfondimenti codicologici e storico-archivistici (CAMILLA RUSSO)	» 39
Note preliminari all'edizione del «Tesoro» meridionale (GIULIA GIANGRAVÉ)	» 69
L'ordinamento delle laude di Iacopone (DAVIDE PETTINARI)	» 105
Un contributo per lo studio dell'Apocalisse in volgare secondo la 'versione ordinaria' da un ms. inedito del Comune di Deruta (MATTEO ANTONELLI)	» 123
«Legiadro sermintese pien d'amore». Edizione e commento linguistico (FRANCESCA CUPELLONI)	» 149
Il più antico autografo datato di Niccolò Machiavelli (Firenze, 9 aprile 1495) (LUCA BOSCHETTO)	» 175
Sommari degli articoli contenuti nel volume	» 213
Indice dei nomi	» 219

Indice dei manoscritti pag. 223

Appendice:

BOLLETTINO ANNUALE DELL'ACCADEMIA » 229

LA PROSODIA DI BOCCACCIO EDITORE DELLE DISTESE.
PER ALDO MENICHETTI

All'insigne studioso di metrica, autore «del mai abbastanza ammirato manuale» – a giudizio di Pier Vincenzo Mengaldo –, ma non soltanto del manuale se si allegano le numerose testimonianze del suo prezioso ed assiduo esercizio nel settore della ricerca filologica, è sembrato opportuno dedicare un saggio che si ispirasse a quella disciplina, anzi ne riprendesse un argomento, la prosodia del *Teseida*, da lui trattato.¹ Si discorre anche in questa sede di Boccaccio, ma non dell'autore, bensì del devoto custode dell'opera volgare di Dante, nello specifico dell'abnegazione elargita nel trascrivere le quindici canzoni distese. Si metterà a confronto il comportamento del primo, autoreferenziale indiziato delle proprie decisioni creative, con quello del secondo, incline, se non prevale la passiva adesione nei riguardi del suo esemplare, ad un qualche impegno filologico nell'accingersi alla triplice impresa iniziata con il Toledano 104.6, prolungatasi con il Riccardiano 1035 e conclusa con il Chigiano L.V.176.²

¹ Aldo Menichetti, *La prosodia del «Teseida»*, in *Studi in onore di Pier Vincenzo Mengaldo per i suoi settant'anni*, a cura degli allievi padovani, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2007, pp. 347-72. Si è tenuta presente l'acuta ed esaustiva nota elaborata da Leporatti nelle pagine introduttive alla sua edizione delle rime di Boccaccio: Giovanni Boccaccio, *Rime*, Edizione critica a cura di Roberto Leporatti, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2013, pp. cclxxii-iv. Sono grato ad Anna Bettarini e a Claudio Ciociola per gli utili suggerimenti.

² Si adottano le seguenti sigle: T = Toledo, Archivo y Biblioteca Capitular, 104.6; R = Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1035; C = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigiano L.V.176; C2 = il manoscritto ricostruito da De Robertis dall'unione dei due Chigiani L.V.176 e L.VI.213; *Le opere di Dante* = *Le opere di Dante*, Testi critici a cura di Franca Brambilla Ageno et alii, riveduti da Domenico De Robertis e Giancarlo Breschi, con il CD-ROM delle concordanze e del rimario, Firenze, Edizioni Polistampa, 2012, pp. 55-157. La corrispondenza numerica con l'edizione delle rime curata da Michele Barbi (*Le opere di Dante*, Testo critico della Società Dantesca italiana, Firenze, nella sede della Società, 1960², pp. 53-142), con quella di De Robertis è la seguente: 1 = CIII, 2 = LXXIX, 3 = LXXXI, 4 = LXXXII, 5 = XC, 6 = XCI, 7 = CI, 8 = CII, 9 = C, 10 = LXVII, 11 = LXXXIII, 12 = L, 13 = CIV, 14 = CVI, 15 = CXVI. Per la descrizione dei notissimi manoscritti si rinvia all'edizione delle *Rime* curata da De Robertis: Dante Alighieri, *Rime*, a cura di Domenico De Robertis, 5 voll., Firenze, Le Lettere, 2002, I/1, pp. 335-38, I/2, pp. 657-59 e 745-47. Si ricorda la cartolazione delle quindici canzoni dantesche nei tre autografi: ms. Toledano, cc. 257r-266v; ms. Riccardiano, cc. 179r-187v; ms. Chigiano, cc. 41r-64v.

È chiaro che le due ricerche, pur volte entrambe allo scrutinio di autografi boccacciani, si prospettano alquanto diverse: Aldo Menichetti si riportava ad un autografo sul quale Boccaccio ha trascritto il suo poema, e pertanto egli è il solo responsabile delle sue decisioni, e tutti i fenomeni censiti vanno ricondotti al suo personale arbitrio; il progetto attuale, al contrario, pur ugualmente centrato su autografi del Certaldese, lo vede attingere inizialmente ad una tecnica versificatoria non sua, bensì depositata nell'antigrafo, con la quale egli si confronta assistito dalla propria esperienza che, sollecitata nelle successive applicazioni, può, a suo placito, appieno dispiegarsi. L'interesse si concentra nel verificare se l'attività suppletiva combacia con quella accertata nel *Teseida* e se persiste costante o in quale misura si modifica lungo il corso delle tre esperienze editoriali.³

La premessa riesce opportuna perché a Boccaccio non possono riferirsi le lezioni formali e neppure le sostanziali reperite nel modello dantesco da lui utilizzato, ma ne è direttamente coinvolto, mentre le sue personali intenzioni compaiono in chiara luce quando negli ulteriori stadi del suo compito, anzitutto in R, procura di modificarne il tenore; ed il divario tra la notazione puntata di T e quella di R – si astrae da C per motivi sotto enunciati – apre lo spazio circoscritto della nostra indagine. Altrettanto ovvio che il riscontro con il *Teseida* non si misura in termini quantitativi, attesa la dispari consistenza dei due *corpora*, bensì sulla compresenza delle figure metriche e sulla reazione di Boccaccio al loro utilizzo.

Giova subito rilevare che l'autografo del *Teseida*, oggetto del saggio di Aldo Menichetti, si data alla metà del secolo, con maggior precisione agli anni 1348-1350, e pertanto risulta pressoché contemporaneo al primo degli esemplari nei quali Boccaccio copiò le canzoni dantesche, T, datato al sesto decennio, agli anni 1350-1355, e di non molto anteriore a R e a C, che gli studi recenti assegnano, rispettivamente, al settimo decennio, comunque alla seconda metà del secolo, e al pieno settimo decennio, ovvero agli anni 1363-66. Il tempo intercorso tra l'esecuzione del copista in proprio e quella del copista per passione copre un intervallo modesto e di conseguenza il

³ L'antigrafo diretto di T, andato perduto, discende da un esponente siglato b^o, incluso nel gruppo b*, a sua volta derivato dal capostipite b. Liquido in serrata e repentina sintesi quanto si legge distesamente, quale esito di una lunga, paziente e validissima ricerca, dove si tratta, come è ovvio, anche dei rapporti fra i tre autografi, condotta da Domenico De Robertis, *Introduzione* a Dante Alighieri, *Rime* cit., II/1, pp. 265-408, 268-82, 315-27. Doverosa la citazione dei saggi di Giuliano Tanturli, *L'edizione critica e il libro delle canzoni di Dante*, «Studi Danteschi», LXVIII (2003), pp. 251-66; Id., *Come si forma il libro delle canzoni?*, in *Le rime di Dante*, Gargnano del Garda (25-27 settembre 2008), a cura di Claudia Berra e Paolo Borsa, Milano, Cisalpino Istituto Editoriale Universitario – Monduzzi Editoriale, 2010, pp. 117-34.

diaframma tra i due momenti accredita, a nostro parere, ulteriore validità all'ipotesi di lavoro.

Che tra le consuetudini prosodiche più strettamente sue Boccaccio annoveri in misura larghissima quelle solite a catalogarsi deviazioni eccezionali dalla norma – in particolare per ciò che è delle dieresi e delle dialefi – è fatto da gran tempo notorio grazie agli studi specialistici, come quello sopra citato di Aldo Menichetti, propenso – e qui dichiaro il mio pieno consenso – ad attenuare in misura consistente l'unanime giudizio negativo sulla perizia tecnica del certaldese.⁴ È altrettanto ovvio che Boccaccio abbia cercato di interpretare la tecnica versificatoria di Dante, trasmessa dall'autografo da lui acquisito, e si sia indotto a trasferirvi talora la sua personale.⁵

Il progetto, a prescindere dal tracciato stemmatico disegnato dagli editori, si fonda sull'esame dei tre autografi – ferma restando la loro successione cronologica –, nel tentativo di individuare quale testura formale del verso di Dante che si accingeva a trascrivere, Boccaccio, tenuto in conto il suo comportamento nel *Teseida*,⁶ maturasse nella propria mente, e, più in generale, i tratti caratteristici del suo profilo di copista, che andrà giudicato – giusta l'acuta osservazione di De Robertis – «di carattere redazionale, non soggetto esclusivamente alle leggi della trasmissione e della produzione».⁷

Di seguito l'elenco delle 15 canzoni distese, nell'ordine con il quale verranno richiamate, che è quello condiviso dai manoscritti autografi di Boccaccio:⁸

⁴ Menichetti, *La prosodia del «Teseida»* cit., pp. 350-51 e p. 353 (da cui è tratta la cit. seguente): «Boccaccio risulta assai meno anarchico di quanto si potesse desumere dai giudizi riferiti, talora anzi fedele ad alcune costanti interne non tutte utilitarie, cioè non tutte miseramente intese a far quadrare il sillabismo con espedienti a fisarmonica». Tuttavia non omette di indicare (pp. 351-52) un ipermetro d'autore di ben due sillabe in 1 38 4, «sentieri a sua salute cerca e pe' romori» e di citare altri due casi problematici, in 2 72 3 e 12 24 3.

⁵ Sulla metrica delle canzoni e della *Commedia* il rinvio d'obbligo è ai saggi di Pietro G. Beltrami, opportunamente ristampati in *L'esperienza del verso. Scritti di metrica italiana*, Bologna, il Mulino, 2015; in particolare si allude ai capitoli I- III, V e IX.

⁶ Il testo di riferimento del *Teseida* è l'edizione più recente: Giovanni Boccaccio, *Teseida delle nozze d'Emilia*, Critical Edition by Edvige Agostinelli and William Coleman, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2015 (citato nel seguito come Boccaccio, *Teseida*, ed. Agostinelli-Coleman).

⁷ Dante Alighieri, *Rime* cit., II/1, p. 245. Ancor più esplicita la dichiarazione a p. 269 «l'intera vicenda di Bocc [sigla dei tre autografi] si configura come l'interferenza di una tradizione 'd'autore' (ossia di un processo genetico, specificabile come genesi di un'edizione) con quello della trasmissione di un testo».

⁸ Le grafie fissate nei manoscritti vengono restituite con pochi accorgimenti, in accordo con le consuete trascrizioni interpretative: il segno tironiano è reso con *e* davanti a consonante e con *ed* davanti a vocale, si eliminano, perché non conferenti alla nostra trattazione, i nessi latineggianti e la *h*-iniziale.

- 1 Così nel mio parlar vogli'esser aspro
- 2 Voi che 'ntendendo il terzo ciel movete
- 3 Amor che nella mente mi ragiona
- 4 Le dolci rime d'amor ch'io solea
- 5 Amor che movi tua virtù dal cielo
- 6 Io sento sì d'Amor la gran possanza
- 7 Al poco giorno ed al gran cerchio d'ombra
- 8 Amor, tu vedi ben che questa donna
- 9 Io son venuto al punto della rota
- 10 E' m'incresce di me sì duramente
- 11 Poscia ch'Amor del tutto m'ha lasciato
- 12 La dispietata mente che pur mira
- 13 Tre donne intorno al cor mi son venute
- 14 Doglia mi reca nello core ardire
- 15 Amor, da che convien pur ch'io mi doglia

Il preambolo al nostro itinerario espositivo si incentra sul fatto che Boccaccio ai primi due contributi del suo impianto editoriale dantesco, T e R, applicò puntini sottoposti alle vocali finali o iniziali degli addendi verbali costituenti il verso, e non soltanto nelle canzoni distese, ma anche nelle poesie comprese nella *Vita nuova*, negli *Argomenti* e nella *Commedia*.⁹ Rimosse

⁹ Alcuni esempi tratti da T: nella *Vita nuova*, c. 30r: vv. 1-2, «A ciascuna alma presa e gentil core / nel cui cospecto vene il dir presente», v. 4, «salute in lor signor cioè amore», v. 7, «quando m'apparve amor subitamente», v. 8, «cui essenza membrar mi dà horrore», v. 9, «allegro mi sembrava amor tenendo», v. 10, «mio core in mano e nelle braccia avea», v. 11, «madonna involta in un drappo dormendo», v. 12, «poi la svegliava e d'esto core ardendo», v. 13, «lei paventosa humilmente pascea»; nell'argomento all'*Inferno*, c. 48r: v. 2, (la numerazione dei versi è quella di T) «smarrito in una valle l'autore», v. 3, «e la sua via da tre bestie impedita», v. 8, «a lui di sua venuta la cagione», v. 11, «dietro gli va ed entrano una porta», v. 12, «ampia e spedita a tututte persone», v. 13, «adunque entrati nell'aura morta», v. 16, «io dico de' cattivi eran costoro», v. 17, «da' moschon punti e senza alcuna posa», v. 20, «riva d'un fiume vide anime assai», v. 22, «ad cui Charon per qui non passerai», v. 24, «gli toglie il viso e l'ascoltar de' guai», v. 25, «dal qual tornato in sé di stupor pieno», v. 26, «di là dall'acqua in più cocente affanno», v. 30, «pianger per l'altrui colpa eterno danno», v. 31, «dietro alle piante poi del savio duce», v. 32, «passa con altri quattro nel castello», v. 33, «dove alcun raggio di chiarezza luce»; nella *Commedia*, dalla prima carta, c. 51r, del primo canto: v. 4, «e quanto ad dir quale era è cosa dura», v. 7, «tanto è amara che poco è più morte», v. 8, «ma per tractar del ben ch'io vi trovai», v. 9, «dirò dell'altre cose ch'io v'ò scorte», v. 10, «io non so ben ridir com'io v'entrai», v. 11, «tanto era pien di sonno in su quel punto», v. 13, «ma poi ch'io fui al pie' d'un colle giuncto», v. 16, «guardai inn alto e vidi le sue spalle», v. 21, «la nocte ch'io passai con tanta pietà», v. 22, «e come quei che con lena affannata», v. 23, «uscito fuor del pelago alla riva», v. 25, «così l'animo mio che ancor fuggiva», v. 26, «si volse aretro ad rimirar lo passo», v. 27, «che non lasciò giamai persona viva», v. 28, «poi posato ebbi un poco il corpo lasso», v. 30, «sì che'l piè fermo sempre era il più basso», v. 31, «ed eccho quasi al cominciar dell'erta». Al v. 16 il puntino sotto la seconda *n* di «inn alto» è correttivo della

tale strategia paragrafematica – e ne vedremo il motivo – nel terzo esponente della sua attività, C, che lasciò quasi indenne da segnaletica puntata.

Sia consentita circa la questione dei puntini una breve avvertenza. Distinguo i puntini in ortometrici, correttivi, espuntivi e sinalefici. Gli ortometrici e i correttivi sono indotti da impellenti ragioni di carpenteria restauratrice: quelli riconducono il verso a giusta misura,¹⁰ questi rimuovono errori di trascrizione. I puntini espuntivi, oltre a rimuovere sillabe caduche, assistono ad una ben precisa strategia: ponendoli sotto bisillabi come *mio*, *lei* ecc. e nei nessi vocalici finali di parola collocati entro la compagine del verso, Boccaccio intendeva – avanzo un'ipotesi – negarne la virtualità dieretica e rivendicarne il monosillabismo contro la distensione bisillabica legittima quando eseguono la funzione di rimanti.¹¹ I sinalefici designano e controllano la sinalefe negli incontri vocalici interverbali: si inseriscono sotto l'ultima vocale della parola precedente oppure sotto la prima della parola contigua (in T le eccezioni sono assai frequenti). Con sentenza aforistica sia ribadito che i puntini espuntivi vietano la distensione dieretica – e anche la diesinalefe¹² –, i sinalefici quella dialefica.¹³

tendenza toscana al raddoppiamento della nasale della preposizione in davanti a vocale (Gerhard Rohlf, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, [Firenze] – Bologna, Accademia della Crusca – il Mulino, 2021, § 307).

¹⁰ Se ne offre qualche esempio: T 1 21 «è tale che che nol potrebbe adequar rima», 9 35 «però che'l freddo loro spirito amorta», 11 77-58 «ancor che cielo con cielo in punto sia»; R 1 6 «tale che per lui o perch'ella s'arrettra», 11 107 R «simili beni a cor gentili s'accosta». In 13 29 TRC «ei pietoso e fello», l'unico puntino ortometrico correttivo partecipato anche da C, veicolo tuttavia di un errore da parte di Boccaccio che ha interpretato il ridotto e a coordinante o, meglio, come copula. Marco Praloran e Arnaldo Soldani (*Teoria e modelli di scansione*, in *La metrica dei «Fragmenta»*, a cura di Marco Praloran, Roma-Padova, Antenore, 2003, p. 23) ricordano che lo stesso Petrarca fece uso di ortometrici nel Vat. lat. 3195.

¹¹ Menichetti, *La prosodia del «Teseida»* cit., p. 360. Un esempio di *voi* puntato davanti a parola iniziante per consonante: T 10 85, «io parlato a voi giovani donne». Ammetto che la definizione non è felicissima, perché il puntino espuntivo non elimina la vocale a cui soggiace come accade con l'ortometrico, ma la sospende dal calcolo sillabico.

¹² La diesinalefe, concetto elaborato da Aldo Menichetti, verificato nel caso di una contiguità tra la finale bivocalica di una parola e l'iniziale vocalica della seguente, non componibili entrambe in sinalefe a salvaguardia della misura sillabica in un'unica sede, riassume la possibilità della duplice figura della dieresi e della sinalefe (Aldo Menichetti, *Metrica italiana. Fondamenti metrici, prosodia, rima*, Padova, Antenore, 1993, pp. 290-91). La recisione dell'elemento finale del nesso bivocalico della parola precedente mediante un puntino respinge, a mio parere, la valenza dieretica, e, venuta meno la *consillabatio*, si apre l'alternativa, se non della sinalefe, della sola dialefe.

¹³ Sui puntini ricordo un intervento al Seminario di Filologia dell'Università di Firenze tenuto da Livio Petrucci, il 25 novembre 2004, dal titolo *Un problema nell'edizione del «Teseida»*. Petrucci sotto specie teorica ne distingue una triplice funzione: i puntini che «riparano guasti accidentali», i puntini «di ragione ortometrica» e, più importanti ai nostri fini, i puntini «legati ad incontri vocalici» interverbali, dei quali sottolinea il rilievo linguistico e metrico, an-

A mente di Boccaccio, all'altezza di T e R, i puntini svolgono dunque una funzione effettivamente risolutiva nel dettare la sua interpretazione prosodica del verso di Dante. La loro presenza o l'assenza o il mutamento di collocazione arreca vistose ed incisive reazioni sulla struttura del verso, ben oltre l'elementare computo sillabico, bensì ne condiziona la partitura sonora e ritmica con il sancire l'adesione o il rifiuto di figure metriche, in particolare della dieresi o della dialefe. Si giudicherà tale considerazione sorprendente, se non contraddittoria, con il fatto che l'impiego dei puntini nelle canzoni distese, abituale e frequentissimo in T, attraversi un lieve calo in R, fino a precipitare in C nella quasi totale scomparsa. Posta la censura segnaletica impostasi da Boccaccio con feroce rigore in C, la dinamica delle successive correzioni andrà valutata nel paragone tra la lezione di T e quella riveduta di R, salvo eventuale soccorso da parte di C, convocato quando si offra, raramente, come testimone.

I lemmi delle tavole seguenti si distribuiscono talora in più di una, plurime essendo le indicazioni esecutive a cui soggiacciono in forza dei puntini, che si scambiano e si rincorrono in un continuo caleidoscopio nei primi due

che a fini editoriali. Traccia infine un disegno diacronico del loro uso, a partire dal ms. Trivulziano 1080, cioè nella copia della *Commedia* eseguita da Francesco di Ser Nardo da Barberino datata al 1337; dal Vat. lat. 3196, il codice degli abbozzi di Francesco Petrarca contenente scritture datate o databili dal 1336 all'anno della morte; nella porzione autografa del Vat. lat. 3195, cioè dell'originale canzoniere, porzione databile dal 1367/68 all'anno della morte del Petrarca, fino all'autografo delle rime di Franco Sacchetti. In precedenza si erano occupati dei puntini Giuseppe Vandelli, *Un autografo della «Teseide»*, «Studi di filologia italiana», II (1929), pp. 1-76, a p. 39; e Salvatore Battaglia: Giovanni Boccaccio, *Teseida*, Edizione critica per cura di Salvatore Battaglia, Firenze, Sansoni, 1938, p. CXLIX; sulla documentazione prodotta da Battaglia discute Aldo Menichetti nel citato saggio, *La prosodia del «Teseida»*. Anna Bettarini mi suggerisce l'ipotesi che Boccaccio abbia recepito l'aspetto paragrafematico del suo esemplare, che, come è noto, è andato perduto; e mi sottopone il riscontro della sua ricognizione sulla copia delle distese per mano di Antonio Pucci nel Riccardiano 1050 (R1050). La presenza dei puntini espuntivi si concentra nella canzone *Poscia ch'amor*, la prima delle cinque (XI-XV) che in forza di comuni attestati saldano R1050 alla grande famiglia di b: al v. 2 *mio grato*, al v. 19 *grazia ancora*, al v. 33 *lussuria attendere*, al v. 36 *che saviò huom pregià huom*, al v. 50 *iscede*, al v. 93 *sole al cui*. Tutte le sedi puntate hanno corrispondenza in T, ad eccezione del v. 33, dove TR leggono *lussuria intendere* ed elidono l'iniziale di *intendere*, e del v. 50, dove TR offrono la lezione *sciede*. R non punta *mio* al v. 2. Pucci sospende la pratica dei puntini dopo la canzone XI, ritenendola eccedente o superflua nella sua cura editoriale, mentre Boccaccio la fa propria accreditandola, almeno in T e in R, di indispensabile diacritico. L'osservazione della Bettarini rimanda a quanto comprova De Robertis sulla situazione stemmatica di T e di R1050: R1050, benché manifesti il medesimo ordine delle canzoni (I-X) di T, è estraneo a b e vi si identifica soltanto a partire dalla canzone XI: Domenico De Robertis, *Introduzione* a Dante Alighieri, *Rime* cit., II/1, pp. 243, 259.

autografi. Ne consegue che tutte le tavole trascendono l'etichetta a loro dedicata ed esibiscono una documentazione polivalente dei titoli ospitati. È lo sperimentale travaglio prosodico di Boccaccio a rendere le tavole composite ed interagenti, vincolate come sono al sinuoso itinerario mentale percorso dall'illustre copista, molto partecipe ed impegnato nel suo compito editoriale. Inoltre i lemmi ripartiti nelle tavole richiamano in gran numero a situazioni singole e di conseguenza la loro trattazione non può non esprimersi che in appunti monografici dispersi in un discorso obbligatoriamente frammentato.

Altissima è la frequenza della sinalefe, senz'altro la figura di gran lunga più ricorrente, seppur repressa dall'incombere dell'elisione, della quale si tratterà a parte. Dall'esorbitante inventario se ne espongono soltanto alcuni casi subentrati grazie a variazione testuale o suscettibili di singolare dichiarazione.

Tav. 1

3 11 T ciò che lo mio intelletto non comprende, R mio intelletto, C mio intelletto
 3 36 T che prendono aer e diventan sospiri, R che prendono aere e diventan sospiri, C che prendono aere e diventan sospiri
 9 44 T se non in lauro o in pinò o in abete, R se non in lauro o in pinò o abete
 14 59 T perché parlar si vuol con voi aperto, R perché parlar con voi si vuole aperto, C perché parlar con voi si vuole aperto
 14 132 T in ciascuno è in ciascun vizio assembro, R in ciascuno è in ciascun vizio assembro, C ciascuno, vizio

Quando Boccaccio interviene su T¹⁴ o su R nell'intento di modificarne la lezione muta anche il ruolo delle figure. In 14 59 T muove da una dialefe, «con voi^vaperto», o da una diesinalefe, assumendo la dialefe detta eccezionale su *voi*; ma RC la respingono, anticipando la posizione del sintagma *con voi*, puntato e non dieretico in R, e la sostituiscono con la sinalefe tra «vuole^vaperto». Si noti che il successivo adattamento tutela la scansione giambica del verso precedente da T. In 3 11 la puntatura di *mio* in T vi suggerisce la sinalefe, prescritta diligentemente da R che punta la *i-* iniziale di *intelletto*, pur caduca ed aferetica, e preserva *mio* monosillabo e sinalefico, quale

¹⁴ Si ribadisce che la sigla T è da intendersi ambivalente: da una parte designa l'autografo Toledano, dall'altra l'esemplare delle quindici canzoni dantesche dal quale Boccaccio trasse la sua copia.

deve assumersi anche nello spuntato C.¹⁵ In 3 36 T, promossa dal puntino sotto la *o* di *prendono*, adduce una sinalefe; R, seguace di T in *prendono* e innovante per *aere* decurtato della *-e* finale, ne mostra due, come C privo di puntini (ma su *aere* ritorneremo). T suggerisce in 14 132 una sinalefe tra *ciascuno* ed è che rende obbligatoria, per raggiungere la compiutezza sillabica, la dialefe tra è e *in* oppure tra *vizio* e *assembro*; R replica apportando di suo la diesinalefe tra *vizio* e *assembro*, che esclude la dialefe tra è e *in*, mentre C, immune da puntini, si afferma adiaforo, ma insinua che la seconda soluzione di R consente una scansione ritmica più regolare e armoniosa,¹⁶ perché la dialefe tra è e *in* comporterebbe inoltre un rafforzamento dell'accento di quinta. Si tratta a parte 9 44, per molti aspetti emblematico delle aporie prosodiche a cui talvolta soggiace Boccaccio e, *a parte subiecti*, della consecutiva difficoltà nel decifrarne le disforiche intenzioni. Boccaccio subisce o manipola in T il verso nella lezione «se non in lauro o in pino o in abete» e, puntati la *-o* di *lauro* e di *pino* e l'iniziale della seconda *in*, situa la sinalefe tra «lauro[^]o[^]in pino» e tra «pino[^]o», nonché la dialefe tra «o^v in abete», al fine di assestare il verso su undici sillabe.¹⁷ Forse colpito dalla disparità di trattamento prosodico tra il secondo e il terzo *in*, oppure perché timoroso dell'ipermetria, tenta in R una diversa notazione: punta ancora la *i* della seconda *in*, segna di debole traccia il puntino sotto la *o* di *pino*, a testimonianza della sua incertezza, elimina la terza *in* per la definitiva soluzione «se non in lauro^vo[^]in pino[^]o^vabete», con una doppia dialefe, la prima tra *lauro* e la coordinante, sinalefica con *in*, la seconda tra la coordinante successiva e *abete*: l'esatto computo è assicurato, anche se con restauro del pari ancipite.¹⁸ C, inerte testualmente su R ed esente da puntini, è prono a tutti gli esiti.

L'alternativa alla sinalefe è rappresentata dall'elisione, della quale si espone qualche esempio.

¹⁵ In *Teseida* IV 8 3 in simile contesto tuttavia *mio* è dieretico: «del mio intollerabile dolore», Menichetti, *La prosodia del «Teseida»* cit., p. 359.

¹⁶ Nell'autografo del *Teseida* IV 17 4, «rimasi siamo et elli è in prigione» (Boccaccio, *Teseida*, ed. Agostinelli-Coleman, *ad locum*), si legge il medesimo contesto con la copula intermedia seguita da *in*, e l'unica scansione a parere di Menichetti è «et elli[^]è^vin prigione» (Menichetti, *La prosodia del «Teseida»* cit., p. 367).

¹⁷ Menichetti, *La prosodia del «Teseida»* cit., p. 366; Id., *Metrica italiana* cit., p. 358. Menichetti predilige questa soluzione (accenti di 4 6 10), ma è accettabile anche la prima (accenti di 4 7 10).

¹⁸ Menichetti, *Metrica italiana* cit., p. 358. Menichetti sul testo di Barbi scandisce «se non in lauro, [^]in pino[^]o^vin abete» e richiama un acuto commento di Luigi Blasucci sull'«isolamento emblematico degli elementi». De Robertis accoglie la lezione di T, «se non in lauro o in pino o in abete», e forse propende per la scansione «se non in lauro[^]o[^]in pino^vo[^]in abete».

Tav. 2

1 47 T lo cor che'l chiama onde io rimango bianco, RC lo cor che'l chiama ond'io rimango bianco
 1 60 T per me come io per lei nel caldo borro, RC com'io per lei
 1 81 T quello onde i'ò più gola, RC quello ond'i'ò più gola
 5 37 TR ma dalla tua virtù à quel ch'ella osa, C ch'ell'osa
 5 64 T là ov'io non posso difender mia vita, RC là v'io non posso difender mia vita (C là v'io)
 8 27 T là sotto tramontana ov'è il gran freddo, R là sotto tramontana ov'è'l gran freddo, C ov'è'l
 8 42 T o in altra parte ch'io volga mia luce, R o in altra parte, C o'nn altra parte
 11 93 T sì come il sole al cui esser s'aduce, R sì come'l sole al cui esser s'aduce,
 C sì come'l sole al cui esser s'adduce

In 1 60 Boccaccio si rifugia in T dietro lo schermo di molteplici puntini, come se fosse sorpreso dall'ansia di evitare l'ipermetria, e in RC risponde pacatamente con *com'io*; in 5 64 alla sinalefe segnalata da puntino in T, *là ov'io*, succede in RC l'elisione *là v'io*; così come nel caso affine di 8 42: Boccaccio, consueto fruitore dopo la disgiuntiva della dialefe,¹⁹ mosso da identica sollecitudine prosodica, avverte che in T essa renderebbe il verso ipermetro, e ne è tanto consapevole in RC che in R si affretta a segnare la *i* di *in* e in C la elimina completamente, «o'nn altra parte». Altre evenienze di riduzioni grafiche succedutesi a puntatura si registrano in 11 93, verso che vede R semplificare *come il* in *come'l*, ricalcato, come è ovvio, da C; in 1 47 dove T punta la finale di *onde*, che R e C risolutamente compongono in *ond'io*; contesto ripetuto con i medesimi ingredienti in 1 81: T «onde i'ò», RC «ond'i'ò» e in 8 27: T «ov'è il», RC ov'è'l gran freddo».

Il campionario è antologico, ma sufficiente a concludere che Boccaccio atteggia il suo comportamento, saltuario in R e perseguito in C, come se obbedisse in termini di esecuzione scrittoria ad un istinto di economia manuale, quasi evolvendo dal rispetto grafico verso una *scriptio continua*, a dir meglio agglutinata, con l'accoppiare due articolazioni verbali quando il secondo abbia un corpo di minore entità, convertendo spesso il puntino sinalefico di T in espuntivo.

Più complessa l'esposizione circa il ruolo giocato dalla dialefe, il cui elenco dovrà integrarsi con l'alternativa della diesinalefe, ipotizzabile nella sua virtualità talora concorrenziale.

¹⁹ Menichetti, *La prosodia del «Teseida»* cit., p. 366.

Tav. 3

- 1 6 TC tal che per lui o perch'ella s'arrettra, R tale che per lui o perch'ella s'arrettra
 2 19 TR che l'anima dicea iò me'n vo gire (R io), C che l'anima diceva io me'n vo gire
 2 29 T d'una angiola che'n cielo è onorata, RC che'n cielo è coronata
 2 51 T che tu dirai ancor signor verace, RC dirai
 3 27 T suo esser quanto a quel che gliel diè piace, R suo esser quanto a quel, C suo esser
 quanto a quel
 3 40 TC vada con lei e miri gli atti suoi, R con lei
 4 39 T cui è scorto il cammino e poscia l'erra, R cui è scorto il cammino e poscia l'erra, C cui
 è scorto il cammino e poscia l'erra
 4 73 T né e' né altri sì se son cristiani, R né ei né altri sì se son cristiani (sul margine la
 correzione autografa *né altressi*), C, né eglino altressi se son cristiani
 4 105 TC e noi in donne ed in età novella (C noi), R e noi in donne ed in virtù novella
 4 114 T che e' son quasi dei, R ei, C ei
 4 116 T che solo Iddiò al'anima la dona, R che solo Iddiò al'anima, C che solo Iddio all'a-
 nima
 5 42 T in guisa che è il sol segno di foco, R in gui... [*il testo è lacunoso*] che il sol segno di
 foco, C in guisa che il sol segno di foco
 6 98 T tu n'anderai anzi che vadi altrove, RC te n'andrai anzi che tu vadi altrove
 9 57 T che ora è fatto rivo e sarà mentre», RC «ch'è ora fatto rivo e sarà mentre
 10 73 TC donne gentili a cui i'ò parlato (C gentili, cui), R donne gentili a cui iò parlato
 11 55 TR non però che in donne è così spento (C donne)
 11 93 T sì come il solè al cui esser s'aduce, R sì come'l solè al cù esser s'aduce, C sì come'l
 sole al cù esser s'aduce
 12 39 TRC che morte n'è più tosto e più amara
 13 88 T onde s'io ebbi colpa, RC onde s'io ebbi colpa
 14 64 T chi servò è come è quel che è seguace, RC chi servò è come quel che è seguace (C
 servo)
 14 75 T dimmi che ài tu fatto, RC dimmi che tu ài fatto
 14 100 T se ben si guarda la dov'io adito, RC dov'io
 14 107 T virtù che suoi nemici a pace invita, RC virtù che suoi amici ad pace invita
 14 131 TC perché a dire è lado, R perché a dire è lado
 15 66 TR che folgorando fa via alla morte, C via alla morte

Ci soffermiamo con rapidi cenni sui lemmi esibiti nella tavola, ripartendoli nelle singole tipologie. Soccorre immediata la constatazione che, quando interviene sul testo, Boccaccio innova anche il ruolo delle figure, nel caso attuale della dialefe, tanto da far sospettare che si tratti di un atto intenzionale e non dell'esito fortuito di banale distrazione. In 2 19 TR si ritrovano accoppiati nella dialefe, o diesinalefe, tra *dicea* ed *io* in sospensione interlocutiva (R proporrebbe la variante eccezionale di *io* dieretico); C, a seguito della sostituzione di *dicea*, contato bisillabo, con *diceva*, sopprime la dialefe e rende obbligatoria la sinalefe nel medesimo contesto tra *diceva* ed *io*, unica soluzione idonea a tutelare il verso dall'ipermetria.²⁰ In 4 105 T e C convergono, soltanto nella

²⁰ A margine di T Boccaccio ripete in corsivo il rimante *gire* riuscitogli poco leggibile nella

lezione: «e noi in donne ed in età novella», contro R, «e noi in donne ed in virtù novella», ma C si unisce a R nell'assenza dei puntini nel segmento «e noi in donne» e sottoscrive la diesinalefe con R delegando la dialefe al solo T. Un caso particolare viene offerto da 14 107: T «virtù che suoi nemici a pace invita», lezione legittimamente accolta in tutte le edizioni critiche che Boccaccio rabbercia, mal consigliato, a partire da R, e poi trasmette a C, in «virtù che suoi amici ad pace invita», salvaguardando il sillabismo con l'ausilio della diesinalefe (improbabile la dialefe tra *amici* e *ad*). Il v. 29 di *Voi che'ntendendo* rivela la disparità di lezione tra T e RC dovuta ad un intervento correttivo o contaminatorio di Boccaccio: T legge «d'una angiola che'n cielo è onorata», prosodicamente accettabile grazie ad una dialefe estromessa dall'acquisizione di *coronata* in RC «che'n cielo è coronata»; in 4 73 in T e nella redazione originaria di R il verso correva sulla traccia di due dialefi tra *né* ed *e'*, e tra *né* e *altri*, risolte nella maggiore fluidità accordata da una sola dialefe in R, dopo la correzione marginale di *altressi*, ed in C che arreca un ulteriore ritocco alla lezione. Con 6 98 si annette una tipologia connessa con una pertinenza testuale: la lezione si divarica tra T e RC ed il mutamento di «n'anderai» di T nel sincopato «n'andrai» in RC permette a T di innestare una sinalefe tra *anderai* e *anzi*, alla quale RC, assistiti dall'inserzione salutare di un doppio pronominale, mutando la posizione di *tu*, surrogano con una diesinalefe tra *andrai* e *anzi*, che sposta l'accento sulla terza posizione ribattuto sulla quarta.²¹ In 10 73 T, esclusa la dialefe dopo *gentili*, mediante l'implicito nesso grafico *io* ripartibile in *i'ò* raggiunge precariamente la meta delle undici sillabe grazie ad una doppia dialefe tra *cui* e *i'ò*, e tra pronomi e ausiliare. Boccaccio, nel ripensare il testo di T, ha eliso in R la *o* di *io*, inteso unitariamente per l'ingrediente pronominale, incorrendo per istantanea sordità interpretativa in un errore testuale, e si è affidato alle dialefi tra *cui* e *io* ed a quella, cesurale, tra *gentili* e *a*; ma in C, libero da costrizioni, acconsente ad una pluralità esecutiva: la dialefe dopo *gentili* e tra *cui* e *io*, quest'ultima ricomponibile in una diesinalefe.²² Infine si aggrega alla casistica 14 75: alla lezione di T, «dimmi che *àì* tu fatto» si oppone l'ipotesi di RC, «dimmi che tu *ài* fatto», produttiva di uno scambio nella sede della dialefe, dalla terza posizione in T tra *che* e *ài*, assai diffusa dopo *che*, quasi costante segnalatore dialefico nel canone boccacciano, alla quarta in RC tra *tu* e *ài*, entrambe accettabili ad onta della lieve mutazione nel profi-

sillaba finale. Circa la possibile dieresi su *dicea*, e la consecutiva diesinalefe in TR, cfr. Menichetti, *Metrica italiana* cit., p. 249. Nel *Teseida*, *dicea* nel corpo del verso è sempre bisillabo: I 130 7 «sospir' dicea: Costei trapassa Helena», IV 32 7 «et ricevendol dicea seco stesso».

²¹ Sulla prassi ritmica di Boccaccio nel *Teseida* il rinvio d'obbligo è ancora a Menichetti, *La prosodia del «Teseida»* cit., pp. 371-72.

²² Al v. 85 della medesima canzone, in posizione iniziale di verso, R, al contrario del compatto *io* di TC, scinde in *io ò*.

lo ritmico del verso. Sovviene per affine coincidenza quanto alla collocazione della copula 9 57: T «che ora è fatto rivo e sarà mentre», RC «ch'è ora fatto rivo e sarà mentre», ma differente ne è l'interpretazione. Boccaccio, pur aduso, a conferma di quanto or ora si è affermato, alla dialefe dopo *che*, ammessa in T, ha forse ritenuto opportuno trasferirla tra due posizioni fortemente toniche.

Cade qui in taglio evidenziare l'inclinazione di Boccaccio, già palese in 14 75 e in 5 42, ad accogliere o a praticare di sua volontà la dialefe dopo *che*.²³ In 11 55 la dialefe tra *che* ed *in* viene imposta a TR dalla marcatura della -e di *donne* e trova consentaneo anche C, a fronte della suggestione, a mio avviso deteriore, della dialefe tra *donne* ed *è* e la sinalefe tra *che* ed *in*, comportanti uno scomodo accento di quinta. In 14 64 è l'unica soluzione salutare per T, che opera una doppia puntatura, e per R, che ne adotta soltanto una, ma compenetra in *come* la indispensabile copula, imitato da C, passibile a sua volta di un'alternativa improbabile nella dialefe tra *servo* ed *è*; in 4 114 si offrono alla dialefe «che^ve'», alternativa nel solo C di una dieresi eccezionale su *ei*, impraticabile in T e R a causa, rispettivamente, dell'apocope e dell'espunzione della -i. Si chiude *l'exkursus* con le dialefi posposte all'avverbio *più*: in 12 39 *più amara*, foneticamente ribadita nel seguente 40 con *più amo*; e con la dialefe connessa ad una congiunzione accentuativamente autonoma come *perché* in 14 131, dove R risolve l'originaria titubanza tra due potenziali dialefi e ne adduce una, meno felice, con un puntino risolutivo tra *dire* e la copula; o dopo vocale fortemente accentata come *virtù*, in 14 27, su cui ritorneremo.²⁴ L'ennesimo scambio di ruoli tra T, R e C vede TR puntare in 4 116 *solò* e *Iddio* e in 15 66 *via*, ed in conseguenza votarsi alla dialefe contro il diesinalefico C.²⁵

In proposito è doveroso riservare attenzione allo scambio evolutivo dalla dialefe alla diesinalefe già intravisto nel commento precedente. R e C ostentano contro T la diesinalefe in 2 51, 3 27, 11 93, 13 88, 14 100. È garantita in 2 51 dall'integrità di *dirai*, di *suo* in 3 27, di *cui* in 11 93, di *io* in 13 88 e in 14 100. In 3 27 la dialefe di T tra *suo* ed *esser* è obbligatoria per la giusta misura del verso, come la diesinalefe di R e di C, che potrebbe trasferire la dialefe tra *quanto* e *a* in sede forse più opportuna. Tuttavia si avvertirà che la dieresi su *suo*, su *cui* e su *io* deve ritenersi eccezionale e non è detto che tale statuto non fosse percepito da Boccaccio e per tal motivo la categoria della diesinalefe andrà avanzata con cautela senza tuttavia distogliere lo sguardo dal gioco dei puntini. Che si ripropone in 1 6 ed in 3 40 nella coppia addiziva TC, grazie a T indenne da resezioni. T si associa a C anche in 1 6

²³ Menichetti, *La prosodia del «Teseida»* cit., pp. 365-66. un esempio supplementare esulante dalla tavola: 10 74 TRC «quella virtù che à più nobiltate».

²⁴ Ivi, pp. 366-67.

²⁵ Ivi, pp. 360-61.

nell'opporre la diesinalefe nell'incrocio tra *lui* e *o* alla semplice dialefe di R, strategicamente posta in iato narrativo e cesurale; e *lei* è protagonista in 3 40 della notevole diesinalefe in T imitato da C, contro il dialefico R. In proposito se TC concordano in 4 39 contro il sinalefico R, C può vantare una soluzione diversa trasferendo una dialefe tra *cammino* e la congiunzione, nello snodo della segmentazione sintattica: soluzione forse indicativa di una incertezza boccacciana tra la diesinalefe all'inizio e quella, meglio opportuna, pausale.

Si aggiunge un'appendice per il verso 47 di 12, passato attraverso varie rimeditazioni testuali e metriche: in T «che'l sì e'l no è tutto in vostra mano» (un frego cancella la è, al margine si legge *tu*, con richiamo a *tutto*, e si compone la lezione *tututto*), in R «che'l sì e'l no tututto in vostra mano» (l'integrazione *tu* a *tutto* dal margine è spostata nell'interlinea), C «che'l sì e'l no tututto in vostra mano» (con un richiamo a margine viene inserito *di me* prima di *tututto* senza che venga obliterato).²⁶ Delle due dialefi di T, *sì | e'l e no |* è la seconda scomparire dopo l'integrazione, recepita da R solidale anche nell'eliminare la seconda dialefe, come C, pur ammiccante ad una timida alternativa forse prodotto di collazione, mentre permane identica in tutte le redazioni la scansione ritmica.

L'inventario dei fatti dieretici, da integrarsi con la casistica discussa nelle tavole precedenti,²⁷ si completa con il novero delle occorrenze allineate nella seguente.

Tav. 4²⁸

3 36 T che prendonø aer e diventan sospiri, R che prendonø aere e diventan sospiri, C che prendono aere e diventan sospiri

3 51 TC e puossi dir che'l sũo aspetto giova e R e puossi dir che'l suo aspetto giova

4 78: TR «e voglio dire omai come io sento», C «e voglio dire omai come io sento»

4 121 TC l'anima cui adorna esta bontate, e R l'anima cui adorna;

5 3 T che là s'aprende più il suo valore, RC suo

5 16 T ferimmi il core sempre tũa luce, RC feremmi nelo cor

10 6 T raccoglièr l'äer del sezaio sospiro, RC raccoglièr l'aer del sezaio sospiro

13 96 TC e s'egli advien che tu mai alcun trovi, R e s'egli advien che tu mai alcun truovi,

14 23 T omo no ma bestia c'uom somiglia, RC uom no ma bestia c'uom somiglia

15 68 T veggio a cui incresca del mio male, RC veggio a cui incresca del mio male

²⁶ Giancarlo Breschi, *Tututto*, in *Acciò che'l nostro dire sia ben chiaro. Scritti per Nicoletta Maraschio*, a cura di Marco Biffi, Francesca Cialdini, Raffaella Setti, Firenze, Accademia della Crusca, 2017, pp. 155-76.

²⁷ Si allude almeno alle note su 4 114 (tav. 2), 9 44 (tav. 1), 14 107, 14 59 (tav. 1), 14 100 (tav. 3), 14 107 (tav. 3).

²⁸ Si ricorda che in C, pur associato a T e a R, è esente da puntini.

Si inizia il commento con 5 3 «che là s'aprende più il suo valore»: Boccaccio, espungendo la *o* di *suo*, sottoporrebbe il verso a rischio di ipometria, ma la evita ammettendo la dialefe eccezionale tra *più* ed *il*, a lui non inconsueta;²⁹ ma in RC muta consiglio e risarcisce il verso accreditando una dieresi restauratrice in *suo*, meglio consona con la sua tastiera.³⁰ Esige singolare ragguaglio il caso di *aer*: in 10 6 «raccoglier l'äer del sezaio sospiro», *aer* risulta coerentemente e di necessità dieretico in T, mentre in RC, senza puntino in *sezaio*, *äer* potrebbe competere con il trisillabismo di *sezaio*.³¹ Assunto contraddetto dal fatto che in larga maggioranza *äer* è dieretico e lo è sempre quando la parola seguente si inizi con consonante.³² Eccepisce a quanto si è or ora argomentato *aer* monosillabo in 3 36 – inserito nella tav. 1 – nel solo T; eccepisce *aere* bisillabo in C (R espunge la vocale finale) e TRC, stavolta compartecipi, in 9 15, «il vento peregrin che l'aere turba». Soltanto due, se ho ben contato, sono le componenti minoritarie che infrangono la preminenza di *aer* e *aere* dieretici, proprio nel medesimo numero calcolato nel *Teseida*: *aer* e *aere* vi sono sempre dieretici, ad eccezione di I 54 3, «et occupata tutta l'aere bella», e in I 19 4 «aveva l'aer tututta occupata», rimossa, per così dire, dal «repellente boccaccesco» *tututta*.³³

Ammissibile, se non eccezionale, in 14 23 la dieresi su *bestia*, trisillabo in latino, obbligata dalla lezione lacunosa³⁴ a garantire l'esattezza del verso in T, ma non in RC, che Boccaccio, meno sensibile al computo e più attratto dalla ripetizione dei due *omo* contigui apocopati, rende ipometro.³⁵ A parte si isola 5 16, T «ferimmì il core sempre tūa luce», RC «feremmi nelo cor sempre tua luce»: la dieresi su *tua* si estingue nella mutata rezione del verbo *ferire*.

²⁹ Menichetti, *La prosodia del «Teseida»* cit., p. 366.

³⁰ Ivi, p. 359.

³¹ Menichetti (ivi, p. 364), osserva che il tritongo in *sezzaio*, insieme con *acciaio*, *primaio*, ecc. è autorizzato da poeti del Duecento, da Dante e da Petrarca, ma è facoltativo in Boccaccio, donde la possibilità di una scomposizione trisillabica. Sul trattamento di *aere* si veda lo stesso Menichetti, *Metrica italiana* cit., pp. 258-61.

³² In 8 28, in 9 22 e in 10 6.

³³ Si rinvia alla n. 26.

³⁴ Domenico De Robertis (Dante Alighieri, *Rime* cit., III, p. 209) avverte che la lezione ipometra è largamente diffusa oltre i manoscritti del gruppo b in altre compagini nelle quali abbondano tentativi maldestri di integrazione. Alla radice dell'errore può suppersi la cattiva interpretazione della scriptio continua *mala*.

³⁵ Menichetti, *Metrica italiana* cit., pp. 288-90. Tuttavia riscontri per *bestia*-e bisillabo emergono nel *Teseida*: I 60 4 «né ch'io ti liti bestie^in quantitate», VII 31 8 «non v'era bestia^alcuna né pastore», VIII 49 4 «sanza trovar nè bestie nè persone». L'unico caso dubbio in V 78 4 «et chi uccelli et chi bestie prende», dove all'eventuale *bestie* dieretico si contrappongono le dialefi tra *chi* e *uccelli* oppure, del tutto abnorme nel Certaldese, tra *uccelli* e *et* (Boccaccio, *Teseida*, ed. Agostinelli-Coleman, cit.).

Talora si constatano accoppiamenti incrociati, quando T oppure R, interpunti oppure indenni da puntini, si accordano singolarmente con l'eterodosso C in coincidenze pressoché paritarie. Tra TC contro R: in 3 51 TC «e puossi dir che'l sūo aspetto giova» e R «e puossi dir che'l suō aspetto giova»; in 4 121 TC «l'anima cui adorna esta bontate», e R «l'anima cui adorna»; in 13 96 TC «e s'egli advien che tu mai alcun trovi», R «e s'egli advien che tu mai alcun truovi», tutti indicativi, a mio parere, di un riflesso reattivo di Boccaccio, che in R rimuove la diesinalefe e la innesta di nuovo, dopo la programmata soppressione dei puntini, in C. Ed infine alcuni versi soggetti esemplari delle cure ortopediche boccacciane. La dieresi è provvida cura e salutare in 4 78, TR «e voglio dire omai come io sento»: puntati la *e* di *dire*, la *-i* di *omai* e la *-o* di *io*, non appare praticabile la dieresi su *io*, che, in assenza del puntino, la concederà soltanto in C, conferendo al verso l'esatto computo sillabico,³⁶ acquisibile a TR, e in alternativa anche a C, in virtù di una dialefe tra *come* ed *io*.³⁷ La medesima contingenza si ripropone in 15 68 T «veggio a cui incresca del mio male», RC «veggio a cui incresca del mio male»: T elide la *-o* di *mio* e pur ammettendo la dialefe tra *cui* e *incresca* rende vano il conseguimento della giusta misura, mentre R, che non punta *cui* e autorizza un *mio* dieretico, recupera il corretto endecasillabo, insieme con C.

Corre l'obbligo, nella ricognizione conclusiva dell'esperimento, di richiamare la pertrattata questione dei puntini, senz'altro il dato più suggestivo connotante la silloge delle distese allestita da Boccaccio. Da quale fonte egli ne abbia appreso l'uso è la prima domanda, o si dica pure curiosità, da soddisfare, sia pur con la premessa che difficile oggi è la risposta mancando ancora uno studio sistematico sull'uso dei puntini nella tradizione manoscritta più antica. Si può supporre che ne sia venuto a conoscenza dall'antigrafo o dagli antigrافي circolanti a Firenze e dintorni, maneggiati nel trasferire le opere di Dante sul Toledano, datato agli anni 1350-55, attorno ai quali attende, anni 1348-50, a compitare la sua *Teseida*. Un incoraggiamento all'uso gli sarebbe giunto forse da altro insigne utente di quei diacritici, Francesco Petrarca, che Boccaccio conobbe negli incontri avvenuti a Firenze nel 1350, a Milano nel 1359 e a Venezia nel 1363, nel corso dei quali ebbe forse la ventura di consultare gli abbozzi fascicolari dei germinali *Fragmenta*, nei quali i puntini facevano forse com-

³⁶ Battaglia, *Introduzione* a Giovanni Boccaccio, *Teseida* cit., pp. CLIV-V, si limita a dichiarare la capacità dieretica di *io* quando sia sottoposto a forte accento di quarta, mentre in 4 70 ne sostiene uno secondario, coprendo l'ottavo e il nono piede.

³⁷ Menichetti, *La prosodia del «Teseida»* cit., p. 366.

parsa,³⁸ ma nel copiare i fascicoli in C (la cosiddetta Forma Chigi) preferì rimuoverne la presenza.³⁹

Sorprende che a fronte di un progressivo incremento dei puntini nell'autografo del *Teseida*,⁴⁰ Boccaccio abbia percorso nella sequenza delle tre edizioni dantesche una traccia inversa fino alla quasi totale eliminazione in C, se non sussistessero cogenti giustificazioni che forniranno lo spunto ad ulteriore disamina.

Tuttavia non può non giudicarsi per molti aspetti contraddittorio il fatto che di tanto aumenta in Boccaccio nel susseguirsi delle copie l'abnegazione editoriale, di altrettanto diminuisce l'uso dei puntini. Fatte salve eventuali omissioni in fine di linea, i puntini, tra sinalefici ed espuntivi, raggiungono in T la quota di circa 800 sui 1372 versi delle distese nella redazione boccacciana, si riducono a circa due terzi in R⁴¹ e si estinguono fino ad una ventina in C.⁴² Del pari la *Vita nuova*, assente in R, in solidale analogia con la gradazione delle distese, nelle prime dieci rime scrutinate C annovera 26 puntini, oltre a due correttivi, contro i 130 delle corrispondenti rime in T. Il dato collide con quanto si evince in C2, gemello, anzi intrinseco di C, da un campione limitato al primo canto dell'*Inferno*: non stupisce se in T i puntini ammontano a 102, calano leggermente a 40 in R, mentre sorprendentemente salgono a 55

³⁸ Nell'autografo chigiano il primo esempio a c. 44r: *Quando io moro i sospiri*, v. 11, «ondogni reverenza», ad eliminare la *n*, anticipata erronea lettura di *onde*. Sempre a c. 44v al v. 13 di *Gloriosa colonna* spunta un sinalefico a dir poco pleonastico sotto *in*: «fai inperfecto».

³⁹ Sui puntini sinalefici nel Vat. lat. 3195 attribuiti a Petrarca informa Mariangela Serretta, *Endecasillabi crescenti nella poesia italiana delle origini e nel Canzoniere di Petrarca*, Milano, Vita e Pensiero, 1938, pp. 226-27.

⁴⁰ Da uno spoglio parziale effettuato sulle espunzioni nel *Teseida* se ne può agevolmente supporre la totale consistenza di quanto afferma Petrucci, *Un problema nell'edizione del «Teseida»* cit.: «Quanto alla loro frequenza dispongo per ora dei dati relativi a un campione costituito dai libri 7° e 8°; si tratta di 2236 endecasillabi nei quali ho compiuto un'indagine più ampia ho contato 5 espunzioni che riparano guasti accidentali [...], 7 espunzioni di ragione ortometrica [...] e 712 espunzioni legate ad incontri vocalici. [...] In conclusione le espunzioni si verificano in media una volta ogni tre versi e, tolte le 5 che riparano guasti accidentali, le espunzioni che servono alla regolare misura del verso non arrivano all'1% delle espunzioni legate agli incontri vocalici».

⁴¹ Rari i puntini ortometrici nei tre manoscritti: tre in T, due in R e uno in C: T 1 21 «è tale che nol potrebbe adequare rima», 9 35 «però che'l freddo loro spirito amorta», 11 58 «ancor che cielo con cielo in punto sia»; R 1 6 «tale che per lui o perch'ella s'arrettra», 11 107 «simili beni a cor gentili s'accosta». Dei correttivi se ne contano ancora meno.

⁴² In C dei puntini espuntivi nei canzonieri un terzo sono attestati in pronomi e aggettivi indefiniti o dimostrativi plurali, *quali*, *quelli*, per assimilazione palatale di *l* davanti a *-i* finale ridotti a *quai*, *quei*: 1 39, 4 115, 5 29, 9 48, 10 17 (Rohlf, *Grammatica storica* cit., § 221). Puntini espuntivi si rintracciano con somma penuria anche nelle rime della *Vita nuova*; in *Donna me prega* soltanto un sinalefico, già citato, al v. 33, «ma quanto che da buon proposto torto è», giustificato dall'intento di ricomporre la rima con *morte*; gli altri due, ai vv. 54 e 58 sono correttivi; del tutto assenti – eccezione suggestiva sulla quale è da ritornare – nel canzoniere di Petrarca.

in C2. Il comportamento contraddittorio appare ancor più evidente se posto a confronto con la densa fruizione nel *Teseida*, nel quale il novero dei puntini si accresce con accentuato incremento sino alla conclusione del poema.⁴³

Va subito premesso, prima di avventare fantasie ipotetiche, che le distese occupano una sede diversa nella serialità delle opere di Dante. In T e in R seguono immediatamente la *Commedia*; nel Chigiano, ricondotto alla sua primitiva unità dalla paziente e rigorosa filologia di Domenico De Robertis⁴⁴ nella sinergia dei Chig. L.VI.213 e L.V.176 (= C2), le canzoni si situano disgiunte dalla *Commedia*, dopo il carme *Italie iam certus honos* e prima della redazione detta, appunto, chigiana del canzoniere petrarchesco.⁴⁵ Se ne potrebbe dedurre, poiché anche il canzoniere risulta pressoché esente da puntini, che in C la loro precaria esistenza vale per la poesia lirica e che nella coppia T e R vi siano tracimati dal poema per prospiciente solidarietà, se in T non investissero la *Vita nuova* che precede il poema. Resta ferma la constatazione che i puntini, ereditati forse dalla tradizione della *Commedia*, Boccaccio li ha poi trasferiti al suo *Teseida*, a T ed a R nella sua edizione di Dante, alle rime, comprese quelle della *Vita nuova*, e che giunto al termine della sua fatica in C2-C, all'avvio della trascrizione delle canzoni di Dante e poi dei *Rerum*, si è deciso a trascurare quel diacritico.

Tanto più clamoroso appare il progressivo decrescere dei puntini fino alla terminale rinuncia, e non è certo fuori luogo chiedersi quali insorgenze mentali abbiano indotto Boccaccio ad estrometterli dall'ultima edizione delle distese. Non si liquiderà il problema, certo, indulgendo ad un pregiudizio meramente estetico. È da respingere la proposta che se ne sia astenuto, perché conscio, nel mentre eseguiva in C una copia dal tratto posato ed armonioso, che i puntini avrebbero inciso negativamente se proiettati sull'immagine ben misurata dello specchio di scrittura, deturpandola con un basso continuo di pressante segnaletica.

Si palesa di contro con tutta chiarezza che Boccaccio, già gravato da un complesso di incertezze sue proprie, meditava dubbi circa il consecutivo esito apportato da quei puntini, nel senso che essi creavano alternative prosodiche

⁴³ Vandelli, *Un autografo della «Teseide»* cit., p. 38.

⁴⁴ *Il codice chigiano L.V.176 autografo di Giovanni Boccaccio. Edizione fototipica*, Introduzione di Domenico De Robertis, Roma – Firenze, Archivi Edizioni-Fratelli Alinari, 1974, pp. 17-27. Forse in posizione intermedia si trovava anche la canzone cavalcantiana *Donna me prega* con il commento di Dino del Garbo: la sua sistemazione in C2, a parere di De Robertis (ivi, p. 15) si mostra di complessa delucidazione; cfr. anche Tanturli, *Boccaccio e la tradizione dei testi volgari* cit., pp. 9-20.

⁴⁵ Anna Bettarini, *Boccaccio e la tradizione dei testi volgari*, in *Boccaccio letterato*. Atti del convegno internazionale (Firenze-Certaldo, 10-12 ottobre 2013), a cura di Michaelangiola Marchiari e Stefano Zamponi, Firenze, Accademia della Crusca, 2015, pp. 70-105.

e ritmiche tali da resistere ai tentativi di renderle solubili in perentoria e definitiva univocità di apposizione. E l'opzione doveva sembrargli non sempre affidabile e persuasiva, se talora egli denuncia, direi, palmari incertezze nell'orientarsi tra le possibili. Donde l'oscillare tra formule diverse, tra esecuzioni di supposta superiore validità, o almeno avvertite tali, fra timidi assaggi di perfetta attendibilità prosodica; donde le plurime combinazioni contraddittorie o lasciate sospese, tutte rivelatrici delle tensioni operative che assalivano Boccaccio quando si disponeva ad allestire l'apparato paragrafico. Il divario palesato nella puntatura tra T e R lascia scorgerne ben evidenti le perplessità che non gli consentivano di prescegliere tra le diverse soluzioni affioranti alla mente quella che doveva sembrargli meglio consona con la tecnica dantesca e con la sua stessa di poeta. Nel tempo intercorso tra la produzione di T e di R Boccaccio, insomma, matura la consapevolezza che gli viene pragmaticamente irrealizzabile di saturare la trepida ed impegnata ambizione di leggere il verso dantesco con il concorso di una misura unitaria e sicura.

Anche qualche spostamento verbale all'interno del verso potrebbe risalire al tentativo di sommuoverne lo schema dietro l'impulso di una istantanea illuminazione strutturale. Da tali angosce teoretiche, dalla dialettica non componibile tra il dato offerto dalla tradizione e la ormai radicata sensibilità personale maturata in lunghi anni di apprendistato, deriva, a mio avviso, la radicale scelta di escludere i puntini da C, nella sua ultima, a quanto si ritiene, silloge dantesca, lasciando all'arbitrio interpretativo suo e dell'eventuale lettore l'onere di optare per una formulazione meglio soddisfacente al suo gusto e alla sua conoscenza della prassi poetica dantesca. Soccorre un'altra pezza d'appoggio all'ipotesi sopra enunciata: a sollecitare la decisione regressiva e radicale di Boccaccio forse sopraggiunse l'esperienza di una nuova partitura metrica, discorde nelle sue attraenti formule melodiche da quelle frequentate in precedenti letture: quella di Petrarca che in C segue immediatamente Dante con il canzoniere nella cosiddetta forma Chigi, per giunta destituito di puntini che non siano correttivi.⁴⁶

Un breve cenno va dedicato alla scansione ritmica del verso, limitatamente ad alcuni esempi estratti tra quelli nei quali i tre autografi offrono lo spunto a qualche osservazione. Boccaccio, a parere di Aldo Menichetti, non si discosta dalla tradizione ereditata sulla quale si adagia passivamente nel *Teseida* perseguendo, «per quanto riguarda gli accenti [...] quelle libertà che [...] si permettevano i nostri antichi rimatori»⁴⁷ e l'esame dei versi della tav. 5 gli dà ragione.

⁴⁶ Cfr. n. 37.

⁴⁷ Menichetti, *La prosodia del «Teseida»* cit., p. 368. Menichetti fa suo, non riprovandolo, il giudizio di Giuseppe Vandelli, ma nel citarlo ne attenua la pronuncia negativa.

Tav. 5

6 44 T qual ch'allei s'ia tutto son contento, RC qual ch'ella s'ia tutto son contento
 6 98 T tu n'anderai anzi che vadi altrove, RC te n'andrai anzi che tu vadi altrove
 9 26 TR questa crudel che m'è data per donna, C questa crudel che data m'è per donna
 9 50 T però di core amor non la mi tragge, RC amor di cor però non la mi tragge
 9 57 T che ora è fatto rivo e sarà mentre, RC ch'è ora fatto rivo e sarà mentre
 11 55 TR non però che in donne è così spento, C donne è
 11 95 T con la perfetta bella sua figura, RC con la perfetta sua bella figura
 12 47 T che'l sì e'l no è tutto in vostra mano (e'l no tututto), R che'l sì e'l no tututto in
 vostra mano, C che'l sì e'l no tututto in vostra mano (e'l no di me in vostra mano)
 12 66 TR cançone il (R cançone il) tuo andar vuole esser corto, C tuo andar
 14 59 T perché parlar si vuol con voi aperto, RC perché parlar con voi si vuole aperto
 14 64 T chi servò è comè è quel che è seguace, RC chi servò è come quel che è seguace

Il succinto repertorio conferma la tendenza del poeta-editore nel privilegiare una particolare sede nel secondo emistichio da identificare perentoriamente nell'ottava, peraltro «spessissimo sotto ictus nell'endecasillabo italiano».⁴⁸ Il riscontro decisivo al precedente assunto attinge ai casi citati nella tavola, nei quali, pur nelle divergenze testuali, più o meno complesse, i tre autografi si schierano nel tenere ben fermo il pernio dell'ottava posizione nel maggior numero dei versi: ad esempio 6 44 e 6 98, pur divergenti in seguito ad interventi testuali, concordano imperterriti nell'assicurare l'accento all'ottava posizione. Ad essi si accodano 11 95, 14 59, 14 64, 9 26 per il solo C e si ricordi in proposito il già contemplato 12 47. Questo artificio contrassegna, sia detto una volta per tutte, la conclamata predilezione ritmica di Boccaccio, come si evince anche da due versi soggetti ad ipertesi: da 14 59 con lo spostamento del sintagma *con voi*, e ancor più chiaramente da 9 26 con lo scambio nel sintagma *m'è data* in TR, *data m'è* in C, decisivo, quest'ultimo, per comprovare l'intento, palese nella correzione, di dislocare l'accento dalla settima all'ottava sede. L'espedito dello spostamento non si applica a 9 50, dove la sequenza di T, *però di core amor*, ribaltata in RC, *amor di cor però*, non sposta tuttavia l'ottava sede, presidiata, entro una sospensione accentuale, da un clítico intermedio promosso ritmicamente (*non la mi tragge*). Cantano fuori dal coro 9 57 e 11 55, accomunati dall'accento contiguo in nona e decima posizione con intervallo dalla sesta, e 11 95 da segnalarsi per il trasferimento del determinante *sua*, conclusivo di due epiteti in T ed intermedio in RC: trasferimento che procura anche quello dell'ictus dalla sesta alla settima sede. Emerge tuttavia ben saldo l'assunto che ci ha indotto ad accreditare in Boccaccio la suggestione ad imporre la prevalenza accentuale sull'ottava sede.

⁴⁸ Menichetti, *Metrica italiana* cit., p. 336.

Il secondo rilievo suggerito dalla consultazione della tavola concerne il prevalere in Boccaccio della vocazione ad un ritmo cadenzato, martellante, giambico o trocaico, che, grazie all'apporto delle pause dialefe, distende la pronuncia dell'endecasillabo e senza allentarne l'energia ne prolunga la durata, pur restituendolo ad un passo lento e faticoso. Se ne ascolta un saggio nei primi due versi del *Teseida*: «La prima parte di questo libretto / ad chi'l riguarda mostra apertamente». ⁴⁹ L'ipotesi non viene messa in discussione da quanto si è affermato a commento della tav. 1. Tratto collaterale al precedente, iterato con maggiore frequenza in C, è il ricorso alle elisioni e alle aferesi nelle giunture verbali, che consentono un'esecuzione del verso più accelerata e spedita in forza dell'alleggerimento fonico conseguito ad immagine, o meglio ad eco, dell'andamento melodico prevalente nei *Fragmenta*. Si può concludere che si fronteggiano in Boccaccio due tendenze ben marcate che si succedono ed integrano: un Boccaccio più arcaico, quello più strettamente legato agli schemi della tradizione precedente, e il Boccaccio chino sullo spartito dell'amico-maestro Petrarca.

Il nostro discorso riprende dall'esame degli istituti formali a partire da uno dei più rappresentativi, cioè dalla dialefe.

Si è già accertato che Boccaccio sposta la posizione della dialefe quando interviene sul dettato testuale di T e si è avanzato il sospetto che in tali occorrenze, ad esempio in T 14 75, si celi una volontà innovatrice; sebbene altrove, in 9 57 e 14 131, non si notino alterazioni sovversive. Se ne trae l'opinione che egli ondeggi tra due spinte egualmente coinvolgenti: da una parte la fedeltà di copista al dato offertogli dalla tradizione, dall'altro l'istinto ricreativo del produttore in proprio. Che si espone con ogni evidenza se si catalogano le identità dei concorrenti verbali produttivi di dialefe: un pronome o un possessivo, *io*, *suo* (3 27, 13 88), o un avverbio fortemente tonico, *né* (4 73), una congiunzione bisillaba ossitona, *perché* (14 131), la copula è, due morfemi del futuro indicativo (2 51, 6 98). Negli ultimi esempi la dialefe figura dopo parole la cui intensità e dinamicità crea, nella percezione di Boccaccio, una dilatazione fonica della vocale finale della parola che precede, tale da sancire una battuta di pausa. Interessante il caso già esaminato di 14 75, non tanto per lo slittamento dell'accento dalla terza alla quarta posizione, quanto per quello della dialefe, posta in RC dopo un pronome, *tu*, elevato alla piena tonicità e quindi al massimo rilievo in aderenza all'accezione boccacciana. Non occorre aggiungere che tutte le occorrenze sopra segnalate trovano adeguato riscontro nello spoglio effettuato da Menichetti nel *Teseida*. ⁵⁰

⁴⁹ Nella medesima strofe i vv. 5-6: «Et come el fosse in Scithia provecto / col suo navilio et con l'armata gente».

⁵⁰ Menichetti, *La prosodia del «Teseida»* cit., pp. 365-68.

Cade qui in taglio, oltre alle note sparse nei commenti alle tavole, un accenno rapidissimo alla cesura, che tra le figure metriche è la meno perseguibile nella trama editoriale di Boccaccio. Alla sua responsabilità non per tiene, ad esempio, che in 1 61, «che tosto griderei iō vi soccorro», e in 2 51, «che tu dirai ancor signor verace» la cesura segni negli intermezzi dialogici la sospensione tra il cardine introduttivo e la battuta conseguente; e dopo il quarto piede sia deputata a fissare una pausa sintattica sottesa ad un connettore coordinante o subordinante, come in 1 6, 1 62, 1 37; oppure cada in presenza di parola tronca o di un elemento fortemente tonico in 1 81, 4 73, 5 8. La sua ricorrenza, accertata in tali casi, si può supporre che vada riferita all'originale e che sia stata fedelmente riprodotta. L'unica postilla concerne il rilievo che non eccede dai canoni fissati dai trattatisti⁵¹ e che sembra coincidere in prevalenza con la figura della dialefe. Piuttosto conviene attirare l'attenzione sul fatto che nel giuoco alterno dei puntini Boccaccio ne lascia spesso incerta o alterna la sede, come nel più volte citato 1 28, TR «di lei in parte ove altri gli occhi induca», C «di lei in parte ove altri gli occhi induca», a riprova ulteriore del sospetto che egli incontrasse qualche difficoltà nel disegnare la linea sintattico-semanticamente del verso dantesco.

Ancor più circoscritta la dissertazione sulla dieresi. Si è anticipato che essa colpisce lessemi già sottoposti alla figura dalla precedente tradizione poetica, compresa ovviamente la dantesca (*fiata*, *disio*, *-are*, *-iosamente*, *gloriar*, *leggiadria*, ecc.), e vi si includono quelli costituiti da una sola unità sillabica (*mio*, *io*, *sia*, ecc.) o ad essa ridotti (*aer*), tutti fedelmente accolti e tutelati in quanto forniti di una autorevole patente. Le oscillazioni sul valore sillabico in molti di essi – basti citare il pronome *io* –, se rilevanti agli effetti espressivi o a ragioni ritmiche, vanno attribuiti a Dante, riservando a Boccaccio la quota intesa a colmare eventuali carenze numeriche, come ad esempio, in 2 59, 5 16, 6 44. Il repertorio non copioso registrato nella tavola 5 induce a concludere che Boccaccio non indulgesse volentieri all'artificio, disponibile nella sua personale tecnica soltanto in quanto sussidio estremo ad esaurire la compiutezza sillabica. A conferma si reca la decisa operazione chirurgica a cui furono sottoposti i monosillabi, bisillabi se rimanti, pur incuneati davanti a parola iniziante per consonante, con il palese scopo di scongiurare la loro paventata virtualità dieteretica.⁵² Una ulteriore testimo-

⁵¹ Menichetti, *Metrica italiana* cit., pp. 462-77; Pietro G. Beltrami, *Cesura epica, lirica, italiana: riflessioni sull'endecasillabo di Dante*, in Id., *L'esperienza del verso* cit., pp. 117-61 e *Endecasillabo, décasyllabe e altro*, ivi, pp. 195-96.

⁵² Si elencano i monosillabi forniti del punto registrati nella prima carta (257r-v) dedicata alle distese in T: 1 «Così nel mio parlar voglio esser aspro», 13 «perch'io non so da lei né posso atarme», 18 «cotanto del mio mal par che si preçi», 27 «che più mi triema il cor qualora io penso», 28 «di lei in parte ove altri gli occhi induca», 30 «lo mio pensier di fuor sì che si scopra» [il punto

nianza la suggerisce la stessa tav. 5, che, a differenza delle altre, attesta una maggiore solidarietà fra i tre autografi, garante la maggiore cautela di Boccaccio nel confrontarsi diacronico attorno a questa figura. Alla spontanea rimozione di un arcaismo è da giudicare il puntino sotto la *o* nell'articolo *lo* perpetrata in T, 8 55, «che se mi giungne lo tuo forte tempo», poiché il risultante asillabismo dell'articolo rende obbligatoria la dieresi, di per sé normale, in *tuo*, subito annullata, con risoluto recupero linguistico, in RC, «lo tuo forte tempo». Coerente per converso il movimento in TR, 4 33, «la così falsa opinion tra noi», da una dieresi obbligatoria ad una dialefe possibile in C.

A conclusione può affermarsi che Boccaccio ritiene la dieresi vitanda, se non è indispensabile e di autorevole riscontro, e inclina piuttosto, quando si renda prospettabile, a favore della meno compromettente dialefe, che manipola con maggiore sicurezza e gli consente in stato di necessità di esaurire numericamente il computo sillabico del verso.⁵³ Concorre a sostegno della tesi il fatto che, condizionata dagli espuntivi in TR, la figura della diesinalefe agisce da timida comparsa, molto inferiore a quella della dialefe e della pur umbratile dieresi.

In proposito si fornisce qualche esempio di scambi tra diesinalefe e dialefe, oltre a quelli di cui si è fatto cenno, se non altro perché testimoniano la desistenza dalla dieresi a favore della dialefe. Si tratta di un esiguo specimen, ridotto ad un solo esponente esemplificativo della serie, perché l'assenza di puntini in C prolungherebbe di molto il catalogo.

T diesinalefico contro R dialefico: 14 59 (tav. 1) T perché parlar si vuol con vöi aperto, R perché parlar con voi si vuole aperto.

TC diesinalefici contro R dialefico: 3 40 (tav. 3) TC vada con lei e miri gli atti suoi, R vada con lei e miri gli atti suoi

RC diesinalefici contro T dialefico: 4 105 (tav. 3) 4 105 T e noi in donne ed in età novella, RC e noi in donne ed in virtù novella (C in età)

TR dialefici contro C diesinalefico: 12 66 (tav. 5) TR cançone il (R cançone il) tuo andar vuole esser corto, C canzone il tuo andar vuole esser corto.

Di contro si constata, a compenso della latitanza dei puntini, una crescente adesione alle elisioni interverbali soppressive della sinalefe e alla prevalenza dell'elisione vocalica. Si richiama un argomento prenunziato:⁵⁴ Boccaccio retrocede dall'iniziale proposito di fissare un limite discriminatorio

sotto la *s* di *sìs* è correttivo], 31 «ch'io non fo della morte ch'ogni semso [*sic*]», 37 «amore a cui io grido», 39 «e quei d'ogni mercé par messo al niego», 53 «così vedessi lei fender per meço», 55 «poi non mi sarebbe atra», 56 «la morte ov'io per sua bellezza corro». Il campione è molto ristretto, eppure esemplificativo nell'indicare le voci più ricorrenti: *io* e *mio*.

⁵³ Menichetti, *La prosodia del «Teseida»* cit., p. 350.

⁵⁴ Cfr. tav. 1.

tra la presentazione grafica separata dei componenti verbali legati da vincoli semantici o sintattici, quale si evince dall'autografo del *Decameron*,⁵⁵ a quella diversamente formulata della loro integrazione e compattezza grafica. Si caletta qui opportuno un riferimento alla predilezione accusata da Petrarca per le forme elise,⁵⁶ e si ripropone, con la consueta cautela ma con più saldo fondamento, un altro aspetto del magistero da lui esercitato sull'amico-al-lievo.

Pervenuti al limite terminale del saggio si impone un'osservazione relativa al fondamento stesso della nostra indagine: la figura di Boccaccio editore, «caratterizzata da una insistente capillare iniziativa, di copia in copia, anche a livello formale»,⁵⁷ emerge in piena luce quando nel cimentarsi in tempi cronologicamente intercalati sui tre autografi medita sulla lezione acquisita in precedenza e la modifica sino a conseguire un assetto da lui ritenuto meglio attendibile. Si allude alle correzioni effettuate *currenti calamo*, alle varianti assestate sui margini, al risarcimento dei versi lacunosi, al numero relativamente contenuto degli errori: il tutto rivela l'alto grado di applicazione e di sensibilità critica raggiunto dal copista-editore nell'adempire al suo gravoso impegno. La sua cura editoriale non si restringe all'inerzia recettiva, bensì, come aveva già notato De Robertis, si osserva un «notevole margine d'iniziativa di C pur nella dipendenza da R». De Robertis, a dire il vero, includeva nella dinamica editoriale di Boccaccio anche la «rinuncia alla sequela d'espunzioni, a fine d'elisione o no, che contrassegnano i fratelli maggiori»: ⁵⁸ prende atto della realtà paradiacritica, ma non va oltre, teso ad inseguire ben più alto e incombente progetto. Ma riesce validissima la sua riflessione che il passaggio dal primo al terzo autografo non viene segnalato da un processo supinamente entropico, non soltanto perciò che è della qualità testuale, poiché il numero degli errori viene contenuto grazie alla cura

⁵⁵ Un breve estratto dalle prime linee di c. 2r dell'autografo del *Decameron*, il manoscritto Hamilton 90 della Staatsbibliothek di Berlino, documenta la scrittura segmentata della prosa: *che io, dire il che, dagli occhi, nello appicarsi, che è molto, della infermità*.

⁵⁶ Maurizio Vitale, *La lingua del Canzoniere (Rerum Vulgarium Fragmenta) di Francesco Petrarca*, Padova, Antenore, 1996, pp. 95-97.

⁵⁷ De Robertis, *Introduzione a Dante Alighieri, Rime cit.*, II/1, p. 268. Non è dato in questa sede offrire una dettagliata documentazione dell'evolversi a livello formale dei fenomeni a cui allude De Robertis. Si citeranno, ad esempio, alcune forme: per la grafia, T *eterna*, RC *eterna*; T *niegha*, RC *niega*; TR *Nilo*, C *Nylo*; T *vergogna*, RC *vergogna*; per la fonetica, T *sacese*, RC *saccese*; T *pianger* RC *piagner*, il raddoppiamento sintattico, talora assente in T, in RC viene espresso da *ad*; per la morfologia, in T viene prescelto l'articolo *lo*, in RC *il*, se non osta alla misura del verso. Per un quadro esauriente degli aspetti grafici, morfologici e sintattici della lingua di Boccaccio il rinvio d'obbligo è alle analisi compiute con perizia ed intelligenza da Paola Manni sugli autografi del *Teseida* e del *Decameron* nel suo volume *La lingua di Boccaccio*, Bologna, il Mulino, 2016, alle pp. 43-6, 57-65 e 87-164.

⁵⁸ De Robertis, *Introduzione a Dante Alighieri, Rime cit.*, II/1, p. 326.

sapiente nell'individuarli e nel sanarli *ope ingenii* o, con molta probabilità, con l'ausilio di pratiche contaminatorie e neppure dal rispetto della presentazione formale, della quale ai puntini si riconosce una componente di assolluto rilievo.⁵⁹

Alla competente affermazione derobertisiana va dunque aggiunto un fondamentale codicillo: nell'adottare l'espedito già collaudato dei puntini, Boccaccio lo ha assunto, all'altezza di T e di R, a strumento di notazione prosodica, non soltanto a mero servizio computistico, bensì di interpretazione della partitura del verso dantesco nella scansione ritmica, nella giacitura delle pause, nella segmentazione sillabica e sintattica, quella che resta documentata nelle tre fasi sperimentali delle sue edizioni, e si è astenuto da più incisivi tentativi quando ha compreso – si ribadisce ciò che si è detto –, che il fine prefissosi superava la sua perizia oppure la sua disponibilità editoriale.

Il richiamo all'assiduità editoriale di Boccaccio proviene dal basso quoziente di infrazioni rilevato in un settore pertinente alle considerazioni qui delineate, quello metrico, ristretto all'esame delle ipermetrie e delle ipometrie. Integriamo l'elenco di quelle già esibite nelle tavole con un ulteriore campione, esemplificando dal più consistente, quello delle ipermetrie. Soltanto tre sono le occasioni di comune ipermetria, esclusive di b, nei tre autografi: in 4 119, «lo seme di felicità dico s'accosta», in un passo di non facile intendimento e testualmente precario, Boccaccio inserisce *dico*, a suo parere risolutivo, ma gli sfugge la risultante eccedenza sillabica;⁶⁰ in 11 21, «valere colà dove li buoni stanno», gli sfugge ancora in un verso scandito dalla rima al mezzo, intangibile nel rimanente, ma nell'avverbio contiguo,⁶¹ e in 14 104 «uomini nati cui tal vizio è fuggito», irriducibile ad onta della iterata espunzione.⁶² In 3 16 l'ipermetria affligge i soli T «di ciò si biasimi il debole intelletto», e R «di ciò si biasimi il debole intelletto», ma non C («biasmi»), perché in un soprassalto di attenzione Boccaccio provvede a sincopare il verbo. Soggiace all'ipermetria il solo C in 4 88, «e tali parole pone», per solito il più corretto, ma non in questo frangente a fronte di «e tai parole pone» dei corretti TR: potrebbe suppersi all'altezza di C che si sia voluto restituire la

⁵⁹ Si ricordino almeno gli interventi suppletivi dei versi inizialmente omessi vergati sui margini di T in 8 46, «ver me che chiamo ch'a notte sia luce» (RC «ver me che chiamo che notte sia luce»), 10 9 «per conducermi al tempo che mi sface», o da integrare, sempre sui margini, in 12 24 «aver cura di lui», «vie maggiormente cura di lui»; quelli, per lo più interlineari, correttivi della rima in 10 72, 11 28, 15 70. La lista completa dei rapporti tra T, R e C si legge nell'edizione critica delle rime dantesche curata da De Robertis: Dante Alighieri, *Rime* cit., II/1, pp. 268-69 e n. 48, 272-82, 315-27.

⁶⁰ Dante Alighieri, *Rime* cit., III, pp. 72 e 78: in apparato la lezione *dico* compare in b.

⁶¹ Ivi, pp. 159, 167-68.

⁶² Ivi, pp. 207, 222.

forma non palatalizzata *tali*, ma meglio si penserà all'omissione dei puntini, che latitano, come di consueto, in C. Latita, il puntino, apportando ipermetria, anche in 11 107, «simili beni a' cor' gentili s'accosta», a cui differiscono T con l'apocopato *gentil* e R con il puntato *gentili*. In 11 57, «che paiono animali senza intelletto», R omette il puntino ortometrico, come C, che, come sappiamo, li aborre, e si fanno entrambi carico di una flagrante negligenza metrica, della quale è immune T soccorso dall'apocope di *animal*.

Più ridotto il quadro delle ipometrie. I tre manoscritti all'unisono recitano in 4 98 «ma se l'una quanto l'altra vale», verso che Boccaccio rende carente per una aplografia mentale occultatrice del primo *val* e concentrata sul rimante *vale*,⁶³ e in 8 6 «d'ogni crudeltà si fece donna», forse integrato nella dettatura interiore da una variante compensatrice come *crudelità* o *crudeltate*. In 15 47 TR «sai' tu non io» il verso è doppiamente ipometro e neppure la dieresi, accettabile in C, «sai' 1 tu non io», recupera l'eptasillabo.⁶⁴ In 9 35 l'ipometria è addebitata a R, «perché il (la *i* è stata erasa) freddo lor spirito amorta», non rimediata dall'apografo C, «perché'l freddo loro spirito amorta», entrambi per demerito del copista infedeli seguaci del capostipite T, «però che'l freddo loro spirito amorta», utente dell'ortometrico, benché a favore di C potrebbe invocarsi la dialefe davanti ad un probativo *ispirito*. Non è fuori luogo ricordare qui il verso 65 di *E' m'incresce*, che suona rispettivamente in T «per una voce che nel cor percosse», in R «per una voce che'l cor percosse», in C «per una voce che'l cuor mi percosse», esemplare per attribuire a Boccaccio le benemeritenze che gli competono in quanto solerte copista. Il verso, esatto in T, e reso ipometro dall'omissione del morfema preposizionale in R, viene risarcito di una sillaba omogenea semanticamente in C e restituito ad una sua integrità.

Sottoposto ad esame dal nostro pur strettissimo angolo di analisi, al limite della varianza formale, si conferma che il passaggio dal primo al terzo autografo non è connotato da un processo meccanicamente entropico. Se dal riguardo sostanziale, il numero degli errori è contenuto, al contempo si segnala l'impegno da parte di Boccaccio ad individuarli e a tentare di sanarli. Il medesimo impegno viene adibito in un tentativo di revisione a livello metrico e prosodico, del quale si è cercato di dare conto e di valutare. Quando si suppone che gli interventi costituiscano alterazione dell'ordine metrico originario, penso che si collochino in una posizione intermedia, ben distinta da quella della banale anomalia fisica, in quanto retaggio – e quindi prodotto intenzionale, da valutare in sede editoriale – di una attitudine che

⁶³ Dante Alighieri, *Rime* cit., III, p. 77.

⁶⁴ Ivi, pp. 229-30 (ampia discussione su un luogo tormentato, risolto da De Robertis, pp. 233-34, in *Sailo tu, no io*).

è insieme culturale e filologica, propria di Boccaccio, le cui spinte reattive al testo, non alludo alle involontarie, si ascrivono sotto rubriche ben definite e addirittura trovano riscontri di interesse serie nell'ambito della sua produzione. Come a buon diritto sigilla Aldo Menichetti il suo giudizio su Boccaccio, «la sua prassi [...] è molto meno accidentata, problematica e incoerente di quella messa in opera in tanti testi due- trecenteschi»,⁶⁵ e tale prassi si riconosce esattamente nelle pieghe del suo incartamento dantesco.

Non si dimentichi che Boccaccio, lungi dal figurare nelle vesti di mero copista, atteso alla vigile trasmissione di un testo, si qualifica alla luce della chiave interpretativa derobertisiana editore del medesimo, assalito e dipendente, come tutti gli editori, da esitazioni e pentimenti, e la stessa mutevole ed assillante esperienza centrata sui puntini può inquadrarsi nella definizione pasqualiana delle varianti redazionali quali alternanze sostitutive nell'ordine prosodico. Come tale andrà giudicato, e non è detto che il giudizio, a parte il merito di aver contribuito alla diffusione del Dante volgare, riesca negativo.

GIANCARLO BRESCHI

⁶⁵ Menichetti, *La prosodia del «Teseida»* cit., p. 371.

BREVE STORIA DELL'ISCRIZIONE FERRARESE DEL 1234

Se l'*Iscrizione ferrarese* del 1135, una delle più note falsificazioni di Girolamo Baruffaldi, può vantare un ricco *dossier* bibliografico,¹ ben diverso destino è toccato a quella del 1234, sempre fatta conoscere dall'intraprendente abate, alla quale sono state infatti finora prestate poche e, per così dire, sbrigative attenzioni.

La prima notizia della pretesa esistenza di questa iscrizione si legge nelle pagine dell'*Istoria di Ferrara* dedicate alla «Chiesa dell'Antico Borgo di San Lucca» e ai lavori di ristrutturazione a cui fu sottoposta nel 1679, in occasione dei quali, secondo quanto riferisce Baruffaldi, venne alla luce «coll'assistenza di molti personaggi degni, che ne fero autentica testimonianza», un'iscrizione in frammenti

la quale da quel gentilissimo Parrocho d'allora D. Giuseppe Marsigli, ora dignissimo Canonico, & Abbate di Seravalle, fù a mio Padre regalata, nella quale leggevansi, in lettere assai migliori, e nulla Longobarde, [...] questi sei versi.

*Non ti volere aricordar Signore
Nostri delitti, e de' nostri Parenti
Nè de' Peccati sei vendicatore,
Mà in pace si riposin quelle Genti,
Che son passate, fai ciò ti precamo
Fanne di gratia tal Christo Contenti. 1234.*²

¹ Cfr. la scheda relativa all'*Iscrizione ferrarese* in *ArFLI - Archivio dei Falsi Letterari Italiani* <<https://falsiletterari.lett.unitn.it>>.

² Girolamo Baruffaldi, *Dell'istoria di Ferrara [...] Libri nove, Ne' quali diffusamente si narrano le cose avvenute in essa, dall'Anno M.DC.LV, fino al M.DCC*, In Ferrara, Per Bernardino Pomatelli, 1700, pp. 279-80. Anche negli inediti *Annali di Ferrara* di Nicolò Baruffaldi, relativi agli anni 1660-1720, che si conservano in due volumi manoscritti nella Biblioteca Ariostea di Ferrara (Coll. Antonelli, 594), trascritti dalla mano di suo figlio Girolamo, è presente, alla data 26 aprile 1679, la notizia dell'iscrizione che fu da «Giuseppe Marsigli donata a me Nicolò Baruffaldi Ferrarese scrittore di queste Historie, che però p(er) conservarla l'ho riposta in un muro del Giardino di Casa mia nella Via di S. Pietro verso il Polesine di S. Antonio [= *il Monastero di S. Antonio in Polesine*], et l'Iscrizione è di q(ues)to tenore:

Questa stessa iscrizione viene successivamente riportata da Baruffaldi nel *Ragionamento* che fa da introduzione all'antologia *Rime scelte de' poeti ferraresi antichi e moderni*, subito dopo la ben più nota iscrizione del 1135, a riprova del fatto che «per vero dire, noi abbiamo Poeti, e Versi volgari in Ferrara di tale antichità, che fanno evidentemente conoscere esser quivi con particolare cura stata coltivata quest'Arte fin, si può dire, dal nascer d'essa».³ Ma, come si può vedere, con qualche differenza rispetto alla sua prima pubblicazione:

Quasi un secolo dopo [*in realtà tra il 1135 e il 1234 corrono esattamente cento anni*] ne rimase memoria in un'altra Iscrizione esposta nella Chiesa di S. Luca in Borgo l'anno 1234, e dissepolta pochi anni sono, nel rialzarsi quel sacro Luogo: e quantunque da gli Operaj fusse ignorantemente buttata in pezzi, pure n'appariva tale il senso in questi sei Versi incisi a maniera di prosa, senza distinzione alcuna di rima:

NON TI VOLERE ARICORDAR
SIGNORE. NOSTRI DELITI ET DE
NOSTRI PARENTI. NE DE PECATI
SEI VENDICATORE. MA IN PACE
SI RIPOSAN QUELLE GENTE. CHE SO
N PASSATE. FAI CIO TE PRECAMO. FANE
DI GRATIA TAL CHRISSTO CONTENTI
M.CCXXXIV.⁴

Scompare la notizia che il parroco di S. Luca avrebbe fatto dono dell'iscrizione al padre di Baruffaldi, Niccolò, e si precisa che fu a causa dell'imperizia degli scavatori che questa si ridusse a frammenti. Nel testo dell'iscrizione, riportata in una sorta di *facsimile*, le forme *delitti*, *Peccati*, *Fanne* presenti nella prima pubblicazione risultano scempiate: *DELITI*, *PECATI*, *FANE* (forse a garanzia dell'origine locale dei versi); inoltre, in luogo di *si riposin*, *Genti* e *ti* s'incontrano *SI RIPOSAN*, *GENTE* e *TE*; infine l'anno che chiude l'iscrizione non è più in cifre arabe ma in numeri romani.

L'iscrizione del 1234 (come del resto quella del 1135) viene ritenuta au-

Non ti volere aricordar SIGNORE] nostri
Delitti, e De NOSTRI Parenti] Ne de Pecati
Sei vendicatore] Ma in Pace si riposan quelle
Genti] CHE son passate. fai ciò ti precamo]
Fanne di gratia tal ChRisto contenti. 1234»

(Coll. Antonelli, 594, p. 76; nella trascrizione mi sono limitato a distinguere *u* da *v* e a sciogliere le abbreviazioni).

³ [Girolamo Baruffaldi], *Ragionamento Per Introduzione alla presente Raccolta*, in *Rime scelte de' poeti ferraresi antichi, e moderni. Aggiuntevi nel fine alcune brevi Notizie Istoriche intorno ad essi*, In Ferrara, Per gli Eredi di Bernardino Pomatelli, 1713, p. [14].

⁴ Ivi, p. [15].

tentica da diversi studiosi nel corso del Sette e dell'Ottocento. Senza alcuna pretesa di offrire un elenco completo, si possono segnalare: l'anonimo recensore dell'antologia baruffaldiana del 1713 nel «Giornale de' letterati d'Italia»;⁵ Giuseppe Antenore Scalabrini,⁶ Ireneo Affò, che nel suo *Dizionario precettivo, critico, ed istorico della poesia volgare* così scrive al riguardo:

Visse Dante nel secolo XIV., ma fin nel secolo antecedente non abbiamo forse certezza, che in Ferrara si verseggiava in lingua volgare? Per verità nel 1679, mentre si facevano alcune cave per rimodernare la chiesa di san Luca in Borgo fuor di Ferrara, scavata fu un'Iscrizione del 1234, in sei versi endecasillabi volgari, e rimati, distesa, scritta in caratteri quadrati (lo che, siccome dirassi, basta a qualificarla come opera di que' tempi), e fu, così infranta, donata al Padre di Girolamo Baruffaldi dal Parroco di quella chiesa D. Giuseppe Marsigli, che fu poi Canonico, ed Abate di Serravalle. Può tal Iscrizione vedersi riferita dal mentovato Girolamo, tanto nella sua Storia di Ferrara, quanto nella Prefazione allegata. Ecco un apertissimo indizio, che assai prima di Dante si verseggiava in Ferrara. Che se taluno obbietta, poter essere tal Iscrizione fattura d'un Forestiero, pronta abbiain la risposta con dire, che ciò non ostante per cosa certa tener si deve, come Ferraresi realmente vivessero, i quali non solo poetavano volgarmente, ma eziandio della miglior maniera far lo sapevano, seguitando la scuola di fra Guitton d'Arezzo, il quale fiorì nel 1250.⁷

E ancora, nell'Ottocento, Francesco Mazzarella Farao,⁸ Michele Cimorelli,⁹ Ferdinando Malvica,¹⁰ Giuseppe Pellegrini,¹¹ Gianfrancesco Rambel-

⁵ «Giornale de' letterati d'Italia», XVII (1714), pp. 348-60, a p. 352: «quella [iscrizione] del 1234. esposta nella Chiesa di San Luca in Borgo, nella quale si leggono sei versi intagliati in maniera di prosa seguentemente, secondo la maniera, con cui si trovano molti codici in verso scritti in quel tempo».

⁶ All'erudito monsignore ferrarese si deve l'indicazione della fonte del testo dell'iscrizione: «Altra Iscrizione fatta in versi Italiani del 1234. Che contiene un'Atto [sic] d'Amor di Dio, e la traduzione dell'Antifona *Ne reminiscaris*, tolta dal Cap. 3 del Libro di Tobia, e de' quali versi antichi Italiani se ne fa menzione nell'Introduzione della Raccolta delle Rime de' Poeti Ferraresi antichi, e moderni» (Giuseppe Antenore Scalabrini, *Borghi di Ferrara*, in Id., *Memorie storiche delle chiese di Ferrara e de' suoi borghi*, Ferrara, Per Carlo Coatti, 1773, pp. 71-72).

⁷ Ireneo Affò, *Dizionario precettivo, critico, ed istorico della poesia volgare*, In Parma, Presso Filippo Carmignani, 1777, p. 34. Esiste una moderna edizione anastatica di questo *Dizionario*, corredata da Introduzione e indici a cura di Franca Magnani, Bologna, Arnaldo Forni, 1993.

⁸ Critodemo Gortinio [= Francesco Mazzarella Farao], *Trattato di poesia italiana*, s.n.t., 1805, p. 30.

⁹ Michele Cimorelli, *Saggi di belle lettere italiane*, Tomo I [solo pubblicato], Napoli, Dalla Stamperia Francese, 1826, p. 33: «Un'altra ne ho veduta io stesso, del 1234, la cui lapida fu disotterrata presso la chiesa di San Luca in Borgo, fuor di Ferrara». Su Cimorelli si veda il breve ritratto di Benedetto Croce, *Don Michele Cimorelli*, «Napoli nobilissima. Rivista di topografia ed arte napoletana», XIV (1905), pp. 10-12.

¹⁰ Ferdinando Malvica, *Iscrizioni italiane precedute da un discorso del medesimo intorno ai sepolcri e alle epigrafi*, Palermo, Presso Lorenzo Dato, 1830, p. 55.

¹¹ Giuseppe Pellegrini, *Epigrafia*, «L'amico della gioventù. Giornale di amena letteratura», I (1837), pp. 14-43, a p. 22: «come l'altra pure del 1234 escavata nel rimodernare la chiesa di S. Luca in Borgo fuor di Ferrara, fatta di sei endecasillabi rimati».

li,¹² Bernardino Biondelli,¹³ Vincenzo Vivaldi,¹⁴ Ferdinando Fontana,¹⁵ ma il nome più illustre è, senz'altro, quello di Giosue Carducci che durante le lezioni del corso di Letteratura italiana tenuto all'Università di Bologna nell'anno accademico 1894-95, dal titolo *Della coltura estense nei secoli XIII e XIV fino alla signoria di Nicolò III*, affermò con decisione: «Ricordai già, senza un cenno di dubbio, la iscrizione rimata del 1135 nel domo; e non ho ragione di avanzare dubbii su l'altra iscrizione sacra rimata del 1234 esposta già nella chiesa di San Luca in borgo».¹⁶

¹² Gianfrancesco Rambelli, *Trattato di epigrafia italiana*, Bologna, Società tipografica bolognese, 1853, p. 5.

¹³ *Poesie lombarde inedite del secolo XIII*, pubblicate ed illustrate da B[ernardino] Biondelli, Milano, Coi tipi di Giuseppe Bernardoni di Gio[vanni], 1856, p. 33: «Il benemerito raccoglitore delle Rime de' poeti ferraresi pubblicate dal Pomatelli che ci serbò alcune poesie di Anselmo da Ferrara del 1250 e di Gervasio Riccobaldo del 1290, ci tramandò ancora altra Iscrizione antica scolpita in pietra, rinvenuta in Ferrara nella Chiesa di S. Luca in Borgo. Essa consta de' sei versi seguenti:

Non ti volere aricordar, Signore,
Nostri debiti e de' nostri parenti,
Né de' peccati sei vendicatore.
Ma in pace si riposan quelle gente,
Che son passate. Fai ciò, te pregamo,
Fane di gratia tal, Christo, contenti».

Si noti al v. 2 la lezione, probabilmente erronea, *debiti*. A proposito dei componimenti poetici di Anselmo da Ferrara e di Gervasio Riccobaldo è noto, dai tempi di Carducci, che si tratta di falsi confezionati da Girolamo Baruffaldi: cfr., per una sintesi riepilogativa, Andrea Comboni, *Un falsario al lavoro: Girolamo Baruffaldi, in Contrafactum. Copia, imitazione, falso*. Atti del XXXII Convegno Interuniversitario (Bressanone/Brixen 8-11 luglio 2004), a cura di Gianfelice Peron e Alvis Andreose, Padova, Esedra, 2008, pp. 205-13; per i tre testi attribuiti ad Anselmo si consultino le schede relative in *ArFLI - Archivio dei Falsi Letterari Italiani* cit.

¹⁴ Vincenzo Vivaldi, *Quando si cominciò a scrivere nella nostra lingua*, in Id., *Le controversie intorno alla nostra lingua dal 1500 ai nostri [sic] giorni*, 3 voll., Catanzaro, Officina tipografica di Giuseppe Calì, 1894-1898, I (1894), p. 281: «D'altra parte, soggiunge l'Affò, oramai è certo che Ferrara ebbe poeti prima del secolo XIV; e ricorda un'altra iscrizione di Ferrara del 1234, donata al padre di Girolamo Baruffaldi e da lui riprodotta nella sua storia di Ferrara».

¹⁵ Ferdinando Fontana, *Antologia Meneghina*, Bellinzona, Stabilimento Tip. Lit. El. Em. Colombi & C., 1900, p. xxxiv: «Già, colla data 1234, troviamo l'iscrizione seguente, rinvenuta in Ferrara nell'antica chiesa di S. Luca in Borgo:

Non ti voler aricordar, Signore,
nostri debiti e de' nostri parenti
nè dei peccati sei vendicatore;
ma in pace se riposan quelle genti
che son passate. Fai ciò, te pregamo,
fane di gratia tal, Christo, contenti».

¹⁶ Giosuè Carducci, *Della coltura estense nei secoli XIII e XIV fino alla signoria di Nicolò III*, in *Edizione Nazionale delle opere di Giosuè Carducci*, 30 voll., Bologna, Zanichelli, 1935-1940, XIII (1936), *La coltura estense e la gioventù dell'Ariosto*, pp. 1-54, a p. 19.

È necessario attendere la seconda metà del Novecento perché venga smascherata, grazie ad Angelo Monteverdi, la falsificazione baruffaldiana della famosa iscrizione del 1135.¹⁷ Nell'occasione lo studioso sottopone a «un breve esame» anche l'iscrizione del 1234:

Nel *Ragionamento* che precede la raccolta delle *Rime scelte* il Baruffaldi cita, subito dopo quella del 1135, un'altra iscrizione metrica volgare, datata del 1234. L'aveva già pubblicata tredici anni prima nella sua *Istoria di Ferrara*, e aveva detto allora ch'era stata trovata «in frammenti», durante i lavori di ricostruzione della chiesa di S. Luca in Borgo nel 1679, e ch'era stata donata a suo padre (Niccolò Baruffaldi) da quel parroco. Ora, nel *Ragionamento*, la storia del dono è lasciata cadere: vi si dice solo che «nel rialzarsi di quel sacro luogo», cioè della chiesa di S. Luca, «pochi anni sono» l'iscrizione era stata «dissepolta», poi, purtroppo, «da gli operai... ignorantemente buttata in pezzi». Su quei «pezzi» però, su quei «frammenti» (visibili ancora nel 1713? certo, poi scomparsi) si erano potuti leggere, a detta del Baruffaldi, questi sei versi [*la cui lezione è quella della «Istoria di Ferrara»*]:

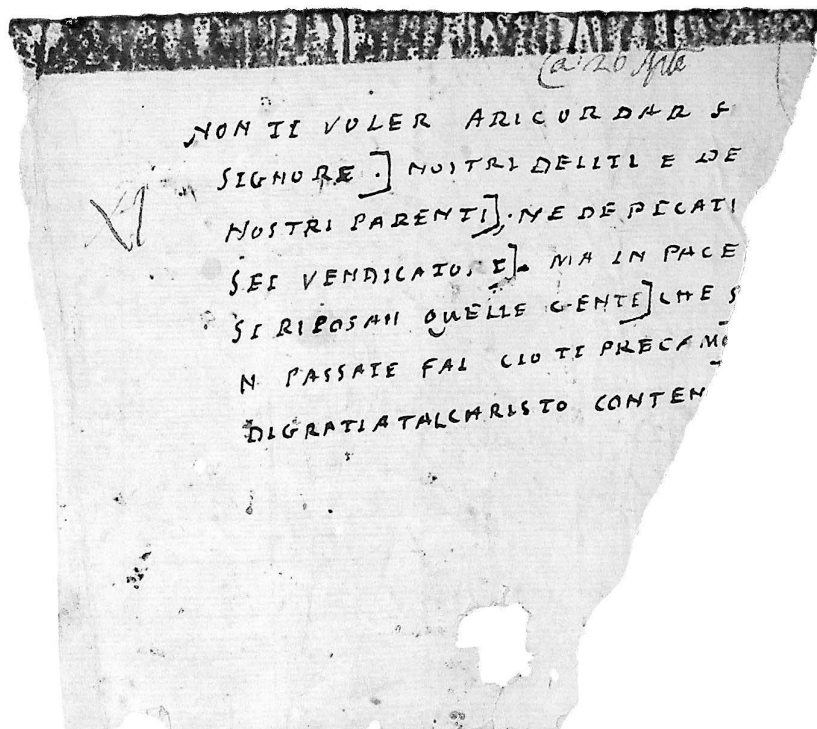
Non ti volere aricordar, Signore,
nostri delitti e de' nostri parenti,
né de' peccati sei vendicatore;
ma in pace si riposin quelle genti
che son passate: fai ciò, ti precamo,
fanne di gratia tal, Christo, contenti.

Di questa iscrizione la minuta del *Ragionamento* non parla. Si conserva però, sperduta nello stesso «squarzo» dove sta la minuta, una scheda sciolta, in cui sono scritti in tutte maiuscole, e tutti di seguito, come fossero prosa, in sette righe (proprio come nel *Ragionamento*), i sei endecasillabi dell'iscrizione. Il testo è quello stesso che si legge nelle stampe. C'è tuttavia una differenza: manca nella scheda la data. La data «1234», «MCCXXXIV», è una particolarità delle stampe. Arbitraria aggiunta ad un testo per sé autentico? o natural complemento di un testo interamente o parzialmente inventato? Nelle nostre chiese non mancano iscrizioni volgari del genere stesso di quella due volte pubblicata dal Baruffaldi. Ciò che però, in ogni caso, si può ben affermare è che esse appartengono tutte, invariabilmente, a secoli più tardi.¹⁸

¹⁷ Cfr. Angelo Monteverdi, *Lingua italiana e Iscrizione ferrarese* [1959] e *Storia dell'Iscrizione ferrarese del 1135* [1963], in Id., *Cento e Duecento. Nuovi saggi su lingua e letteratura italiana dei primi secoli*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1971, pp. 7-24 e 25-95.

¹⁸ Monteverdi, *Cento e Duecento* cit., pp. 48-50. La minuta del *Ragionamento* si conserva nel ms. Ferrara, Biblioteca Comunale Ariostea, Cl. I, 557: *Opistographa Hieronymi Baruffaldi*, «squarzo D (1712)», ff. 26 sgg. Il testo presente nella scheda sciolta (fig. 1) è qui di seguito riprodotto in trascrizione diplomatica, mantenendo il carattere maiuscolo in corsivo e la disposizione su sette righe; alla fine della prima riga si trova una S, poi cassata; uno strappo nel lato destro della carta ha fatto perdere alla fine delle tre ultime righe rispettivamente la O di SO, il verbo FANE e la -TI di CONTEN-TI, che ho reintegrato tra parentesi uncinate:

NON TI VOLER ARICORDAR S
SIGNORE.] NOSTRI DELITI E DE



Ferrara, Biblioteca Comunale Ariostea, ms. Cl. I, 557, *Opistographa Hieronymi Baruffaldi*, squarzo D (1712), foglio sciolto (autorizzazione del Comune di Ferrara).

Più deciso e lapidario risulta quanto afferma al riguardo Carlo Dionisotti nel 1965:

NOSTRI PARENTI]. NE DE PECATI
SEI VENDICATORE]. MA IN PACE
SI RIPOSAN QUELLE GENTE] CHE S:O
N PASSATE FAI CIO TI PRECAMO] FANE
DI GRATIA TAL CHRISTO CONTEN:TI.

Il testo in caratteri maiuscoli in corsivo e la sua disposizione sono, salvo due minime differenze (*VOLER* a riga 1 e *TI* a riga 6 in luogo di *VOLERE* e *TE*) gli stessi del *Ragionamento*: manca però l'anno che non si può escludere fosse collocato nella parte di carta oggi mancante (ipotesi, come s'è visto, non presa in considerazione da Monteverdi). Sopra la riga 1 si legge la data 26 *Ap(ri)le*, che coincide per giorno e mese con la data sotto la quale negli *Annali di Ferrara* di Nicolò Baruffaldi è riportata la notizia del ritrovamento dell'iscrizione del 1234, cfr. *supra*, n. 2.

qualcosa bisognerebbe pur dire dell'altra iscrizione volgare in endecasillabi, del 1234, che in essa pagina [*quella del «Ragionamento»*] appare a complemento «quasi un secolo dopo», dell'iscrizione ferrarese. Mica ci si vorrà far credere che a Ferrara, nel 1234, non dirò si incidessero in pietra, ma si scrivessero a tavolino o si improvvisassero versi come quelli! La storia della poesia e della metrica italiana non sarà chiara come acqua di fonte, ma non è così torbida che uno possa prendere simili abbagli.¹⁹

Nel 1968 Angelo Stella in apertura del suo fondamentale studio dedicato a *Testi volgari ferraresi del secondo Trecento* ricorda che

L'assenza di una tradizione letteraria locale duecentesca è stato, come noto, il dramma dell'erudizione ferrarese e del suo vessillifero Baruffaldi; che con fortunate operazioni di falso restauro assicurava alla patria, per più di due secoli, l'invidiato prestigio dell'«iscrizione ferrarese», con l'appendice di una seconda, meno famosa ma ugualmente falsa, datate la prima 1135, la seconda 1234. Espunte dal canone delle origini entrambe le iscrizioni e le fantomatiche prove poetiche di Anselmo da Ferrara e Riccobaldo, si apre un vuoto di testimonianze scritte nella storia del volgare a Ferrara, proprio per i secoli XIII e XIV.²⁰

Con la sentenza ormai passata in giudicato di falsità dell'iscrizione del 1234 sembrerebbe conclusa la storia di questo testo, la cui composizione sarebbe, quindi, da ricondurre all'iniziativa di Girolamo Baruffaldi, ma come si vedrà le cose non stanno propriamente così. In almeno due edizioni quattrocentesche del volgarizzamento in terza rima de *I sette Salmi penitenziali*, falsamente attribuito a Dante,²¹ dopo il settimo salmo si leggono, preceduti dalla rubrica «Antiphona» i seguenti sei versi endecasillabi:

Non ti voler aricordare signore
nostri dilecti o di nostri parenti
ne de peccati sei vendicatore

¹⁹ Carlo Dionisotti, Recensione a Geo Pistarino, *Le iscrizioni ferraresi del 1135* («Studi Medievali», s. III, V [1964], pp. 66-160), «Rivista storica italiana», 77 (1965), pp. 211-16, a p. 213, ora raccolta, con il titolo *Documenti storici e storiografia letteraria*, in Id., *Scritti di storia della letteratura italiana*, 4 voll., a cura di Tania Basile, Vincenzo Fera, Susanna Villari, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2008-2016, IV (2016), pp. 359-64, a p. 362.

²⁰ Angelo Stella, *Testi volgari ferraresi del secondo Trecento*, «Studi di filologia italiana», XXVI (1968), pp. 201-310, a pp. 202-3.

²¹ Si tratta degli incunaboli: Pseudo-Dante Alighieri, *I septi salmi penitentiales*, Venezia, Manfredo Bonelli de Monferrato, 15.v.1497 [= *GW* 7985, *ISTC* id00038000] e Pseudo-Dante Alighieri, *I septe psalmi penitentiales*, [Bologna, Caligola Bazalieri, 1500 circa] [= *GW* 0796510N, *IGI* 376, *ISTC* id00038500], dall'esemplare conservato nella Biblioteca Nazionale Centrale di Roma e digitalizzato in *BEIC (Biblioteca Europea di Informazione e Cultura)*, <<https://www.beic.it/>> ho tratto la successiva citazione. Su questo volgarizzamento attribuito a Dante cfr. Ester Pietrobon, *Fare penitenza all'ombra di Dante. Questioni di poesia e devozione nei Sette salmi*, «L'Alighieri. Rassegna dantesca», LIX (2018), pp. 63-80.

Ma in pace se ripossan quelle gente
 che son passate e de cio te p(re)giamo
 fane di gratia tal christo contenti.²²

Come si può immediatamente constatare sono gli stessi versi della pretesa iscrizione del 1234. I versi 1-3 risultano essere la traduzione, come già aveva segnalato lo Scalabrini, dell'antifona «Ne reminiscaris, Domine, delicta mea [*al. nostra*] vel parentum meorum [*al. nostrorum*], neque vindictam sumas de peccatis meis [*al. nostris*]» [*CAO*²³ 3861], ricavata dalle parole di *Tobia* 3, 3²⁴ e tradizionalmente legata alla recita dei *Salmi penitenziali*; i vv. 4-6 serbano qualche memoria del *Requiem aeternam*, in particolare il v. 4. Come ha ricordato la curatrice della più recente edizione del volgarizzamento pseudo-dantesco, «genesì e autore sono per noi avvolti nell'oscurità; dei codici e delle stampe che ci tramandano queste terzine non esiste ad oggi alcun inventario». ²⁵ Per quanto attiene alla datazione, il volgarizzamento risulta «composto quasi certamente nel XV secolo». ²⁶ Non è possibile, per ora, stabilire se la fonte da cui Baruffaldi ha tratto il testo per l'iscrizione del 1234 sia stato un manoscritto o un incunabolo. Certo è che in questo caso l'erudito ferrarese non ha composto i sei endecasillabi, ma si è limitato a spacciare per presenti in una iscrizione duecentesca, «dissepolta» in frammenti nel 1679, dei versi, con ogni probabilità, di fattura quattrocentesca. La falsificazione baruffaldiana ha riguardato questa volta la data, non anche il testo dell'iscrizione. Chissà se nell'escogitare la retrodatazione dei sei versi endecasillabi rimati ABA BCB Baruffaldi non sia stato sfiorato dalla tentazione di fare di Ferrara la culla della terza rima incatenata: è soltanto un'ipotesi più possibile che probabile, ma non è indiscreto, credo, averla avanzata.

ANDREA COMBONI

²² Pseudo-Dante Alighieri, *I sette psalmi penitentiali*, [Bologna, Caligola Bazalieri, 1500 circa], c. a4r; nella trascrizione mi sono limitato a distinguere *u* da *v* e a sciogliere la forma abbreviata *p̄giamo*. La rima imperfetta *parenti* : *gente* è presente anche nella lezione dell'iscrizione riportata nel *Ragionamento* e nella scheda sciolta contenuta nello squarzo D.

²³ *Corpus Antiphonalium Officii*, editum a Renato-Joanne Hesbert, adjuvante Renato Prevost, 6 voll., Roma, Herder, 1963-1979, consultabile online sul portale *Cantus Index* (<<https://cantusindex.org/>>).

²⁴ «Et nunc, Domine, memor esto mei et respice in me; ne vindictam sumas de me pro peccatis meis et pro negligentis meis et parentum meorum, quibus peccaverunt ante te».

²⁵ Linda Spinazzè, *Nota introduttiva a Testi già attribuiti a Dante: 1. Rime sacre*, in *NECOD* (Nuova edizione commentata delle opere di Dante, 7 voll. e uno di *Addenda*, Roma, Salerno Ed., 2012-), VII (2012-2020), *Opere di dubbia attribuzione e altri documenti danteschi*, 2 (2020), *Opere già attribuite a Dante e altri documenti danteschi*, a cura di Paolo Mastandrea, con la collaborazione di Michele Rinaldi, Federico Ruggiero, Linda Spinazzè, p. 11.

²⁶ Pietrobon, *Fare penitenza all'ombra di Dante* cit., p. 64.

NUOVE RICERCHE SULLE «DECIME MUGELLANE».
APPROFONDIMENTI CODICOLOGICI E STORICO-ARCHIVISTICI*

1. *Introduzione*

Pubblicate per la prima volta da Ignazio Baldelli,¹ ma già note a Bandini, che ne dava notizia nel suo catalogo dei codici della Laurenziana,² le *Decime mugellane* sono un elenco di canoni fondiari in volgare trascritto sull'ultima carta del ms. BML Strozzi 3, compilato probabilmente entro la metà del Duecento nel Mugello meridionale. Il testo, introdotto da una brevissima intestazione in latino (*Pensiones quas habere debemus*), consta di un elenco di oltre 90 nomi di persone e case – intese, queste ultime, nell'accezione giuridica di nucleo abitativo e familiare soggetto a tassazione³ – accompagnati dai relativi importi, espressi in denaro o altrettanto spesso in donativi alimentari (uova, pani, capponi), secondo una consuetudine diffusa nell'economia agraria del tempo. Riconducibili dunque a una tipologia nota, le *Decime* non rappresentano un *unicum* nemmeno in relazione all'uso del volgare, essendo possibile affiancarle, a questo riguardo, soprattutto alle *Decime di Arlotto*, compilate nel distretto pistoiese da un non meglio identificato estensore legato probabilmente a un'istituzione religiosa,⁴ e agli affitti

* Le ricerche qui presentate sono state svolte nell'ambito del progetto PRIN *Chartae Vulgares Antiquiores*, in preparazione alla scheda sulle *Decime mugellane*. Desidero ringraziare i responsabili del progetto, Nello Bertolotti, Antonio Ciaralli e Vittorio Formentin, per le costanti e preziose indicazioni in corso d'opera. Un sentito ringraziamento va anche agli animatori del seminario di filologia "Giuliano Tanturli" dell'Università di Firenze, per avermi dato l'opportunità di discutere questi primi risultati in una sede d'eccezione; ringrazio in particolare Luca Boschetto e Alessandro Parenti per i loro indispensabili consigli. Questa ricerca è dedicata alla famiglia Borelli-Marrani-Brazzini, impareggiabile guida di tante spedizioni mugellane.

¹ Ignazio Baldelli, *Decime mugellane del Duecento*, «Studi di filologia italiana», XVI (1958), pp. 183-92, rist. in Id., *Medioevo volgare da Montecassino all'Umbria*, Bari, Adriatica, 1983, pp. 183-94.

² Angelo Maria Bandini, *Bibliothecae Leopoldinae sive supplementum ad catalogum codicum graecor. latinor. italicor. etc. Bibliothecae Laurentianae*, 2 voll., Firenze, Typis Regiis, 1791-1793, II (1792), coll. 280-85.

³ Cfr. *TLIO*, s.v. *casa* (tlio.ovi.cnr.it; data ultima consultazione: aprile 2022).

⁴ Cfr. Arrigo Castellani, *Un testo centesco della montagna pistoiese: le «Decime d'Arlotto»*, «Studi di filologia italiana», XII (1954), pp. 5-21 e Id., *Ancora sulle «Decime d'Arlotto»*, «Studi di filologia

della badia di Coltibuono.⁵ Rispetto agli esempi consimili, tuttavia, il testo in esame riveste particolare interesse non solo perché riflette un uso più maturo del volgare, ma soprattutto perché l'ultima registrazione censuaria vi è espressa in forma poetica, tramite l'accostamento di due versi isosillabici (di tredici sillabe ciascuno) e assonanzati, trascritti l'uno sotto l'altro ad un rigo di distanza dalla prosa:

Spugnolo da casa Vitali die dare
in paia di boni capponi per Natale.

Dopo le intuizioni di Bandini, che suggerì per primo che le decime andassero ricondotte a un'istituzione religiosa, fu Baldelli ad avviare indagini sistematiche sulla loro natura e provenienza, ipotizzando che la loro destinataria potesse essere l'abbazia mugellana di San Bartolomeo a Buonsollazzo: il suo ragionamento si basava in primo luogo su una considerazione empirica – pur trovandosi grossomodo al centro dell'area individuata dai toponimi, infatti, essa non viene mai nominata fra i debitori – ma anche e soprattutto sul ritrovamento di alcuni dei nomi elencati nel testo in due pergamene sicuramente riferibili all'abbazia. Su questa scorta, e a partire da considerazioni di ordine linguistico e paleografico, egli propose una datazione compresa fra il 1230 e il 1260. Il testo è stato ripubblicato in seguito diverse volte, senza sostanziali incrementi rispetto alle acquisizioni di Baldelli.⁶ Attraverso una ricognizione sistematica delle pergamene dell'abbazia, finora mai intrapresa, e uno studio più approfondito del codice – un fattizio, come vedremo, riferibile nel suo insieme all'ambiente dei benedettini di Buonsollazzo e di San Godenzo – è stato tuttavia possibile restringere ulteriormente l'arco cronologico delle decime, probabilmente composte tra la fine degli anni Trenta

italiana», XXXII (1974), pp. 387-90 (entrambi confluiti in un unico articolo in Id., *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, 3 voll., Roma, Salerno Ed., 1980, II, pp. 253-68).

⁵ Sia le *Decime di Arlotto* sia gli affitti di Coltibuono sono stati pubblicati in Arrigo Castellani, *La prosa italiana delle Origini*, I. *Testi toscani di carattere pratico*, 2 voll., Bologna, Pàtron, 1982, I. *Trascrizioni*, rispettivamente alle pp. 17-19 e 11-13.

⁶ Le *Decime* sono state ripubblicate senza variazioni di rilievo da Castellani (Castellani, *La prosa italiana delle Origini* cit., pp. 189-93), e sono state poi menzionate nei lavori di Luisa Miglio (Luisa Miglio, *L'altra metà della scrittura: scrivere il volgare (all'origine delle corsive mercantili)*, «Scrittura e civiltà», X [1986], pp. 83-114), che ne ha rilevato il carattere graficamente acerbo rispetto ad altre, più disinvoltate scritte coeve, e di Sandro Bertelli, che ha registrato il codice strozziano nel catalogo dei testimoni dei testi delle Origini da lui allestito (*I manoscritti della letteratura italiana delle Origini*, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, a cura di Sandro Bertelli, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2011, n° 99, pp. 130-31). I soli versi poetici, infine, sono stati accolti nelle *Concordanze della Lingua Poetica delle Origini* di d'Arco Silvio Avalle (*Concordanze della lingua poetica italiana delle origini [CLPIO]*, a cura di d'Arco Silvio Avalle e con il concorso dell'Accademia della Crusca, Milano-Napoli, Ricciardi, 1992, pp. xxxvii e 42).

e la fine degli anni Quaranta del Duecento, definendo altresì il tessuto sociale entro cui sono nate e assegnando un'identità storica allo Spugnolico protagonista della registrazione poetica.

2. *Il codice*

Il ms. Strozzi 3 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze è un composito membranaceo di 50 carte (più due carte di guardia moderne iniziali e una finale), che consta di sette unità. Oltre alle due numerazioni moderne in cifre arabe, fra loro concordi – la principale vergata a matita lungo tutto il codice, l'altra, in inchiostro, visibile solo in alcune carte – è presente, solo nella quarta unità, una numerazione antica, tracciata a inchiostro in cifre romane nell'angolo superiore esterno e non concorde con la principale: numera infatti le cc. 21-27 da CLXXVI a CLXXXII; le cc. 28-35 da CXI a CXVIII e le cc. 36-43 da CCXXV a CCXXXII, svelando così un diverso ordinamento originario dei corrispondenti fascicoli (vd. *infra*). In epoca moderna sono stati inseriti, come annota Enrico Rostagno sul *recto* della carta di guardia finale, «de' fogli cartacei, senza scritto, segnati a, b, c, d, e, f, g, h», disposti rispettivamente fra le attuali cc. 20-21 (a), 27-28 (b, c), 35-36 (d, e), 43-44 (f, g), 47-48 (h), a separare così la terza dalla quarta unità, i fascicoli della terza l'uno dall'altro, la quarta dalla quinta unità e quest'ultima dalla successiva. Una seconda annotazione di Enrico Rostagno si legge su un cartiglio incollato nel margine inferiore di c. 49v, contenente l'identificazione dell'ultimo testo del fascicolo (vd. *infra*).

Si riporta di seguito la descrizione di ciascuna unità e la tavola dei testi; per la consistenza delle prose agiografiche, qui limitata a identificazione e rubrica, si rimanda alla scheda allestita da Rossana Guglielmetti per il catalogo dei manoscritti agiografici della Laurenziana.⁷

I - sec. XI.

mm 385 × 260 circa.

Un quaderno privo dell'ultima carta (cc. 1-7).

Rigatura a secco sul lato pelo. Testo su due colonne.

cc. 1-7 *Vitae sanctorum*:

Vita s. Frigidiani Lucensis ep. (cc. 1r-5v), preceduta dal prologo (BHL 3175 b). *Miracula s. Frigidiani Lucensis ep.* (cc. 5v-7v; BHL 3177 d).

⁷ Rossana Eugenia Guglielmetti, *I testi agiografici latini nei codici della Biblioteca Medicea Laurenziana*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2007, pp. 810-15.

Entrambi i testi sono adespoti e anepigrafi; a c. 1r una mano più moderna ha vergato il titolo del primo: «Vita S.^u fridiani». *Littera textualis* di un'unica mano.

II - sec. XI ex-XII in.⁸

mm 385 × 270 circa.

Quinterno con perdita della seconda carta (cc. 8-16), senza caduta di testo.

Rigatura a secco sul lato pelo. Testo su due colonne.

- cc. 8-16, frammenti di lezionario agiografico:

Vita b. Gaudentii Campani (cc. 8r-13r) preceduta dal prologo; rubrica: *Incipit vita Beati Gaudentii*.⁹ *Passio s. Reguli Afri ep.* (cc. 13v-16v), mutila e preceduta dal prologo; rubrica: *Natale s(an)c(t)i reguli Mart(iris)* (BHL 7102).

Littera textualis di un'unica mano. Segno di uso liturgico a c. 13v, in corrispondenza dell'*incipit* della passione di Regolo.

III - sec. XI.

mm 430 × 310 circa.

Un unico fascicolo di quattro carte (cc. 17-20).

Rigatura a secco sul lato pelo. Testo su due colonne.

- cc. 17-20, *Passio s. Verani Turonensis mart.*; rubrica: *Incipit Vita sancti Verani p(res)b(ite)ri et marti(ri)s* (BHL 8537).

Littera textualis di un'unica mano. A c. 20v, la seguente nota: «Est ecc(lesi)e S(an)c(t)i Verani kinsiche Depisis cui(us) rector Nicholaus Berghus Canonicus pisanus. Die 27 febr.(uarii) 1467 stilo pi(san)o».

IV - sec. XI.

mm 400 × 295 (con oscillazioni).

Tre quaderni regolari eccetto il primo, che ha perduto una carta: I (cc. 21-27; manca il riscontro di c. 24, senza perdita di testo), II (cc. 28-35), III (cc. 36-43). I tre fascicoli, simili nella misura delle carte, nella scrittura e nell'impostazione grafica, dovevano fare parte della stessa unità codicologica: lo conferma la presenza di una numerazione antica, esclusiva di questa sezione e non concorde con la principale (vd. *supra*), che consente di ricostruire la seriazione originaria secondo l'ordine II-I-III.

Rigatura a secco sul lato pelo. Testo su due colonne.

- cc. 21-43, frammenti di lezionario agiografico:

Passio s. Callisti papae, Calepodii presb. et soc. mm. Romae (cc. 21r-22v), acefala (BHL 1523). *Laudatio s. Lucae evangelistae* (cc. 22v-25r); rubrica: *Nat(ale) S(an)c(t)i*

⁸ La datazione è sostenuta, su base paleografica, in Antonella Degl'Innocenti, *Sulle tracce di San Gaudenzio. La «Vita beati Gaudentii» del ms. Laurenziano Strozzi 3*, in *Studi in onore di Sergio Gensini*, a cura di Franco Ciappi e Oretta Muzzi, Firenze, Polistampa, 2013, pp. 53-73 (p. 54, n. 8).

⁹ Cfr. Degl'Innocenti, *Sulle tracce di San Gaudenzio* cit., pp. 66-73.

luce (BHL 4973). *Passio s. Miniatis m. Florentiae* (cc. 25v-27v); rubrica: *Passio S(an)c(t)i Miniati martiris* (BHL 5965 b). *Passio s. Simonis et Iudae ap.* (c. 27v), mutila; rubrica: *Passio S(an)c(t)o(rum) Symonis et iude* (BHL 7749). *Passio s. Stephani I papae m.* (cc. 28r-29v), acefala (BHL 7845). Lucianus Hierosolymitanus, *Epistula de inventione corporis s. Stephani martyris* (cc. 29v-31v); rubrica: *Inventio corporis s(an)c(t)i stephani protomartiris* (BHL 7851). *Passio s. Sixti II papae m.* (cc. 31v-33r); rubrica: *Passio S(an)c(t)i xisti* (BHL 7809). *Passio s. Donati et Hilariani mm. Arentii* (cc. 33r-35r); rubrica: *Passio S(an)c(t)i Donati* (BHL 2289). *Passio s. Laurentii diac. m. Romae* (cc. 35r-v) mutila; rubrica: *Passio S(an)c(t)i Laurentii martiris* (BHL 4758 f). *Passio s. Chrysanthi et Dariae mm. Romae* (cc. 36r-37v), acefala (BHL 1787). Agnellus (Andreas) Ravennas, *Liber pontificalis ecclesiae Ravennatis*, vita di Pietro Crisologo (cc. 37v-40r); rubrica: *Incip(it) vita S(ancti) Petri Crisologi ravennatis archiep(iscopi)* (BHL 6770). *Vita et passio s. Barnabae ap.* (cc. 40v-42v); rubriche: *Incip(it) p(ro)log(us) in Passione s(ancti) Barnabas [...]* *Pass(io) S(ancti) Barnabe ap(osto)li* (BHL 984). *Passio s. Cassiani ludimagistri m. apud Forum Cornelii* (cc. 42v-43v); rubrica: *Pass(io) s(an)c(t)i cassiani mar(tiris)* (BHL 1626). *Passio s. Felicis et Adaucti mm. Romae* (c. 43v); rubrica: *Passio S(an)c(t)o(rum) martirum felici et adaucti* (BHL 2878).

Littera textualis di una sola mano eccetto l'ultimo testo, aggiunto da mano diversa (c. 43v). Tutte le rubriche contengono la data liturgica; alcuni testi sono suddivisi in *lectiones*.

V - sec. XV.

mm 370×270 circa.

Un solo fascicolo di quattro carte (cc. 44-47).

Rigatura a secco sul lato carne. Testo su due colonne.

- cc. 44r, Giovanni Dominici, *Itinerarium devotionis* (frammento finale);¹⁰

- cc. 44r-46v, Massimino da Salerno, *Sermo tripartitus et compositus ob reverentiam beate Katerine de Senis ordinis de penitentia*;¹¹ rubrica: *Quida(m) sermo tripartit(um) (com)po(s)itus p(er) Reuerendu(m) pre(s)biteru(m) fratrem Maximinu(m) de Salerno ordinis predicatorum ob revere(n)tia(m) b(ea)te Katerine de Senis ordi(ni)s de penitencia b(ea)ti d(omi)nici. In q(u)o s(er)mo(n)e s(u)b brevi (com)pe(n)dio (con)tinet(ur) tot(us) p(ro)cess(us) tripartite lege(n)de d(i)c(t)e virg(in)is (com)po(s)ite p(er) bone oli(m) me(m)orie magi(st)r(um) Raymu(n)du(m) de capua generale(m) ordi(ni)s p(re)dicat(orum);*

¹⁰ Per questo testo, di cui il codice rappresenta un testimone che io sappia non ancora segnalato, vd. da ultimo *Giovanni Dominici da Firenze. Catalogo delle opere e dei manoscritti*, a cura di Marta M. M. Romano, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2008, p. 3 e Marta M. M. Romano, *Padre spirituale: autore e autorità (in alcuni mistici domenicani)*, in *Auctor et Auctoritas in Latinis mediæ ævi litteris. Author and Authorship in Medieval Latin Literature*, a cura di Edoardo D'Angelo e Jan M. Ziolkowski, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2014, pp. 957-70, p. 962 e n. 17.

¹¹ Cfr. Luciano Cinelli, *Il «Sermo tripartitus et compositus ob reverentiam beate Katerine de Senis» di Massimino da Salerno*, in *Scritture carismi istituzioni. Percorsi di vita religiosa in età moderna. Studi per Gabriella Zarri*, a cura di Concetta Bianca e Anna Scattigno, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2018, pp. 51-83.

- cc. 47r-v, Angelo Salvetti (?), *Sermo in co(m)memoratione admirabil(is) et novellae virginis beate Katerine de Senis* (identica la rubrica).¹²

Due mani: l'una copia, in mercantesca, solo il lacerto dell'*Itinerarium* del Dominici (c. 44r); l'altra trascrive gli altri due testi in *littera textualis* (cc. 44r-47v).

VI - sec. XI.

mm 350 × 240 circa.

Un bifolio (cc. 48-49).

Rigatura a secco sul lato carne. Testo su due colonne.

- cc. 48r-49r, Ambrosius ep. Mediolanensis, *De virginibus*, 2.2, mutilo (la trascrizione inizia al paragrafo 7 e si conclude alla fine del capitolo);

- cc. 49r-v, *carmina* in distici elegiaci eooici, tutti adespoti:

In festivitate s(an)c(t)i Laurentii (rubrica); segue notazione musicale diastematica in campo aperto in chiave di Do e di Fa (c. 49r). *In festivitate s(an)c(t)e Marie* (rubrica); ultimo verso aggiunto da una mano più tarda (cc. 49r-v). Frammento di soli tre versi per la festa di S. Nicola, anepigrafo (c. 49v). Componimento in dieci esametri, anepigrafo; inc. «Corpus in hac sacrum Quintini Martyris ara» (c. 49v). A quest'ultimo testo si riferisce un cartiglio esplicativo di Enrico Rostagno, recante la seguente nota: «È un'iscrizione relativa alla consacrazione di un altare dedicato a S. Quintino, a S. Feliciano ecc., il quale altare fu consacrato nel 1206 da Ranieri vescovo di Fiesole». Come segnalato da Davidsohn, si tratta della chiesa di S. Iacopo in Campo Corbolino a Firenze.¹³

Almeno tre mani. La principale trascrive, in *littera textualis*, il brano del *De virginibus* di sant'Ambrogio e i *carmina* (cc. 48r-49v); una seconda mano, più tarda, aggiunge un verso fra l'elegia per santa Maria e il frammento di quella per san Nicola, a c. 49v; una terza mano duecentesca (*post* 1206) annota infine sulla stessa carta, in una minuscola corsiva, il testo dell'iscrizione.

VII - secc. XI-XIII.

- c. 50r, Gregorius M., *Homiliae XL in Evangelia* (2.40, frammento finale).

Littera textualis di una sola mano.

- cc. 50r-v, *Decime mugellane* (testo in prosa chiuso da un'aggiunta poetica di due versi).

Le decime sono vergate sulla colonna di destra a c. 50r, a piena pagina sul *verso*. La maggior parte di quelle sul *recto* e alcune sul *verso* sono state cassate con depennamenti in inchiostro nero, eseguiti voce per voce e probabilmente in un'unica fase. È verosimile

¹² L'attribuzione ad Angelo Salvetti è argomentata in Cinelli, *Il «Sermo tripartitus»* cit.

¹³ La chiesa, nell'attuale via Faenza, fu costruita per volere del vescovo di Firenze, Giovanni da Velletri, e da questi consacrata assieme al vescovo Ranieri di Fiesole, nel 1206 (vd. Robert Davidsohn, *Storia di Firenze. Le origini*, Firenze, Sansoni, 2 voll., 1907-1909, II [1909], pp. 1095-96 e n. 5).

che tali cassature siano legate, sia pure in modi e tempi al momento difficili da stabilire, all'avvenuta riscossione degli importi. Sul margine superiore di c. 50v una mano coeva ha integrato il testo delle decime con una nota riguardante il riscatto di alcune terre, ampiamente rifilata; un ulteriore aggiornamento, probabilmente anteriore, si leggeva anche sotto l'ultimo rigo, poi eraso e ormai illeggibile (vd. *infra*). Poco sotto i versi sono visibili prove di penna, disposte su due righe e in gran parte illeggibili: «Iste redentor i(n) i(m) pero [...] [...] | Iste libro».

Legatura moderna in assi di legno e pelle.

Le diverse sezioni che oggi compongono il codice presentano una certa omogeneità, non solo e non tanto di ordine cronologico – tutte risalgono all'XI-XII secolo, eccetto la V, quattrocentesca – ma soprattutto nella selezione dei testi, prevalentemente di genere agiografico e con frequenti segni di uso liturgico; comune è anche la loro provenienza geografica, già individuata da Ignazio Baldelli nella zona di Firenze e del suo contado.¹⁴

Legami meno generici possono essere individuati rispettivamente fra le sezioni I, VI e VII e fra le sezioni II e VII. Le prime tre sono accomunate dalla presenza di estese gore di acqua di forma congruente:¹⁵ come già osservava Baldelli, esse potrebbero aiutarci a stabilire un nesso, pure «alquanto labile», fra queste sezioni, che potrebbero provenire «dallo stesso antico fondo».¹⁶ Se così fosse, però, bisognerebbe ipotizzarne un diverso ordinamento originario: la gora, infatti, si presenta più estesa nelle ultime due, riducendosi tuttavia dalla prima (c. 48) all'ultima (c. 50) delle carte interessate. L'alone appare ancora meno esteso nella carta iniziale dell'attuale prima sezione, per scomparire del tutto da c. 5 in poi, dove resta visibile solo una lieve increspatura della pergamena. Si può dunque supporre che quando questi fogli furono esposti all'acqua, in un momento imprecisato della loro storia, le ultime due unità, già fra loro contigue, anticipassero la prima. Un ulteriore legame fra le due sole ultime sezioni è dato dalla presenza, nella VI, degli esametri sulla consacrazione dell'altare di S. Iacopo, i quali sono stati trascritti da

¹⁴ Baldelli, *Decime mugellane del Duecento* cit., p. 183.

¹⁵ Questa è ben descritta, relativamente alla c. 50r, da Arrigo Castellani, il quale osserva come essa ne copra «una buona parte, restringendosi nel centro a mo' di ponte» (Castellani, *La prosa italiana delle Origini* cit., p. 187).

¹⁶ Baldelli, *Decime mugellane del Duecento* cit., p. 183, n. 2. Della presenza delle macchie avvertiva già Bandini, che definiva il codice «et in principio, et in fine valde maculatus» (Bandini, *Bibliothecae Leopoldinae sive supplementum* cit., col. 285). Le conclusioni di Baldelli vengono riprese da Castellani, che tuttavia si limita a registrare la somiglianza delle macchie nei frammenti VI e VII (Castellani, *La prosa italiana delle Origini* cit., p. 187) e da Sandro Bertelli, che ne conclude invece che le sezioni I, VI e VII facevano «molto probabilmente parte del *corpus* originario» (Bertelli, *I manoscritti della letteratura italiana delle Origini* cit., p. 131).

una mano coeva – anche se non identica, come aveva sostenuto Bandini¹⁷ – a quella, duecentesca, delle *Decime mugellane*, copiate nella sezione seguente.

Una seconda serie di indizi consente, come si diceva, di mettere in relazione solo le sezioni II e VII, grossomodo coeve. La II ospita una vita di san Godenzo e la passione di san Regolo, la VII soltanto le *Decime*, precedute dall'ultima *Homilia XL in Evangelia* di Gregorio Magno. Abbiamo visto che secondo un'ipotesi di Baldelli, sostanzialmente confermata, come vedremo, dall'esame della documentazione archivistica, l'istituzione destinataria delle *pensiones* era il monastero benedettino di San Bartolomeo a Buonsollazzo, nel Mugello meridionale. Questo, però, intratteneva a sua volta rapporti assidui con quello di San Godenzo a Piè dell'Alpi: San Bartolomeo figurava infatti tra le sue chiese censuarie¹⁸ e poté peraltro contare sulla sua protezione nell'aspra contesa giudiziaria che la vide contrapporsi, fra il 1224 e il 1225, alle rivendicazioni territoriali del vescovo di Firenze, Giovanni da Velletri.¹⁹ A San Godenzo, tuttavia, sembra legata anche la versione della vita del santo che si tramanda, in testimone unico, nella sezione II del codice, e che si caratterizza rispetto alle altre finora note proprio per il fatto di ricondurre il suo culto a una leggenda locale: sembra dunque probabile, come ha osservato Antonella Degl'Innocenti, che il suo autore «vive[sse] sul posto o ave[sse] contatti con la chiesa di San Godenzo», e che addirittura potesse essere un membro di quella comunità monastica.²⁰ Vista la natura dei rapporti fra le due chiese non sorprenderebbe, dunque, se i fogli che tramandano la vita e

¹⁷ Bandini, *Bibliothecae Leopoldinae sive supplementum* cit., col. 284.

¹⁸ Cfr. Luciana Mosiù, *Le più antiche carte dell'abbazia di San Godenzo a Piè d'Alpi*, in *Studia di storia medievale e moderna per Ernesto Sestan*, 2 voll., Firenze, Olschki, 1980, I, *Medioevo*, pp. 159-202. Buonsollazzo doveva corrispondere, secondo una memoria compilata alla fine del Trecento dall'ultimo abate dell'amministrazione cistercense del monastero di San Godenzo, un canone annuo di «libra una di pepe» (cfr. Pier Luigi Galletti, *Chiese censuarie della badia di S. Gaudenzio a piè d'Alpi*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Vat. lat. 8066 E, cc. 236 e sgg.). I termini dell'accordo, che peraltro concedevano all'abate di San Godenzo il diritto di nomina su quello di Buonsollazzo, vengono ribaditi anche in un documento più tardo, del 1286, dal quale apprendiamo che San Godenzo si era rivolta alla Santa Sede per esortare la chiesa censuaria al rispetto degli accordi, evidentemente disattesi dal suo abate (vd. ASF, Cestello, 1286 ottobre 3 [qui e nelle citazioni seguenti i fondi archivistici sono riportati in forma abbreviata; per lo scioglimento cfr. la lista delle abbreviazioni in appendice]).

¹⁹ Questi aveva diversi possedimenti in contado, anche sulle terre adiacenti all'abbazia, ed era impegnato, in questi anni, a riaffermarvi l'autorità della diocesi di Firenze (vd. Sergio Raveggi, *Giovanni da Velletri*, in *DBI*, LVI [2001], pp. 250-53 [https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-da-vellettri_%28Dizionario-Biografico%29/]). I dettagli della controversia con Buonsollazzo sono ricostruibili attraverso una serie di documenti datati fra il dicembre del 1224 e il giugno del 1225 (cfr. Mosiù, *Le più antiche carte dell'abbazia di San Godenzo* cit., p. 165 e n. 35).

²⁰ Cfr. Degl'Innocenti, *Sulle tracce di San Gaudenzio* cit., p. 64. Per i rapporti fra la vita di San Godenzo del codice strozziano e il culto locale del santo vd. anche Giovanni Nino Verrando, *I due leggendari di Fiesole*, «Aevum», LXXIV (2000), pp. 443-91, in particolare pp. 447-48 e n. 22.

quelli contenenti le decime fossero stati almeno conservati, se non direttamente prodotti, in un medesimo luogo.

Ricapitolando, due delle sezioni del codice – la II e la VII – sono riconducibili a luoghi fra loro collegati, e una di queste – la VII – presenta legami anche con altre due sezioni, la I e la VI, assieme alle quali, con ogni probabilità, fu conservata prima della composizione del manoscritto. Si può dunque ipotizzare, in conclusione, che il codice sia stato allestito almeno in parte con materiali di analoga provenienza, riferibili, per vie al momento difficili da definire, ai due monasteri di Buonsollazzo e di San Godenzo.

3. *Provenienza e datazione: i riscontri nella documentazione archivistica*

Come si è detto, la provenienza delle *Decime* dall'abbazia di San Bartolomeo a Buonsollazzo venne suggerita a Baldelli anche da un esiguo numero di riscontri onomastici rinvenuti nei documenti d'archivio. In particolare egli osserva che la «Casa Buki» nominata nel testo potrebbe essere messa in relazione con il «Barbantem quondam Buchi» che compare in una pergamena del 1243 relativa all'abbazia: qualora questo nome si riferisse a una persona e non alla casa nel suo insieme – prosegue lo studioso – ciò ci consentirebbe di disporre anche di un *terminus ante quem* per la redazione dell'elenco, visto che a questa data tale Buco risulterebbe già morto. Torneremo in seguito sul merito di questa specifica questione; quanto al metodo, si potrà osservare che Baldelli aveva trovato i riscontri in due carte provenienti dal fondo di San Frediano in Cestello (cistercensi) del *Diplomatico* fiorentino, pure rinvenute attraverso una fonte a stampa, la raccolta di documenti relativi al comune di Firenze di Pietro Santini.²¹ Si è pensato così di estendere l'indagine all'intero fondo, in buona parte composto di compravendite, donazioni e contratti di livello relativi a Buonsollazzo, al fine di allargare il bacino delle possibili coincidenze onomastiche.²² Ciò non solo ha consentito di ricavare un più ampio corredo di prove utili a sostenere la pertinenza delle *Decime* a questa abbazia, ma ha permesso anche di seguire l'avvicendamento sulle sue terre delle generazioni dei coloni e dei livellari, in modo da restringere

²¹ *Documenti dell'antica costituzione del Comune di Firenze*, a cura di Pietro Santini, Firenze, Vieusseux, 1895.

²² La ricerca è stata condotta nelle pergamene relative all'abbazia, in parte pubblicate, fino al 1200 compreso, da Antonella Ghignoli e Anna Rosa Ferrucci (*Carte della badia di Settimo e della badia di Buonsollazzo nell'Archivio di Stato di Firenze [988-1200]*, a cura di Antonella Ghignoli e Anna Rosa Ferrucci, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2004). Fra le carte di Buonsollazzo sono state prese in esame soprattutto quelle cronologicamente vicine al periodo di interesse, datate all'incirca fra il 1100 e il 1300.

ulteriormente l'arco cronologico individuato dallo studioso sostanzialmente su base paleografica.

Il *corpus* individuato si compone di circa 130 pergamene, consistenti per lo più in donazioni e compravendite, contratti di livello e di refuta stipulati con l'abbazia, secondo una fisionomia comune ai complessi archivistici delle istituzioni religiose del tempo. Una prima ricognizione di questo materiale, sia pure condotta senza pretese di esaustività, ci consente di ricavare almeno un'idea di massima della storia dello sviluppo fondiario di Buonsollazzo, che a prima vista non si discosta da quello di altre signorie rurali della zona, descritto ad esempio – con ben altro livello di completezza – nei lavori di Elio Conti²³ e di Paolo Pirillo.²⁴ Dopo la fase iniziale delle donazioni, che va grossomodo dal 1084 (anno della fondazione) alla metà del XII secolo, e che testimonia il prestigio esercitato da questa chiesa presso la comunità, iniziano a intensificarsi i contratti di tipo enfiteutico – soprattutto nella forma giuridica del livello, prevalente in Toscana – tramite i quali gli abati concedevano l'utilizzo di uno o più appezzamenti di terra dietro il pagamento di un canone annuo. L'esame di questa documentazione ci offre così una fotografia dettagliata dell'attività economica e fondiaria dell'abbazia, che se confrontata con l'insieme di nomi e toponimi delle nostre decime rivela significative corrispondenze: circa la metà di questi ultimi, infatti, trova un qualche riscontro nelle pergamene, sia pure con un grado di identità variabile che va dal semplice nome di battesimo, al luogo di provenienza, fino alla coincidenza piena di nome e casa. Per minimizzare il rischio di omonimie, del resto non completamente eliminabile – come già ammoniva Baldelli²⁵ – sarà tuttavia opportuno fare affidamento soprattutto sulle coincidenze più estese, valutando eventualmente il peso delle altre, ossia quelle limitate al solo nome di battesimo, anche alla luce dell'effettiva diffusione di questi nomi nel periodo e nell'area geografica di riferimento.²⁶ Il confronto fra le genealogie

²³ Elio Conti, *La formazione della struttura agraria moderna nel contado fiorentino*, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1965-, ormai classico.

²⁴ Paolo Pirillo, *Forme e strutture del popolamento nel contado fiorentino*, 3 voll., Firenze, Olshki, 2005-2008.

²⁵ Baldelli, *Decime mugellane del Duecento* cit., p. 185.

²⁶ Una risorsa imprescindibile, in questo senso, è rappresentata dagli studi sull'onomastica fiorentina duecentesca di Olof Brattö (Olof Brattö, *Studi di antroponomia fiorentina, Il Libro di Montaperti* [An. MDDLX], Gotenburgo, Elanders Boktryckeri Aktiebolag, 1953; Id., *Nuovi studi di antroponomia. I nomi meno frequenti del Libro di Montaperti* [An. MDDLX], Stoccolma, Almqvist & Wiksell, 1955) e di Arrigo Castellani (Arrigo Castellani, *Nomi fiorentini del Duecento* [rec. a Brattö, *Studi di antroponomia fiorentina* cit.], «Zeitschrift für romanische Philologie», LXXII [1956], pp. 54-87, rist. in Id., *Saggi* cit., I, pp. 465-507; Id., *Note critiche d'antroponomia fiorentina* [rec. a Brattö, *Nuovi studi di antroponomia* cit.], «Zeitschrift für romanische Philologie», LXXVI [1960], pp. 446-98, rist. in Id., *Saggi* cit., I, pp. 508-67).

che è possibile ricostruire dalla documentazione e l'elenco dei pensionari ci consente di stabilire che almeno alcuni di essi furono coloni dell'abbazia o titolari di locazioni del monastero; altri sono invece menzionati fra i testimoni degli atti rogati a Buonsollazzo o fra i confinanti degli appezzamenti di terra oggetto di compravendita. In generale, le pergamene ci restituiscono l'immagine di una geografia piuttosto compatta, nella quale gli stessi nomi ricorrono, in veste diversa, in più di un documento.

Se alcune di queste corrispondenze non servono che ad avvalorare l'ipotesi della pertinenza delle *Decime* a Buonsollazzo,²⁷ altre ci consentono di restringerne ulteriormente la periodizzazione, fornendo utili *termini ante e post quem*. Questi si possono ricavare in primo luogo dai contratti fra l'abbazia e i suoi lavoratori, che riportano, per così dire, le date di inizio o di fine rapporto; una seconda serie di dati è offerta dalle carte nelle quali i nomi dei censuari delle *Decime* vengono preceduti dai consueti *olim* o *quondam*, che stanno a indicare come a quella data essi fossero già morti. La possibilità di servirsi di quest'ultima serie di indizi potrebbe essere inficiata dal rischio, almeno teorico, che i nomi via via registrati nelle *pensiones* non si riferiscano a un singolo individuo ancora in vita, ma alla casa nel suo insieme: come già avvertiva Elio Conti a proposito delle decime della badia di Passignano, infatti, è possibile che lo scriba, non conoscendo o non ricordando i nomi degli attuali proprietari dei vari appezzamenti, riportasse quelli dei padri o degli avi.²⁸ Nel nostro caso, ma anche ad esempio nelle *Decime di Arlotto* – pure anteriori a quelle in esame – il rischio potrebbe essere minimizzato almeno in parte dall'*usus scribendi* dell'autore, che sembra distinguere consapevolmente fra i nomi che indicano singoli individui e quelli che designano invece una casa o una discendenza, ai quali ultimi soltanto è accompagnata la relativa indicazione, probabilmente per disambiguare: leggiamo così ad esempio «Martino dal Santo» (r. 7) e «Gianni dela Riccia» (r. 11), ma «Casa Ughetti dal Melo» (r. 7), «Casa Gianni Teci» (c. 38), «Filliuholo Truffetti» (r. 25) e così via.

Fatte queste premesse, passiamo a esaminare i possibili riferimenti temporali.

Il primo *terminus post quem* è ricavabile da due *chartae venditionis* rispettivamente del 3 marzo e del 30 aprile 1219, con le quali i fratelli Bernardo, con il figlio Tavernario, e Giuliano, figli del defunto Popparomeo,

²⁷ Oltre che da Baldelli, una certa fiducia in questa prospettiva di indagine viene espressa anche da Elio Conti nel suo studio sulle decime latine di Poggialvento, della fine del XII secolo: «L'attribuzione al monastero di Passignano mi sembra dimostrata [...] dalla presenza di molti nomi di coloni e livellari dell'abbazia» (Conti, *La formazione della struttura agraria* cit., I (1965), p. 278).

²⁸ Ivi, p. 280.

vendettero a Ildebrando, abate di Buonsollazzo,²⁹ le loro quote del castello di Carza, con le rispettive pertinenze. Fra queste è annoverato il diritto colonario sulla persona «Guidi Bonoli» e su quelle «Alegretti et Gualterii fratrum filii olim Buki», nonché i «servitia que facit hospitale de Talliaferro».³⁰ Tutti sono elencati fra i pensionari delle *Decime* («Guido Bonol[i]», r. 37; «Casa Buki», r. 41; «Lo spedale da Talliaferro», r. 55), nel caso di Tagliaferro, peraltro, con un canone identico a quello riportato nel documento.³¹ Si osserverà, per inciso, che il *terminus ante quem* proposto da Baldelli al 1243, sulla base dell'atto che a questa data nomina un «Barbantem quondam Buki», dovrà essere riconsiderato, visto che il presunto capostipite di «Casa Buki» (r. 41) risulterebbe già morto nel 1219:³² più che a un individuo in carne ed ossa, dunque, l'espressione riportata nelle decime andrà riferita all'intero nucleo familiare, probabilmente istitutosi in seguito come toponimo.

Il *terminus post quem* del 1219 potrebbe essere sopravanzato da un analogo documento del novembre del 1220, quando all'abbazia venne venduto, da un Damiano del defunto Agrumo da Spugnole, anche il colono «Giannonnem de Castello vecchio cum uxore et omni sua famiglia et resedium»³³ («Gianni da Castelveckio», r. 44). Un possibile *terminus post quem* più tardo è fornito infine da un atto del 1240, con il quale l'abate Ildebrando dà a livello a Benvenuto, Barone e Martino, figli di un «Dietaiuti dal Sancto» («Martino dal Santo», r. 7), alcuni pezzi di terra nella parrocchia di S. Margherita a Scapezzano.³⁴

La documentazione relativa a Martino dal Santo, tuttavia, potrebbe offrirci anche il più alto *terminus ante quem*: dieci anni prima, nel 1230, que-

²⁹ Si noti però che nella documentazione ricorrono anche le forme *Aldobrandino*, *Aldobrando* e *Ildebrandino*.

³⁰ ASF, Cestello, 1218 marzo 3 e 1219 aprile 30 (qui e altrove la data dei documenti si considera espressa secondo lo stile fiorentino dell'Incarnazione).

³¹ Si tratta, per la verità, dell'unico caso di coincidenza piena fra i canonici riportati negli strumenti e quelli delle decime, i quali sono sempre inferiori. Si potrebbe pensare che quelli effettivamente imposti ai lavoratori venissero poi ritoccati al ribasso al momento della riscossione, e che non tutti i pensionari dovessero pagare la decima per intero: nelle *Decime di Arlotto*, ad esempio, si osserva una differenza fra le prime due parti del documento, più simili al nostro nell'indicare in dettaglio l'entità degli importi e dei donativi alimentari, e l'ultima, nella quale prevalgono espressioni riassuntive come «medietate decima» (r. 17) o «tuta decima» (r. 20) (cfr. Castellani, *Un testo centesco della montagna pistoiese* cit. e Id., *Ancora sulle «Decime d'Arletto»* cit.). Ciò farebbe pensare che, negli altri casi, l'importo corrispondesse a una frazione della decima intera.

³² Si parla di una «terra quam tenet Barbante» anche in un documento del 1248 (19 ottobre), mentre nel 1255 i figli dello stesso Barbante sono condannati in contumacia per aver abbandonato il podere e aver smesso di pagare il fitto annuo a Buonsollazzo (ASF, Cestello, 1254 febbraio 17; vd. il commento al r. 41 della presente edizione).

³³ ASF, Cestello, 1220 novembre 30.

³⁴ ASF, Cestello, 1239 gennaio 8.

sti stessi terreni erano stati infatti assegnati dall'abbazia a Dietaiuti e a suo fratello Bruno, figli del fu Martino dal Santo,³⁵ dal quale evidentemente uno dei nipoti avrebbe ripreso il nome: come vedremo, dunque, queste date potrebbero assumere un valore ancipite a seconda che si decida di riferire il nome riportato nelle *Decime* al nipote o al nonno.

Dalla documentazione possiamo ricavare altri tre riferimenti cronologici. Il primo riguarda ancora Gianni da Castelvecchio e sua moglie Mingarda, che il 31 marzo del 1242 donarono all'abate Ildebrando sé stessi e il loro resedio, diventando conversi dell'abbazia:³⁶ da questo momento, quindi, essi non sarebbero più dovuti comparire tra gli affittuari. Il secondo, forse più sicuro, si può ricavare da una carta di refuta a favore dell'abbazia stipulata nel 1243 da un «Beliotus quondam Martini Ferecti de Canneto»: il «Martino Ferretti» nominato nelle *pensiones* (r. 22), dunque, doveva essere già morto a quella data.³⁷ Risale ai primissimi del 1247, infine, l'entrata in monastero come conversi del colono «Gungnius quondam Albertinelli da Petramensola» («Giugno», r. 20) e della moglie Metelda, che donarono sé stessi all'abbazia «renunciantes seculo pro amore Dei».³⁸

In base a questi dati, la composizione delle *Decime* si potrebbe collocare fra il 1219 e il 1247. Come si accennava, una più stretta definizione dell'arco cronologico passa attraverso l'interpretazione dei documenti riguardanti Martino dal Santo e i suoi discendenti. Infatti se si ammettesse che il nome delle decime si riferisca al nipote, che come abbiamo visto portava lo stesso del nonno, dovremmo far valere come *terminus post quem* il 1240, anno a partire dal quale egli entrò in possesso delle terre del padre; come *termini ante quem* si potrebbero fissare, in questo caso, il 1242, quando Gianni da Castelvecchio abbandonò il secolo oppure, più prudentemente, l'aprile del 1243, data alla quale, stando ai documenti, Martino Ferretti risulterebbe già morto. Qualora però, come sembra più probabile, il nome di Martino dal Santo vada ancora riferito al nonno, dovremmo assumere come *terminus ante quem* il 1230, anno cui risale il primo documento che lo dice passato a miglior vita, mentre il *terminus post quem* sarà individuato al 1219, anno in cui Guido Bonoli e l'ospedale di Tagliaferro entrarono nel novero dei possedimenti di Buonsollazzo.

Dalle pergamene esaminate si può ricavare qualche indicazione anche per stabilire almeno la cronologia relativa dell'aggiunta eseguita in latino, da una

³⁵ «Diotaiuti et Bruno fratribus filiis quondam Martini dal Sancto» (ASF, Cestello, 1229 gennaio 10).

³⁶ ASF, Cestello, 1242 marzo 31.

³⁷ ASF, Cestello, 1243 aprile 9.

³⁸ ASF, Cestello, 1246 gennaio 1.

mano coeva alla principale,³⁹ nel margine superiore di c. 50v, in gran parte asportata dalla rifilatura. Baldelli ne aveva letto alcune pericopi («Filii quondam Burnellini....portione....»)⁴⁰ poi integrate in parte da Castellani, che era riuscito così a dare senso all'intera annotazione, probabilmente aggiunta – non a caso subito sopra il nome dei Burnellini, che apre c. 50v – per segnalare che nel frattempo alcune terre erano state riscattate: «Filii q(uon)d(am) Burnellini q(uon)d(am) Teuçi (et) q(uon)d(am) Giugni emer(unt) portione(m) eor(um)».⁴¹ In realtà nella parola successiva a «Burnellini» si può leggere il nome di un «Giani» (al r. 38 delle *Decime* compare del resto un «Gianni Teci»); quanto al secondo nome, più rifilato ma del quale si possono ben distinguere almeno le lettere centrali (-*erar*-), esso potrebbe forse identificarsi con quello di un «Gerard(us)»: risponderebbe infatti a questo nome il figlio di quel Giugno che si era ritirato nel monastero di Buonsollazzo nel 1247, come apprendiamo dalla già citata carta di refuta, che nomina appunto un «Gerardinus suus filius».⁴² Ora, dal momento che Giugno figurerebbe come già morto nella nota aggiunta alle decime («quondam Giugni»), e che questi – ammesso che sia la stessa persona delle *Decime*⁴³ – è annoverato fra i conversi di Buonsollazzo ancora in un documento del 1248,⁴⁴ l'annotazione dovrà essere collocata dopo questa data; troppo in là non si potrà comunque andare se l'aggiornamento, come sembrerebbe, si riferisce alla generazione appena successiva a quella dei primi pensionari.

Se l'insieme dei riscontri qui presentati possono rivelarsi utili, sia pure con le dovute cautele, ai fini della datazione del testo in prosa, più difficile è dare conto dell'età dei versi, scritti da una mano coeva, certo, ma pur sempre diversa dalla precedente.

Alcuni indizi suggeriscono che l'aggiunta poetica sia stata compiuta a breve distanza di tempo dalla compilazione delle decime. Il primo è la somiglianza con la prima mano, già rilevata, come abbiamo visto, da Ignazio Baldelli. A questa si può affiancare un'altra considerazione di ordine materiale, cui potremo assegnare almeno un valore indiziario. Esso riguarda l'aggiunta, ormai completamente erasa, compiuta da una mano coeva – anche se forse diversa dalla principale, come ipotizza Castellani – alla fine del testo in prosa: pur iniziando sull'ultimo rigo, questa non va a capo, come ci si sareb-

³⁹ Baldelli, *Decime mugellane del Duecento* cit., p. 184.

⁴⁰ Ivi, p. 191.

⁴¹ Castellani, *La prosa italiana delle Origini* cit., p. 191, n. 14, relativa al r. 34.

⁴² ASF, Cestello, 1246 gennaio 1.

⁴³ Ma il nome non era dei più diffusi a Firenze (cfr. il commento al r. 20 della presente edizione), perciò non sembra economico pensare che nella comunità dell'abbazia potesse essercene, a quest'epoca, più d'uno.

⁴⁴ ASF, Cestello, 1248 ottobre 19.

be aspettato, ma prosegue invece sui due mezzi righi sottostanti, come se lo scrivente avesse dovuto saltare lo spazio già occupato dai versi. Anche se non possiamo conoscere il contenuto della nota, la sua posizione suggerisce che essa intendesse integrare il contenuto delle decime; sarà quindi stata inserita a breve distanza di tempo, quando il documento era ancora considerato attuale per chi si occupava dell'amministrazione fondiaria dell'abbazia.

L'indizio più importante, in ogni caso, riguarda il rapporto dei versi con il testo in prosa. Già Baldelli aveva rilevato la ricorrenza del nome di Spugnolico anche nell'elenco (r. 47), osservando come la voce in questione fosse stata riformulata raschiando via alcune parole, le quali risultano ormai illeggibili: in questo senso il distico sarebbe interpretabile «quasi come la risposta o la correzione alla rasura di 'Spugnolico e Righetto l'uno anno tre polli e l'altro due', divenuto 'Spugnolico e Righetto polli due'». ⁴⁵

Ora, il primo dei due nomi, ripetuto anche nel primo dei due versi («Spugnolico da casa Vitali») si può probabilmente identificare con lo «Sppugnolicus quondam Bonacursi de casa Vitali» che compare fra i testimoni di una *charta venditionis* rogata a Buonsollazzo il 5 aprile 1243. ⁴⁶ Il documento stabiliva la vendita a favore di Buonsollazzo, da parte di uno Iacopo del fu Upizzino da Spugnole, di una trentina di appezzamenti nella località di Pietramensola: ⁴⁷ vista l'importanza della transazione, si può immaginare che i testimoni fossero stati scelti fra gli uomini di fiducia dell'abbazia, al numero dei quali sarà appartenuto dunque anche il nostro Spugnolico. Questi, in ogni caso, doveva essere ben noto all'autore del distico, che allude a lui con una certa confidenza, riportando informazioni sul suo conto più dettagliate di quelle che avrebbe potuto evincere dal solo testo in prosa. Anche questo lascia dunque pensare che la brevissima risposta poetica sia stata composta entro un lasso di tempo relativamente breve, forse non troppo lontano dal 1243.

Queste osservazioni investono anche il problema dell'intenzione comunicativa dello scrivente. Come ha osservato Formentin, che ricorda anche i nostri versi, «il distico isolato a rima (o assonanza) accoppiata è forma ben nota alla poesia italiana duecentesca, spesso in correlazione [...] con un elemento onomastico». ⁴⁸ Nel nostro caso, però, il controcanto poetico avrà dovuto rispondere, come già osservava Baldelli, a una finalità pratica, anche se bisognerà constatare che le informazioni in esso contenute – il fatto,

⁴⁵ Baldelli, *Decime mugellane del Duecento* cit., p. 189.

⁴⁶ ASF, Cestello, 1243 aprile 5.

⁴⁷ Fra i confinanti ricorrono spesso case elencate anche nelle decime, come quella di Giugno, dei Boccascimma e dei Mazzapane; compare anche la stessa abbazia e la pieve di Vaglia, pure elencata fra i pensionari.

⁴⁸ Cfr. Vittorio Formentin, *Un distico in volgare in un registro polesano del Duecento*, «Filologia italiana», II (2005), pp. 9-18, a p. 33, anche per i numerosi esempi riportati nelle *CLPIO*.

cioè, che Spugnolo abbia un debito di sei polli con l'abbazia di Buonsolazzo – non presentano alcun evidente rapporto di consequenzialità con le notizie precedentemente registrate, né prima né dopo la rasura; il che si potrebbe facilmente spiegare supponendo che l'aggiornamento sia stato compiuto alla luce di circostanze per noi inaccessibili, come una rettifica degli accordi precedenti, o un debito maturato negli anni, di cui lo scrivente voleva dare conto senza intervenire ulteriormente sul testo principale. Eppure, si ha l'impressione che a ispirare i versi sia stato anche e soprattutto un intento ludico, senz'altro ironico verso l'atto stesso del registrare i canoni fondiari – atto che diviene appunto oggetto di una spontanea espressione poetica – ma al tempo stesso garbatamente ammiccante verso un interlocutore cui lo scrivente doveva essere legato da un rapporto di lunga consuetudine e familiarità. Sovviene, a questo proposito, il carattere quasi familiare della giunta di tre versi assonanzati (meglio nota come *Postilla amiatina*) che si legge in una donazione all'abbazia di S. Salvatore a Montamiata – «Ista cartula est de Caputcoctu: / ille adiuuet de iure Bottu, / qui mal consiliu li mise in corpu»⁴⁹ – che pur coi necessari distinguo (essa trova infatti posto in un documento ufficiale, e composto in latino) sembra ugualmente legata, come ha osservato Paola Manni, «a un'occasione episodica di confidenzialità privata».⁵⁰ Analogie ancora più strette si possono osservare con il distico assonanzato in volgare che si legge in un documento dell'abbazia benedettina di Santa Maria della Vangadizza, nel Polesine, studiato da Vittorio Formentin.⁵¹ I due versi che lo compongono – «Navesela che va per mare / vento la tocha soave» – sono stati scritti da un notaio della fine del Duecento di seguito all'ultima voce di un registro dei beni fondiari del convento, prendendo le mosse e di fatto inglobando il soprannome dell'ultimo affittuario (*Navesela*), che diventa così la prima parola del distico. La stessa gratuità che caratterizza il brevissimo componimento, completamente slegato dal documento principale, sembra caratterizzare almeno in parte anche il distico mugellano, che alla funzione pratica sembra coniugare quella del divertimento poetico.

⁴⁹ Si dà il testo secondo la recente proposta di emendazione elaborata da Giancarlo Breschi in Id., *Il punto sulla «Postilla» amiatina*, in *La Postilla Amiatina*. Atti del convegno tenutosi nel 920° anniversario, Grosseto, Moroni, 2008, pp. 13-45 e soprattutto in Id., *Postilla alla «Postilla amiatina»*, in *In principio fuit textus*. Studi di linguistica e filologia offerti a Rosario Coluccia in occasione della nomina a professore emerito, a cura di Vito Luigi Castrignànò, Francesca De Blasi e Marco Maggiore, Firenze, Cesati, 2018, pp. 207-20, con ulteriori messe a punto dell'ipotesi iniziale. Per una sintesi sullo *status quaestionis* del testo cfr. *Antichi documenti dei volgari italiani*, a cura di Ludovica Maconi e Mirko Volpi, Roma, Carocci, 2022, pp. 75-81, con altra bibliografia.

⁵⁰ Paola Manni, *Toscana*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, Torino, Einaudi, 1993, pp. 294-329, a p. 297.

⁵¹ Formentin, *Un distico in volgare* cit.

4. *Testo e commento*

Si pubblica il testo in un'edizione riveduta,⁵² corredata da un commento di natura archivistica volto a contestualizzarlo nell'ambiente, sociale ed economico, dell'abbazia di Buonsollazzo della prima metà del XIII secolo.

⁵² Per quanto riguarda i criteri di trascrizione, si seguono i precedenti editori (Baldelli 1958 e Castellani 1982) nell'ammodernare la distinzione *u/v* e l'uso di maiuscole e minuscole, divisione delle parole, diacritici, accenti, apostrofi e interpunzione. Le preposizioni articolate sono sempre scritte nella forma unita, indipendentemente dalla fisionomia dell'originale (diversamente che in Castellani). I numerali, espressi sempre in cifre romane nell'originale, sono mantenuti in questa forma quando indicano gli importi delle decime, mentre sono sciolti solo al r. 49, nell'espressione *terzo terzo*, come in Baldelli. A differenza che in Baldelli e Castellani le abbreviazioni, sempre sciolte, non vengono segnalate; sono però mantenute quelle per *denari* (d.) e *soldi* (s.), peraltro conservate anche dai precedenti editori a causa delle difficoltà che il loro scioglimento comporterebbe: quanto alla prima, Castellani osservava infatti che «alcune sarebbe impossibile risolverle, in quanto non sapremmo se scrivere *denari* o *danari* [...], l'uso di queste forme essendo in qualche testo promiscuo, ed in qualche altro non avendosi indicazioni sufficienti per istabilirlo» (Castellani 1982, p. 15). Le parentesi quadre vengono impiegate per risarcire lacune dovute a danno materiale (diversamente che in Castellani, che usa il corsivo); le barre verticali per integrare quelle imputabili a un'omissione dello scrivente (diversamente da Baldelli e Castellani, che usano entrambi le quadre). Il testo è corredata da una prima fascia di apparato, in cui si discutono problemi testuali specifici legati allo scioglimento di singole forme o all'interpretazione della lettera, e in cui si dà eventualmente conto delle diverse letture dei precedenti editori; e da una seconda fascia di commento, contenente informazioni sui personaggi e sui toponimi via via nominati nelle decime, ricavate in gran parte da fonti d'archivio.

1. Pensiones quas habere debemus. Bonensengna da Bivilli[ano]
2. d. xii. Li Schifardi d. vi. Casa Baroncini dal Castel[lo]
3. coi consorti d. viii. Il filliuholo Randumi d. iii. Re[ni]-
4. eri dal Pino s. ii. Casa Pillozzi d. xx. Kasa Orl[an]-
5. dinuzzi d. iiiii. Casa dei Toressi d. ii e mezzo. Martino
6. da cCellole d. xii. Ponzetto una gallina e uno pane.
7. Martino dal Santo d. ii. Casa Ughetti dal Melo d. ii.

3-4 Re[ni]eri: *dopo la* e è ancora visibile, nonostante la rifilatura, «un'asta corta che può valere i o esser la prima d'un'n» (Castellani 1982, p. 189, n. 5). Baldelli risarciva la lacuna meccanica causata dalla rifilatura della carta secondo la forma Reineri, rifacendosi genericamente a Castellani (1956); Castellani (1982) opta invece per Renieri, ritenendo meno probabili le forme Reneri e Reineri, senza dittongo tonico (per la discussione sulla trafila di questo nome cfr. Castellani, 1952, pp. 113-14; Brattö, 1953, pp. 180-82; Castellani, 1956a, pp. 54-57). Si noti comunque che nel testo ricorrono sia la forma Guateri (r. 24) sia la forma Pieri (r. 49). 4-5 Kasa Orl[an]dinuzzi: subito prima di queste parole si legge lo, cassato, probabilmente con intervento immediato, con un tratto di penna che ha inchiostrato la lettera o. Come osserva Castellani (1982), «la formula la casa + nome in luogo di casa + nome non si trova mai» (Castellani 1982, p. 190, n. 6); sembra dunque condivisibile l'ipotesi per cui «si sia scritto per isbaglio lo, e poi si sia cancellato» (ibid.).

3-4. Re[ni]eri dal Pino: il 10 ottobre del 1222 un «Rainerius filius olim Ildebrandini dal Pino» vende a Ildebrando, abate di Buonsollazzo (qui nella forma «Ildebrandino abate»), un pezzo di terra posto nel luogo detto San Casciano e Cafaggio (nel documento «Sancasciano et Cafagio»; ASF, Cestello, 1222 ottobre 10). Fra i testimoni compare un «Biancini filii Bastonis» (vd. «Bastone», r. 46). Difficile dire con precisione a quale località corrispondano i toponimi citati; già dalla metà dell'XI secolo, tuttavia, il nome *Cafaio* è frequentemente impiegato nella toponomastica del luogo, anche nelle forme *Cafaggio* e *Cafaggiolo*, quest'ultima attuale località nei pressi di Barberino di Mugello. 4-5. Kasa Orl[an]dinuzzi: Una menzione dei «filiorum Orlandinuzzi» compare già in un atto del 1188, fra i confinanti di un pezzo di terra a Fodignano (o Fulignano, dalle parti di Vaglia; vd. Repetti 1833-1846, II, pp. 310 e 321; Pirillo 2005-2008, I*, p. 90) venduto fra privati in quell'anno (ASF, Cestello, 1188 [mese e giorno illeggibili]). Il documento riferisce inoltre che il terreno contiguo a quello in vendita apparteneva allora a un «Burnetti filii Malferai» (vd. r. 19: «Casa Ubaldini Malferai»). 7. Martino dal Santo: l'8 gennaio 1240 Ildebrando, abate di Buonsollazzo, diede a livello perpetuo ai fratelli Benvenuto, Barone e Martino, figli «olim dietaiuti dal sancto», alcuni pezzi di terra «in parrochiam sancte Margherite de scapeçano» (ASF, Cestello, 1239 gennaio 8). Si tratta degli stessi terreni che dieci anni prima, con un strumento del 1230, l'abbazia aveva assegnato a Dietaiuti e a suo fratello Bruno, «filiis quondam Martini dal sancto», alla morte del padre (ASF, Cestello, 1229 gennaio 10): il nome delle nostre decime potrebbe quindi identificarsi, a rigore, sia con quello del nipote che con quello del nonno (vd. *supra*, § 3). Quanto al toponimo, esso va probabilmente identificato con il popolo di Santa Margherita Scapezzana, nell'attuale territorio comunale di Vaglia, dunque a breve distanza dall'abbazia di Buonsollazzo [vd. Pirillo 2005-2008, I*, p. 184]. Si noti infine che alcuni dei pezzi di terra confinanti con quelli assegnati a Martino dal Santo e, poi, ai suoi eredi, sono «Martini et Bonaiuti et Brandi fratrum filiorum Albertinelli» (vd. r. 8: «Albertinello, coi consorti») e che fra i testimoni compare un «Bonavenute filii Boccascimie» (vd. r. 21: «Casa Boccascimie»).

8. Casa Baroncelli d. ii. Albertinello, coi consorti, un paio di po[l]li.
9. Orlando un pollo. Casa Andrucci d. iiiii. Ugolino da[la]
10. Collina d. iiiii e un paio di polli di state e un paio di capponi per [Na]-
11. tale. Gianni dela Riccia d. v. Casa Pieri Gole un paio
12. di polli di state e un paio di galline per Natale e un pane
13. e uno staio d'anona. Martino dale Barucciole d. v.
14. Guilliemo dala Collina uno dan[a]io e uno staio d'an[o]-
15. na. Lo piovan da Vallia d. viiii. in un lato e d. iiiii
16. inn un altro. Gozzafava un cappone.
17. L'abate dala Fonte da Vallia d. xii. Casa
18. del Tassa da Guilliano un d. Casa Martini dala Fra[t]-
19. ta d. iii. Casa Ubaldini Malferai d. v e terratico. [Casa]

9-10 da[la] Collina: *Baldelli (1958)*: da. *Tuttavia il comportamento dello scrivente al r. 14* (dala Collina) *consiglia di integrare, come in Castellani 1982, il secondo elemento della preposizione articolata, probabilmente asportato dalla rifilatura.* 10 un paio di polli: *inizialmente unpolli, con successiva aggiunta delle lettere aiòdi in sopralinea, in piccolo e sopra la parola polli, per dare alla pericope il senso attuale. Fra la p e la o di polli era stata aggiunta inizialmente una piccola a, quasi che lo scriba avesse cominciato a correggere paio su polli, cambiando l'o in a*» (*Castellani 1982, p. 190, n. 9*). 19 Come osserva *Castellani (1982)*, *sebbene vi sia lo spazio per una parola di quattro lettere prima di Bruccianichi, nel testimone non vi è traccia (nemmeno alla luce ultravioletta) della parola mancante, né di un articolo appropriato, come potrebbe essere li* (cfr. ad esempio *Li Schifardi, r. 2*).

8. *Albertinello, coi consorti*: vd. r. 7. 9-10. *Ugolino da[la] Collina*: il 31 marzo 1253 un «Ugolinus filius quondam Aldobrandini de Signano» (uno dei popoli dell'antica pieve di Vaglia: vd. *Repetti 1833-1846, IV, pp. 213-14; Pirillo 2005-2008, I*, p. 184*) promette a Donato monaco, sindaco e procuratore di Buonsollazzo, di tornare ad abitare, «per colono et residente dicte abbatie», nel podere da lui tenuto «in villa de Signano in loco quod dicitur Collina» (*ASF, Cestello, 1253 marzo 31*). 15. *Lo piovan da Vallia*: identificabile con l'antica pieve di S. Pietro, nell'attuale comune di Vaglia, che all'epoca comprendeva diversi popoli, fra i quali S. Alessandro a Signano (vd. rr. 9-10, «Ugolino da[la] Collina» e *Repetti 1833-1846, III, pp. 625-27*). 17. *L'abate dala Fonte da Vallia*: era denominata «a Fontebuona» la parrocchia di San Michele alle Macchie, a pochi chilometri da Vaglia (vd. *Repetti 1833-1846, II, p. 322* e *Pirillo 2005-2008, I**, pp. 469-70*). 18-19. *Martini dala Fra[t]a*: il nome compare, nella forma «Martini de Fracta», fra i confinanti di un pezzo di terra a Vallico (in località Querceto, forse identificabile con quella detta «al Quercetino», nel popolo di San Michele a Fontebuona [vd. *Pirillo 2005-2008, I**, p. 469*]), venduto all'abate di Buonsollazzo, Ildebrando, con un atto del 26 ottobre 1224 (*ASF, Cestello, 1224 ottobre 26*). Nella stessa vendita è compreso un pezzo di terra localizzato «a la collina», fra i confinanti del quale compare un certo «Ugolini» (vd. r. 14), mentre nel novero dei testimoni è nominato un «Bonfiliolus filius Belloççi» (vd. r. 22, «Bellozzo»). 19. *Casa Ubaldini Malferai*: oltre che nel già citato documento del 1188 (vd. rr. 4-5, «Kasa Orl[an]dinuzzi»), il nome di questa casa ricorre in un atto del 1200, fra i testimoni di una compravendita fra privati rogata alle Salicciole: «Borvertis olim Orlandini Malferai» (*ASF, Cestello, 1200 aprile 13*).

20. Bruccianichi d. xi e un paio di polcini. Giugno d. ii.
21. Casa Boccascimmie d. vi. Casa Mazzapane d. iiiii.
22. Bellozzo d. viii. Martino Ferretti d. viiii. Nicco-

20. *Giugno*: questo nome, non troppo diffuso nella Firenze nel Duecento (almeno per quel che sappiamo dai lavori di Brattò 1955 [p. 122] e Castellani 1960 [p. 541], basati sul *Libro di Montaperti*; ma si veda anche Folena 1990 [p. 224]), si può forse identificare con quello del colono di Buonsollazzo «Gungnius quondam Albertinelli da Petramensola». Nel gennaio del 1247 questi cedette sé stesso e i suoi beni all'abbazia, entrandovi come converso assieme alla moglie Metelda (ASF, Cestello, 1246 gennaio 1); il nome di «Iungni» compare in effetti fra quelli dei conversi dell'abbazia ancora nel 1248 (ASF, Cestello, 1248 ottobre 19). Se ne trova traccia nei documenti a partire dal 1241, dove ricorre fra i confinanti di alcuni pezzi di terra a Pietramensola (località nel piviere di Sant'Andrea a Vaglia; vd. Repetti 1833-1846, IV, pp. 213-14; Pirillo 2005-2008, I*, p. 184) venduti quell'anno all'abbazia di Buonsollazzo (ASF, Cestello, 1241 dicembre 29). Il resedio di Giugno confinava con quello «Filorum Maçapani» (*ibid.*, e vd. r. 21: «Casa Mazzapane»). 21. *Casa Boccascimmie*: il nome, probabilmente non molto comune a Firenze (per la serie dei nomi composti con *bocca* vd. Brattò 1955, p. 43 e Castellani 1960, p. 465), ricorre nella documentazione di Buonsollazzo fra il 1220 e il 1233. Un «Bonavenute quondam boccascimmie», assieme peraltro a «un Palmerii quondam truffetti» (vd. r. 25: «Filliuholo Truffetti») è fra i testimoni dell'atto con il quale, nel 1220, veniva venduta all'abbazia una parte del diritto colonario sulla persona di Gianni da Castelvecchio (ASF, Cestello, 1220 novembre 30 e vd. r. 44); il solo Boccascimmia è ancora fra i testimoni del già citato livello del 1230 riguardante i terreni di Martino dal Santo, a Scapezzano (vd. r. 7). Egli è inoltre beneficiario di un livello del 1232, col quale l'abate Ildebrando cede in perpetuo alcuni terreni dell'abbazia a «Bonavenute filio boccascimme» (ASF, Cestello, 1231 gennaio 18). Questi compare infine, di nuovo come testimone, in due atti di vendita del novembre 1233, entrambi rogati a Buonsollazzo (ASF, Cestello, 1233 novembre 23 e 24). La frequenza con cui questo nome ricorre nel novero dei testi potrebbe suggerire la sua appartenenza all'*entourage* dell'abbazia. 21. *Casa Mazzapane*: come quella dei Boccascimmie (vd. r. 21), anche questa casa doveva trovarsi a Pietramensola, forse nei pressi di quella di Giugno. Lo si ricava dal documento di refuta del 1247 (vd. r. 20), nel quale i «Filorum Maçapani» erano indicati, come abbiamo visto, fra i confinanti, ma anche da un documento analogo del dicembre 1241, riguardante questa volta Bello del fu Ubaldino Baldoria (vd. ASF, Cestello, 1241 dicembre 29): qui, fra i confinanti delle terre cedute al monastero, compaiono sia il nome «Gugni» sia quello «filiurum Maçapanis», oltre peraltro a «Bastonis» (vd. r. 46, «Bastone»). I «fili[i] Maçapanis» sono infine nominati, fin dal 1226, fra i confinanti di alcuni terreni a Campo San Giovanni, venduti quell'anno a Filippo, abate di Buonsollazzo (ASF, Cestello, 1226 aprile 13). 22. *Bellozzo [...] Martino Ferretti*: allegata a un *libellus* del 1248 (ASF, Cestello, 1248 ottobre 19) troviamo la refuta stipulata a favore del monastero, il 9 aprile 1243, di un pezzo di terra di un «Beliotus quondam Martini Ferecti de Canneto», che lo teneva in enfiteusi perpetua: anche in considerazione della prossimità delle due registrazioni, trascritte l'una di seguito all'altra, è probabile che si tratti dello stesso *Bellozzo* delle decime, qui nella forma volgarizzata (per la forma latina del nome, che ricorre nel *Libro di Montaperti* anche nella forma *Bellozzus*, vd. Brattò 1953, p. 84; per la discussione sulla sua origine vd. anche Castellani 1956, pp. 501-2).

23. la d. iii. Casa Tramazzi d. iii. Casa Bocci d. ii.
24. Casa Guateri d. vii. Preite da San Niccolò d. iii.
25. Filliuholo Truffetti d. vi e un paio di cappon[i].
26. Petri Aldobrandi d. iii. Casa Gianni da pPrata
27. d. vi. Benvenne d. iii e una gallina.
28. Sinibaldo uno paio di capponi. Per la cosa del Mac-
29. cione dei tre anni l'uno un cappone e un d. e u[no]
30. staio di vino. Quelli dala Paurana d. vi e uno
31. staio di vino, l'altr'anno una gallina e d. v

23 Casa Bocci: *si preferisce qui la lettura di Castellani (1982) a quella di Baldelli (1958, casa Bocca), quest'ultima ingenerata forse dalla presenza di una -i quasi completamente evanida che arriva a toccare il puntino dell'abbreviazione seguente (-d.).* 26 da pPrata: *non essendoci modo di stabilire con certezza l'avvenuta caduta di lettere, altrove – ma non sempre – asportate dalla rifilatura del margine esterno della carta, né l'esatto numero di queste, Castellani non esclude che possa trattarsi della località di Pratale (Castellani 1982, p. 191, n. 12). Né il toponimo di Prata né quello di Pratale, entrambi oltremodo generici, offrono appigli dirimenti; tuttavia, l'esistenza di un Pratale è documentata nel '300 nel piviere di San Pietro a Vaglia, dunque in una zona cui fanno riferimento molte delle nostre decime (vd. Pirillo 2005-2008, I*, p. 184).* 28-30 *Si adotta la punteggiatura di Castellani (1982). Diversamente in Baldelli (1958): Sinibaldo uno paio di capponi per la cosa del Mac|cione dei tre anni l'uno un cappone e un d. e u[no] |staio di vino (p. 191). Ancora Baldelli ritiene che il termine cosa vada inteso, qui e al r. 46, nel significato di 'casa', anche sulla scorta di analoghi esempi forniti da testi pistoiesi e meridionali (Baldelli 1958, p. 189).* 29 dei tre anni l'uno: *probabilmente nel senso di 'ciascuno dei tre anni'. Baldelli (1958) rileva la sostanziale equivalenza di espressioni come «dei tre anni» (r. 37), «d'in terzo anno» (rr. 38, 51), «d'in terzo terzo anno» (r. 39) e così via, parlando di «polimorfia delle espressioni con lo stesso contenuto semantico» (p. 192, nota al r. 49).* 31 l'altr'anno: *nel testimone: l'altra anno.*

23. *Casa Tramazzi*: in un strumento del 1222, nel quale Palmieri del fu Truffetto (vd. r. 25) dona all'abate Ildebrando un pezzo di terra a Carza, troviamo fra i confinanti un «Tramaci cum eius consortibus» (ASF, Cestello, 1222 luglio 16). 24. *Preite da San Niccolò*: probabilmente da identificare con il *populus* di San Niccolò di Spugnole (vd. Pirillo 2005-2008, I*, p. 136), nel quale peraltro è documentata l'esistenza, nel '300, del toponimo di Canneto, da cui veniva il Martino Ferretti nominato poco sopra, al r. 22. 25. *Filliuholo Truffetti*: un «Palmieri del fu Truffetto» è presente in diversi atti riguardanti la badia di Buonsollazzo: sia come tenutario di un pezzo di terra a Cornetola (località dalle parti di Carza, nell'attuale comune di Borgo San Lorenzo: vd. Repetti 1833-1846, I, p. 802; Pirillo 2005-2008, I*, p. 148), confinante con quello di Guido Bonoli («Palmieri filii olim Truffetti», ASF, Cestello, 1219 aprile 30 e vd. r. 37, «Guido Bonol[i]»); sia fra i testimoni del già citato atto di vendita all'abate Ildebrando di una parte del diritto colonario su Gianni da Castelvechio («Palmerii quondam Truffetti», ASF, Cestello, 1220 novembre 30 e vd. r. 44, «Gianni da Castelvechio»). Nel 1222 questo Palmieri donò a sua volta all'abate un pezzo di terra nella località di Carza, peraltro confinante con Casa Tramazzi (ASF, Cestello, 1222 luglio 16 e vd. r. 23).

32. e un paio di polcini e una opera. Lo piovano da
33. San Giovanni una gallina e d. iii.
34. Casa Brunellini da Fortuni d. vii e un cappone e un paio di galline
con suoi consorti, e
35. elli d. ii. Saccuccio da cColdaia d. vi senza manica[re], e i Moggieffi
d. x senza manicare. Casa del Borghese
36. un danaio. Bonavia da lLezzano d. iii. Filliuholi Baroncioli d. vii e un
paio di galline. Ghi-
37. no d. ii. e un cappone e iii opere. Diotisalvi d. ii e uno staio d'anona
dei tre anni. Guido Bonol[i]

33 San Giovanni: *titulus superfluo sulla lettera a di Giovanni*. d.iii: *Castellani (1982)*: d. ii. *Si segue la lettura di Baldelli (1958), confermata dall'esame alla luce ultravioletta*. 34 *Nel margine superiore, in parte asportate dalla rifilatura, le seguenti parole: filii q(uon)d(am) Burnellini : f(ilius) Giani q(uon)d(am) Teuci : (et) Gerard[.] q(uon)d(am) Giugni emer[...] portione[.] eor[.] (vd. supra, § 3).* 35 elli: *Baldelli (1958)*: e qu[elli]; *tuttavia, come osserva Castellani (1982), il segno che si scorge nel margine esterno della carta «più probabilmente è solo un segno della pergamena»*. Senza manica[re]: *aggiunte in soprallinea, sopra e i Moggieffi, le parole senza manica. Baldelli (1958) e Castellani (1982) leggono manica(re); tuttavia il segno che si vede sopra la a finale dell'infinito sembrerebbe piuttosto un indicatore di pausa, oltretutto pertinente al rigo superiore*. 36-37 Ghino: *Baldelli (1958) ipotizza una perdita di lettere, osservando che «si potrebbe forse integrare Ghidino» (Baldelli, 1958, p. 191, n. 36)*. 37 opere: *compendio superfluo per la vibrante, sulle ultime due lettere della parola*.

32-33. *Lo piovano da San Giovanni*: si tratta probabilmente della pieve di San Giovanni Maggiore, antichissima e situata nell'attuale comune di Borgo San Lorenzo (vd. Brocchi 1748, pp. 96 e sgg.; Repetti 1833-1846, II, pp. 448-49; Pirillo 2005-2008, I*, p. 167). 35. *Saccuccio da cColdaia*: antico borgo nella pieve di San Piero a Sieve, nei pressi della chiesa parrocchiale di S. Iacopo a Coldaia, da cui prese il nome (vd. Brocchi 1748, pp. 201 e sgg.; Repetti 1833-1846, I, p. 748 e Pirillo 2005-2008, I*, p. 148). 37. *Guido Bonol[i]*: in due imponenti atti di vendita a favore di Buonsollazzo, rispettivamente del 3 marzo e del 30 aprile del 1219, tra i beni fondiari degli eredi del defunto Popparomeo venne ceduta anche la «personam Guidi bonoli [...] cum resedio posito ad cornietolam» (ASF, Cestello, 1218 marzo 3, e vd. ASF, Cestello, 2019 aprile 30; per la località di Cornetola, dalle parti di Carza, vd. Repetti 1833-1846, I, p. 802; Pirillo 2005-2008, I*, p. 148). Come in altri casi, l'affitto indicato nella *charta venditionis* è sensibilmente più alto di quello delle decime, che probabilmente riportano un importo calmierato rispetto a quello ufficiale; a questo non corrisponde nemmeno il canone stabilito da un documento del gennaio 1229 (ASF, Cestello, 1228 gennaio 23) con cui l'abate Ildebrando accordava a Guido Bonoli un abbassamento della pensione.

38. d. ii e una gallina d'in terzo anno. Casa Gianni Teci d. viiii e una pollastra, e quelli stessi, casa
39. Gianni, d. v e una gallina, e d'in terzo terzo anno d. iii e una gallina. Casa Tedaldini d. vii e un paio
40. di galline e un polcino di state, l'altr'anno una gallina e un paio di polcini e d. vii e opere xviii.
41. Casa Segnorelli da Torre Vecchia d. iii e una gallina d'in terzo in terzo anno e opere iii. Casa Buki

38. *Casa Gianni Teci*: il nome *Teci* si incontra talvolta nella documentazione di Buonsollazzo, ad esempio fra i confinanti di un terreno venduto all'abbazia nel maggio 1242, come si apprende da un documento già citato da Baldelli e pubblicato per intero nella raccolta di Pietro Santini (ASF, Cestello, 1242 maggio 21; Santini, 1895, p. 293; Baldelli, 1958 [dove il documento è datato al 1243], p. 185). In una *charta venditionis* del 1217, inoltre, un «Bencivenni dal colle filius olim Tecii» cedeva a Buonsollazzo un pezzo di terra nel luogo detto «a Salterico» (ASF, Cestello, 1217 agosto 13). 41. *Casa Buki*: una casa con questo nome intrattenne rapporti costanti, e non sempre sereni, con l'abbazia di Buonsollazzo. Il nome dei Buki compare nell'atto, già citato (vd. r. 38), del 21 maggio 1242, in cui il notaio Ranieri di Vinci e il presbitero Giacomo, rettore della chiesa di S. Michele a Carza, in qualità di sindaci e procuratori di Buonsollazzo citarono in giudizio il colono «Barbantem quondam Buchi» (Santini, 1895, p. 293) per un debito non pagato all'abbazia, che gli costò la perdita della sua terra e resedio posti «a Castagneto» (*ibid.*). È possibile che l'imputato fosse sceso in seguito a più miti consigli; fatto sta che fra i terreni nominati in un *libellus* stipulato dall'abbazia nel 1248 – lo stesso nel quale Giugno figura fra i conversi (vd. r. 20) – è menzionata una «terra quam tenet Barbante» (ASF, Cestello, 1248 ottobre 19), anche se non vengono fornite più precise indicazioni toponomastiche. Qualche anno più tardi, anche i due figli di Barbante finirono sotto giudizio: nel 1255, infatti, i procuratori di Buonsollazzo si rivolsero al podestà di Firenze, questa volta a proposito «de Aldobrandino et Allegretto fratribus filiis olim Barbantis de Castagneto», affinché questi ultimi tornassero nel podere «per hominibus et colonis sedentibus» e prestassero i «debita et consueta servitia» al monastero (ASF, Cestello, 1254 febbraio 17). Il loro comune antenato – tale Buco – doveva però essere già morto dal 1219: infatti la stessa carta con la quale si cedeva all'abbazia il colono Guido Bonoli (vd. r. 37) disponeva anche la vendita delle persone «Alegretti et Gualterii fratrum filii olim Buki» – a quanto pare cugini di Barbante – coi loro resedi «positis ad castagnetum» (ASF, Cestello, 1218 marzo 3).

42. un panindesco, una torta e iii pani. Guido dala Strada d. v. Borghetto d. xii, e uno staio di vino.
43. Bellincione da Castelveckio con suoi consorti d. xii. Pandolfolo da Carza d. x. Lo Nero con suo
44. consorti d. xii. Gianni da Castelveckio un paio di capponi. Casa Rodolfoli da Carza d. viiii
45. e una gall[i]na cum suoi consorti e opere viiii. Bonavia da Carza d. xvii. Ventura

42 panindesco: *si segue la lezione, univbata, di Baldelli (1958), in considerazione del fatto che così si legge, nella forma latina pane(m)deschis, in un atto del 1222 riguardante il colono Gianni da Castelvecchio (vd. r. 44): «et cum omnibus servitiis, redditibus, adictionibus, usariis, panemdeschis datio accacto» (ASF, Cestello, 1222 novembre 30). La forma non vanta, che io sappia, attestazioni in volgare, tanto che Baldelli parlava di una possibile «novità lessicale» (Baldelli 1958, p. 188). È possibile che indicasse un donativo legato all'uso liturgico, forse il pane azzimo per la preparazione delle ostie sacre, destinato appunto a essere collocato sul disco (cioè sulla patena). Si veda ad esempio il seguente passo dei Rerum liturgicarum libri di Giovanni Bona: «An Christus Consecratum Panem in disco, seu Patena posuerit, non exprimunt Euangelistae» (Bona 1671, p. 237). Castellani (1982): «pan in desco» (p. 191). 43-44 Castelveckio: *si segue la lezione, univbata, di Castellani (1982), sulla scorta della forma che ricorre nei corrispondenti documenti d'archivio (vd. commento); Baldelli (1958): Castel Vecchio (pp. 191 e 192). 45 gall[i]na: seguiva Gal, poi depennato per correggere un probabile errore di ripetizione.**

42. *Guido dala Strada*: il contratto di livello del 1248 in cui sono menzionati Giugno e Barbante (vd. rr. 20 e 41) fu stipulato dall'abbazia con certo «Anselmo de la strada, filio olim pançetti» (ASF, Cestello, 1248 ottobre 19). Il toponimo, senza dubbio «generico e assai comune» (Repetti 1833-1846, V, p. 479), potrebbe tuttavia identificarsi con l'antica contrada di Strada di Doccia, nell'attuale comune di Pontassieve, che diede il nome alle chiese parrocchiali di S. Pietro e S. Michele a Strada (vd. ivi, p. 479; Pirillo 2005-2008, I*, p. 250). 43. *Pandolfolo da Carza*: uno «Jacobini de Carça quondam Pandolfi» è nominato, peraltro assieme ai «Buchi», in un atto del 1254 (ASF, Cestello, 1254 settembre 29), fra i confinanti di alcuni possedimenti di Buonsollazzo nel castello di Carza Vecchia, ormai diroccato ma anticamente posseduto dai vescovi di Firenze, prima, poi dalla badia (vd. Repetti 1833-1846, I, p. 491; Pirillo 2005-2008, II, p. 62). 44. *Gianni da Castelveckio*: nel novembre del 1220 un colono di nome «Giannonne da Castellovecchio» fu venduto alla badia da tale Damiano, figlio del defunto Agrumo da Spugnole (ASF, Cestello, 1220 novembre 30); una ventina di anni dopo, tuttavia, questi – stavolta nominato semplicemente «Gianni», ma identificabile con il nostro tramite l'indicazione dei confini del suo resedio – cedette le terre a lui assegnate ed entrò in monastero come converso assieme alla moglie (ASF, Cestello, 1242 marzo 31). 45. *Bonavia da Carza*: un «Benvenutus filius Bonavie da Carça» compare fra i testimoni di un atto in cui Ildebrando, abate di Buonsollazzo, assolve dal diritto colonario un «Cionem filium olim Nigri [vd. r. 43: «Lo Nero»] de Carça» (ASF, Cestello, 1257 ottobre 4).

46. con suoi consorti un paio di galline. Benci d. x. per la cosa Gherardini da Beriani. Bastone d. viii.
47. Spugnolico e Righetto polli due. Bonatto con suoi consorti un pai[o] di galline

46 per la cosa Gherardini da Beriani: *per il significato di cosa, da intendersi secondo Baldelli nel significato di casa*, cfr. Baldelli 1958, p. 189 e *supra*, la nota testuale al r. 28. 47 polli due: *in origine*: luno anno tre polli (e) laltro due; *in seguito le pericopi* luno anno tre e (e) laltro sono state erase e sono oggi leggibili solo alla luce ultravioletta.

46. *Bastone*: anche questo nome, probabilmente non molto diffuso a Firenze (non è presente fra quelli spogliati, a partire dal *Libro di Montaperti*, in Brattò 1953 e 1955, né nelle rispettive recensioni di Castellani 1956 e 1960), ricorre invece con relativa frequenza nei documenti di Buonsollazzo. Un «Bastone filius olim Gherardini» (ASF, Cestello, 1218 marzo 3) è nominato per la prima volta nel 1219 come testimone – assieme, peraltro, a un «Righetti filius olim Petri» (vd. r. 47: «Righetto») – nell'atto di vendita, già citato, riguardante Guido Bonoli e Casa Buki (vd. rispettivamente rr. 37 e 41). Abbiamo già incontrato il nome di un «Biancini filii Bastonis» in un documento del 1222 (ASF, Cestello, 1222 ottobre 10; vd. rr. 3-4, «Re[ni]eri dal Pino»). Tuttavia il nostro Bastone – ammesso che dello stesso individuo si tratti – doveva essere già morto nel 1243, perché fra i testimoni di un atto del 23 febbraio figura il nome di uno «Spilliato filius olim Bastonis» (ASF, Cestello, 1242 febbraio 23). Lo stesso Spilliato testimonia anche in un atto dell'anno successivo, assieme peraltro allo Spugnolico da casa Vitali nominato nei versi, e qui elencato ad appena un rigo di distanza (vd. r. 47): si può dunque ipotizzare che i due nuclei familiari fossero contigui anche dal punto di vista geografico. 47. *Spugnolico e Righetto*: si è già detto della presenza di uno «Sppungiolicus quondam Bonacursi de casa Vitali» in una *charta venditionis* del 5 aprile 1243, riguardante una trentina di appezzamenti nella località di Petramensola; al suo interno compaiono come confinanti anche alcuni dei nostri censuari, come Giugno, i Boccascimmi, i Mazzapane, la pieve di Vaglia, oltre alla stessa abbazia di Buonsollazzo, destinataria della vendita. Poco sappiamo del toponimo – tale sembrerebbe infatti – di «casa Vitali», che ricorre anche in uno dei documenti che avevano sancito la fondazione stessa dell'abbazia: si tratta della donazione, da parte di una Ghisla figlia di Rodolfo di Pagano, di due pezzi di terra alla chiesa e abbazia di S. Maria in Forculise, uno dei quali si trovava proprio «in loco quod dicitur casa Vitali» (ASF, Cestello, 1084 gennaio [giorno illeggibile]). La stessa località ricorre più tardi in una transazione del 1205, quando all'abbazia venne venduta una proprietà «quam est in valle de casa Vitali» (ASF, Cestello, 1205 marzo 30); fra i testimoni dell'atto, rogato a S. Piero a Sieve, figura peraltro un «Rigecti filius Petri magza galli», che potrebbe forse identificarsi – pur trattandosi di un nome più comune – con la persona di fatto associata a Spugnolico nella registrazione della decima. Lo stesso «Righett[us] filius olim Petri» compare ancora, come abbiamo visto, nel documento che nel 1219 aveva sancito la vendita all'abbazia di Guido Bonoli e dei fratelli Buki (ASF, Cestello, 1218 marzo 3; vd. rr. 37, 41 e 46), e ancora nella solenne investitura, celebrata l'8 dicembre del 1224, dell'abate Filippo, rogata «in monasterio Sancti Bartholomei Bonisolatii» e che si svolse, fra gli altri, «in presentia Rigecti filius olim Petri» (ASF, Serviti, 1224 dicembre 8). La cerimonia, particolarmente solenne, sanciva peraltro la dipendenza del monastero da quello di S. Godenzo, cui il nuovo abate «promisit [...] obedientiam manulem»; potremmo dunque pensare che il nostro Righetto fosse stato scelto, assieme agli altri testimoni, fra gli uomini di fiducia del monastero.

48. e iii capponi, et per San Bartoli due paia di capponi cum suoi consorti. Casa Renuccini
49. da Monte Caroso d. xiiii. Casa Pieri Guillie d. vi e una gallina terzo terzo anno. Casa Francie
50. d. iii. Casa del Fabbro con suoi consorti d. xi. Quei dela Porta d. xii con suoi consorti. Casa
51. Soffiardi d. vi. Casa Mazzerri d. vi e una gallina con suoi consorti d'in terzo anno.
52. Guido Guiducciolini d. xii e un mazzo di cavoli con suo consorti. Filliuholo Franciae
53. coi consorte un paio di galline per casa Alberighi. Gianni dala Fonte d. vi e un paio
54. di pollastri. Filiu Martini un paio di pollastri. Carfignano una gallina e d. iii in terzo
55. anno. Lo spedale da Talliaferro un cappone e uno staio di vino in quarto anno

48 Casa Renuccini: *dopo il nome della casa, l'abbreviazione .d. (Castellani 1982: da). Si direbbe che lo scriba, dopo aver già iniziato ad annotare l'importo, abbia deciso di aggiungere la provenienza dei Renuccini, dimenticandosi però di cancellare l'abbreviazione.* 49 terzo terzo: *l'originale riporta la forma in cifre (iii iii); l'espressione va probabilmente interpretata nel senso di 'ogni tre anni' (Baldelli, 1958, p. 192, nota al r. 49 e Castellani 1982, p. 192, n. 17; vd. anche supra, r. 29).*

49. *Monte Caroso*: località poco distante da Buonsollazzo, nell'attuale comune di Borgo San Lorenzo, dove sorgeva la parrocchia di S. Clemente (vd. Brocchi 1748, pp. 212-13; Repetti 1833-1846, III, p. 340; Pirillo 2005-2008, I*, p. 143). *Casa Francie*: tali «filiurum France» compaiono fra i confinanti di uno dei terreni venduti all'abbazia in un atto del 1241 (ASF, Cestello, 1241 febbraio 23); si tratta, come abbiamo visto, dello stesso strumento nel quale viene nominato, fra i testimoni, il figlio di Bastone (vd. r. 46, «Bastone»). 52. *Filliuholo Francie*: vd. r. 49, «Casa Francie». 55. *Lo spedale da Talliaferro*: stazione per pellegrini anticamente sorta nella contrada omonima, dalle parti di Vaglia, lungo la strada postale Bolognese (vd. Repetti 1833-1846, V, pp. 495-96 e 716-19). Anche i *servitia* di questa istituzione entrarono nel novero dei possedimenti di Buonsollazzo nel 1219, con lo stesso strumento che sancì la vendita dei diritti colonari sulla persona di Guido Bonoli (vd. r. 37) e su casa Buki (vd. r. 41). Da rilevare il fatto che il canone annuo, per l'ammontare, appunto, di «unum starium vini et unum caponem et unum dn. de quarto in quarto anno» (ASF, Cestello, 1218 marzo 3), è in quest'unico caso perfettamente coincidente con l'importo indicato nelle Decime.

56. e un danaio. L'abate da Santa Riparata d. iiii per la casa da Sancta Andrea a Vezzano.
57. Perutzo da Carzuola due paia di polli di state e un paio di galline per Natale e d. vi
58. e terratico dela terra ke ttiene da noi e aitorio in terzo anno, xx ot xxx s. e un mogio
59. di grano facto a staio diricto per la compera di Mala Cresta.

60. Spugnolico da casa Vitali die dare
61. tre paia di buoni kapponi per Natale

CAMILLA RUSSO

56 Riparata: per lo scioglimento di questa forma, abbreviata nell'originale (rip[ar/er]ata), si segue Castellani (1982), mentre Baldelli (1958) rende Riperata (p. 192). 58 xx ot xxx s.: 'venti o trenta soldi'. Ci si attiene alla lezione di Castellani (1982), che rispetta «per chiarezza, come fa anche Baldelli [1958, p. 192], la divisione ot xxx del ms.», precisando però che, trattandosi di raddoppiamento fonosintattico, «si dovrebbe a rigore sciogliere o txxx» (p. 193, n. 18). 59 Dopo le parole Mala Cresta una mano – «a quanto pare diversa», secondo Castellani (1982) (p. 193, n. 19) – aveva completato il rigo e proseguito per i due mezzi righi sottostanti, evidentemente saltando lo spazio occupato dai versi (vd. supra); tali scritte sono state poi erase al punto da diventare illeggibili.

56. *L'abate da Santa Riparata*: identificabile con l'antica badia di S. Reparata in Borgo, a Marradi, oggi soppressa (vd. Repetti 1833-1846, I, pp. 353-54). *casa da Sancta Andrea a Vezzano*: si tratta probabilmente della chiesa di S. Andrea a Vezzano, una delle tre parrocchie, successivamente riunite, che si trovavano sotto la pieve di San Casciano in Padule, in località Vezzano di Vicchio, sotto la giurisdizione di Borgo San Lorenzo: ancora nel 1220 questa si trovava sotto il patronato della badia di S. Reparata in Borgo (Repetti 1833-1846, V, pp. 708-9 e vd. *supra* il commento al r. 56), il che spiegherebbe in parte il testo delle *Decime*; si dovrà rilevare, in ogni caso, che queste ultime parlano propriamente di una *casa*. 60. *Spugnolico da casa Vitali*: il nome di uno «Spungiolicus quondam Bonacursi de casa Vitali» si legge, come abbiamo visto, fra i testimoni di un documento rogato a Buonsollazzo nell'aprile del 1243, nel quale tale Iacopo del fu Upizzino da Spugnole vendeva all'abate Ildebrando una trentina di appezzamenti nella località di Pietramensola (ASF, Cestello, 1243 aprile 5). Nell'atto ricorrono, fra i confinanti, anche alcune delle altre case elencate nelle decime, come quella di Giugno, dei Boccascimma e dei Mazzapane, nonché la stessa abbazia e la pieve di Vaglia (vd. rr. 17, 20 e 21).

Opere citate in forma abbreviata nel commento

- Baldelli 1958 = Ignazio Baldelli, *Decime mugellane del Duecento*, «Studi di filologia italiana», XVI (1958), pp. 183-92 [da cui si cita], rist. in Baldelli 1983, pp. 183-94.
- Baldelli 1983 = Ignazio Baldelli, *Medioevo volgare da Montecassino all'Umbria*, Bari, Adriatica, 1983, pp. 183-94.
- BHL = Henricus Fros, *Bibliotheca Hagiographica Latina antiquae et mediae aetatis*, 2 voll. (e 2 di supplemento), Bruxelles, Société des Bollandistes, 1898-1986.
- Brattö 1953 = Olof Brattö, *Studi di antroponimia fiorentina, Il Libro di Montaperti (An. MDDLX)*, Gøteborg, Elanders Boktryckeri Aktiebolag, 1953.
- Brattö 1955 = Olof Brattö, *Nuovi studi di antroponimia, I nomi meno frequenti del Libro di Montaperti (An. MDDLX)*, Stoccolma, Almqvist & Wiksell, 1955.
- Brocchi 1748 = Giuseppe Maria Brocchi, *Descrizione della Provincia del Mugello*, Firenze, Anton Maria Albizzini, 1748.
- Castellani 1956 = Arrigo Castellani, *Nomi fiorentini del Duecento* (rec. a Brattö 1953), «Zeitschrift für romanische Philologie», LXXII (1956), pp. 54-87, rist. in Id., *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, 3 voll., Roma, Salerno Ed., 1980, I, pp. 465-507.
- Castellani 1960 = Arrigo Castellani, *Note critiche d'antroponimia fiorentina* (rec. a Brattö 1955), «Zeitschrift für romanische Philologie», LXXVI (1960), pp. 446-98, rist. in Id., *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, 3 voll., Roma, Salerno Ed., 1980, I, pp. 508-67.
- Castellani 1982 = Arrigo Castellani, *La prosa italiana delle Origini, I. Testi toscani di carattere pratico*, 2 voll., Bologna, Patron, 1982, I. *Trascrizioni*.
- Conti 1965 = Elio Conti, *La formazione della struttura agraria moderna nel contado fiorentino*, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1965-.
- Folena 1990 = Gianfranco Folena, *Fra i Lapi e i Bindi del Duecento: note di antroponimia fiorentina*, in Id., *Culture e lingue nel Veneto medievale*, Padova, Editoriale Programma, 1990, pp. 211-26.
- Pirillo 2005-2008 = Paolo Pirillo, *Forme e strutture del popolamento nel contado fiorentino*, 3 voll., Firenze, Olschki, 2005-2008.
- Repetti 1833-1846 = Emanuele Repetti, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, 6 voll., Firenze, Tofani e Mazzoni, 1833-1846.
- Santini 1895 = *Documenti dell'antica costituzione del Comune di Firenze*, a cura di Pietro Santini, Firenze, Vieusseux, 1895.

Indice delle fonti archivistiche citate in forma abbreviata

Archivio di Stato di Firenze (ASF), Diplomatico:

- Cestello = Firenze, S. Frediano in Cestello già S. Maria Maddalena (cistercensi)
- 1084 gennaio (giorno illeggibile)
 - 1188 (mese e giorno illeggibili)
 - 1200 aprile 13
 - 1205 marzo 30
 - 1217 agosto 13
 - 1218 marzo 3
 - 1219 aprile 30

- 1220 novembre 30
- 1222 luglio 16
- 1222 ottobre 10
- 1224 ottobre 26
- 1226 aprile 13
- 1228 gennaio 23
- 1229 gennaio 10
- 1231 gennaio 18
- 1233 novembre 23
- 1239 gennaio 8
- 1241 febbraio 23
- 1241 dicembre 29
- 1242 febbraio 23
- 1242 marzo 31
- 1242 maggio 21
- 1243 aprile 5
- 1243 aprile 9
- 1246 gennaio 1
- 1248 ottobre 19
- 1253 marzo 31
- 1254 febbraio 17
- 1254 settembre 29
- 1257 ottobre 4
- 1286 ottobre 3

Serviti = Firenze, S.ma Annunziata (serviti)

- 1224 dicembre 8

NOTE PRELIMINARI ALL'EDIZIONE DEL *TESORO* MERIDIONALE*

1. *Le traduzioni italoromanze del «Tresor»*

Composto negli anni '60 del XIII secolo,¹ il *Tresor* di Brunetto Latini gode in Italia di grande fortuna: sin dal primo Trecento, l'enciclopedia antico-francese è stata copiata almeno cinque volte fra Genova²

* La realizzazione di questo articolo deve molto a Roberta Cella e Marco Maggiore, supervisori del progetto di ricerca che sviluppo nell'ambito del Dottorato in Studi italianistici dell'Università di Pisa (XXXVIII ciclo): a loro, anzitutto, va la mia riconoscenza. Desidero, inoltre, ringraziare Marco Giola, Pär Larson, Paolo Squillacioti e Fabio Zinelli, primi lettori di queste pagine; a Paolo Squillacioti devo un ulteriore ringraziamento, per avermi messo a disposizione una sua riproduzione del ms. V².

¹ Gli studiosi concordano sull'idea che il *Tresor* sia stato composto negli anni dell'esilio francese di Brunetto, la cui durata si colloca tra due termini certi *post* e *ante quem*: il primo coincide con la battaglia di Montaperti del 4 settembre del 1260, che vide la vittoria della fazione ghibellina guidata da Manfredi e il conseguente allontanamento dei capi guelfi dalla città di Firenze. Il *terminus ante quem* per il rientro in Italia, invece, è fornito da un documento notarile redatto a Pistoia il 20 agosto del 1267 e sottoscritto dallo stesso Brunetto. Riguardo alla composizione e alla fortuna del *Tresor* (e alla bibliografia in merito), cfr. Brunetto Latini, *Tresor*, a cura di Pietro Beltrami *et alii*, Torino, Einaudi, 2007. Cfr. anche Giorgio Inglese, *Latini, Brunetto*, in *DBI*, LXIV (2005), p. 10 (<[https://www.treccani.it/enciclopedia/brunetto-latini_\(Dizionario-Biografico\)/>](https://www.treccani.it/enciclopedia/brunetto-latini_(Dizionario-Biografico)/>)) e *A scuola con ser Brunetto: indagini sulla ricezione di Brunetto Latini dal Medioevo al Rinascimento*. Atti del Convegno internazionale di studi (Università di Basilea, 8-10 giugno 2006), a cura di Irene Maffia Scariati, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2008. Da qui in avanti, salvo diverso avviso, citiamo il testo del *Tresor* dall'edizione Beltrami (cit.), a cui rinviamo semplicemente con «Tr.» e i tre numeri di libro, capitolo e paragrafo; quando non rinviamo al testo critico, ma a un'altra sezione dell'edizione, alla sigla «Tr.» facciamo seguire i numeri delle pagine. Con la sigla «Tes.» indichiamo, invece, il «*Tesoro meridionale*» (v. *infra*). Per i codici del *Tresor* e quelli delle sue traduzioni italoromanze manteniamo le sigle di Tr., pp. XLVII-LII (con le sole eccezioni di M^{Tr} e N^{Tr}; vd. *infra*, n. 106) e ne forniamo lo scioglimento in appendice; tutti gli altri manoscritti, compresi quelli del cosiddetto *Tesoro versificato* (cfr. Tr., p. LII), vengono citati per esteso.

² Cfr. Fabio Zinelli, *I codici di Genova e Pisa: elementi per la definizione di una scripta*, «Medioevo Romanzo», XXXIX (2015), 1, pp. 82-127. Nel *corpus* dei codici francesi trascritti da copisti pisani nelle carceri genovesi figurano quattro testimoni del *Tresor*, i mss. F⁷, M⁶, R e V. A proposito del *corpus* oggetto dell'articolo, l'autore precisa: «La lista mescola realtà diverse, anche in termini di certezza. Né è possibile ipotizzare che tutti i codici siano stati eseguiti in carcere e non in altri *scriptoria* localizzabili a Genova. La stessa relativa libertà di cui godevano i nostri copisti invita a considerare i prodotti di quel formidabile luogo di incontri e incroci che erano le prigioni genovesi come solo uno dei punti di una rete di relazioni coinvolgenti l'intera produzione di libri nella città ligure. Non è inoltre da escludere, per quanto ciò sia per ora dimostrabile (su base linguistica) per il solo codice ferrarese,

e Venezia;³ inoltre (ed è ciò che qui interessa), già dalla fine del Duecento l'opera è stata tradotta in diversi volgari della penisola.⁴ Delle traduzioni italo-romanze del *Tresor* sopravvivono, oggi, un centinaio di manoscritti:⁵ cinquanta di essi sono stati censiti da Paolo Squillacioti per l'edizione del *Tresor* diretta da Pietro Beltrami e apparsa nel 2007;⁶ gli altri testimoni, tutti frammentari, sono stati successivamente segnalati da Paolo Divizia.⁷

Fino a non molti anni fa, si riteneva che esistessero solo due traduzioni del *Tresor*: una toscana, di cui diremo a breve, e un'altra settentrionale, sopravvissuta nel ms. Bg della Marciana di Venezia, copiato tra la fine

che alcuni mss. siano di produzione pisana, fatti eventualmente «alla maniera di», con caratteristiche, insomma, calcate su quelle dei codici genovesi» (Zinelli, *I codici di Genova e Pisa* cit., p. 87).

³ La provenienza veneziana del ms. V² è dimostrata da Fabio Zinelli, *Sur les traces de l'atelier des chansonniers occitans IK: le manuscrit de Vérone, Biblioteca Capitolare, DVIII et la tradition méditerranéenne du «Liures dou Tresor»*, «Medioevo Romanzo», XXXI (2007), 1, pp. 7-69. In *Tr.*, p. 1. Il ms. è datato agli inizi del XIV sec.

⁴ Ancora duecenteschi sono i mss. F⁵ (cfr. Paolo Squillacioti, *La pecora smarrita. Ricerche sulla tradizione del «Tesoro» toscano*, in *A scuola con ser Brunetto* cit., pp. 547-63, a p. 563, n. 43), L⁴ (cfr. ivi, p. 563, n. 43) e L⁷ (cfr. Sara Ravani, Diego Dotto, *Il bestiario del «Tesoro» toscano nel ms. Laurenziano Plut. XC inf. 46»*, «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», XXIV [2019], pp. 57-194).

⁵ Il testo in traduzione (in particolare, la versione oggi siglata β: vd. *infra*) ha conosciuto anche una circolazione a stampa, in tre edizioni apparse in poco più di cinquant'anni: Treviso, Girardo Flandrino, 1474; Venezia, Fratelli da Sabbio, 1528; Venezia, Marchiò Sessa, 1533. Il dato, senz'altro indicativo del successo italiano dell'opera, è tanto più notevole in quanto il testo francese non pervenne alla stampa prima del 1863: «Il *Tresor* ebbe un successo immediato e duraturo, come ci è dimostrato da un buon numero di mss superstiti [...], databili con maggiore o minore approssimazione al Duecento (12), agli anni a cavallo tra il Duecento e Trecento (5), al Trecento (41) e al Quattrocento (26), fino al limite cronologico dell'età a stampa, che il testo in francese non riuscì a superare: la prima edizione (quella di Polycarpe Chabaille del 1836) è frutto dell'erudizione ottocentesca, dunque di un tipo di interesse storico ben diverso da quello per cui se ne copiavano i mss al tempo in cui l'opera era «viva»» (*Tr.*, p. xxii).

⁶ Cfr. *Tr.*, pp. I-LII. Cfr. anche Adolfo Mussafia, *Sul testo del «Tesoro» di Brunetto Latini*, in *Della vita e delle opere di Brunetto Latini*, a cura di Thor Sundby [trad. dal danese a cura di Raimondo Reiner], Firenze, Le Monnier, 1884, pp. 279-390; Carla Mascheroni, *I codici del volgarizzamento italiano del «Trésor» di Brunetto Latini*, «Aevum», XLIII (1969), 5-6, pp. 485-510. Il censimento di *Tresor* annovera, in realtà, 51 mss., ma il codice D, rubricato «codice appartenuto a Roberto De Visiani» (*Tr.*, p. LI), coincide con F⁵ (cfr. Sandro Bertelli, Marco Giola, *Il «Tesoro» appartenuto a Roberto De Visiani*, Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Landau Finaly 38, «Studi di filologia italiana», LXV [2007], pp. 5-47). A parte è censito, invece, il ms. T¹, testimone della traduzione di Celio Malispini andato perduto nell'incendio della Biblioteca Nazionale di Torino del 1904. Sono inoltre censiti i mss. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino 807 e Palatino Panciatichi 29, testimoni del *Tesoro versificato* (vd. *supra*, n. 1 e cfr. *Tr.*, p. LII). Paolo Divizia, *Aggiunte (e una sottrazione) al censimento dei codici delle versioni italiane del «Tresor» di Brunetto Latini*, «Medioevo Romanzo», XXXII (2008), 2, pp. 377-94, alle pp. 390-91 segnala un nuovo testimone della versificazione anonima, il ms. Harvard University, Houghton Library, Ital. 117.

⁷ Cfr. Divizia, *Aggiunte (e una sottrazione)* cit.; Id., *Integrazioni al censimento dei Codici italiani di Brunetti Latini*, «Medioevo Romanzo», XXXVII (2013), 1, pp. 184-85.

del '300 e l'inizio del '400. L'individualità di quest'ultima versione, riconosciuta per la prima volta da Bartolomeo Sorio negli anni '50 dell'Ottocento,⁸ non poteva certamente sfuggire agli studiosi, dal momento che la rubrica iniziale attribuisce la traduzione a Raimondo da Bergamo: «Qui comença lo libro del Tesor, lo q(ua)l comentà maist(r)o Bruneto Latin da Florença, de latin en roma(n); et da l'ex(e)m(plo de q(ue)l roma(n), eo, Raimondo da Bergamo, lo redusi i(n) latin volgar» (c. 4ra 1-6).⁹ Per quanto riguarda tutti gli altri 'codici del *Tesoro*',¹⁰ a lungo si è creduto che trasmettessero un'unica traduzione toscana redatta da Bono Giamboni (Firenze, a. 1240 – ivi?, p. 1292).¹¹ L'attribuzione al notaio fiorentino è presente in due manoscritti finora noti, ai quali possiamo aggiungere un terzo,¹² e nelle prime tre edizioni a stampa del 1474, 1528

⁸ Bartolomeo Sorio, *Il trattato della sfera di Ser Brunetto Latini ridotto alla sua vera lezione e illustrato con note critiche e sistema di cronologia tratto dal Tesoro di Brunetto Latini*, Milano, Tipografia e Libreria Arcivescovile, 1858, p. xiv: «Questo codice [Bg] scusa un diverso originale francese per la sua materiale traduzione dal francese a verbo a verbo».

⁹ Pietro Beltrami, *Tre schede sul «Tesoro»*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, Classe di lettere e filosofia», s. III, XXIII (1993), 1, pp. 115-90, a p. 187 dimostra che il ms. Bg è una «trascrizione molto accurata, rispettosa [anche] della rubrica iniziale», realizzata da uno scriba, forse veneto, che ha copiato da un antigrafo già in volgare italiano. Del testo di Raimondo, finora mai pubblicato, è in corso un'edizione critica a cura di Marco Maggiore.

¹⁰ Per 'codici del *Tesoro*' intendiamo, genericamente, i mss. che trasmettono una qualsiasi versione italo-romanza del *Tesoro*.

¹¹ Oltre a essere autore del *Libro de' Vizi e delle Virtudi*, Bono Giamboni è soprattutto nel novero, insieme a Soffredi del Grazia e allo stesso Brunetto, dei «grandi volgarizzatori [...] appartenenti al ceto notarile e giudiziario, bilingui o anche trilingui per motivi biografici, di ufficio, di interessi culturali» attivi a Firenze sullo scorcio del XIII secolo: cfr. Giovanna Frosini, *Volgarizzamenti*, in *Storia dell'italiano scritto*, a cura di Giuseppe Antonelli, Matteo Motolese, Lorenzo Tomasini, 6 voll., Roma, Carocci, 2014-2021, II (2014), *Prosa letteraria*, pp. 17-72, a p. 32; cfr. anche Giorgio Inglese, *Bono Giamboni*, in *Letteratura italiana*, diretta da Alberto Asor Rosa, *Gli autori: dizionario bio-bibliografico e indici*, 2 voll., Torino, Einaudi, 1990-1991, I (1990), p. 328.

¹² Come nota Marco Giola, *Sul volgarizzamento italiano del «Tesoro» di Brunetto Latini. Con un'edizione di I.1-129 secondo la redazione α*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Ferrara, a.a. 2007-2008, p. 345, i mss. Br e M sono «gli unici in tutta la tradizione italiana ad attribuire il volgarizzamento a Bono Giamboni». Le notizie sui due codici sono tratte da Mascheroni, *I codici cit.*, pp. 488, 504, che a sua volta rinvia a *Catalogue of Additions to the Manuscripts in the British Museum in the Years MDCCCLIII-MDCCCLXVI*, II, London, Trustees, 1877, p. 251 per il ms. Br («The preface states that it was translated into Italian from French by Bono Giamboni») e a Carlo Frati, Arnaldo Segarizzi, *Catalogo dei Codici Marciani italiani*, 2 voll., Modena, Ferraguti, 1909-1911, I (1909), pp. 231-33, in partic. p. 232, per il ms. M («In fine del cap. 1 [...] prosegue indicando il nome del traduttore, che manca agli altri codd. (f. 7^b): «...e per meglio intenderlo choloro che non sanno il francesco si ffeve tralatato i[n] nostro volghare latino per messere Bono Giamboni»). A tali notizie aggiungiamo che il nome di Bono Giamboni figura anche nel ms. F¹, nel *recto* di tre delle carte di guardia anteriori (segnatamente, la quarta, la sesta e la settima, che nel ms. sono numerate III, VI e VII). Le annotazioni che registrano l'informazione sono però tarde (sec. XIX), di mano del bibliotecario Vincenzo Follini. Di contro, nel ms. M l'indicazione dovrebbe essere coeva alla trascrizione del testo (sec. XIV): è il testo stesso, infatti, in un'interpolazione rispetto al testo francese, ad attribuire l'opera di traduzione a Bono

e 1533;¹³ essa è accolta nella tradizione lessicografica sin dalla prima *Crusca* (1612),¹⁴ ed è stata canonizzata dall'edizione del 1839 di Luigi Carrer,¹⁵ la prima pubblicazione moderna del testo dopo le tre stampe di fine '400-inizio '500: «A crederlo lavoro di lui [*scil.* Bono Giamboni] concorrono le testimonianze de' biografi e bibliografi più accreditati; per modo che stimerebbesi con ragione superfluo qualunque discorso nel quale ci distendessimo a confutare la opinione contraria».¹⁶

Si tratta, tuttavia, di un'attribuzione priva di fondamento, che peraltro accomuna codici che, come si vedrà a breve, trasmettono traduzioni toscane differenti: segnatamente la versione α , attribuita a Bono dai testimoni M e Br, e quella siglata γ , di cui segnaliamo l'attribuzione giamboniana nel manoscritto F¹ (vd. *supra*, n. 12). Del resto, sin dagli studi di Adolfo Mussafia,¹⁷ sono state ripetutamente messe in dubbio sia la teoria della traduzione toscana unica,¹⁸ sia la paternità giamboniana di qualsivoglia versione del testo.¹⁹ Il quadro delle traduzioni italoromanze

Giamboni e tale interpolazione, per quel che si evince da Frati, Segarizzi, *Catalogo* cit., p. 232, è di mano del copista del testo. Il *Catalogue of Additions* cit., p. 251 non precisa, per Br, se l'indicazione sia o meno coeva al testo. Segnaliamo, infine, che i tre manoscritti trasmettono traduzioni diverse del testo: F¹ è un testimone della versione siglata γ , mentre M e Br lo sono della versione α (vd. *infra*).

¹³ Vd. *supra*, n. 5.

¹⁴ Nella «Tavola de' nomi degli autori o de' libri citati» di *Crusca* I si cita «Bono Giamboni volgarizzatore del Tesoro di Ser Brunetto».

¹⁵ *Il Tesoro di Brunetto Latino volgarizzato da Bono Giamboni, nuovamente pubblicato secondo l'edizione del 1533*, a cura di Luigi Carrer, 2 voll., Venezia, Gondoliere, 1839. L'attribuzione tradizionale viene ricevuta acriticamente dai due successivi editori: cfr. *Il Tesoro di Brunetto Latini volgarizzato da Bono Giamboni*, 4 voll., a cura di Luigi Gaiter, Bologna, Romagnoli, 1878-1883; *I libri naturali del «Tesoro»*, a cura di Guido Battelli, Firenze, Le Monnier, 1917.

¹⁶ *Il Tesoro di Brunetto Latino* cit., I, p. xii.

¹⁷ Mussafia (*Sul testo* cit., p. 287), nel saggio in cui procura il primo censimento dei codici del *Tesoro* e li suddivide in due 'famiglie' in base alla presenza dell'aggiunta storica (vd. *infra*, § 3), osserva: «E anche da chi non sia inclinato a muover sempre nuovi dubbi potrebbero chiedere, se non si debba forse ammettere più d'un traduttore, se non sia lecito supporre che la versione della prima famiglia provenga da un fedele traduttore, che lavorò sul testo francese primitivo, mentre quella della seconda famiglia fu eseguita da uno, il quale propostosi a modello il testo francese rifatto, non si contentò di riprodurlo fedelmente, ma lo venne in varia guisa modificando».

¹⁸ Cfr., per es., Cesare Segre, *Volgarizzamenti del Due e Trecento*, Torino, UTET, 1953, alle pp. 61-65 e Beltrami, *Tre schede* cit., a p. 180, n. 85. Inoltre, Pietro Palumbo (*La versione di alcuni capitoli del «Tesor» di Brunetto Latini in un manoscritto siciliano*, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici siciliani, 1989, a p. 20) ipotizza l'indipendenza della versione trasmessa dal ms. siciliano Pa rispetto al testo toscano (vd. *infra*). A conclusioni analoghe giunge Paolo Squillacioti (*Il bestiario del «Tesor» toscano nel ms. Laurenziano Plut. XLII.22*, «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», XII (2007), pp. 265-353) per quel che concerne il codice senese L³.

¹⁹ L'attribuzione tradizionale viene respinta da Cesare Segre, *Versione del «Tesor» di Brunetto Latini, in La prosa del Duecento*, a cura di Cesare Segre, Mario Marti, Milano-Napoli, Ricciardi, 1959, pp. 311-44, alle pp. 311-12: «si tratterebbe, e ciò stupisce, dell'unica traduzione dal francese di Bono; la lingua, infine, è assai diversa da quella di Bono. L'attribuzione è, a mio avviso, da

del *Tresor* è stato definitivamente chiarito dalle ricerche di Marco Giola, che in un contributo del 2008 ha discusso e definitivamente confutato l'ipotesi della traduzione toscana unica.²⁰ Collazionando i 'codici del *Tesoro*'²¹ in alcuni *loci critici* del primo libro, Giola ha infatti dimostrato l'esistenza di sei differenti versioni italo-romanze del testo (inclusa quella, già nota, di Raimondo da Bergamo), frutto di iniziative traduttive autonome e fra loro indipendenti:

Allo stato dei fatti, in mancanza di altri elementi – ma non è escluso che una nuova campagna di indagine sui manoscritti italiani possa produrne di nuovi – non si dispone di dati positivi sufficienti a suggerire l'esistenza di un archetipo da cui sarebbe discesa l'intera tradizione dei volgarizzamenti italiani. [...] La presenza di un elevato numero di errori di traduzione che individuano ciascuna delle redazioni proposte sembra invece indicare, almeno in via indiziaria, che queste costituiscono dei volgarizzamenti indipendenti.²²

Quattro di queste traduzioni sono linguisticamente toscane: le prime tre hanno una tradizione pluritestimoniale e sono siglate α , β e γ ;²³ l'altra sopravvive in *codex unicus*, nel ms. L³.²⁴ L'assetto delle versioni toscane muta tra il cap. 1.129 e il cap. 1.130, con l'inizio del bestiario:

respingere». Cfr. anche Inglese, *Bono Giamboni* cit., p. 328: «Non è suo, invece, il volgarizzamento del *Tesoro* brunettiano». Mette conto segnalare che Bartolomeo Sorio, *Fiore di sentenze morali tratte dal Libro VII del Tesoro di Ser Brunetto*, «Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», V (1860), pp. 581-98, alle pp. 581-82, riguardo al VII libro del *Tesoro* (il settimo dei nove libri in cui il testo viene suddiviso nell'edizione del 1533, vd. *supra*, n. 5) scrive: «Il libro VII temo non avere il Giamboni volgarizzato, ma esserne fatto il volgarizzamento da altro scrittore toscano antico, pur ottimo per lingua toscana, ma della lingua francese assai poco pratico, di che troppo spesso ti esce in tanti solenni marroni, che farebbe ridere un morto. [...] Ho detto ch'io temo non essere di Bono Giamboni il volgarizzamento di questo libro VII; ed a sospettarne mi induce il vedere avere frainteso scapestratamente l'originale il traduttore toscano di questo libro troppo più spesso che Bono Giamboni non fece a gran pezza nel resto dell'opera, ed averlo franteso di quelle voci medesime e di quelle frasi che furono bene intese e tradotte nel resto dell'opera di Bono Giamboni».

²⁰ La tesi di dottorato di Giola (*Sul volgarizzamento*, cit.) illustra diffusamente i risultati dell'esame condotto entro la tradizione manoscritta del *Tresor* in volgare 'italiano'; parte della tesi confluisce, poi, nella monografia Marco Giola, *La tradizione dei volgarizzamenti toscani del «Tresor»*, con un'edizione critica della redazione α (1.1-129), Verona, QuiEdit, 2010.

²¹ Si rinvia a Giola, *Sul volgarizzamento* cit., alle pp. 3-25, per l'elenco e la descrizione dei codici collazionati.

²² Ivi, p. 37.

²³ Per il testo di α , cfr. Giola, *La tradizione dei volgarizzamenti*, cit.; per il testo di β cfr. Battelli, *I libri naturali* cit. (l'editore dichiara di basarsi principalmente sul ms. L, testimone di β). Per quanto riguarda la versione γ , «non è più una traduzione indipendente a partire da L.184, ma presenta lo stesso testo della versione di L⁷ [vd. *infra*]» (Ravani, Dotto, *Il bestiario* cit., p. 75; cfr. anche Giola, *La tradizione* cit., pp. 130-40).

²⁴ Cfr. Squillacioti, *Il bestiario* cit.; cfr. anche Guido Battelli, *Segreti di Magia e Medicina Medievale cavati da un codice del «Tresor»*, «Archivum Romanicum», V (1921), pp. 149-71.

a partire dal cap. 1.130 le traduzioni α e β convergono «in maniera inequivocabile»;²⁵ inoltre, il ms. L⁷, che fino al cap. 1.129 trasmette il testo β , a partire dal capitolo successivo si fa latore di una versione del testo indipendente rispetto alle altre e non ulteriormente attestata.²⁶ Per quel che concerne la paternità delle traduzioni toscane, l'attribuzione di una di esse a Bono Giamboni rimane *sub iudice*, non essendo mai stata dimostrata né smentita su basi traduttive, stilistiche o di altro tipo. Passando invece alle due versioni rimanenti, una è quella di Raimondo da Bergamo ricordata in precedenza, testimoniata unicamente dal ms. Bg.; la seconda, di cui ci occupiamo in questa sede, è la traduzione trasmessa da due codici provenienti dall'Italia meridionale:²⁷ il ms. N e il ms. Pa, conservati rispettivamente presso la Bibliothèque nationale de France²⁸ e la Biblioteca Comunale di Palermo.²⁹

²⁵ Giola, *Sul volgarizzamento* cit., p. 137.

²⁶ Cfr. Ravani, Dotto, *Il bestiario* cit.

²⁷ In Giola, *Sul volgarizzamento* cit. la traduzione 'meridionale' è siglata con la lettera δ .

²⁸ Per la descrizione del ms. N cfr. Tammaro De Marinis, *La biblioteca napoletana dei re d'Aragona. Supplemento*, 2 voll., Verona, Valdonega, 1969, I, *Testo*, a p. 61. Il primo a descrivere il codice – fraintendendone però il contenuto – è stato Antonio Marsand (*I manoscritti italiani della Regia Biblioteca Parigina*, 2 voll., Parigi, Stamperia reale, 1835-1838, I [1835], a p. 80): «Compendio della Storia del Mondo, di Giovanni Rossi. Cartaceo, in foglio piccolo, secolo XV^o, caratteri semigotici anzi barbari e quasi inintelligibili, di buona conservazione. Questo manoscritto, il cui titolo sul principio è, *Tesoro di filosofia*, esaminato ch'io l'ebbi il meglio che potei, riconobbi niente più essere, che una succinta storia del mondo, divisa in altrettanti articoli, e questi ordinati per epoche. Incomincia dalla vita di Abramo e termina con quella di Gesù Cristo, sponendovi alcuni passi del Vangelo. Finisce il volume con queste parole: *Explicit liber Thesauri filosofie. Deo gratias. Amen. Iste liber compositus fuit per me Johannem Rubeum... sub anno Dñi. MCCCCLXIII. die primo martii*. Per quanto io raccolsi pel piccolo studio ch'io fatto sopra di questo codice, non mi sembra ch'ei presenti cosa alcuna d'importanza quanto alle materie che vi si espongono, nè quanto allo stile con cui vi sono esposte». Il primo a riconoscerlo il testimone di una traduzione in volgare italiano del *Tresor* è stato, invece, Polycarpe Chabaille (Brunetto Latini, *Li livres dou Tresor*, éd. par Polycarpe Chabaille, Paris, Imprimerie impériale, 1863, a p. xxxv): «le docteur Marsand, dans son Catalogue des Manuscrits italiens, t. I, p. 80, a fait la description de ce volume, sous le titre de *Compendio della storia del mondo*, di Giovanni Rossi. Cependant le titre inscrit au recto du feuillet de garde, et surtout cette note qu'on y lit au verso: "*Le Trésor philosophique* de Brunet, traictant de plusieurs roys, royaumes, et parties du monde, etc." aurait dû lui faire reconnaître la traduction du livre du *Trésor* par Giamboni». Del testo trådito da N si è occupata Annalisa Laura Lucchi, *Brunetto Latini. «Tresor». Volgarizzamento di Bono Giamboni. Adattamento salentino*, tesi di laurea, Università del Salento (allora Università degli Studi di Lecce), a.a. 2001-2002; attualmente, inoltre, Miriam Vita Errico, dottoranda del XXXVI ciclo presso l'Università Ca' Foscari di Venezia, si sta occupando di informatizzare il testo curato da Lucchi.

²⁹ Per la descrizione del ms. Pa cfr. Palumbo, *La versione* cit., pp. 9-13 e Alessio Collura, *L'«Istoria di sant'Ursula» di Antoni di Oliveri. Sul contesto e il testimone di un'agiografia in volgare siciliano del XV secolo*, «Bollettino - Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani», XXIX (2013), pp. 79-123; cfr. anche Giuseppe Cusimano, *Poesie siciliane dei secoli XIV e XV*, 2 voll., Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 1951-1952, I (1951), p. 170; Laura Ingallinella, *Apparichata su, Signuri meu: un inedito volgarizzamento mariano dalla «Legenda aurea» nella Palermo di fine*

1.1 *La versione 'meridionale'*

Il testo trasmesso dal codice parigino N traduce il *Tresor* quasi per intero, a eccezione dei primi 24 capitoli;³⁰ stando alla sottoscrizione a c. 123r, la copia risulta ultimata il 1° marzo del 1459 per mano del non meglio noto «Iohannem Rubeum de Artili de Cupertino»,³¹ il quale, a partire dai lavori di Rosario Coluccia,³² è citato negli studi come Giovanni Russo da Copertino. Segnaliamo inoltre la presenza, mai rilevata sino ad ora, di due ulteriori mani (che sigliamo *b* e *c*) che trascrivono solo poche carte del testo, alternandosi rispetto alla mano principale di Giovanni Russo (= *a*).³³ Il codice, conservato a Parigi almeno dal 1544, prima di giungere in Francia faceva parte della biblioteca napoletana dei re d'Aragona,³⁴ ma era appartenuto in origine a Giovanni Antonio

Quattrocento, «Bollettino - Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani», XXXIII (2022), pp. 51-96. I capitoli del *Tesoro* trasmessi da Pa sono pubblicati da Palumbo, *La versione* cit. (vd. *infra*).

³⁰ La versione trasmessa da N comincia a c. 2r con il cap. 1.25 del *Tresor*. L'assenza dei primi 24 capitoli si deve, secondo De Marinis (*La biblioteca* cit., p. 61) alla caduta di un foglio: «Entre les feuillets 1 et 2, un feuillet coupé». Anche Giola (*Sul volgarizzamento* cit., p. 24) propende per l'ipotesi della lacuna materiale: «caduto probabilmente l'intero fascicolo iniziale». È altresì possibile, tuttavia, che la trascrizione di Giovanni Russo, proprio così come ci è pervenuta, iniziasse con il cap. 25, a c. 2r. Questa, infatti, è l'unica carta a presentare due spazi bianchi, evidentemente destinati a delle illustrazioni che non furono mai realizzate (come, del resto, non furono realizzate le iniziali miniate): questo dato ci induce a pensare che, anche nell'originale confezione del codice, l'attuale c. 2r ospitasse l'inizio del testo e che, dunque, per questa ragione, si intendesse illustrarla.

³¹ Ms. N, c. 123r 20-21: «Iste liber (com)petus [sic] fuit p(er) me, Johanne(m) Rubeu(m) d(e) Artijl d(e) Cup(er)tino, m° cccc° lviij vij° jndic(i)onis die vero p(ri)mo ma(r)cij».

³² Cfr. Rosario Coluccia, *Lingua e politica. Le corti del Salento nel Quattrocento*, in *Letteratura, verità e vita: studi in ricordo di Gorizio Viti*, a cura di Paolo Viti, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2005, pp. 129-72; Rosario Coluccia, *Migliorini e la storia linguistica del Mezzogiorno (con una postilla sulla antica poesia italiana in caratteri ebraici e in caratteri greci)*, «Studi linguistici italiani», XXXV (2009), pp. 161-206.

³³ La mano *b* trascrive c. 75v (a partire da metà di r. 20) e c. 76v; la mano *c* trascrive c. 76r e c. 77r (fino a r. 29).

³⁴ Con ogni probabilità il codice giunse a Napoli nel 1463, quando, dopo la morte di Giovanni Antonio Orsini del Balzo (vd. *infra*), re Ferdinando I incamerò gran parte delle ricchezze del principe: «Marino Tomacello fu nel novembre del 1463 mandato da re Ferdinando a pigliare in Altamura le ricchezze del morto Giovanni Antonio Orsino del Balzo principe di Taranto» (Scipione Volpicella, *Regis Ferdinandi primi: Instructionum Liber (1486-1487)*, Napoli, Stabilimento tipografico di P. Androsio, 1961, p. 208). Dopodiché, è verosimile che il codice sia giunto in Francia insieme agli altri libri che tra il 1494 e il 1495 Carlo VIII trafugò dalla biblioteca aragonese di Napoli e trasferì ad Amboise. Per la storia di questo e degli altri codici 'napoletani' che, tra la fine del XV secolo e l'inizio del XVI, furono trasferiti in Francia, oltre a De Marinis, *La biblioteca* cit., cfr. Léopold Delisle, *Le cabinet des manuscrits de la Bibliothèque Impériale*, 4 voll., Imprimerie Impériale, 1868-1881, I (1868), pp. 1-193; Giuseppe Mazzatinti, *Inventario dei manoscritti italiani delle biblioteche di Francia*, 3 voll., Roma, Presso i principali librai, 1886-1888, I (1886), *Manoscritti italiani della Biblioteca Nazionale di Parigi*, pp. xv-cxviii; Henri Omont, *Anciens inventaires et catalogues de la Bibliothèque*

Orsini del Balzo, principe di Taranto e conte di Lecce (1401-1463), il cui nome è scritto tre volte a c. 1r, in una prova di penna («Johannes Antonius, Princeps Tarenti, Comes Licij»). L'annotazione si presenta in una «belle écriture ronde»,³⁵ ben diversa dalla corsiva, piuttosto rapida e trascurata, con cui il copista Giovanni Russo ha vergato il testo (meno le poche carte trascritte dalle mani *b* e *c*, vd. *supra*) e la sottoscrizione di c. 123r. Che la prova di penna sia ascrivibile alla mano dello stesso copista – ipotesi affatto scontata – non è mai stato né dimostrato, né escluso;³⁶ a tal proposito, di seguito confrontiamo la suddetta annotazione con il rigo 24 di c. 9r,³⁷ certamente trascritto da Giovanni Russo. Si osservino i dettagli fotografici:

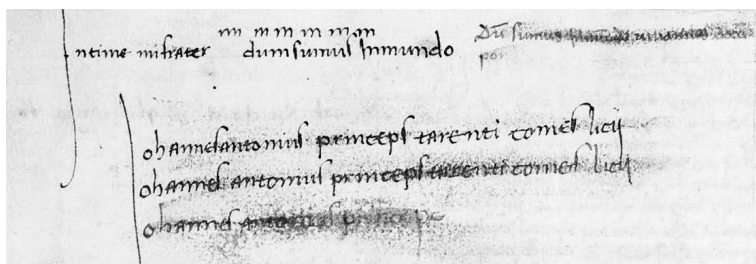


Fig. 1, Paris, Bibliothèque nationale de France, it. 440 (N), c. 1r

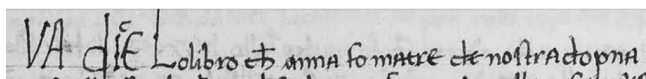


Fig. 2, Paris, Bibliothèque nationale de France, it. 440 (N), c. 9r 24

L'ultimo rigo, dal *ductus* particolarmente disteso e posato, esibisce evidenti affinità grafiche con l'annotazione di c. 1r.: prima su tutte, l'occorrenza delle *a* maiuscole entro un dettato, per il resto, minuscolo (*frater*, *johannes antonius* e *tarenti* a c. 1r; *anna*, *matre*, *nostra*, *dopna* a c. 9r). Tale raffronto

nationale, 5 voll., Paris, Leroux, 1908-1921, I (1908), *La librairie royale à Blois, Fontainebleau et Paris au XVI^e siècle*, e V (1921) *Introduction et concordances*. In Omont, *Anciens inventaires*, I, *La librairie royale* cit. si legge l'inventario fatto redigere nel 1544 da Francesco I, in occasione del trasferimento a Fontainebleau dei libri precedentemente conservati a Blois: alla p. 246 figura un riferimento al nostro codice («1678. Autre livre, en papier, en la main, intitulé: "Thesoro di philosophia"; couvert de cuir tanné et ferré»).

³⁵ De Marinis, *La biblioteca* cit., p. 61.

³⁶ Cfr. *ibidem* e Giola, *Sul volgarizzamento* cit., p. 24.

³⁷ Il r. 24 di c. 9r coincide con l'inizio del cap. 1.64, dedicato alla famiglia d'origine della Vergine Maria.

pare sufficiente ad ascrivere la prova di penna, contenente la 'dedica' all'Orsini, a Giovanni Russo da Copertino. Come comprova la coincidenza tra la mano che ha vergato la dedica a Giovanni Antonio e quella del suddetto copista responsabile della trascrizione, quest'ultima sarà stata commissionata dallo stesso principe.

Le ragioni dell'interesse nutrito da Giovanni Antonio per il *Tresor* saranno facilmente intuibili, considerato che, come scrive Coluccia, per tutto il Medioevo l'enciclopedia ha rappresentato un «vero e proprio manuale di azione politica in senso nobile e non meramente pratico».³⁸

L'Orsini, in effetti, dominava su un territorio paragonabile, per estensione e ricchezza, a quello dello stesso re di Napoli: nel 1446, alla morte della madre Maria d'Enghien (regina di Napoli dal 1407 al 1414), i domini di Giovanni Antonio comprendevano Terra d'Otranto, gran parte di Terra di Bari e alcune località in Capitanata, Basilicata e Terra di Lavoro. L'ampiezza dei domini imponeva al principe e alla sua corte (di fatto itinerante) continui spostamenti, ma Lecce rappresentò sempre la residenza privilegiata.³⁹ Oltre all'azione *stricto sensu* di governo territoriale, il principe, come già prima di lui sua madre Maria d'Enghien (1367-1446), si impegnò in una politica di promozione culturale della regione pugliese: tra le varie iniziative, si segnalano l'istituzione di una scuola di grammatica a Galatina e la formazione di una biblioteca di corte relativamente ricca. Quest'ultima è ricostruibile solo in parte, grazie ai codici superstiti (incluso il nostro N) e, indirettamente, grazie alla documentazione di una somma disposta in favore di un copista impegnato nella trascrizione di un *Centonovelle* (cioè, naturalmente, il *Decameron*)⁴⁰ e di altre spese effettuate per l'acquisto di materiale

³⁸ Coluccia, *Lingua e politica* cit., p. 152.

³⁹ Agli inizi del XV secolo, Lecce, capoluogo della contea, era diventata «anche sede logistica dell'amministrazione del principato di Taranto, sede preferita di Giovanni Antonio Orsini del Balzo [...], della madre, Maria d'Enghien, titolare della contea leccese, e della moglie, Anna Colonna» (*Il castello di Lecce: fortezza della Puglia meridionale*, a cura di Paul Arthur, Marisa Tinelli, Benedetto Vetere, 2 voll., Sesto fiorentino, All'Insegna del Giglio, 2022, I, *Archeologia e storia*, a p. 81). Ricordiamo, in proposito, che nel congedo della canzone trasmessa dal ms. Paris, Bibliothèque nationale de France, it. 1097 (latore anche di un rifacimento in ottave della *Batraconiomachia* di Aurelio Simmaco de' Iacobiti, vd. *infra*, n. 44) si fa riferimento a Giovanni Antonio Orsini del Balzo quale «lo principe [...] quale in Lecce sedy»; cfr. Coluccia, *Lingua e politica* cit., p. 149. Cfr. anche Francesco Somaini, Benedetto Vetere, *I domini del principe di Taranto in età orsiniana (1399-1463): geografie e linguaggi politici alla fine del Medioevo*, Galatina, Congedo, 2009; Serena Morelli, *Aspetti di geografia amministrativa nel Principato di Taranto alla metà del XV secolo*, in *Un principato territoriale nel regno di Napoli? Gli Orsini del Balzo principi di Taranto (1399-1463)*. Atti del Convegno di Studi (Lecce, 20-22 ottobre 2009), a cura di Luciana Petracca, Benedetto Vetere, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 2013, pp. 271-317.

⁴⁰ Due documenti d'archivio (Archivio di Stato di Napoli, Sommaria, Diversi, I numerazione, reg. 170 e II numerazione, reg. 253) registrano «somme devolute su disposizione del principe per

scrittorio⁴¹ e di libri.⁴² Il principe incoraggiò anche la composizione di opere volgari, tra cui il *Librecto di pestilencia* (1448) di Nicolò di Ingegne⁴³ e, come dimostrano recenti studi,⁴⁴ i rifacimenti in ottava rima della *Batracomiomachia* (1456) e del sesto libro dell'*Eneide* (primi anni '60 del XV sec.) di Aurelio Simmaco de' Iacobiti.⁴⁵ Nel 1463, alla morte senza eredi del principe, i libri dell'Orsini confluirono nella biblioteca reale aragonese di Napoli; da qui sono infine approdati a Parigi.⁴⁶

acquisto di materiale scrittorio o per ricompensare l'attività di copisti operanti a Lecce agli inizi del sesto decennio del secolo, negli ultimi anni di vita di Giovanni Antonio. Nel 1460-61 (il registro reca la data del 1460 e termina il 31 agosto dell'anno successivo) viene procurata della pergamena necessaria alla confezione di un manoscritto della Bibbia e di un libro *de vita santi Iohannis abbatiss*, nello stesso anno si ricompensa l'autore di una trascrizione della Genesi (nei tre casi non sappiamo se siano testi in latino o in volgare; volgarizzamenti biblici troveremo subito dopo alla corte di Angilberto [...]), e nel 1463-64 [...] si paga un copista impegnato nella riproduzione di un *Centonovelle*» (Coluccia, *Lingua e politica* cit., p. 153).

⁴¹ Vd. *supra*, n. 40.

⁴² Cfr. Coluccia, *Lingua e politica* cit., p. 154: «alla morte di Nicola Pagano, arcivescovo di Otranto (1451), viene organizzata una vera e propria asta dei beni a lui appartenuti [...]; l'Orsini preleva per sé un esemplare del *Secretum Secretorum* (e un bel mappamondo) e regala a Jacheto un codice pergameneo di Petrarca (non sappiamo di quale opera si tratti, pur se pare evidente che non si possa trattare del *Canzoniere*)».

⁴³ Cfr. *Il «Librecto di Pestilencia» (1448) di Nicolò di Ingegne, «cavaliero et medico» di Giovanni Antonio Orsini del Balzo*, a cura di Vito Luigi Castrignanò, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 2014.

⁴⁴ Dei due rifacimenti del Simmaco, dimostrandone il legame con la corte dell'Orsini, si è di recente occupato Luca Cantoni, *Il rifacimento in ottave della Batracomiomachia di Aurelio Simmaco de' Iacobiti (1456): edizione critica e commento*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 2022-2023. In precedenza, il testo era già stato oggetto di due edizioni, apparse a poca distanza l'una dall'altra: cfr. Emanuele Antonio Giordano, *Echi della tradizione omerica in Italia meridionale nel XV secolo: la «Batracomiomachia» in ottave di Aurelio De Jacobictis da Tussicia*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi della Basilicata», IX (1999) [= *Scritti in ricordo di Giacomo Bona*], pp. 151-74 e *Batracomiomachia. Volgarizzamento del 1456 di Aurelio Simmaco de Iacobiti*, a cura di Marcello Marinucci, Padova, Esedra, 2001.

⁴⁵ Entro gli ambienti della corte orsiniana parrebbe essere stata composta la sola parte finale della trattazione cronachistica anonima nota come *Diurnali del duca di Monteleone*; per il resto la cronaca appartiene ad ambienti napoletani (cfr. Coluccia, *Lingua e politica* cit., p. 145).

⁴⁶ In alternativa, non si dovrà escludere che alla morte del principe il *Tesoro* fosse temporaneamente confluito nella biblioteca del genere, Angilberto del Balzo, conte di Ugento e duca di Nardò. Dei beni del duca sopravvive un inventario (ms. Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 8751 D) che annovera, tra i libri, un «Thesoro de misser Brunetto in carta de bonbice» (cit. da Luciana Petracca, *Gli inventari di Angilberto del Balzo conte di Ugento e duca di Nardò: modelli culturali e vita di corte del Quattrocento meridionale* (Paris, Bibliothèque Nationale de France, ms. Latin 8751 D), Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 2013, p. 20). I dati a nostra disposizione non sembrano sufficienti a suffragare l'ipotesi identificativa fra il *Thesoro* di Angilberto e quello di Giovanni Antonio; ciononostante si dovrà almeno tener presente un fatto, e cioè il possesso, da parte di Angilberto, di documenti relativi ad alcuni domini del suocero e dunque senz'altro provenienti dagli archivi di quest'ultimo. Scrive Petracca (*Gli inventari* cit., p. lxxxii): «morto il principe di Taranto nel 1463, non è escluso che, prima dell'arrivo degli ufficiali regi inviati sul posto a incamerare quanto apparte-

Alla Puglia meridionale rinvia anche la lingua del testo: in base a un primo spoglio, segnaliamo alcuni tratti di particolare interesse. Tra le grafie spicca, pur nella sua rarità complessiva, il digramma <lh> per la laterale palatale (*agulha, folhe, pilhata*),⁴⁷ grafema esclusivo dell'area e riccamente documentato nel *Sidrac* salentino.⁴⁸ Nella fonetica notiamo forme con vocalismo siciliano (*munta* 'monta' 11r 3, *mensunia* 68r 19, *quilla* 18r 15, *quista* 62r 8) e casi di dittongamento metafonetico in -ue- (*bueno* 111r 33, -i 58v 33, *fueco* 51r 10, ~ -u 109r 16, *iueco* 99r 27, ~ -u 102v 1, *luecu* 24v 18, *luechi* 104v 6); inoltre, per il consonantismo, esempi di desonorizzazione delle occlusive sorde (*dona ad tale gente trappi de auro*, 52v 15-16; *non castigare lu homo cabatore* 'gabbatore' 69v 3-4).⁴⁹ Nella morfologia nominale osserviamo esempi del 'quarto genere' salentino (*nelli parti de Oriente* 11r 5; *per quelli ragioni et per questi altri ragioni* 21v 5-6; *de multi proprietati* 33r 13, ecc.),⁵⁰ mentre, per

nuto all'Orsini, [...] i parenti più prossimi abbiano provveduto a recuperare parte degli oggetti e della documentazione di famiglia. Sta di fatto che, scomparso Giovanni Antonio Orsini del Balzo, il genero Angilberto accolse nel suo archivio anche alcune delle scritture inerenti il principato [sic]. Feudi che, in realtà, non costituiscono mai parte integrante della sua signoria». Del resto, sempre Petracca, *Gli inventari* cit., p. cii, congettura (in via dubitativa, naturalmente) una trafila analoga per l'*Interrogatorium constructionum grammaticalium* di Nicola de Aymo (cfr. *La grammatica latino-volgare di Nicola de Aymo (Lecce, 1444): un dono per Maria d'Enghien*, a cura di Rosa Anna Greco, Galatina, Congedo, 2008) appartenuto a Maria d'Enghien e poi al figlio: l'*Interrogatorium* potrebbe corrispondere al «libro interrogatorio coperto de cremosino guarnito de argento aurato in carta bona» registrato nello stesso inventario. Dunque, se il codice del *Tesoro* fosse passato dalla biblioteca dell'Orsini a quella di Angilberto del Balzo, avrebbe raggiunto Napoli solamente dopo l'agosto del 1487, in seguito cioè all'arresto del conte di Ugento, coinvolto nella cosiddetta seconda congiura dei baroni (1485-1487) e verosimilmente morto in carcere tra il 1491 e il 1495, insieme al fratello Pirro, principe di Altamura (cfr. Elisabetta Scarton, *La congiura dei baroni del 1485-87 e la sorte dei ribelli*, in *Poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona. Studi sulle corrispondenze diplomatiche*, a cura di Francesco Senatore, Francesco Storti, Napoli, ClioPress, 2011, pp. 215-90, alle pp. 276-77).

⁴⁷ Come osserva Coluccia (*Lingua e politica* cit., p. 151, n. 68), «la presenza di questo grafema in un ms. del 1459 ne svincola la genesi rispetto alla corte di Angilberto del Balzo [...] e rende improponibile l'ipotesi che si tratti di un "remoto fossile della prestigiosa tradizione scrittoria provenzale [...] distintivo della *feeltat* balzesca a un preciso disegno politico francese e all'antica patria" [...]; si tratterà, invece, semplicemente ma non meno significativamente, di un ulteriore segno della straordinaria variazione che contrassegna le tradizioni meridionali fino alla standardizzazione cinquecentesca, e oltre» (cit. interna da Rocco Distilo, *Una pagina sconosciuta della tradizione scrittoria provenzale: il grafotipo <lh> in Italia*, in *Actes du XVII^e Congrès International de Linguistique et Philologie Romanes (Aix-en-Provence, 29 août-3 septembre 1983)*, 9 voll., Aix en Provence, Université de Provence, 1984-1986, VIII [1986], *Stylistique, rhétorique et poétique dans les langues romanes*, pp. 265-92, a p. 280).

⁴⁸ Cfr. Paola Sgrilli, *Il «Libro di Sidrac» salentino; edizione, spoglio linguistico e lessico*, Pisa, Pacini, 1983, alle pp. 25-27.

⁴⁹ Cfr. Franco Fanciullo, *Il trattamento delle occlusive sonore latine nei dialetti salentini*, «L'Italia dialettale», XXXIX (1976), pp. 1-82.

⁵⁰ Cfr. Marco Maggiore, *Evidenze del quarto genere grammaticale in salentino antico*, «Medioevo letterario d'Italia», X (2013), pp. 71-122 (in partic. lo spoglio alle pp. 110-13).

la morfologia verbale, spiccano le occorrenze del morfo di 6^a indic. pres. *-ne* in luogo del tosc. *-no* (*dicone* 4v 9, *fanne* 29r 10, *vivene* 31r 35).⁵¹ Di altre caratteristiche locali si dirà a breve.

Un breve estratto della versione trādita da N è trasmesso anche dal testimone parziale Pa, codice miscellaneo, in cui si riconoscono almeno cinque mani, trascritto in Sicilia entro la fine del XV secolo. Oltre al frammento del *Tresor*, il manoscritto contiene tre testi in versi e altri due in prosa: l'*Istoria di s. Agata* e l'*Istoria di s. Ursola* di Antoni di Oliveri, *La Resurrezioni* di Marcu di Grandi, *La vita di s. Eustachio* (anonimo) e *De assumpsione [sic] gloriosissime Virginis Marie* (anonimo e incompleto).⁵² I capitoli trasmessi da Pa (corrispondenti a poco più di un ventesimo del testo trasmesso da N)⁵³ sono stati pubblicati da Pietro Palumbo nel 1989,⁵⁴ allorché non era ancora nota l'esistenza della traduzione 'meridionale' che, come abbiamo visto, è stata riconosciuta solo trent'anni dopo da Marco Giola; nonostante ciò, l'editore aveva già riconosciuto l'indipendenza di Pa rispetto ai codici toscani e immaginato che il frammento trasmesso dal ms. potesse derivare

⁵¹ Cfr. Gerhard Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi, 1966-1969, II (1968), *Morfologia*, § 532. Altre attestazioni medievali di questo morfema, altamente caratterizzante, si rinvencono in Sgrilli, *Sidrac* cit., a p. 138, n. 302; Marco Maggiore, *Scripto sopra Theseu Re; il commento salentino al «Teseida» di Boccaccio (Ugento/Nardò, ante 1487)*, 2 voll., Berlin-Boston, de Gruyter, 2016, alle pp. 324-27; Daniele Arnesano, Marco Maggiore, *Il «Grigoriu» del manoscritto vat. Gr. 2252. Saggio di un importante testo salentino del Trecento*, «L'Idomeneo», XXXIV (2022), pp. 9-34, a p. 34. Inoltre, abbiamo rintracciato forme di 6^a ind. pres. in *-ne* anche nel *Trattato di igiene e dietetica* dell'Anonimo Tarantino, trasmesso dal ms. XII E 7 della Biblioteca Nazionale di Napoli: «Le cità che sonno vicine allo mar(e) *se variane* in perfectio(n)e...» (c. 8r); «e male fumositat(e), le quale *esalane* da dict(i) llochy...» (c. 8v); «Et ancora le maritime *devene* e(ss)er(e), per | no(n) tener(e) tanta humiditat(e) vicine al mare sectentrionale...» (c. 8v); «in quello se corrompino li | humori et per conseq(uen)s *se causane* febre pestifere» (c. 9r); «li tempi *serrane* le prop(r)ie nature...» (c. 35v); «q(ue)lli cibi ancora li quali seranno grossi et viscosi simil(men)te, perch(é) *achiu)dine* li pori et la colerica fumosità no(n) pò exalar(e)» (ms. 50v); «Le anatre aquatiche como | son mallarde et alt(re) simile spetie, *tenine* m(u)lta humiditat(e)» (ms. 86v); citiamo il testo dall'edizione di Marco Mazzeo, *Trattato di igiene e dietetica. Anonimo Tarantino (cod. XII E 7 Biblioteca Nazionale di Napoli)*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Roma - La Sapienza, a.a. 2010-2011.

⁵² Cfr. Cusimano, *Poesie siciliane* cit., I (1951), pp. 48-81, 96-162; Cusimano, *Poesie siciliane* cit., II (1952), pp. 7-119; Ingallinella, *Apparichata su cit.* Un'edizione elettronica della *Vita di S. Eustasiu* è stata curata da Mario Pagano per il *Corpus ARTESIA* (<<http://artesia.ovi.cnr.it/>>).

⁵³ Di seguito elenchiamo i capitoli trasmessi da Pa, rispettando l'ordine in cui si presentano nel manoscritto: 2.101, 2.104, 2.107, 2.108, 2.109, 1.64, *1.65, 1.121, 1.122, 1.123, 1.124, 1.108, 2.126, 3.8, 2.14, 2.34, *1.113, *2.96, *2.10, *2.89, 1.166, *2.99, *2.62, *2.120, 2.105, 2.62, *1.120, 2.17. Di alcuni capitoli (quelli fatti precedere dall'asterisco nell'elenco soprastante) Pa trasmette una versione accorciata nella parte finale.

⁵⁴ Palumbo, *La versione* cit.

direttamente «dall'originale francese, o forse da altra versione a [lui] ignota, già infarcita di francesismi e fraintendimenti di forme francesi». ⁵⁵

Come si vedrà nel § 2, i dati emersi dalla collazione esaustiva dei due testimoni depongono in favore di uno stemma bifido, chiuso in un archetipo: i mss. N e Pa, dunque, sono testimoni collaterali e discendono da un esemplare comune, già latore di qualche variante rispetto al testo originale. A un primo esame del testo tràdito, si possono segnalare almeno due lezioni caratteristiche di questa traduzione, trasmesse da entrambi i testimoni N e Pa, che sembrano confermare uno strettissimo nesso tra il testo e la Puglia meridionale. ⁵⁶ In primo luogo, entrambi i manoscritti presentano un'interpolazione rispetto al testo francese, nella quale il fenomeno delle maree (attribuito a uno *spirdo* ⁵⁷ del mare), viene illustrato tramite il confronto con l'andamento del Mar Piccolo di Taranto: ⁵⁸ «illo fa l'acqua del mare andare suso et tornare iuso [*ms.* jnso] *comu allo Mare Piccolino de Taranto, che va doy fiate intro, iurno et nocte, et retorna arreto*» (cit. da N, c. 29r 30-32). ⁵⁹ Una spia ulteriore si rinviene nel lessico: in entrambi i testimoni compare, come traduzione di fr. *demain* (*Tr.* 2.104.9), l'avverbio *crai* < lat. CRAS 'domani' (*cray* N 84r 22, Pa 142v 8), ⁶⁰ voce diffusa in Salento, Puglia e altre

⁵⁵ Palumbo, *La versione* cit., p. 20. L'editore collaziona Pa con 21 dei 35 codici toscani censiti da Mascheroni, *I codici* cit.

⁵⁶ Da aggiornare, pertanto, la menzione di una traduzione «in siciliano (sec. XV)», sulla base dello studio di Palumbo del frammento palermitano, che si legge in Inglese, *Latini, Brunetto* cit., p. 10.

⁵⁷ La forma *spirdo*, da lat. SPIRITU(M), attesta un fenomeno ben diffuso nelle varietà salentine (e genericamente meridionali), e cioè la sonorizzazione di -r- dopo /r/ entro nesso consonantico secondario, insorto per sincope): cfr. Michele Loporcaro, *La Puglia e il Salento*, Bologna, il Mulino, 2021, a p. 138. L'esito *spirdo*, registrato dal *Vocabolario dei dialetti salentini* (da qui in avanti *VDS*), a cura di Gerhard Rohlf, München, Bayerische Akademie der Wissenschaften, 3 voll., 1956-1961 [rist. anast. Galatina, Congedo, 1976], s.v. *spirdu*, occorre già nella trecentesca *Predica salentina* in caratteri greci, e in altri testi medievali dell'area: cfr. Oronzo Parlangeli, *La «Predica salentina» in caratteri greci*, in Id., *Storia linguistica e storia politica nell'Italia meridionale*, Firenze, Le Monnier, 1960, pp. 143-74, alle pp. 151-53. Cfr. anche Maggiore, *Scripto sopra Theseu Re* cit., I, p. 216.

⁵⁸ Per quel che concerne il ms. N, l'interpolazione è segnalata da Lucchi, *Adattamento salentino* cit. e poi commentata da Coluccia, *Lingua e politica* cit., a p. 151; per quel che concerne Pa, invece, il passo è debitamente notato da Palumbo, *La versione* cit. Per quanto, dunque, l'interpolazione fosse già stata notata sia dagli studiosi del ms. N, sia dagli studiosi del ms. Pa, prima delle ricerche di Giola, *Sul volgarizzamento* cit., i due codici non erano mai stati messi in relazione. Del resto, il regesto di Mascheroni (*I codici* cit.) non annovera Pa, né fa alcun accenno alla provenienza del ms. N.

⁵⁹ Cfr. Pa, c. 160v 11-14: «illo fa l'acqua delo mare andare suso et tornare giuso *com alo mare pichulo de Taranto che va dui fiate intra, iorno et nocte, et retorna arieto*»; *Tr.* 1.124.8: «il fait les eues de mer aler sus et revenir arrieres, selonc ce que son espirement vient enz et hors».

⁶⁰ «Salemone dit: Ne di pas a ton ami: «Va et revien *demain*», *Tr.* 2.104.9; «Salamo(n): No(n) dich(e)ray may allu tuo amico: «Va (et) vieni *cray*», N 84r 21-22; «Salamone dice no(n) dire may al tuo amico: «Va e veni *cray*», Pa 142v 6-8. L'avverbio si continua oggi in molte varietà meridionali (pugliese, lucano, campano e calabrese settentrionale), tra cui il salentino (*crái*, *VDS*), ma non

regioni continentali, ma oggi estranea alla Sicilia, dove risulta rara e verosimilmente impopolare già nel Medioevo.⁶¹ Naturalmente, l'appartenenza all'archetipo di entrambi questi *loci* non consente, di per sé, di dimostrare con certezza che la traduzione sia stata realizzata in Terra d'Otranto, ma rende questa circostanza non improbabile.⁶² Ciò che pare certo, alla luce degli studi recenti,⁶³ è il discreto fermento culturale del principato di Taranto

nel siciliano: cfr. *Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale* (= AIS), a cura di Karl Jaberg, Jakob Jud, online all'indirizzo <https://navigais-web>, carte 347, *domani* e 1146, *le venderò domani*.

⁶¹ Come mostra il *Tesoro della lingua Italiana delle Origini* (TLIO), s.v. *crai* (1), la voce è discretamente diffusa nei testi centro-meridionali. L'unico esempio siciliano medievale conosciuto ricorre nel *Libru di li vitii e et di li virtuti*: «Et lu saviu dichì in la scriptura: “Non tardari a convertiriti a Deu nostru Signuri et non fari comu lu corvu ki dichì ‘*crai crai*’ però ki la dimura est troppu periculosa per multi rasuni”». Questo passo, giocando sull'omonimia fra *crai* ‘domani’ e la voce onomatopeica che imita il verso della cornacchia (TLIO, s.v. *crai* (2)), vuol ammonire i procrastinatori, che, rimandando sempre a domani, fanno «*crai crai*» (‘domani domani’) come la cornacchia. Un analogo gioco di parole ricorre in due passi del *Quaresimale* di Roberto Caracciolo, predicatore leccese del XV secolo (cfr. Marco Maggiore, *Observations on the Language of Roberto da Lecce, in Sermons, Manuscripts and Language Studies: Collective Essays on Roberto Caracciolo da Lecce*, edited by Steven McMichael and Giacomo Mariani, Leiden, Brill, 2025, pp. 128-49, a p. 138: «Pazzi sonno chi aspettano ch'è figlioli facino bene per l'anima sua! ‘*Cra*’, ‘*cra*’ – dicono sempre – ‘ben faremmo’, ‘ben faremmo’» e «El tempo passa, voi invecchiate, la roba manca quanto più la tenite, più l'amate, tanto più ve renresce a restituirla, de giorno in giorno dicendo: “*Cra*’, *cra*! Ben farò, ben farò»). Esso, inoltre, sopravvive tuttora nell'espressione proverbiale diffusa in Salento «*cra' cra' face la curnacchia!*» (cfr. Giovan Battista Mancarella, Paola Parlangeli, Pietro Salamac, *Dizionario dialettale del Salento*, 2 voll., Lecce, Grifo, 2013, s.v. *curnacchia*). Ad ogni modo, l'attestazione del *Libru di li vitii* è del tutto isolata in siciliano medievale, dove nei restanti casi è attestato solo il tipo DE MANE (circa 70 occorrenze di *dimani* e sim. nel *corpus ARTESIA*, anche nello stesso *Libru*: «et tali è ogi bonu ki *domani* po essiri malvasu et reu»), al punto che non sembra improbabile che il gioco di parole circolasse solo in ambienti monastici o comunque religiosi (il *Libru*, com'è noto, proviene dal monastero benedettino di San Martino delle Scale presso Palermo). Ben diversa fortuna mostra il tipo *crai* ‘domani’ in testi salentini del XIV e XV secolo: cfr. Greco, *Grammatica latino-volgare* cit., pp. 83, 151, Maggiore, *Scripto sopra Theseu Re* cit., II, pp. 686-87, Arnesano, Maggiore, *Grigoriu* cit., p. 13. Nel *Tes.* la voce conta altre quattro occorrenze in brani trasmessi solo dal testimone salentino N (omettiamo gli esempi per ragioni di spazio). Il tipo panitaliano *domani* ricorre invece una sola volta, per di più in abbinamento con il concorrente dialettale: «quello duman(e) oy quillo *cray*» (N 75v 11).

⁶² Palumbo, occupandosi del testimone siciliano, evidenzia la presenza dell'interpolazione (vd. *supra*, n. 59) e di qualche forma poco pertinente alla lingua degli altri testi trasmessi da Pa (per esempio l'avverbio *cray*, vd. *supra*, nn. 59, 60): «Ci sono dunque qua e là degli elementi che sembrano riportarci in qualche modo all'Italia meridionale peninsulare» (Palumbo, *La versione* cit., p. 23).

⁶³ Cfr. Rosario Coluccia, *Lingua e cultura fino agli albori del Rinascimento, in Storia di Lecce*, a cura di Bruno Pellegrino, Maria Rizzo, Benedetto Vetere, 3 voll., Roma-Bari, Laterza, 1992-1995, I (1993), *Dai bizantini agli aragonesi*, a cura di Giancarlo Ardena, pp. 487-571; Id., *La Puglia, in L'italiano nelle regioni. Testi e documenti*, a cura di Francesco Bruni, Torino, UTET, 1994, pp. 687-727; Rosario Coluccia, *Il volgare nel Mezzogiorno*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni, Pietro Trifone, 3 voll., Torino, Einaudi, 1993-1994, III (1994), *Le altre lingue*, pp. 373-405; Rosario Coluccia, *Lingua e politica* cit.; Id., *Storia linguistica del Mezzogiorno* cit.; Marco Maggiore, *Manoscritti medievali salentini*, «Idomeneo», XIX (2015), pp. 99-122; Marco Maggiore, *Salento lin-*

in età orsiniana e, in generale, di Terra d'Otranto nella seconda metà del XV sec.: pertanto, non sarà da escludere (ma, anzi, da verificare) l'eventualità che il testo sia stato originariamente tradotto in Puglia. In attesa di necessarie verifiche, per '*Tesoro* meridionale' sarà da intendersi nient'altro che la specifica traduzione del *Tresor* corrispondente alla versione δ della classificazione di Marco Giola, di cui sono state realizzate almeno due copie, N e Pa, l'una in Salento nel 1459, l'altra in Sicilia nel secondo '400, e che, per la quasi totalità del testo, è sopravvissuto unicamente nella forma restituita dal testimone salentino.

Nel presente saggio pubblichiamo i primi risultati del nostro studio sul testo del *Tesoro* meridionale e, contestualmente, ne annunciamo la prossima edizione. Nel § 2 svilupperemo qualche prima considerazione sul testo e, in particolare, sulla genealogia delle due testimonianze; nel § 3 prenderemo in esame la posizione della traduzione meridionale rispetto alla tradizione manoscritta del *Tresor* francese; nel § 4, infine, ricapitoleremo le principali acquisizioni.

2. Il testo e la tradizione manoscritta

La traduzione meridionale del *Tresor*, come si è anticipato, è stata oggetto di primi sondaggi da parte di Marco Giola,⁶⁴ il quale, fornendo una ricca esemplificazione di *loci*, ha stabilito l'indipendenza del testo trasmesso da N e Pa rispetto a quello degli altri codici, e la sua diretta derivazione dal modello francese, senza intermediari italo-romanzi di sorta. Basti valutare il caso seguente:⁶⁵ per un fraintendimento tra fr. *dou ble* 'del grano' e fr. *double* agg. 'doppio', il nostro testo traduce il passo «et por ce avienent les famines en cele terre et le *defaute dou ble*» (*Tr.* 1.122.4) con «et però hauno grande caristia in quellu paese et questo *dublu defecto*» (ms. N 25r 25).⁶⁶ Le altre cinque traduzioni, invece, esibiscono lezioni coerenti dalle quali si esclude possa essersi ingenerato l'errore tramandato da N e Pa:

guistico medievale e moderno: una rassegna di studi (2000-2019), «La lingua italiana», XV (2019), pp. 149-70; Luciana Petracca, *Biblioteche signorili e committenza letteraria nel Mezzogiorno d'Italia (sec. XV)*; il caso salentino, in *Educazione, formazione e trasmissione dei saperi nel Medioevo e oltre*, a cura di Luciana Petracca, Demetrio Ria, Lecce, Università del Salento, 2022, pp. 185-98.

⁶⁴ Giola, *Sul volgarizzamento* cit.

⁶⁵ Per una disamina completa dei *loci*, cfr. *ivi*, pp. 150-57.

⁶⁶ Cfr. Pa (148r 16-18): «e perzò ànno grande caristia in quello paese et è per questo *dobro difetto*».

- α) «e però v'este la caristia, perché *le terre non fructano così ben*»;
 β) «e perciò vi viene la fame e 'l caro in quella terra *e la difalta de le biade*»;
 γ) «E perciò aviene gran charo in quella terra *e difalta di biada*»;
 ms. L³) «et perciò viene la fame in quella contrada *e lla menimança del biado*»;
 ms. Bg) «Et perzò ven la fame en quela tera *et la fala de le biave*». ⁶⁷

La tradizione del testo, almeno a un primo esame, parrebbe passiva e non contaminata. Il testo della versione è strettamente aderente a quello francese: fatte le debite eccezioni, non si registrano rielaborazioni, tagli o interpolazioni di rilievo, con l'unica significativa eccezione dell'inserito sul mare di Taranto ricordato in precedenza. Al contrario, la versione meridionale tende a replicare, *verbum de verbo*, il testo del *Tresor*, o meglio, del modello di traduzione, errori compresi: a livello sintattico, in linea generale, la corrispondenza con il testo francese è palmare; per il lessico, invece, oltre ai numerosi prestiti per trascinamento, si nota come la selezione del traduttore entro il ventaglio delle alternative lessicali paradigmaticamente offerte dall'italiano antico sembri guidata da un criterio di generica 'vicinanza' rispetto al *traducendum*. Inoltre, la versione si caratterizza per una mole notevole di lezioni che non rendono senso, spiegabili (a.) per fraintendimento della lezione francese (vd. § 3, tav. 12), ovvero (b.) per trascinamento di errori del modello di traduzione (vd. § 3, tavv. 6, 7, 9, 10). Sono particolarmente preziosi gli errori di tipo (b.), grazie ai quali è possibile collocare, entro lo *stemma codicum* del testo francese, il codice del *Tresor* su cui si è basato il traduttore 'meridionale' (vd. § 3). Naturalmente, oltre agli errori del testo originale, i due testimoni N e Pa trasmettono errori meccanici intercorsi nella copia e utili alla costruzione dello stemma (vd. *infra*).

La collazione esaustiva dei pochi capitoli in duplice testimonianza permette di inquadrare stematicamente la tradizione superstite. Talvolta la *varia lectio* oppone buone lezioni, ora di Pa, ora di N, a errori non emendabili per congettura trasmessi dall'altro codice (tavv. 2 e 3): queste corrottele hanno valore separativo e permettono di escludere la discendenza di un testimone dall'altro. Inoltre, i due testimoni N e Pa concordano in lezioni intrinsecamente erranee e, per quanto ne sappiamo, non ascrivibili al testo originale: alcuni di questi errori, monogenetici, risalgono con certezza a un antecedente comune, che rappresenta l'archetipo da cui i due testimoni discendono per vie indipendenti (tav. 1).

⁶⁷ Le citazioni sono tratte da Giola, *Sul volgarizzamento* cit., p. 151.

Tavola 1: errori d'archetipo⁶⁸

<i>loc.</i>	<i>Tresor</i>	ms. N	ms. Pa
1.122.16	Et sachiez que ceste male aventure avient por le grandisme <u>joine qui est sor la mer</u> , que les barbarins apelent Tabi. avient C ²] uient V ²	(Et) questa malve(n)tura nchi è p(er) lu gra(n)dissi-mo <u>iucheto (et) agabito</u> , chi se t(ro)va llà, (et) li ba(r)-ba(r)ini lu chamanu Taba.	Et questa mala ventura ci è p(er) lo grandissimo <u>ion-chetto et agatico</u> , ch(e) si trova là, et li barbarini lo chiamano Taba.
1.123.26	Ces et maintes autres terres et isles sont outre Bertaigne et outre la terre de Norve, mes l'isle de Tille est la deraine, qui est si durement en parfont de septentrion...	Queste (et) m(u)lte altre cose se trovano in quelle insule (et) m(u)lte altre te(r)-re se trovano in B(r)eta(n)-gha (et) ultra la No(r)va ma <u>la d(e) Sicilia</u> sì è da diretta, la quale è sì p(er)-fundame(n)tu in septe(n)-trione... No(r)va] ms. no(r)ma	Queste e molte altre cose si trovano in qualle ysole et molte altre terre et ysole so' in Brettagna et oltra la Norva, ma <u>l'isola de Sicilia</u> sì è derieta, la quale è sì p(er)-fondame(n)te in septe(n)-trione... Sicilia] ms. «sicilia» corr., in interl., con orecia.
1.124.8.	Les uns dient que le monde a arme, a ce que il est faiz des .iiii. elemenz...	Alcuni dicon(e) che 'l m(un)do ave a(n)i(m)a <u>sey scopriamcap(re)</u> , p(er)ò ch'(è) facto d(e) .iiij. eleme(n)ti...	Alcuni dicono che lo mu(n)-do ave a(n)i(m)a <u>suscipri-capre</u> , p(er)ò ch(e) èy fatto de tri eleme(n)ti...
2.104.6	... car amisté <u>ne sueffre nul degré</u> .	... ch(e) amistate <u>no(n) si ponerà in qual(e) grado</u> .	... che amistate <u>non sop(er)a in quale grado</u> .
2.104.7	Et il meismes dit aprés: Mantien foi a ton ami <u>en sa povreté</u> . foi a R] om. V ²	(Et) illo midesimo dich(e) app(re)sso: Manten(e) tuo amico <u>in expera(n)cza</u> .	Et illo midesmo dice appresso: Mantieni tuo amico <u>in spera(n)za</u> .

⁶⁸ Nelle trascrizioni di N e Pa (di questa tavola e delle successive) sciogliamo le abbreviazioni tra parentesi tonde; distinguiamo le grafie <u/v> e unifichiamo <i/l>; separiamo le sequenze in *scriptio continua*; introduciamo accenti, apostrofi, punteggiatura e maiuscole secondo l'uso corrente. Il *Tresor*, come già dichiarato (vd. *supra*, n. 1), è citato dall'edizione Beltrami; talvolta sotto il testo di *Tr.* sono registrate le note di apparato dell'edizione (vd. *infra*, n. 88). Gli errori d'archetipo di tav. 1 sono stati collazionati su C², V² e Y, tre codici del *Tresor* francese dello stesso raggruppamento $\varnothing$ al quale apparteneva il modello di cui si è servito il nostro traduttore (vd. *infra*, § 3), al fine di escludere (almeno fino a nuovi sondaggi) che la lezione di N e Pa non riproduca un errore del modello di traduzione. Le forme che, nel commento a questa e alle prossime tavole, figurano in corsivo e raccolte tra segni di tipizzazione “” sono lezioni non attestate dai mss., che ricostruiamo a monte degli errori ingeneratisi nella tradizione del *Tesoro* meridionale e testimoniati da N o da Pa o da entrambi, per ciascuna delle quali, tra le possibili varianti formali, riportiamo quella che meglio giustifica, almeno per alcuni aspetti, il testo restituito dai mss.

1.122.16 Le lezioni di N e Pa replicano un errore dell'archetipo, probabilmente dovuto alla cattiva lettura di *'iunchetto acquatico'*, e cioè una traduzione di *joinc qui est sor la mer* (Tr.) viziata dal fraintendimento di fr. *joug* (< lat. IUGUM) per fr. *jonc* (< lat. IUNCUM). ♦ 1.123.26 La corruttela *'isola di Sicilia'* (~ *isle de Tille*, Tr.) risale all'archetipo. Il copista di Pa, dopo aver trascritto *sicilia*, si rende conto dell'errore (per cui la Sicilia si verrebbe a trovare *profondamente in settentrione*, oltre la Bretagna e la Norvegia) e introduce, nell'interlinea, la variante sostituiva *oreca*. ♦ 1.124.8 Corruttela insanabile ascrivibile all'archetipo. ♦ 2.104.6 I mss. N e Pa ereditano un guasto ingeneratosi nell'archetipo, probabilmente per cattiva lettura di *'soffera inequale grado'* (~ *ne sueffre nul degré*, Tr.). ♦ 2.104.7 I mss. N e Pa riproducono l'errore d'archetipo *'mantieni tuo amico in speranza'* anziché *'mantieni il tuo amico nella sua povertà'* (~ *maintien foi a ton ami en sa poverté*, Tr.).

Tavola 2: errori di N

loc.	Tresor	ms. N	ms. Pa
1.123.26	... et outre Thilen est la mer <u>congelee et tenant, ou il n'a nul devisement ne conjongement de levee ne de couchee, selonc ce que li contes dist la ou il traita dou cours dou soleil.</u> outre Thilen R] om. V ²	... et trovasi lu mar(e) [...] d(e)lu curso d(e)lu sole.	... et trovasi lo mare <u>congelato et però no(n) ci è divissame(n)te i(n)tra lo levare delo Sole et dello colcare, como dice sop(ra) nello capi(tu)lo del curso delo sole.</u>
1.124.8	Et sor ce <u>doutent</u> les saiges, por quoi ce est que la mer Oceane fait cel flot... Oceane F] + ne V ²	(Et) p(er)ò <u>habitano</u> li savi p(er)ch(è) lu mar(e) Occiano no(n) fa quillo fluto...	E p(er)ò <u>dubitano</u> li savij p(er)ch(è) lo mare Oceano no(n) fa q(ue)llo flocto...
2.104.6	Salemon dit: Qui despite son ami est <u>povre de vertu.</u>	Salamo(n): Chi disprezza suo amico è <u>puro di v(ir)-tute.</u>	Salamone dice: Chi disprezza suo amico è <u>povero de virtute.</u>
2.108.1	... ce est donant et prenant et de ses mestiers et de ses ars et <u>de sa richesce</u> ; et en doner et laisser as <u>autres</u> de son droit <u>debonairement, car doner dou sien aucune fois n'est solement cortesie, mes puet estre grant profit.</u>	... cioè in dona(n)do (et) in pilliando (et) d(e) soy arti (et) d(e) <u>sua noccza</u> in donare alli <u>altri</u> d(e) suo dritto di <u>alteme(n)te</u> [...] co(r)tesia, ma po(r)ria ess(er)e <u>gravo p(ro)d(e).</u>	... cioè in donando et in piglando et de soy arte et <u>de soa rich(e)za</u> et in donare ali <u>altri</u> de suo dritto <u>dolcemente, ch(e) donare alcuna fiata delo suo no(n) è solamente cortesia, ma potrà essere grande prode.</u>
2.126.2	... mes en l'uevre <u>se descordent</u> moult de la <u>crestienne</u> verité.	... ma in op(er)a <u>si discop(er)a(n)no</u> m(u)lto d(e)la veritate <u>et pia(n)na.</u>	... ma i(n) op(er)a <u>si discordano</u> multo dela veritate <u>c(ri)stiana.</u>

1.123.6 La lacuna di N è assente in Pa. ♦ 1.124.8 Errore paleografico di N. ♦ 2.104.6 La lezione *puro* di N rappresenta il probabile fraintendimento di una forma compendiata per *'povero'*. ♦ 2.108.1 Il testo di N è guastato da *noccza*, errore per *'ricchezza'* (~ *richeza* Pa), e da un *saut du même au même* determinato dall'occorrenza ravvicinata di due avverbi in *-mente* (*debonairement...solement*, Tr. e *dolcemente...solamente*, Pa). ♦ Agli errori *si discoperanno* e *et pianna* di N, Pa oppone due buone lezioni: *si discordano* (~ *se descordent*, Tr.) e *veritate cristiana* (~ *cretiene verité*, Tr.).

Tavola 3: errori di Pa

<i>loc.</i>	<i>Tresor</i>	ms. N	ms. Pa
1.123.16	... la tierce est Elados, la quarte <u>Tessaille</u> , la <u>quinte</u> Macedoine, la <u>sesime</u> Achaie... Elados F] flados V ² .	... lu t(er)ço è Fladoso, du quale e' lo quarto è <u>Tesati-</u> <u>gia</u> , lo <u>qui(n)to</u> è Macedo- nia, lo sesto è Achaia...	... la t(er)za è Fladocia, la quarta [...] Macedonia, la sesta Acaya...
2.62.3	... garde que tes lievres et ta langue ne te face cheir, et que la cheoite ne soit a mort, sens <u>garison</u> .	... gua(r)da ch(e) le tue la- bre (et) la tua lingua no(n) ti facia cader(e) (et) ch(e) la caduta no(n) sia mo(r)- tale, senza <u>guarir(e)</u> .	... guarda ki li toy labri et la tua lingua no(n) ti faza cadiri et la caduta no(n) sia mortalì, senza <u>guc(r)ra</u> .

1.123.16 Lacuna per *saut du même au même* in Pa fra 'quarto' e 'quinto' (*lo quarto è... lo quinto è*, N). ♦ 2.62.3 *guerra* di Pa è una cattiva lettura da '*guarire*' (~ *guarire*, N).

Gli errori illustrati nelle precedenti tavole sono sufficienti a provare la bipartizione dello stemma; ciononostante, poiché nel testo tràdito non si rintracciano episodi di contaminazione, si riconosce valore separativo anche alle lezioni – ora di N, ora di Pa – di senso compiuto e che ricalcano perfettamente il *Tresor*, alle quali il testimone di volta in volta innovante (ora N, ora Pa) opponga lezioni virtualmente accettabili, ma non aderenti alla forma e/o al contenuto del testo francese (tavv. 4, 5).

Tavola 4: innovazioni di N

<i>loc.</i>	<i>Tresor</i>	ms. N	ms. Pa
2.107.6	... si come Saint Pierres fist, que tot maintenant <u>laisa</u> ses reis...	... comu fich(e) s(an)c(t) o Piero ch(e) tostu <u>aba(n)</u> <u>donao</u> le sua rite...	... como fece santo Pietro ch(e) tosto <u>lassao</u> le sue rity...
2.108.2	Li maistres dit: <u>Car pais</u> <u>fait venir</u> le bien et guerre le guaste.	Lu mast(ro): <u>Pote adveni-</u> <u>r(e)</u> lu b(e)n(e) (et) gue(r)- ra lu guasta.	Mastro dice: <u>Pace fa venire</u> lo bene et guerra lo guasta. Mastro] <i>ms.</i> masco

2.107.6 Il verbo *lasciare* (*lassao*, Pa) replica fr. *laisser* (*laisa*, Tr.), mentre *abbandonare* (*abandonao*, N) è un'innovazione sinonimica. ♦ 2.108.2 Il ms. N (*pote advenire*) innova rispetto a Pa (*pace fa venire*); la lez. di N potrebbe dipendere da un errore paleografico ('*pace*' > *pote*, N) a cui sia conseguita l'innovazione '*favenire*' > *advenire*, N.

Tavola 5: innovazioni di Pa

<i>loc.</i>	<i>Tresor</i>	ms. N	ms. Pa
1.122.24	Après les indiens sont <u>les</u> <u>autres</u> montaignes...	Dapoy li indiani so(n)no <u>più alt(re)</u> mo(n)tanghe...	Dapoy li indiani so' <u>molte</u> <u>altre gra(n)de</u> mo(n)tagnie...

2.6.3	... car une soule aronde- le qui vieigne <u>ne un sol jor</u> <u>ateprés ne donent certaine</u> <u>enseingne dou printens...</u>	... ch(è) una sola rrindinella ch(e) ve(n)ga in uno iu(r)no te(m)p(er)ato no(n) da(n)- no ancora ce(r)tanza d(e) la p(rima)vera...	... p(er)kì una sola rindina ki vegna <u>no(n) fa p(ri)-</u> <u>mavera...</u>
2.101.3	Car Salemon dit que le cors se delite par oingnemens et par <u>bones espices...</u>	Ch(è) Salamo(n) dich(e) che lu co(r)pu si d(e)lecta p(er) u(n)guento (et) p(er) <u>bone expecie...</u> bone] <i>ms.</i> b(e)n(e)	Che Salamo(n)e dice ch(e) lo corpo si delecta p(er) un- guento (et) <u>così aromatici...</u>

1.122.24 Il ms. Pa (*molte altre grande montagne*) rielabora la lezione originale, mantenuta invece dal ms. N (*più altre montanghe*, N ~ *les autres montaignes*, Tr.). ♦ 2.6.3 Il ms. Pa riporta il proverbio nella forma oggi nota (già attestata in Dante, *Convivio* 1.9, cfr. *TLIO*, s.v. *rondine*), discostandosi dalla formulazione originale (trasmessa da N) che, invece, ricalca alla lettera il *Tresor*. ♦ 2.101.3 *così aromatici*, Pa rappresenta un'innovazione rispetto a '*bone expecie*', lezione originale trasmessa da N (con il guasto *bene* per '*bone*').

3. Dal «*Tresor*» d'Oltremare al «*Tesoro*» meridionale

Questo paragrafo si propone di individuare, su base ecdotica, il ramo della tradizione dell'opera francese da cui dipende il modello della traduzione meridionale. A questo scopo, è necessario muovere dall'analisi dello *stemma codicum* del *Tresor* secondo le ricostruzioni di Pietro Beltrami e Fabio Zinelli.⁶⁹

La tradizione manoscritta del *Tresor* – come ci si aspetta da un'opera del genere, riprodotta «per interesse verso i suoi contenuti e non come 'monumento' da conservare intatto» –⁷⁰ è attiva e contaminata: in questo senso, l'intervento più rilevante consiste in un ampliamento della materia storica, la cui trattazione, anziché arrestarsi alla battaglia di Montaperti del 1260, in buona parte dei codici prosegue fino a

⁶⁹ Cfr. Pietro Beltrami, *Per il testo del «Tresor»: appunti sull'edizione di F. J. Carmody*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, Classe di lettere e filosofia», s. III, XVIII (1988), 3, pp. 961-1009; Tr., pp. xxv-xxiii; Pietro Beltrami, *Una nuova edizione del «Tresor»*, in *A scuola con ser Brunetto* cit., pp. 565-80; Zinelli, *Sur les traces* cit.; Fabio Zinelli, *Tradizione «mediterranea» e tradizione italiana del «Livre dou Tresor»*, in *A scuola con ser Brunetto* cit., pp. 35-89. Le proposte stemmatiche di Beltrami e Zinelli si basano sullo spoglio, talora sistematico, talora per *loci*, di un campione di mss. (cfr. Tr., p. xxvii, n. 1). Avvertiamo che Zinelli, *Sur les traces* cit. sigla con To il codice 1643 della Biblioteca Nazionale di Torino, siglato T² in Tr., p. xlix; in questa sede accogliamo la siglatura di *Tresor*.

⁷⁰ Tr., p. xxiii. In realtà, come nell'edizione si precisa di seguito, l'opera era «naturalmente esposta alla rielaborazione da parte dei copisti, spesso veri e propri editori», ma, tutto sommato, ciò è avvenuto «meno di quanto ci si sarebbe potuti attendere» (Tr., p. xxiii).

quella di Tagliacozzo del 1268.⁷¹ L'ampliamento si deve all'iniziativa di un copista che, nei primissimi anni della circolazione dell'opera, trascrisse un esemplare del *Tresor* rielaborandone i capitoli di argomento storico;⁷² a partire da questo modello, a cui si dovrà riconoscere una posizione molto alta nello *stemma codicum*, l'ampliamento si è trasmesso verticalmente e orizzontalmente entro la tradizione manoscritta dell'opera. Seppur attiva e contaminata (e quindi difficile da razionalizzare), la tradizione sembra tuttavia rimontare a un archetipo da cui discendono tre famiglie. La prima è una famiglia di codici della cosiddetta 'prima redazione',⁷³ ossia la versione originale del testo, priva dell'ampliamento storico; per quanto riguarda la sua articolazione interna, non è dimostrabile l'esistenza di vere e proprie 'sottofamiglie', ma vi sono riconoscibili tre raggruppamenti di codici che, con spiccata regolarità, si mostrano sodali in errori e lezioni caratteristiche:⁷⁴

⁷¹ La battaglia di Montaperti del 4 settembre 1260 si conclude con la vittoria delle truppe senesi (ghibelline) su quelle fiorentine (guelfe); ne consegue l'allontanamento da Firenze di alcuni cittadini guelfi. La battaglia di Tagliacozzo, invece, combattuta il 23 agosto del 1268, segna la vittoria della fazione guelfa (capeggiata da Carlo I d'Angiò) su quella ghibellina (capeggiata da Corradino di Svevia); ne consegue il rientro a Firenze dei guelfi fuoriusciti. In realtà, la versione ampliata perlopiù arricchisce la trattazione di vicende che, per cenni, sono già presentate nel testo originale; la 'prosecuzione' cronologica (dal 1260 al 1268) rappresenta, invece, una minima parte dell'intervento e occupa poco più di un capitolo del testo ampliato. Cfr. Beltrami, *Per il testo* cit., p. 967.

⁷² Cfr. *Tr.*, p. xxiii: «L'intervento più importante è di pochissimo seguente alla prima diffusione dell'opera, ed è presente già in mss. duecenteschi o databili fra Due e Trecento, che, con altri posteriori, contengono una versione riscritta e ampliata dell'ultima parte della sezione storica». Con ogni probabilità il nuovo testo è stato assemblato in Italia, entro ambienti filoangioini, legati alla figura di Carlo d'Angiò (vincitore a Benevento nel 1266, e successivamente a Tagliacozzo nel 1268) o a quella del suo vicario in Toscana, Jean Britaut: cfr. Beltrami, *Per il testo* cit.

⁷³ Nell'ambito degli studi sulla tradizione del *Tresor* si parla di 'prima redazione' e di 'seconda redazione' per intendere, rispettivamente, il testo originale e la versione ampliata nei capitoli storici. Le due etichette si devono alla tesi, avanzata da Chabaille (Latini, *Li livres dou Tresor* cit. e accolta da Carmody (Brunetto Latini, *Li livres dou Tresor*, édition critique par Francis James Carmody, Berkeley-Los Angeles, University of California Press, 1948), per cui Brunetto Latini avrebbe in un primo momento composto la versione priva dell'ampliamento, dopodiché, una volta rientrato dall'esilio (quindi dopo Tagliacozzo), sarebbe intervenuto sulla sezione storica del primo libro, ampliandola e aggiornandola. Beltrami, *Per il testo* cit. ha invece confutato l'autenticità della seconda redazione, dimostrando, così, che la 'prima redazione' è, in realtà, la sola 'redazione' licenziata dall'autore: al contrario, la 'seconda' si deve all'intervento di qualche copista e rappresenta solamente una delle versioni in cui il testo è circolato. Nonostante la confutazione di Beltrami, permane l'uso di 'prima redazione' e di 'seconda redazione', quali etichette di comodo per distinguere il testo originale dalla versione caratterizzata dall'ampliamento storico.

⁷⁴ In *Tr.*, p. xxviii si parla di mss. «più strettamente legati fra loro» e non, *stricto sensu*, di 'sottofamiglie': la ragione è l'assenza o l'esiguità di errori stemmaticamente significativi, comuni a tutti i codici del raggruppamento e, dunque, congiuntivi. Infatti, ciascun errore è corretto *ope codicum* o *ope ingenii*, da parte del copista, in almeno uno dei codici del raggruppamento; sono invece comuni a tutti i codici del raggruppamento numerose varianti adiafore e monogenetiche. Sebbene la serialità

A³ B² F, A D² K, C² V² Y. La seconda famiglia è formata dai codici della prima redazione caratterizzati (in senso separativo) da una serie di ‘versioni lunghe’ innovanti;⁷⁵ la terza famiglia, infine, è composta dai testimoni della ‘seconda redazione’⁷⁶ corrotti da una doppia lacuna nei capitoli del bestiario. Non configurano una famiglia, invece, i ‘codici completi’, e cioè i mss. privi della doppia lacuna e aggiornati nella sezione storica: alcuni discendono, per contaminazione, dalla prima famiglia, mentre altri, sempre per contaminazione, dalla terza. Data l’inautenticità sia dell’ampliamento storico della terza famiglia, sia delle versioni lunghe della seconda, l’edizione critica del 2007 diretta da Beltrami si è fondata sul testo dei codici della prima famiglia; in particolare, sulla lezione del raggruppamento C² V² Y.⁷⁷

Su quest’ultimo raggruppamento si sono incentrate le ricerche di Fabio Zinelli, che, per prima cosa, lo ha esteso includendovi i mss. B⁵, C³, G, Æ, T²:⁷⁸ questi, infatti, ha evidenziato la presenza di errori congiuntivi comuni a C² V² Y e ai mss. B⁵, C³, G, Æ, T², ed estranei al resto della tradizione.⁷⁹ Dopodiché, Zinelli è passato a indagare la materialità e la lingua dei mss. del nuovo raggruppamento B⁵ C² C³ G Æ T² V² Y (da qui in avanti φ), nonché dei mss. A³ B² F (κ) e A D² K (δ).⁸⁰ Sulla base di dati codicologici e decorativi, egli ha dimostrato la provenienza di gran parte dei codici φ (mss. C², C³, Æ, T² e Y) dai regni crociati

di queste lezioni caratteristiche adombri l’esistenza di un antecedente comune, non le si può conferire pieno valore stemmatico; fatta questa premessa, in questo saggio ricorriamo all’etichetta di ‘sottogruppo’ o di ‘raggruppamento’ per i seguenti insiemi di codici A³ B² F; A D² K; B⁵ C² C³ Æ T² V² Y (vd. *infra*).

⁷⁵ Alle ‘versioni lunghe’ si riconosce valore separativo, ma non congiuntivo (cfr. Beltrami, *Per il testo* cit., p. 990, n. 63; *Tr.*, p. xxix).

⁷⁶ Vd. *supra*, n. 73.

⁷⁷ Per i criteri ecdotici adottati dagli editori del *Tresor*, cfr. *Tr.*, pp. xxx-xxxiii, Beltrami, *Una nuova edizione* cit., pp. 571-72 e vd. *infra*, § 4.

⁷⁸ Cfr. Zinelli, *Sur les traces* cit. e Id., *Tradizione mediterranea* cit.

⁷⁹ I loci discussi da Zinelli (Zinelli, *Sur les traces* cit. e Id., *Tradizione mediterranea* cit.) derivano, in parte, dagli studi di Beltrami (*Per il testo* cit. e *Tr.*, pp. xxv-xxxiii) e di Plinio Torri (*Edizione critica del volgarizzamento di Brunetto Latini della «Doctrina de arte loquendi et tacendi» di Albertano da Brescia. Uno scavo nella tradizione del «Tresor»*, tesi di dottorato, Università degli studi di Perugia, a.a. 1993-1994). I codici B⁵ C² C³ G Æ T² V² Y concordano in errori monogenetici e non emendabili per congettura (nonché in svariate innovazioni adiafore) estranei agli altri testimoni; per gli errori ‘congiuntivi’ di tale raggruppamento valgono le stesse considerazioni fatte per C² V² Y (vd. *supra*, n. 74).

⁸⁰ Per le sigle φ , κ , δ cfr. Fabio Zinelli, «*plus comune a touz languagez*», *La tradizione manoscritta del «Tresor» come tradizione ‘globale’*, in *Brunetto Latini intellettuale totale*. Atti del Convegno (Venezia 16-17 settembre 2021), a cura di Gianluca Briguglia, Antonio Montefusco, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo (in corso di stampa).

d'Oltremare;⁸¹ dall'esame linguistico, invece, è emersa la presenza di tratti tipici della *scripta* francese d'Oltremare⁸² in tutti i codici φ (non solo in quelli di provenienza orientale)⁸³, in parte dei codici κ e in parte di quelli δ .⁸⁴ In ragione di questi dati, si ritiene che la prima famiglia risalga, per intero, a un esemplare copiato in un *atelier* dell'Oriente latino, attivo prima della caduta di Aciri del 1291.⁸⁵

3.1 I «loci critici» del «*Tresor*»

Inquadrata stemmaticamente la tradizione manoscritta del *Tresor*, torniamo alla nostra traduzione. La collazione dei testimoni N e Pa con gli errori significativi del testo francese⁸⁶ dimostra la provenienza del *Tesoro* meridionale dal ramo 'oltremarino' di cui si è appena parlato. I mss. N e Pa, infatti, testimoniano gli errori congiuntivi della prima famiglia del *Tresor* (tav. 7), oltre naturalmente a quelli dell'archetipo francese (tav. 6).⁸⁷

⁸¹ Cfr. Zinelli, *Sur les traces* cit., pp. 37-52 e Id. *Tradizione mediterranea* cit., pp. 39-42. È altresì possibile che Y sia stato trascritto nel Regno di Napoli sul modello di un esemplare proveniente dalle terre d'Oltremare (cfr. Zinelli, *Sur les traces* cit., p. 45, n. 161; Id. *Tradizione mediterranea* cit., p. 39; vd. *infra*, § 3.2 e n. 93). Per quanto riguarda i tre codici non oltremarini, V² è stato copiato nel primo Trecento in un *atelier* veneziano; B⁵ e G, i testimoni più tardi, sembrerebbero invece provenire dalla Vallonia e dall'Île-de-France (cfr. Zinelli, *Sur les traces* cit., p. 38, nn. 135, 136).

⁸² Cfr. Laura Minervini, *Le français dans l'Orient latin (XIII-XIV^e siècles). Éléments pour la caractérisation d'une 'scripta' du Levant*, «Revue de linguistique romane», LXXIV (2010), 293-294, pp. 119-98; Zinelli, *I codici di Genova e Pisa* cit.

⁸³ Fanno eccezione i due testimoni quattrocenteschi B⁵ e G, nei quali gran parte delle «forme 'antiche'» sono sparite nell'«aggiornamento» grammaticale del testo (Zinelli, *Tradizione mediterranea* cit., p. 38).

⁸⁴ I codici κ e δ documentano, altresì, qualche tratto oltremarino estraneo ai codici φ (cfr. Zinelli, *Sur les traces* cit., p. 59).

⁸⁵ Cfr. *ivi*, p. 60. Un parziale avanzamento delle ricerche, rispetto ai risultati esposti in Zinelli, *Sur les traces* cit. e Id., *Tradizione 'mediterranea'* cit., si registra in Fabio Zinelli, *Traditions manuscrites d'Outremer (Tresor, Sidrac, Histoire ancienne jusqu'à César)*, in *En français hors de France: textes, livres, collections du Moyen Âge, études recueillies par Sylvie Lefevre et Fabio Zinelli, avec la collaboration de Sarah Delale*, Strasbourg, ELiPhi, 2021, pp. 59-108, alle pp. 61-67. In particolare, per quel che concerne i tre raggruppamenti di nostro interesse, a A³ B² F (κ) vengono aggregati i codici F¹, H² (il codice non figura nel censimento del *Tr.*, pp. XLVII-L) e J (per il legame fra il ms. J e i mss. A³, B², F cfr. anche *Tr.*, p. xxxviii).

⁸⁶ Cfr. Beltrami, *Per il testo* cit., in partic. alle pp. 969-72, 996-1000; *Tr.*, pp. xxv-xxxiii; Zinelli, *Sur les traces* cit., pp. 53-54. Alcuni dei *loci* discussi da Beltrami e Zinelli risalgono agli studi di Carmody (Francis James Carmody, *Brunetto Latini's Tresor. A genealogy of 46 mss.*, «Zeitschrift für Romanische Philologie», LVI [1936], pp. 93-99; Id., *Genealogy of the mss of the Trësor*, «Zeitschrift für Romanische Philologie», LX [1940], pp. 71-81; Id., *Li livres dou Tresor* cit.). Altri *loci*, citati da Zinelli, provengono da Torri, *Uno scavo* cit.

⁸⁷ L'indipendenza del testo rispetto ai codici della seconda e terza famiglia è immediatamente verificabile: la versione meridionale non tramanda né le innovazioni separative della seconda famiglia ('versioni lunghe', vd. *supra*, n. 75), né quelle della terza (ampliamento dei capitoli storici).

Tavola 6: errori dell’archetipo del *Tresor*⁸⁸

<i>loc.</i>	<i>Tresor</i>	ms. N	ms. Pa
1.56.1	Esdras vaut autant a dire come... Esdras] <u>efforas</u> V ²	[E] <u>fora</u> vale tanto a dir(e) comu...	/
2.53.5	Autresi puet telle arme estre semblable au paradis celestiel, <u>pour .iii. raisons</u> . L'une por ce que... <u>pour .iii. raisons</u>] <i>om.</i> V ²	(Et) cussì pò e(sser)e que- sta a(n)i(m)a taupinella allo paradiso celestial(e) simile. L'una p(er)ò che...	/
2.101.3	Tulles dit: Ciaus ostent le soleil dou monde... soleil] <u>conseil</u> V ²	Tullio: Quilli levano lu (<u>con</u>)- <u>scilio</u> d(e)lu mu(n)do...	Tullio dice: Q(ue)lli levano lo <u>co(n)siglio</u> delo mu(n)- do...
3.68.2	... puet il estre mostré par la raison de lor ainsnez... ainsnez U] <u>argumenz</u> V ²	... pò e(sser)e mustrato p(er) la ragione d(e)li a(r)- <u>gum(en)ti</u> loro...	/

Tavola 7: errori della prima famiglia del *Tresor*⁸⁹

<i>loc.</i>	<i>Tresor</i>	ms. N
3.67.6.	... un livre, ou une cité, et tels autres choses sem- blables... une cité R] <u>verite</u> V ²	... uno libro o <u>veritate</u> , (et) d(e)le alt(re) cos(e) si- mil(e)...

Più precisamente, crediamo che il codice (non rintracciato) sul modello del quale è stata realizzata la traduzione meridionale fosse imparentato con

⁸⁸ Nelle tavv. 6-12 si è posto il problema di dare una rappresentazione economica e fruibile degli errori che il *Tesoro* meridionale eredita dal proprio modello di traduzione e che, naturalmente, non trovano corrispondenza nel testo critico del *Tresor*. Per interpretare gli esempi delle seguenti tavole si dovrà innanzitutto tener conto dei criteri ecdotico-editoriali dichiarati nella nota al testo del *Tresor*, alle pp. xxx-xxxiii: il testo critico riproduce la lezione del testimone V² e, se necessario, emenda *ope codicum* la lezione di V² ricorrendo, nell’ordine, a quella dei mss. Y, C², F, R (3^a famiglia), K, T (3^a famiglia), U (codice ‘completo’); l’apparato critico dell’edizione registra le lezioni di V² rifiutate a testo e indica il ms. da cui, di volta in volta, proviene l’emendamento. Dunque, poiché confrontando il testo critico e le note dell’apparato è possibile ricostruire per intero la lezione del ms. V², e poiché V² appartiene al raggruppamento $\varnothing$ e trasmette la maggior parte degli errori che il *Tesoro* meridionale eredita dal proprio modello, nelle tavv. 6-12 sarà sufficiente citare il testo francese dall’edizione Beltrami riportando le note d’apparato. Per quanto riguarda specificamente tav. 6, si rinvia a *Tr.*, pp. xxvii-xxviii per il commento agli errori dell’archetipo francese.

⁸⁹ Cfr. *Tr.*, p. xxviii.

i mss. del raggruppamento φ :⁹⁰ il testo replica gli errori – *lato sensu* – congiuntivi di φ (tav. 10),⁹¹ ma non è coinvolto in quelli degli altri due raggruppamenti δ e κ (tavv. 8, 9).

Tavola 8: errori di δ ⁹²

<i>loc.</i>	<i>Tresor</i>	ms. K	ms. N
3.35.11	... quant il trovoient <u>leins</u> en lour hennemis aucune tache, il savoient bien metre a euvre a lor ostel.	... q(ua)nt il trouerent <u>le</u> uisce en lor anemis ou aucune teche, il ce sacoent a oevre a lor ostel.	... q(ua)n(do) illi t(ro)avano <u>alli</u> loro amichi alcuna cosa ch'(e)li sapiano b(e)-n(e) mecter(e) in op(er)a nella loru casa.

3.35.11 L'errore congiuntivo di δ (fr. *vice* 'vizio' anziché fr.a. *laienz* 'là dentro' < *enz* < lat. *intus*, cfr. *FEW* s.v. *intus*) non trova riscontro in N.

Tavola 9: errori di κ ⁹³

<i>loc.</i>	<i>Tresor</i>	ms. F	ms. N
1.188.2	Mes les paissanz envoient en cele isle a paistre jumanz qui ait pollain, chargie de bons coffres. <u>Et quant les fromies aparcoivent les coffres, il metent dedenz tout l'or</u> , car eles cuident que ce soit leu de sauueté.	Mais li paisant a(n)uoient en cele isle a paistre iumens qui aient polains chargiez de bons escouffes. <u>Eles se metent dedanz</u> la ou eles cuident q(ue) ce soit leus de sauueté.	Ma li paesani fa(n)no cussì p(er) aver(e)lo, ch(e) piliano la iume(n)ta ch(e) habia pollit(ro) (et) fa(n)nola andar(e) cu(m) uno paro di singhi (et) llà si pasce tucto lo iu(r)no. <u>(Et) poy le formich(e) sì cr(e)deno ch(e) sia bono loco d(e) repon(e)-re loro auro</u> , p(er)ò ch(e) sì d(e)lectano m(u)lto d'(e)ssu (et) vauno ad ripon(e)re sì l'auro loro in quelli singhi.

1.188.2 Il *saut du même au même* di κ ('le formiche si mettono dentro le casse' per 'le formiche ripongono l'oro dentro le casse', *Tr.*) non figura in N.

Ha valore separativo rispetto a κ l'assenza in *Tes.* della ripetizione di cap. 3.20 fra 3.24 e 3.25. Cfr. *Tr.*, p. xxviii.

⁹⁰ Qualche primo sondaggio è stato effettuato da Marco Giola, *Per la tradizione del «Tresor» volgarizzato: appunti su una redazione meridionale (A)*, «Medioevo Romanzo», XXXV (2011), 2, pp. 334-80.

⁹¹ Vd. *supra*, nn. 73, 78.

⁹² Citiamo δ secondo la lezione del ms. K. Trascriviamo il ms. sciogliendo le abbreviazioni tra parentesi tonde, separando le parole in *scriptio continua* e inserendo la punteggiatura e le maiuscole.

⁹³ Citiamo κ secondo la lezione del ms. F (per i criteri di trascrizione vd. la nota precedente).

Tavola 10: errori di φ ⁹⁴

<i>loc.</i>	<i>Tresor</i>	ms. N
1.70.1	Puis Herodes li tetrarches le fist occire au coutel... tetrarches K] <u>tres cruel</u> V ²	Poy Erode <u>crudelissimo</u> lo fech(e) occider(e) d'u(n)o cu(r)tello...
1.90.2	... il s'en rendi moines en l'abaie Saint Marc de Sassogne... de Sassogne K] <u>dessone</u> V ²	... ip(s)o laxao o(m)ne cosa (et) andò ad far(e)se mo(n)aco all'abatia <u>de Soro</u> ...
2.18.4	... et por ce que en ces choses a pris et laidesce, l'en se devoit avant laisser tuer... pris F] prise V ²	... (et) p(er)ò ch(e) questa c(os)a sì è laida, ti d(e)verissi lassar(e) inna(n)ti occid(e)-re...
2.60.3	Senequa dit: Le consoillier doit amonester l'ome que il ne fie riens en son bon cuer... fie F] <u>foe</u> V ²	Sen(e)ca: lu (con)siliero d(e)ve mostrar(e) l'omo ch(e) no(n) d(e)gia <u>nasco(n)d(e)r(e)</u> alcuno mal(e) nella suo bono cor(e)...
2.60.4	Fortune ne fera ja que les choses soient toies, qui sont estranges de toi por lor nature... toies] <u>coies</u> V ² Y C ²	Fo(r)tuna no(n) farà may ch(e) le cos(e) siano <u>quicte</u> ch(e) so' exe(n)ti de te p(er) loro n(atu)r(a)...
2.62.2	Tulles dit que il est grant vertu a constraindre les movemenz dou cuer qui sont troblés et faire tant que ses desirriers soient a raison. desirriers] <u>desmesures</u> V ²	Tulio dich(e) ch(e) illo è gra(n) vi(r)tute ad (con)stri(n)ger(e) li movime(n)ti del suo core ch(e) so' tu(r)bat(i) (et) ch(e) fa ta(n)to ch(e) be(n) <u>disme(n)sur(e)</u> r(agi)one.
2.63.13	Mes home ne se doit garder <u>selement de faire tort as autres</u> ; mes doit contrarier a ceaus qui le font as autres.	Ma lu h(om)o no(n) si d(e)ve <u>solame(n)te gua(r)dar(e) d(e) far(e) b(e)n(e) torto alli alt(ri)</u> ; ma deve (contra)stare ad quilli chi la fa(n)no alli alt(ri).
2.64.2	Salemon dit: Aies amis et pois de plusors, mes un conseilleur entre mil. pois] <u>poi</u> V ²	Salamo(n): Agij d' amichi (et) <u>pochi</u> , ma uno (con)siliero infra milli.
2.64.3	Et aillors dit il meesmes: Plore devant toi, mes, se il veist le tens...	Dich(e) luy medesimo: <u>Tuo inimico</u> pia(n)-ge 'na(n)ti ad te ma se venisse alt(ro) t(em)po...

⁹⁴ Per i *loci* illustrati in questa e nella prossima tavola è stato opportuno considerare anche la lezione dei sottogruppi A³ B² F e A D² K, per verificare se condividano o meno l'innovazione di φ . Della *varia lectio* dei *loci* di tav. 10 si sono già occupati Beltrami (*Per il testo* cit., pp. 996-1006 e *Tr.*, p. xxix.) e Zinelli (*Sur les traces* cit.), dunque, nel commento sotto la tavola, riportiamo i dati delle loro collazioni. Nel commento ai *loci* di tav. 11, invece, registriamo i risultati dei nostri confronti fra i mss. C² e Y del gruppo φ (ricordiamo che la lezione di V² è ricavabile dalla cit. del *Tresor*) e i mss. F e K, rispettivamente dei gruppi κ e δ .

2.64.9	... car en male arme <u>n'entre</u> pas sapience.	... ch(e) in malvasa a(n)i(m)a <u>no(n) in-</u> <u>n'entre</u> C ²] uencre non V ²	<u>t(ra)</u> may sap(ienc)ia.
--------	---	--	-------------------------------

1.70.1 «*Herodes le tres cruel* I² Y C³ (E To [= T²] B⁵, li tiers C²) (Zinelli, *Sur les traces* cit., p. 53; cfr. anche Beltrami, *Per il testo* cit.). Il ms. N replica l'errore di ϕ . ♦ 1.90.2 «per de Sassogne (in varie forme) o de Soissons A³ F e C² V² Y hanno *dessone* (E *dessoine*; anche R¹, della seconda famiglia, ha *dessaine*, forse per contaminazione)» (Tr., p. xxix). La lez. di N, *de Soro*, potrebbe doversi al fraintendimento di un *titulus*. ♦ 2.18.4 «Il passo significa che "tali cose" sono oggetto di lode e di biasimo, cioè di giudizio morale (lett. "in tali cose c'è onore e disonore"). Hanno *pris* A³ D² D³ (F J però senza *et*), A⁵ B⁷ D P P² Q Q² R³ R⁵ S T, B C; *prise* C² I T² V² Y, U² [...]. M^{tr}. R R² V e N^{tr}. hanno in comune tra loro e con P³ et *pource que en telz choses aspres et laides*, che è un errore palese» (Beltrami, *Per il testo* cit., p. 994). Per maggiore chiarezza, riportiamo l'intero paragrafo: «Tout autresi avient il dou comandement dou tirant qui comande a un home, qui est souz sa seignorie, que il occie son pere et sa mere; car tel comandement, qui l'obeist, est par volenté et contre volenté, mes plus s'acorde as huevres qui sont par volenté que par force, por ce que, se tu l'occis, ce est par ta volenté, puis que tu fais l'uevre, ja soit ce que tu le faces por le comandement ton seignor: et por ce que en ces choses a pris et laidesce, l'en se devoit avant laissier tuer que faire si laides huevres» (Tr. 2.18.4). In questo passo *Tes.*, contro la consueta e puntuale aderenza al testo francese, altera la lezione di Tr. e ciò pare imputabile alla presenza di un errore nel suo modello di traduzione. ♦ 2.60.3 «Senequa dit: Le consollier doit amonester l'ome que il ne *foe* riens en son bon cuer" I² C³ To [= T²], *foie Y, fuie C²* (peut-être *fuie* dans U²), *foliole (E pour fie de B⁵ et des autres mss.)* (Zinelli, *Sur les traces* cit., p. 54). È verosimile che il traduttore leggesse nel proprio modello una forma tipo *fuie*, C² e che l'abbia ricondotta a fr. *fuir* (~ *nascondere*, *Tes.*). ♦ 2.60.4 «"Fortune ne fera ja que les choses soient *coies* qui sont estranges de toi por lor nature" I² Y C² C³ (E, To [= T²] (*coyes*), pour *toes* (D² D³ N^{tr}. O R V, *toies* B⁵ I M³ R², *tiennes* H M^{tr}. U, *guages* (?) U², li *tūees* K, qui sont *tones* A, *toues* C; à part *certes* de A³ B² F, *certez* J)» (Zinelli, *Sur les traces* cit., p. 54). L'errore dei codici ϕ ('quieto' per 'tuo') è conservato in *Tes.* ♦ 2.62.2 «"et faire tant que *ses mesures* soient a raison" I², *ses desmesures* Y C² C³ (E To [= T²], B³ [...], pour *si desirrier* de A³ F, J, A D³ K D², M³ M^{tr}. N^{tr}. O R R² V, C U B²) (Zinelli, *Sur les traces* cit., p. 54; cfr. Torri, *Uno scavo* cit.). *Tes.* eredita l'errore di ϕ , cioè fr. *demesure* 'dismisura, eccesso' per fr.a. *desirrier* 'desiderio'. ♦ 2.63.16 «I² Y C² C³ To [= T²] B⁵ (et H I U²) ont la leçon "La roiauté est trespösee de gent as genz por les maus et por les tors. Mes home ne se doit garder solement *de faire tort as autres*, mes doit contrarier a ceaus qui le font as autres", qui introduit une répétition par rapport à la leçon majoritaire: "[...] mes home ne s'en doit garder, ains se doit contrarier [...]"» (Zinelli, *Sur les traces* cit., p. 54; cfr. Torri, *Uno scavo* cit.). Con ogni evidenza il modello di traduzione di *Tes.* leggeva *'garder solement de faire tort as autres'*. ♦ 2.64.2 «*aies amis et poi de plusors* I² (E To [= T²] (*poi* viendra à son tour d'un **pois*=*pais*, dans l'antécédent de l'exemplaire commun à nos mss.), *poy Y*, a *po* de p. C³ et T², *pou* B⁵, mais C² a la bonne leçon (conjecturale?) *pais*». (Zinelli, *Sur les traces* cit., p. 54; cfr. Torri, *Uno scavo* cit.). *Pochi*, *Tes.* traduce l'errore di ϕ (fr. *peu* anziché fr. *pais*). ♦ 2.64.3 «"dit il meesmes: plore devant toi" I² Y C³ (E B³, To [= T²] (*plorer*), pour "dit il meismes: *Tes annemis* plore devant toi" dans C² et dans les autres mss. (*il pleure devant toi*; le segment a été sauté dans H)» (Zinelli, *Sur les traces* cit., p. 54; cfr. Torri, *Uno scavo* cit.). La lez. di C² è comune al modello di *Tes.* ♦ 2.64.9 «"car en male arme *veindre* non pas sapience" Y, *vencre non pas* I² To [= T²], *vaincre a n'en est* (E, pour *n'entre pas* de C², B⁵ (*n'entra pas*), et des autres mss)» (Zinelli, *Sur les traces* cit., p. 54; cfr. Torri, *Uno scavo* cit.). La lez. di C² è comune al modello di *Tes.*

I loci 1.70.1, 2.60.3, 2.60.4, 2.62.2, 2.63.13 rivelano con assoluta evidenza la dipendenza del testo del *Tesoro* meridionale dalla lezione di ϕ . In altri casi il nesso pare più opaco (loci 1.90.2, 2.18.4), ma è comunque possibile scorgere, a monte del *Tesoro*, un guasto non incompatibile con la lezione di ϕ . Il *Tesoro* concorda con il testimone C² nei tre luoghi (2.64.2, 2.64.3, 2.64.9) in cui quest'ultimo ms. si isola dal resto di ϕ e recupera (crediamo per contaminazione) la lezione originale: «Nous avons des cas où le groupe I² Y C³ (E To [= T²] (et B⁵) est bien reconnaissable dans son entier: 1.70, 1, 2.18, 4, 2.60, 3, 2.60, 4, 2.62.2; ou reconnaissable au moins en partie, quand seul l'un de ses témoins s'en éloigne par collation ou par conjecture: 2.7, 6, 2.64, 2, 2.64, 3, 2.64, 9» (Zinelli, *Sur les traces* cit., p. 54).

Oltre gli errori significativi di φ (vd. *supra* tav. 10), il *Tesoro* meridionale trasmette innumerevoli altre innovazioni monogenetiche già presenti in alcuni codici φ e che, dunque, il traduttore avrà replicato dal proprio modello di traduzione (tav. 11); alle corrottele ereditate dal modello francese si sommano parecchi errori di traduzione (tav. 12; vd. § 2). Di seguito presentiamo qualche esempio:

Tavola 11: (altri) errori e lezioni caratteristiche di φ

<i>loc.</i>	<i>Tesoro</i>	ms. N	ms. Pa
1.64.1	... l'eveschie de Liege... l'eveschie F] <u>le uergier</u> V ² Liege K] <u>legypse</u> V ²	... lo ia(r)dino de Giptava...	... lo iardino de Cipta(n)- na...
1.108.1	... et s'estent jusques au fermament. s'estent F] <u>sostient</u> V ²	... (et) <u>susten(e)</u> p(er)fini allo firmam(en)to.	... et <u>susteni</u> p(er)fini alo firmamento.
1.124.4	... font les maisons de sel... sel R] <u>sef</u> V ²	... fanne le case d(e) <u>seta</u> cerata...	... fa(n)no le case de <u>seta</u> cerata...
1.130.5	... car lor boche est antor gorge... antor gorge F] <u>en tout large</u> V ²	... chi la bocca loro è la(r)- <u>ga</u> ...	/
1.130.10	... por ce s'en prannent sovent garde les mariners... s'en prannent F] <u>saint pier-</u> <u>re</u> V ²	... et chamase lo pesse d(e) <u>S(an)c(t)o Piet(ro)</u> ...	/
1.148.3	Mes qui viaut muer et avoir sain son espervier... sain son T] <u>saison de</u> V ²	Ma chi vol(e) mutar(e) et aver(e) <u>stagion(e) di</u> spro- veri...	/
1.148.3	... il doit tout yver garder que il ne praigne pie ne autre oisel qui li face mal... praigne pie ne F] <u>soit pres</u> <u>d'autre</u> V ²	... illo lo dive b(e)n(e) gua(r)dar(e) tucto lo v(er)- no ch(e) no(n) <u>sia p(re)ssu</u> <u>ad alt(ro)</u> aucello ch(e) li facza mal(e)...	/
1.154.3	... car a ce que toutes sont chastes, sens nulle corrup- tion <u>de luxure</u> , font elles fiz <u>a gran planté</u> . luxure, font elles R] <i>om.</i> V ² a gran planté F] <i>om.</i> V ²	... et ciascauna è casta senza co(r)rupcion(e) de filiuli.	/
1.186.3	... et si avoit .ii. bouches autresi come cornes. cornes F] <u>unicornes</u> V ²	... (et) avia doy ci(m)bi comu <u>unico(r)no</u> .	/

2.14.1	... vertu n'est pooir ne passion, <u>ansios est habit; car por passion</u> ne par pooir n'est pas l'ome loé ne blasmé...	... v(ir)tute no(n) è poter(e) ni paxione, nè p(er) potere no(n) è «no(n) è» l'omo nè laudato nè biasimato...	... virtuti no(n) è putire nè passioni, nè p(er) putiri non è l'omu nè laudato nè blasmato...
	ansios...passion R] <i>om.</i> V ²	ni] <i>ms.</i> jn	
3.1.9	Et d'autre part s'acorde bien Tulle a ce que Aristotes dit <u>de parleure, que ele est mauvaïse art</u> ; mes se parleure est sans sapience... de...art F] <i>om.</i> V ²	(Et) d(e)li alt(ri) p(ar)ti si acco(r)da b(e)n(e) Tullio ad q(ui)llo chi dich(e) Aristotil(e), ma p(ar)latura si è senza sapie(n)cia...	/

1.64.1 l'eveschie] *le uergier*, Y; *le uergier*, C²; *l'en uesquie*, K. || *Tes.* eredita l'errore fr. *verger* 'giardino' di C² V² Y. ♦ *de Liege* K] *de l'egypte*, Y; *dele egipte*, C²; *de l'egide*, F. || Il modello di *Tes.* legge 'dell'Egitto', come i mss. C² V² Y. ♦ 1.108.1 *s'estent]* *soustient*, Y; *soustient*, C²; *soistent*, K. || *Tes.* replica l'errore 'sostenere' (C² V² Y K) per 'estendersi'. ♦ 1.124.4 *sel]* Y illeggibile; *sech*, C²; *seh*, F; *sech*, K. || In questo luogo la tradizione della 1^a fam. è diffranta: *seta*, *Tes.* potrebbe dipendere da una lez. tipo *sech* (C², K), per scambio paleografico tra *c/t* e sovrapposizione a it. *seta*. ♦ 1.130.5 *antor gorge]* *en tot large*, Y; *entour large*, C²; *entor lor gorge*, K. || *Tes.* mutua l'innovazione di C² V² Y; F e K hanno fr. *gorge*. ♦ 1.130.10 *s'en prennent]* *saint piere* Y, *saint pierre* C², *prenent* K. || *Tes.* conserva l'errore di C² V² Y; F e K hanno fr. *prendre*. ♦ 1.148.3 *avoir sain son espervier]* *avoir saison esp(ar)uier*, Y; *saison a espreuier*, C²; *avoir de saison espriuier*, F; *et auoir sai(n)*, K. || *Tes.* conserva l'errore di C² V² Y, comune anche a F. ♦ 1.148.3 *guarder que il ne praigne pie ne autre oisel]* *garder qu'il ne soit pres autre oisel*, Y; *garder que il ne soit pres d'autre oisel*, C²; *garder q(ue) il ne prengne pie ne autre oisel*, K. || *Tes.* conserva l'errore di C² V² Y, assente in F e K. ♦ 1.154.3 *sens nulle corruption de luxure, font elles fiz a gran plantē]* *sanz nulle corrupcion de filz*, Y; *sanz nule corrupcion de filz*, C²; *sanz nule corrupcion ont de filz a grant pla(n)te*, F; *sens nule corrupcion si ont eles filz a merueilleuse planteit*, K. || *Tes.* conserva l'errore di C² V² Y, assente in F e K. ♦ 1.186.3 *cornes]* *unicornes*, Y; *unicorn*, C²; *cornes*, K. || *Tes.* conserva l'errore di C² V² Y; F e K leggono 'corno'. ♦ 2.14.1 *vertu n'est pooir ne passion, ansios est habit; car por passion ne par pooir]* *u(er)tu n'est poier ne passion ne p(ar) poier*, Y; *uertu n'est pooir ne passion ne par pooir*, C²; *uertus n'est pooir ne passion ne por pooir*, F; *u(er)tus n'est mie pooir ne por passio(n) ne por pooir*, K. || La lacuna di *Tes.* presuppone, nel modello, una lacuna analoga a quella di C² V² Y e F ♦ 3.1.9 *a ce que Aristotes dit de parleure, que ele est mauvaïse art]* *a ce q(ue) aristotes dit*, Y; *a ce que aristotes dit*, C²; *a ce que aristoutes dit de p(ar)leure que ele est maluaïse art* K. || *Tes.* conserva la lacuna di C² V² Y, assente in F e K.

Cfr. anche tav. 4, loc. 1.123.16: *Fladoso*, N; *Fladocia*, Pa – *Elados*, Tr., ma *flados*, V².

Tavola 12: equivoci di traduzione

loc.	<i>Tresor</i>	<i>ms.</i> N	<i>ms.</i> Pa
1.122.4	... et por ce avienent les famines en cele terre et le defeaute <u>dou ble</u> ...	... (et) p(er)ò hauno gra(n)-de caristia in quellu paese (et) questo <u>dublu defecto</u> ...	... e p(er)zò ànno grande caristia in quello paese et è p(er) questo <u>dobro difetto</u> ...
1.122.8	... por ce est il apelez la mer salmaire et le <u>lac</u> de Alphalt.	... p(er)ò è chiamato lu mar(e) solmaria (et) lu <u>lacte</u> d(e) Alfacto.	... p(er)ò è chiamato lo mare solmaria e lo <u>lacto</u> è de Alfacto.
1.122.10	... et puet l'en veoir la luour devant que li jors apeire.	... (et) potese vid(e)re lu <u>andar(e)</u> là inna(n)ti ch(e) lu iu(r)no apare.	... et potesi vedere lo <u>anda-</u> <u>re</u> là inna(n)te ch'elo apare.
	luour T] <u>leure</u> V ²	apare] <i>ms.</i> ap(er)a	potesi] <i>ms.</i> p(er)o tesi

1.165.2	... et por ce que ele ne puet pas porter la boe a ses <u>piez</u> ...	... et p(er)ò ca ella no(n) pote b(e)n(e) pu(r)tar(e) la bructura, cioè la lota, cu(m) lu suo <u>becco</u> ...	/
2.74.10	Il <u>loist</u> bien a <u>joer</u> , aucune fois, por reposer soi...	Illu <u>lassa</u> b(e)n(e) ad iocare p(er) repusare...	/
2.82.7	... et ne lieve sa <u>hace</u> par cri dou pueple...	... (et) non leve sua <u>facze</u> p(er) grido di populo...	/

1.122.4 *Tes.* (dublu defecto, N ~ dobro difetto, Pa) fraintende *defaute dou ble* ‘mancanza di grano’, *Tr.*
 ♦ 1.122.8 *Tes.* confonde fr. *lac* ‘lago’ con fr. *lait* ‘latte’; il fraintendimento, probabilmente, è stato favorito
 dal prosieguo del passo: «Et sachiez que le burre de celui lac est si tenant et si glutinens...», *Tr.* ♦ 1.122.10
Tes. (*lu andare*, N ~ *lo andare*, Pa) risegmenta la lez. ‘*la leure*’ (cfr. *la leure*, C², V², Y) in ‘*laleure*’ (cfr.
DEAF s.v. *aleüre*). ♦ 1.165.2 Errore di traduzione probabilmente dovuto alla sovrapposizione fra *piez* ‘pie-
 di’ (*Tr.*) e it. *pizzo* ‘becco’ (*TLIO* s.v.). ♦ 2.74.10 Fr.a. *loisir* (< lat. LICERE) confuso con fr. *laisser* (< lat.
 LAXARE). ♦ 2.82.7 *Faccia* è il fraintendimento, forse per errore paleografico (<h/f>), di fr. *hache* ‘ascia’.

Vd. anche tav. 1, loc. 1.122.16: fr. *joug* ‘giogo montuoso’ < lat. IUGUM (cfr. *DEAF* s.v. *jou*, 3) e it.
giunco < lat. IUNCUM.

Distinguere gli errori già presenti nel testo originale (vd. *supra* gli es. di
 tavv. 6-12; vd. anche § 2) da quelli dovuti ai processi di copia è un’opera-
 zione fondamentale, onde evitare, da un lato, di attribuire ai primi valore
 stemmatico (con il rischio di fondare l’archetipo su lezioni il cui valore con-
 giuntivo è solo apparente), dall’altro di emendarli (rinunciando, così, alla
 lezione autentica). In vista dell’edizione del *Tesoro* meridionale, dunque, è
 in corso la sistematica collazione sui codici del gruppo φ di tutte le lezioni
 che non restituiscono senso e che non paiano palesi refusi di copia.

3.2 *Il ms. Y*

Prima di concludere, presentiamo – e tentiamo di puntualizzarne i
 termini – la questione concernente la natura dei rapporti fra il *Tesoro*
 meridionale e il codice Y (sec. XIII, Terra Santa o Napoli).⁹⁵ Le ricer-
 che di Marco Giola, infatti, fanno emergere qualche dato che potrebbe
 suggerire la possibilità che il ms. Y rappresenti l’antigrafo, diretto o
 indiretto, della versione meridionale;⁹⁶ in particolare, Giola ha indivi-

⁹⁵ Per la localizzazione e la datazione del ms. Y, cfr. Zinelli, *Sur les traces* cit., pp. 39-45 e Id.,
Tradizione mediterranea cit., p. 39.

⁹⁶ Il primo ad aver notato una certa affinità tra il ms. Y e il testimone siciliano Pa è stato Pietro
 Palumbo (*La versione* cit.). Egli ha riconosciuto in una lezione di Pa (*per suptilitate*, Pa 156r 11; cfr.
per suclititate, N 27v 26) la replica di quella che allora pareva una variante caratteristica ed esclu-
 siva del ms. Y (*par soutillete*): «è forse il caso di segnalare che nel nostro testo l’aggiunta 513 “per
 suptilitate” corrisponde – a quanto risulta dalle varianti registrate dallo Chabaille – solo alla lezione
 di Y (“par soutillité”, “par soutillance” EO), mancando poi in tutti i manoscritti del *Tesoro* da me

duato due *loci* in cui il *Tesoro* mutua lezioni che caratterizzano il ms. Y contro il resto dei codici del *Tresor*, ovvero:

loc. 1.47.2: «il chaça [geta, Y] les osten des henemis», *Tr.* ~ «illo iectò le osse deli inimichi», *Tes.* (cit. da N);

loc. 1.77.1: «fu enterrez es monz de Pastors [prestres, Y]», *Tr.* ~ «fo mortu alli monti de preveti», *Tes.* (cit. da N).⁹⁷

La particolare attenzione prestata dagli studiosi – Giola e, prima di lui, Pietro Palumbo⁹⁸ – al codice Y è dovuta alla nota di possesso alla c. 292r: «Iste liber est Herrici Scannasurice de Neapoli. Amen, amen, amen». L'annotazione, forse ancora trecentesca,⁹⁹ accerta la presenza del codice nel Regno di Napoli, prima del suo trasferimento a Parigi, dove il ms. si trova oggi conservato. Dunque, come ipotizza Zinelli,¹⁰⁰ il codice potrebbe essere stato trascritto in Terra Santa e aver raggiunto il Regno di Napoli prima della fine del Duecento, quando, «divenuto Carlo d'Angiò 're di Gerusalemme', [esercitava] questi un protettorato su buona parte della Grecia»;¹⁰¹ altrimenti, potrebbe essere stato copiato in Italia sul modello di un esemplare oltremarino. In ogni caso, è sicuro il legame tra l'Italia meridionale e il codice Y, sebbene ciò non provi alcunché circa il legame tra quest'ultimo e la versione meridionale. A tal proposito, invece, partendo dalle due coincidenze in lezione caratteristica notate da Giola, abbiamo esteso a nuovi *loci* il confronto fra Y e i testimoni N e Pa e, a seguito di queste verifiche, abbiamo

collazionati» (ivi, p. 22). In realtà, come oggi sappiamo, la lezione è comune almeno a un altro ms., cioè V² (cfr. *par soutilité*, *Tr.* 1.123.14), e dunque non è caratteristica di Y.

⁹⁷ Cfr. Giola, *Redazione meridionale* cit., alle pp. 375 (*loc.* 1.47.2) e 376 (*loc.* 1.77.1). A p. 370, n. 32, si registra una possibile terza coincidenza: «Si segnala inoltre il luogo III 69 18: «il welent les lor *connorter* (*connoistre* 2^a) a la bataille» > *commutare* dove Δ [scil. *Tesoro* meridionale] sembra avvicinarsi alla variante di Y *converter*» (il passo è trasmesso solo dal ms. N).

⁹⁸ Vd. *supra*, n. 96.

⁹⁹ Cfr. Zinelli, *Tradizione mediterranea* cit., p. 39.

¹⁰⁰ Vd. *supra*, n. 81. Cfr. Zinelli, *Sur les traces* cit., p. 45: «Il faut toutefois reconnaître que nous ne disposons pas, pour l'instant, d'éléments définitifs pour dire si le ms. était arrivé à Naples d'un des territoires des royaumes latins ou s'il y avait été copié à partir d'un exemplaire d'Outremer par un scribe italien formé dans un atelier spécialisé dans la copie de textes français. Dans les deux cas, il sera très difficile de remonter à la "province" d'origine d'Y ou de son modèle. S'il est clair qu'il y avait aussi des Napolitains en Terre Sainte – particulièrement à partir de 1277, année de l'expédition de Ruggero da Sanseverino vicaire de Charles I d'Anjou devenu roi de Jérusalem – il ne faut pas oublier que le contrôle exercé par les Anjou sur la principauté de Moree et sur le duché d'Athènes met aussi en jeu une partie plus proche de la Méditerranée, dont le rôle dans le réseau d'échanges artistiques et littéraires de l'Orient latin est moins connu».

¹⁰¹ Zinelli, *Tradizione mediterranea* cit., p. 39.

rintracciato alcune lezioni del *Tesoro* incompatibili con quelle del ms. Y (tav. 13). In certi casi il ms. Y oppone un'innovazione alla buona lezione ereditata dal *Tesoro* (per es. *loc.* 1.122.7-8); in certi altri, la versione meridionale riflette innovazioni generatesi entro la tradizione del *Tresor* ma non estranee a Y (per es. *loc.* 3.17.1).

Tavola 13: errori e lezioni caratteristiche di Y assenti in *Tes.*¹⁰²

<i>loc.</i>	<i>Tresor</i>	ms. Y	ms. N	ms. Pa
1.58.1	... fu elle menee a <u>Assueres</u> roi de Perse.	... fu ele menee <u>Assueres</u> roy de Perse.	... fo poy menata ad <u>Neris</u> re d(e) P(er)-sia.	/
	Assueres Y] <u>neres</u> V ²			
1.61.1	... si lisse l'estoire qui le conte mot a mot diligentment en la grant Bible.	... si lize la Byble (et) les liures dou uiel testament.	... vada alle storie loro dela gra(n)de Blibia, ch(e) dich(e) o(m)ne cosa p(er) ordine.	/
1.122.7-8	... et a la fin chiet en la mer Morte pres de Jerico. <u>Et sachiez que mer Morte est issi apelee por ce que ele ne engendre ne ne recoit nulle chose vivant, et toutes choses qui sont sens vie chient en parfont, ne nul vent ne les puet movoir; et est semblable a bure bien tenant, por ce est il apelez la mer salmaire et le lac de Alphalt. Et sachiez que le bure de celui lac est si tenant et si glutinens que...</u>	... (et) a la fin chiet en la mer Morte pres de Jerico. [...] Et sachiez que le bure de celui lac est si tenans (et) si glutinens que...	... infine cad(e) in mar(e) Morto. (Et) <u>chamase cussi p(er)ò ch(e) in essa</u> ¹⁰³ <u>no(n) nchi nasce cosa nulla che viva (et) tucte cose chi no(n) correno inna(n)ti s' f'aghocta la t(er)rra (et) n(u)llo ve(n)to no(n) la pò mover(e)</u> (et) è similiata allo buturo b(e)n(e) viscoso, (et) p(er)ò è chiamato lu mar(e) solmaria (et) lu lacte d(e) Alfacto. (Et) p(er)ò sappiati ch(e) lu buturo d(e) quello lacu è sì forte viscoso ch(e)...	... i(n)fine cade in mare Morto. <u>Et chiamasi così p(er)ò ch(e) in essa no(n) ci nascie cosa nulla che viva et totte cose ch(e) no(n) correno inna(n)te sì li aglote la t(er)ra et nullo vento no(n) lo pote movere</u> et è simigliata allo buturo ben viscoso, et p(er)ò è chiamato lo mare solmaria e lo lacto è de Alfacto. Et p(er)ò sapiate ch(e) lo buturo de quello lago è sì forte < v > viscoso ch(e)...
			che viva] <i>ms.</i> cioè uina	Morto] <i>ms.</i> molto

¹⁰² Per i criteri di trascrizione del ms. Y, vd. *supra*, n. 92.

¹⁰³ *a* corr. su *e*. Il femm. *essa* (N, Pa) si spiega come trascinamento dal coesivo anaforico *ele* (*Tr.*), riferito al femm. *mer*.

2.46.4	Et le habit de vertu reçoit plus et moins, <u>car l'ome puet estre</u> <u>juste et chaste plus</u> <u>et moins; autresi</u> <u>avient de la santé</u> <u>dou cors et dou de-</u> <u>lit, que il reçoivent</u> <u>plus et moins.</u> Delit ne est mie move- ment...	(Et) l'abit de v(ir) tu recoit plus ou mei(n)s, car l'ome puet estre iuste (et) chaste (et) plus (et) moi(n)s. [...] Delit ne n'est mie moue- ment...	(Et) lu abito d(e) v(ir)tute recipe pocu; [...] (et) cussì adven(e) dela sa- nità d(e)lo co(r)po (et) d(e) loro dilecto ch(e) recipeno più (et) ma(n)co. Di- lecto no(n) è mica movime(n)to...
3.17.1	... prologue est un dit qui aqiert <u>ave-</u> <u>nablement</u> le cor- raige de celui a cui tu paroles...	... p(ro)logues est un dit qui aq(ui)ert <u>auenablement</u> le co- rage de celui a cuy tu p(ar)oles...	... p(ro)lugo è uno dicto ch(e) acq(ui)- sta <u>verachime(n)-</u> <u>te</u> l'a(n)i(m)o de culluy ad cuy tu fa- velli...
	avenablement Y] <u>ue-</u> <u>rablement</u> V ²		

1.58.1 *Tes.* tramanda l'errore di V² (*neres*). ♦ 1.61.1 Y innova rispetto a *Tr.* e *Tes.* non eredita l'innovazione. ♦ 1.122.7-8 Lacuna di Y, priva di riscontro in *Tes.* La lez. *non*, N, Pa (*chi non correno innanti*, N ~ *che non correno innante*, Pa) potrebbe essere un errore dell'archetipo da 'nde'. ♦ 2.46.4 La ripetizione, per tre volte, di *plus et moins* (*Tr.*) determina in Y il *saut* tra il secondo e il terzo sintagma, mentre in N tra il primo e il secondo. ♦ 3.17.1 *Tes.* eredita l'innovazione di V² (*uerablement*) e non la buona lezione di Y (*auenablement*).

I *loci* appena presentati dimostrano che Y non è l'esemplare di cui si è servito il traduttore del *Tesoro* meridionale. Le due coincidenze in lezione segnalate da Giola (*locc.* 1.47.2 e 1.77.1) hanno dunque il pregio di recare un'ulteriore convalida alla tesi della discendenza del *Tesoro* meridionale da φ , e più in particolare da un codice non conservato (o non ancora rinvenuto) che almeno in due passi concordava con il ms. Y in lezioni che allo stato attuale della documentazione risultano caratteristiche di quest'ultimo.

4. Conclusioni

Nel terminare questo primo studio sul *Tesoro* meridionale, ci aviamo a ricapitolare le principali acquisizioni riportate dall'esame dei dati testuali. Anzitutto, la collazione dei testimoni N e Pa e il vaglio degli errori significativi rivelano uno stemma bifido, chiuso in un archetipo. Per quel che riguarda il legame della versione meridionale con la tradizione manoscritta del testo francese, invece, i raffronti fra i *loci critici* del *Tresor* e il *Tesoro* meridionale dimostrano la dipendenza di quest'ultimo da un codice francese della prima famiglia, imparentato

con il raggruppamento $\varnothing$ ma non coincidente con nessuno dei manoscritti finora considerati.

Si tratta, naturalmente, di conclusioni parziali, pertinenti ai soli aspetti del testo che in questa sede ci siamo proposti di indagare. Tra i principali aspetti esclusi dal presente lavoro, e che ci ripromettiamo di esplorare prossimamente, segnaliamo la lingua, e in particolare il lessico, del testimone salentino N. Il *Tesoro* trasmesso da N, portato all'attenzione degli storici della lingua da Coluccia¹⁰⁴ e, come Maggiore ha di recente evidenziato, l'unico tuttora inedito fra i testi di una certa mole, medievali e di provenienza salentina,¹⁰⁵ rappresenta un promettente documento di lingua, il cui spoglio permetterà di arricchire il quadro delle nostre conoscenze, nonché – giunti a questo stadio della ricerca – di formulare considerazioni di ordine complessivo, sui volgari e sulle *scriptae* medievali della Puglia meridionale.

*Sigle dei codici citati*¹⁰⁶

- *A = Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 2677
- *A³ = Lyon, Bibliothèque Municipale, 781
- *A⁵ = Lyon, Bibliothèque Municipale, 948
- *B = Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 2678
- *B² = Rouen, Bibliothèque Municipale, O 23
- *B⁵ = Bruxelles, Bibliothèque Royale, 10547
- *B⁷ = Bergamo, Biblioteca Civica "Angelo Mai", Cassaforte 2-5
- Bg = Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. II 54 (= 4910)

¹⁰⁴ Cfr. Coluccia, *Lingua e politica* cit., pp. 149-52.

¹⁰⁵ Cfr. Marco Maggiore, *Quello che i testi allografi possono insegnarci sulle lingue medievali: il caso salentino*, «Revue de linguistique romane», LXXXVII (2023), pp. 75-121. Considerato lo stato degli studi sulla documentazione scritta del salentino medievale (vd. *supra*, n. 63 per i riferimenti bibliografici; cfr. in partic. Coluccia, *Storia linguistica del Mezzogiorno* cit., Maggiore, *Salento linguistico* cit. e Antonio Montinaro, *Un tassello della scrittura documentaria romanza: i capitoli e gli statuti medievali del Salento*, «Revue de linguistique romane», LXXXIII [2019], pp. 457-94), Maggiore, *Testi allografi* cit., alla p. 80, n. 20 nota che «l'unico testo di una certa mole tuttora inedito è la traduzione integrale del *Tresor* di Brunetto Latini copiata nel 1459 da Giovanni Russo da Copertino nel ms. Paris BNF It. 440».

¹⁰⁶ Come già specificato, le sigle adottate sono le stesse di *Tr.*, pp. XLVII-LII (vd. *supra*, n. 1), con la sola eccezione di due codici del *Tresor* francese, i mss. Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 568 e Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 570, che *Tr.* sigla rispettivamente M e N e che qui sigliamo M^{Tr} e N^{Tr} per distinguerli da due codici in volgare che *Tr.* sigla con le medesime lettere M e N (sigle che qui manteniamo), e cioè, rispettivamente, i mss. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana 5035 e Paris, Bibliothèque nationale de France, it. 440. Per comodità in questo elenco (ma non nel resto del saggio) distinguiamo i codici del *Tresor* francese da quelli delle versioni italoromanze marcando le sigle dei primi con un asterisco.

- Br = London, British Library, Add. 26105
- *C = Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 2679
- *C² = London, British Library, Add. 30024
- *C³ = Carpentras, Bibliothèque Municipale, 269
- *D = Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 2680
- *D² = Oxford, Bodleian Library, Douce 319
- *D³ = Oxford, Bodleian Library, Ashmolean 1509
- *F = Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 12581
- F¹ = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II. II. 48
- F⁵ = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Landau Finaly 38
- *F⁷ = Ferrara, Biblioteca Comunale Ariostea, II. 280
- *G = Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 24254
- *H = Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 19088
- *H² = Berlin, Kupferstichkabinett, Hamilton 78 A. 9
- *I = Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 19089
- *J = Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 19090
- *K = Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 566
- L = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 42.19
- L³ = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 42.22
- L⁴ = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 42.23
- L⁷ = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 90 inf. 46
- M = Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. II 53 (= 5034)
- *M^{Tr.} = Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 568. [= M, *Tr.*, p. XLIX]
- *M³ = El Escorial, Real Biblioteca del Monasterio de San Lorenzo, L. II. 3
- N = Paris, Bibliothèque nationale de France, it. 440
- *N^{Tr.} = Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 570 [= N, *Tr.*, p. XLIX]
- *O = Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 569
- *E = London, British Library, Add. 30025
- *P = Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 571
- *P² = Paris, Bibliothèque nationale de France, nouv. acq. fr. 10261
- *P³ = Paris, Bibliothèque nationale de France, nouv. acq. fr. 21012
- Pa = Palermo, Biblioteca Comunale, 2-Qq-B-91
- *Q = Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 573
- *Q² = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburnham 125
- *R = Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 726
- *R² = Paris, Bibliothèque nationale de France, nouv. acq. fr. 6591
- *R³ = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 1320
- *R⁵ = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 3203
- *S = Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 1109
- *T = Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 1110
- T¹ = Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, ital. LXXXIX, n. IV. 48
- *T² = Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, 1643
- *U = Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 1111
- *U² = Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 1112
- *V = Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 1113
- *V² = Verona, Biblioteca Capitolare, DVIII
- *Y = Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 2024.

L'ORDINAMENTO DELLE LAUDE DI IACOPONE*

L'analisi delle strutture seriali è notoriamente un momento centrale dell'edizione critica di una collezione di testi (sia o no d'autore, sia o no preordinata dall'autore): come ha scritto Domenico De Robertis, è l'aspetto della *constitutio textus* «che più ha a che fare con la storia della tradizione, perché tra l'altro coinvolge tradizioni più late di quelle dello specifico testo e della specifica silloge». ¹ Nei fatti, in sede di *recensio*, «un mutamento della struttura, del sistema è per sé variante (l'ultimo Petrarca dei *Rerum vulgarium fragmenta* insegna); resta da vedere se variante d'autore o di tradizione». ² Allo stesso De Robertis si deve l'applicazione forse più celebre della critica delle serie a sostegno di un'ipotesi editoriale: mi riferisco, evidentemente, all'Edizione nazionale delle rime di Dante del 2002 e all'ordinamento ivi stabilito, e specificamente all'individuazione e al posizionamento del gruppo delle quindici canzoni cosiddette «distese». ³

Per l'ampiezza e la complessità della tradizione e del *corpus* (oltre che per la statura e la rappresentatività del poeta), le laude di Iacopone pongono questioni editoriali in certa misura analoghe a quelle delle rime di Dante: tra cui, per l'appunto, la critica degli ordinamenti dei testimoni e l'ordinamento dell'edizione. D'altra parte, negli studi iacoponici, il raffronto delle

* L'articolo sviluppa un capitolo della mia tesi di dottorato, che ho discusso nell'ottobre 2023 all'Università di Siena, corso di dottorato in Filologia e Critica (*curriculum* in Filologia romanza), in co-tutela con l'Università di Losanna (Doctorat ès Lettres), sotto la supervisione dei proff. Lino Leonardi (tutor) e Lorenzo Tomasini (co-tutor): *Il laudario di Iacopone da Todi. Saggio di edizione critica e studio linguistico dei manoscritti di Chantilly e Londra* (a.a. 2021-2022). La tesi s'inscrive in un progetto di ricerca di gruppo finalizzato all'edizione critica integrale del laudario iacoponico; al progetto, coordinato da Leonardi, collaborano anche Andrea Giraudo e Giuseppina Orobello, che si sono addottorati, sempre all'Università di Siena, nei cicli precedenti del corso in Filologia e Critica, con tesi dedicate allo stesso argomento: Giraudo, *Il laudario di Iacopone da Todi. Edizione critica (parziale)*, Università di Siena – École Pratique des Hautes Études, a.a. 2018-2019; Orobello, *Il laudario di Iacopone da Todi. Saggio di edizione critica e studio metrico*, Università di Siena, a.a. 2019-2020. Ringrazio Lino Leonardi e Ugo Vignuzzi.

¹ Domenico De Robertis, *Problemi di filologia delle strutture*, in *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro*. Atti del Convegno di Lecce (22-26 ottobre 1984), Roma, Salerno Ed., 1985, pp. 383-401, a p. 388.

² Ivi, p. 385.

³ Dante Alighieri, *Rime*, a cura di Domenico De Robertis, 3 voll., Firenze, Le Lettere, 2002.

seriazioni dei testi ha costituito fin dagli inizi del Novecento un criterio utile, insieme con la provenienza geografica dei manoscritti, a stabilire parentele nella sterminata tradizione del laudario, al tempo in larga parte ancora inesplorata. Il riferimento è anzi alle prime voci della moderna bibliografia filologica iacoponica, gli studi di Giuseppe Galli e Biorio Brugnoli, datati al biennio 1914-1915.⁴ Pur nella diversità dei metodi e degli obiettivi (e – pare – in autonomia), i due pervengono sostanzialmente alle medesime conclusioni: l'individuazione di «tre tipi o famiglie fondamentali» di codici, i gruppi umbro (che al Galli appare «il più importante»), veneto e toscano, «caratterizzati da un determinato ordine dei ritmi» e da un colorito linguistico comune.⁵ Viene così delineato «un quadro della tradizione che nelle linee generali è rimasto valido e che, salve le nuove scoperte, più recenti analisi del testo non hanno se non confermato».⁶ In particolare, nel 1969, tale quadro è stato analiticamente precisato da Rosanna Bettarini in un ponderoso lavoro, promosso da Gianfranco Contini, sul laudario dei disciplinati di Santa Croce di Urbino (Urb).⁷ Nella prima parte del volume, la Bettarini propone l'edizione critica delle laude di Iacopone che il manoscritto condivide con la *princeps* (con l'eccezione di *Donna de paradiso*);⁸ per la prima volta nella storia della filologia iacoponica, la *recensio* è estesa significativamente a tutte le testimonianze note: ne riesce comprovata per via testuale l'entità dei tre

⁴ Giuseppe Galli, *Appunti sui laudari iacoponici*, «Giornale storico della letteratura italiana», LXIV (1914), pp. 145-62; *Le satire di Jacopone da Todi ricostruite nella loro più probabile lezione originaria con le varianti dei mss. più importanti, e precedute da un saggio sulle stampe e sui codici iacoponici*, per cura di Biorio Brugnoli, Firenze, Olschki, 1914; si aggiunga l'accurata recensione dello stesso Galli all'edizione Brugnoli apparsa sul «Giornale storico della letteratura italiana», LXVI (1915), pp. 199-234. La recensione prende in esame anche la ristampa della *princeps* del laudario: Iacopone da Todi, *Le laude secondo la stampa fiorentina del 1490*, a cura di Giovanni Ferri, Bari, Laterza, 1915² (1ª ed. Roma, Società Filologica Romana, 1910; 3ª ed. Bari, Laterza, 1930).

⁵ La prima citazione da *Le satire di Jacopone* cit., p. xl (in cui, alla n. 2, si avverte che «anche il Tenneroni, nei suoi *Inizi*, viene a riconoscere l'esistenza di questi tipi fondamentali», di queste famiglie); le altre da Galli, *Appunti* cit., p. 151.

⁶ Lino Leonardi, *Per il problema ecdotico del laudario di Jacopone: il manoscritto di Napoli*, «Studi di filologia italiana», XLVI (1988), pp. 13-85, a p. 19, cui si rimanda anche per una sintesi sugli studi iacoponici a cavallo fra Otto e Novecento (pp. 17-20).

⁷ Le sigle dei manoscritti sono sciolte in una tavola in calce al contributo.

⁸ Rosanna Bettarini, *Jacopone e il Laudario Urbinate*, Firenze, Sansoni, 1969. Le laude edite sono *O regina cortese*, *Oi me lascio dolente*, *O peccator dolente* (apocrifa), *Omo, de te me lamento*, *Quando l'alegre*. Per *Donna de paradiso* la Bettarini (p. 120) rimanda ai rilievi di Contini, *Per l'edizione critica di Jacopone*, «La rassegna della letteratura italiana», LVII (1953), pp. 310-18, ora in Id., *Frammenti di filologia romanza. Scritti di ecdotica e linguistica (1932-1989)*, a cura di Giancarlo Breschi, 2 voll., Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2007, I, pp. 405-14, e al testo dei *Poeti del Duecento*, a cura di Gianfranco Contini, 2 voll., Milano-Napoli, Ricciardi, 1960, II, pp. 119-24. Salvo diversa indicazione, i testi del Tuderte si citano di regola da Iacopone da Todi, *Laude*, a cura di Franco Mancini, Roma-Bari, Laterza, 1974.

raggruppamenti che, a inizio secolo, Galli e Brugnoli avevano individuato sulla base di elementi esterni.

All'indirizzo editoriale messo in atto dalla Bettarini si riallaccia in linea diretta un contributo del 1988 di Lino Leonardi: l'obiettivo primario del filologo è quello di verificare «se e in quale misura sia possibile una razionalizzazione dei rapporti fra i testimoni che garantisca una ricostruzione non puramente soggettiva del testo», possibilità che era stata negata, ma con argomentazioni tutt'altro che decisive, da Franco Mancini nella sua edizione del laudario.⁹ È notevole che, a questo scopo, Leonardi incroci efficacemente dati ecdotici con elementi di storia della tradizione, a partire dalla successione dei testi: più nello specifico, i suoi sondaggi rilevano la consistenza di un'altra famiglia di manoscritti, anch'essa contraddistinta da errori significativi e da un ordinamento suo proprio.¹⁰ Nel delineare, quasi vent'anni dopo, il programma di una nuova edizione del laudario, Leonardi l'avrebbe definita «una volta per tutte, pur con qualche approssimazione, umbro-toscana, dato che comprende codici localizzabili dall'Umbria a Orvieto a Siena a Camaldoli».¹¹ Un caso particolare rappresentano i laudari gemelli SpVb, il primo dei quali già valorizzato dall'edizione Mancini perché discendente da uno stadio della tradizione anteriore alla formazione della famiglia umbra; sennonché – rileva Leonardi – Mancini non si avvede che «la successione dei componimenti [...], anomala fino alla lauda n° 37, per le successive segue pur con omissioni l'ordinamento tipico dei manoscritti umbri: anche questo solo fatto esterno prova che il modello dei due codici aveva presente fra le sue fonti un elemento dipendente dal capostipite umbro».¹² È questa, a ben vedere, una «tipologia di contaminazione che si presenta più volte nella tradizione iacoponica, anche nelle sue prime fasi trecentesche».¹³ La futura edizione del laudario dovrà dunque informare minutamente di queste variazioni nella genealogia dei testimoni, commisurando volta a volta – caso per caso, lauda per lauda – le risultanze della *recensio* con la variante di struttura (e, a tal fine, possono concorrere naturalmente anche altri elementi d'ordine esterno, come anzitutto le rubriche). Ciò che, sul piano specifico della storia della tradizione, potrebbe consentire anche di appurare le ragioni storiche, culturali, editoriali con cui le famiglie si formarono, di cogliere

⁹ Leonardi, *Per il problema ecdotico* cit., p. 30, con riferimento a Iacopone da Todi, *Laude* cit.

¹⁰ Leonardi, *Per il problema ecdotico* cit., p. 49, ove si precisa anche (alla n. 1) che «l'ordinamento comune a Ch' Mga Pr S era già stato riconosciuto da Galli».

¹¹ Id., *Per l'edizione critica del laudario di Iacopone*, in *La vita e l'opera di Iacopone da Todi*. Atti del Convegno di studio (Todi, 3-7 dicembre 2006), a cura di Enrico Menestò, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 2007, pp. 83-111, a p. 90.

¹² Leonardi, *Per il problema ecdotico* cit., pp. 28-29.

¹³ Id., *Per l'edizione critica* cit., pp. 92-93 (si citano qui anche i casi analoghi di A e Pr).

«il “senso” profondo di una disposizione rispetto ad un'altra», di «passare insomma dalla fase descrittiva a quella di sintesi e razionalizzazione dei dati», come ha auspicato Alessio Decaria in un saggio interamente dedicato agli ordinamenti della tradizione iacoponica.¹⁴

Ma appunto, in vista di una nuova edizione del laudario, si pone un problema preliminare: quale ordinamento dei testi adottare? In casi di questo tipo, una soluzione convenzionale, generalmente seguita nel campo dell'ecdotica romanza, consiste nella riproduzione dell'ordine della più antica sistemazione organica testimoniata, la raccolta che magari può, «per avventura, avere qualche fondamento più prossimo alle intenzioni dello scrittore». ¹⁵ In effetti, nelle testimonianze relative alla vita e all'opera di Iacopone non si danno indizi di un'operazione editoriale attuata dal poeta stesso o per sua iniziativa, né sembra possibile riconoscere un qualche tentativo di sistemazione autoriale negli ordinamenti traditi.¹⁶ Tanto meno si potrebbe proporre, nel caso del Tuderte, un ordinamento cronologico-biografico dei testi, quasi nella pretesa di ricostruire a tavolino la storia della sua poesia, associando cioè al suo pur personalissimo laudario «l'idea d'un'opera unitaria, dell'avventura organica d'un'anima», come contestò memorabilmente il giovane Contini alla formula, comune fino al commento da lui curato, di «canzoniere» di Dante.¹⁷

Adottare l'ordinamento della più antica e completa raccolta attestata equivale nella fattispecie a ricostruire la tavola di quello che, dopo l'edizione curata da Franca Ageno, si è continuato a chiamare impropriamente l'«ar-

¹⁴ Alessio Decaria, *Varia struttura seriale nella tradizione del laudario di Iacopone*, in *La vita e l'opera* cit., pp. 465-88, a p. 468. Nel contributo, di fatto l'unico studio organico sul tema, vengono tratteggiati i caratteri principali delle seriazioni delle quattro famiglie della tradizione iacoponica. Sull'ordinamento dei codici si basa sostanzialmente anche il censimento di Angelo Eugenio Mecca, *La tradizione manoscritta delle Laude di Iacopone da Todi*, «Nuova rivista di Letteratura Italiana», XIX (2016), 2, pp. 9-103.

¹⁵ È quanto afferma Brugnoli (*Le satire* cit., p. xxxiii), rivalutando in generale l'ordinamento dei codici contro quello artificiale dell'edizione Tresatti (*Le poesie spirituali del B. Iacopone da Todi frate minore accresciute di molti altri suoi Cantici nuovamente ritrovati, che non erano venuti in luce; et distinti in VII Libri...*, con le scolie et annotationi di fra Francesco Tresatti da Lugnano, Venezia, appresso Nicolò Misserini 1617); la notazione è menzionata già da Decaria, *Varia struttura seriale* cit., p. 470, n. 19, il quale osserva com'essa si avvicini curiosamente alla «segreta speranza» cui allude De Robertis nel commentare la scelta, per l'edizione delle rime di Dante, dell'ordinamento che la tradizione ha via via coagulato: la speranza, cioè, «che la tradizione rispecchi la storia del lavoro del poeta e restituiscia (tradisca) un'ipotesi ordinatrice» (Alighieri, *Rime* cit., II, p. 1144).

¹⁶ Cfr. al proposito le osservazioni di Decaria, *Varia struttura seriale* cit., pp. 471-74, sull'ordinamento degli umbri.

¹⁷ Dante Alighieri, *Rime*, a cura di Gianfranco Contini, Torino, Einaudi, 1980⁴ [1939], p. vii; sull'individualità dell'esperienza laudistica iacoponica vd. da ultimo Franco Mancini, *Il laudario “personale” di Iacopone*, «Todi Festival notizie», I (1990), n. 3, p. 3, ora in Id., *Saggi e sondaggi iacoponici*, a cura di Enrico Menestò, Spoleto, Centro Italiano di studi sull'Alto Medioevo, 2016, pp. 235-38.

chetipo umbro», il perduto esemplare, siglato *u* (X da Ageno e Mancini), da cui origina non l'intero testimoniale superstite, ma il settore della tradizione pur sempre più autorevole per antichità, provenienza, autenticità del canone e qualità di lezione.¹⁸ L'Ageno stessa, lavorando all'annunciata ma purtroppo non realizzata «edizione critica definitiva» delle laude, avrebbe proposto questa soluzione, non attuata nell'edizione del '53.¹⁹ In quell'occasione, la filologa non ritenne lecito allontanarsi dall'ordinamento vulgato della *princeps*, di cui pure aveva riconosciuto l'artificialità:²⁰

Ho conservato l'ordine dei componimenti dell'edizione principe (Firenze, Bonaccorsi, 1490) [...] perché ad esso si riferiscono da tempo tutte le citazioni, non perché esso sia quello originario, né perché l'edizione abbia il valore che le è stato attribuito.

Un saggio dell'edizione che l'Ageno veniva preparando è nella scelta di venticinque laude antologizzata nei *Poeti del Duecento*, ove giustappunto l'«ordine adottato è quello in cui le laude figurano nei manoscritti umbri», come precisa Contini nella *Nota ai testi*.²¹ In questa sede si avverte inoltre

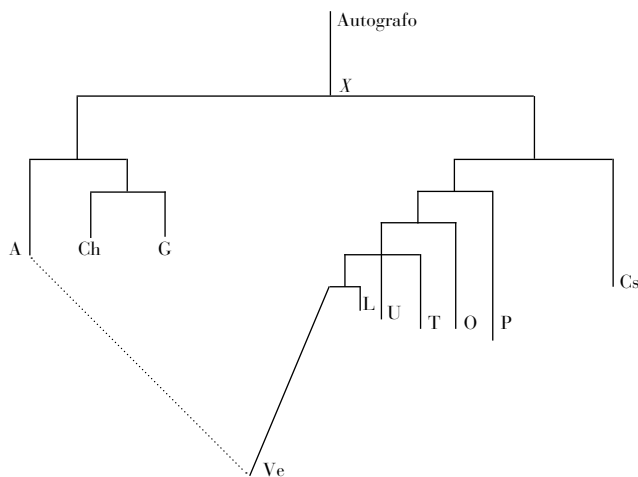
¹⁸ Iacopone da Todi, *Laudi, Trattato e Detti*, a cura di Franca Ageno, Firenze, Le Monnier, 1953. L'Ageno aveva circoscritto il canone dell'edizione al gruppo umbro nell'assunto che l'intera tradizione iacoponica originasse dal suo capostipite. Fu Contini, in una famosa recensione, a dimostrare che Urb mette capo a uno stadio della tradizione che «esorbita nientemeno dall'archetipo umbro»: *Per l'edizione critica* cit., p. 410 (la recensione si basa principalmente su un articolo dell'Ageno, *Per il testo di Donna de paradiso*, «La rassegna della letteratura italiana», LVII [1953], pp. 62-93, pubblicato lo stesso anno come saggio dei criteri seguiti nell'edizione). La Bettarini avrebbe poi accertato l'indipendenza dagli umbri e quindi la validità ecdotica di altri settori della tradizione, comprese le famiglie veneta e toscana (che pure, talora, dimostrano di ricorrere anch'esse a fonti di trafilatura umbra: Bettarini, *Iacopone e il Laudario Urbinate* cit., pp. 27 sgg. e 75-76). A ogni modo, nell'arco delle novantadue laude riconosciute a Iacopone dalle edizioni Ageno e Mancini, gli errori della famiglia umbra sono assai numerosi: tant'è che molto spesso il testo critico dell'edizione in corso si limita a riprodurre la lezione, garantita dall'accordo di uno dei due sottogruppi con i testimoni delle altre famiglie. Sul modello di costruzione del testo dell'edizione si rinvia al programma delineato da Lino Leonardi, *La tradizione manoscritta e il problema testuale del laudario di Iacopone*, in *Iacopone da Todi*. Atti del XXXVII Convegno storico internazionale (Todi 8-11 ottobre), Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 2007, pp. 177-204; Id., *Per l'edizione critica* cit.; e si veda l'esempio di Id., *La lauda della coscienza (dall'edizione critica di Iacopone)*, in «*Vera amicitia praecipuum munus*». Contributi di cultura medievale e umanistica per Enrico Menestò, Firenze, Edizioni del Galuzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2018, pp. 149-60. Sull'inaffidabilità della tradizione recenziore, in particolare delle famiglie veneta e toscana, in materia di attribuzioni cfr. sempre Id., *La tradizione manoscritta* cit., pp. 186-87.

¹⁹ La citazione da Franca Ageno, *Benedetti, Iacopo*, in *DBI*, VIII (1966), pp. 267-76, a p. 274.

²⁰ Iacopone da Todi, *Laudi, trattato e detti* cit., p. xxii.

²¹ *Poeti del Duecento* cit., II, p. 366, con rimando a Franca Ageno, *Questioni di autenticità nel laudario iacoponico*, «Convivium», n.s., IV (1952), pp. 555-87, alle pp. 557-59. L'ordinamento è adottato anche nei contributi in cui l'Ageno dà conto dell'avanzamento dei lavori di edizione: Ead., *Motivi francescani nelle laudi di Iacopone da Todi*, «Lettere italiane», XII (1960), pp. 180-84 e Ead., *Benedetti, Iacopo* cit.

che, per la costruzione del testo, la «costellazione valida per XCIII [= *Donna de paradiso* 70] si riproduce sostanzialmente per le altre laude, come mostrerà l'edizione critica in preparazione a cura della Ageno».²² Il rinvio implicito è allo stemma di *Donna de paradiso* proposto dall'Ageno nel '53 a saggio giustificativo dell'edizione, giudicato «ineccepibile» (a parte l'esorbitanza di Urb) da Contini:²³ in dettaglio, l'albero comprende i testimoni umbri A'ChGLOPTU^e e il periferico Cs, suddivisi in due rami sulla base di alcuni errori significativi: da un lato, A'ChG (*u'*); dall'altro, LOPTU Cs Ve (*u''*), con quest'ultimo che ha però a disposizione una fonte che discende da A' (A nello stemma Ageno) o che con esso coincide:²⁴



Nei *Poeti del Duecento*, la presenza nella parte iniziale della lauda *Senno me par e cortesia* (n° 4, Mancini 87), tra *Guarda che non caggi, amico* (n° 3, Mancini 20) e *Povertade ennamorata* (n° 5, Mancini 47), dimostra che l'Ageno aveva optato per l'ordinamento di A'ChG: il testo, trasmesso in ventiduesima posizione dai rappresentanti di *u'*, manca infatti in LO, i due manoscritti più antichi e autorevoli dell'altro ramo umbro; allo stesso modo, negli anomali, contaminati, PT esso figura fuori dei blocchi ricavati da quello iniziale: P 1-12, 14-33, 47-49 ecc.; T 1-17, 33 (ripetuta), 19-33, 47-49 ecc.: se ne deduce che la lauda, con ogni probabilità, non occupava quel posto

²² *Poeti del Duecento* cit., II, p. 866.

²³ Ageno, *Per il testo* cit.; Contini, *Per l'edizione critica* cit., p. 406.

²⁴ Ageno, *Per il testo* cit., p. 68.

nelle fonti usate per quella sezione dai due manoscritti, ed è stata recuperata altrove.²⁵ In un contributo preparatorio all'edizione del '53, la mancanza del testo in LO è interpretata dall'Ageno come la prova dell'«esistenza di un ulteriore intermediario».²⁶ Vero è che lo stemma stesso di *Donna de paradiso* sembra sconfessarne l'entità: come si può vedere, LUT segnano qui un ulteriore passaggio rispetto a O. L'incongruenza deve dipendere dal fatto che l'Ageno, come s'è detto, si basa unicamente sulla costellazione della celebre lauda: l'avanzamento dei lavori di edizione critica prova che U, benché compromesso in errore sotto *u* all'altezza di *Donna de paradiso* (Ch 71, LO 70 = Mancini), in altre sezioni del laudario, e specificamente nella prima parte, riproduce o comunque attinge a una fonte connessa al sottogruppo A'ChG.²⁷ Per esempio, in un punto significativo di *Fugo la croce* (ChLO 2 = Mancini), già Leonardi ha individuato un ascendente comune ai quattro manoscritti:

32a en questo la croce A'ChGU e questo en la croce

ove «*croce* soggetto non è accettabile, vista la rima maschile» («sì m'è avvenuto» 32b: *-uto*).²⁸ Del pari, nella lauda 4, si può registrare che A'ChU (G non trasmette la lauda) sono accomunati dalla lezione *morria* in luogo di *morro* 25a: «saccio ch'io ce morria – en questa dura sembialglia» (grafia di U). Non è in discussione che il poeta è destinato a morire, dato che, come si dice al verso precedente, ingaggerà la battaglia disarmato come Uria, il valoroso guerriero fatto esporre alle armi nemiche da re Davide (2 Sm 11, 3-25): «Girao como Urìa - 'sciarmato a la bataglia».²⁹ Come indizio esterno si può aggiungere che U condivide con A'ChG la partizione in due testi distinti, indicata dallo spazio bianco e dal capolettera, della lauda 3, dal v. 145, «Ave

²⁵ In P quasi alla fine, al quartultimo posto (su novanta); in T è inserita in una posizione intermedia della sezione delle laude canoniche, sedici testi dopo il blocco comune 1-33 (tavole in Mecca, *La tradizione* cit., pp. 21 e 19). Non è indicativa per la definizione di *u* la presenza della lauda in Cs Ve: anch'essi hanno a disposizione fonti di altre famiglie e per giunta presentano una seriazione dei testi del tutto abnorme (vd. ivi, pp. 42-43).

²⁶ Ageno, *Questioni di autenticità* cit., p. 561, n. 3. Nella nota si parla però anche di P, il quale, come s'è visto, reca (o meglio, probabilmente, recupera) la lauda nella sezione finale.

²⁷ Al momento sono stati approntati i testi critici di circa due terzi delle laude canoniche, ventisei dei quali sono consultabili nelle tesi di dottorato cit. nella nota iniziale: Giraud: 1, 3, 4, 5, 7, 9, 10, 12; Orobello: 34, 35, 38, 41, 42, 46, 47, 48, 49; Pettinari: 67, 68, 70, 71, 72, 74, 75, 76, 78.

²⁸ Leonardi, *Per il problema ecdotico* cit., p. 65.

²⁹ In U, sopra la *a* di *morria* è apposta una *o* da una mano secondaria, responsabile anche di altri interventi, a quanto pare, di carattere prettamente linguistico (*eo* > *io*, *cercanno* > *cercando* e così via); il che porta a escludere che, nella fattispecie, il revisore abbia collazionato il testo con un altro codice: piuttosto, il restauro sarà stato suggerito dai vicini *Girato* 24a e soprattutto *morro* 26 (*moro* Mancini). In ogni caso, quel che conta ai nostri scopi è la giunzione in errore con A'Ch della fonte riprodotta dalla mano principale.

plena gratia et vertude», formula di tenore liturgico evidentemente presa per l'*incipit* di un altro componimento.³⁰ D'altra parte, nella stessa lauda 22, U si accorda con A'ChG nella patente banalizzazione iniziale:

1 Senno me par *che sia* A'ChGU Senno me par *e cortesia*

L'Ageno sospende invece il giudizio sulla sezione finale di A'ChG, le laude che tengono dietro alla 86 (*u'* 87) *All'Amor, ch'è vinuto*, assenti in L (e in OU, che s'interrompono rispettivamente ai nnⁱ 79 e 85), tra cui è il gruppo 88-92 dell'edizione Mancini. La filologa si limita a rilevarne il carattere «composito» per la presenza di numerosi testi apocrifi.³¹

Dai dati che abbiamo per la ricostruzione di X [= *u*] non si può dedurre se in X fossero o no le laudi che Ch G A hanno in più rispetto a L V [= U] [...]. Ma rileverò il carattere composito che ha questa appendice: le laudi *En foco l'amor mi mise*, *Dolce Vergene Maria* e *Morrò d'amore* son quasi certamente del Panziera, il componimento *Troppo perde el tempo chi non t'ama* è nel ms. Cortonese 91, cioè appare composta in un tempo in cui Iacopone non doveva essere neppure terziario.

In effetti, è assai cospicuo il numero di laude di quest'appendice che, non a torto, le edizioni Ageno e Mancini espungono dal *corpus* iacoponico;³² ne do qui di seguito l'elenco secondo Ch, evidenziando in neretto i testi canonici e indicando fra tonde la numerazione Mancini (che di qui torna a coincidere con quella di *u'*):³³

O frate Ranaldo, dove sii andato (88)

En fuoco l'Amor me mise

Troppo m'è grande fatica (A 2)

Amor de caritate (89)

³⁰ Occorre però ammettere che l'elemento non è di carattere decisamente separativo: in teoria, la divisione potrebbe anche risalire a *u* ed essere stata eliminata da *u'*; tant'è che Ch, pur ereditandola, specifica «eodem capitulo», e così anche il collaterale G, che nondimeno, nella tavola, indica che si tratta del «capitolo iiij».

³¹ Ageno, *Questioni di autenticità* cit., p. 561.

³² In generale, sulle questioni di paternità iacoponiche si rimanda al contributo di Gaia Gubbini, *Ai margini del canone: sull'attribuibilità a Iacopone nella tradizione antica*, in *La vita e l'opera* cit., pp. 489-513.

³³ Con A seguito da una cifra araba si indicano i testi di dubbia paternità editi in Appendice da Mancini (A2 e A5), alle cui osservazioni si rimanda per le scarse probabilità che siano di Iacopone (Iacopone da Todi, *Laude* cit., pp. 449-56). Nella trascrizione divido le unità di scrittura, scioglio senz'altro le abbreviazioni, distinguo *u* da *v* e introduco segni paragrafematici secondo l'ortografia moderna; separo col trattino (lungo nei casi di rimalmezzo) il confine di emistichio e con la barretta obliqua il confine di verso, prescindendo dai segni d'interpunzione metrica usati dal copista (per la distinzione tra verso ed emistichio mi rifaccio a Contini, *Per l'edizione critica* cit., p. 407).

La Fede et la Sperança (90)
Sancto Francescho sia laudato
Laudimo de buom core (A 5)
Cristo sperança mia
Lo core humiliato
Tale qual è, tal è (91)
Dolce Vergene Maria
Troppo perde el tempo chi non T'ama
O pecchatore dolente
Perché m'ài Tu creata
O me dolente de Christo amoroso
Morrò d'amore
Fiorito è Christo nela carne pura
L'amor ch'è consumato

E quindi chiudono il codice:³⁴

Sopr'ogni lingua Amore (92)
Vita de Yhesù Christo, / spechio imacolato

Tuttavia le ultime due laude sono state attinte quasi certamente da altre fonti: lo conferma il fatto che sono vergate da mani secondarie e che mancano negli altri rappresentanti di *u'*.³⁵ Limitatamente alla 92, la sua presenza in apertura della prima sezione dell'antico A, di ordinamento e lezione indipendenti da *u*, allontana i sospetti di inautenticità espressi dall'Ageno, del resto già ridimensionati dalla recensione di Sapegno e poi da Contini.³⁶

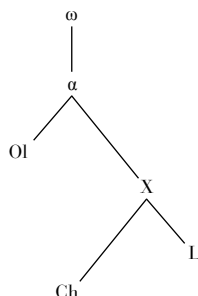
Ora, di là dalle oscillazioni che interessano U (e altri testimoni come PT), del tutto fisiologiche nella tradizione di collezioni testuali non unitarie, va detto che la genealogia di *u* proposta dall'Ageno (e accolta da Contini) per *Donna de paradiso* è sostanzialmente confermata dal progresso dei lavori di edizione. Com'è noto, tale ricostruzione fu però radicalmente rivista da Mancini in un saggio del '67, che costituisce di fatto i *prolegomena* dell'edizione

³⁴ In verità nelle carte finali del manoscritto sono state poi aggiunte da altre mani due profezie: l'una «vulgarmente facta per frate Tomassuccio da Nocera ad petetione de Bartolomeio de ser Ricardo da Peroscia, facta in essa [*scil.* in quest'ultima città, a Perugia], mcccclxxij de mense austi», con *incipit* «Tu vuoi pur ch'io dica» (cc. 107v-110r); l'altra, pure in volgare, «dell'abate Iohacchino», che comincia «Ave Yhesù Christo figliuolo de Maria» (cc. 110v-112r).

³⁵ Si tratta di mani diverse da quelle che trascrivono le profezie. Dopo la 92 è lasciata bianca una colonna intera, in testa alla quale figura il conclusivo «Deo gratias amen». L'*incipit* della lauda non è trascritto nella tavola di Ch, che però si arresta ben prima, a *Tale è qual è* 91. Per gli altri manoscritti di *u'* si vedano sempre le tavole di Mecca, *La tradizione* cit., pp. 18-20.

³⁶ Ageno, *Questioni di autenticità* cit., pp. 555-66; Natalino Sapegno, rec. a Iacopone da Todi, *Laudi, trattato e detti* cit., «Giornale storico della letteratura italiana», CXXX (1953), 1, pp. 249-71, a p. 256; *Poeti del Duecento* cit., II, p. 866.

del '74: qui lo studioso valorizza nel dominio degli umbri la testimonianza del codice cui è intitolato lo studio, l'Oliveriano (O, Ol secondo il siglario Mancini), ravvisandovi uno stadio anteriore alla confezione del capostipite da cui derivano i sottogruppi che orbitano intorno a Ch e L: con le parole di Mancini, l'«archetipo X [= u] non sarà [...] né il padre né il figlio di Ol [= O], bensì il suo stretto collaterale e, precisamente, il più giovane fratello»;³⁷



Di qui l'adozione dell'ordinamento di O, stimato più antico di quello di u e dunque di ChL, cui pure l'editore si rifà, dando priorità al secondo, per le laude mancanti in O, il gruppo 80-92 dell'edizione: in pratica, esauriti i testi di O (1-79), Mancini prosegue con L (80 [L 74] + 81-86) e conclude quindi con Ch (87 [Ch 22] + 88-92).³⁸ Queste, semplificando al massimo, le difformità dei due testimoni rispetto all'edizione Mancini, secondo la sua numerazione (in corsivo le laude assenti in O, in corsivo neretto quelle assenti in L).³⁹

1-21, 87, 22-33, 47-49, 34-46, 68, 74, 77-78, 53-67, 69-73, 80, 75-76, 79, 50-52, 81-86, 88-92

Eppure, nella storia della tradizione iacoponica che Mancini, con toni a tratti romanzeschi, traccia nel suo lungo articolo, la maggiore arcaicità dell'ordinamento di O viene presentata quasi come un postulato, un'ipotesi

³⁷ Franco Mancini, *Il codice Oliveriano 4 e l'antica tradizione manoscritta delle laude iacoponiche*, Pesaro, Ente Olivieri Editore, 1967 (anche in rivista: «Studia oliveriana», XV-XVI [1967-1968], pp. 1-291), p. 30; riproduco lo stemma di Iacopone da Todi, *Laude* cit., p. 404.

³⁸ Iacopone da Todi, *Laude* cit., p. 449.

³⁹ Non tengo conto della seconda copia della lauda 12 – tra la 50 e la 51 (prima delle quali O ripete individualmente anche la 24) – e delle laude non riconosciute tra le canoniche dalle edizioni Ageno e Mancini. Si vedano anche gli schemi di Leonardi, *La tradizione manoscritta* cit., p. 188 e Mecca, *La tradizione* cit., pp. 18-20.

che non necessita di dimostrazioni: che invece sarebbero indispensabili, già soltanto perché, sul piano stemmatico, ci si troverebbe in una situazione di assoluta parità.⁴⁰ A ogni modo, va detto subito che gli argomenti prodotti da Mancini in favore dell'isolamento di O riescono del tutto inconsistenti. Come ha già rilevato Leonardi:⁴¹

Sicuramente Mancini ha visto giusto nel rivalutare il carattere 'ingenuo' del copista di O, che trascrive senza troppo preoccuparsi del senso, e può in questo modo conservare lezioni *difficiliores* stemperate negli altri codici. Tuttavia le prove testuali da lui addotte, su 11 laude (ma nell'edizione si riducono a 8), per dimostrare la congiunzione in errore di L e Ch contro l'isolato O sono deboli, e soprattutto sono assai più deboli di quelle da lui stesso presentate (su altre 9 laude), e che comunque si aggiungono a quelle esibite da Ageno e Bettarini, per la congiunzione di O con L contro Ch.

Insomma, si dovrà riconoscere come proprio del capostipite umbro l'ordinamento che – eccetto *Senno me par e cortesia* e la sezione finale 88-92 – contraddistingue ChL e altri umbri, imputando la seriazione *singularis* di O a un'iniziativa individuale, sua o di un suo antigrafo.⁴²

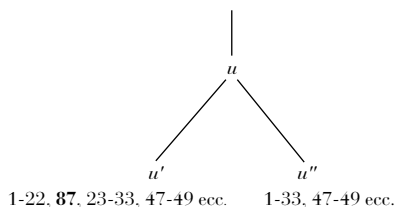
A questo punto, nella ricostruzione della tavola di *u* si pone di nuovo il problema relativo alla presenza di *Senno me par e cortesia*, il ventiduesimo testo del sottogruppo di Ch, assente in LO (e nelle sezioni di PT ricavate da *u''*). Caduta l'ipotesi, comunque non esattamente formulata dall'Ageno, che l'omissione della lauda si debba a un ulteriore intermediario comune a LO, almeno collaterale di U, le seriazioni di *u'* e *u''* hanno di fatto pari probabilità stemmatiche di risalire al capostipite della vulgata umbra. Ciò nonostante, mettendo sul piatto della bilancia le due ipotesi, si può concludere che l'ordinamento di *u'* si lascia ugualmente preferire: data la brevità del testo, appare ben più verosimile che la lauda sia stata omessa da *u''* piuttosto che recupe-

⁴⁰ Va da sé che non può essere un argomento «la straordinaria somiglianza della grafia di Ol con quella di chi, nel 1305, vergò lo statuto dei disciplinati di Porta Fratta in Todi», che induce lo studioso a datare, comunque piuttosto ottimisticamente, la copia del codice agli anni 1306-1310 (Mancini, *Il codice Oliveriano* cit., p. 31, n. 94).

⁴¹ Leonardi, *La tradizione manoscritta* cit., p. 191 (la questione è discussa nel complesso alle pp. 187-92); e si veda già Id., *Per il problema ecdotico* cit., p. 27. Nei limiti della tesi che informa l'edizione Mancini, la presunta anomalia è spiegata col ricorso di Ch (e L?) ad altre fonti (Iacopone da Todi, *Laude* cit., p. 403), dato non dimostrato né in effetti dimostrabile, in mancanza di errori decisamente congiuntivi in comune con testimoni che non discendono da *u'*. Al più, la disponibilità di una fonte esorbitante da *u* si può forse ipotizzare per O in base alla presenza della stanza 18-21 nella lauda 18 e delle didascalie di *Un arbore è da Deo plantato* 78, entrambe omesse dagli altri rappresentanti della vulgata umbra. Come conferma esterna della filiazione di O da *u''*, si aggiunga la supposta caduta della lauda 87 (Ch 22), secondo l'ipotesi dell'Ageno (che per Mancini, *Il codice Oliveriano* cit., p. 30, n. 92, semplicemente «non corrisponde a realtà»).

⁴² Cfr. ancora le conclusioni di Leonardi, *La tradizione manoscritta* cit., p. 189, sottoscritte da Decaria, *Varia struttura seriale* cit., p. 471.

rata da altra fonte e inserita da u' , senza ragioni cogenti di affinità tematica, nella sezione iniziale:⁴³



In sede editoriale, la probabile rispondenza della seriazione di u' a quella del capostipite umbro si tradurrà dunque nel ritorno all'ordinamento adottato nella scelta dei *Poeti del Duecento* (e nei contributi minori che l'Ageno pubblicò via via): in pratica, come in Ch, la lauda *Senno me par e cortesia* seguirà a *La bontat'enfinita* 21 e precederà *En sette modi, co' a mme pare* 22 (Ch 23). Quanto, viceversa, alla sezione finale di u' , su cui l'Ageno non prende posizione, alcuni elementi fanno propendere per l'ipotesi che si tratti non di un'omissione da parte di u'' di testi presenti in u , bensì di un recupero dell'altro sottogruppo, effettuato una volta esaurita la fonte comune.⁴⁴ Intanto, induce a quest'ipotesi il generale scadimento della qualità della lezione percepibile in alcune laude: una condizione testuale assai compromessa, come mai altrove nella testimonianza della sottofamiglia, presentano la pseudo-lauda *Lo core humiliato*, formata a partire dalle didascalie di *Un arbore e da Deo plantato* 78 (Ch 54), e soprattutto *La Fede e la Speranza* 90.⁴⁵ In quest'ultima, in più, si rileva un'eccezionale insorgenza di tratti linguistici assisano-perugini, del tutto abnorme in un manoscritto che quasi certamente è stato allestito a Todi:⁴⁶ al riguardo sono notevolissimi

⁴³ L'assenza della lauda nella sezione iniziale di Va, di solito congiunto con A'ChG, si potrà interpretare come un accidente individuale, visto che il codice tralascia anche altre laude, soprattutto nel primo blocco: 9, 20, 23 (Ch 24), 25 (Ch 26), 28 (Ch 29) ecc., in parte recuperandole dopo *O vita de Iesù Cristo* 51 (Ch 80): 28 (Ch 29), 23 (Ch 24), 41 (Ch 45), 87 (Ch 22) ecc. Si aggiunga che Va condivide con A'ChGU l'errore incipitario *Senno me par che sia*.

⁴⁴ Già Contini (*Poeti del Duecento* cit., II, p. 866) accenna a tale possibilità, implicitamente rimandando per le motivazioni all'edizione critica annunciata dall'Ageno: «per il momento si può dir solo che la 23 [= *Frate Ranaldo, do' si' andato* 88] e la 24 [= *Tale qual è, tal è* 91], di alta qualità e di accondito jaconponico, non appartennero alla raccolta prima dell'archetipo umbro».

⁴⁵ Sulla scomposizione delle didascalie della lauda 78 cfr. Claudio Ciociola, «*Visibile parlare*», *agenda*, Cassino, Università degli Studi di Cassino, 1992, pp. 26-34 (già uscito in «*Rivista di letteratura italiana*», VIII [1989], pp. 9-77); quanto ai guasti della 90, si veda il numero delle lezioni di Ch rigettate nel pur rapsodico apparato dell'edizione Mancini (Iacopone da Todi, *Laude* cit., pp. 632-34).

⁴⁶ In proposito si rimanda all'accurato riesame di Enzo Mattesini, Ugo Vignuzzi, *La lingua dei laudari iaconponici di Londra e di Chantilly e il todino antico*, in *La vita e l'opera* cit., pp. 557-602.

sbandigione 1 (*esbandigione* nella tavola) e *cagione* 134, con «gi» = [3] in corrispondenza di -TJ- o -SJ- solo due altre volte nel manoscritto, il quale di norma offre la sorda (*rascione*, *cascione* ecc.): *pregio* 3 197, che però è gallicismo della lirica, e *stagione* 64 61⁴⁷; così pure l'articolo *ei* 'i' 37, non mai altrove, e il tipo in *qui-* del dimostrativo: *quillo* 25 e 81, *quista* 68, *quisto* 86, in Ch regolarmente usato soltanto al plurale maschile metafonetico.⁴⁸ Rarissime sono poi le qui cospicue terze plurali *on(no)* 'hanno' (2, 3, 4, 127) e *son(no)* (89, 90, 91, 97) e i plurali maschili in -e: *tranquillate e tempe* 37, *passate tempe* 38⁴⁹. Più precisamente, sembrerebbe ricondurre proprio ad Assisi l'eccezionale *raione* 44, probabile scriizione ipercorretta, frequente in A e reperibile in altri testi assisani, che denota incertezza nella rappresentazione della sibilante palatale sonora.⁵⁰ D'altra parte, la quantità di testi pseudepigrafi che, in sproporzione col blocco principale, si addensano in questa sezione dà l'idea di un'operazione editoriale raccogliatrice, antesignana di quelle allestite da eruditi moderni come il Petti o il Tresatti:⁵¹

⁴⁷ Stando agli analitici spogli di Celata, il volgare todino tre-quattrocentesco si distingue per l'esito mediano [j] di -(N)SJ- e (in prestiti galloromanzi) -TJ-, laddove Assisi, per influsso perugino, conosce anche [3]: Stefania Celata, *Aspetti del consonantismo interno ed iniziale nei volgari di Assisi, Gubbio e Todi nel Medioevo*, «Contributi di filologia dell'Italia mediana», XVI (2002), pp. 81-159, alle pp. 124-32.

⁴⁸ Tranne che negli arcaici *Capitugli*, a Todi non si hanno esempi certi di metaforesi da -Ů (cfr. Mattesini, Vignuzzi, *La lingua dei laudari iacoponici* cit., pp. 567-68), e nei dimostrativi si ha di regola opposizione tra *que-* per il maschile singolare e il femminile e *qui-* per il maschile plurale, mentre nella pur non metafonetica Perugia si generalizza ben presto *qui-* (cfr. Francesco Agostini, *Il volgare perugino negli «Statuti del 1342»*, «Studi di filologia italiana», XXVI [1968], pp. 91-199, a p. 106); sulla forma *ei* dell'articolo cfr. ivi, pp. 165-66.

⁴⁹ Sull'uscita, tipicamente perugina, in -*onno*, cui a Todi corrisponde -ò (e ad Assisi -uò, con estensione analogica del dittongamento metafonetico), cfr. già Mancini, *Saggio per un'aggiunta di due laude estravaganti alla vulgata iacoponica*, «La rassegna della letteratura italiana», LXIX (1965), pp. 223-353, alle pp. 276-78; relativamente all'apertura -i > -e, il fenomeno senza dubbio più appariscente del perugino antico e moderno, basti il rinvio ad Agostini, *Il volgare perugino* cit., pp. 126-30.

⁵⁰ Cfr. Francesco Sestito, *Aspetti linguistici di un documento inedito dell'assiano trecentesco: lo statuto di Radicofani (1441)*, «Studi linguistici italiani», XXX (2004), pp. 161-203, a p. 180, n. 98; Id., *Il volgare todino quattrocentesco nello Statuto di Rocca Tederighi (1406) (II)*, «Studi linguistici italiani», XXXII (2006), pp. 78-104, a p. 96. Esempi in A della scriizione sono registrati anche in *Laude di Iacopone da Todi tratte da due manoscritti umbri*, con introduzione, note e glossario a cura di Francesco A[lessandro] Ugolini, Torino, Istituto editoriale Gheroni (poi anche Tirrenia Stampatori), 1947, p. 116.

⁵¹ Al laudario iacoponico furono aggregate via via laude di origini le più diverse, fino ad arrivare alle oltre duecento raccolte dal Tresatti, *Le poesie spirituali* cit. (sull'*editio monstrum*, comunque notevole per il contributo esegetico apportato dall'allestitore, cfr. da ultimo Attilio Cicchella, *Un'antologia iacoponica. La raccolta Tresatti*, «Giornale storico della letteratura italiana», CXCI [2014], pp. 571-99). L'edizione Tresatti è fra le molte fonti messe a profitto dall'erudito todino Luca Alberto Petti per la sua impresa editoriale intesa a celebrare l'illustre concittadino: l'allestimento di una raccolta di tutte le laude attribuite o attribuibili a Iacopone, che assomma a ben trecento unità (cui

se infatti, nell'intervallo 1-87, l'unica lauda certamente spuria condivisa dai due sottogruppi umbri è la cortonese *Amor dolce senza pare*, inserita tra *O Signor, per cortesia* 81 (Ch 82) e *Amore, che ami tanto* 82 (Ch 83), nella sezione finale di *u'* si contano appena quattro laude canoniche (88-91) sulle diciotto totali (cinque su venti in Ch, considerando le giunte in coda al codice).⁵²

Nell'edizione critica, in ogni caso, l'appendice farà seguito alla lauda 86 (Ch 87) *All'Amor, ch'è vinuto*, così come in *u'*, ma potrebbe essere opportuno segnalare con un'indicazione paratestuale la provenienza forse diversa della sezione: per esempio, distinguendo le «laude della vulgata umbra», quelle del blocco principale 1-87, dalle «aggiunte alla vulgata umbra», l'appendice 88-91 di *u'* più la 92.⁵³

vanno aggiunte quattordici ripetizioni), 950 carte in fitta scrittura, divise in quattro volumi. Sulla raccolta cfr. Franco Mancini, *Un'antologia secentesca di poesia religiosa* [1970], in Id., *Scritti filologici*, Pisa, Pacini 1985, pp. 163-317 e, in breve, Mecca, *La tradizione* cit., pp. 17-18.

⁵² Su *Amor dolce senza pare* si veda la minuta indagine di Gaia Gubbini, *Ai margini* cit., pp. 489-513, alle pp. 493-99.

⁵³ Sull'opportunità della distinzione cfr. Leonardi, *La tradizione manoscritta* cit., p. 187: «La soluzione potrebbe allora essere quella di un'edizione che distingua, sotto il nome di Jacopone, diverse sezioni a seconda della fascia tradizionale di provenienza: il blocco maggiore del capostipite umbro, le aggiunte dei singoli laudari umbri antichi, i recuperi urbinati, le altre autorevoli attribuzioni non umbre». Nella trascrizione della tavola di Ch riproduco solo i versi delle laude, tralasciando le indicazioni relative alla numerazione; ometto anche qui gli apocrifi e le laude ripetute, tanto nell'indice di Ch (dove comunque il doppione della 12 è sbarrato da una mano moderna, evidentemente quella del Petti: Iacopone da Todi, *Laude* cit., p. 397, n. 3) quanto nelle colonne di corrispondenza (cfr. *supra*, n. 39); così pure, dopo la 3, *Ace plena gratia et vertute*, v. 145 della stessa lauda. Fra quadre indico le dimenticanze del copista; fra quadre doppie completo versi o emistichi non trascritti totalmente nella tavola di Ch e integro, a scopi diacritici, gl'*incipit* identici con l'emistichio o col verso seguente, sempre secondo la lezione del manoscritto. Fra quadre doppie registro anche l'*incipit* della lauda 92, non catalogato nell'indice (cfr. *supra*, n. 35). Per i criteri di trascrizione e per la distinzione tra verso ed emistichio si veda *supra*, n. 33.

Tavola di Ch (cc. 3r-4v)

<i>Laude della vulgata umbra</i>	<i>Ch</i>	<i>L</i>	<i>O</i>	<i>Bonaccorsi (Ageno)</i>	<i>Mancini</i>
La Bontade se lamenta - che l'Affecto non l'à 'mata	1	1	1	74	1
Fugo la croce, - che me devora	2	2	2	75	2
L'omo fo creato virtuoso	3	3	3	43	3
Or chi averà cordoglio	4	4	4	66	4
Vorria trovar chi ama	5	5	5	72	5
Or se parrà chi averà fidança	6	6	6	50	6
Audite una entençone - [[che è fra l'anima et el corpo]]	7	7	7	3	7
La Veretade piangne	8	8	8	51	8
O iubilo de core	9	9	9	76	9
Altre quactro vertude	10	10	10	70	10
O alta penetença, - pena enn amor tenuta	11	11	11	4	11
Singnore, damme la morte	12	12	12	11	12
O Regina cortese	13	13	13	1	13
O amore muto, / che non vòì parlare	14	14	14	77	14
Ensegnateme Yhesù Christo, - che lo voglio trovare	15	15	15	42	15
L'Amore lo Core sì vol rennare	16	16	16	78	16
Solo a Dio ne pocça piacere	17	17	17	30	17
Amore, dilecto Amore	18	18	18	67	18
Cinqui sençi mess'ò el pengno	19	19	19	5	19
Guarda che non cagì, amico, / guarda	20	20	20	6	20
La Bontade enffinita - vuole enffinito amore	21	21	21	79	21
Senno me pare che sia	22	–	–	84	87
En secte modi, co' a mme pare, - destenta oratione	23	22	22	44	22
En cinqui modi apparme - el Singnore enn esta vita	24	23	23	45	23
O frate mio, briga de tornare	25	24	24	9	24
Sape[te] voi novelle dell'Amore	26	25	25	80	25
Sì como la morte face - al corpo humanato	27	26	26	12	26
O Christo onipotente, - dove sii enviado? / [[Perché peligrinato – ve site messo ad andare]]	28	27	27	40	27
Coll'occhi c'ao nel capo	29	28	28	46	28
Ihesù Christo se lamenta - dela Ecclesia romana	30	29	29	52	29
La Superbia del'altura - à facte tante figliuole	31	30	30	14	30
O corpo enfracedato	32	31	31	15	31
O Vergem più che femmena	33	32	32	2	32
Amore dilecto, - Christo beato	34	33	33	27	33
Povertade ennamorata	35	34	47	54	47
O derrata, guarda al precço	36	35	48	73	48
O peccatore, chi t'à fidato	37	36	49	10	49
O frate, guarda el Viso	38	37	34	7	34
Piangne la Chiesa, - piangne et dolora	39	38	35	53	35

O amore de povertade	40	39	36	60	36
Que fai, anima predada	41	40	37	16	37
O anima fedele, - che te vuoi salvare	42	41	38	32	38
O Amore, divino Amore, / [[Amor che non sy amato]]	43	42	39	81	39
O Francesco povero, /patriacca novello	44	43	40	61	40
O Amore, divino Amore, - perché m'ay assediato	45	44	41	82	41
Figli, nepote, - frate [[rendete]]	46	45	42	19	42
O meço virtuoso, - retenut'a bactaglia	47	46	43	38	43
O anima mia, - creata gentile	48	47	44	35	44
O femmene, guardate - ale mortal ferite	49	48	45	8	45
O amore cuntrafacto, - spogliato de vertude	50	49	46	33	46
A fra Ianni dala Verna	51	50	68	63	68
Que farai, Pier dal Murrone	52	51	74	54	74
L'omo che pò la sua lengua domare	53	52	77	88 (87)	77
Un arbore è da Dio piantato	54	53	78	89 (88)	78
Que farai, fra Iacovone	55	54	53	55	53
Omo, tu sè engannato	56	55	54	18	54
O papa Bonifatio, / io porto el tuo prefatio	57	56	55	56	55
Or udite la bactaglia - che me fa el falço Nemico	58	57	56	47	56
Audite una entençone / ch'era fra dui persone	59	58	57	22	57
O vita penosa, - continua bactaglia	60	59	58	24	58
L'anima ch'è vitiosa / alo 'nferno è arsimiglata	61	60	59	13	59
Anima che desyderi - d'andare ad paradiso	62	61	60	36	60
Quando t'alegri, - homo d'altura	63	62	61	25	61
O me, lascio dolente	64	63	62	20	62
O Christo piatoso, / perdona el mio peccato	65	64	63	21	63
O nuovo canto	66	65	64	64	64
Homo che vuol parlare	67	66	65	71	65
O libertà sobiecta - ad omne creatura	68	67	66	34	66
Lo pastor, per mio peccato	69	68	67	57	67
O dolce Amore, / c'ài morto l'Amore	70	69	69	83	69
O dompna del paradiso	71	70	70	93 (92)	70
O Francescho, da Dio amato	72	71	71	62	71
O Castetate, fiore	73	72	72	37	72
Homo, de te me lamento	74	73	73	26	73
Molto me so delungato	75	74	-	29	80
Assai m'esforzo a guadagnare	76	75	75	28	75
Homo, mictite ad pençare	77	76	76	23	76
O Amore, che m'ami	78	77	79	85	79
O Christo onipotente, - ove site enviado? / [[Perché poveramente - gite peligrinato]]	79	78	50	41	50
O vita de Yhesù, - specchio de veritade	80	79	51	39	51
Piangni, dolente alma predada	81	80	52	68	52
O Singnor, per cortesia	82	81	-	48	81

Amor, che ami tanto	83	82	–	87 (86)	82
O papa Bonifatio, - molt'ài iocato al mondo	84	83	–	58	83
Fede, Spene et Caritade	85	84	–	69	84
O coscientia mia, / grande me dai mo riposo	86	85	–	49	85
Ad l'Amor ch'è venuto / en carne ad nui sé dare	87	86	–	45	86

Aggiunte alla vulgata umbra

O frate Ranaldo, dove sy andato	88	–	–	17	88
Amor de caritade, / perché m'ài sì ferito	89	–	–	90 (89)	89
La Fede et la Sperança / m'anno facta esbandigione	90	–	–	92 (91)	90
Tale qual è, [[tal è]]	91	–	–	31	91
[[Sopr'ogni lingua Amore]]	92	–	–	91 (90)	92

Manoscritti citati

A	Roma, Biblioteca Angelica, 2216
A'	Roma, Biblioteca Angelica, 2306
Ch	Chantilly, Musée Condé, XIV.G.2
Ch'	Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigiano L.IV.121
Cs	Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conventi soppressi C.8.957
G	Firenze, Convento di San Francesco, I.F.6
L	London, British Library, Additional 16567
Mga	Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.VI.63
O	Pesaro, Biblioteca Comunale Oliveriana, 4
P	Paris, Bibliothèque nationale de France, it. 1037
Pr	Parma, Biblioteca Palatina, Palatino 244
S	Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, I.VI.9
Sp	Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Archivio di San Pietro G.58
T	Todi, Biblioteca Comunale, 194
U	Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urbinate lat. 784
Urb	Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, V.E. 849
Va	Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vaticano lat. 9019
Vb	Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vaticano lat. 9976
Ve	Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, V.E. 941

DAVIDE PETTINARI

PER LO STUDIO DELL'APOCALISSE IN VOLGARE
SECONDO LA 'VERSIONE ORDINARIA':
UN NUOVO MANOSCRITTO A DERUTA*

1. *Sul manoscritto di Deruta*¹

Nelle pagine che seguono si propone al lettore lo studio filologico e linguistico del testo volgarizzato dell'Apocalisse come compare in un inedito codice che ho fortuitamente scoperto alcuni anni or sono nella biblioteca del Museo Regionale della Ceramica del comune di Deruta (PG), ma attualmente conservato nell'archivio storico comunale.²

* Ringrazio qui le persone che mi hanno dato preziosi consigli pratici o che hanno reso agevole il mio lavoro: Barbara Cassetta (Sistema Museo); Antonio Ciaralli (Università degli Studi di Perugia); Iolanda Cunto (Opera Laboratori); Carla Gambacorta (Università per Stranieri di Perugia); Francesca Grauso (Biblioteca Comunale Augusta di Perugia); Carlo Pulsoni (Università degli Studi di Perugia); Mario Squadroni (Ex Soprintendenza Archivistica per l'Umbria); Michele Toniaccini (Comune di Deruta). Sono infine particolarmente grato al mio maestro Enzo Mattesini e alla mia famiglia, Michela e Martina.

¹ Per le porzioni di testo riportate qui e nelle tabelle dei paragrafi successivi adotto i criteri delle edizioni interpretative: a parte la normale distinzione tra *u* e *v*, si rispetta l'uso grafico del copista; la divisione delle parole, l'uso delle maiuscole, degli apostrofi e della punteggiatura si adeguano ai criteri moderni; l'accento viene utilizzato anche nelle forme del verbo *avere* che modernamente richiedono *h* etimologica; viene introdotto il punto alto per segnalare, all'interno di frase, l'assimilazione consonantica o la caduta di una consonante in contiguità di un'altra (ma mai nel raddoppiamento fonosintattico); i numerali (sempre in cifre romane minuscole) vengono fatti precedere e seguire da un punto. Per gli scioglimenti dei compendi ho sempre tenuto conto delle forme a piene lettere (ma *ihu*, *xpo* e *sco* vengono resi con *Ihesu*, *Christo* e *sancto*); le parentesi graffe indicano le integrazioni interlineari o a margine del copista; infine con le parentesi quadre si segnalano sia le lacune estese (dovute a caduta di carte ovvero a vicende di trasmissione), con il simbolo dei puntini di sospensione, sia brevi commenti (in corsivo) e integrazioni al testo.

² Il codice appartiene a un fondo di manoscritti per la maggior parte inediti e interamente non catalogati, tutti attualmente custoditi nel medesimo archivio storico (Archivio Storico del Comune di Deruta [da qui in avanti ASCD], per il restante patrimonio del quale cfr. il portale del *Sistema Informativo Unificato per le Soprintendenze Archivistiche* [SIUSA] <siusa.archivi.beniculturali.it>). Tale fondo è costituito da diversi manoscritti di carattere principalmente ecclesiastico e da materiale di natura archivistica, tra cui un cospicuo numero di pergamene sciolte che, successivamente al reperimento, sono state edite e analizzate da Stefania Zucchini (Stefania Zucchini, Augusto Ciuffetti, *Deruta e il suo territorio. La storia, i documenti*, 2 voll., Perugia, Comune di Deruta, 2011). Tra i codici l'unico finora edito è lo statuto in volgare di Deruta (*Statuto di Deruta in volgare dell'anno 1465*, a

Il codice è un membranaceo (mm 130×95) composto da 86 carte distribuite in otto fascicoli (I⁶, II⁸, III-VIII¹², con richiami di legatura tra i fascicoli dal III all'VIII);³ la cartulazione è vergata a matita nell'angolo inferiore destro del *recto*.⁴ Verosimilmente il ms. può essere datato entro la fine del sec. XIV.⁵

La scrittura è una *littera textualis* inquadrata in una rigatura a secco dallo specchio di mm 97×77; in ogni carta risultano circa 25 righe. Si rilevano sporadiche glosse marginali di mani diverse da quelle del copista alle cc. 57v, 74r e 82r. Le rubriche con i titoli sono in rosso (restano in bianco gli spazi lasciati per le rubriche alle cc. 40v e 57r), i capilettera a inizio capitolo alternativamente rossi e blu (questi ultimi alquanto scoloriti) arricchiti con filigrane dicrome (rosse e blu); assenti sia i *pieds-de-mouche* sia qualsiasi altro tipo di capitolazione. Notevole è la presenza di capilettera miniati a decorazione policroma in corrispondenza degli *incipit* dei principali testi (cc. 19r, 25r, 29r, 40v, 57r, 77r).⁶

Allo stato attuale il codice è conservato in una sovraccoperta in cartone della fine dell'Ottocento o dell'inizio del secolo successivo. Sul primo piatto interno è riportata a matita la sigla «n. p. m. 17».⁷

Il ms., acefalo, mutilo e privo di diverse carte, si trova in cattivo stato di conservazione. Dell'antica legatura restano poche tracce, a tal punto che il primo fascicolo risulta ormai completamente sciolto. Va inoltre segnalato il forte stato di degrado dell'angolo superiore destro delle prime due carte che rende la lettura difficoltosa, se non impossibile, in quei punti. Ancora è notevole la scoloritura del testo nelle cc. 1v, 2r, 3v, 4r, 7r, 8v e 35r, il cui dettato è stato reso parzialmente interpretabile tramite la lampada di Wood.

Il codice contiene una serie di volgarizzamenti di libri del Nuovo Testa-

cura di Maria Grazia Nico Ottaviani, prefazione alla ristampa di Mario Ascheri, Spoleto, Fondazione CISAM, 1991²). Oltre al materiale citato, si conservano i seguenti testi: il *Compendium theologicæ veritatis* di Hugo Von Strasburg; un *Liber sermonum*; la *Poetria novella* di Gaufridus De Vinosalvo; un messale; una *Tabula iuris*; i *Theumata de dominicis et de sanctis*; due breviari; un libro di *Questiones* dialettiche e retoriche; una laurea filosofico-medica; cinque codici di natura musicale; un libro di prediche; un codice con l'*Introduzione all'istoria della Beata Vergine Maria* di Maria D'Agreda e la *Vita di Francesca Saffini*; le *Memorie di Deruta* autografo di Giuseppe Fabretti.

³ Le parole di richiamo: c. 26v *che per veduta*; c. 28v *ongne cosa*; c. 50v *dalla legge di Dio*; c. 62v *et allotta Gad*; c. 74v *et Karitio*; c. 86v *quante seranno*.

⁴ Alle cc. 14v, 15r, 19r, 25r, 29r, 41r nel margine superiore destro (sinistro nel *verso*) compare nuovamente il numero di carta a matita di mano diversa.

⁵ Devo al prof. Antonio Ciaralli la valutazione paleografica.

⁶ Resta traccia di un'ulteriore decorazione, perduta per caduta della carta, nella scoloritura che questa ha lasciato nel margine destro di c. 14v.

⁷ Deve trattarsi di una sigla di catalogazione o inventario; infatti la stessa abbreviazione «n. p. m.», con numero diverso, si trova anche negli altri mss. dell'ASCD.

mento inframmezzati da alcune vite di santi dell'era paleocristiana.⁸ Si dà di seguito l'elenco delle varie sezioni del ms. insieme agli *incipit* e agli *explicit* dei testi:⁹

- I. Cc. 1r-14r: *Apocalisse* (Apc 1,19-3,9; 5,13-8,5; 10,9-12,17; 17,1-22,21).
 Inc. (1r1): «[...] tu vedesti e quelle cose che sono».
 Expl. (14r20): «Dice que' che redde testi|monio di queste cose in verità: "Io vengno | avaccio". A me viene, Singnore Gesù. La gratia | del singnore nostro Gesù Christo sia com tutti noi. | Amen. Amen. Amen».
 Rubr. fin. (14v1): «Qui si finisce l'Apochalipsi del n|ostro singore Giesù Cristo».¹⁰

⁸ Sui volgarizzamenti italiani della Bibbia, a partire dall'autorevole studio di Samuel Berger della fine dell'Ottocento (Samuel Berger, *La «Bible» italienne au Moyen Âge*, «Romania», XXIII [1894], pp. 358-431), i contributi si sono moltiplicati fino ad arrivare al progetto di studio d'insieme affrontato negli anni '90 del secolo scorso da parte della collaborazione tra l'*École Française de Rome* e la *Fondazione Ezio Franceschini*. I primi esiti di questa sinergia sono rappresentati dalla serie di articoli apparsi in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Âge, Temps modernes», CV (1993), pp. 825-86; Geneviève Brunel-Lobrichon, *Les «Bibles» vaudoises à la source des «Bibles» italiennes?*; Jacques Dalarun, *La «Bible» italienne. Prémices d'une enquête en cours*; Gianpaolo Caravaglia, *Traduzioni bibliche a stampa fra Quattrocento e Settecento*; Lino Leonardi, *Inventario dei manoscritti biblici (sous la direction de L. Leonardi)*; Id., *I volgarizzamenti italiani della «Bibbia» (sec. XIII-XV). Status quaestionis e prospettive per un repertorio*; Guy Lobrichon, *Panorama en bref des recherches actuelles sur la «Bible» au Moyen Âge*; successivamente il risultato degli studi fu reso noto con la pubblicazione del volume collettivo *La «Bibbia» in italiano tra Medioevo e Rinascimento – La «Bible» italienne au Moyen Âge et à la Renaissance*. Atti del Convegno internazionale (Firenze, Certosa del Galluzzo, 8-9 novembre 1996), a cura di Lino Leonardi, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 1998. Tra i più recenti contributi cito almeno, per gli studi filologici sull'Antico Testamento, Sara Natale, *Codici e forme dei volgarizzamenti italiani della «Bibbia». I profeti minori e la formazione della «tradizione organica» dell'Antico Testamento*, «Medioevo Romanzo», XXXVIII (2014), pp. 348-91 e, per quelli sul Nuovo Testamento, Caterina Menichetti, *Il «Nuovo Testamento» in volgare italiano: versioni e sillogi*, «Studi di filologia italiana», LXXVI (2018), pp. 91-159; strumento imprescindibile per gli studi è infine *Le traduzioni italiane della «Bibbia» nel Medioevo*, Catalogo dei manoscritti (secoli XIII-XV), a cura di Lino Leonardi, Caterina Menichetti, Sara Natale, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2018.

⁹ Si segue come edizione di riferimento del testo biblico *Biblia sacra iuxta vulgatam versionem*, adiuvantibus Bonifatius Fischer *et alii*, recensuit et brevi apparatu critico instruxit Robert Weber. Editionem quintam emendatam retractatam praeeparavit Roger Gryson, Stuttgart, Deutsche Bibelgesellschaft, 2007⁵, mentre per la sezione agiografica del manoscritto sono state utilizzate la *Bibliotheca Hagiographica Latina Manuscripta (BHL)* liberamente consultabile all'url <bhlms.fltr.ucl.ac.be> e la *Biblioteca Agiografica Italiana. Repertorio di testi e manoscritti, secoli XIII-XV (BAI)*, 2 voll., a cura di Jacques Dalarun, Lino Leonardi *et alii*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2003, il cui database è attualmente reperibile nel portale web *Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale* promosso dalla *Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino* e dalla *Fondazione Ezio Franceschini* <www.mirabileweb.it>. Si utilizzano, solo qui, le aste verticali come separatori di riga nelle porzioni di testo trascritte; le sigle dei testi biblici sono sciolte in calce al presente contributo.

¹⁰ Cfr. Berger, *La «Bible» italienne* cit., pp. 403-6; Lino Leonardi, *A volerla bene volgarizzare...*; *teorie della traduzione biblica in Italia (con appunti sull'«Apocalisse»)*, «Studi Medievali», s. III, XXXVII (1996), pp. 171-201 e Id., *Versioni e revisioni dell'«Apocalisse» in volgare. Obiettivi e metodi di una ricerca*, in *La «Bibbia» in italiano* cit., pp. 37-92.

- II. Cc 15r-19r: *Epistola di san Giacomo* (Iac 1,22-5,20).
 Inc. (15r1): «[...] tanto uditori ingannando voi medesimi».
 Expl. (19r15): «Che que' lo quale farà | convertire il peccatore dell'errore della via | sua salverà l'anima sua dala morte e colprirà la moltitudine delle sue peccata».
 Rubr. fin. (19r19): «Finita la pistola di sancto Iacomo apostolo».
- III. Cc. 19r-25r: *Prima epistola di san Pietro* (I Pt).
 Rubr. (19r20): «Cominci [sic] la pistola di sancto Pietro apostolo rubrica».
 Inc. (19r21): «Pietro appostolo di Gesù Christo | agl'eletti e veniti della disperatione di Ponto, | di Galitia, di Cappadocia, d'Asia e di Bettania secondo il provvedimento di Dio padre».
 Expl. (25r15): «Salutavi la chiesa la qual è rau[n]ata in Babbillonia e Marco mio figliuolo. | Salutatevi insieme nel santo bacio, la gratia | di Dio sia com tucti voi che ssiete in Christo».
- IV. Cc. 25r-29r: *Seconda epistola di san Pietro* (II Pt).
 Rubr. (25r19): «Pietro seconda rubrica».
 Inc. (25r20): «Simone Pietro, servo ed apostolo di Gesù | Christo, a que' che con vo' àno riceuta agual | fede nela giustia del nostro Dio».
 Expl. (29r8): «Ma cresciete in gratia | e cognoscimento del Signore nostro e del | salvatore Gesù Christo; a llui sia gloria e | imper{i}o ora e nel die dell'ettenità [sic]. Amen».
 Rubr. fin. (29r12): «Finite sono le due pistole di san Pietro».
- V. Cc 29r-40v: *Vita di Silvestro I*, volgarizzato da *Legenda Aurea* auct. Iacobus de Varagine (BAI SilPri; BHL 7743).
 Inc. (29r13): «Santo Silvestro essendo pargolo».
 Expl. (40v8): «Il quale bene e giusta|mente combattendo meritò d'avere i-re|ngno di celo di colui che vive e rrengna. | Amen».
- VI. Cc. 40v-56v: *Passione di Pietro e Paolo*, volgarizzato da *Passio ss. Petri et Pauli* auct. Ps.-Marcellus: Additamentum I (BAI PiePao; BHL 6658).
 Inc. (40v12): «Santo Paolo essendo a rRoma venuto».
 Expl. (56v25): «Io Marcello discepolo de|ll'apostolo sancto Piero queste cose vidi e ò scripto. Amen».
- VII. Cc. 57r-77r: *Vita e passione di Tommaso apostolo*, volgarizzato da *Legenda Aurea* auct. Iacobus de Varagine (BAI TomApo; BHL 8136).
 Inc. (57r1): «Santo Tomma appostolo chiamato Didimo».
 Expl. (76v21): «questa cosa avere remissione de' peccati come di | [77r] venire alla gratia degl'apostoli. Amen. | Finito».
- VIII. Cc. 77r-86v: *Vangelo di Matteo* (Mt 1,1-6,23).
 Rubr. (77r2): «Qu[i] comincia il van|gielio di santo Matheo».
 Inc. (77r4): «Questo è il libro dela generatione | di Ihesu Christo filgliuolo di Davit | d'Abraamo. Abraam ingenerò | Ysaac, Ysaac ingenerò Iacob, | Iacob ingenerò Giuda e ' fratelli suoi».
 Expl. (86v22): «dunque se il | lome ch'è in te sono tenebre quelle tenebre [...]».

Se si prende come presupposto l'originaria regolarità di 12 carte per ogni fascicolo, è possibile azzardare un'ipotesi sulla mole minima del manufatto quando ancora era integro, nonché l'esatta ubicazione delle carte mancanti.

Considerando che, per quanto riguarda il primo testo trasmesso, cioè l'Apocalisse, in ogni carta sono contenuti all'incirca 18-20 versetti, si può supporre la perdita di una sola carta del primo fascicolo precedente l'attuale c. 1, alla quale corrisponde la mancanza di una sola carta successiva all'attuale c. 6 (la quale, presumibilmente, doveva contenere il testo compreso tra 12,17 e 13,17-18); la seconda lacuna comprende circa 37 versetti, mentre la terza 36, e corrispondono entrambe a due carte poste rispettivamente tra le attuali cc. 2 e 3, e tra le cc. 4 e 5.

Del secondo fascicolo sono cadute solamente le due carte iniziali (corrispondenti a circa 50 versetti), poste tra le attuali cc. 6 e 7, e le due finali, tra le cc. 14 e 15; tuttavia, se non si ipotizza la presenza di un ulteriore testo completamente perduto tra l'Apocalisse e l'Epistola di san Giacomo (il secondo testo trådito), una caduta di due carte sembra eccessiva per spiegare la mancanza di soli 22 versetti dell'inizio dell'Epistola (si noti, inoltre, che c. 14v, dopo l'*explicit* dell'Apocalisse, resta bianca), a meno che non si presuma la presenza di una miniatura di dimensioni maggiori di quelle superstiti.

Infine, con un ragionamento analogo (dato che anche per l'ultimo testo, il Vangelo di Matteo, a ogni carta corrispondono circa 18 versetti) si può affermare che alla fine del codice manchino all'incirca una cinquantina di carte, cioè non meno di quattro ulteriori fascicoli.

Postulando che al suo stato originario il ms. trasmettesse almeno i testi sopravvissuti nella loro interezza (o con lacune di modesta entità dovute alla trasmissione), esso doveva quindi essere costituito da un numero minimo di 144 carte.

Lo studio preliminare che ho fin qui condotto sulle fonti archivistiche non ha portato alla luce alcun elemento per ricostruire la storia del nostro codice. Tuttavia è lecito supporre che l'intero fondo manoscritto, alcuni decenni fa, fosse custodito ancora presso le sale del palazzo comunale, stando alla testimonianza del prof. Francesco Federico Mancini, che riferisce della presenza nel palazzo dei cinque imponenti corali e del più famoso *missale fratrum minorum* di Deruta (sec. XIII ex.), noto per le sue miniature e ora esposto nella Pinacoteca Comunale di Deruta;¹¹ insieme a questi erano presenti

¹¹ Per la scheda catalografica del quale cfr. *Pinacoteca Comunale di Deruta*, a cura di Francesco Federico Mancini, Perugia, Electa Editori umbri Associati, 1992, pp. 123-27; non si danno tuttavia notizie storiche del codice, a parte la committenza e la sua documentata presenza in svariate mostre novecentesche.

«preziosi documenti d'archivio riguardanti la storia di Deruta», in mezzo ai quali forse era sepolta la parte restante del fondo librario manoscritto.¹² Non è nemmeno stato possibile ricostruire le vicende che hanno fatto pervenire i codici alla biblioteca del Museo Regionale della Ceramica; l'ipotesi più accreditata, ma da riscontrare, è che essi vi siano stati portati in occasione di qualche mostra temporanea ospitata nelle sale del museo.

Ancor più fumose sono le fasi storiche precedenti, per cui è opportuno procedere solo congetturalmente. Quello che viene naturalmente da pensare è che tutto il patrimonio librario manoscritto del comune debba aver avuto la stessa origine, da identificare con l'ex convento di San Francesco di Deruta, al quale viene tradizionalmente attribuito il possesso del messale miniato.¹³ Il convento derutense, intitolato insieme alla chiesa attigua a San Francesco nel XIV sec., ma già attestato prima tra i beni del patrimonio del monastero di Farfa e successivamente tra quelli del monastero di San Pietro in Perugia, ha avuto nel tempo una certa rilevanza, testimoniata dal legame che aveva con la vita pubblica della cittadina umbra, probabilmente per il rapporto (anche commerciale) che questa ha avuto con la vicina città di Assisi.¹⁴

Nonostante le ricerche effettuate presso la parte sopravvissuta dell'archivio conventuale non abbiano dato risultati, sembra nondimeno certo che l'ente religioso fosse in possesso anche di una biblioteca il cui materiale ha trovato ricovero nelle sale del comune dopo il dicembre del 1860, in seguito al decreto di soppressione degli enti religiosi, per poi essere acquisito definitivamente, insieme ai locali del convento, nel 1866.¹⁵ Deve essersi trattato, almeno per la parte libraria, di un'acquisizione non del tutto pacifica, dato che le autorità hanno più volte sollecitato tra il 1862 e il 1865 il sindaco di Deruta ad adeguare il comune alle disposizioni necessarie per la cessione dei beni archivistici e librari: prima la *Commissione di statistica dei libri, manoscritti e codici già spettanti alle soppresse corporazioni religiose dell'Umbria* ingiunge al comune la produzione del catalogo dei libri presenti, compito per il quale viene individuato un delegato nel 1862, mentre negli anni successivi è il presidente della *Deputazione provinciale* a invitare il sindaco a produrre

¹² Cfr. Francesco Federico Mancini, *Deruta e il suo territorio. Guida storico – artistica*, Deruta, Pro Deruta, 1980, p. 60.

¹³ L'unica nota di possesso che ho potuto finora riscontrare nel fondo reperito si trova a c. 138r del codice *Tabula iuris*: «ista tabula iuris est loci Diruti».

¹⁴ Sulle vicende del convento cfr. Maria Margherita Segarra Lagunes, *Il complesso conventuale di San Francesco a Deruta*, in *Museo Regionale della Ceramica di Deruta. Ceramiche policrome, a lustro e terrecotte di Deruta dei secoli XV e XVI*, a cura di Giulio Busti, Franco Cocchi, curatela scientifica di Gian Carlo Bojani, Perugia, Electa Editori umbri Associati, 1999, pp. 55-126.

¹⁵ Cfr. Segarra Lagunes, *Il complesso conventuale* cit., pp. 82-3. L'archivio conventuale, ora conservato presso l'Archivio di Stato di Perugia, non fornisce che meri dati amministrativi ed economici.

la documentazione necessaria per la cessione. A soddisfare quest'ultima richiesta viene inviato il verbale di deliberazione del Consiglio Comunale per la nomina del bibliotecario, nel quale si dichiara di aver già precedentemente adempiuto agli altri aspetti (catalogo dei libri e adeguamento dei locali).¹⁶

Tuttavia non è stato possibile reperire questo catalogo antecedente al 1864, a meno di non identificarlo con il successivo (copia risalente al 1866 – 1868) *Inventario dell'archivio dell'ex convento di San Francesco della terra di Deruta*.¹⁷ Nell'inventario vengono sommariamente descritti 560 documenti, sia libri a stampa (dal sec. XVI al XIX) sia manoscritti (tra cui anche documenti d'archivio); malgrado ciò, l'elenco dei manoscritti è solo parzialmente sovrapponibile al fondo da me reperito, in quanto, oltre a mancare il codice oggetto di questo studio, mancano anche gli altri mss. membranacei (tra cui il *missale fratrum minorum* e i già citati corali).¹⁸

2. Nota sul contenuto

La sequenza di testi di cui il codice è latore non è inedita, ma è peculiare di due manoscritti della prima metà del Trecento che sono V249 e R1538;¹⁹ tuttavia, a differenza del derutense (da qui in avanti Der), i due codici in questione, e quindi verosimilmente il loro modello comune, inseriscono questa sezione più propriamente religiosa in una silloge di vari volgarizzamenti profani (in questo caso però parzialmente diversa tra i due).²⁰ Tali due manoscritti, ai quali si va ora ad aggiungere Der (se non per la cronologia almeno per quello che resta del contenuto e della struttura, ancora legata alla divisione pre-langtoniana del testo), sono importanti testimoni della prima circolazione, ancora sotto forma di “tradizione sparsa”,²¹ dei volgarizzamenti italiani del Nuovo Testamento, a fianco di altri due mss. dei primi decenni del secolo XIV (il primo forse anche della fine di quello precedente), a monte

¹⁶ Cfr. ASCD, Pubblica istruzione, busta 1.

¹⁷ Cfr. *ibid.*, busta 4.

¹⁸ Va escluso che tali codici siano rimasti allora in possesso alla chiesa di San Francesco; non risultano infatti tra i libri descritti nell'elenco degli arredi sacri che restano alla chiesa, redatto nel 1865 insieme alla descrizione del fabbricato del convento che viene invece ceduto (cfr. ASCD, Miscellanea, busta 23).

¹⁹ Qui e oltre, per i singoli manoscritti biblici, rimando al catalogo (*Le traduzioni italiane della «Bibbia»* cit.), mentre per il *conspectus siglorum* si veda in calce all'articolo.

²⁰ Per l'approfondimento del parallelo tra i due mss. si veda Lino Leonardi, *Un nuovo testimone del «Fiore di Rettorica» di Bono Giamboni*, in *Miscellanea di studi in onore di Pier Vincenzo Mengaldo per i suoi settant'anni*, a cura degli allievi padovani, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2007, pp. 175-94.

²¹ Per i concetti di “tradizione organica” e di “tradizione sparsa” applicati all'ambito delle traduzioni italiane della Bibbia cfr. Natale, *Codici e forme* cit., pp. 350-55.

dei quali sembrano piuttosto esserci state delle sillogi neotestamentarie complete (fase NT⁰): M2 (contenuto: Mt; Mc 1,1-1,42; Io 1,1-16,23; Rm 1,17-16,26; I Cor [manca 7,5-9,13]; II Cor 1,1-1,9; Apc; in due lacerti slegati frammenti di II Pt e I Io) e V7733 (per la parte neotestamentaria: Iac; I Pt; II Pt; I Io; II Io; III Io; Iud; Rm; Io; Apc; Act). Soprattutto a proposito di questi ultimi due codici gli studi, condotti principalmente da Lino Leonardi e Caterina Menichetti,²² hanno dimostrato la verosimile ipotesi che essi si collochino quasi all'apice di un processo di costituzione di raccolte neotestamentarie complete, fermo restando che sembra che «i compilatori dei due manoscritti abbiano lavorato a partire da materiali preesistenti, verosimilmente – data la loro disomogeneità – di origine non unitaria».²³

Tornando al contenuto di Der, in questo articolo mi concentrerò in particolare sul testo di Apc, limitandomi a tracciare qui una breve sintesi delle conclusioni a cui sono pervenuti gli studi sugli altri libri del Nuovo Testamento contenuti nel manoscritto derutense.

Il nucleo delle Epistole Cattoliche (testi II, III e IV, dei quali il primo è acefalo per lacuna meccanica) documenta infatti la stessa versione di V249-R1538 e, per quanto è possibile desumere dai frammenti, di M2; questa versione delle EC si va ad affiancare a un'altra, altrettanto antica, testimoniata dal più completo V7733. Data la quasi totale mancanza di studi ecdotici al riguardo,²⁴ di queste due versioni non è possibile né affermare né negare che possano far riferimento a una base testuale comune che è stata poi oggetto di riscrittura sistematica. Aggiungo qui che le due versioni sono state accolte da due coppie di Bibbie complete (rispettivamente NT¹ e NT³): quella di V249-R1538-Der+M2 da R1252 (fine del XIV sec.) e Ly (XV sec.), mentre quella di V7733 da P2 e P4 (entrambi della seconda metà del XV sec.). Successivamente, la versione recepita dai testimoni che presentano il *corpus* completo delle Epistole sarà soprattutto quella di V7733, sebbene l'altra non sia del tutto sconosciuta, mentre un ramo importante della tradizione recenziore risulta essere una contaminazione tra le due (NT², cioè R1250, insieme ad altri codici quattrocenteschi).²⁵

Anche il testo VIII è incompleto per la caduta dei fascicoli finali del ms. Da quello che si può ricavare dalla parte sopravvissuta, la versione del Vangelo di Matteo di Der è di nuovo la medesima che viene recepita dalla coppia V249-R1538, cioè quella che Caterina Menichetti, nel materiale preparato-

²² Cfr. Leonardi, *Versioni e revisioni* cit., pp. 85-86 e Menichetti, *Il «Nuovo Testamento»* cit., pp. 101-2 e 132-39.

²³ Menichetti, *Il «Nuovo Testamento»* cit., p. 154.

²⁴ L'unico studio sistematico si deve, ancora una volta, a Caterina Menichetti (*ibid.*, pp. 116-29).

²⁵ Cfr. *ibid.* pp. 121-24.

rio per l'edizione critica del Vangelo di Matteo di cui si sta occupando, ha già definito versione *alpha*.²⁶ Per versione *alpha* dei Vangeli (che è tradita da otto testimoni) si intende la più vetusta (fine del XIII secolo o inizio del successivo) tra le diverse traduzioni identificate e spesso alla base di queste, ma a proposito della quale è ancora aperta la questione sull'unitarietà della traduzione dei quattro libri. Nello specifico, tra i testimoni più antichi, il Vangelo di Matteo è relato per intero, oltre che nei manoscritti citati, nel solo M2 (per essere poi recepito, come gli altri Vangeli di *alpha*, nelle Bibbie complete di NT¹ e, con pesanti revisioni, di NT²). Con tutta probabilità il volgarizzatore di Mt è comunque da ritenersi lo stesso di Io,²⁷ i cui testimoni più antichi sono M2 e V7733, mentre ad altra iniziativa di traduzione potrebbe risalire il Vangelo di Marco, di cui – tra gli *antiquiores* – troviamo traccia nel solo M2, che si limita a riportarne solo l'inizio (non per lacuna meccanica). Del tutto assente nella tradizione più antica è il terzo dei sinottici, Luca.

Per quanto riguarda invece i dati della tradizione manoscritta e a stampa relativi alla sezione agiografica del manoscritto (testi V-VII) si rinvia al repertorio *BAL*.

3. *Il testo dell'Apocalisse*

L'Apocalisse del manoscritto derutense deve essere ascritta a quella che, con una definizione ormai consolidata dal XIX sec., viene definita 'versione ordinaria';²⁸ si tratta di una tradizione composta da sedici testimoni (a cui si aggiunge ora Der) prodotti in un arco cronologico che spazia dall'inizio del Trecento alla fine del secolo successivo. Tale volgarizzamento italiano risale alla fine del sec. XIII o all'inizio del XIV, e contiene qualche traccia di un possibile retroterra francese.²⁹

²⁶ Cfr. Caterina Menichetti, *Le traduzioni dei «Vangeli»*, in *Tradurre dal latino nel Medioevo italiano. «Translatio studii» e procedure linguistiche*, a cura di Lino Leonardi e Speranza Cerullo, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2017, pp. 141-79; Ead., *Il «Nuovo Testamento»* cit., pp. 105-16. Tra i contributi precedenti rilevo qui soltanto, per il Vangelo di Luca, Stefano Asperti, *I «Vangeli» in volgare italiano*, in *La «Bibbia» in italiano* cit., pp. 119-44 e, per i Vangeli glossati, Valentina Pollidori, *La glossa come tecnica di traduzione. Diffusione e tipologia nei volgarizzamenti italiani della «Bibbia»*, in *La «Bibbia» in italiano* cit., pp. 93-118 (in part. pp. 99-106); per ulteriore bibliografia rimando ai lavori di Caterina Menichetti.

²⁷ Cfr. Menichetti, *Le traduzioni dei Vangeli* cit., pp. 175-78.

²⁸ La definizione di «version ordinaire de l'Apocalypse» risale a Samuel Berger (cfr. Berger, *La Bible italienne* cit., p. 405).

²⁹ Cfr. Leonardi, *«A rolerla bene volgarizzare...»* cit., pp. 192-94 e Id., *Versioni e revisioni* cit., pp. 71-73, dove si dà conto di qualche sondaggio sui codici dell'Apocalisse francese, senza poter identificare la versione eventualmente coinvolta nell'elaborazione del volgarizzamento italiano. Tale

All'interno del complesso quadro delle traduzioni italiane dei libri biblici, e massimamente del Nuovo Testamento, i volgarizzamenti dell'Apocalisse sono tra i più attestati a partire dall'inizio del Trecento, testimoniati soprattutto nel circuito delle confraternite, e poi presenti nel processo che arriva alla costituzione di bibbie complete tra la fine del Trecento e il secolo successivo. Queste ultime sono da ascrivere alla pratica devozionale privata, come testimonia l'uso della scrittura mercantesca per la loro copia; è tuttavia documentata la circolazione del testo, sempre in ambito confraternale, grazie a manoscritti copiati in una tarda *littera textualis*.³⁰

Infatti i risultati della *collatio* dei testimoni dell'Apocalisse, la cui vicenda è ad oggi la più conosciuta, sembrano essere indicativi della sorte dell'intera tradizione neotestamentaria.³¹ Volendo brevemente riassumere, si può affermare che i più antichi testimoni del nostro volgarizzamento (primi decenni del Trecento) si costituiscono già come raccolte *in fieri* di diverso materiale del NT. Tra questi ha particolare preminenza il fiorentino M2, il quale è una copia estremamente vicina all'archetipo (ω) di un primo tentativo di raccolta neotestamentaria (NT⁰); agli inizi del secolo risalgono altresì V249 – R1538 (famiglia B), che rappresentano quindi «l'ambiente [...] di una prima ricezione [...] del volgarizzamento»³² e che inseriscono gli stessi volgarizzamenti neotestamentari e agiografici in sillogi più propriamente retoriche.

La stessa versione si ritrova in un altro gruppo di codici della seconda metà del secolo: SI9, F39, F56, R1252 e il quattrocentesco Ly (famiglia A). Anche in questo caso si tratta di raccolte neotestamentarie, se non addirittura di sezioni di bibbie complete (fase NT¹, cioè R1252 e Ly).

Sempre all'ambito di ω , ma con varianti redazionali forse al livello dell'originale stesso (O¹ rispetto ad O), va ascritta la famiglia C, composta da altri due codici di vario materiale neotestamentario: il già citato V7733, della prima metà del XIV sec., e R1658, di un secolo successivo.

A partire da questa fase è stata ricavata ancora nel Trecento, probabilmente per influenza degli ambienti dei volgarizzatori domenicani, un'ulte-

scavo, che non è possibile condurre in questa sede, potrebbe ora giovare anche dei successivi contributi di Louis-Patrick Bergot dedicati all'intertestualità apocalittica nell'immaginario medievale, con anche preziose e aggiornate indicazioni sulla trasmissione dei volgarizzamenti in antico francese; tra i numerosi lavori rinvio, per la sua completezza, al recente Louis-Patrick Bergot, *Réception de l'imaginaire apocalyptique dans la littérature française des XII^e et XIII^e siècles*, Genève, Librairie Droz, 2020 (in particolare, per la *recensio* delle diverse versioni oitaniche, pp. 78-168).

³⁰ Cfr. Leonardi, *La tradizione della «Bibbia» in italiano (secc. XIII-XV)*, in *Le traduzioni italiane della «Bibbia»* cit., pp. xviii-xxi.

³¹ Per l'analisi testuale completa rimando a Id., *Versioni e revisioni* cit., pp. 57-84 e Id., *La tradizione della «Bibbia»* cit., pp. xxiii-xxiv.

³² *Ibid.*, p. xxxiii.

riore versione ricorretta sul modello latino e rivisitata in senso più "letterario" (O²) testimoniata dalla famiglia D (FP6, R1250 [NT²] e in modo poco definito V177).

Restano da includere in questo quadro altri tre codici, tutti quattrocenteschi: Ars, che sicuramente discende anch'esso da ω anche se in modo non del tutto determinato, e la coppia P2 e P4, due Nuovi Testamenti completi – fase NT³ – che rappresentano un ulteriore stadio di rivisitazione del testo, compiuto all'interno di ω (O e O¹, dei quali riportano sovente entrambe le lezioni).

Allo stato attuale delle conoscenze non possiamo dire niente delle vicende storiche di Der. Gli unici elementi che possono essere oggetto di studio sono gli elementi interni del codice: la tipologia del manufatto, il contenuto e la lingua (sulla quale si veda il § 4. *Appunti sulla lingua*).

Se da un lato le ridotte dimensioni del manoscritto fanno pensare a un uso privato, altri elementi, come l'uso di una tarda *littera textualis* (estremamente compita, peraltro), una certa leziosità nelle decorazioni rosse e blu dei capilettera e, non da ultimo, la presenza di altri capilettera decorati in policromia, portano tuttavia a ipotizzare anche per Der una funzione probabilmente paraliturgica non dissimile a quella degli altri codici provenienti dalle confraternite. Nondimeno, analogamente ad altri mss. della stessa tipologia, il contenuto è (e con probabilità era anche in origine) esclusivamente religioso, anche se non esclusivamente neotestamentario.

Per avanzare ulteriori ipotesi sul manoscritto, è opportuno stabilire in via preliminare alcuni punti fermi sul testo dell'Apocalisse di Der, al fine di determinare il suo rapporto con V249 e R1538. Tuttavia, prima ancora di effettuare la *collatio* tra Der, V249 e R1538 per verificare l'ipotesi di parentela, ritengo utile dimostrare l'appartenenza di Der alla versione 'ordinaria' e, nello specifico, a quella più arcaica rappresentata dalle famiglie di ω .

Si segnala innanzitutto la presenza di quelle scelte di traduzione che avvicinano tale volgarizzamento a un modello d'oltralpe: *tutto potente* per il lat. *omnipotens* (11,17 e 21,22) e *parçonieri* per *participes* (18,4).³³ Più nello specifico, è possibile affermare l'appartenenza di Der a quella tradizione discendente da ω che non ha subito la revisione testuale (O²) per la presenza dell'errore caratterizzante l'intera famiglia ricorretto in tutti i testimoni di D (P2 e P4 sono latori di entrambe le varianti):³⁴

³³ Cfr. Id., «A volerla bene volgarizzare...» cit., pp. 195-96. Ometto qui altre scelte di traduzione comuni a **Der** che oppongono la versione ordinaria alle altre versioni; si ritornerà tuttavia in seguito sulle scelte lessicali del testo tràdito.

³⁴ Se non altrimenti indicato, si fa riferimento, qui e per tutta l'analisi, a quanto stabilito da Lino Leonardi (cfr. Leonardi, *Versioni e revisioni* cit.). Nelle tabelle che seguono ometto la *varia lectio* non utile alla discussione dei *loci*.

- 18,19 divites facti sunt omnes qui habent naves in mari de pretiis eius
son fatti ricchi tucti que' c'aveano l'anime de' preççi suoi **Der**

Un'altra serie di lezioni, in corrispondenza delle revisioni di scelte di traduzione, corroborano la tesi dell'estraneità di Der alla famiglia D.

Innanzitutto si nota l'opposizione fra coppie di traducenti pienamente volgari (tra cui i frequenti gallicismi tipici di ω):

- 2,2 et invenisti eos mendaces
et trovastili bugiardi
e trovastegli mençonieri **D**
Der ω P2 P4
- 2,19 et opera tua novissima plura prioribus
et l'opere tue ultime più che lle prime **D**
e ll'opere tue directiane più che le primaie **Der ω (sezzaie F56) P2 P4**
- 21,9 septem plagis novissimis
delle sette piaghe sezzaie
dele sette piage directane **D (ultime piaghe V177)**
Der ω P2 P4
- 6,6 et vinum et oleum ne laeseris
e 'l vino et l'olio non guastare
e 'l vino e ll'olio no sconciare **D (non offenderai V177)**
Der ω (contare F56) P2 P4
- 19,15 et ipse calcat torcular vini
et elli premette et calcò lo strettoio del vino **D**
et derà premerà il palmento del vino **Der ω P2 P4**

C'è inoltre un'altra serie di scelte linguistiche di ω rivisitate in D (in senso più o meno latineggiante) che in Der corrispondono alla forma originaria:

- 7,9 in conspectu agni
nel cospetto dell'agnello **D**
ne' raguardamento dell'agnello **Der ω (riguardamento S19, sguardamento R1252 Ly)**
P2 P4
- 18,5 recordatus est
èssi ricordato
ricordato è **R1250 V177**
Der ω P2 P4 FP6³⁵
- 18,17 tantae divitiae
tante ricchezze
tacte [*sic*] divicie **D**
Der ω P2 P4

³⁵ Per la concordanza qui di **FP6** con ω cfr. Leonardi, *Versioni e revisioni* cit., p. 69.

Infine manca anche qui il ricorso sistematico, da parte del revisore di D, a varianti provenienti da una redazione latina diversa da quella alla base di ω :

- | | | |
|-------|--|---|
| 18,2 | et exclamavit <u>in forti voce</u> [<i>var. in fortitudine</i>] dicens
et gridò <u>con gran fortezza</u> dicendo
[e]t gridò <u>com forte boce</u> dicendo | D (di <u>forti bocie</u> V177)
Der ω P2 P4 |
| 18,2 | et custodia omnis volucris <u>inmundae</u> [<i>add. et odiabilis</i>]
et guardia d'ogni uciello <u>non netto et odibile/brutto et odibile/</u>
<u>inmondo et odievole</u>
e guardia d'ongn' ucel <u>non netto</u> | D (FP6/R1250/V177)
Der ω P2 P4 |
| 18,3 | de <u>ira</u> [<i>var. vino irac</i>] fornicationis eius
perciò che <u>del vino dell'ira</u> della sua fornicatione
perciò che <u>dell'ira</u> della sua fornicatione | R1250 FP6
Der ω P2 P4 V177 |
| 18,13 | et cinnamomum <u>et amomum</u> [<i>om.</i>]
e 'l cennamo
e 'l cennamo e <u>ll'amomo</u> | R1250 FP6
Der ω P2 P4 V177 |
| 19,15 | et de ore ipsius procedit gladius <u>acutus</u> [<i>add. ex utraque parte</i>]
et della bocca sua usciva un coltello <u>tagliente da ogni parte</u>
et della bocca sua prociede il coltello <u>aghuto</u>
et della bocca sua uscìa un coltello <u>dal'una parte et dal'altra aguto</u>
et della bocca sua esce coltel <u>tagliente</u> | R1250 FP6
V177
P2 P4
Der ω |

Veniamo ora a delineare il rapporto tra Der e la famiglia B (V249 e R1538, manoscritti dipendenti da un comune modello). Lo *status* lacunoso di Der permette solo parzialmente di confrontare gli errori-guida definiti da Leonardi con le lezioni del nostro codice: è dunque necessario un confronto sistematico fra i tre manoscritti, il cui risultato mette in luce un elevato numero di corrottele comuni:³⁶

- | | | |
|------|--|---|
| 2,13 | et tenes nomen meum et non <u>negasti</u> fidem meam
et tieni il nome mio et non <u>negati</u> la fede mia
e tienne il nome mio e nno- <u>negate</u> la fede mia | M2 ³⁷
Der B (<u>negati</u> V249 R1538) |
|------|--|---|

³⁶ Nelle tabelle che seguono prendo come testo volgare di riferimento quello di **M2**, data la sua altezza nello *stemma codicum*, mentre mi limito a riportare la lezione secondo la grafia di **Der** qualora questa non diverga da quella degli altri due testimoni; quando invece indico la lezione di **B** separatamente da quella di **Der**, ricorro alla grafia di **V249**.

³⁷ La lezione di **Der** è probabilmente un tentativo di ricorrezione. Si tratta di un *locus* particolarmente interessante per la sua presenza anche in **M2**; esso, assente nella famiglia C (**V7733+R1658: negasti**), non compare nemmeno in **R1252 (neghasti)**, unico codice che ho finora controllato per la famiglia A. Tuttavia per questo luogo, come per altre meno sicure innovazioni che **M2** condivide con i mss. di **B**, solo l'analisi esaustiva di tutta la tradizione potrà essere dirimente.

- 3,1 et angelo ecclesiae Sardis scribe
e al'angelo dela chiesa dei Sardi scrive
e al'angel dela chiesa dei Sardi servi **M2**
Der B
- 7,11 et omnes angeli stabant in circuitu throni et seniorum
et tutti gli angeli stavano intorno dela sedia et dei vecchi **M2**
et tutti gli angeli stavano dintorno dala sedia de' vecchi **Der B**
- 11,8 ubi et dominus eorum crucifixus est
ove il Signore loro è crocifisso **M2**
ove il Singnore loro crocifisso **Der B**
- 11,10 et inhabitantes terram gaudebunt super illi et iucundabuntur
et gli abitatori dela terra goderanno sopra l'oro et alleggerannosi **M2**
e gl'abitatori della terra goderanno sopra loro e alleggerannosi **Der B (algeranosi R1538)**
- 12,8 et non valuerunt neque locus inventus est eorum amplius in caelo
et non potero soprastare né llugo loro più non fue trovato nel cielo **M2**
e non poteron soprastare nel luogo loro più non fuor trovati nel celo **Der³⁸ B (fuor trovato V249 R1538)**
- 17,5 Babylon magna mater fornicationum et abominationum terrae
Babillonia grande madre di fornicazioni et d'abominatione dela terra **M2**
Bambillonia grande dei fornicazioni e d'abomination della terra **Der B**
- 17,10 unus est alius nondum venit
et l'uno è et l'altro non è ancora venuto **M2**
e ll'un all'altro nonn è ancora caduto **Der B (l'un è ll'altro V249 R1538)**
- 18,7 sedeo regina et vidua non sum et luctum non videbo
io seggio reina et vedova non sono et pianto non vederò **M2**
io seggio reina e vedova non sono e pianto non ne diero **Der B (dero V249 R1538)**
- 19,15 et ipse calcet torcular vini furoris irae Dei omnipotentis
et elli premerà il palmento del vino del furore dell'ira dell'onipotente Dio **M2**
et derà premerà il palmento del vino del furore dell'ira dell'onipotente Dio **Der B (et era R1538)**
- 20,7 et congregabit eos in proelium
et rauneralli in battallia **M2**
e raunateli in battalga **Der B (raunatili R1538)**
- 20,11 a cuius aspectu fugit terra et caelum
al cui guardamento fuggio la terza et cielo **M2**
alcun guardamento fuggio la terra e 'l cielo **Der B**

³⁸ Il manoscritto di Deruta tenta grossolanamente di sanare una lezione (*fuor trovato in fuor trovati*) sintatticamente inammissibile.

- 22,10 et dicit mihi ne signaveris verba prophetiae libri huius
et disse a me non segnare le parole dela profecia di questo libro
 non sengnar le parole della profecia di questo libro **M2**
Der B
- 22,11 et iustus iustitiam faciat adhuc
 e 'l giusto la giusticia faccia ancora **M2**
 e 'l giusto la giusticia faccian ancora **Der B** (faciam V249)

Aggiungo qui anche il seguente *locus*:

- 18,23 et omnis artifex omnis artis non inveniatur in te [*var.* in ea]
 amplius et vox molae non audietur in te [*var.* in ea] amplius et
 lux lucernae non lucebit tibi amplius
- et ogne artefice et d'ogne arte non sarà trovata i-llei più et la
 boce dela macina non sarà udita i-llei più e 'l lume dela lucerna
 non rispienderà a tte più **M2**
- e 'l lume della lucerna non rispienderà a cte più e lla boce della
 macina non sarà udita i-llei più ed ongn'artefice ed ongn'arte
 non sarà trovata i-llei più **Der**
- e ogn'artefice ed ogne arti non sarà trovata i-llei più e 'l lume
 dela lucerna non rispienderà a tte più e la boce dela macina
 non sarà udita i-llei più e 'l lume dela lucerna non rispienderà
 a tte più **V249**
- e lume dela lucerna non rispienderà a te più e la voce dela
 matina non sarà udita a lei più **R1538**

Si tratta della diffrazione di una lezione che, dato il suo carattere anaforico, può facilmente essere soggetta a omissioni; infatti i tre codici recano versioni invertite, ripetitive o lacunose. Lacunoso è infatti R1538 nella prima parte del versetto (*et omnis artifex omnis artis non inveniatur in ea amplius*), con anche inversione dei due *cola* successivi;³⁹ Der inverte completamente l'ordine delle tre parti; V249, infine, presenta il testo completo con il giusto ordine, senonché reitera *el lume dela lucerna no(n) rispienderà a tte più*, inserendolo tra il primo e il secondo membro.

Per spiegare tale diffrazione è opportuno postulare un modello comune che doveva presentare delle anomalie, come ad esempio correzioni interlineari o integrazioni a margine, dalle quali si sono prodotti i guasti elencati nei suoi discendenti; tra questi, quello che interpreta in modo più corretto la lezione è senz'altro V249.

³⁹ Ininfluyente qui la lezione *matina* per *macina*, sicuramente un'innovazione del riccardiano.

A suffragare il valore di queste corrottele comuni vanno aggiunte alcune lacune per *saut du même au même*:

- 11, quia accepisti virtutem tuam magnam et regnasti et iratae sunt
 17-18 gentes et advenit ira tua et tempus mortuorum iudicari
 recevesti la verità tua grande et regnasti e adirate sono le genti
et venne l'ira tua e 'l tempo dei morti d'essere giudicati **M2**
 cche ricevesti la virtù tua e 'l tempo de' morti d'esser giudicati **Der B (tempio R1538)**
- 18,12 et omne lignum thynum et omnia vasa eboris et omnia vasa de lapide
 pretioso
 et ogne legno timo et tutte le vasa del vivorio
con tutte le vasa dela pietra preciosa **M2**
 e d'ongne lengno timo et tutte le vasa dela pietra preçiosa **Der B**
- 19,6 et qui timetis eum pusilli et magni et audivi quasi vocem turbac
 [var. tubac] magnae et sicut vocem aquarum multarum et sicut
vocem tonitruum magnorum dicentium alleluia
 et voi li quali
 temete lui piccoli et grandi et udii siccome boce di tromba
grande et siccome boce di molte acque et siccome boce di tuoni
grandi et diceano alleluia
 e voi li qua' temete lui piccoli e grandi **M2**
 e diceano alleluia **Der B⁴⁰**

Completa il quadro anche un appunto sulla suddivisione in capitoli del testo volgarizzato: sebbene la lacunosità di Der non permetta di stabilirne il numero esatto (la coppia V249 e R1538 ha 34 capitoli, numero plausibilmente vicino a quello dell'archetipo), nelle sezioni superstiti la ripartizione è la stessa di quella presente nei due antichi codici.⁴¹

Segnalo infine l'assenza, anche in Der, delle corrottele comuni proprie delle famiglie A e C.

Partendo dalla famiglia A, Der non segue mai il gruppo individuato nei codici R1252, Ly e SI9:

- 2,13 scio ubi habitas
 io so là ove tu abiti **Der B M2**
 io sono la virtù abiti **R1252 Ly SI9**

⁴⁰ Che la lacuna sia plausibilmente per omeoteleuto lo si evince dalla presenza della congiunzione prima di *diceano* nel testo volgarizzato.

⁴¹ Cfr. Leonardi, *Versioni e revisioni* cit., pp. 83-84. Coincidenze nella capitolazione ai versetti 2,1; 2,8; 2,12; 2,18; 3,1; 3,7; 6,1; 7,1; 8,1; 11,1; 11,19; 18,1; 19,1; 19,19; 20,1; 20,7; 21,1; 22,1; 22,6 e 22,16.

6,8 et inferus [*var. infernus*] sequebatur eum
 e llo 'nferno seguitava lui
 e lo freno seguitava lui

Der B M2
R1252 Ly S19

22,15 idolis serviente
 que' che servono all'idole
 quelli che sono all'idoli

Der B M2
R1252 Ly S19

Non troviamo concordanze nemmeno in quei luoghi che accomunano il ms. F39 al gruppo indicato sopra:

18,12 lignum thynum
 lengno timo
 legno optimo

Der B M2
R1252 Ly S19 F39

19,10 habentium testimonium Iesu Deo adora testimonium enim Iesu
est spiritus prophetiae
 c'anno il testimonio di Gesù Dio adora il testimonio di Gesù è
 llo spirito della profetia
 c'anno il testimonio di Iesu et lo spirito della profetia

Der B M2 (adoro M2)
R1252 Ly S19 F39

Infine, indico qui la lezione che avvicina anche F56 al gruppo degli altri mss. di A e che è anch'essa assente in Der:

6,6 bilibris tritici denario et tres bilibres hordei denario
 due misure di grani per un denaio et tre misure d'orço per uno denaio
 due misure di grano per uno danaio / due misure d'orço per uno denaio

Der B M2 (gran V249
R1538 grano M2)
R1252 Ly S19 F56 / F39

Passo ora ad analizzare il rapporto tra Der e la famiglia C. Rileviamo la non concordanza con due lezioni caratterizzanti il gruppo (una variante di traduzione e un'evidente corruzione):⁴²

19,17 quae volabant [*var. volant*] per medium caeli
 che volavano per meço il celo
 che volano per meço del cielo

Der B M2
C

19,17 venite congregamini ad cenam magnam Dei
 venite siate raunati ala cena grande di Dio
 venite et siate ragunati grande de Dio
 venite et siate raunati grande è Idio

Der B M2
V7733
R1658

Per ovviare all'esiguità del numero delle *lectiones* menzionate (non sono valutabili gli altri errori-guida individuati da Lino Leonardi, a causa del-

⁴² Cfr. *ibid.*, p. 62.

le lacune meccaniche di Der), aggiungo qui brevemente altri *loci* in cui, di fronte a una lezione aberrante di C, Der risulta corretto:⁴³

2,23	et filios eius <u>interficiam</u> in morte e figliuo' suoi <u>ucciderò</u> in morte <u>ucideranno</u>	Der B M2 C
3,1	et angelo ecclesiae Sardis <u>scribe</u> e al' angelo dela chiesa dei Sardi <u>scrive</u> e al' angel dela chiesa dei Sardi <u>servi</u> <i>om.</i> scribe	M2 Der B C
3,9	ecce <u>dabo</u> de synagoga Satanae ecco ch'io <u>darò</u> della sinagoga di Sattana <u>dato</u>	Der B M2 C
6,1	<u>audivi</u> unum de quattuor animalibus <u>udii</u> uno de' quatro animali <i>om.</i> audivi	Der B M2 C
6,2	<u>et vidi</u> et ecce <u>et vidi</u> ed eco <i>om.</i> et vidi	Der B M2 C
11,5	exiet de ore <u>illorum</u> uscirà della bocca <u>loro</u> uscirà <u>loro</u> dela bocca	Der B M2 C
11,16	<u>ceciderunt in facies suas</u> et adoraverunt Deum <u>chinar le faccie loro</u> ed adorarono Dio <i>om.</i> ceciderunt in facies suas	Der B (chinali R1538) M2 C
12,1	<u>et signum magnum paruit in caelo</u> <u>et una grande insegna aparbe nel cielo</u> <u>e una grande insengna apparve è nel cielo</u> <u>e vidi</u>	B M2 Der C
19,1	audivi quasi vocem magnam <u>turbarum</u> [<i>var.</i> <u>tubarum</u>] multarum udi siccome boce grande di molte <u>tronbe</u> <u>acque</u>	Der B M2 (udi siccome boce = udii una boce M2) C
21,2	civitatem sanctam Hierusalem novam vidi descendentem de caelo a Deo vidi la città santa Gerusalem nuova descendere <u>da Dio</u> del cielo vidi la città santa Gerusalem nuova discender del celo <u>da dDio</u> <i>om.</i> a Deo	M2 Der B C

⁴³ Seguo per C la grafia di **V7733**.

Sembra a questo punto necessario stabilire il rapporto reciproco tra i tre manoscritti della famiglia B. Come già notato a suo tempo da Leonardi, V249 e R1538 sono caratterizzati da numerosi errori separativi, per cui non dipendono l'uno dall'altro;⁴⁴ aggiungo qui che le *lectiones* che separano tra loro i due mss. non compaiono in Der, cosicché è da scartare l'ipotesi che questo sia *descriptus*.

Ecco di seguito alcuni significativi errori propri del solo V249:⁴⁵

- | | | |
|-------|---|-----------------------------------|
| 3,5 | et non delebo nomen eius <u>de libro vitae et confitebor nomen eius</u>
coram Patre meo
et non raderò il nome suo <u>del libbro della vita e</u>
<u>confesserò il nome suo</u> dinançi dal Padre mio
e non raderò il nome suo dinançi dal Padre mio | Der R1538 M2 (traderò M2)
V249 |
| 11,11 | spiritus vitae a Deo intravit in eos et steterunt super <u>pedes suos</u>
<u>et timor magnus cecidit super</u> eos
spirito di vita mandato da Dio
intrò i-lloro e stetero sopra i <u>pièdi loro et paura grande venne</u>
<u>sopra</u> tutti coloro che lli videro
spirito di vita mandato da Dio eterno i-llor, sopra <u>il piè loro</u>
<u>stettero, e paura grande venne</u> sopra tutti coloro che gli videro
sp(irit)o di vita mandato da Dio entrò i-lloro e stetter sopra tutti
color che gli videro | M2 R1538

Der

V249 |
| 20,13 | <u>iudicatum est</u> de singulis secundum opera ipsorum
ed è <u>giudicato</u> di tucti secondo l'opere loro
et è <u>iudicato</u> di loro secondo l'opere loro
ed è <u>giudicati</u> di tutti secondo l'opere loro | Der M2
R1538
V249 |

Molto più numerose le corrottele separative di R1538, per cui mi limiterò a esporne alcune relative ai primi capitoli:

- | | | |
|------|--|----------------------|
| 2,10 | nihil horum timeas <u>quae passurus es</u>
neuna di queste cose che <u>tu die' patire</u> non temere
neuna de queste cose <u>tu de' partire</u> non temere | Der V249 M2
R1538 |
| 6,3 | audivi secundum animal dicens veni [<i>add. et vide</i>]
udì il secondo animale dicente viene e <u>vede</u>
udì il secondo animal dicente vieni e <u>vidia</u> | Der V249 M2
R1538 |
| 6,9 | vidi subtus <u>altare</u> animas interfectorum
udì sotto l' <u>altare</u> di Dio l'anime dei morti
udii soto l' <u>altre</u> de Dio l'anime di morti | Der V249 M2
R1538 |

⁴⁴ *Ibid.*, p. 61 n. 1.

⁴⁵ Qui e nella tabella successiva prendo come testo di riferimento quello di Der qualora coincida con M2.

Come già suggerisce la datazione tarda di Der, esso non è antigrafo degli altri due; pur non essendo dunque necessario alla dimostrazione, elenco le corrottele proprie soltanto al nostro manoscritto (essendo anch'esse molto numerose, mi limito anche qui ai primi capitoli):⁴⁶

3,2	esto vigilans et confirma cetera quae <u>moritura erant</u> veghia e conferma tutte quelle cose che <u>doveano morire</u> veghia e conferma tucte quelle cose ché <u>dovemo morire</u>	V249 R1538 M2 Der
3,3	in mente ergo <u>habe</u> qualiter acceperis et audieris in mente dunqua <u>abbie</u> come tu ài ricevuto e udito in mente dunqua <u>abbia</u> come tu ài riceuto e udito	V249 R1538 M2 Der
6,2	et ecce equus <u>albus</u> ed ecco il caval <u>bianco</u> ed eco il cavallo <u>li anco</u>	V249 R1538 M2 Der

Stabilito dunque che nessuno dei tre è l'antigrafo di uno o di entrambi gli altri manoscritti, è interessante infine notare la presenza di alcune innovazioni che i tre codici riportano non in maniera unitaria, bensì a coppie; come è lecito postulare, molte di queste non sono significative in quanto adiafore o poligenetiche e quindi non sono state accolte in questa analisi.⁴⁷

Naturalmente, per quanto riguarda Der una serie di elementi porta a pensare, già *a priori*, che il testo abbia subito un processo di revisione e di ricorrezione: la cronologia bassa del manoscritto derutese, la grande disponibilità (mnemonica o materiale) del testo dovuta anche al proliferare dei manoscritti biblici, infine l'interesse – tipico del secondo Trecento – relativo alla revisione e alla correttezza del testo scritturale.

Ed è infatti innegabile che Der presenti varianti di tradizione e varianti di traduzione, seppur in modo sporadico e asistematico, peraltro reperibili anche in altri testimoni al di fuori della famiglia B; tutta questa *varia lectio* non è stata qui presa in considerazione, pena il rischio di incorrere in una tipologia di ricerca che esula dal presente studio, finalizzato alla classificazione stemmatica del nuovo manoscritto.

Qui le innovazioni, condivise dalla coppia V249 e R1538, che non hanno riscontro in Der:

2,23	quia ego <u>sum scrutans</u> renes et corda ch'io <u>sono que' che cerco</u> i cuori e lle reni ch'ì <u>son que' ch'è certo</u> i cuori e le reni	Der M2 V249 R1538
------	---	----------------------

⁴⁶ Per il testo di riferimento qui riporto la lezione di V249.

⁴⁷ Definisco queste varianti come adiafore in quanto il testo latino non viene qui in aiuto, e non vi è un'evidenza di scorrettezza senza l'ausilio della *collatio* completa di tutta la tradizione.

- 12,10 qui accusabat illos ante conspectum Dei nostri
 il quale gli achusava dinançi dala faccia dello Dio nostro
 il quale gl'accusano dinançi dala faccia delo Dio nostro
Der M2
V249 R1538
- 18,3 et reges terrae cum illa fornicati sunt
 e i re della terra co·lleci ànno fatta fornicatione
 e i re dela terra co·lloj ànno facta fornicatione
Der M2
V249 R1538 (co·llu R1538)

Ecco quelle della coppia Der-R1538:

- 10,10 et erat in ore meo tamquam mel dulce et cum devorassem eum
 amaricatus est venter meus
e con ciò sia cosa ch'io lo divorasse fue facto amaro il ventre mio
 e iera nela boccha mia siccome mel dolce
V249 M2
 com ciò sie cosa ch'io lo divorasse fue fatto amaro il ventre mio
 ed era nela bocca mia siccome mele dolce
Der R1538
- 18,2 cecidit cecidit Babylon magna
cadde Babbilonia grande
cade Babbilonia grande
V249 M2
Der R1538⁴⁸
- 18,17 et omnis gubernator et omnis qui in locum navigat
e ongne governatore e tutti que' che nel lago navicano
c'ongne governatore e ttutti quelli che nnel lago navicano
V249 M2
Der R1538

Infine quelle tra Der e V249:

- 20,7 solvetur Satanas de carcere suo
 sarà solto Satana dela carcere sua
 serà sciolto Sattana nela carcere sua
R1538 M2
Der V249
- 21,5 scribe quia haec verba fidelissima sunt et vera
 scrivi perciò ke queste parole son fedelissime e veraci
 scrivi perciò che queste parole son fedelissime o veraci
R1538 M2
Der V249
- 21,27 nec intrabit in ea aliquid coinquinatum
 né no vi enterrà al[cuna] cosa sozza
 né non ve interrà né usa cosa soça
 né non v' entra veruna cosa soçça
M2
R1538⁴⁹
Der V249 (alcuna cosa V249)

Nonostante siano indizi deboli, tuttavia sembrerebbero più rilevanti le innovazioni che hanno in comune i due codici dell'inizio del Trecento di fronte alla correttezza di Der, per cui si sarebbe portati a supporre l'esistenza

⁴⁸ Si può pensare anche a normale scempiamento, non raro in R1538.

⁴⁹ Tuttavia la lezione di R1538 potrebbe anche essere intesa come *non v'è in terra*.

di un antigrafo comune ai due codici del primo Trecento (B¹), da cui però non discenderebbe il derutese.

Per quanto riguarda le altre coppie di corrotte, quelle di Der e R1538 possono essere considerate non particolarmente significative, così come quelle di Der e V249, con l'eccezione del *locus* di 20,7, dove la lezione di R1538 potrebbe essere attribuita a un ripristino in base al contesto.

4. *Appunti sulla lingua*

La lingua utilizzata dal copista di Der è di chiara provenienza fiorentina o, quantomeno, toscana centrale; nondimeno è ravvisabile una lieve puntinatura di fenomeni eccentrici, per la maggior parte ascrivibili alle aree senese e orientale, ma in alcuni sporadici casi anche a quella occidentale pisano-lucchese.

Il quadro non si discosta molto da quanto già notato a suo tempo da Leonardi per i testimoni derivanti da ω , vale a dire la presenza, in quasi tutti, di tratti linguistici ascrivibili alla Toscana sud-orientale, che vanno verosimilmente interpretati come appartenenti al volgare di sostrato in cui è stata effettivamente operata la traduzione, successivamente oscurato da una precocissima circolazione del testo tra Duecento e Trecento, testimoniata dai più vetusti codici di ω .⁵⁰

Nelle pagine che seguono si rende conto pertanto dei principali fenomeni linguistici concernenti la grafia, la fonetica e la morfologia dell'Apocalisse di Der ascrivibili ad aree della Toscana non fiorentina; è stata omessa ogni indicazione relativa alla sintassi, in quanto questa è strettamente legata alla lingua originale del testo e alla generale prassi di traduzione del Medioevo, e perciò poco indicativa per la localizzazione geografica del nostro codice.

Per l'indicazione delle forme esemplificate ho omesso la citazione topografica di carta e riga, segnalando solo quella testuale di versetto; se non specificato diversamente per ogni forma si indicano le prime tre occorrenze e tra parentesi si dà il numero restante (se le occorrenze sono quattro sono citate tutte).⁵¹

La grafia utilizzata dal copista non si differenzia da quanto risulta in testi analoghi, come anche la presenza di alcuni latinismi grafici, seppur non molto diffusi e non sempre etimologici. Più interessante la presenza di alcune voci dotte e altri (semi)latinismi grafici, fono-morfologici e lessicali (solo

⁵⁰ Cfr. Leonardi, *Versioni e revisioni* cit., pp. 65-66, 87-92.

⁵¹ Per lo spoglio completo delle forme, che qui ometto insieme all'analisi dettagliata di ogni fenomeno, è stato utilizzato il software *GATTO* (*Gestione degli Archivi Testuali del Tesoro delle Origini*), liberamente messo a disposizione dall'*Opera del Vocabolario Italiano*.

gli esempi divergenti dalla lingua letteraria): *amomo* 'cardamomo' 18,13, *Apochalipsi* 22,21, *bevitorio* 18,6,⁵² *biastemia* (s. f.) 17,3 con *abiastemiato* 2,9, *bissino* (s. m.) 19,8.bis; 19,14,⁵³ *ceteratori* 18,22, *coccino* 17,4, *iudica* 19,11, *ministerio* 2,19, *redde* 22,20 e *reddere* 22,12, *solfo* 20,9; 21,8, *sponsa* 18,23; 21,2.9; 22,17, -o 18,23; 22,17 e *stadia* (unità di misura) 21,16; 6,5; si segnalano anche i gallicismi *mençonieri* 'menzognero' 2,2 e *parçonieri* 'partecipe' 18,4.

Per quanto riguarda il vocalismo tonico, riportano al senese sia la riduzione di *uo* in *u* in *fuco* 18,8,⁵⁴ sia l'isolata forma di dittongamento spontaneo di tipo senese in sillaba libera di *ö* in *uop[er]e* 2,26.⁵⁵

Per il vocalismo atono riporto alcuni significativi casi di *ar* in luogo di *er*. Mantenimento di *ar*: *abitare* 21,3, *albergarie* 20,8, *ismaraldo* 21,19, *mandarannosi* 11,10, *margarite* 17,4; 18,12.16; (+ 2) e *recaranno* 21,24. Passaggio di *er* ad *ar*: *chiudere* 3,8; 11,6, *distruggiare* 11,5, *nuociare* 7,3; 11,5 con *nnuociare* 7,2, *perquotare* 11,6, *polvare* 18,19, *ponare* 11,9 e *rreggiaralle* 2,27.⁵⁶

Tra i fenomeni del consonantismo, riporta all'area senese, o generalmente orientale, la perdita di *u* semiconsonantico in *qu-* iniziale secondario da *cu-* latino nella forma *chelli* 6,5 con *che* 'quelli' (plur.) 7,14; 22,15 e *che* (sing.) 22,17.⁵⁷

Completano il quadro alcune osservazioni sulla morfologia.

Da menzionare il suffisso *-ieri* in luogo di *-iere* in *mençonieri* 2,2, *parçonieri* 18,4 e *vasellieri* 2,27.⁵⁸

Segue un elenco di indeclinabili riferibili ad aree eccentriche rispetto a quella centrale:

⁵² Cfr. *Tesoro della lingua Italiana delle Origini (TLIO)*, s.v. *bevitoio* (consultato il 13 marzo 2024).

⁵³ Cfr. *TLIO*, s.v. *bissino* (consultato il 13 marzo 2024).

⁵⁴ Cfr. Arrigo Castellani, *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, 3 voll., Roma, Salerno Ed., 1980, I, p. 336, n. 13.

⁵⁵ Per il dittongamento senese e per quello aretino si veda Castellani, *Saggi cit.*, I, pp. 358-422; il tipo senese si riscontra anche, per il tosc. orient., nell'antico volgare cortonese (per cui cfr. *ibid.*, pp. 380-82 e Id., *Grammatica storica della lingua italiana*, I, *Introduzione*, Bologna, il Mulino, 2000, p. 367).

⁵⁶ Per la diffusione del fenomeno nel senese e nel tosc. orient. cfr. Castellani, *Grammatica cit.*, rispettivamente pp. 350-51 e pp. 366-67.

⁵⁷ Cfr. Castellani, *Nuovi saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1976-2004)*, a cura di Valeria Della Valle et alii, Roma, Salerno Ed., 2009, 2 voll., II, p. 829, n. 40 e Id., *Grammatica storica cit.*, p. 357.

⁵⁸ L'uso di *-ieri* (masch.) in luogo di *-iere* è attestato in quasi tutta la Toscana non fiorentina (*ibid.*, pp. 313 e 418-19); per la diffusione del fenomeno si veda anche Roberta Cella, *I gallicismi nei testi dell'italiano antico (dalle origini alla fine del sec. IX)*, Firenze, Accademia della Crusca, 2003, pp. 258-63.

anco 6,2 è una forma assai diffusa in tutta l'area non fiorentina della toscana;⁵⁹

ca 'poiché' 18,14 è sicuramente non indigeno dei volgari toscani sia che si tratti del meridionale *ca* < *QUA* frequente nella lingua poetica sin dalle origini,⁶⁰ sia che si tratti di gallicismo (da *car* < *QUARE*) non ignoto nei volgarizzamenti dal francese già dal Duecento;⁶¹

fuore 11,2.bis; 22,15;⁶²

ine 2,14 – da *hīc* + *ne* paragogica – è forma attestata eccezionalmente nel pisano, ma soprattutto sia nel senese che nell'aretino, oltre che nel borghese e nel cortonese;⁶³

unde 2,5 si riscontra sia nei dialetti occidentali che nel senese;⁶⁴

ugiumai 'oggimai' 18,23 è documentato soprattutto in testi di origine toscano-occidentale già nel XIII sec., ma anche in testi senesi.⁶⁵

Per i numerali è significativo *vintequattro* 11,16; 19,4, da intendersi come 'venti e quattro', in cui decine e unità sono legate mediante congiunzione: si tratta di una tipologia attestata sia per il senese che per l'aretino (e forse per il cortonese).⁶⁶

Infine alcune considerazioni sul sistema verbale: all'ind. pres. riporta all'area senese la 2ª pers. *die* 'devi' 2,10,⁶⁷ mentre per il fut. la desinenza della 6ª con *-n-* scempra *chiuderano* 21,25 è comune ai volgari toscani sia orientali che occidentali.⁶⁸

MATTEO ANTONELLI

⁵⁹ Cfr. Castellani, *Grammatica storica* cit., p. 317, per il senese p. 359 e per l'area orientale p. 428; per il senese cfr. inoltre Id., *Nuovi saggi* cit., II, pp. 612 e 848.

⁶⁰ Cfr. Id., *Saggi* cit., II, p. 70 e Id., *Grammatica storica* cit., pp. 469 e 502.

⁶¹ *Ibid.*, p. 100.

⁶² La forma è soprattutto attestata sia nel senese medievale che nell'area orientale subito limitare del cortonese (cfr. Castellani, *Grammatica storica* cit., pp. 359 e 430; per il senese del Trecento anche Id., *Nuovi saggi* cit., II, p. 612).

⁶³ Cfr. Id., *Saggi* cit., I, p. 183, n. 20; Id., *Grammatica storica* cit., pp. 311, 359 e 431; anche Id., *Nuovi saggi* cit., II, pp. 693 e 833.

⁶⁴ Cfr. Id., *Grammatica storica* cit., pp. 320 e 359.

⁶⁵ *Ibid.*, p. 319.

⁶⁶ *Ibid.*, pp. 359 e 426.

⁶⁷ *Ibid.*, pp. 360 e anche la vasta esemplificazione in Id., *Saggi* cit., I, pp. 365-72, 380-81 e 399-400.

⁶⁸ Cfr. Id., *Grammatica storica* cit., pp. 435-36 e Id., *Saggi* cit., II, pp. 299 e 380-81.

SIGLE DEI LIBRI BIBLICI

Act	Atti degli Apostoli
Apc	Apocalisse
I Cor	Prima Epistola ai Corinti
II Cor	Seconda Epistola ai Corinti
Iac	Epistola di Giacomo
Io	Vangelo di Giovanni
I Io	Prima Epistola di Giovanni
II Io	Seconda Epistola di Giovanni
III Io	Terza Epistola di Giovanni
Iud	Epistola di Giuda
Mc	Vangelo di Marco
Mt	Vangelo di Matteo
I Pt	Prima Epistola di Pietro
II Pt	Seconda Epistola di Pietro
Rm	Epistola ai Romani

CONSPECTUS SIGLORUM

dei manoscritti biblici citati⁶⁹

Ars	Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 8559 (1447) [93]
F39	Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.X.39 (sec. XV) [37]
F56	Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.IV.56 (1376 o 1390) [33]
FP6	Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino 6 (sec. XIV) [51]
Ly	Lyon, Bibliothèque Municipale, 1367-1368 (sec. XV) [78]
M2	Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. I, 2 (= 5013) (sec. XIV in.) [126]
P2	Paris, Bibliothèque nationale de France, It. 2 (sec. XV seconda metà) [94]
P4	Paris, Bibliothèque nationale de France, It. 4 (1466-1472) [95]
R1250	Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1250 (sec. XV) [53]
R1252	Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1252 (sec. XIV ex.) [54]
R1538	Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1538 (sec. XIV in.) [61]
R1658	Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1658 (sec. XV prima metà) [66]
SI9	Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, I.V.9 (sec. XIV seconda metà) [116]
V177	Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Capponiano 177 (sec. XV) [8]
V249	Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigiano L.VII.249 (sec. XIV in.) [10]
V7733	Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vaticano lat. 7733 (sec. XIV) [14]

⁶⁹ Si fa riferimento alla siglatura come riportata nel catalogo *Le traduzioni italiane della «Bibbia»* cit. (tra quadre si indica il numero della scheda).

LEGIADRO SERMINTESE PIEN D'AMORE.
EDIZIONE E COMMENTO LINGUISTICO*

1. *Premessa (con qualche novità sul codice Kirkup)*

Dedicato all'elogio di ventotto donne fiorentine e rispondente allo schema del serventese caudato semplice – di cui l'autore del testo, Antonio Pucci, è fra i più tardivi e fedeli frequentatori –, *Legiadro sermintese pien d'amore* costituisce una delle rare testimonianze in volgare di *sì* della materia encomiastica e galante. Del più illustre antecedente, la «pistola sotto forma di serventese» composta sopra «li nomi di sessanta le più belle donne» di Firenze (*Vita nuova*, VI 2), si sono notoriamente (e irrimediabilmente) perse le tracce.¹ Non sarà però inutile rilevare che la *princeps* e, a tutt'oggi, unica edizione del serventese pucciano coincide proprio con una edizione storica

* Desidero ringraziare Claudio Ciociola per avermi incoraggiata nella ricerca, Anna Bettarini Bruni e Dario Panno Pecoraro per il prezioso supporto offerto nel reperimento dei documenti d'archivio, i revisori anonimi per i loro utili suggerimenti.

¹ Cfr. *NECOD (Nuova edizione commentata delle opere di Dante, 7 voll. e uno di Addenda*, Roma, Salerno Ed., 2012-), I (2015-2019), *Vita nuova. Rime*, a cura di Donato Pirovano e Marco Grimaldi, Introduzione di Enrico Malato, 1 (2015), p. 99; com'è noto, la perduta *pistola* dantesca è forse richiamata in *Guido, i' vorrei che tu e Lippo ed io* (v. 10: «con quella ch'è sul numer de le trenta»), per il quale cfr. Dante Alighieri, *Rime*, a cura di Domenico De Robertis, 3 voll., Firenze, Le Lettere, 2002, III, *Testi*, pp. 304-7; Id., *Rime*, edizione commentata a cura di Domenico De Robertis, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2005, p. 288. Per l'interpretazione del verso si veda anche Id., *Rime*, edizione commentata a cura di Claudio Giunta, Milano, Mondadori, 2018 [2014], pp. 95-96. Per i pochi testi congeneri si rinvia alle considerazioni espresse da Contini nell'edizione Ricciardi delle *Rime*: «Il serventese dantesco [...] è perduto: abbiamo però un'idea attraverso i suoi riflessi, un "sermintese" analogo di Antonio Pucci (1335), uno più recente (1342 circa) del Boccaccio (oltre, se davvero è sua, la *Caccia di Diana*), alcune cose del Sacchetti (particolarmente la *Battaglia delle belle donne*) e una canzonetta di Amelio Bonaguisi» (Dante Alighieri, *Rime*, a cura di Gianfranco Contini, in Id., *Opere minori*, 2 voll., Milano-Napoli Ricciardi, 1984-1988, I.1 [1984], a cura di Domenico De Robertis e Gianfranco Contini, pp. 251-552, a p. 325). Per un confronto col polimetro boccacciano ricordato cfr. *infra*, § 2; per la *Battaglia delle belle donne* cfr. da ultimo Franco Sacchetti, *Il libro delle rime con le lettere. La battaglia delle belle donne*, a cura di Davide Puccini, Torino, UTET, 2007, pp. 27-30 (oltre ai possibili legami con la *Vita nuova*, si ipotizza una filiazione diretta da *Legiadro sermintese*); infine, sulla ballata *Nel bel prato, donzelle* attribuita al Bonaguisi (copista del *Milione* di Marco Polo) e priva, rispetto agli altri testi, di forme cognominali, cfr. *Canzone di Amelio Bonaguisi, antico poeta fiorentino*. Per nozze Rebusci-Foresti, a cura di Francesco Zambrini, Imola, Galeati, 1881.

del libello dantesco, quella a cura di Alessandro D'Ancona, a sancirne un qualche, seppur simbolico, legame.²

La datazione del testo, con *terminus post quem* al 1335, è possibile grazie alla rubrica attributiva che lo accompagna nel suo unico manoscritto relatore, noto come codice Kirkup (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Nuove Accessioni 333; d'ora in poi K), nel quale il serventese, disposto su due colonne, occupa le cc. 82r-83r.³ Si tratta di un testimone di fondamentale importanza per la produzione pucciana; un apografo che, come già notava Domenico De Robertis, nella scelta dei contenuti e nell'impostazione del paratesto sembra richiamare un preciso disegno autoriale.⁴ Quanto alla datazione, l'ipotesi più recente, avanzata da Paolo Trovato su perizia di Gabriella Pomaro, colloca il manoscritto alla seconda metà del Quattrocento, proponendo un forte avanzamento rispetto ai predecessori, unanimemente indirizzati verso il Trecento, a partire da D'Ancona e i suoi allievi.⁵ A raf-

² «Noi crediamo di far cosa grata al lettore stampando un serventese di Antonio Pucci, che possiamo supporre calcolato su quello smarrito di Dante, chi sappia quanto cotesto poeta popolano fu studioso e imitator dell'Alighieri» (Dante Alighieri, *La Vita nuova*, riscontrata su codici e stampe, preceduta da uno studio su Beatrice e seguita da illustrazioni per cura di Alessandro D'Ancona, Pisa, Nistri, 1872; seconda edizione notevolmente accresciuta, Pisa, Nistri, 1884, p. 46 [da cui si cita qui e *infra*]); dopo D'Ancona seguono soltanto l'edizione Ferri (di fatto una ristampa del testo stabilito dal D'Ancona: cfr. Ferruccio Ferri, *La poesia popolare in Antonio Pucci*, Bologna, Beltrami, 1909, pp. 255-59), e la silloge divulgativa a cura di Alessandro Bencistà (*L'allusione dell'Arno nel 1333 e altre storie popolari di un poeta campanaio*, Reggello, FirenzeLibri, 2006). Sul dantismo pucciano cfr. invece Rudy Abardo, *Il "Dante" di Antonio Pucci*, in *Studi offerti a Gianfranco Contini dagli allievi pisani*, Firenze, Le Lettere, 1984, pp. 3-31.

³ Per la descrizione del codice cfr. Margaret Hastings Jackson, *Antonio Pucci's poems in the Codice Kirkupiano of Wellesley College*, «Romania», XXXIX (1910), pp. 315-23; Fabrizio Cigni, *Un nuovo testimone del cantare «Ultime imprese e morte di Tristano»*, «Studi mediolatini e volgari», XLIII (1997), pp. 133-36; Ute Limacher-Riebold, *I componimenti di argomento storico di Antonio Pucci*, in *Firenze alla vigilia del Rinascimento. Antonio Pucci e i suoi contemporanei*. Atti del convegno di Montreal (22-23 ottobre 2004), a cura di Maria Bendinelli Predelli, Firenze, Cadmo, 2006, pp. 177-218, alle pp. 183-84; Antonio Pucci, *Cantari della Reina d'Oriente*, a cura di Attilio Motta e William Robins, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 2007, pp. XLII-XLV; Paolo Trovato, *Di alcune recenti edizioni di Antonio Pucci, del codice Kirkup e della cladistica applicata alla critica testuale*, in Id., Anna Bettarini Bruni, *Dittico per Antonio Pucci*, «Filologia italiana», VI (2009), pp. 81-97, alle pp. 81-86, poi in *Saggi di linguistica, filologia e altro (1981-2023)*, a cura di Valentina Gritti, Federico Della Corte e Marco Giola, Padova, libreriauniversitaria.it, 2023, pp. 509-34. Una copia digitale del ms. è disponibile al seguente indirizzo: <<https://archive.org/details/na-333-images>>.

⁴ Cfr. Domenico De Robertis, *La tradizione dei cantari*, in *Actes du XI^e Congrès international de la Société Rencesvals* (Barcelone, 22-27 août 1988), 2 voll., Barcelona, Real Academia de Buenas Letras (Memorias de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona, 22), 1990, II, pp. 425-31, a p. 429.

⁵ «la mercantesca [di β] è fortemente connotata, molto tarda (sicuramente fine Quattrocento) [...]. La mano iniziale [a] è leggermente meno corsiva, usa la (et) tachigrafica e forse è di formazione leggermente più vecchia; il tutto è – a star proprio ben corazzati, calcolando che le due mani cooperano – assegnabile alla seconda metà del Quattrocento, ma non ulteriormente retrodatabile» (Trovato, *Di alcune recenti edizioni cit.*, p. 88, sulla scorta dell'*expertise* paleografica di Gabriella Pomaro). Per l'ipotesi trecentesca, cfr. almeno Salomone Morpurgo, *L'apografo delle rime di Antonio Pucci donato*

forzare questa seconda ipotesi interviene ora la nuova *expertise* paleografica di Teresa De Robertis, che integra e modifica il quadro precedente: dalla datazione trecentesca all'individuazione di tre mani, di cui la principale, β , è responsabile delle carte di nostro interesse.⁶ Riporto qui integralmente gli appunti di lavoro della studiosa (che ringrazio):⁷

Tutte le mani sono trecentesche. In particolare per β depone a favore di una datazione entro il secolo XIV la terminazione arrotondata del tratto discendente (raddoppiato) di f , s , p (in α/γ mi sembra limitato a f e p). Si tratta di una scoria arcaica, rimasta nella mercantesca ma eliminata dalla corsiva di tradizione notarile già a inizio secolo. In manoscritti in mercantesca del secolo XV la terminazione è sempre appuntita (e scompare anche il raddoppiamento). Data la distribuzione sulla pagina, α/γ chiaramente lavora in contemporanea con β : l'analogia dei comportamenti rafforza la datazione, e così la mano δ , questa ancora più chiaramente trecentesca. Sulla questione localizzazione: se non ci fosse il dato linguistico (per β , ma verificato per le altre mani?) la mano potrebbe essere tranquillamente fiorentina. Tuttavia da un controllo fatto su alcune riproduzioni utilizzate dalla Vighy, anche in ambito veneto sono attestati analoghi esiti ingarbugliati agli inizi del Quattrocento (ma senza il comportamento segnalato di f , p , s). Certo, se diversamente da β le mani α/γ e δ fossero (linguisticamente) fiorentine, sarebbe provato il fatto che β lavora a Firenze su materiali locali (che è l'ipotesi più economica).⁸

Quanto all'ultimo punto, la localizzazione geolinguistica di K, la questione resta tuttora da chiarire. In attesa di accertamenti sistematici, si riportano di seguito alcuni elementi emersi dal nuovo sondaggio parziale effettuato da chi scrive – circoscritto ai primi due serventesi trasmessi dal codice (cc. 78r-83r) –, che sembrano rafforzare l'ipotesi settentrionale, e segnatamente emiliana, sostenuta da Trovato (riprendendo un'ipotesi di Baldelli).⁹

dal collegio di Wellesley alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, «Bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa [dalla Biblioteca nazionale di Firenze]», CXXXIII (1912), pp. II-VI (p. V: «fra il terz'ultimo e il penultimo decennio del secolo XIV»); Domenico De Robertis, *Problemi di metodo nell'edizione dei cantari*, in *Studi e problemi di critica testuale*. Convegno di Filologia italiana nel Centenario della Commissione dei testi di lingua (7-9 aprile 1960), Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1961, pp. 119-38 (p. 95: «Tra il 1370 e il 1390»; la forbice cronologica è ripresa da tutti i successivi editori di cantari pucciani).

⁶ La studiosa distingue le mani seguenti: α (cc. 17ra-18ra), β (cc. 18va-25rb e dalla sesta riga dal basso di 27ra a 61vb), γ (25va-27ra; che potrebbe essere α : ipotesi da confermare). Alla mano β (cc. 1ra-24vb e numeri delle ottave) si deve anche il codice a cui K era originariamente unito, il ms. Plimpton 101, oggi conservato al Wellesley College, dove si rintraccia anche una mano δ (25ra-38vb). La riproduzione digitale del codice, contenente il *Filistrato* di Boccaccio, è disponibile al seguente indirizzo: <<https://repository.wellesley.edu/object/wellesley31533>>; per la sua descrizione cfr., da ultimo, Antonio Pucci, *Cantari di Apollonio di Tiro*, edizione critica a cura di Renzo Rabboni, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1996, pp. XII-XIII.

⁷ Comunicazione scritta del 02.07.2024.

⁸ Lo studio a cui si fa riferimento è il seguente: Francesca Vighy, *La scrittura mercantesca in area veneta*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, a.a. 1989-1990.

⁹ Trovato, *Di alcune recenti edizioni* cit., p. 87. Per l'«autonomo interesse di documento lingui-

Ecco i cinque tratti più significativi affiorati dalla campionatura presa in esame, prescindendo dai fenomeni più generici come i frequentissimi scempiamenti e i pronomi atoni *me*, *te*, *se*:

- iperdittongazioni (4 voci su 6 sono forme del perfetto di *fare*): *piesima* (78r), *fiecie* (79v), *fieci*, *fieciero* (80r), *fiecion* (80v), *aliegro* (82v);¹⁰
- innalzamento di *o* in contesti metafonetici: *signur* ‘signori’ (78r);
- *e* > *i* protonica: *gintile* (82v, 2 occ.);
- /s/ in luogo di /ʃ/: *semase* (79r), *aparisente* (82v), *aparisenza* (82v);

A ciò sarà forse da aggiungere la forma *sermintese* ‘serventese’ (82r), probabilmente frutto dell’incrocio tra *sermone* e *serventese*, secondo un accostamento paretimologico già attestato dall’antico metricista veneto Gidino da Sommacampagna, teorizzatore volgare del genere (che, come il predecessore Antonio da Tempo, alla difficoltà terminologica risponde «con la convinzione che sia superfluo occuparsi di un simile problema»);¹¹ Lavorando sui dati del

stico» del ms., «tanto più in assenza di studi specifici in tal senso», cfr. Pucci, *Cantari della Reina d'Oriente* cit., p. XV.

¹⁰ Cfr. *Serventese dei Lambertazzi e dei Geremei* (vv. 69-70; Gianfranco Contini, *Poeti del Duecento*, 2 voll., Milano-Napoli, Ricciardi, 1960, I p. 849): «Ma lo marchexe, ch'è pro' e valente, / sì fiece armar tosto la sōa gente». In margine al passo, Contini nei *Poeti del Duecento* (cit., I, p. 845) parlava di probabile ipercorrettismo dovuto a un copista settentrionale; l'estensione anche al nostro caso dell'ipotesi continuiana ne farebbe quindi un nuovo elemento a favore della settentrionalità di K. *Fiecior* è rubricata da Trovato (*Di alcune recenti edizioni* cit., p. 97) tra le forme iperdittongate tipiche, anche se non esclusive, dell'emiliano illustre.

¹¹ «Quivi nota che alcuni appellano questo modo de rithimare ‘sermontese’, quasi uno sermone vulgare e non sottile nelo quale se contene le geste de alcuni valenti homini. Ma de cossì fatto nome, o voia ‘serventese’, o voia ‘sermontese’, non òe da curare, benché lo nome de serventese sia più usitato che lo nome de sermontese» (Gidino Da Sommacampagna, *Trattato e arte deli rithimi volgari*, testo critico a cura di Gian Paolo Caprettini, introduzione e commentario di Gabriella Milan, con una prefazione di Gian Paolo Marchi e una nota musicologica di Enrico Paganuzzi, Vago di Lavagno, La Grafica, 1993, pp. 141-42, cui si rinvia anche per la citazione a testo). S'aggiunga che, nel caso del primo testo incluso nella campionatura, *Novelo sermintese, lagrimando* – che ci offre l'unico caso di tradizione bitestimoniale (cfr. n. 14) – trovo *serventese* come forma corrispondente a *sermintese* nell'altro codice relatore, il ms. Riccardiano 2971: «Novelle [sic] serventese, lagrimando» (v. 5). Un commento della forma in Francesca Cupelloni, «*Novello sermintese, lagrimando*»: nuova edizione, «Studi e problemi di critica testuale», XCVIII, pp. 47-101, a p. 94. Più in generale, sulla questione, si vedano le recentissime considerazioni di Claudio Ciociola, «*Sirventese* o «*serventese*»? (Notizie dal «Corpus dei serventesi caudati»), in *Di arbusti ed umili merici. Nuove prospettive filologiche e critiche sulla poesia “minore” del medioevo (XIII-XV sec.)*, Atti del convegno di Napoli (25-26 maggio 2023), a cura di Raffaele Cesaro e Selene Maria Vatteroni, Roma, Antenore, 2025, pp. 17-44 (p. 37: «Per quanto riguarda sermintese, allo stato non sembra da escludere un'idiosincrasia propria del Pucci [o del trascrittore del codice Kirkup]: ma, prima di tentare una risposta organica, si dovranno studiare sistematicamente, anche sotto il profilo linguistico, tutti i serventesi di Pucci»; ringrazio l'autore per la lettura in anteprima del contributo, attualmente in corso di stampa) e *TLIO* s.v. *serventese* (2), in cui si propone un'interpretazione dell'instabilità del vocalismo atono.

Corpus OVI (dove *Legiadro sermintese* non è peraltro incluso),¹² si può vedere come le forme con labiale (*sermentese*, *sermentexe*, *sermintese*, *sermentexo*) abbiano – all’infuori dei serventesi pucciani trasmessi da K – una distribuzione geolinguistica esclusivamente settentrionale, a partire dall’antico serventesi amoroso *Placente vixò, adorno, angelicato*, marcato dall’Ufficio filologico dell’OVI come “tosc.>bologn.” (un caso che potrebbe rivelarsi significativamente analogo al nostro): «Vaten, sermentexo, sença malinanca» (v. 45). Tutti questi appunti, a partire dalla nota paleografica di De Robertis, andranno senz’altro sistematizzati in una nuova edizione critica complessiva dei serventesi pucciani, fondata su spogli linguistici esaurienti.¹³

Torniamo a K e al suo contenuto. Alla mano β si deve, con qualche eccezione, l’intera sezione pucciana (oltre a quella boccaccesca del Plimpton 101: vedi n. 6): insieme ai testi in ottava rima (*Reina d’Oriente*, acefala; *Bruto di Bretagna*; *Guerra di Pisa*; un frammento dell’*Apollonio di Tiro* e le quattro ottave finali della *Madonna Lionessa*), in terza rima (*Proprietà di Mercato Vecchio*, *Noie*, *Contrasto delle Donne*) e d’altro genere, K trasmette l’intera serie dei serventesi caudati di Pucci ad oggi noti (alcuni dei quali ancora inediti), di cui è unico testimone in tutti i casi tranne uno.¹⁴ Si riportano di seguito i dieci testi secondo l’ordine del manoscritto, precisando argomento, carte e numero di versi:

1. *Novello sermintese lagrimando* [sul diluvio del 1333], cc. 78r-82r, vv. 374
2. *Legiadro sermintese pien d’amore* [sulle belle donne, 1335], cc. 82r-83r, vv. 132
3. *I priego Gesù Cristo onnipotente* [sulla carestia del 1346], cc. 83r-84v, vv. 200
4. *O Gesù Cristo che sopra la croce* [sulla peste del 1348], cc. 85r-86r, vv. 160
5. *Al nome di colui ch’è sommo bene* [sulla cacciata del duca di Atene, 1343], cc. 86r-87v, vv. 180
6. *Nuovo lamento di pietà rimato* [sulla guerra contro Pisa, 1342], cc. 89r-89v, vv. 108
7. *Onnipotente re di somma gloria* [presa di Lucca, 1341], cc. 89v-92r, vv. 320
8. *Dè vero Salvator figliol di Dio* [sulla guerra contro Pisa, 1341], cc. 92v-93v, vv. 164
9. *Dè gloriosa Vergine Maria* [sulla guerra contro Pisa, 1342], cc. 93v-94v, vv. 132
10. *Al nome sia del ver figliol di Dio* [sulla caduta di Padova nel 1337], cc. 94v-95v, vv. 120

¹² Il testo è però presente nel *Corpus LirIO* secondo l’ed. Ferri: vedi *supra*, n. 2.

¹³ Il riferimento è al progetto d’edizione dei serventesi pucciani a cura di chi scrive nell’ambito del *Corpus dei Serventesi Caudati (CSC)* diretto da Claudio Ciociola.

¹⁴ Almeno stando al censimento finora effettuato, l’unico caso di tradizione bitemimoniale è offerto da *Novello sermintese lagrimando*, trasmesso anche dal ms. Riccardiano 2971 nella versione di un anonimo rifacimento dal titolo *Al nome sia d’Iddio, Signor Verace*. Per l’edizione del testo mi permetto di rinviare a Cupelloni, *Novello sermintese* cit., p. 68. Si segnala inoltre la presenza, in posizione periferica rispetto alla serie (subito dopo la canzone mutila *Firenze quando tu eri fiorita*), del serventesi acefalo ... *meser Viviene avaro da Sestino* (cc. 97r-98v), sul quale ci si riserva di tornare nella nuova edizione critica complessiva.

La sequenza è omometrica: tutti i serventesi presentano lo schema del caudato semplice, con strofe costituite da tre endecasillabi monorimi ai quali si aggiunge un adonio (quadernario o quinario) in rima con i versi lunghi della strofa successiva, secondo lo schema AAAb BBbC CCCd ecc. Inoltre, gli anni di riferimento sono tutti compresi tra il 1333 e il 1348; quello di *Legiadro sermintese*, il 1335 («per ricordo dele bele done ch'erano in Firenze nel MCCCXXXV»: cfr. *infra*, § 4, *Edizione e commento*), risulta così inserito tra i due eventi naturali che afflissero Firenze: l'alluvione dell'Arno del 1333 (*Novelo sermintese lagrimando*) e la carestia del 1346 (*I' priego Gesù Cristo onnipotente*). Si spiega dunque per ragioni esclusivamente «formali e cronologiche»¹⁵ la collocazione del testo al secondo posto nella serie. Nient'altro: si noterà infatti la sua eccentricità rispetto al resto della sequenza, tutta dedicata a fatti di cronaca e di guerra, così com'è del resto raro parlare di donne e d'amore nei serventesi italiani (che, si ricorderà, s'innestano a loro volta nel tronco della tradizione d'oltralpe).¹⁶

Andrà tuttavia considerata la concreta adesione di *Legiadro sermintese* al contesto cittadino di primo Trecento, il che autorizza in fondo a definire anch'esso una cronaca in versi a scopo memoriale, «per ricordo» – come si legge nella rubrica (vedi *supra*) – «dele bele done ch'erano in Firenze». Città che viene subito messa in rilievo nella strofa d'esordio attraverso una combinazione lessicale notevole:¹⁷

Legiadro sermintese pien d'amore,
nomando va' per la città del Fiore
tutte le done più degne d'onore
in tal maniera.

(vv. 1-4)

2. *Il rapporto con Boccaccio*

Il «ricordo» pucciano delle ventotto donne fiorentine attinge a una materia memoriale in parte comune a quella del polimetro *Contento quasi ne'*

¹⁵ Ute Limacher Riebold, *Premesse ad una definizione del Sitz im Leben del sirventese italiano trecentesco*, in *Strukturen. Konstruktionen, Dekonstruktionen, Rekonstruktionen*. Atti del 2. Dies Romanicus Turicensis (Zurich, November 26-27, 2004), a cura di Francesca Broggi et alii, Aachen, Shaker, 2006, pp. 173-92, a p. 184, n. 34.

¹⁶ Cfr. Claudio Ciociola, *Un'antica lauda bergamasca*, «Studi di filologia italiana», XXXVII (1979), pp. 33-87; *Il Serventesi del dio d'Amore*, a cura di Federico Baricci, Pisa, ETS, 2017, pp. 39-99.

¹⁷ Corsivo mio. Si cita il testo dalla presente edizione; per la perifrasi richiamata, cfr. *infra* il commento *ad locum*.

pensier d'amore dell'amico e sodale Giovanni Boccaccio. Se è del tutto pacifica l'indipendenza di *Legiadro sermintese* dalla *Caccia di Diana* – già rilevata da Antonio Enzo Quaglio –,¹⁸ non è stato ancora discusso e soppesato l'eventuale rapporto con questo testo dallo «statuto eccezionale»¹⁹ (principalmente per via della sua trasmissione), col quale s'avvertono invece contatti notevoli, non soltanto per i comuni riferimenti onomastici, ma anche per le modalità sintattico-testuali impiegate per introdurre le varie figure femminili, fermo restando il contesto d'uso assai diverso.²⁰ Di seguito alcune considerazioni d'esordio, preliminari alle successive note prosopografiche (cfr. *infra*, § 4, *Edizione e commento*).

Delle «dodici donzelle» ricordate da Boccaccio – di identificazione non sempre perspicua – almeno otto sembrano corrispondere a quelle enumerate da Pucci, con posizioni spesso dissimili all'interno dei due cataloghi onomastici. Si tratta (nell'ordine di apparizione boccacciano) di: Itta di Piero Pantaleone, Meliana di Giovanni di Nello, Lisa di Simone Peruzzi, Vanna di Bartolo Filippi, Lottiera di Nerone di Nigi Dietisalvi, Niccolosa di Tedice Manovelli, Bartolomea di Cherardino Gianni. I dati prosopografici finora raccolti intorno a questi personaggi – ricerche parziali che dovranno senz'altro essere continuate e arricchite – sembrano per ora confermare una geografia tutta municipale, di cui è stato possibile individuare, in qualche caso fortunato, persino i singoli quartieri (a questi Pucci si richiama un'unica volta al v. 87 col termine generico di *contrada*: cfr. *infra*, § 4, *Edizione e commento*). Viene così a delinearsi una cartografia dinamica interna alle mura cittadine, benché il perimetro presenti contorni piuttosto sfrangiati. Pucci pare muoversi soprattutto all'interno del quartiere di San Giovanni, partendo da San Lorenzo con Monna Lottiera e Nerone di Nigi e muovendosi forse in direzione nord-est fino ad arrivare alla casa di Niccolò Strozzi e Monna Filippa, nominati nell'ultima strofa dedicata alle donne; al centro del componimento

¹⁸ Cfr. Antonio Enzo Quaglio, *Antonio Pucci primo lettore-copista-interprete di Giovanni Boccaccio*, «Filologia e critica», I (1976), pp. 15-79. Sul rapporto tra i due autori cfr. anche Anna Bettarini Bruni, *Un quesito d'amore tra Pucci e Boccaccio*, «Studi di filologia italiana», XXXVIII (1980), pp. 33-54.

¹⁹ Irene Iocca, *Dentro e fuori le Rime: il polimetro «Contento quasi ne' pensier d'amore»*, «Filologia e critica» XLI (2016), pp. 108-15, a p. 108. L'edizione di riferimento del polimetro boccacciano, da cui si cita, è quella a cura di Leporatti: Giovanni Boccaccio, *Rime*, edizione critica a cura di Roberto Leporatti, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2013, pp. 346-48.

²⁰ «si tratta di un polimetro, composto da un capitolo ternario e una ballata, nel quale il poeta racconta dell'incontro avuto con dodici donne, al cospetto delle quali dice di essere stato condotto da Amore in persona, dopo essersi imbattuto in lui mentre in un giardino «dimorava», appunto, «ne' pensier d'amore» (vv. 1-2); alla rassegna encomiastica che costituisce il corpo centrale del capitolo segue poi la ballata, che altro non è che il canto intonato dalle donne lodate da Amore nel ternario» (Iocca, *Dentro e fuori cit.*, p. 109).

si sposta invece nei Quartieri di Santa Croce, con Nastagio di Lapo Bucelli e Monna Bartolomea, e di Santo Spirito, con Filippo di Bartolo Filippi e Monna Vanna (per i dati *ad locc.*, cfr. *infra*, § 4, *Edizione e commento*).

Al primo posto nel corteo pucciano, all'ottavo in *Contento quasi*, figura Madonna Lottiera.²¹ La donna è evocata da Pucci attraverso l'appellativo *confaloniera*, mai attestato al femminile nella tradizione delle Origini (se non in contesto religioso, riferito alla Vergine o alla fede). Si riportano di seguito le due strofe in esame:

Neron di Nigi dia questa bandiera
a la sua donna Madonna Lottiera,
però che fia real confaloniera
di tal setta.

(*Legiadro sermintese*, vv. 5-8)

Di Filippozzo Filippa de' Bardi
seguita bella, e poi monna Lottiera
di Neron Nigi con soavi sguardi.

(*Contento quasi*, vv. 49-51)

Come si può notare, ciò che identifica la donna *nomata* – qui come altrove in posizione metricamente rilevata – è l'appartenenza a una famiglia, espressa in entrambi i casi attraverso la menzione del marito, il gonfaloniere Nerone di Nigi Dietisalvi, dalla cui carica politica dipende l'immagine pucciana del v. 7. Accanto a più celebri personalità (si pensi anche a Lisa Buondelmonti e al marito Simone di Chiaro Peruzzi, «personaggio assai in vista a Firenze a partire dagli anni Venti del Trecento», entrambi già noti agli studi sui volgarizzamenti del Ceffi),²² compaiono nomi a cui resta da associare un'identità precisa, per i quali si è reso quindi necessario un approfondimento mirato attraverso nuove ricerche d'archivio.²³ Grazie a queste prime indagini è stato possibile assegnare un profilo storico ad alcuni personaggi citati nei testi solo

²¹ Vincenzo Pernicone, *Fra rime e novelle del Sacchetti*, Firenze, Sansoni, 1942, p. 17.

²² Sul tema si vedano da ultimo Ovidio, «*Heroides*». *Volgarizzamento fiorentino trecentesco di Filippo Ceffi*, a cura di Massimo Zaggia, 3 voll., Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, poi Pisa, Edizioni della Normale, 2009-2015, I, *Introduzione, testo secondo l'autografo e glossario* (2009), pp. 130-33 (la citazione a p. 130); Irene Ceccherini, *Autografi vecchi e nuovi di Filippo Ceffi, tra Simone Peruzzi e Filippo da Santa Croce*, «Italia medioevale e umanistica», LVI (2015), pp. 99-151, alle pp. 112-14; Marco Petoletti, *Le «Satire» di Persio copiate a Firenze nel 1321*, in «*Onorevole e antico cittadino di Firenze*». *Il Bargello per Dante*, a cura di Luca Azzetta, Sonia Chiodo e Teresa De Robertis, Firenze, Mandragora, 2021, pp. 274-75.

²³ La consultazione si è finora concentrata sui seguenti fondi (con ASFi ci si riferisce d'ora in poi all'Archivio di Stato di Firenze, con BNCF alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze): ASFi, Diplomatico, Adespote (coperte di libri), Bonifazio, R.A. Stroziane Uguccioni, S. Maria degli Angioli, S. Matteo in Arcetri; ASFi, Registri di Prestanze II-III (Quartieri di Santo Spirito, Santa Croce, Santa Maria Novella); ASFi, Arte dei medici e speciali; ASFi, Manoscritti; ASFi, Notarile antecosimiano; ASFi, Guidi, 112, ins. 59 (Registro dei Gonfalonieri di Giustizia della Repubblica Fiorentina dal 1292 al 1718); BNCF, Passerini, *Genealogie*. Laconiche le notizie ricavabili dalle pur utili note di commento del D'Ancona, assenti per alcuni personaggi; qualche dato di confronto anche nel recente

di scorcio: se molte sono, prevedibilmente, le figlie di magnati fiorentini che hanno sposato uomini ricchi e impegnati in politica – alcuni dei quali nominati all'ufficio più ambito, il priorato –, non mancano consorti di professionisti d'altra specie, come ad esempio Meliana de' Tornaquinci, che è in Boccaccio sicuramente la moglie dello *spetiarius* Giovanni di Nello, console della propria arte nel 1345.²⁴ L'identificazione con la Meliana del serventese resta tuttavia controversa, dato il diverso cognome del marito, Giovanni Cristofani (v. 13).

Dal raffronto tra i due testi emergono anche spie testuali tuttora da chiarire e approfondire, a partire da quel *tal* del capitolo ternario (v. 53: «La Vanna di Filippo, Primavera / *da tal* conosci tu degna chiamata, / vedila poi seguir nostra bandiera»), che secondo il Massera chiamerebbe in causa, «con cifrato ammiccamento», proprio l'amico Pucci. Ma in questo caso – come già segnalava Vittore Branca – è quasi inutile ricordare che il *senhal* Primavera rinvia piuttosto ad altre donne belle e leggiadre, in particolare (s'aggiunga) al sonetto dantesco *I' mi senti' svegliar* e alla relativa prosa della *Vita nuova*.²⁵

3. Criteri editoriali

Si adottano criteri conservativi, ammodernando separazione delle parole, diacritici, distribuzione di *u* e *v*, maiuscole e punteggiatura. Si sciogliono direttamente le seguenti abbreviazioni: il *titulus* per la nasale, reso con *n* anche davanti a occlusiva bilabiale alla luce delle due occorrenze prive di compendio (*Canbio*, *senpre*); la *p* con asta tagliata: *per*; la *s* tagliata: *messer*; la *q* con asta tagliata: *quela*. Quanto alla delicata questione dell'alternanza fra scempie e doppie, si mantiene sempre l'oscillazione del manoscritto; caso a parte è costituito dall'apparente raddoppiamento grafico dell'occlusiva dentale sorda sia dopo nasale (*Anttonio*, *serminttese*), sia in posizione intervocalica (il tipo *vestitta* per 'vestita'), interpretato come una sola *t* con doppio taglio orizzontale dipendente dall'*usus* del copista. Le integrazioni per problemi materiali del ms. sono indicate entro parentesi quadre, le altre correzioni

Elsa Filosa, *Boccaccio's Florence Politics and People in His Life and Work*, Toronto, University of Toronto Press, 2022.

²⁴ Cfr. ASFi, Registro n. 7 dell'Arte dei medici e speziali, cc. 22v, 69v, 72v, 120v, 122r. Su Giovanni di Nello cfr. Giovanni Boccaccio, *Decameron*, a cura di Vittore Branca, 2 voll., Torino, Einaudi, 1992 [1980], II, p. 796, n. 5. Anche la donna è menzionata in *Contento quasi* (v. 35) e in altre opere del Boccaccio minore (cfr. *infra*, § 4, *Edizione e commento*).

²⁵ Altri influssi del sonetto di Dante s'avvertono, del resto, nel componimento boccacciano. Per l'analisi di Branca cfr. Giovanni Boccaccio, *Rime*, a cura di Vittore Branca, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, V/1, Milano, Mondadori, 1992, p. 253 («[Primavera] era anche nome di donna non insolito specie a Firenze»).

editoriali in corsivo; si ricorre inoltre al punto in alto per indicare l'assimilazione consonantica in fonosintassi. L'apparato presenta una fascia unica che dà conto delle lezioni del manoscritto diverse da quelle a testo; si raccolgono invece le scelte divergenti del D'Ancona nella prima nota a piè di pagina.²⁶

4. Edizione e commento

(rubr.) *Antonio Pucci, per ricordo dele bele done ch'erano in Firenze nel MCCCXXV, ne fe' il seguente sermintese ch'è scritto di qua.*²⁷

Legiadro sermintese pien d'amore,
nomando va' per la città del Fiore

(rubr.) *Antonio Pucci... di qua*: la rubrica precisa il nome dell'autore, l'occasione compositiva, l'anno di riferimento. La scelta interpuntiva di inserire la virgola dopo l'anno non è l'unica possibile: si potrebbe optare per il suo spostamento prima dell'indicazione calendariale e dunque interpretarla come momento di stesura del testo. Tuttavia, alla luce della cronologia dei personaggi storici nominati e della struttura delle altre rubriche del ms., è forse più economico pensare al 1335 come anno di riferimento del ricordo pucciano. *sermintese*: per spiegare la forma, ripetuta nell'*incipit*, andrà tenuto debitamente conto della patina di K (cfr. *supra*, § 1, *Premessa*). 1. *Legiadro... d'amore*: la virgola dopo il sintagma aggettivale *pien d'amore* potrebbe non essere necessaria pensando a una sorta di *apò koinù*; il sintagma potrebbe infatti riferirsi grammaticalmente sia al vocativo, e quindi avere funzione attributiva (il che corrisponde senz'altro all'ipotesi più economica), sia al predicato seguente (*nomando va'*, v. 2), fungendo da complemento predicativo ('vai a celebrare carico d'amore le donne di Firenze'); per il costrutto in apertura cfr. anche *Novello sermintese*, v. 2 (Cupelloni, *Novello sermintese* cit., p. 57): «per tutto 'l mondo puo' gir sospirando». *Legiadro*: oltre al senso primario dell'aggettivo ('dotato di bellezza fresca e armoniosa, gioconda e delicata': cfr. *GDLI*, s.v. *leggiadro*, § 1), c'è senz'altro da tener presente l'accezione di 'contraddistinto da squisita perfezione artistica, da grande eleganza formale e da piacevole e gradevole contenuto' (cfr. *ivi*, § 12), che compare, si ricorderà, in Dante e in Petrarca come attributo del sostantivo *rime*, a qualificarne la melodiosità: cfr. *Purg.* XXVI 99: «rime d'amor [...] dolci e leggiadre»; Petrarca, *Se 'l pensier che mi strugge* (CXXV), v. 27: «dolci rime leggiadre» (con *rime* vocativo come qui *sermintese*). *sermintese*: si ripete la forma della rubrica. 2. *nomando va'*: 'vai a nominare, celebrare', con *nomare* nel senso puntuale di 'annoverare, citare in tono elogiativo' (vd. *TLIO*, s.v. *nomare*, § 3.2 con *ess.* da

²⁶ Cfr. n. 27. Non si considerano le differenze nella resa di doppie e scempie, tendenzialmente ammoderate da D'Ancona.

²⁷ Si elencano di seguito le differenze con l'ed. D'Ancona: (rubr.) *sermintese*] *Sermintese*; 1 *sermintese pien*] *Sermintese, pien; 2 va'*] *va*; 14 *Mona*] *madonna*; 21 *Ciela*] *Ciola* (Ciola?); 29 *si*] *si*; 38 *tiene*] *tien*; 44 *renfreschi*] *rinfreschi*; 46 *tutti i*] *tutti*; 49 *nobile*] *nobil*; 54 *capeli*] *capelli*; 56 *no*] *non*; 58 *vegendo* – *s'Amor non m'ingana* –] *veggendo, s'Amor non m'ingana*; 59 *viverei, come*] *viverei come*; 60 *aliegro*] *allegro*; 83 *inn*] *in*; 87 *dov'el'e*] *dove l'è*; 89 *aparisenza*] *apariscenza*; 90 *acoglienza*] *accoglienza*; 74 *Mon'Itta*] *Monita* (*mon'Itta?*); *che*] *ch'è*; 75 *aparisente*] *apariscente*; 79 *a*] *e*; *Boni*] *Boni(n)*; 94 *mica*] *Nenima* (*né mica?*); *fretta*] *fretta*; 98 *'nchino*] *inchino*; 109 *Pia*] *Fia*; *no*] *non*; 119 *bench'el*] *ben che*; *gente*] *giente*; 122 *pare*] *pare*; 124 *ragiona*] *ragiona*; 125 *cor*] *cuor*; *sprona*] *sprona*; 126 *persona*] *persona*; 127 *perché*] *per che*; 129 *priego*] *prego*; *fiorentini*] *Fiorentini*.

tutte le done più degne d'onore
in tal maniera.

4

Neron di Nigi dia questa bandiera
ala sua dona Madona Lottiera,

4 maniera] maniera, con *i* aggiunta successivamente dalla stessa mano

Guittone e Rustico; cfr. vv. 40, 118); perifrasi durativa in anastrofe e in dipendenza di un imperativo positivo. Il tratto è tipico della lingua dei serventesi pucciani, specie in abbinamento a *verba dicendi*: cfr. Pucci, *Al nome di colui che è sommo bene*, v. 177: «Va', sermintese, tal tenor dicendo». La perifrasi pare qui impiegata con valore progressivo, benché il discrimine semantico non sia sempre nitido: «è impossibile sulle sabbie mobili degli usi perifrastici determinare in modo che non sia semplicemente approssimativo il significato e il valore della perifrasi *andare* + gerundio» (Maria Corti, *La lingua poetica avanti lo Stilnovo. Studi sul lessico e sulla sintassi*, a cura di Giancarlo Breschi, Angelo Stella, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2005, p. 139). Per la maggiore carica espressiva della perifrasi rispetto al verbo semplice, cfr. anche Gianluca Colella, *Le perifrasi verbali*, in *Sintassi dell'italiano antico II. La prosa del Duecento e del Trecento. La frase semplice*, a cura di Maurizio Dardano, Roma, Carocci, 2020, pp. 234-58, a p. 236. *per la città del Fiore*: sintagma preposizionale con valore locativo; tale perifrasi per indicare Firenze risulta documentata, da una ricerca nei corpora testuali dell'*OVI*, quasi esclusivamente in Pucci (con numerose attestazioni), al netto di due occorrenze, una nel volgarizzamento trecentesco della *Rhetorica ad Herennium* (il *Trattatello di colori rettorici*), l'altra nella canzone *Fra le più belle logge e' gran palazzi* di Simone Serdini (*Corpus LirIO*). Con aggettivo interposto (*città nobile del fiore*) figura anche nel sonetto di Pieraccio Tedaldi, *Poi che la ruota v'ho vòlto nel basso*, v. 6 (in *Poeti giocosi del tempo di Dante*, a cura di Mario Marti, Milano, Rizzoli, 1956, p. 749): «Ché se voi sète mò privato e casso / de la cittade nobile del fiore, / dentro ve tornarete a grande onore / e fiorirete dove siete passo». 5-8. *Neron di Nigi...* *setta*: con la seconda strofa ha inizio il catalogo onomastico vero e proprio che si sviluppa per addizione, in particolare tramite ripetizione della preposizione *di*. 5. *Neron di Nigi*: Neron di Nigi Dietisalvi, uomo di «turpissima sembianza» – come lo definisce Boccaccio nella *Comedia delle ninfe fiorentine* (vd. l'edizione a cura di Antonio Enzo Quaglio, in *Tutte le opere* cit., II [1964], p. 726) –, eletto varie volte priore, fu anche gonfaloniere di giustizia (1337, da metà agosto a metà ottobre: ASFi, Guidi, 112, ins. 59, cc. 11v-12r; 1350 da maggio a giugno: ASFi, Guidi, 112, ins. 59, cc. 14v-15r). Alla luce di questa carica sembra spiegarsi l'espressione del v. 7 (*real confaloniera*): si tratta di un dato rilevante che potrebbe fornire un punto di ancoraggio temporale per la stesura del testo (1337 come *terminus post quem*), o meglio – come mi suggerisce il revisore anonimo –, indurrebbe a credere che il serventese sia stato scritto proprio durante il gonfalonierato del Dietisalvi, altrimenti la moglie non potrebbe essere appellata col titolo del marito, che glielo conferisce (non a caso è citata per prima). E col titolo di *confaloniera* la donna diventa, sia pure per soli due mesi, capo e reggente della schiera di belle donne. *bandiera*: l'uso del lessema è semanticamente accostabile a espressioni fraseologiche ben attestate in italiano antico come *portare la bandiera* 'essere il migliore rappresentante', già duecentesco (cfr. *TLIO*, s.v. *bandiera*, §1.3, con un es. da Giacomino da Verona). 6. *Lottiera*: Lottiera di Odaldo della Tosa, morta nel luglio 1347; secondo il D'Ancona (*La Vita nuova* cit., p. 47), è la *Mopsa* dell'*Ameto*. Il nome femminile compare in punta di verso, secondo la tendenza (condivisa con Boccaccio) a riservare quanto più possibile la rima alle protagoniste del catalogo. Rispetto al polimetro *Contento quasi*, dove riaffiora il nome di Lottiera (vv. 50-51: «e poi monna Lottiera / di Neron Nigi con soavi sguardi»), la donna assume però più rilevanza (cfr. *supra*, § 1, *Premessa*), vedendosi riconosciuto il ruolo di portabandiera del corteo (*setta*, v. 8).

però che fia real confaloniera
di tal setta.

8

Di Daldo Marignoli è Mona Letta,
quela piacente e bela giovineta
che chi la guarda con gli ochi saeta
e ma' non sana.

12

Di Giovani Cristofani onor grana
per la sua dona Mona Meliana,

7. *real confaloniera*: 'gonfaloniera effettiva', con uso traslato più che metaforico: è moglie di un gonfaloniere, ma al tempo stesso riveste la funzione di apripista del catalogo pucciano; da qui la necessità dell'aggettivo. *Confaloniera*, in cui si noti la velare sorda iniziale, è termine tecnico del linguaggio politico-militare ('chi porta l'insegna raffigurante lo stemma del Comune, di una corporazione, di una compagnia, ecc.': cfr. *TLIO*, s.v. *gonfaloniere*, § 1). Il lessema non compare mai al femminile come attributo di una donna se non come appellativo della Madonna e della fede: cfr. Bonvesin, *Volgari, Laudes de Virgine Maria*, v. 41 (in *Le opere volgari di Bonvesin da la Riva*, a cura di Gianfranco Contini, Roma, Società Filologica Romana, 1941, p. 212): «Quella è nostra tutrix, nostra confanonera»; *Il libro dei cinquanta miracoli della Vergine*, a cura di Ezio Levi, Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua, 1917, p. 48: «Unde se devotamente tu voray esser soto questa confalonera [scil. la Vergine], impossibel cossa serà che tu possi mal finir»; Beato Iacopo da Varagine, *Leggenda aurea. Volgarizzamento toscano del Trecento*, a cura di Arrigo Levasti, 3 voll., Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1924-1926, II (1925), p. 542: «armato de la schiera de le virtudi con la fede gonfaloniera, essendovi presente la speranza». 8. *setta*: 'schiera' (cfr. *TLIO*, s.v. *setta*, § 1). Per l'uso del lessema in contesto simile, si veda almeno Petrarca, *Triumphus Fame III*, v. 86 (in Francesco Petrarca, *Triumphus*, a cura di Marco Ariani, Milano, Mursia, 1988, pp. 443-44): «fra ta' sette vidi una / giovane Greca assai bella e cortese / d'amor lagnarsi, di sua ria fortuna». 9. *Daldo Marignoli*: gonfaloniere di giustizia (1326, da metà ottobre a metà novembre: ASFi, Guidi, 112, ins. 59, cc. 8v-9r). Forse da considerare anche il «Taldo di... di... Marignolli», da metà agosto a metà ottobre 1332 (spazio bianco nel ms. in corrispondenza degli ascendenti) in ASFi, Guidi, 112, ins. 59, cc. 10v-11r. *Mona Letta*: l'identificazione della moglie con Letta di Salvino degli Armati, uno dei pretesi inventori degli occhiali (l'attribuzione ebbe origine da un falso secentesco ed è stata creduta vera per oltre due secoli), si legge in Alighieri, *La Vita nuova* cit., p. 47. 10. *piacente e bela*: ditto-logia sinonimica canonica – com'è altrettanto tipico il *saettare con lo sguardo* del v. seguente –, per la quale cfr. *Il Fiore e il Detto d'Amore attribuibili a Dante Alighieri*, a cura di Gianfranco Contini, Milano, Mondadori, 1984, p. 388, CXIII, v. 3: «ch'i' era allor sì bella e sì piacente / che 'n ogni parte novelle ne gia». 11-12. *che chi la guarda... non sana*: 'la quale ferisce con gli occhi chi la guarda senza mai guarirlo' (cfr. v. 31), con uso transitivo e figurato di *sanare* 'risarcire dalle pene amorose, consolando degli affanni con l'appagamento del desiderio'; è il tema della lancia di Achille, tipico nella poesia amorosa (cfr. ad es. Petrarca, *Fera stella (se 'l cielo à forza in noi)*, CLXXIV, vv. 7-8) e non solo (vedi Dante, *Inf.* XXXI 4-5). Il soggetto della relativa del v. 11, *Mona Letta* (v. 9), è lo stesso della coordinata ospitata nell'adonio («e ma' non sana»). 13-14. *Di Giovani... Meliana*: 'l'onore di Giovanni Cristofani s'accresce grazie alla sua donna Madonna Meliana', con *dispositio* meno lineare e omissione dell'articolo (*onor* per 'l'onore'), normale in frasi di tipo assertivo. Per l'uso congiunto del *per* strumentale ('per mezzo di') e del provenzalismo *granare*, cfr. Chiaro Davanzati, *Gentil donna, s'io canto*, v. 51 (in Id., *Rime*, a cura di Aldo Menichetti, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1965, p. 55): «per voi fiorisce e grana / la mia vita». 14. *Meliana*: si interrompe qui la schiera di mogli di gonfalonieri, che riprenderà nelle strofe seguenti; Meliana de' Tornaquinci – con

che par di vero una stela diana
paradisa. 16

E 'n casa di Peruzi è Mona Lisa,
che fa tremare il core a chi la fisa;
messer Simon da lei non fa divisa
come sposo. 20

Per Mona Ciela col viso amoroso,
il cui 'spetto è molto grazioso,

Meliana forma aferetica per *Emiliana*, con dieresi come il rimante *diana* (v. 15) – potrebbe infatti essere la moglie del farmacista Giovanni di Nello, morto nel 1347 (cfr. *supra*, § 1, *Premessa*). Cfr. Boccaccio, *Contento quasi*, vv. 35-36: «[...] e Meliana è colei / di Giovanni di Nello, ch'è dop'ella». Come suggerisce D'Ancona (*Scritti danteschi*, Firenze, Sansoni, 1912, p. 283 sgg.), si tratta dell'*E-lisa* nominata nella *Comedia delle ninfe fiorentine* (XXI 10) – dove si dice essere sposata a un uomo *grazioso* (etimo dell'antropónimo *Giovanni* come in Dante, *Par.* XII 80) –, e richiamata nell'*Amorosa visione* (XLIV 25-30; cfr. Giovanni Boccaccio, *Amorosa Visione*, edizione critica a cura di Vittore Branca, Firenze, Sansoni, 1944, p. 190). Esclude l'identificazione il Billanovich, date le diverse forme cognominali (*Cristofani/Di Nello*: cfr. Giuseppe Billanovich, *Restauri boccacceschi*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1947, p. 115). 15. *stella diana*: paragone tipico tra la donna e la stella che compare in cielo all'alba, dotata di particolare lucentezza; tessera stilnovista rafforzata nell'adonio dall'aggettivo *paradisa* (v. 16). 16. *paradisa*: 'paradisiaca'; raro nella lingua delle Origini l'uso di *paradiso* con valore aggettivale, che pare invece tipicamente cinquecentesco (cfr. *GDLI*, s.v. *paradiso*², § 1); per il Trecento cfr. Giovanni Crocioni, *Il dottrinale di Jacopo Alighieri*, Edizione critica con note e uno studio preliminare, Città di Castello, Lapi, 1895, p. 298, cap. LV, vv. 52-54 – si attende l'ed. critica di Giulio Cura Curà: «E per nome gli appella / inferno e purgatorio / e paradiso coro». 17. *Mona Lisa*: Lisa Buondelmonti, moglie di Simone di Chiaro Peruzzi (*messer Simon*, v. 19) – a cui andrà in sposa nel 1335 – e dedicataria delle *Heroides* volgarizzate da Filippo Ceffi, a cui il Peruzzi commissiona le *Satire* di Persio (vedi *supra*, n. 23); si tratta della stessa Lisa nominata da Boccaccio in *Contento quasi* insieme alla sorella Pecchia, «della quale non si sa nulla» (Giovanni Boccaccio, *Opere minori in volgare*, a cura di Mario Martelli, Milano, Rizzoli, p. 97): «E la Lisa e la Pecchia che con lei / vengono appresso, amendune figliuole / di Rinier Marignan son saper dei». Il nome femminile compare, come d'abitudine, in posizione metricamente rilevata. 18. *a chi la fisa*: 'a chi la guarda intensamente'. Per *fisare*, forma con vita autonoma dalla trafilà non perspicua (forse per incrocio tra *fissare* e il lat. **visare*, intensivo del class. *visere* 'abbracciare con lo sguardo'), cfr. *DELI*, s.v. *fiso*. 19. *non fa divisa*: 'non s'allontana, non si separa'. La locuzione verbale è attestata a partire da Brunetto e ricorre nella *Caccia*, IX, 52-54 (cfr. Giovanni Boccaccio, *Caccia di Diana*, a cura di Irene Iocca, Roma, Salerno Ed., 2016, p. 65): «Fatta dall'altre dovuta divisa, / gi, e io torsi l'occhio e lascial' ire / a veder che dall'altre si divisa» (dove *fare divisa* è in rima col verbo corradicale *divisarsi*). In Pucci ha il senso più propriamente coniugale di 'non separarsi come marito'.

Bettin d'i Bonacorsi sta giuioso
a sua richiesta.

24

Ben è vestita d'amorosa vesta
Madona Piera, più che dona onesta,
e Tolosin del Fabra l'à 'n podesta
per matrimonio.

28

Degli Albizi s'è quella di Antonio
Mona Giovana, di ver testimonio,
ch'a chi la guarda nel cor mette un con[io]
chi ne degna.

32

23. *giuioso*: chiusura di *o* protonica in *u* a contatto con un elemento palatale che intacca la vocale precedente (cfr. Gerhard Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi, 1966-1969, I, § 131). La forma affiora in rima anche in *Dè, gloriosa vergine Maria*, altro serventesco pucciano trasmesso da K (trascrizione eseguita da chi scrive, c. 94r, vv. 74-76): «non ci se metta neghezza ne posa / finche firenze rimangha giuiosa / de la np(r)esa». 24. *a sua richiesta*: 'secondo il suo desiderio'. La locuzione compare spesso in rima nel *Libro* autografo e nel *Centiloquio*. 25. *Ben*: elemento reiterato più volte in anafora nel componimento, unitamente alla congiunzione *e* e alla preposizione *di* che indica l'appartenenza familiare. *vesta*: metaplasmo di declinazione, all'interno del sintagma *amorosa vesta*; per l'immagine topica del *vestire d'amore*, cfr. almeno I «*Documenti d'Amore*» di Francesco da Barberino secondo i manoscritti originali, a cura di Francesco Egidi, Roma, Soc. Filologica Romana, 1905-1927, II (1912), p. 113, pt. 2, 5, reg. 21, v. 4: «ché le più volte è nudo il vantadore, / l'altro vestito di gratia d'amore»; Giannozzo Sacchetti, *Spogliati, anima mia*, v. 2 (in Id., *Rime*, edizione critica a cura di Tiziana Arvigo, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 2005, p. 37): «Spogliati, anima mia, / e vestiti d'amore» (ma per *vesta* cfr. anche Dante, *Par.* XIV 38: «Quanto fia lunga la festa / di paradiso, tanto il nostro amore / si raggerà dintorno cotal vesta»). 27-28. *Tolosin... podesta*: 'Tolosino del Fabbra ha Madonna Piera sotto la propria autorità attraverso il matrimonio'; si noterà nell'adonio il reiterarsi del motivo matrimoniale (cfr. *come sposo*, v. 20). 27. *Tolosin del Fabra*: Fabbro di Tolosino, marito di Piera; rintraccio un riferimento in ASFi, Diplomatico, Lunghe, S. Maria degli Angioli (camaldolesi), 13 aprile 1315, nella carta di cambio vergata da ser Marco di Consiglio e dal figlio Bartolo. 29. *Degli Albizi... Antonio*: 'appartiene alla famiglia degli Albizi quella monna Giovanna di Antonio'. *Antonio*: Antonio di Lando Albizi del popolo di San Procolo (cfr. ASFi, Diplomatico, Adespote, coperte di libri, 28 gennaio 1359); ottenne più volte il priorato nel quartiere di San Giovanni ed «ebbe in moglie una Giovanna, ignorasi di qual casata» (Alighieri, *La Vita nuova* cit., p. 48). 30. *di ver testimonio*: 'in verità, per ragione'; zeppa già presente nella tradizione galloromanza riconducibile alle cosiddette formule di funzione testimoniale – secondo la distinzione operata da Cabani (Maria Cristina Cabani, *Le forme del cantare epico-cavalleresco*, Lucca, Pacini Fazzi, 1988) –, volte a garantire la veridicità di quanto riportato; si tratta della categoria formulare più rappresentata in Pucci (cfr. Francesca Cupelloni, *La lingua di Antonio Pucci. Indagini su lessico, sintassi e testualità*. Premessa di Luca Serianni, Firenze, Cesati, 2022, p. 228). 31-32. *ch'a chi la guarda... chi ne degna*: 'che fra quelli che la guardano lascia un'impronta nel cuore soltanto a chi considera degno' (vedi vv. 11-12). L'uso estensivo di *conio* come 'segno, impronta' compare nel *TLIO*, s.v., § 1.1 con due esempi sicuri dall'*Ottimo commento*, *Par.*, c. 17, vv. 7-9: «Beatrice li disse: manda fuori la vampa [...] di quello che tu disideri di sapere, sicché ella esca segnata leggermente del conio del tuo animo» (cfr. *Ottimo commento alla «Commedia»*, a cura di Giovanni Battista Boccardo, Massimiliano Corrado, Vittorio Celotto, 3 voll., Roma, Salerno Ed., 2018, III, p. 1632) e dalla *Leggenda di santo*

Mon'Andrea di Gherardo Boninsegna,
in cui Amor per suo diletto regna,
a salutare altrui niente sdegna,
anz'è umile.

36

Mona Giovana, dona signorile,
co' messer Piero tiene dritto stile
e ne' Sabardi dona più gentile
nomar non s'osa.

40

Giosafà di Neri Pagliaresi: «tu dunque impronta me di cotal conio» (cfr. *Cantari religiosi senesi del Trecento*, a cura di Giorgio Varanini, Bari, Laterza, 1965, p. 85), e un es. con marca dubitativa (caso tutt'altro che infrequente per il lessico pucciano: cfr. Cupelloni, *La lingua* cit., p. 95) dal *Centiloquio* LXXVI 95: «Vennevi appresso poi Messer Guatano, / Cardinal degli Orsini, e col suo conio / la riformò, e di queto, e di piano». Conferma l'interpretazione l'aggiunta del nostro contesto agli esempi, dato che nel serventesco il significato complessivo dell'espressione pare, senza troppi dubbi, quello di 'lasciare un'impronta'. Quanto alla costruzione sintattica in cui è inserita (che coinvolge anche l'adonio), propenderei per interpretare quel *chì ne degna* come una proposizione limitativa ('soltanto a chi giudica degno'). *Degna* : *sdegna* (vv. 32 : 35) è rima etimologica. 33. *Mon'Andrea... Boninsegna*: Andrea di Vanni Ridolfi (cfr. Alighieri, *La Vita nuova* cit., p. 48), moglie di Gherardo di Boninsegna Angiolini Machiavelli, socio della Compagnia dei Bardi (cfr. Armando Saporì, *La crisi delle compagnie mercantili dei Bardi e dei Peruzzi*, Firenze, Olschki, 1926, p. 249). Da identificarsi, probabilmente, col Gherardo Angiolini citato come testimone insieme a Nicolò di Bindi in un atto notarile dello stesso 1335 (ASFì, Notarile antecosimiano 2965, B1951, 37v). 34. *regna*: 'vive, alberga'. Pucci adopera il provenzalismo anche altrove; cfr. ad esempio *Reina* (in *Cantari della Reina d'Oriente* cit., p. 7), I, ott. 8, v. 1: «E disse al papa: "In cotal parte regna / una che fa del mondo paradiso, / e fuor che questa ogn'altra vita sdegna"» (stessa rima *regna* : *sdegna*). 35-36. *a salutare... umile*: 'non è affatto sdegnosa, riluttante a porgere il proprio saluto ma, al contrario, è umile'. 35. *salutare*: probabilmente da intendersi nel senso anfibologico della *Vita nuova*, e dunque nel doppio valore di 'saluto' e di 'salvezza'. *niente sdegna*: 'non è affatto ritrosa'. Nella sintassi antica il modulo con quantificatore negativo in posizione preverbale può anche non cooccorrere con *non*, determinando da solo, come in questo caso, il valore negativo della frase (Maria Silvia Rati, *La negazione*, in *Sintassi dell'italiano antico* cit., pp. 259-79, a p. 268). 36. *anz'*: introduttore avversativo dopo frase negativa (v. 35; cfr. a.fr. *ainz*). 37. *Mona Giovana*: a quanto risulta dalla documentazione, il ricco mercante fiorentino Piero Bardi (*messer Piero*, v. 38) ebbe per prima moglie Beatrice e, in seconde nozze, Albiera, figlia del poeta Bennuccio Salimbeni di Siena. L'incongruenza è già registrata dal D'Ancona (*La Vita nuova* cit., p. 48), che ipotizza un'interferenza col nome della figlia avuta da quest'ultima, Giovanna. Su Piero Bardi cfr. Saporì, *La crisi delle compagnie* cit., pp. 126-30. *dona signorile*: apposizione; cfr. Pucci, *Apollonio* III 14: «donna signorile»; Boccaccio, *Caccia*, cit., p. 121, XVIII 20: «signorevol donna». 38. *dritto stile*: sintagma formulare col significato di 'condotta conforme a quanto prevede un canone codificato e condiviso di giustezza', qui riferito alla condotta della buona moglie. Nella forma non sincopata ricompare nell'*ars metrica* pubblicata dal D'Ancona col titolo di *Arte del dire in rima* (IV 9; cfr. Alessandro D'Ancona, *L'arte del dire in rima. Sonetti di Antonio Pucci*, in *Miscellanea di filologia e linguistica dedicata alla memoria di Napoleone Caix e Ugo Angelo Canello*, Firenze, Le Monnier, pp. 293-303, a p. 296), in merito alla tecnica compositiva del sonetto: «Ancor se voi tener dritto stile, / del femminile non far mascolino, / né del mascolin verbo femminile». 39. *gentile*: come ha osservato recentemente Giovanna Frosini a proposito del codice Martelli 12 (cfr. Giovanna Frosini, *Un codice "di periferia". La lingua della «Vita nuova» nel ms. Martelli 12*, «Studi di grammatica italiana», XXXIV [2015], pp. 65-90, a p. 78), nel *Corpus OVI* il tipo *gentile* risulta attestato anche in area bolognese (in Iacomo della Lana). 40. *nomar*: ricompare nell'adonio il verbo chiave dell'intero testo (cfr. vv. 2, 118).

Ben si convien per Mona Nicolosa,
che di messer Tomaso è vera sposa,
ch'agli Altoviti festa graziosa
si renfreschi.

44

E di messer Francesco Bruneleschi
è Mona Lisa, che tutti i franceschi
li suo costumi sono, gentileschi
oltra misura.

48

41. *Mona Nicolosa*: Niccolosa di Tedice Manovelli, moglie di Tommaso di Tegghiaio Altoviti (*messer Tomaso*: v. 42), annoverata anche da Boccaccio in *Contento quasi* (vv. 58-60): «Niccolosa è di Tedice Manoelli / insieme appresso con Bartolomea / di Giovanni: Beatrice cre' s'appelli». Per Tommaso Altoviti, illustre «giurisperito» negli anni Trenta del Trecento, chiamato a ricoprire vari ruoli di alto profilo, cfr. Luigi Passerini, *Genealogia e storia della famiglia Altoviti*, in Firenze, coi tipi di M. Cellini e C., 1871, p. 97 (*Tommaso di Tegghiaio*). 42. *che...sposa*: relativa incidentale. 44. *si renfreschi*: 'si allestisca; si rinnovi', con *e* protonica. Il verbo è ben vivo nell'idioletto dell'autore; un caso semanticamente analogo ('ravvivare; rimettere a nuovo', in riferimento a un ente inanimato), nelle *Proprietà di Mercato Vecchio* (in *Rimatori del Trecento*, a cura di Giuseppe Corsi, Torino, UTET, 1969, p. 151, v. 149): «E poi quando ne vien la Pasqua gaia, / la piazza par che tutta si rinfreschi, / ché di giardino, [sic] pare fatta un'aia: / rinnovansi e racconcian tutti i deschi, / veggionsi pien di cavretti e d'agnelli / e di castron nostrali e gentileschi» (stessa forma intransitiva pronominale e stessa rima con *gentileschi*, qui al v. 47). 45-48. *E di messer... oltra misura*: 'e appartiene a Francesco Brunelleschi Monna Lisa, i cui costumi sono tutti secondo l'usanza francese, oltremodo cortesi'. 45. *messer Francesco Bruneleschi*: Francesco Brunelleschi, esponente di spicco della famiglia Brunelleschi nella Firenze del secondo terzo del Trecento, insignito di varie cariche pubbliche, da capitano del Popolo a San Gimignano (come sappiamo grazie ai *Libri fabarum*, fonte d'archivio particolarmente preziosa – anche a causa della condizione frammentaria e dispersa in cui si trovano le *Provisioni* degli stessi anni –, edita in *I Consigli della Repubblica fiorentina. Libri fabarum XIII e XIV (1326-1331)*, a cura di Laura De Angelis, Ministero per i beni e le attività culturali. Ufficio centrale per i beni archivistici, 2000, p. 314 [Consiglio del capitano del 18 dicembre 1329]: «dominus Franciscus de Brunelleschis electus in potestatem terre Sancti Geminiani»), a podestà a Ferrara nel 1352 (cfr. Franco Cardini, *Brunelleschi, Francesco*, in *DBI*, XIV (1972), pp. 545-47). 46. *Mona Lisa*: «Non conosco questa Lisa moglie di m. Francesco Brunelleschi. Fu moglie di costui, Andrea di m. Guglielmo de' Rucellai da lui nominata nel testamento, e che gli sopravvisse molti anni» (Alighieri, *La Vita nuova* cit., p. 48). Come nel caso di Monna Giovanna di Piero Bardi (cfr. v. 37), si potrebbe quindi ipotizzare un'interferenza col nome di una delle tre figlie, Mea, Antonia e, appunto, Lisa, avute da monna Andrea (cfr. Cardini, *Brunelleschi* cit., p. 547). 47. *che*: strategia del «*che* + ripresa», che comporta «uno svuotamento del valore relativo di *che*» (Luigi Spagnolo, *I pronomi relativi*, in *Sintassi dell'italiano antico II* cit., pp. 537-64, a p. 564). *tutti i franceschi*: sempre che non sia da espungere, l'articolo dopo il quantificatore potrebbe spiegarsi interpretando quel *franceschi* in senso sostantivo ('tutti i suoi costumi sono quelli francesi'), dal momento che in it. ant. (come in it. mod.) gli universali selezionano di norma un sintagma nominale (cfr. Daniele Baglioni, Davide Basaldella, *I quantificatori*, in *Sintassi dell'italiano antico II* cit., pp. 458-95, in part. pp. 462-64); per il valore semantico di *francesco* cfr. *TLIO*, s.v., § 1.2, con l'esempio di Folgóre, *Mesi*, V 6 (in *Poeti del Duecento* cit., II, p. 409): «e gente costumata alla francesca». Sull'aggettivo cfr. anche Pär Larson, *Preistoria dell'italiano «-esco»*, «Archivio glottologico italiano», LXXV (1990), pp. 129-68, poi in Id., *Lavorando per voi*, Pisa, ETS, 2024, pp. 17-40, in part. pp. 31-32.

Ben è gentile e nobile *figura*
 Mona Lapa, ch'è bela creatura;
 per Matteo Malificij sta sicura
 dov'è eli.

52

La dona di Nastagio di *Bucelli*,
 Mona Bartolomea, co' suo capeli;
 di fila d'oro paion, sì son belì,
 e no' gli affana.

56

Di Filipo Filipi è Mona Vanna,
 che lei vegendo – s'Amor non m'ingana –

49 *figura*] creatura 51 *Malificij*] *Malificij* con / *evanida* 53 *Buceli*] *Bueli*

49-50. *figura* : *creatura*: nel codice troviamo una rima identica (*creatura* : *creatura*), che si sceglie di non conservare, correggendo *ope ingenii* il rimante al v. 49 con *figura* – da intendersi nell'accezione del *TLIO*, s.v., § 11: 'un essere in quanto si manifesta o è visibile'. Il sintagma *nobil figura* compare in clausola in Boccaccio e nella *Tavola ritonda*; cfr. Boccaccio, *Ninfale fiesolano* str. 313, v. 3 (Giovanni Boccaccio, *Il Filostrato e il Ninfale fiesolano*, a cura di Vincenzo Pernicone, Bari, Laterza, 1937, p. 304): «perché mi fai da sí nobil figura / partir sí tosto, come ch'io aspetti / ancor riaver questa cotal ventura?»; *Tavola Ritonda*, cap. 124, v. 6 (*La Tavola ritonda o l'istoria di Tristano*, testo di lingua citato dagli accademici della Crusca ed ora per la prima volta pubblicato secondo il codice della Mediceo-Laurenziana, per cura e con illustrazioni di Filippo Luigi Polidori, Bologna, Romagnoli, 1864, p. 483): «Merzè, mia dama, del vostro servidore, / Il quale sì à perduto sì nobile figura». *gentile*: cfr. v. 39. 51. *Malificij*: con *i* protonica (cfr. vv. 39, 49). Dalle ricerche compiute in Archivio di Stato è emerso soltanto il nome di Stefano Malefici in Prestanze II, 31v (Santo Spirito), di cui dà notizia anche Saporì (*La crisi delle compagnie* cit., p. 278) relativamente all'ottobre 1337. 52. *eli*: pronome personale in rima, come accade sei volte nella terza rima del *Centiloquio* (cfr. ad es. XLIV 87: «nel dett'anno morì il Re Adoardo, / e 'l suo figliuol, ch'avea nome com'egli, / per poter poscia far più del gagliardo, / una fanciulla con biondi capegli...»), e una volta nei cantari della *Guerra di Pisa* (II, ott. 7, v. 8: «di scarlatto, adorni, e begli, / e s'egli ebbe altro, me' di me 'l sepp'egli»). 53. *Nastagio di Bucelli*: Nastagio di Lapo Bucelli, gonfaloniere di giustizia di cui resta traccia nel terzo registro di Prestanze di Santa Croce relativo al 1354 (quando era già morto da due anni): «p(ro) h(e)r(e)de Nastagij de bucellis bonis» (ASF, Prestanze III, cc. 78v, 80r). 54. *Mona Bartolomea*: «Bartolomea di Gherardino Gianni o di Gianni, che sposò Nastagio di Lapo Bucelli», di cui Pucci «esalta i capelli» (Boccaccio, *Rime* cit., p. XX). 55. *di fila d'oro paion*: la stessa tessera nel capitolo quadernario pucciano *Quella di cui i' son veracemente*, v. 10 (cfr. *Rimatori del Trecento*, cit., p. 845): «di fila d'oro paiono i capelli». 56. *e no' gli affana*: «e non li tormenta, rovina (i capelli)», e dunque «non ha bisogno di sottoporli a tinture, trattamenti artificiali o acconciature forzose». 57. *Filipo Filipi*: Filippo di Bartolo Filippi, che diventerà priore nel 1361. Se ne trova menzione nel secondo registro di Prestanze relativo al Quartiere di Santo Spirito, «vale a dire Oltrarno, più o meno nella zona tra le attuali Via de' Guicciardini, Sdrucchiolo de' Pitti e Via Maggio» (Lorenzo Sbaraglio, *Lo Sposalizio di Santa Caterina di Giovanni dal Ponte, una Cappella poco nota del Brunelleschi e i primordi della 'pala quadra'*, «Bulletin du Musée Hongrois des Beaux-Arts», CXII-CXIII [2010], pp. 65-88, a p. 69): «Filippus bartolj phylippi» (21 marzo 1354, c. 29r). *Mona Vanna*: non c'è traccia di donna Vanna nel testamento del marito del 1363, come riferisce il D'Ancona (*La Vita nuova* cit., p. 49), ed era dunque probabilmente già morta a quella data; cfr. Boccaccio, *Con-*

i' viverei, come 'l pesce, di mana,
aliegro e sano.

60

Madona Antonia ha messer Catelano
di Caviciuli cavalier sovrano;
non credo ch'el vedese ma' cristiano
sì bela figlia.

64

tento quasi, vv. 52-54: «La Vanna di Filippo, Primavera / da tal conosci tu degna chiamata, / vedila poi seguir nostra bandiera». Secondo Massera, dietro questa allusione *ad personam* si nasconderebbe un preciso omaggio letterario a Pucci e al suo serventese (cfr. *supra*, § 1, *Premessa*). 53. *che*: «*che* + ripresa» (cfr. v. 47). In presenza di un condizionale (v. 59), è sempre possibile ricavare dal cotesto una protasi ellittica: «se la vedessi, vivrei come il pesce vive della manna». In alternativa, si potrebbe intendere, con forte iperbatò e sintassi segmentata (cfr. vv. 87-88): «io vivrei di manna, allegro e sano come un pesce»; da qui la scelta interpuntiva a testo. Quanto a *manna* «cibo celestiale», qui nell'accezione specifica di «gioia amorosa, delizia (che viene dalla donna)» – come in Guido delle Colonne, *La mia vit'è sì fort'e dura e fera*, v. 40 (in *Poeti del Duecento* cit., I, p. 103): «lo suo amore - m'è manna saporita» –, nei testi antichi non risulta mai richiamata come nutrimento di animali, tanto meno di pesci; il revisore anonimo (che ringrazio) mi segnala tuttavia una interessante co-occorrenza nel seguente passo di Guido da Pisa, *Fiore d'Italia*, a cura di Luigi Muzzi, Bologna, Turchi, 1824, cap. 33, p. 80 (testo conosciuto da Pucci e citato a più riprese nell'autografo *Libro di varie storie*): «che non ostante che Dio li pasceva di manna, pur non si contentavano anzi cominciarono a biasimare questo angelico cibo, dicendo ricordarsi li pesci». 59. *viverei*: «vivrei»; condizionale non sincopato, secondo un tratto del fiorentino più antico. 60. *aliegro*: è noto che alla *e* chiusa del toscano *allegro* vari volgari antichi rispondono con la *e* aperta (cfr. *Metrica e poesia*, a cura di Antonio Daniele, Padova, Esedra, 2004, p. 36); per la forma iperdittongata cfr. *supra*, § 1, *Premessa*; per la dittologia *aliegro e sano* cfr. Pucci, *Cantari della Reina d'Oriente* cit., p. 86, III, ott. 39, v. 8 (edizione fondata su K): «ciò fu nel paradiso luziano, / dov'era Salamone aliegro e sano». 61-62. *ha messer Catelano... sovrano*: «ha come cavaliere sovrano (marito) Catelano de' Cavicciuli». 61. *Madona Antonia*: Antonia di Filippo Spini, moglie di Catelano de' Cavicciuli, fra i Quattordici eletti a Firenze dopo la cacciata del duca d'Atene (cfr. Alighieri, *La Vita nuova*, cit., p. 49). 62. *cavalier sovrano*: altro sintagma appositivo altamente stereotipo e formulare nei cantari pucciani, qui impiegato come sinonimo di «marito»: cfr. ad es. Antonio Pucci, *Gismirante*, a cura di Franco Zabaghi, in *Cantari novellistici dal Tre al Cinquecento*, a cura di Id., Elisabetta Benucci, Roberta Manetti, 2 voll., Roma, Salerno Ed., 2002, I, pp. 133-64, a p. 140, I, ott. 26, v. 6: «Signor', pensate nel vostro coraggio / che si dicea del cavalier sovrano». 63. *cristiano*: «persona»; si tratta di uno dei pochi casi nella tradizione letteraria antica di *cristiano* col valore generico di «uomo, donna» (esempi in Guinizzelli, Villani, Boccaccio: cfr. *GDLI*, s.v. *cristiano*², § 3; *TLIO*, s.v., § 4), dunque privo dell'originaria valenza religiosa come nel caso di *manna* (v. 59). Fra questi, la celebre canzone popolare siciliana che suggella la novella di Lisabetta da Messina, forse anche sintatticamente affine: «Qual esso fu lo malo cristiano, che mi furò la grasta, et cetera» (Giovanni Boccaccio, *Decameron*, Introduzione, note e repertorio di Cose (e parole) del mondo di Amedeo Quondam, Testo critico e Nota al testo a cura di Maurizio Fiorilla, Schede introduttive e notizia biografica di Giancarlo Alfano. Edizione rivista e aggiornata, Milano, BUR-Rizzoli, 2018 [2013], p. 752, IV 5 24). Significativo è infatti il parallelo che viene a crearsi tra il pronome *el* di «ch'el vedese ma' cristiano» e il pronome *esso* di «Qual esso fu lo malo cristiano».

Per Mona Lisa Amor fa meraviglia
per lo spendor che l'esce dele ciglia;
Asino come dona la consiglia
con leanza. 68

Ben è degna d'onor Monna Costanza,
del Chiarozo del Ben ferma speranza;
in fra le bele di biltade avanza
per ragione. 72

E la dona di Pier Pantaleone,
Mon'Itta, che per ogni condizione
aparisente è sì ch'el non s'apone
a su' adorneza. 76

65-68. *Per Mona Lisa... con leanza*: 'Attraverso Monna Lisa Amore induce meraviglia, per la luminosità del suo sguardo; Asino la consiglia come moglie con onestà'. Per l'uso assoluto di *far meraviglia* 'mostrare un fatto eccezionale', cfr. Rustico Filippi, *Quando Dio messer Messerin fece*, v. 2 (Giuseppe Marrani, *I sonetti di Rustico Filippi*, «Studi di filologia italiana», LVII [1999], pp. 33-199, a p. 157): «Quando Dio messer Messerin fece / ben si credette far gran meraviglia / ch'ucello e bestia ed uom ne sodisfece, / ch'a ciascheduna natura s'apiglia». Per altri ess. simili, si rinvia alla voce *fare meraviglia*, *meraviglia* di *Crusca III*. 65. *Mona Lisa*: Lisa di Bindo di Jacopo de' Cerchi, moglie di Asino di Lapo degli Asini (cfr. Alighieri, *La Vita nuova*, cit., p. 49). 66. *spondor*: sviluppo popolare *pr*, particolarmente diffuso nelle varietà toscane occidentali (in merito basti qui il rinvio a Gianfranco Folena, *L da R preconsonantico nel pisano antico*, «Lingua nostra», XX [1959], pp. 5-7). 68. *leanza*: altro fossile della galassia cortese (dal fr.a. *liance* o prov. *liansa* accostato semanticamente a *leale*, *lealtà*: cfr. *TLIO*, s.v. *leanza*, *Nota etimologica*). 69. *Costanza*: Costanza di Simone dell'Antella, moglie di Chiarozzo di Bene Chiari, priore nel 1333 e nel 1361, nominata nel testamento del 1364 (cfr. Alighieri, *La Vita Nuova*, cit., p. 49). Si noterà la frattura interna al nome (che torna ai vv. 69-70), di cui si annoverano vari casi anche nella *Caccia di Diana*; cfr. ad es. Boccaccio, *Caccia* cit., p. 64, IX 43-44: «E questa che chiamava fu Marella / Caracciola», ecc. 71. *in fra le bele... per ragione*: 'fra le belle primeggia meritatamente'. 72. *per ragione*: zeppa, col generico valore avverbiale di 'ragionevolmente, meritatamente'. 73. *Pier Pantaleone*: Piero Pantaleone, nominato più volte nel quarto *Registro di Prestanze (Detto pel Quartiere di Santa Maria Novella)*, anche con la variante in -i del cognome (novembre 1355, cc. 4r, 9v, 13v, 26r, 98r; 58v, 62v, 68r, 82r, 103r, 120r, 126r). 74-76. *che per ogni... adorneza*: 'che è così bella sotto ogni aspetto che egli (suo marito, Piero Pantaleone) non si può opporre alla sua bellezza' (sul significato di *apporre* vd. *infra* il commento al v. 75). 74. *Mon'Itta*: Itta di Giachinotto di Neri de' Tornaquinci, moglie di Piero Pantaleoni (*Pier Pantaleone*, v. 73); anche in questo caso si trova una corrispondenza in *Contento quasi* (vv. 34-35), dove la donna è però identificata tramite la menzione del padre: «Di Giachinotto monna Icta s'apella, / de' Tornaquinci [...]». Di fronte al <monitta> univerbato nel sde. D'Ancona ha un dubbio di lettura (vd. n. 30). 75. *apone*: verbo che Pucci sfrutta sovente in sede rimica nei serventesi, con un *continuum* semantico che va da 'accostare' ad 'opporsi' (cfr. *TLIO*, s.v. *apporre*, §§ 1.2 e 4.1; si veda *Novello sermintese lagrimando*, vv. 323-326, in Cupelloni, *Novello sermintese* cit., p. 68: «A vespro boce per la terra corre, / com'a la gente diletta d'aporre / ch'un fante de' prior' di su la tore / avia veduto»). Si potrebbe dunque intendere: 'è così piacente che egli (il marito) non si può accostare alla sua bellezza'; oppure (forse preferibilmente): 'è tanto piacente che il marito non può opporsi alla sua bellezza', e cioè non può cercare di negarla o di nascondersela.

Ben si conviene a' Medici grandezza
per Monna Gema, fonte di belleza;
a Lapo di Boni con sua chiarezza
rende lume. 80

Degli Ubaldin Mona Giovana è fiume
d'ogni belleza e d'ogni bel costume;
con Cambio Bonamichi inn un volume
fa dimora. 84

Filipozo Soldani ha Mona Nora
che con sua vista la gent'inamora,
e la contrada dov'el'è onora
sua presenza. 88

87 *d(i)* cassata prima di *onora*

78. *Monna Gema*: Gemma di Sassetto de' Sassetti (cfr. Alighieri, *La Vita nuova*, cit., p. 49). *fonte di belleza*: l'apposizione ricompare, con minima *variatio*, nella strofa successiva (vv. 81-82). 79. *Lapo di Boni*: Lapo di Bonino de' Medici; D'Ancona corregge in *Bonin* (cfr. n. 30), anche per evitare l'accento di quinta (è l'unico caso del componimento); va però considerato che Pucci usa altre volte questa accentazione, ad es. nei sonetti della *Corona del messaggio d'Amore* (cfr. Francesca Cupelloni, *Lessico (s)cortese e lessico erotico: la «Corona del messaggio d'Amore» di Antonio Pucci*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2022, pp. 58, 74). 81. *Degli Ubaldin Mona Giovana*: Giovanna di Zucca degli Ubaldini è ricordata come vedova di Cambio Bonamichi Peruzzi (v. 83), del gonfalone del Nicchio, all'altezza del 1354 nel II Registro di Prestanze (c. 92r), relativo al Quartiere di Santo Spirito: «d(o)n(n)a Johanna vid(ua) ux(or) oli(m) di Cambj». Si tratta di un caso fortunato di riferimento congiunto ai coniugi reperito nei registri spogliati (vd. anche il commento al v. 113). 83. *volume*: prima attestazione del lessema nel valore di 'porzione di spazio', come risulta dal *GDLI* (s.v., § 1); stessa rima con *costume* in Pucci, *Gismirante* (in *Cantari novellistici* cit., I, p. 142), I, ott. 32, v. 2: «Ed ella gli gittò di molte cose / di gran valuta, e di piccol vilume, / come fur gemme e pietre preziose, / che lle tenèa per total costume»; *Reina* (in *Cantari della Reina d'Oriente* cit., p. 19), I, ott. 28, v. 5: «per lo reame suo coreva un fiume / ch'usciva del paradiso luziano, / e pietre preziose per costume / menava, oro e argento sovrano; / non era fiumicel, ma di vilume / per la larghezza un miglio intero e sano». 84. *fa dimora*: 'sta, abita'. Costruzione perifrastica a verbo supporto in cui, come per *fare divisa* (v. 19), il verbo *fare* compare come verbo vicario mentre il significato lessicale è concentrato nel complemento del verbo. *Fa dimora* è in clausola in Cavalcanti, *Donna me prega*, v. 18 (in *Poeti del Duecento* cit., II, p. 525): «[...] d'una scuritate / la qual da Marte - vene, e fa demora». 85-86. *Filipozo... inamora*: 'Filippo Soldani ha per moglie Madonna Nora, che fa innamorare la gente col suo aspetto'. *Filipozo Soldani*: «Bonaccorso filippo soldani» è nominato due volte nei registri di Prestanze del quartiere di Santa Croce con riferimento al mese di maggio 1354 (Prestanze III, c. 133v). 87-88. *e la contrada...sua presenza*: 'e la sua presenza onora il quartiere dove vive', con forte iperbato (cfr. vv. 59-60).

Ben porta in sé sovranna aparisenza
 Mona Bindela, con bela accoglienza;
 con Bilincione sta, con Provedenza
 si diletta.

92

Rosa di magio par Mon'Isabetta,
 nè mica la formò Cristo con fretta!

94 mica] nima

89. *sovrana aparisenza*: 'sublime bellezza' (cfr. *aparisente*, v. 75); termine caro a Pucci, al quale riconducono ben 10 delle 14 occorrenze restituite dal *Corpus OVI*, sia nel significato non marcato di 'aspetto esteriore', che necessita dunque di una specificazione aggettivale per determinarsi al polo positivo (cfr. Antonio Pucci, *Libro di varie storie*, edizione critica per cura di Alberto Varvaro, «Atti dell'Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Palermo», s. IV, XVI [1957 - a.a. 1955-1956], parte II, fasc. II, pp. 3-312, a p. 122: «la bella appariscenza d'Enea»), sia – ed è questo il caso – in quello già connotato positivamente di 'bellezza'. 90. *con bella accoglienza*: 'con modi cortesi'; *iunctura* frequentissima in italiano antico. 91-92. *con Bilincione... si diletta*: il parallelismo sintattico *con... con* compatta i due versi. *Provedenza*: personificazione; sta col marito, ma ama intrattenersi con Saggezza e Virtù. 91. *Bilincione*: potrebbe trattarsi di Uberto di Bilincione degli Albizi, di cui trovo menzione negli *Annali fiorentini* di Simone della Tosa con riferimento al maggio 1341 (ASFi, Manoscritti, 167, 35v); nessuna traccia invece della moglie Bindella. 93. *Rosa di magio*: epiteto femminile già duecentesco; cfr. *Laude cortonesi*, a cura di Giorgio Varanini, Luigi Banfi e Anna Ceruti Burgio, 5 voll., Firenze, Olschki, 1981-1985, I.1 (1981), p. 107: «[...] Rosa de maio, / Spirito sancto - fie 'l tuo donao»; Giovanni Boccaccio, *Teseida delle nozze di Emilia*, a cura di Alberto Limentani, in *Tutte le opere* cit., II (1964), pp. 229-664, p. 422, VI, ott. 15, v. 8: «più che non fu giammai rosa di maggio». 94. *né... fretta!*: 'Cristo non la creò certo con fretta (ci si mise d'impegno)!'; e si noterà il contrasto tonale dell'esclamativa col trito stilema cortese del v. precedente. Per lo stesso motivo, con accenti sorprendentemente affini, cfr. Boccaccio, *Caccia* cit., p. 122, XVIII 26-27: «ché l'eterno signor credo che gioia / abbia dicendo in sé: "lo la formai!"». Per l'identità situazionale cfr. anche Cecco Angiolieri, *E' non ha tante goccioline nel mare*, vv. 5-7 (in *Poeti giocosi del tempo di Dante*, a cura di Mario Marti, Milano, Rizzoli, 1956, p. 162): «quella che Di' non ebb'altro che fare, / quando la fece, tant'ha 'n sé valore, / e chi dicesse: - Te ne 'nganna Amore». *né mica*: espressione lessicalizzata il cui valore semantico è sostanzialmente equivalente a quello del solo *mica*; sebbene nella poesia antica tenda ad essere accompagnato da *non*, non sono infrequenti casi come il nostro (cfr. Maria Silvia Rati, *La negazione*, in *Sintassi dell'italiano antico II* cit., pp. 259-79, alle pp. 271-73). L'errata interpretazione del toscanismo, trascritto come *nima* dal pur scrupoloso copista (cfr. l'apparato dell'edizione), potrebbe aggiungersi agli indizi della sua provenienza settentrionale, per la quale cfr. *supra*, § 1, *Premessa*; della particella – che ancora oggi mantiene un forte legame col registro colloquiale – si comincia peraltro a profilare proprio a quest'altezza la caratterizzazione diamesica, come testimoniato dalla novella di Buffalmacco e Maestro Simone (*Dec.* VIII 9 64; cfr. Boccaccio, *Decameron*, cit., p. 1320): «e ancora vi dico più, che voi non apparaste miga l'abiçi in su la mela, come molti sciocconi vogliono fare, anzi l'apparaste bene in sul mellone, ch'è così lungo».

Tadeo di Bonostrada l'ha perfetta
in suo dimino. 96

A Mona Lisa, moglie di Bertino,
render si vuole onor con belo 'nchino,
però ch'Amor col suo coraggio fino
guida e mena. 100

Dè, quant'è bela Monna Maddalena,
che con suo ragi gli uomini incatena
e Ducio di Banchel tien senza pena
per signore. 104

95-96. *Tadeo... dimino*: 'Taddeo di Bonostrada l'ha tutta per sé in suo potere'. *perfetta*: 'in tutte le sue parti'. 95. *Tadeo di Bonostrada*: trovo soltanto un Bono di Taddeo Bonostrada citato tra i *marchands écrivains* da Christian Bec, che ne descrive la piccola biblioteca («Un "Donatello non compiuto" et 5 livres de "grammaire", ce sont là les seuls ouvrages que possède le lainier Bono di Taddeo Bonostrada»: Christian Bec, *Les marchands écrivains. Affaires et humanisme à Florence 1375-1434*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2019, p. 407); dal momento che la ricostruzione si fonda su un inventario del 1388 (ASFi, Registro dei Pupilli, n° 4, c. 291r, *Inventario delle rede di Bono di Taddeo Strada, fatto di ij di febraio, anno mcccclxxviii*), potrebbe trattarsi anche del figlio del Taddeo Bonostrada nominato nel serventese. Si aggiunga il riferimento a un «Bono Strada chamarlingho» per l'anno 1374 nel *Libro proprio di Lapo di Valore Ciurianni* edito da Isabelle Chabot (*Ricostruzione di una famiglia. I Ciurianni di Firenze tra XII e XV secolo. Con l'edizione critica del «Libro proprio» di Lapo di Valore Ciurianni e successori [1326-1429]*, Firenze, Le Lettere, 2012, p. 140). 96. *in suo dimino*: tessera formulare largamente circolante nella produzione narrativa, specie all'interno della locuzione *avere a proprio dimino/in dimino* 'possedere (in particolare un territorio)'. 99-100. *però ch'Amor... guida e mena*: il soggetto della principale è la non identificata Mona Lisa (v. 97): è lei che guida Amore, anziché esserne guidata e trascinata. Un elogio dunque della virtù e della temperanza della donna: un caso in cui, come ad es. anche sopra per Madonna Piera e per Mona Bindela, le lodi si estendono anche all'aspetto morale: implicito, del resto, nel fatto che sono tutte donne maritate, anzi ben maritate. 99. *coraggio fino*: modulo canterino (e non solo): cfr., tra gli altri, Pucci, *Bruto di Bretagna*, ott. 46, v. 7 (in *Cantari novellistici* cit., I, p. 127), dove il sintagma chiude il cantare: «E ringraziolla di coraggio fino»; Id., *Centiloquio* LXXXII 49: «preser partito di coraggio fino». 101. *Dè, quant'è bela*: unica occorrenza dell'interiezione, in apertura di strofa e di enunciato. 103. *Ducio di Banchel*: Duccio di Banchello di Banco Bencivenni, mercante fiorentino attivo a Venezia negli anni 1336-1339, come si ricava dal libro mastro della filiale veneziana della sua società fiorentina, compilato dall'agente Piero Del Buono (ASFi, Del Bene, 64); nessuna notizia, invece, della moglie Maddalena (v. 101). *senza pena*: sintagma-zeppa solitamente desementizzato in Pucci (cfr. ad. esempio Pucci, *Centiloquio* XXX 79: «di furto prese quel da Susinana, / i' dico Mainardo, senza pena, / la Città di Furlì con gente strana»), ma in questo caso forse con l'accezione di 'grazie alla sua bellezza', e dunque 'facilmente', oppure 'senza dar pena (al marito), senza dare occasioni di gelosia, restando a lui fedele'.

Dirittamente è dona di valore
Mona Nicolosa, col fresco colore,
e Zanobi di Bartolo a tutt'ore
l'ha 'n balia.

108

E 'n casa Rondinegli è Mona Pia,
quela ch'è fonte d'ogni cortesia;
ben la contenta di ciò che disia
Spinabelo.

112

Mona Filipa, dona per anelo
di messer Nicolò Strozi novelo,

112 Spinabelo] Spinaberlo come *scriptio inferior*

105. *Dirittamente*: 'proprio, veramente', con valore rafforzativo. *dona di valore*: espressione guittoniana e dantesca (cfr. ad es. *Parole mie che per lo mondo siete*, v. 12), ma a tale altezza già riciclata e riconvertita al genere canterino (se ne trovano occorrenze, ad es., in *Fiorio e Biancifiore e Reina d'Oriente*). 106. *fresco colore*: 'bell'incarnato'. Questa del serventese si aggiunge alle non numerose occorrenze della *iunctura* in italiano antico; cfr. ad es. Giacomino Pugliese, *Donna, per vostro amore*, v. 41 (Bruno Panvini, *Le rime della scuola siciliana*, 2 voll., Firenze, Olschki, 1962-1964, I [1962], p. 185): «aulente rosa col fresco colore». 107. *Zanobi di Bartolo*: Ser Zanobi di ser Bartolo di Bernardo da Pozzolatich, notaio attivo a Firenze negli anni Trenta e Quaranta del Trecento prevalentemente nei popoli di Sant'Apollinare, San Pier Maggiore e San Pier Scheraggio (cfr. ASFi, Diplomatico, S. Matteo in Arcetri, 26 marzo 1294: «Ego cenobius fil(ius) s(er) bartoli de pozzolaticho»; Notarile Antecosimiano, 21272, 1327-1335; 21273, 1335-1343: «Zenobius filius ser Bartoli Bernardi de Pozzolatich, notarius florentinus»). 108. *balia*: ha qui valore latamente giuridico (cfr. *podesta*, v. 27). 109. *E 'n casa Rondinegli*: da ricondurre al costruito noto come «in casa i Frescobaldi» (qui però senza articolo prima del nome del possessore), comune nella prosa antica, formato da *casa*, privo di articolo, preceduto dalla preposizione *in* o *a* e seguito dal nome del possessore non introdotto dalla preposizione *di* (Giorgio Pasquali, *In casa i Frescobaldi*, «Lingua nostra», I [1939], pp. 8-10; Emiliano Picchiorri, *Il sintagma nominale*, in *Sintassi dell'italiano antico II* cit., pp. 280-311, alle pp. 290-93). 112. *Spinabelo*: Spinabello detto Bello di Piero Rondinegli (cfr. Eugenio Gamurrini, *Delle famiglie nobili toscane e umbre*, 5 voll., in Firenze, nella Stamperia di Francesco Livi, 1668-1685, III (1673), p. 187). D'Ancona (*La Vita nuova*, cit., p. 51) osserva che l'albero genealogico della famiglia attesta per la moglie il nome di Sofia e non di Pia (v. 109): «Da essi nacque Francesco, che figura nella tradizione popolare di Ginevra degli Almieri». 113-114. *Mona Filipa... novelo*: a partire dalla quattordicesima strofa (cfr. vv. 53-56) ricorrono procedimenti ellittici in cui si sottintende un predicato verbale. Il verbo principale della strofa è infatti dislocato nella relativa del v. 115 (*son*), il cui soggetto, *beleze*, diventa l'oggetto dell'adonio (in posizione proclitica: *le sera*, v. 116). 113. *Mona Filipa*: Filippa di Catellino Infangati moglie di Niccolò di Andrea Strozz (v. 114), presentata come vedova in un documento del 23 settembre 1364 redatto dal notaio Bonafede di ser Piero di Bonafede degli Arringhieri («don(n)a filippa vid(ua) ux(ore) oli(m) d(o)m(ini) Nicchola(j) de Strozzi [...] et filia oli(m) Catellin(j) de Infanghatis»: ASFi, Diplomatico, R.A. Strozziene Uguccioni); lo Strozz è ricordato anche, fra gli altri documenti, in un rogito del 18 giugno 1346, quand'è ancora in vita (18 giugno 1346, ASFi, Diplomatico, Bonifazio). *dona per anelo*: per la locuzione lessicalizzata, cfr. anche *Madonna Lionessa* (in *Cantari novellistici*, cit., I, p. 99), ott. 33, v. 4: «E cavalcando a lato a Salamone / il Capitan siniscalco novello, / egli il dimanda di sua condizione, / s'egli ha donna o sposa per anello».

le cui beleze son senza rapelo
e no· le sera. 116

Tutte color che onoran questa tera
nomate l'ho, se lo mio cor non era,
bench'el ne nasca tra la gente guera
in contastare, 120

ché tutti non se poson contentare,
perché neuna al mondo è senza pare.
Ma io ho scritto com'odo contare
a chi ragiona 124

sí che 'n pregiarle il cor senpre mi sprona.
Fra lor vantagio *no·* ne fo a persona,
perché son tutte degne di corona
di zafini. 128

125 *s* cassata prima di *spregiarle* 126 *no· ne]* ne ne

115. *son senza rapelo*: 'sono ben evidenti; si mostrano subito, immediatamente'. *Rappello* deriva dal fr.a. *rapel*, anche nell'espressione *sans rapél* (deverbale da *rapeler* 'richiamare'), zeppa formulare che punteggia i testi pucciani, latori delle prime attestazioni in italiano antico (cfr. *TLIO* s.v. *rappello*, § 2). 116. *e no· le sera*: 'non le tiene chiuse, nascoste'. 117-132. *Tutte color...* *onore*: nelle quattro strofe finali emerge la figura del poeta, che si rivolge retoricamente al proprio pubblico con versi intessuti di moduli canterini, tutti alludenti all'originario «funzionamento del testo in condizioni che potremmo definire "teatrali"» (Cabani, *Le forme del cantare* cit., p. 14). 118. *nomate l'ho*: simmetrico a *nomando va'* del v. 2. *se lo mio cor non era*: anche su questo terreno, delle espressioni dal carattere stereotipato usate parenteticamente, s'incontrano le attestazioni dei testi pucciani e boccacciani: cfr. Boccaccio, *Teseida* cit., p. 286, l 104 6: «e come vile e cattivo guerriero / mai non pensasti, se 'l mio cor non erra, / che 'l guerreggiar con donne e aver vittoria / del vincitore è più biasmo che gloria»; Pucci, *Centiloquio* XXIII 97: «Ma quel fu segno di futuro danno, / come vedrai, se lo mio cor non erra, / quando gli offesi si vendicheranno». 120. *contastare*: 'contestare; entrare in discussione'. Forma normale nel toscano antico per incrocio tra *contrastare* e *contestare*. 121-122. *ché... pare*: 'dal momento che non si possono accontentare tutti, perché nessuna al mondo è senza uguali'. L'affermazione è rafforzata dall'effetto di parallelismo che unisce i due versi consecutivi, con ripetizione variata sia della congiunzione causale (*ché, perché*), sia del quantificatore (*tutti, neuna*). 123. *Ma io... odo contare*: Pucci sembra schermirsi da eventuali obiezioni appellandosi a un'imprecisata *vox populi*. 126. *persona*: 'nessuno'. Comunissimo in antico l'uso di *persona* col valore di pronomine indefinito (cfr. da ultimo Luca Pesini, *La grammaticalizzazione*, in *Sintassi dell'italiano antico II* cit., pp. 764-92, alle pp. 778-80). 128. *zafini*: gemme pregiate di colore blu-azzurro.

Ond'io ne priego tutti i fiorentini
 comunemente, grandi e picolini,
 che, quando van per via, ciascun le 'nchini.

A *vostro* onore.

132

Amen amen

132 vostro] volstro

129. *Ond'io ne priego*: lo stesso appello finale nella *Caccia di Diana* (XVIII 37), con comune impiego di *onde* come congiunzione conclusiva in principio di periodo: «Ond'io priego ciascun divotamente» (Boccaccio, *Caccia* cit., p. 124). 130. *comunemente*: 'nel complesso, collettivamente'. L'uditorio si estende a comprendere tutti i fiorentini. *grandi e picolini*: dittologia oppositiva diffusa nei poemi epici e nei cantari, anche francesi, sempre nell'ambito topico dell'apostrofe al pubblico. 131. *che...* *'nchini*: 'che ognuno si inchini al loro cospetto quando le incrocia per le vie della città', con impiego transitivo del verbo *inchinare* 'salutare, riverire qualcuno con un inchino; rendergli ossequio chinando il capo, piegando il ginocchio o curvando la persona' (GDLI, s.v. *inchinare*, § 3). 132. *A vostro onore*: formula ritualizzata di chiusura della *performance*. Il modulo, di stampo tipicamente giullaresco, viene rifunzionalizzato da Pucci come vero e proprio marchio autoriale (cfr. *supra*, § 1, *Premessa*); valga, su tutti, l'esempio di *Noie*, vv. 103-104 (Antonio Pucci, *Le noie*, Edited with an introduction by Kenneth McKenzie, Princeton-Paris, Princeton University Press-Les Presses Universitaires de France, 1931, p. 22): «A noia m'è chi queste "Noie" muta / over l'accresce senza Antonio Pucci, / c'ha questa parte al vostro onor compiuta: / non le mutar s'tu non vuo' ch'i' mi crucci». Segue la formula dossologica latina *Amen Amen*.

FRANCESCA CUPELLONI

IL PIÙ ANTICO AUTOGRAFO DATATO DI NICCOLÒ MACHIAVELLI (FIRENZE, 9 APRILE 1495)*

«I primi anni del Machiavelli sono e forse resteranno per sempre avvolti nelle tenebre»: così, negli ultimi decenni del XIX secolo, scriveva Pasquale Villari, dando forma per la prima volta a un motivo destinato a essere ripetuto fino ai nostri giorni quasi in ogni profilo del Segretario fiorentino.¹ In realtà, da quella stagione lontana, grazie soprattutto alla scoperta del libro di ricordi del padre Bernardo e alle ricerche compiute successivamente intorno alla biblioteca e alla figura di questo eccentrico giurista, diverse acquisizioni importanti hanno illuminato non solo le fasi iniziali dell'istruzione di Niccolò, ma anche la «rete di relazioni familiari e personali» e il «*milieu* politico-culturale» che fecero da sfondo alla sua prima formazione.² E tutta-

* Desidero ringraziare, per i suggerimenti ricevuti, Francesco Bausi, Gian Mario Cao e i revisori anonimi di questo contributo, nonché tutti gli studenti e le studentesse che nell'A.A. 2023/2024 hanno partecipato al corso su Machiavelli di cui queste pagine rappresentano in un certo senso l'ideale conclusione. Un ringraziamento particolare va alla dott.ssa Silvia Sinibaldi dell'Archivio di Stato di Firenze, che ha grandemente agevolato le mie ricerche sul fondo della Decima. Si avverte che il testo dell'autografo di Machiavelli qui pubblicato è stato suddiviso in paragrafi, contrassegnati da un numero romano racchiuso tra parentesi quadre, il quale, unitamente al numero di riga, consentirà di volta in volta il rinvio ai vari luoghi dell'edizione. L'abbreviazione ASF è utilizzata per indicare le fonti conservate nell'Archivio di Stato di Firenze.

¹ La citazione, scritta peraltro in una stagione particolarmente propizia per gli studi machiavelliani, si legge in Pasquale Villari, *Niccolò Machiavelli e i suoi tempi illustrati con nuovi documenti*, 3 voll., Firenze, Successori Le Monnier, 1877-1882, I (1877), p. 302; questa ne è la formulazione completa, ripetuta con minime variazioni anche nella seconda (1895-1897) e nella terza (1912-1914) edizione dell'opera: «Ricordando la parte non piccola che esso ebbe dipoi negli affari della sua Repubblica, e quella grandissima che ebbe nella storia del pensiero moderno, ogni particolare intorno ai suoi studii, alla sua giovinezza, riuscirebbe prezioso. Invece i primi anni del Machiavelli sono e forse resteranno per sempre avvolti nelle tenebre».

² Sui progressi compiuti intorno alla 'preistoria' intellettuale e politica di Machiavelli, si veda l'agile quadro riassuntivo tracciato nella sezione curata da Francesco Bausi in *La via al Principe: Niccolò Machiavelli da Firenze a San Casciano*, Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, 10 dicembre 1513-28 febbraio 2014, Catalogo a cura di Silvia Alessandri *et alii*, Rimini, Imago, 2013, pp. 75-93 (*Preistoria di Machiavelli*), in particolare, per le citazioni a testo, la p. 77, nonché i contributi segnalati qui sotto nelle nn. 3 e 47. La testimonianza del «quaderno» in cui messer Bernardo Machiavelli si proponeva di annotare tutto quel che gli sarebbe accaduto «di giorno in giorno incominciando questo dì 30 di settembre 1474» venne resa nota soltanto nel 1954. Cfr. Bernardo Machiavelli, *Libro di ricordi*, a cura di Cesare Olschki, postfazione di Leandro Perini, Roma, Edizioni di Storia e Lettere-

via, a dispetto di questi indubbi progressi, sarebbe probabilmente azzardato affermare che il quadro sia radicalmente mutato: la carenza di notizie sul giovane Machiavelli, dal momento in cui i ricordi del padre si interrompono, fino a quando, all'età di ventinove anni, nella tarda primavera del 1498, Niccolò sarebbe entrato con un incarico di rilievo nell'organico della Cancelleria della Repubblica fiorentina, continua infatti a rappresentare una delle principali questioni ancora aperte nel campo degli studi machiavelliani.

In queste condizioni, resta ad esempio difficile spiegare come mai, per rivestire una posizione come quella di secondo Cancelliere, tradizionalmente affidata a figure già affermate e tutte contraddistinte da una solida preparazione umanistica, ad essere designato dal Consiglio degli Ottanta (e quindi approvato dal Consiglio Maggiore) fosse allora «un giovane di poca fama», il cui nome, fino a quel momento, per ripetere le parole del suo più appassionato biografo, «non aveva avuto grido nella città e neppure un bisbiglio di che qualche eco restasse, se non nelle cronache, almeno nei documenti pubblici o privati».³

A far luce sulla biografia di Niccolò, nel periodo compreso tra l'estate del 1486, quando Bernardo registra nel suo diario l'ultima informazione che riguarda il figlio,⁴ e il momento dell'ingresso in Cancelleria, nel giugno del 1498, sono infatti soltanto due atti notarili, rispettivamente dell'aprile 1494 e

ratura, 2007 (rist. anast. dell'edizione Firenze, Le Monnier, 1954), con le informazioni sulla prima educazione alle pp. 31, 34, 45, 103, 138.

³ Roberto Ridolfi, *Vita di Niccolò Machiavelli*, a cura di Giuseppe Cantele, introduzione di Maurizio Viroli, Roma, Castelvecchi, 2014, pp. 74-75 (la prima edizione dell'opera risale al 1954; la settima e ultima edizione italiana rivista dall'autore fu allestita nel 1978). Per l'elezione di Machiavelli alla carica di 'Cancelliere e Segretario della seconda Cancelleria', e per le funzioni che si ritrovò a svolgere, resta indispensabile la lettura di Nicolai Rubinstein, *The beginnings of Niccolò Machiavelli's career in the Florentine Chancery*, «Italian Studies», XI (1956), pp. 72-91. In cerca di una soluzione per questo 'enigma' si è andati interrogandosi di volta in volta sul peso di una tradizione familiare propizia agli studi, sull'influenza esercitata nell'educazione e nell'«ascesa» del figlio, grazie alle opportunità offerte dalle sue frequentazioni (*in primis*, ovviamente, Bartolomeo Scala), dal padre Bernardo, sugli stessi rapporti intrattenuti da Niccolò con il primo Cancelliere Marcello Virgilio Adriani; a tutto ciò si è aggiunto un esame sempre più accurato delle prime prove di Machiavelli poeta volgare e della sua attività di traduttore, trascrittore e curatore di testi latini. Va da sé che il valore da assegnare a ognuna di queste testimonianze, di cui la collocazione cronologica è spesso controversa, varia sensibilmente a seconda della prospettiva adottata dai singoli interpreti. Una discussione recente di questo primo periodo della vita di Machiavelli in Robert Black, *Machiavelli. L'uomo, il politico, il letterato*, Edizione italiana aggiornata e ampliata, traduzione e cura di Laura Refe, Roma, Viella, 2022, pp. 53-69 (I.2, *Infanzia, adolescenza, formazione e scritti giovanili*), cui si rinvia anche per la bibliografia pregressa, tra cui merita di essere segnalato l'importante saggio di Andrea Guidi, *Un segretario militante. Politica, diplomazia e armi nel cancelliere Machiavelli*, Bologna, il Mulino, 2009.

⁴ Per la commissione affidata a Niccolò dal padre nell'estate del 1486, e relativa, come è noto, alle trattative con un cartolaio per il pagamento della rilegatura di tre volumi a stampa (tra cui l'esemplare di un'edizione rimasta finora non identificata delle *Deche* di Livio), si veda Bernardo Machiavelli, *Libro di ricordi* cit., pp. 222-23.

del maggio 1497, che vedono comparire il giovane in veste di procuratore del padre e della sorella Primavera, e che incoraggiano almeno a presupporre la presenza a Firenze.⁵ Ad essi si aggiungono le due più antiche testimonianze provenienti dal carteggio privato, sulla cui importanza richiamò l'attenzione già il nipote di Machiavelli Giuliano de' Ricci (1543-1606), trascrivendone il testo e commentandolo nel suo celebre 'Apografo'. Si tratta, come è noto, della minuta della 'supplica' in volgare del 2 dicembre 1497 relativa al patronato della pieve di Santa Maria a Fagna, rivolta al cardinale Juan López (1454-1501) e scritta per conto della «famiglia de' Machiavegli», a cui fino ad oggi spettava la qualifica di primo autografo volgare datato di Niccolò; e della lettera, anch'essa in stato di minuta, indirizzata a Roma il 9 marzo dell'anno successivo a un destinatario ignoto, contenente un articolato e famoso 'ragguaglio' sulle prediche tenute da Savonarola nella chiesa del convento di San Marco il 2 e il 3 marzo 1498. Detto per inciso, fu proprio la volontà di Machiavelli di conservare nel suo archivio quest'ultimo testo, relativo appunto, come annotò egli stesso, a «cose pertinenti ad fra Ieronimo», a salvare anche l'abbozzo della lettera al cardinale, che si trova sul tergo del medesimo bifolio e che altrimenti era destinata certamente ad andare distrutta.⁶

La situazione così delineata incide naturalmente anche sulla distribuzione cronologica del *corpus* degli autografi di Machiavelli, eccezionalmente abbondanti, come anche di recente è stato notato, per gli anni di impiego nella Cancelleria fiorentina sotto il governo repubblicano (1498-1512), assai meno, invece, al di fuori di questo periodo, con una carenza appunto particolarmente grave nella fase che precede il 14 luglio 1498, quando Machiavelli, entrato al servizio anche dei Dieci di Balìa, iniziò a redigere i suoi primi 'scritti di governo'.⁷ E così, nel suo fondamentale studio condotto sulla grafia

⁵ John N. Stephens, Humphrey C. Butters, *New Light on Machiavelli*, «English Historical Review», XCVII (1982), pp. 54-69, con l'edizione, a p. 65, dei due atti di procura del 28 aprile 1494 e dell'8 maggio del 1497, conservati nei protocolli di ser Buonaventura di Leonardo di Buonaventura, il medesimo notaio che avrebbe rogato nel novembre del 1522 anche il secondo testamento di Niccolò. I due atti furono segnalati a margine di un contributo di grande importanza, che portò alla luce, tra l'altro, ricavandola dalla corrispondenza dei Guicciardini, la testimonianza che documenta all'altezza del luglio del 1517 la prima notizia di una circolazione del *De principatibus*.

⁶ L'edizione critica e commentata delle due lettere, il cui autografo è conservato nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Carte Machiavelli, I, 57-58, in Niccolò Machiavelli, *Lettere*, Direzione e coordinamento di Francesco Bausi, 3 voll., Roma, Salerno Ed., 2022, I, rispettivamente alle pp. 6-10 (n° 2) e 11-21 (n° 3), preceduta dall'edizione del frammentario abbozzo autografo latino, trasmesso nello stesso *dossier*, datato 1° dicembre 1497, e che è dunque in assoluto il primo testo in senso lato letterario riconducibile con sicurezza a Niccolò (*ibid.*, pp. 3-6, n° 1). Le 'avvertenze' premesse da Giuliano de' Ricci alla trascrizione delle due minute volgari nel suo 'Apografo' (il ms. Palatino E.B.15.10 striscia 1414 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze), sono editte invece nel III volume della medesima edizione, alle pp. 1719-21.

⁷ Emanuele Cutinelli-Rèndina, *Niccolò Machiavelli (Firenze 1469-1527)*, in *Autografi dei lette-*

di Machiavelli, Paolo Ghiglieri ha potuto fare riferimento per quel periodo alle sole due testimonianze del 2 dicembre 1497 e del 9 marzo dell'anno successivo menzionate poco sopra,⁸ le quali vengono a costituire il 'primo blocco cronologico' anche nel campione rappresentativo di scritture autografe allestito da Giovanna Frosini per tracciare il profilo più recente e più completo oggi disponibile sulla lingua di Machiavelli.⁹

Lo scopo di questo contributo è mostrare come sia possibile in realtà abbassare questa soglia di qualche anno, portandola dal dicembre del 1497 fino all'aprile del 1495, termine *ante quem* di quello che allo stato attuale delle nostre conoscenze risulta essere il più antico autografo di Machiavelli giunto fino a noi. La nuova testimonianza che qui si presenta, oltre a offrire una definitiva conferma della presenza di Niccolò a Firenze in questi anni, e ad arricchire lo sguarnito periodo giovanile di una documentazione potenzialmente utile come termine di confronto in vista di una più sicura attribuzione degli autografi machiavelliani non datati (materia che è stata oggetto ad esempio di attenta riconsiderazione nel caso del primo volgarizzamento dell'*Andria*), può forse aiutarci a intuire qualcosa di più su come, in concreto, il futuro Segretario fiorentino occupasse allora il proprio tempo.

La testimonianza in questione proviene dal mondo delle scritture pratiche e, più precisamente, dall'ambito familiare: il che certo non dovrà stupire, visto che alla sfera degli interessi domestici rinviavano già non solo la piccola commissione affidata a Niccolò dal padre nell'estate del 1486 attestata dal libro dei ricordi, e le procure notarili dell'aprile 1494 e del maggio 1497, ma anche la stessa minuta composta a nome dei Machiavelli nella contesa con la famiglia Pazzi per il patronato della Pieve di Fagna. Quel che potrà risultare invece più sorprendente è che si sia dovuto attendere così tanto per riconoscere l'autografia di un testo che non può certo considerarsi sconosciuto nel campo degli studi machiavelliani, visto che si tratta di un documento edito fin dal lontano 1873, nel primo volume delle *Opere* di Machiavelli curate da Luigi Passerini e Pietro Fanfani;¹⁰ ripubblicato quindi da Renato Stopani

rati italiani, Il Cinquecento. I, a cura di Matteo Motolese, Paolo Procaccioli, Emilio Russo. Consulenza paleografica di Antonio Ciaralli, Roma, Salerno Ed., 2009, pp. 271-83.

⁸ Paolo Ghiglieri, *La grafia del Machiavelli studiata negli autografi*, Firenze, Olschki, 1969 (Appendice III, p. 337). Il primo gruppo di autografi schedati da Adolph Gerber nel suo pionieristico studio era costituito invece da otto lettere risalenti ai mesi di aprile e di luglio del 1499. Cfr. Adolph Gerber, *Niccolò Machiavelli. Die Handschriften, Ausgaben und Übersetzungen seiner Werke im 16. und 17. Jahrhundert (mit 147 Faksimiles und zahlreichen Auszügen)*, Gotha, Perthes, 1912-1913, p. 5.

⁹ Giovanna Frosini, *Lingua*, in *Enciclopedia machiavelliana*, diretta da Gennaro Sasso, 3 voll., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2014, II, pp. 720-32, alle pp. 720-21, e Ead., *La lingua di Machiavelli*, con la collaborazione di Andrea Felici, Bologna, il Mulino, 2021, p. 41.

¹⁰ *Le Istorie fiorentine di Niccolò Machiavelli ridotte alla vera lezione su codici e stampe antiche*

nel 1998,¹¹ e presentato di nuovo a distanza di pochi anni nella mostra organizzata presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze in occasione del cinquecentesimo anniversario del *Principe*¹² – senza contare, infine, che dal 2016 le sue immagini possono essere liberamente consultate nell’ambito del ‘Progetto Archivi Digitalizzati’ sul sito dell’Archivio di Stato di Firenze, dove il suo originale è conservato.¹³

1. La ‘portata’ alla ‘Decima repubblicana’ di messer Bernardo Machiavelli

La Repubblica fiorentina approvò in via definitiva il 5 febbraio del 1495, nel Consiglio Maggiore, l’istituzione di una nuova imposizione fiscale, frutto di una profonda riforma del sistema tributario che era stata discussa a fondo nel corso dei due mesi precedenti. In continuità con i censimenti fiscali indetti nella città e nel territorio fiorentino a partire dal 1427, anno del celebre primo Catasto, la nuova imposizione, nota poi sotto il nome di «Decima repubblicana» (o di «Decima» del 1495-1498), prevedeva l’accertamento dei beni immobili posseduti dai contribuenti, i quali, come di consueto, erano tenuti a presentare al fisco una apposita dichiarazione in duplice copia (la ‘scritta’ o ‘portata’), contenente una descrizione analitica dei beni posseduti e delle rispettive rendite. In questa occasione, non veniva invece richiesto di dichiarare la consistenza del proprio patrimonio mobiliare, rappresentato dai traffici, dai debiti e crediti, e dai titoli del debito pubblico – «per non alterare», così si esprimeva il legislatore rivolgendosi ai membri del Consiglio Maggiore, «gli exercitii et traffichi della vostra ciptà, de’ quali tanto fiorito et sì gram popolo per la magiore parte si pasce et nutricha» –, né la composizione dei nuclei familiari dei contribuenti (le cosiddette ‘bocche’). La legge disponeva che sulle rendite annuali di case e terreni dichiarate dagli interessati (previo accertamento eseguito dagli ufficiali del fisco), venisse calcolato un coefficiente pari a un decimo, in ‘fiorini larghi ad oro’ di cui si prevedeva, «principio assolutamente nuovo per Firenze», la riscossione «una sola volta l’anno» (proposito, quest’ultimo, che non avrebbe poi trovato effettiva applicazione).¹⁴

per cura di Pietro Fanfani e Luigi Passerini, con un Ragionamento sulla Vita dell’Autore autenticato da molti documenti inediti, Firenze, Tipografia Cenniniana, 1873, pp. LV-LIX.

¹¹ Renato Stopani, “*Io mi sto in villa...*”. *L’Albergaccio del Machiavelli a Sant’Andrea in Percussina*, Radda in Chianti, Centro di studi chiantigiani “Clante”, 1998, pp. 59-63 (*Appendice Documentaria*).

¹² Francesco Martelli, scheda n° I.3b, in *La via al Principe* cit., pp. 36-37.

¹³ L’indirizzo con le informazioni su questo importante progetto è il seguente: <<https://archiviodistatofirenze.cultura.gov.it/archividigitali/>>.

¹⁴ Sulle caratteristiche della Decima repubblicana e sulla consistenza delle sue serie documen-

È essenziale, per quello che si dirà in seguito, tenere presente che il censimento ebbe inizio con la richiesta rivolta ai contribuenti di consegnare le dichiarazioni originali dei loro beni immobili e delle relative rendite entro un termine ben preciso, che la legge istitutiva affidava ai Sedici ufficiali della Decima il compito di determinare.¹⁵ Eletti dal Consiglio Maggiore il 12 febbraio 1495, già la settimana successiva, il 18 febbraio, i Sedici erano in grado di fissare con un apposito bando, proclamato «alta et intelligibili voce» da uno dei banditori del Comune «in locis et per loca publica civitatis Florentie», le scadenze per la consegna delle denunce, che a seconda delle categorie dei contribuenti soggetti all'imposta sarebbero cadute fra il 31 marzo e il 31 maggio 1495.¹⁶ Dopo questa prima fase, iniziarono i controlli e gli accertamenti compiuti dagli ufficiali e dai loro collaboratori, che si protrassero effettivamente per tre anni, fino dunque al 1498, e le cui conclusioni furono infine trascritte dagli «scrivani» della Decima sui margini degli stessi originali delle denunce. Se dunque è corretto affermare che il processo di accertamento da parte degli uffici si concluse soltanto nel 1498, e che i documenti fiscali

tarie, si veda Elio Conti, *I catasti agrari della Repubblica fiorentina e il catasto particellare toscano (Secoli XIV-XV)*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1966, pp. 131-72, in particolare le pp. 131-36 (da cui si ricavano le citazioni riportate nel testo), il quale ha poi trattato l'argomento in modo più sintetico anche in Id., *L'imposta diretta a Firenze nel Quattrocento (1427-1494)*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1984, pp. 297-302. Il testo della legge, approvato il 4 febbraio nel Consiglio degli Ottanta e il giorno successivo, con una maggioranza di 403 voti favorevoli contro 139 contrari, nel Consiglio Maggiore, si legge in ASF, Provvisioni - Registri 185, cc. 55v-58r, numerazione moderna a lapis (su cui è stata riscontrata, a c. 56r, la citazione riportata nel testo). Per il contesto politico e culturale in cui maturò la riforma, il cui obiettivo dichiarato era studiare «come giustamente si habbino a distribuire e pesi» fra i «ciptadini», si veda invece Francesco Martelli, *Alcune considerazioni sull'introduzione della decima a Firenze in epoca savonaroliana*, in *Savonarola e la politica*, a cura di Gian Carlo Garfagnini, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 1997, pp. 131-46, e Id., Scheda I.3, in *La via al Principe* cit., pp. 35-36. Un'utile descrizione del fondo si trova inoltre nel sito dell'ASF (cfr. <<https://archiviodistatofirenze.cultura.gov.it/archivigitali/complesso-archivistico/?id=24>>), dove è possibile consultare la serie dei «Campioni» dei cittadini, integralmente digitalizzata e corredata di un prezioso indice a stampa moderno dei contribuenti, diviso per i quartieri di residenza, che si affianca agli antichi repertori alfabetici che precedono ogni volume.

¹⁵ ASF, Provvisioni - Registri 185, c. 57r: in pratica «infra quel tempo che determineranno e decti XVI uficiali o le dua parti di loro», i cittadini «per loro scripta, ciaschuno distintamente al loro uficio», avrebbero dovuto «rapportare» tutti «e loro beni immobili et l'entrate di quelli, nel modo et ordine, misura et forma, che sarà loro ordinato et inposto».

¹⁶ Il testo del bando, conservato in ASF, Catasto 2, cc. 143v-145r, è segnalato e discusso in Conti, *I catasti agrari* cit., p. 135 e n. 6. L'elezione dei Sedici ufficiali, del loro provveditore e del loro notaio, con la registrazione dei rispettivi nomi, è registrata a c. 143r-v. La legge prevedeva che i Sedici fossero coadiuvati da altrettanti «scrivani» (di cui si ignora però l'identità), da designarsi liberamente in base ai «bisogni del loro uficio», e da «uno famiglio per uno»; sarebbe stato infine concesso loro «uno et uno solo tavolaccino de' Signori, per servire al loro uficio» (ASF, Provvisioni - Registri 185, c. 56v). Sulle figure degli ufficiali si sofferma Martelli, *Alcune considerazioni* cit., pp. 139-42. Per le differenti scadenze fissate per la consegna si veda qui sotto la n. 18.

furono perfezionati solo in quella data, è necessario altresì sottolineare che le dichiarazioni originali presentate dai cittadini furono tutte redatte e consegnate entro la fine di maggio del 1495.

In particolare, il bando prevedeva che tutti i cittadini «che sono a graveza nella città di Firenze» fossero tenuti a consegnare «per tutto il mese di marzo prossimo a venire 1495» agli ufficiali della Decima «due scripte d'uno medesimo tenore et effecto, in fogli reali buoni, rigati et non ripiegati, interi et con buoni spatii» e «in su quegli rapportare descripti tutti e beni immobili e quali anno et tenghono». ¹⁷ Il termine avrebbe potuto essere esteso alla fine di aprile solo nel caso che il contribuente si trovasse a esercitare un ufficio per conto del Comune fuori dalla città. ¹⁸ I cittadini avrebbero dovuto ispirarsi per la stesura delle loro dichiarazioni ai modelli predisposti e pubblicizzati per l'occasione dagli ufficiali, di cui è possibile farsi un'idea grazie alla fortunata sopravvivenza di due esemplari a stampa. ¹⁹

Proprio come era avvenuto in occasione dell'ultimo Catasto del 1480 (chiamato anche 'Scala', o 'Decima scalata', a motivo del suo carattere progressivo), e di quasi tutte le altre imposizioni di questo genere indette in precedenza, fin da quando, nel 1442, giovanissimo, egli aveva deciso di presentare la sua prima denuncia individuale, distinguendosi così dal nucleo familiare degli zii paterni presso cui era stato allevato, anche nel 1495 messer Bernardo Machiavelli predispose la sua dichiarazione e la consegnò agli ufficiali della Decima. ²⁰ Formata da due bifolii di grandi dimensioni, in «carta reale», di mm 400×292, inseriti uno nell'altro e scritti interamente nelle prime tre facciate (qui riprodotte nelle figg. 1-3), la portata di Bernardo è conservata nel fondo della Decima repubblicana dell'Archivio di Stato di Firenze, nel

¹⁷ ASF, Catasto 2, c. 144r. Sul formato in «fogli reali» richiesto dal bando si veda qui sotto anche la n. 21.

¹⁸ ASF, Catasto 2, c. 144r-v: «Et i rectori, ufficiali, castellani et altri che fussino fuori della città di Firenze in qualunque luogo pel Comune di Firenze, per tutto il mese d'aprile proximo a venire 1495. Et i religiosi et luoghi pii et profani, contadini et fictaiuoli, et così ogn'altro che non sopportassino graveza ordinaria nella città, contado o distrecto di Firenze per tutto di XV di maggio 1495. Et gli habitanti fuori della città, contado o distrecto di Firenze per tutto il mese di maggio 1495».

¹⁹ I due esemplari (su cui cfr. Conti, *I catasti agrari* cit., p. 135, n. 6), si conservano in ASF, Miscellanea repubblicana, busta 79/1, inserto 8, cc. 1r-v e 2r.

²⁰ I riferimenti per le denunce individuali autografe presentate da Bernardo sono, per il censimento del 1442: ASF, Catasto 609, c. 14r; per il censimento del 1447: ASF, Catasto 649, c. 552r-v; per il Catasto del 1458: ASF, Catasto 788, cc. 707r-712v (num mod. 680r-685r); per il Catasto del 1469: ASF, Catasto 906, cc. 79r-81v (la seconda copia della denuncia in ASF, Monte comune, Copie del Catasto 11, cc. 80r-82v); per il Catasto del 1480: ASF, Catasto 994, cc. 128r-130r (la seconda copia della denuncia, da cui si cita, in ASF, Monte comune, Copie del Catasto 12, cc. 175r-178v). In generale, per i rapporti di Bernardo con il fisco in questo arco di tempo, si veda Luca Boschetto, *«Uno uomo di basso e infimo stato»*, *Ricerche sulla storia familiare di Niccolò Machiavelli*, «Archivio storico italiano», CLXXVI (2018), pp. 485-524, alle pp. 494-502, 509-12.

primo dei due volumi della serie dei ‘Campioni’ dei cittadini destinati a raccogliere le dichiarazioni dei contribuenti residenti nel gonfalone del Nicchio, nel quartiere di Santo Spirito.²¹ A differenza però di quel che si era verificato fino al 1480, quando a scrivere materialmente le varie portate era stato lo stesso Bernardo, il compito in questa occasione fu affidato al primogenito Niccolò, allora quasi ventiseienne, il quale compilò integralmente di suo pugno la dichiarazione relativa ai beni del padre in un arco di tempo compreso tra il 18 febbraio, data di emanazione del bando, e il 9 aprile del 1495 – giorno in cui, come attestato dalla nota di ricezione dell’ufficio, la dichiarazione fu consegnata personalmente da Bernardo nella sede degli ufficiali della Decima («Rechò e’ detto a dì 9 d’aprile 1495»)²². Non è invece noto quale sia stato il destino della seconda copia delle denunce che in base a quanto disposto dalla legge i contribuenti erano tenuti a presentare. Di questi duplicati per il 1495 sembra in effetti sopravvissuto per l’intera città un solo volume, che si conser-

²¹ La serie dei 35 registri dei ‘Campioni’ dei cittadini costituisce la porzione fondamentale del fondo della Decima repubblicana. La portata di Bernardo Machiavelli si trova in ASF, Decima repubblicana 3, cc. 138r-141v, secondo la numerazione apposta modernamente (alle denunce, consegnate separatamente, veniva in realtà assegnato per i fini amministrativi un numero progressivo, riportato sul margine sinistro della prima facciata del bifolio, e che nel nostro caso è il n° 66). Nel doppio bifolio, contraddistinto da una medesima filigrana (identica a Briquet 87, ‘Aigle à une tête’, Firenze 1495), e coincidente quanto a dimensioni con la carta ‘reale’ di uso più comune, che va distinta dalla più grande carta ‘reale bolognese’, come è definita negli inventari dei cartolai fiorentini quattrocenteschi (per cui cfr. Paul Needham, *Format and Paper Size in Fifteenth-century Printing*, in *Materielle Aspekte in der Inkunabelforschung*, herausgegeben von Christoph Reske, Wolfgang Schmitz, Wiesbaden, Harrassowitz, 2017, pp. 59-107, alle pp. 83-90), la denuncia vera e propria corrisponde alle cc. 138r, 138v, 139r. La c. 139v contiene invece i conteggi riassuntivi ad opera degli ufficiali che portano alla determinazione dell’ammontare del coefficiente della Decima assegnato a Bernardo, pari a f. 11 s. 5 d. 1 ‘larghi a oro’, cui segue un’annotazione più tarda, che l’11 maggio 1511, alcuni anni dopo la morte di Bernardo, avvenuta il 10 maggio del 1500, attesta la cancellazione della posta, «messa in conto» al figlio Niccolò – il che, sia detto per inciso, come segnalato già da Luigi Passerini (*Le Istorie fiorentine* cit., pp. LVIII-LIX) e da Renato Stopani (*“Io mi sto in villa...”* cit., p. 45, n. 12), consente di seguire agevolmente il destino dell’eredità di Bernardo (tramite il rinvio all’arrotto n° 26 dell’anno 1511 del quartiere di Santo Spirito, corrispondente al volume ASF, Decima repubblicana 99, c. 57r-v). La c. 140r-v, originariamente lasciata in bianco, fu utilizzata in un secondo tempo dagli ufficiali per aggiungere alcuni aggiornamenti relativi ad altre ‘poste’ del medesimo gonfalone (in particolare, nell’ordine, le ‘poste’ di Bartolomea, figlia di Filippo Cavalcanti e vedova di Guido di Francesco Mannelli, di Bernardo di Francesco di Iacopo Ridolfi, e dei figli di Bernardo di Pagolo Lotti). La c. 141r-v, che fa parte del primo bifolio, solidale dunque con la c. 138r-v, rimase invece bianca, ad eccezione della annotazione della presa in consegna della dichiarazione di Bernardo Machiavelli da parte degli scrivani, registrata come di consueto sulla sinistra del margine inferiore di c. 141v, riportata qui sopra nel testo, che dimostra come la scritta venne consegnata di persona dall’intestatario della posta.

²² Con alcuni giorni di ritardo dunque rispetto alla scadenza naturale del 31 marzo; questo naturalmente in assenza di notizie relative ad eventuali proroghe concesse ai contribuenti e dando per scontato che Bernardo (il quale, per quanto ne sappiamo, non rivestì mai alcuna carica pubblica), neppure in quei mesi fosse impegnato nell’attività di ufficiale per conto del Comune. Sul ‘ritardo’ nella consegna si veda anche più sotto il § 3 e la n. 60.

va sempre nell'Archivio di Stato di Firenze, nella serie 'Copie del Catasto' del fondo del Monte comune. Il volume, curiosamente, è relativo proprio ai contribuenti del Nicchio, sebbene raccolga le denunce di coloro il cui nome di battesimo iniziava con le lettere comprese tra I e Z (il che dunque significa che la seconda copia originale della dichiarazione di Bernardo Machiavelli, anch'essa presumibilmente di mano di Niccolò, deve purtroppo considerarsi perduta).²³

L'assegnazione del compito di scrivere materialmente la portata a un delegato di scrittura, che era spesso un componente del nucleo familiare, è un fenomeno in questo genere di documentazione tutt'altro che insolito. Le motivazioni potevano essere di vario ordine, dalla temporanea assenza dell'intestatario (o intestataria) della 'posta' dalla città, alla sua scarsa dimestichezza con la scrittura, alle condizioni di salute non ottimali, all'impedimento costituito dalla minore età.²⁴ Nel caso in questione, in effetti, non è dato sapere quale fosse in quel momento lo stato di salute di messer Bernardo, che aveva ormai circa settant'anni, per quanto abbiamo almeno la prova che egli non fosse infermo, visto che fu in grado di consegnare di persona all'ufficio la sua dichiarazione; certo è comprensibile, in continuità con quel che era avvenuto con la procura notarile dell'aprile 1494, che spettasse al primogenito assumersi il compito di subentrare gradualmente al padre nell'amministrazione del patrimonio familiare, sostituendolo nella redazione di un documento che oltre alla 'fatica' dell'esercizio fisico della scrittura presupponeva anche un consistente lavoro di aggiornamento dei dati relativi alla situazione delle case, dei terreni e delle rendite, rispetto a quanto contenuto nell'ultima dichiarazione presentata al fisco da Bernardo quindici anni prima.

Già soltanto un primo sguardo alla portata, rivela in effetti che Niccolò, la cui mano è riconoscibile in modo inequivocabile grazie alla presenza dei principali 'marcatori' della sua scrittura giovanile (a cominciare dalla personalissima esecuzione della legatura & per esprimere la congiunzione e), si accinse al compito con notevole cura. Al di là degli ampi margini lasciati in bianco, come richiedeva la legge («con buoni spatii»), e del preambolo con i dati del contribuente, che si attiene esattamente alla disposizione proposta negli esemplari a stampa diffusi dagli ufficiali, la sistemazione della pagina è organizzata senza dubbio in modo efficace, distribuendo tutte le informazioni relative alla descrizione dei diversi beni in singoli blocchi di testo, ognuno dei quali staccato dai precedenti e dai successivi tramite una riga lasciata in

²³ ASF, Monte comune, Copie del Catasto 15 (S. Spirito, Nicchio, I-Z, 1495).

²⁴ Su questo aspetto, insieme alle osservazioni di Conti, *I catasti agrari* cit., pp. 35-37, costituisce un punto di riferimento imprescindibile l'esemplare ricerca condotta sulle denunce del primo Catasto da Robert Black, *Education and Society in Florentine Tuscany: Teachers, Pupils and Schools, c. 1250-1500*, Leiden - Boston, Brill, 2007, pp. 1-42 (cap. I, *Literacy in Florence, 1427*).

bianco e contrassegnato all'inizio da una lettera maiuscola (caratteristico in particolare il segno grafico per la *U*, e per il numero romano *V* nella descrizione dei confini, analogo a quello usato in tutti gli autografi successivi).²⁵ In fondo a ognuna delle tre facciate (V, 8; VII, 14; XI, 8), Niccolò appose inoltre il segno ondulato preceduto da due punti, da lui usato «in genere nella chiusura delle lettere».²⁶ La cura profusa dall'estensore del documento si manifesta infine anche nell'assenza quasi totale di cancellature e nei piccoli ritocchi apportati in fase di rilettura al testo, completato ora con l'aggiunta di una lettera in interlinea (III, 14; IV, 7; XI, 6), ora con la correzione di singoli grafemi (III, 3; IV, 5; VI, 13; XI, 2).

La scrittura impiegata è una corsiva umanistica, posata e ordinata, anche se priva di qualunque vizzo calligrafico, come del resto è lecito attendersi da un testo il cui principale obiettivo era comunicare con chiarezza agli ufficiali del fisco tutte le informazioni richieste dalla legge, che sarebbero state utilizzate per fissare il coefficiente d'imposta di Bernardo. Ad eccezione della *C* maiuscola iniziale di parola, che alterna comunque con la variante minuscola, e che del resto è un tratto comune nelle scritture, cancelleresche e non, del tempo, è significativo che in pratica nessuna altra lettera maiuscola sia impiegata all'interno del testo. Il che consente un allineamento omogeneo delle parole sul rigo e costituisce una ulteriore prova della natura 'documentaria' della portata, che confligge non a caso con l'uso calligrafico che delle maiuscole (ad esempio delle *T* e delle *F*, anche nel corpo delle parole), si registra non solo in tutti i primi scritti cancellereschi di Machiavelli, ma anche, significativamente, nella minuta al cardinale Lopez del 2 dicembre 1497: un testo la cui missiva 'originale', se fosse stata spedita, avrebbe senza dubbio richiesto che anche la sua veste grafica si conformasse al suo elevato registro retorico.²⁷ E sempre a questa medesima esigenza, sarà probabilmente legata l'assenza dall'autografo della *A* realizzata «con occhiello minuto e schiena assai prolungata e inclinata»,²⁸ o dei ritocchi alla base della *s*, che invece è qui nella portata della Decima «un semplice taglio discendente da destra».²⁹

Quanto agli altri fenomeni, segnalando beninteso di ciascuno di essi solo la prima occorrenza, tutto ciò che di più caratteristico è stato rilevato da chi ha fornito fin qui una descrizione della scrittura di Machiavelli risulta presente nella portata del 1495: dalla già ricordata esecuzione del legamen-

²⁵ Si veda Ghiglieri, *La grafia* cit., p. 313 (e inoltre, a XI, 1 anche la *E* a foggia di *epsilon*).

²⁶ Ivi, p. 315, n. 6.

²⁷ Si tratta di quelle che sempre Ghiglieri, cogliendone l'intento calligrafico, definisce «maiuscole fuori posto» (ivi, p. 314).

²⁸ Antonio Ciaralli, *Nota sulla scrittura*, in Cutinelli-Rèndina, *Niccolò Machiavelli* cit., p. 276.

²⁹ *Ibid.*

to & «in tre tratti con quello di uscita ripiegato verso il basso» (III, 1: *una loggia et uno pezo*),³⁰ all'uso della «virgola a sbarra obliqua da destra verso sinistra», impiegata nel nostro testo essenzialmente per distinguere la *o* disgiuntiva (III, 13-14: *o che decta pigione si diminuischa o crescha*) e la voce verbale è (V, 6-7: *È in decta capanna un factoio da olio*);³¹ dalla *d* a forma diritta, spesso con asta raddoppiata (III, 8: *addi*); alla *h* minuscola «nella quale il primo tratto discendente non poggia mai sul rigo» (I, 2: *Nicholò*);³² alla *g* minuscola, «con occhiello inferiore piccolo e staccato dal tratto discendente verticale» (I, 2: *Boninsegna*),³³ alla successione della *s* con il modulo astato (*f*) e della *s* minuscola per rendere la sibilante intensa (I, 3: *disse*), ai legamenti a ponte nei nessi *ct* (II, 3: *decta*) e *st* (II, 2: *posta*), presenti, come è stato osservato, «negli esempi più antichi e accurati» della scrittura di Machiavelli, «in aderenza agli insegnamenti ricevuti».³⁴

2. Padre e figlio

Appurato dunque che a scrivere è proprio la mano di Niccolò, siamo costretti immediatamente a riconoscere che non è affatto agevole immaginare come si sia potuta svolgere in concreto la collaborazione tra padre e figlio. È difficile, in altre parole, stabilire se Niccolò si sia limitato a svolgere semplicemente le funzioni, per così dire, di amanuense, riproducendo un testo preparato dal padre, oppure se egli abbia lavorato godendo di un certo grado di autonomia – per quanto, con ogni probabilità, senza che siano venuti meno del tutto la supervisione e il concorso attivo di messer Bernardo, amministratore come è noto particolarmente oculato e geloso del suo patrimonio. Soltanto leggendo, in un certo senso, tra le pieghe del nostro documento, si potrà provare perciò a recuperare qualche indizio del contributo portato da Niccolò, al di là della operazione materiale di scrittura, alla stesura della dichiarazione per la Decima.

Quel che è certo, intanto, è che la scritta confezionata nella primavera del 1495 non si limitò a riprodurre le informazioni contenute nelle due portate consegnate da Bernardo al fisco fiorentino nel 1469 e nel 1480, di cui per maggior chiarezza la prima carta è riprodotta qui rispettivamente nelle

³⁰ Ghiglieri, *La grafia* cit., p. 317, n. 12; Ciaralli, *Nota* cit., p. 276.

³¹ Ghiglieri, *La grafia* cit., pp. 314-15; Ciaralli, *Nota* cit., p. 276.

³² Emanuela Scarpa, *L'autografo del primo 'Decennale' di Niccolò Machiavelli*, «Studi di filologia italiana», LI (1993), pp. 149-80, a p. 153.

³³ Ciaralli, *Nota* cit., p. 276.

³⁴ *Ibid.*

figg. 4 e 5.³⁵ In esse Bernardo, che le redasse di suo pugno, non fece altro in effetti che ricopiare dall'una all'altra in larga misura sé stesso. Chiunque effettuò il lavoro di redazione del testo nel 1495, rispetto alle due imposizioni precedenti dovette invece procedere a una accurata revisione dei dati comunicati al fisco e a una loro riorganizzazione.

La prima, macroscopica differenza, si coglie esaminando l'ordine con cui vennero presentati nel 1495 i beni posseduti. In entrambi i Catasti del 1469 e del 1480 alla descrizione della casa di abitazione di Firenze Bernardo aveva ad esempio fatto seguire un dettagliatissimo elenco dei suoi numerosi appezzamenti di bosco, antepoendoli tanto agli edifici posseduti a Sant'Andrea a Percussina (l'albergo, la casa chiamata 'l'Albergaccio', le varie costruzioni ad uso agricolo, con le attrezzature per la lavorazione del vino e dell'olio), quanto ai due poderi 'del Poggio' e 'della Strada' (quest'ultimo in verità, allora frammentato perché decurtato di una porzione, destinato a essere ricostituito soltanto nel 1495 sotto il nome di 'podere del Borgo'), prima di concludere con la registrazione delle 'bocche' e con il resoconto dei beni alienati a partire dal 1427. Nella dichiarazione del 1495, dopo le consuete informazioni iniziali sul contribuente, la sua residenza fiscale e l'ammontare dei coefficienti attribuitigli nelle imposizioni precedenti (paragrafo I), a venire elencati subito sono invece case e fabbricati (II-V), quindi i due poderi (VI-VII), e soltanto alla fine, evitando di proposito di scendere in descrizioni troppo analitiche, le restanti proprietà boschive (VIII-X). Non avendo da denunciare alienazioni di beni intervenute dopo il 1480, come richiedeva la legge, la scritta si chiude con un accenno (che mancava del tutto nel 1469, ed era registrato in forma assai più sintetica nel 1480) ai patronati ecclesiastici detenuti da Bernardo nel territorio di Montespertoli in comune con gli altri esponenti della «casa de' Machiavegli» (XI).³⁶

La seconda differenza rispetto alle due precedenti dichiarazioni predisposte da Bernardo, anch'essa piuttosto vistosa, è legata invece alla descrizione dei beni e all'aggiornamento che dopo quindici anni si rese necessario, e che fu relativo tanto alla situazione in cui si trovavano adesso case e terreni, quanto ai dati dei pigionali, dei mezzadri, delle rendite, nonché agli stessi nomi dei confinanti. Il caso del 'podere del Borgo', che nel 1495 viene di nuovo individuato come una unità a sé stante (con un nome, come si anticipava,

³⁵ Gli estremi delle due dichiarazioni di Bernardo sono riportati sopra alla n. 20. Sulle caratteristiche delle due imposizioni si veda Conti, *L'imposta diretta* cit., pp. 266-75, 281-87.

³⁶ Per la descrizione delle proprietà di Bernardo Machiavelli ereditate da Niccolò si rinvia, una volta per tutte, al quadro offerto da Stopani, *"Io mi sto in villa..."* cit., pp. 27-45, da integrare con le schede n° III.2 e III.3 in *La via al Principe* cit. (pp. 81-82), nonché, per quel che riguarda la situazione della proprietà nel 1522, con il secondo testamento di Niccolò Machiavelli, la cui edizione commentata si legge in Niccolò Machiavelli, *Lettere* cit., III, pp. 1702-14.

per di più mutato), è probabilmente l'esempio più eclatante (VI), ma un po' per tutte le descrizioni dei beni è facile dimostrare che esse vennero di norma effettuate *ex novo*, distaccandosi, anche dove ciò non sembrava strettamente necessario, dalle formule che Bernardo aveva ripetuto quasi per inerzia nel passaggio dalla rilevazione del 1469 a quella del 1480. E così, per citare il primo caso che incontriamo nel raffronto delle diverse portate, ed esulando per il momento da ogni osservazione relativa alle differenze di mano, scrittura e lingua tra padre e figlio, la casa di abitazione della famiglia, che Bernardo descriveva nel 1469 come: «Una chasa *con* una chasecta drieto apichata *con* *decta* chasa in Firenze, posta nel popolo di *Sancta* Felicità nella via di Piazza, *confinata* a *primo* via *publica* *decta*, a IJ° heredi d'Allexandro di Filippo Machiavelli, a 3° chiasso, a 4° heredi di *ser* Nicholò d'Andrea Buondi, a V° Pero di *messer* Francesco Machiavegli,³⁷ e nel 1480, in modo più sintetico, ma di fatto con le medesime parole, rispettando significativamente l'ordine dei confinanti,³⁸ risulta in pratica descritta di nuovo nella Decima. Vengono infatti intanto qui recuperati, con il «chiasso», tutti e cinque i confini elencati nel 1469; agli 'eredi' di Alessandro Machiavelli viene sostituito opportunamente il nome del cugino Niccolò, e infine, nell'enumerazione dei confini, come si può vedere consultando la tavola I, si procede con un ordine diverso rispetto a tutte e due le scritte precedenti: indizio pressoché sicuro, quest'ultimo, di una descrizione effettuata nel 1495 indipendentemente dalle portate redatte da Bernardo (il quale in effetti, se avesse dovuto ripetere per la terza volta la descrizione dell'edificio, non si vede perché avrebbe dovuto allontanarsi dallo schema adottato già in due occasioni):

Tavola I.

1469 (ASF, Catasto 906, c. 79r)	1480 (ASF, Monte comune, Copie del Catasto 12, c. 175r)	1495 (Portata alla Decima repubblicana, § II)
Una chasa <i>con</i> una chasecta drieto apichata <i>con</i> <i>decta</i> chasa in Firenze, posta nel popolo di <i>Sancta</i> Felicità nella via di Piazza, <i>confinata</i> a <i>primo</i> via <i>publica</i> <i>decta</i> , a IJ° heredi d'Allexandro di Filippo Machiavelli, a 3° chiasso, a 4° heredi di <i>ser</i> Nicholò d'Andrea Buondi, a V° Pero di <i>messer</i> Francesco Machiavegli.	Una chasa <i>con</i> una casecta drieto apichata <i>con</i> <i>decta</i> chasa posta in Firenze, nella via di Piazza nel popolo di <i>Sancta</i> Felicità, a cui da <i>primo</i> via <i>predecta</i> , a IJ° heredi d'Allexandro Machiavelli, a 3 heredi di <i>ser</i> Nicholò d'Andrea Buondi, a 4° Pero di <i>messer</i> Francesco Machiavelli.	Una casa con una casetta dirieto per suo habitare posta in detto popolo nella via di Piazza, a cui da <i>primo</i> <i>decta</i> via, a IJ° Pero di <i>messer</i> Francescho Machiavegli, a IIJ° Nicholò d'Alexandro Machiavegli, a IIJ° rede di <i>ser</i> Nicholò d'Andrea Buondi, a V° chiasso.

³⁷ ASF, Catasto 906, c. 79r. Il corsivo, qui e nelle citazioni riportate nelle tavole I e II, indica lo scioglimento delle abbreviazioni presenti nell'originale.

³⁸ ASF, Monte comune, Copie del Catasto 12, c. 175r.

La medesima situazione si può riscontrare mettendo a confronto la descrizione del ‘podere del Poggio’, dove i confini nel 1495 (ben nove) sono riportati in modo più completo sia rispetto al 1469 che, soprattutto, al 1480, quando l’elenco veniva troncato bruscamente con un «e più». Oltre all’aggiornamento scrupoloso dei nomi dei nuovi proprietari, nel 1495 colpisce di nuovo la presentazione dei confini con un ordine differente:³⁹

Tavola II.

1469 (ASF, Catasto 906, c. 79v)	1480 (ASF, Monte comune, Copie del Catasto 12, c. 176r)	1495 (Portata alla Decima repubblicana, VII)
Uno podere [...] <i>con terre lavoratie, ulivate, vignate, canneti e sodi rapportato nel primo Katasto per Nicholò di Boninsegna Machiavegli, confinato a primo via, a II° fiume di Grieve, a 3° beni della chiesa di Sancta Maria a Chasavechia, a IIIJ° fossato di Cafaggio, a 5° Rosso di Piero d’Antonio del Rosso, a VJ° beni della chiesa di Sancto Andrea predecto, a VIJ° lui medesimo.</i>	Uno podere [...] <i>confinato a primo via vicinale, a II° fiume di Grieve, a 3° beni della chiesa di Casavechia, a 4° fossato, a V° Rosso di Piero del Rosso, e più.</i>	Un podere [...] a cui da primo beni di decia chiesa [<i>scil.</i> di S. Andrea in Percussina], a II° via vicinale, a IIIJ° l’infrascritto boscho di quercioli comune per non diviso per l’infrascripte parti tra lui et la decia mona Agnola [<i>scil.</i> donna fu del Rosso di Piero d’Antonio di Piero del Rosso] ‘e figlioli del decto Rosso, a IIIJ° beni di mona Antonia donna fu di Boninsegna Machiavegli, a V° fiume di Grieve, a VJ° fossato di Cafaggio, a VII° beni della chiesa di Sancta Maria a Casavechia in sul fiume di Grieve, a VIJ° et VIIIJ° lui medesimo.

³⁹ Le rendite del podere del Poggio vengono naturalmente anch’esse aggiornate: in aggiunta all’inserimento di voci assenti rispetto ai Catasti precedenti (relative a ‘orzo’ e ‘fave’), le staia di grano (1 staio=litri 24,3) si riducono ad esempio nel 1495 da 60 a 50, mentre l’olio, con 4 barili (1 barile da vino=litri 45,5), conosce un incremento sia rispetto al 1469 (3 barili) che al 1480 (1 barile). In generale, per quel che riguarda invece le operazioni legate all’enumerazione dei confini, è stato osservato che all’atto dell’istituzione del Catasto nel 1427 l’interesse «a descrivere e confinare il più esattamente possibile ogni partita» per far valere i propri diritti di proprietà, spinse i contribuenti a darsi da fare per «trascrivere, aggiornandole, le descrizioni contenute nei titoli di possesso, le “carte” notarili» (Conti, *I catasti agrari* cit., pp. 29-35, e tavole nn° 6, 7 e 8, dove sono messi a confronto, relativamente alla descrizione dei medesimi beni immobili, i rogiti notarili con le corrispondenti denunce al primo Catasto). Sempre in riferimento alle “carte” medievali, d’altra parte, è un fatto che insieme alla varietà nell’indicazione dei confinanti, proprio «la diversità di metodo fra i vari notai nella confinazione di case e terreni» – per cui se «tutti cominciavano l’enumerazione dei lati considerando per prima la fronte sulla strada principale», proseguivano poi «chi in senso orario da sinistra a destra, chi all’inverso, in senso antiorario» – costituisce uno degli impedimenti più gravi per la ricostruzione su base documentaria del tessuto urbano tardomedievale. Cfr. Franek Sznura, *L’espansione urbana di Firenze nel Dugento*, Presentazione di Elio Conti, Firenze, La Nuova Italia, 1975, pp. 19-20.

Se si continua il confronto fra le tre dichiarazioni, non si può fare a meno di ipotizzare che al mancato riconoscimento dell'autografia della portata della Decima del 1495 abbia contribuito la somiglianza che essa intrattiene a colpo d'occhio con le scritte vergate precedentemente da Bernardo. Il modulo minuto e la disposizione ordinata della grafia di Niccolò manifestano in effetti più di un punto di contatto con quella del padre – né del resto è possibile dimenticare come l'apprendimento della scrittura non di rado avvenisse anche ispirandosi a modelli domestici.⁴⁰ A uno sguardo più attento, tuttavia, piuttosto che a una effettiva somiglianza tra le due mani, l'impressione di questa vicinanza potrebbe più semplicemente essere dovuta alla circostanza che per la redazione del documento gli scriventi si attennero con scrupolo a quanto richiesto espressamente dalla legge. Il testo di Bernardo risulta infatti sicuramente più compatto rispetto a quello di Niccolò (le righe per pagina nella prima facciata sono ad esempio 57 nel 1469 e 51 nel 1480, di contro alle 34 del 1495), oltre che caratterizzato da una scrittura che fa un uso massiccio delle abbreviature e di termini tipici del vocabolario giuridico e notarile, proprio insomma ciò che ci attenderemmo da un professionista del diritto come Bernardo Machiavelli. La pagina di Niccolò si presenta invece nel complesso più ariosa, grazie all'uso di righe bianche chiamate a separare i blocchi di testo con la descrizione dei singoli beni e allo spazio maggiore riservato all'interlinea. Il ricorso alle abbreviazioni, inoltre, è in essa decisamente più contenuto, come si evince non solo dalle tavole I e II illustrate qui sopra, ma anche dal fatto che sempre per esteso, talvolta con oscillazione tra grafia volgare ed etimologica, siano scritti termini affatto consueti per questa tipologia documentaria, quali *soprascripto*, *decto* o *detto*, *infrascripto* o *infrascritto*, che solitamente invece per la loro frequenza figurano compendati. Quanto alla scelta delle parole l'impressione è che la scritta del 1495 tenda a non allontanarsi troppo dalla lingua dell'uso. Difficilmente sarà un caso, insomma, che nella descrizione dei confinanti della casa di Firenze gli *heredi* di entrambe le portate vergate da Bernardo diventino sotto la penna di Niccolò, con il vocabolo usuale del fiorentino del tempo, *rede* (II, 5); o che, mentre Bernardo, per indicare un terreno in cui siano piantati alberi da frutto, nel 1480 introduce un vocabolo come *fructifero*, trasportato di peso dal formulario notarile («più pezi di terra lavoratii ulivati [...] fructiferi boschati e sodi»),⁴¹ descrivendo lo stesso appezzamento Niccolò scelga invece di adottare il participio *fruttato* (VI, 13-14: «più pezi di terra [...]

⁴⁰ Si veda la brillante ricostruzione della prima educazione grafica di Leonardo attraverso lo studio delle scritture della sua cerchia familiare, in Marco Cursi, *Lo specchio di Leonardo: scritture e libri del genio universale*, Bologna, il Mulino, 2020, pp. 31-71.

⁴¹ ASF, Monte comune, Copie del Catasto 12, c. 176r.

lavoratii et fructati»).⁴² In controtendenza, si può segnalare semmai, nel 1495, l'introduzione dell'abbreviazione *ç* nella parola *substantie* (II, 1), in cui Niccolò, coerentemente con un atteggiamento testimoniato negli scritti giovanili, apporta una 'correzione' a quanto proposto nella copia a stampa diffusa dagli ufficiali della Decima, dove la parola figurava priva del segno distintivo del dittongo *ae*.⁴³

Per quel che attiene alla dimensione, per così dire, 'stilistica', trattandosi di Machiavelli, anche se alle prese qui con un testo di natura eminentemente pratica, il rischio è di cedere alla tentazione di ricondurre la scelta di alcune immagini più colorite alle predilezioni di gusto del giovane 'copista'. La cautela in questo campo è però d'obbligo, e non è difficile rendersi conto che anche le espressioni in apparenza meno scontate, se messe a confronto con quel che emerge dalle preesistenti scritture di casa Machiavelli, perdono molto della loro possibile originalità. Lo dimostra un'immagine come la «vignaccia di Fontalla quasi spenta» (VII, 12) – dove compare un termine come 'spento', assai caro al Machiavelli delle opere maggiori – la cui paternità spetta invece per intero a Bernardo, che usa ripetutamente la metafora tanto nel 1469⁴⁴ che nel 1480.⁴⁵ Lo stesso vale per il passo dove si fa un riferimento piuttosto vivace alla 'rivoluzione' della viabilità che penalizza gravemente l'albergo rimasto, si dice, in «isola, per la strada che si muove da Montebuoni et va pel piano di Grieve et riescie di là da esso un miglio o più» (III, 9-11); descrizione che riprende in effetti, seppur con parole differenti, quanto Bernardo illustrava nel 1469 quando l'albergo si trovava sfitto.⁴⁶ Se tuttavia, come saremmo portati a credere, fu in larga misura proprio Niccolò a occuparsi di redigere la nuova dichiarazione, è chiaro comunque

⁴² Di cui peraltro abbiamo qui, a giudicare dalle informazioni offerte dai dizionari storici, la prima attestazione nell'accezione di 'piantato ad alberi da frutto'.

⁴³ Cfr. Ghiglieri, *La grafia* cit., p. 300 (*Dittonghi alla latina*).

⁴⁴ ASF, Catasto 906, c. 79v: «sta il decto campo il più del tempo sodo perché è tristo e la decta vigna è quasi spenta» e c. 80r: «sono le vigne oggi quasi spente».

⁴⁵ ASF, Monte comune, Copie del Catasto 12, c. 175v: «el decto campo sta quasi del continuo sodo perché è sterile, e decta vignuola è quasi spenta»; «uno pezuolo di terra soda, che già vi fu un canneto oggi è spento, con alchuni alberuzzi»; «[le vigne] sono male a ordine e parte spente».

⁴⁶ ASF, Catasto 906, c. 79v: «per ancora non à trovato né truova chi il voglia torre da llui a pigione, e di ciò è cagione perché la strada in sulla quale è situato il decto albergho è oggi quasi al tucto abbandonata per respecto d'una altra strada che va pel piano del fiume di Grieve, la quale sono circa d'anni 25 si cominciò a usare e oggi è divenuta in tanta frequentia che di sopra per la strada in sulla quale è il decto albergho non passa alchuno, né a chavallo, né a piè. Puossi dire, se altro non nasce, che di decto albergho lui non abbia per l'avenire rendita alchuna: se adiverrà ch'egli l'apigioni, lo farà noto alla Vostra Signoria». Sulla «flessione nel numero degli ospiti dell'albergo» legati «alla perdita di importanza del tracciato viario transitante per Sant'Andrea a Percussina», cfr. Stopani, «*Io mi sto in villa...*» cit., pp. 47-53 (*L' "Albergaccio" e la catena di alberghi dei Machiavelli lungo la "Strada Regia Romana"*).

che riscontri di questo genere, certo incrementabili con il ricorso al libro di ricordi, aprono uno squarcio suggestivo sullo scrivente intento per una volta a compulsare attentamente, non i volumi della biblioteca paterna, ma tutte quelle scritture domestiche riposte nell'archivio familiare che era ovviamente necessario tenere presente per confezionare la nuova dichiarazione.⁴⁷ Vi sono casi peraltro in cui l'autonoma iniziativa dell'estensore del documento sembra particolarmente evidente. Si prenda ad esempio, per tornare all'enumerazione dei confini, un'espressione come «a cui da primo», evidente trasposizione in volgare dell'espressione latina «cui a primo», adottata universalmente nei documenti notarili di area fiorentina del tardo Medioevo («sita o situm in loco tali cui a primo (latere) a secundo ...»). Questa formula (che nelle denunce dei Fiorentini compare anche nella versione 'ibrida' «a cui a primo»), dovette lasciare alquanto perplesso Niccolò. Se infatti nella prima descrizione di un immobile con cui ebbe a cimentarsi, ossia la casa di abitazione di Firenze, trovandola nella portata del padre del 1480, non esitò ad accoglierla;⁴⁸ nella descrizione del successivo edificio di cui doveva determinare i confini (l'albergo con la loggia), dopo aver scritto in un primo tempo effettivamente «a cui», decise di intervenire prontamente *inter scribendum*, sostituendo il pronome con l'espressione «a le quali cose» (III, 4). Alla forma esplicita egli restò poi sostanzialmente fedele per buona parte della portata (IV, 7-8 e V, 3: «alle quali cose»; VI, 16: «a' quali da primo»; IX, 3-4: «al quale Poggio da primo»), senza tuttavia rinunciare ad alternarla anche con formule diverse (VI, 6-7: «et però si pone prima e confini delle terre [...] cioè a primo»), incluso quell'«a cui da primo» inizialmente rifiutato (VI, 11; VII, 3; VIII, 6; X, 3). Scorrendo le dichiarazioni dei contribuenti residenti nel gonfalone del Nicchio è facile constatare come, all'atto di enumerare i confini delle loro proprietà, la stragrande maggioranza dei vicini di Bernardo Machiavelli optasse invece per formule quali

⁴⁷ Sulla sovrapposizione tra il libro di ricordi di Bernardo e alcune pagine delle lettere private di Niccolò, specie per quel che riguarda l'orizzonte materiale della campagna fiorentina, si è soffermato in particolare Bardazzi, in Niccolò Machiavelli, *Dieci lettere private*, a cura di Giovanni Bardazzi, Roma, Salerno Ed., 1992, pp. 36-45. Quanto all'importanza rivestita dai libri posseduti da Bernardo per la formazione di Niccolò, oltre a Franco Bacchelli, *Un manoscritto postillato dal padre del Machiavelli*, «Giornale critico della filosofia italiana», XCI (2012), pp. 224-33, si vedano in particolare i saggi di Carlo Ginzburg, *Machiavelli, l'eccezione e la regola. Linee di una ricerca in corso*, (2003) e *Diventare Machiavelli. Per una nuova lettura dei "Ghiribizzi al Soderini"*, (2006), in Id., *Nondimanco. Machiavelli*, Pascal, Milano, Adelphi, 2018, pp. 19-42 e 43-65.

⁴⁸ ASF, Monte comune, Copie del Catasto 12, c. 175r. Nel seguito della sua scritta, Bernardo non avrebbe peraltro più usato «cui», ma l'espressione 'confinato', che è una delle più comuni adottate nelle portate dei suoi concittadini (e che egli, come si vede nella tavola I, aveva già impiegato per descrivere lo stesso bene nel 1469, dichiarazione dove «cui» non è mai utilizzato: ASF, Catasto 906, c. 79r).

«confinata da primo», «confinata a primo», «che da primo», «che a primo»; se non addirittura, più semplicemente, «da primo», «a primo» o «primo». Il ricorso alla forma «cui» si registra invece in un unico caso, e lo stesso vale per l'impiego della corrispondente forma esplicita.⁴⁹ Come spiegare, dunque, da un lato la preferenza accordata da Niccolò a una soluzione sicuramente eccentrica; dall'altro, invece, le oscillazioni così vistose di cui l'estensore dà prova nell'enumerazione dei confini? Quanto all'uso di «al quale» o «a le quali cose» in sostituzione di «cui», si potrebbe magari pensare a una qualche influenza della prassi notarile, che imponeva di tradurre oralmente il formulario latino degli atti a beneficio dei propri clienti. Il raro esempio dell'impiego di «al quale tutto» (riferito ai confini di un podere), dovuto nel Catasto del 1480 alla penna di ser Bonaccorso di ser Bartolomeo di ser Domenico Salvestri (nipote, sia detto per inciso, del notaio, scrittore e poeta, già in contatto con Petrarca e Boccaccio, che fu discepolo e collaboratore di Coluccio Salutati),⁵⁰ potrebbe costituire un indizio in questo senso. È probabilmente più agevole spiegare invece le incertezze sulla 'confinazione' della portata del 1495, quasi certamente sintomo di una scarsa familiarità con questa tipologia di documenti di chi redasse il testo, che si trovava dunque a svolgere un compito per lui del tutto estemporaneo. E tuttavia, proprio in quella scelta singolare da un lato, e in queste esitazioni dall'altro, due aspetti che non trovano quasi riscontro nelle precedenti dichiarazioni di Bernardo Machiavelli e della maggior parte dei suoi concittadini, non sarà difficile individuare un ulteriore indizio dell'intervento personale dell'estensore del documento – se non vogliamo scorgervi addirittura, per quel che riguarda la sostituzione di «cui» con le corrispondenti forme esplicite, anche una piccola spia dell'abitudine, da parte del giovane Niccolò, al quotidiano esercizio di traduzione dal latino al volgare.

⁴⁹ Lo spoglio è stato condotto sulle denunce dei concittadini di Bernardo Machiavelli contenute nelle prime cento carte del registro della Decima repubblicana relativo al gonfalone Nicchio (ASF, Decima repubblicana 3, cc. 1r-100v); per l'impiego della forma «cui» si veda a c. 38r la dichiarazione di Alessandro Guidetti (dove «cui a primo e secondo» è riferito a un «poderetto»); per l'uso delle espressioni «alla quale» (riferito a una casa) e «a' quali» (riferito a più pezzi di terra), si veda invece, a c. 97r-v la dichiarazione di Antonio di Piero di Iacopo.

⁵⁰ ASF, Monte comune, Copie del Catasto 12, c. 171r: «uno podere posto nel popolo di Sancto Stefano a Pozzolaticchio [...] al quale tutto, a primo e secondo via, a 1/3 Piero di ser Bartolomeo [...]». In un solo caso anche Bernardo Machiavelli, che del resto aveva una preparazione giuridica, fa uso nel suo libro di un'espressione simile (Bernardo Machiavelli, *Libro di ricordi*, cit., p. 65: «[...] al quale podere e campi e vigne: da primo beni di detta chiesa [...]»).

3. *Il nuovo autografo*

In definitiva, ricapitolando, lo scarto tra la scritta del 1495 e le portate consegnate al fisco da Bernardo nel 1469 e nel 1480 che ci è sembrato di poter rilevare tanto sul piano della organizzazione dei dati fiscali e della descrizione dei beni, quanto su quello della sintassi e del lessico, induce a ritenere che nella redazione della portata per la Decima il ruolo di Niccolò sia stato tutt'altro che marginale. D'altra parte, anche se egli avesse semplicemente prestato la sua opera per ricopiare in pulito una bozza redatta da messer Bernardo, le caratteristiche della redazione finale, sotto il profilo della grafia e delle strutture fonomorfologiche, risulterebbero senza dubbio vicine a quel che è noto relativamente ai testi giovanili di Machiavelli, senza peraltro differenziarsi troppo dalle consuetudini del padre, che pure era nato alla metà degli anni Venti del Quattrocento – a questo riguardo semmai un esempio vistoso di divergenza tra i due scriventi si potrebbe riscontrarlo nella palatalizzazione del cognome *Machiavegli* che caratterizza tutte le undici occorrenze nella scritta della Decima, di contro alla forma *Machiavelli*, impiegata in modo esclusivo nella portata autografa di Bernardo del 1480, oltre che, con regolarità quasi assoluta, nel suo libro di ricordi.⁵¹

Vista l'esiguità dei dati a disposizione, specie per quel che riguarda la morfologia, dove la natura del testo non consente ad esempio di analizzare nessun fenomeno relativo alla flessione verbale, si è deciso di soffermarsi qui soltanto su pochi aspetti che sono parsi più significativi. Quanto alla grafia, è opportuno menzionare almeno il trattamento ricevuto dalla consonante laterale palatale, dal momento che si tratta di uno dei principali fenomeni studiati da Adolph Gerber, il quale, come è noto, fu colpito dall'alternanza nel *corpus* degli autografi machiavelliani delle scritture con o senza *i* diacritica e ne studiò l'andamento cronologico, individuando un processo che è stato poi confermato dalle ricerche di Paolo Chiglieri.⁵² Nella portata del 1495 il fenomeno è coerente con le conclusioni generali di entrambi gli studiosi, secondo cui «dai primi autografi alla fine della prima metà dell'anno 1505, è usato, tranne qualche caso sporadico di *gl*, costantemente *gli*»,⁵³ tanto è vero che nel nostro documento le uniche attestazioni registrate appartengono a quest'ultimo gruppo: *figlioli* (III, 6; V, 6; VI, 18; VII, 6; VIII, 3), *figliola* (VI, 12), *miglio* (III, 11), *voglia* (III, 12 e 13), *Monte Pugliano* (IX, 2-3). Dal

⁵¹ Nei precedenti autografi, se Bernardo oscilla ancora tra *Machiavegli* e *Machiavelli* nella scritta del 1469, le occorrenze della forma palatalizzata nel suo libro di ricordi sono ormai soltanto 4, contro le 80 della forma concorrente.

⁵² Gerber, *Niccolò Machiavelli* cit., p. 4; Chiglieri, *La grafia* cit., pp. 138-55.

⁵³ *Ibid.*, p. 138.

momento che tuttavia, come è stato osservato, scorrendo con più attenzione i dati raccolti a suo tempo da Ghiglieri risulta in realtà che negli autografi più antichi di Machiavelli la variante *gli*, pur maggioritaria, lasci comunque un certo spazio alla variante *gl*, la testimonianza del 1495 viene a rivestire una certa importanza. Visto che nelle tavole pubblicate da Ghiglieri per l'anno 1498 si registra, fin dalla minuta del 9 marzo, la compresenza delle due scritture, ci saremmo infatti potuti attendere legittimamente una oscillazione per questo 'marcatore' anche prima del 1497, cosa che invece non avviene.⁵⁴

Degno di rilievo è anche quel che riguarda l'uso dell'*h* diacritica superflua per indicare le consonanti occlusive velari, sorde e sonore, dinanzi ad *a*, *o* e *u*. Lo studio di Ghiglieri ha mostrato infatti come l'uso normale in Machiavelli sia costituito dalle «forme senz'*h*», essendo le forme alternative quasi sempre spiegabili con la variabilità della flessione, o con l'impiego intenzionale del digramma *ch* per indicare la consonante intensa.⁵⁵ Da questo punto di vista le attestazioni della portata del 1495 confermano questa diagnosi tanto per la velare sorda, che compare sempre senza *h* a inizio di parola, o quando, in sillaba interna, non ha il valore di consonante intensa (qui tuttavia con alcune eccezioni, III, 2 e VI, 10: *incircha*; VI, 23: *Branchatio*; XI, 7: *Merchato*), quanto per la velare sorda geminata, per cui Machiavelli impiega regolarmente la scrittura con *h*. Le attestazioni del grafema consentono del resto qualche ulteriore osservazione intorno a un fenomeno che presenta indubbiamente aspetti di particolare complessità. È possibile infatti sottolineare come in questo autografo giovanile Machiavelli utilizzi in modo sistematico l'*h* diacritica superflua tanto di seguito al gruppo *sc* (I, 4 e IX, 8: *Schala*; III, 14: *diminuischa* e *crescha*; IV, 3-4: *schoperta*; IX, 1 e X, 1: *schope*, ma anche VI, 14-15: *boschati*; VI, 15: *boschi*; VII, 4, IX, 1 e X, 1: *boscho*), quanto per indicare, anche qui senza eccezioni, la velare sonora (III, 7 e VI, 22: *alloghato*; IV, 2 e 6-7: *Alberghaccio*; III, 1 e 2, IV 2 e 7, V, 2, VI, 3: *albergho*; III, 5-6: *tenghollo*; VI 4, 6, 7 e 13: *Borgho*; VI, 12: *Pagholo*; VI, 21: *aghosto*; VII, 3 e VIII, 2: *luogho*; VII, 10: *contenghonsi*; VIII, 5: *ap-*

⁵⁴ È merito di Pasquale Stoppelli aver osservato come nell'esemplificazione offerta da Ghiglieri per gli anni 1498 e 1499 l'oscillazione tra le due scritture non sia così sbilanciata verso il trigramma *gli* come, semplificando, viene invece comunemente affermato (le forme senza *i* diacritica raggiungono infatti in questo periodo il 30% dei casi). Cfr. Pasquale Stoppelli, *La datazione dell'Andria*, in *Il teatro di Machiavelli*. Atti del Convegno di Gargnano del Garda (30 settembre - 2 ottobre 2004), a cura di Gennaro Barbarisi, Anna Maria Cabrini, Milano, Cisalpino, 2005, pp. 147-99, a p. 153.

⁵⁵ Ghiglieri, *La grafia* cit., pp. 39-40, 111. Pur sottolineando come l'uso di questa scrittura «vada lentamente scemando dal 1498 al 1510 circa», quando si registra una compresenza con l'alternativa senza *h*, «limitandosi poi a casi sporadici per determinati vocaboli», Ghiglieri infatti ha poi precisato che in realtà analizzando «il fenomeno più in particolare, si osserva che quasi ogni voce (o gruppo di voci) ha una vicenda grafica sua propria» (pp. 104-11, a commento delle tabelle alle pp. 45-104).

partenghono; IX, 4: *Gioghioli*). La sistematicità di questo impiego potrebbe offrire perciò un criterio per interpretare la situazione anche degli autografi del 1498, che a Ghiglieri, all'atto di catalogare le occorrenze dei «nessi *ch*, *gh*, *sch*, *sg*» considerati «incerte rappresentazioni della velare», irriducibili a «particolari analogie o a determinati fonemi», e che non si presentavano «in sillabe soggette a flessione», era parsa invece singolarmente confusa.⁵⁶

Neppure sul versante della fonetica ci si distacca come prevedibile dalla situazione degli scritti giovanili, se non forse per il caso del «dittongo dopo consonante + *r*».⁵⁷ Sebbene gli esempi in proposito sientino davvero sulle dita di una mano, la situazione della portata alla Decima si presenta in qualche modo in controtendenza rispetto al quadro attestato, dal momento che a *trovi* (III, 13), si possono opporre le quattro occorrenze, prive di riduzione, di *Griève* (III, 11; VI, 14; VII, 8 e 10), di contro a una sola attestazione di *Greve* (X, 2), senza dimenticare peraltro la maggior resistenza al fenomeno della riduzione opposta prevedibilmente dai toponimi.

In campo morfologico, anche qui coerentemente con la scrittura giovanile di Machiavelli, e con il quadro del fiorentino 'argenteo' e della sua profonda polimorfia, si potrà semplicemente segnalare come la forma innovativa dell'articolo determinativo maschile singolare (IV, 7: *el decto orto*; V, 2: *el forno*; VI, 3-4: *el podere*; VI, 14: *el fiume*; VI, 19-20 e VII, 13: *el decto podere*; VII, 11: *el campo*), sopravvanti nettamente la sua alternativa (VI, 11: *il campo*); laddove al plurale accanto ad *e* (VI, 6: *e confini*; VI, 15: *e campi*; VII, 6 e VIII, 3: *e figlioli*), compare anche *gli* (VIII, 4: *gli tre quarti*; VIII, 5: *gli dua quinti*). Così come conformi all'uso attestato degli scritti giovanili risultano anche la compresenza del possessivo plurale *sua* comune al maschile e al femminile (XI, 4: *sua ragioni*), con la forma tradizionale (V, 7-8: *suoi poderi*); la predominanza, rispetto alla forma analogica, del plurale femminile in *-i* (VII, 5: *infrascripte parti*; XI, 4: *sua ragioni*); il numerale *dua* (VI, 27, 28, 30 e 31; VII, 18 e 22; VIII, 5), gli avverbi *fuora* (VI, 13), *dirieto* (II, 2) e *addrieto* (IV, 2).

In conclusione, al di là dell'incremento di una unità che interessa il 'primo blocco' degli autografi, ci si può chiedere cosa possa dirci questa nuova testimonianza, che sebbene si collochi al di fuori della sfera letteraria ha tuttavia il pregio di illuminare la situazione del 'giovane Machiavelli' in un periodo in cui non avevamo di lui nessuna notizia. Quel che la Decima ci consente di intravedere, è dunque un Niccolò intento a scrivere tra le pareti della casa paterna, senza che gli sia riconosciuta per il momento alcuna visibilità al di fuori della

⁵⁶ Ivi, pp. 40-41. Di fatto le forme con *h* elencate da Ghiglieri sono in grande maggioranza proprio parole contenenti *sch* e *gh*.

⁵⁷ Per le osservazioni che seguono è sottinteso il riferimento agli studi citati sopra alle nn. 8 e 9.

famiglia. Al pari del 1486, e come poi davanti al notaio nel 1494 e nel 1497, il suo ruolo resta ancora legato a incombenze di carattere privato e di ambito domestico. È Bernardo infatti, come si è visto, che porta materialmente la scritta agli ufficiali della Decima. Così come nel dicembre del 1497 sarebbero stati quasi certamente i due esponenti allora più in vista della famiglia (gli unici di cui nella minuta sia specificato il nome di battesimo), a firmare la lettera indirizzata al cardinale Lopez, se essa fosse stata davvero spedita.⁵⁸

Ci si può allora immaginare che tra la fine dell'inverno e il principio della primavera del 1495 Niccolò, dopo aver consultato attentamente le scritture di famiglia, abbia concordato con il padre quali modifiche apportare alle dichiarazioni precedenti, compiendo probabilmente più di un sopralluogo nei possedimenti aviti intorno a San Casciano, per quantificare meglio l'entità delle rendite. Non può neppure essere escluso che soltanto in un secondo momento, a lavoro già iniziato, Bernardo sia stato costretto a chiedere l'aiuto del figlio, forse per un impedimento legato a ragioni di salute, o forse, più semplicemente, per «durare meno fatica».⁵⁹ Il che a ben vedere potrebbe spiegare il ritardo di alcuni giorni rispetto al termine fissato dalla legge con cui venne consegnata la portata: eventualità quest'ultima che messer Bernardo, il quale nelle due precedenti rilevazioni su questo punto era stato assolutamente impeccabile, avrebbe in ogni modo cercato di scongiurare.⁶⁰

⁵⁸ L'ipotesi più economica è che insieme a Pero di messer Francesco di Lorenzo di Filippo (1425 - post 1495), a firmare con il suo nome di battesimo la lettera, piuttosto che Niccolò di Bernardo di Iacopo di Piero Machiavelli (1472 - ?), come oggi si tende a pensare, sarebbe dovuto essere infatti proprio Niccolò di Alessandro di Filippo di Lorenzo di Filippo (1449-1516), che era allora senza alcun dubbio il membro più ricco e più in vista del casato. Entrambi i firmatari infatti, come si vede, appartengono al ramo della famiglia (ben distinto anche da quello di messer Bernardo, padre di Niccolò), che discende da Lorenzo di Filippo Machiavelli: proprio il ramo, cioè, al quale all'inizio del XV secolo, a quanto risulta dal libro di ricordi della seconda metà del Cinquecento di Lorenzo di Ristoro Machiavelli (un discendente di Niccolò di Alessandro), il pontefice Giovanni XXIII aveva in effetti concesso in perpetuo il patronato della pieve mugellana (Firenze, Biblioteca Marucelliana, ms. 229, inserto n° 10, c. 239r).

⁵⁹ L'espressione si tratta dalla portata di un contribuente del primo Catasto, il quale, si giustificava con gli ufficiali, «aveva fatta fare detta ischritta per durare meno faticha» (cfr. Black, *Education and Society* cit., p. 35, n. 206).

⁶⁰ Il termine per la consegna delle dichiarazioni era stato fissato nel 1469 al 15 agosto (Conti, *L'imposta diretta* cit., p. 273), e Bernardo Machiavelli presentò la sua il 14 agosto 1469 (cfr. ASF, Catasto 906, c. 82v: «Recò e' detto a di 14 d'agosto 1469»). Nel 1480 il termine scadeva invece il 30 giugno (cfr. Conti, *L'imposta diretta* cit., p. 285), e anche questa volta Bernardo, rispettando quanto prescritto dalla legge, consegnò la sua scritta due giorni prima della scadenza (ASF, Monte comune, Copie del Catasto 12, c. 178v: «Recò e' detto a di 28 di giugno 1480»). Si può ricordare che anche Matteo Palmieri nel 1469 registrò nei suoi ricordi fiscali di aver depositato la scritta presso gli ufficiali il giorno precedente la scadenza, a testimonianza di come questa fosse la prassi più diffusa (cfr. Matteo Palmieri, *Ricordi fiscali (1427-1474), con due Appendici relative al 1474-1495*, a cura di Elio Conti, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, p. 196). L'analisi condotta sulle dichiarazioni dei cit-

Quel che invece adesso sappiamo con certezza è che proprio in questa occasione Niccolò descrisse per la prima volta, con le sue parole, la casa chiamata l'Albergaccio, l'albergo a essa adiacente situato lungo la strada che univa Firenze e San Casciano e i campi e i boschi intorno a Sant'Andrea in Percussina, futuro teatro delle sue passeggiate. Grazie a questo primo autografo, possiamo dunque figurarci un Niccolò intento non solo a studiare con passione i libri della biblioteca paterna, ma impegnato anche a seguire con maggiore assiduità gli interessi familiari, rovistando tra le scritture domestiche e bussando di tanto in tanto alla porta delle diverse magistrature che regolamentavano in modo stringente la vita quotidiana dei suoi concittadini. Un modo di occupare la propria giornata, insomma, che potrebbe per certi versi ricordare il Callimaco della *Mandragola*, nel cui autoritratto giovanile, fatta la tara alla situazione topica, forse Machiavelli volle mettere qualcosa di sé stesso. «Avendo compartito el tempo parte alli studi, parte a' piaceri e parte alle faccende», dice infatti nelle prime battute della commedia Callimaco a Siro, celebrando la «felicità grandissima» dei suoi vent'anni, «in modo mi travagliavo in ciascuna di queste cose che l'una non impediva la via dell'altra. E per questo, come tu sai, vivevo quietissimamente, giovando a ciascuno e ingegnandomi di non offendere persona: talché mi pareva essere grato a' borghesi, a' gentiluomini, al forestiero, al terrazzano, al povero e al ricco». ⁶¹

4. Criteri di edizione

La portata di Bernardo Machiavelli presentata alla Decima del 1495-1498, compilata di mano del figlio Niccolò, viene pubblicata per la prima volta in modo integrale, dando conto cioè, oltre al testo della dichiarazione vera e propria predisposta dal contribuente, anche di tutte le annotazioni marginali aggiunte successivamente dagli ufficiali del fisco fiorentino, cosa che non è avvenuta invece nelle precedenti edizioni di questo documento, curate da Luigi Passerini nel 1873 e da Renato Stopani nel 1998. La decisione, tutt'altro che scontata per questo genere di testimonianze, è legata alla volontà di proporre una datazione precisa per ogni parte del documento,

tadini presenti nelle prime cento carte del volume ASF, Decima repubblicana 3, di cui è stato possibile leggere senza incertezze la nota di ricezione dell'ufficio (che trovandosi sul margine inferiore spesso è stata rifilata), conferma che all'incirca il cinquanta per cento dei contribuenti (15 su 31) consegnarono la dichiarazione il 30 o il 31 marzo, a ridosso dunque della scadenza, mentre soltanto il dieci per cento dei contribuenti del campione (3 su 31) consegnarono la propria scritta, con un ritardo più o meno lieve, nei primi giorni di aprile.

⁶¹ Niccolò Machiavelli, *Mandragola*, in Id., *Teatro. Andria. Mandragola. Clizia*, a cura di Pasquale Stoppelli, Roma, Salerno Ed., 2017, pp. 123-236, a p. 154 (l. 13).

distinguendo con sicurezza le parti autografe, che non vanno oltre il 9 aprile 1495 (e che sono contrassegnate qui dal carattere tondo), dagli interventi successivi di altra mano (contrassegnati invece con il carattere corsivo), fortemente stratificati e apposti in almeno quattro fasi in un arco di tempo che va dal 1495 al 1534. Dal momento che le aggiunte si dispongono per lo più nei margini del testo, avendo rinunciato a riprodurne nell'edizione in modo mimetico la collocazione, si è fatto ricorso ad alcuni accorgimenti volti a consentire al lettore, che comunque ha a sua disposizione per un confronto l'immagine dell'originale, di ricostruirne la topografia.

- *L'autografo*. Ogni 'blocco' del testo, che Niccolò Machiavelli ha distinto dal precedente e dal successivo con una riga lasciata in bianco, è stato contrassegnato con un numero romano in grassetto racchiuso tra parentesi quadre. Il testo viene riprodotto rispettando rigorosamente la grafia (uniche eccezioni l'introduzione della distinzione di *u* da *v* e la riduzione a *s* della variante del grafema della *f* con modulo astato). Sono stati regolati secondo i criteri moderni i segni diacritici (accenti e apostrofi), la punteggiatura, l'alternanza tra maiuscole e minuscole, e la divisione delle parole. Le abbreviazioni sono state tutte risolte tacitamente. Nella stragrande maggioranza dei casi lo scioglimento non poteva infatti dare adito a dubbi o era confortato dalla presenza in lettere piene, senza oscillazioni, della medesima forma. Nei soli due casi in cui poteva sussistere un margine di dubbio, si è preferito *pubblica* a *publica* (in base alla prevalenza della scrittura geminata riscontrata da Ghiglieri, *La grafia* cit., p. 193, fino al 1506) e, per quanto si è avuto modo di argomentare nel terzo paragrafo del presente contributo, *Francescho* a *Francesco* e *ghonfalone* a *gonfalone*. Si è scelta inoltre con *et* la scrittura &. Si è lasciata nella forma analitica l'espressione *cento octo* (ma *diciotto*), rispettando la grafia dell'originale, mentre si sono scritti uniti i toponimi *Montebuoni* e *Montespertoli* (che Machiavelli invece separa). Le unità monetarie (fiorini, soldi, denari) e di peso e misura (staia, barili, cataste, libbre, paia) sono state scritte sciolte o abbreviate, a seconda di come si rinvenivano nell'originale (si è sciolto tuttavia, per maggior chiarezza, *serque*, anche se nelle sue due uniche occorrenze il termine si presenta abbreviato). L'originale è stato rispettato anche per quel che riguarda i numeri romani impiegati per indicare i confini dei beni, conservando, come di consueto, la *j* lunga finale. I rari interventi di correzione effettuati da Machiavelli *inter scribendum* o in seguito a rilettura, sono indicati in nota sotto ogni blocco di scrittura. In caso di sviste dello scrivente, le parentesi uncinate segnalano le necessarie integrazioni.

- *Le aggiunte di altra mano. Datazione*. 1) Il carattere corsivo grassetto contraddistingue tutte le annotazioni riconducibili agli accertamenti compiuti per conto degli ufficiali della Decima tra il 1495 e il 1498. Nell'originale queste annotazioni si trovano non solo, diffusamente, sul margine sinistro

(§§ I, II, III-IV, V, VI, VII, VIII, IX, X), ma anche sul margine destro, qui però esclusivamente in forma di annotazioni contabili, all'esterno dello specchio di scrittura, dopo i simboli delle unità monetarie, per registrare le cifre corrispondenti alla rendita accertata dagli ufficiali; nonché in fondo a ognuna delle tre facciate della portata, dopo l'ultima riga del testo, per contabilizzare i totali parziali; e infine anche a c. 139v, dove trovarono posto i conteggi finali riassuntivi, con la conseguente determinazione del coefficiente di 'decima' assegnato a Bernardo Machiavelli. 2) Il carattere corsivo semplice è stato usato per indicare tutte le annotazioni successive agli accertamenti del 1495-1498, apposte in tre momenti differenti. Di queste aggiunte, la prima in ordine di tempo, che si trova sul margine sinistro (§§ IV, V, VI, IX), è frutto di uno spoglio dei registri dei 'Campioni' effettuato dopo il 1506 e riguarda i dati con l'indicazione del quartiere ('Spirito', sta per 'Santo Spirito'), e del numero del popolo in cui si trovavano i beni rurali dichiarati alla Decima (è sufficiente a questo proposito ricordare che il n° 306 corrisponde al popolo di Sant'Andrea in Percussina, il n° 28 al popolo di San Piero a Montebuoni, e che questa informazione è seguita da una *y*, che ha probabilmente il valore di un segno di spunta). La seconda aggiunta fu inserita a c. 139v, dopo i conteggi finali riassuntivi, non prima del 1511, ed è relativa alla cancellazione della 'posta' di Bernardo. La terza e più consistente serie di aggiunte, si trova tanto sul margine sinistro (§ I), quanto, soprattutto, sul margine destro (§§ II, III-IV, V, VI, VII, IX, X), e informa sulla destinazione che i beni censiti nel 1495-1498 ebbero in occasione di una nuova revisione della Decima avvenuta tra il 1532 e il 1534, periodo dunque a cui le annotazioni in questione risalgono. La 'posta' cui i beni risultarono allora collegati fu quella del figlio di Machiavelli, messer Guido, e dei suoi fratelli Bernardo e Piero: si tenga presente perciò che nelle annotazioni in questione '32' sta per '1532', mentre il riferimento al n° 153 rinvia alla numerazione assegnata alla dichiarazione dei tre fratelli nel registro del 'Campione' del gonfalone Nicchio (ASF, Decima granducale 3564, c. 65r-v).

- *Le aggiunte di altra mano. Topografia.* 1) Le annotazioni di altra mano disposte tanto sul margine sinistro quanto sul margine destro sono state riportate nell'edizione in fondo a ogni blocco di testo cui si riferiscono, racchiuse tra parentesi quadre, con la segnalazione del fine rigo tramite una barra verticale e la specificazione del margine in cui sono collocate. Si è rinunciato tuttavia, per queste porzioni di testo, a dar conto della presenza di cancellature o ripensamenti. 2) Le annotazioni contabili in fiorini, soldi e denari, corrispondenti alla rendita accertata dagli ufficiali nel corso dei controlli compiuti tra il 1495 e il 1498, sono state mantenute invece sul margine destro, all'esterno dello specchio di scrittura, dove le inserirono gli scrivani della Decima per poterli più agevolmente sommare. I totali parziali riportati alla fine di ognuna delle tre facciate, sotto l'ultima riga del testo, sono stati

indicati senza ricorrere alle parentesi quadre, al pari dei conteggi riassuntivi della rilevazione del 1495-1498, registrati a c. 139v, e della successiva annotazione relativa alla estinzione della ‘posta’ di Bernardo Machiavelli.

LUCA BOSCHETTO

PORTATA ALLA DECIMA REPUBBLICANA

[I] Quartier di Sancto Spirito, ghonfalone Nichio

Messer Bernardo di Nicholò di Boninsegna Machiavegli del popolo di Sancta Felicità di Firenze, disse la graveza della Schala dell'anno 1481 in decto messer Bernardo.

[mg. sinistro: *c. 128* | *data di numero 153 in messer Guido e frategli* | *a libro 2° c. 180 di Niccolò* | *n° 66*]

[II] Substantie

Una casa con una casetta dirieto per suo habitare posta in detto popolo nella via di Piazza, a cui da primo decta via, a IJ° Pero di messer Francescho Machiavegli, a IIJ° Nicholò d'Alexandro Machiavegli, a IIIJ° rede di ser Nicholò d'Andrea Buondi, a V° chiasso _____ *f.*

[mg. sinistro: *dal 95 Gonfalone Nichio a n° 66* | *per suo abitare e chori* | *al presente*; mg. destro: *al 32 in messer Guido e altri n° 153* | *per suo uso*]

[III] Uno albergho con una loggia et uno pezo di terra ortiva di staïoro uno incircha d'incontro al decto albergho, posti¹ nel popolo di Sancto Andrea in Percussina, piviere di Decimo, a² le quali cose da primo via pubblica, a IJ° beni di decta chiesa, a IIJ° via vicinale, a IIIJ° lui medesimo. Tengono da lui a pigione Agnolo et Ricciardo figlioli per l'adreto di Stefano di Papi, alloggiato loro per uno anno cominciato addì primo di novembre passato et dannogli di pigione lire cento octo, ma per respecto che 'l decto sito è rimasto in isola per la strada che si muove da Montebuoni et va pel piano di Grieve et riescie di là da esso un miglio o più, dubita per l'advenire non trovare chi lo voglia per tal pregio: se addiverrà che non trovi chi lo voglia, o che decta pigione

si diminuischa³ o crescha, lo farà noto alla Vostra Signoria, acciò che quella possa discretamente decimarlo.

- 1) -i *corr. su* o
 2) *segue* cui *cass.*
 3) -u- *agg. in interl.*

[IV] Una casa posta in decto popolo a muro comune col decto albergho, chiamata per l'addrieto l'Abberghaccio, et appresso ad essa verso Sancto Casciano una torricella schoperta con più casolari apresso, et una casecta appichata con la capanna⁴ dell'infrascripto podere, con un casolare apresso verso Firenze⁵ e una cella da vino d'incontro a decto Alberghaccio et sotto el decto orto di decto albergho, alle quali⁶ cose da primo via pubblica, a IJ° via vicinale, a IIJ° et IIIJ° lui medesimo.

Tienle per suo uso et abitare _____ *f. 23 s. 12*

- 4) -a *corr. su* e
 5) *segue* allequa *cass.*
 6) -a- *agg. in interl. sopra* e

[mg. sinistro: *per la veduta degl'uficali | rende questo albergho chon | la chasa leghata insieme | f. XXIIJ s. XIJ di suggello | Spirito 306 | y; mg. destro: al 32 in messer Guido n° 153 f. 23. 12]*

[V] Una capanna o vero stalla posta d'incontro al decto albergho et apresso con essa apichato el forno et una casa di canali per vendemmia et pozo, alle quali cose da primo via pubblica, a IJ° via vicinale, a IIJ° beni di mona Agnola donna fu del Rosso di Piero d'Antonio di Piero del Rosso et de' figlioli, a IIIJ° et V° lui medesimo. È in decta capanna un factoio da olio nel quale si fa l'olio dall'infrascripti suoi poderi et alle volte gli rende un barile d'olio l'anno . - ____ *f. 1 s. 5*

24. 17.

[mg. sinistro: *mettesi el fattoio da | olio per quello che lui dice | di trarne un barile | d'olio, sono f. uno s. V di | suggello | Spirito 306 y; mg. destro: al 32 in messer Guido n° 153 f. 1. 5]*

[VI] Un podere con casa per lavoratore, capanna et con terre lavoratie, vignate, ulivate, canneti et sodi posto in decto popolo di Sancto Andrea presso al decto albergho decto el podere dal Borgho, con gl'infrascripti più pezi di terra contenuti in esso che sono in decto popolo, ma fuori del decto Borgho, et però si pone prima e confini delle terre sono presso al decto Borgho, cioè a primo via pubblica, a II° via vicinale, a III° beni di Filippo d'Alessandro Machiavegli, a IIII° beni di Nicholò d'Alexandro Machiavegli, a V° et VI° lui medesimo. Un campo lavoratio di staïoro uno et mezo a seme incircha, decto il campo da' Vallesi, a cui <da> primo et II° vie vicinali, a III° et IIII° beni di mona Adola figliola fu di Pietro Pagholo Machiavegli.⁷ Più pezi di terra posti fuora di decto Borgho verso el fiume di Grieve a un tenere, lavoratii et fructati, boschati et sodi, chiamati e campi et sodi et boschi di Fontalla, di Cafaggio et da Sole, a' quali da primo decta via pubblica, a II° beni di decta chiesa, a III° beni di decta mona Agnola et de' figlioli di decto Rosso di Piero del Rosso, a IIII° et V° fossato di Cafaggio, a VI° <et> VII° lui medesimo. El decto podere tiene al presente da lui a mezo Nanni di Picciolo, che ne debbe uscire adì primo d'aghosto che viene, et da indi in là l'ha alloggiato a Nardo del Zecha, al presente del popolo di Sancta Maria a Vignola, piviere di Sam Branchatio. Tienvi su un paio di buoi, rende l'uno anno per l'altro, in parte:

grano staia sessancta _____	st. 60
orzo staia octo _____	st. 8
fave staia dua _____	st. 2
spelda staia dua _____	st. 2
vino barili dodici _____	bar. 12
olio barili dua et mezo _____	bar. 2 ½
legne cataste dua _____	ca. 2
carne di porco lire septe _____	l. 7
paia tre di capponi _____	p. 3 _____ <i>f. 47 s. 16</i>

7) -c- corr. su g

[mg. sinistro: *per la veduta degl'uficiali | rende questo podere f. | quaranzette s. 16 di suggello | Spirito 306 |* γ : mg. destro: *al 32 in messer Guido Machiavegli | n° 153 per f. 47. 16 d'entrata*]

[VII] Un podere con casa per lavoratore et capanna et con terre lavoratie, ulivate, vignate, canneti et sodi, posto in decto popolo luogho decto al Poggio, a cui da primo beni di decta

chiesa, a IJ° via vicinale, a IIJ° l'infrascritto boscho di quercioli comune per non diviso per l'infrascripte parti tra lui et la decta mona Agnola ' e figlioli del decto Rosso, a IIIJ° beni di mona Antonia donna fu di Boninsegna Machiavegli, a V° fiume di Grieve, a VJ° fossato di Cafaggio, a VIJ° beni della chiesa di Sancta Maria a Casavechia in sul fiume di Grieve, a VIIJ° et VIIIJ° lui medesimo. Contenghonsi infra decti confini el campo et vigna dal Lappoleto et sodi di Ciciola et del Cierro, et la vignaccia di Fontalla quasi spenta. El decto podere lavora a mezo Masino Bartolesi et ha da lui un paio di buoi : - _____ *f. 30 s. 19 d. 6*

78. 15. 6.

[mg. sinistro: *per la veduta degl'uficiali | rende questo podere f. | trenta s. XVIII° d. VJ a oro di suggello | Spirito 306 y; mg. destro: al 32 in messer Guido Machiavegli e altri n° 153 per f. | 30. 19. 6 d'entrata]*

/c. 139r/

Rende uno anno pell'altro, in parte:

grano staia cinquantà _____	st. 50
orzo staia sei _____	st. 6
fave staia dua _____	st. 2
vino barili dodici _____	barili 12
olio barili quattro _____	barili 4
carne di porcho lire octo _____	l. 8
paia dua di capponi _____	p. 2
serque dieci d'uova _____	serque 10 _____ <i>f.</i>

[mg. sinistro: *saldo nella faccia denanzi]*

[VIII] Un pezo di terra boschata di quercioli posta in decto popolo luogho decto Sorripi, comune per non diviso intra lui et la soprascripta mona Agnola ' e figlioli fu del Rosso di Piero del Rosso, che gli tre quarti per non diviso s'appartenghono a llo ro et gli dua quinti per non diviso al decto messer Bernardo, a cui da primo beni di mon' Antonia donna fu di Boninsegna Machiavegli, a IJ° fossato, a IIJ° altri beni di decta mona Agnola, a IIIJ° beni proprii di decto messer Bernardo. Rendegli l'uno anno pell'altro uno quarto di catasta di legne _____ *f.*

[mg. sinistro: *questo boscho è messo chol | podere del Borgho]*

[IX] Nove peze di boscho di schope a un tenere insieme poste nella selva di Treggiaia in sul Poggio di Monte Pugliano infra loro usati vocaboli et termini, al quale Poggio da primo via va da San Casciano a Giogholi, a IJ° fossato del Poggio alla Volpe, a IIJ° fossato di Remolo,⁸ a IIIJ° fossato della Castellina et in parte beni di Filippo di Filippo di messer Luca Pitti. Diedele decto messer Bernardo nella sua portata della Schala 1481 distintamente peza per peza. Rendongli l'un anno per l'altro lire octanta piccioli _____ *f. 20 s. 14 d. 4*

8) -e- *corr. su i*

[mg. sinistro: *dal 95 Gonfalone Nichio a n° 66 da chonto | di messer Bernardo per rendita f. XX | s. XIIIJ d. IIIJ° di suggello | Spirito 28 y*; mg. destro: *al 32 in messer Guido Machiavegli | e altri n° 153 f. 20. 14. 4*]

[X] Un pezo di boscho di schope et quercioli posto in sul fiume di Greve verso Sancta Maria Impruneta decto Le Valate, a cui da primo fossato del Bagnolino, a IJ° beni di Pero di messer Francesco Machiavegli, a IIJ° et IIIJ° <beni> della decta pieve di Sancta Maria Impruneta. Rende l'uno anno per l'altro lire diciotto in tutto tra legne grosse et stipe ____ *f. 8 s. 10*

[mg. sinistro: *per la veduta degl'uficiali | rende questo boscho tra | legne e stipe f. otto s. X | di suggello | Spirito*; mg. destro: *al 32 in messer Guido detto n° 153 | per f. 5. 17 d'entrata | e in monna Gianetta figliola di Batista | Machiavegli di n° 264 per rendita di f. 2. 13*]

[XI] Et più ha parte decto messer Bernardo nel castello di Montepertoli et nella casa posta in esso et orti⁹ et terre insino ne' fossi; non ne trae cosa alcuna, ma dallo per non perder sua ragioni. Abitavi al presente Filippo di messer Francesco Machiavegli. Et più ha parte insieme cogli altri della casa de' Machiavegli nel¹⁰ padronaggio della pieve di San Piero in Merchato et di più et più altre chiese, cappelle et spedali di che non trae cosa alcuna : -

29. 4. 4.

9) -i *corr. su e*

10) -l *agg. in interl.*

/c. 139v/

Somma la prima faccia di questa scritta — *f. 24.17.*—*Somma la seconda* _____ *f. 78.15.6**Somma la °/3* _____ *f. 29.4.4*

Somma tutta l'entrata di questa scritta f. CXXXIJ s. XVJ | d. X di suggello; sono f. CX s. XIII^o larghi, toccha di X^o f. XI s. I d. V larghi.

A dì 11 di maggio 1511 cancelasi questa posta messa in conto | di Nicholò suo figliuolo resta nulla n^o 26.

Quarta 8^{ma} 1495 in vigilia di S. Spirito
 1495 anno
 n° 66

A messer Bernardo di nicolo di boni foglia machiauegli del populo sanita felice
 ra di Firenze di se la laguarda della schola della loro ipoti idelle gale
 nardo
 Substantij

Una casa con una cisterna di sotto p suo babito posta dietro a casa di messer
 pp. nella via di piazza a cui da p. detta via a. u. p. di franci
 machiauegli a u. nicolo d'alexandro machiauegli a u. u. di franci
 de d'andrea buchi a. u. d'andrea

Una albergo d'una loggia e uno posto di sotto orina di sotto
 di messer Bernardo di nicolo di boni foglia machiauegli del populo sanita felice
 ra di Firenze di se la laguarda della schola della loro ipoti idelle gale
 nardo
 Substantij

Una casa posta idelle pp. a messer Comant idelle albergo di messer
 piadriero habbighaccio e appresso idella via e c'ha una torre
 della schola e pui c'ha una apote e una cisterna appichata a casa
 pui della schola pui c'ha una apote e una cisterna appichata a casa
 pui della schola pui c'ha una apote e una cisterna appichata a casa
 pui della schola pui c'ha una apote e una cisterna appichata a casa

Una capana in una stalla posta di sotto idelle albergo e appresso a
 casa di messer Bernardo di nicolo di boni foglia machiauegli del populo sanita felice
 ra di Firenze di se la laguarda della schola della loro ipoti idelle gale
 nardo
 Substantij

Fig. 1. Portata di messer Bernardo Machiavelli alla Decima del 1495, di mano del figlio Niccolò. ASF, Decima repubblicana 3, c. 138r. Questa e le seguenti fotografie sono pubblicate su concessione del Ministero della Cultura. Vietata ogni riproduzione.

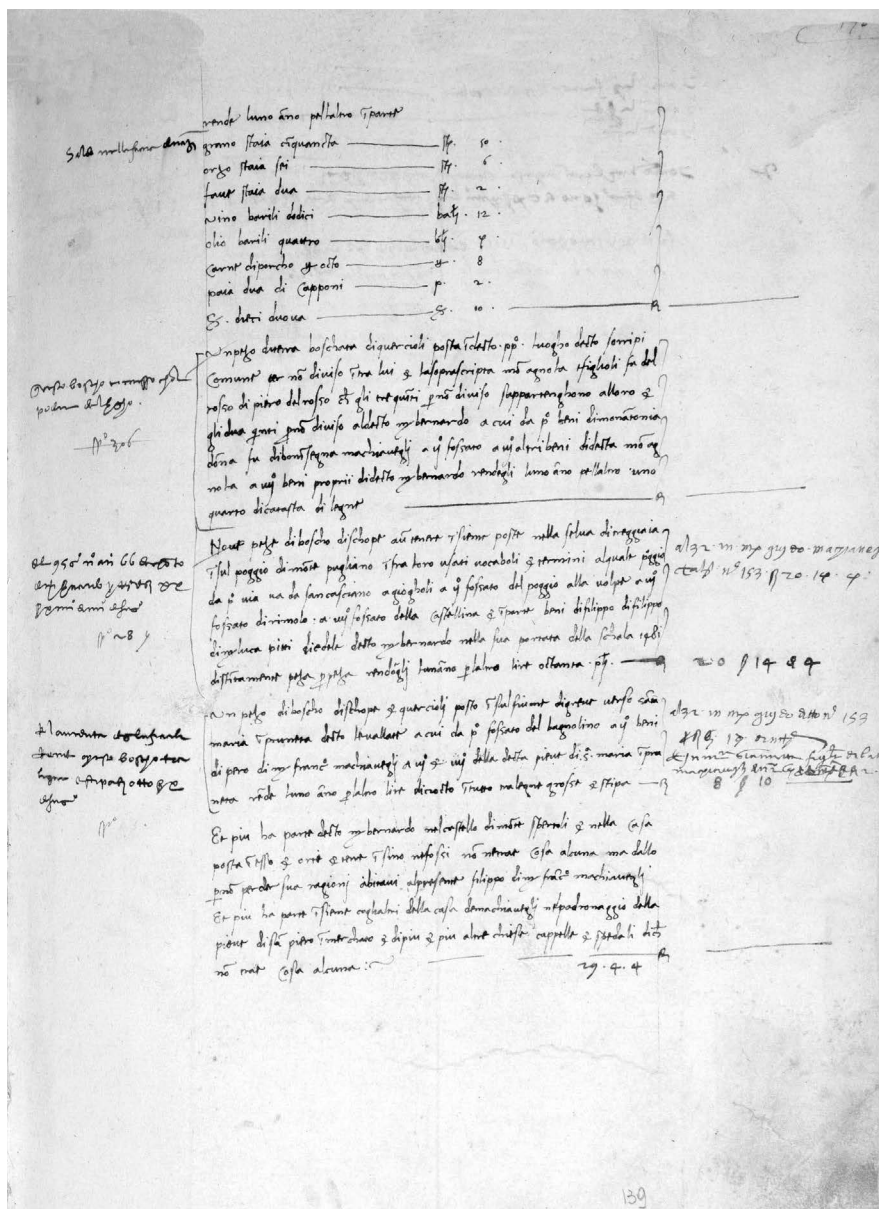


Fig. 3. Portata di messer Bernardo Machiavelli alla Decima del 1495, di mano del figlio Niccolò. ASF, Decima repubblicana 3, c. 139r.

SOMMARI DEGLI ARTICOLI CONTENUTI NEL VOLUME

GIANCARLO BRESCHI

La prosodia di Boccaccio editore delle distese. Per Aldo Menichetti

L'articolo analizza la tecnica prosodica di Giovanni Boccaccio nella trasmutazione del testo delle quindici *canzoni distese* di Dante dalla prima redazione conservata nel manoscritto 104.6 dell'Archivo y Biblioteca Capitular di Toledo alla seconda redazione contenuta nel manoscritto Chig. L.V.176 della Biblioteca Vaticana. Lo studio si propone di evidenziare le differenze nella dizione prosodica tra i due autografi, con particolare attenzione agli elementi metrici. Un'analisi specifica è dedicata all'uso dei puntini posti sotto le vocali finali delle parole, interpretati come un tentativo di modificare le figure metriche.

The essay examines Giovanni Boccaccio's prosodic technique in transmuting the text of Dante's fifteen *canzoni distese* from the first edition in manuscript 104.6 of the Archivo y Biblioteca Capitular in Toledo to the second edition in manuscript Chig. L.V.176 of the Vatican Library. The study aims to highlight differences in prosodic diction between the two autographs, focusing particularly on verse features. Special attention is given to the use of small dots placed under the final vowels of words, which appear to reflect an effort to alter the metrical patterns.

ANDREA COMBONI

Breve storia dell'iscrizione ferrarese del 1234

Il contributo ricostruisce storia e fortuna dell'iscrizione ferrarese del 1234 pubblicata nel XVIII secolo da Girolamo Baruffaldi e individua la fonte, di cui l'abate ferrarese si servì, nell'antifona finale presente in due incunaboli del volgarizzamento quattrocentesco in terza rima dei *Sette Salmi penitenziali*, indebitamente attribuiti a Dante.

The article reconstructs history and fortune of a Ferrarese inscription dated 1234, published in 18th century by Girolamo Baruffaldi. The source of the inscription's text is traced to the final antiphon of the *Seven Penitential*

Psalms in a 15th translation into vernacular tercets. This poetic translation was published in two incunabula with incorrect attribution to Dante.

CAMILLA RUSSO

Nuove ricerche sulle «Decime mugellane». Approfondimenti codicologici e storico-archivistici

Tramandate dal ms. Strozzi 3 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, le *Decime mugellane* sono un elenco di canoni fondiari in volgare, il cui interesse è accresciuto dal fatto che l'ultima registrazione è stata redatta in forma poetica: «Spugnolico da casa Vitali die dare / III paia di boni capponi per Natale». Già segnalato nel catalogo del Bandini, il testo venne studiato per la prima volta, in un articolo del 1958 apparso sugli «Studi di filologia italiana», da Ignazio Baldelli: questi lo assegnò, su base linguistica e paleografica, al periodo compreso fra il 1230 e il 1260 e ipotizzò che potesse riferirsi, sulla base di alcune coincidenze onomastiche rinvenute in due pergamene dell'Archivio di Stato di Firenze, alla badia mugellana di San Bartolomeo in Buonsollazzo. Sviluppando alcune fondamentali intuizioni di questo studioso, il presente contributo propone un complessivo riesame del problema testuale. Verrà condotto in primo luogo un più approfondito studio del codice, che alcuni indizi consentono di ricondurre nel suo insieme – e non solo limitatamente alla sezione contenente le *Decime* – a Buonsollazzo. Si cercherà inoltre di stringere meglio il fuoco sull'ambiente di produzione del testo: attraverso un'indagine sistematica nelle pergamene della badia, condotta nel fondo di San Frediano in Cestello del *Diplomatico* fiorentino, è stato infatti possibile ampliare il novero delle coincidenze onomastiche già riscontrate da Baldelli. Ciò ha consentito di confermare la pertinenza delle *Decime* a Buonsollazzo, di restringerne ulteriormente la datazione e di assegnare infine un'identità storica allo “Spugnolico da casa Vitali” menzionato nei versi, identificabile con un membro dell'*entourage* dell'abbazia.

Preserved in manuscript Strozzi 3 of the Biblioteca Medicea Laurenziana in Florence, the *Decime mugellane* are a list of land taxes written in the vernacular. Their interest is heightened by the fact that the final entry is rendered in poetic form: «Spugnolico da casa Vitali die dare / III paia di boni capponi per Natale» (“Spugnolico from the Vitali household must give / III pairs of good capons for Christmas”). Already noted in Bandini's catalog, the text was first studied by Ignazio Baldelli in a 1958 article published in *Studi di Filologia Italiana*. Based on linguistic and paleographic evidence, Baldelli dated it to between 1230 and 1260 and hypothesized, through certain onomastic coincidences found in two charters

from the Florence State Archives, that it might pertain to the Mugello abbey of San Bartolomeo in Buonsollazzo. Building on Baldelli's key insights, this study offers a comprehensive reexamination of the textual problem. First, it undertakes a more in-depth analysis of the manuscript, which several clues suggest can be linked as a whole – beyond just the section containing the Decime – to Buonsollazzo. Additionally, it seeks to refine our understanding of the text's production context. Through a systematic investigation of the abbey's charters, conducted within the San Frediano in Cestello collection of the Florentine Diplomatic Archive, it was possible to expand the set of onomastic matches initially identified by Baldelli. This has allowed for the confirmation of the Decime's connection to Buonsollazzo, a further narrowing of its dating, and, finally, the historical identification of the "Spugnolico da casa Vitali" mentioned in the verses as a member of the abbey's entourage.

GIULIA GIANGRAVÈ

Note preliminari all'edizione del «Tesoro» meridionale

Il contributo presenta i primi risultati delle ricerche sul testo del '*Tesoro meridionale*', una traduzione orizzontale del *Tresor* di Brunetto Latini, trasmessa da due codici quattrocenteschi provenienti dall'Italia meridionale estrema, il ms. Paris, Bibliothèque nationale de France, it. 440 (1459, Puglia meridionale) e il ms. Palermo, Biblioteca Comunale, 2-Qq-B-91 (sec. XV *ex.*, Sicilia). I due codici, come rivela la loro collazione esaustiva, sono testimoni collaterali e risalgono a un comune archetipo. La collazione dei due mss. sui *loci critici* del testo francese, invece, evidenzia il legame del '*Tesoro meridionale*' con un ramo della tradizione del *Tresor* che risale a un capostipite esemplato nei regni crociati d'Oltremare, entro la fine del sec. XIII.

The paper presents the initial results of research on the text of the '*Tesoro meridionale*', a horizontal translation of Brunetto Latini's *Tresor*, transmitted by two 15th-century manuscripts from the extreme southern Italy: ms. Paris, Bibliothèque nationale de France, it. 440 (1459, southern Apulia) and ms. Palermo, Biblioteca Comunale, 2-Qq-B-91 (late 15th century, Sicily). Exhaustive collation of the two manuscripts reveals that they are collateral witnesses, both tracing back to a common archetype. The collation of the two manuscripts on the *loci critici* of the French text, on the other hand, highlights a connection of the '*Tesoro meridionale*' with a branch of the *Tresor* tradition that traces back to a common ancestor crafted in the crusader kingdoms of the Levant by the end of the 13th century.

DAVIDE PETTINARI

L'ordinamento delle laude di Iacopone

L'articolo illustra le soluzioni che saranno adottate nella nuova edizione del laudario di Iacopone relativamente all'ordinamento dei testi. In linea con l'edizione curata da Franco Mancini (1974), la scelta ricadrà sull'ordinamento della famiglia umbra, il settore indubbiamente più autorevole della tradizione iacoponica. Tuttavia, in base alle risultanze dei lavori dell'edizione in corso, alla seriazione del manoscritto Oliveriano, seguita da Mancini, sarà preferita quella del manoscritto di Chantilly, che riproduce più fedelmente quella del capostipite del gruppo.

This paper describes the solutions that will be adopted in the new edition of Iacopone's *Laudario* with regard to the order of the texts. Consistent with Franco Mancini's edition (1974), the new edition will follow the order of the Umbrian family, unquestionably the most authoritative branch of the Iacoponian tradition. However, rather than adhering to the order of the Oliverian manuscript, as Mancini did, new findings emerging from the ongoing work on the new edition suggest favoring the order of the Chantilly manuscript, which more accurately reflects that of the lost progenitor of the family.

MATTEO ANTONELLI

Per lo studio dell'Apocalisse in volgare secondo la 'versione ordinaria': un nuovo manoscritto a Deruta

In questo contributo viene presentato un manoscritto del XIV sec. di proprietà del comune di Deruta (PG) recante una serie di volgarizzamenti dal Nuovo Testamento, tra cui anche quello della 'versione ordinaria' dell'Apocalisse. Questa versione si configura come la più antica dell'area italiana, il cui testo è trådito da diciassette testimoni. Per la particolare sequenza dei testi il codice derutense è avvicinabile ad altri due manoscritti che gli studi hanno già identificato come tra i primi ricettori dell'Apocalisse in volgare: il Chig. L.VII.249 della Biblioteca Apostolica Vaticana e il 1538 della Biblioteca Riccardiana. Pertanto, dopo la descrizione del codice e del suo contenuto, il lavoro propone un'analisi filologica del testo dell'Apocalisse per definire il rapporto tra il derutense e gli altri due manoscritti; chiude lo studio un breve appunto sulla lingua.

This paper presents a 14th-century manuscript owned by the municipality of Deruta (PG) which contains a series of translations from the New Testament, including that of the 'ordinary version' of the Apocalypse. This

version is believed to be the oldest in Italy, the text of which is attested in seventeen manuscripts. Due to the particular sequence of texts, the Deruta codex is comparable to two other manuscripts identified in previous studies as among the earliest receptors of the Apocalypse in old Italian: ms. Chig. L.VII.249 of the Biblioteca Apostolica Vaticana and ms. 1538 of the Biblioteca Riccardiana. Following a description of the codex and its contents, this study conducts a philological analysis of the Apocalypse text to determine the relationship between the Deruta codex and the other two manuscripts. The paper concludes with a brief note on the manuscript's language.

FRANCESCA CUPELLONI

«*Legiadro sermintese pien d'amore*». Edizione e commento linguistico

Nell'ambito del nuovo progetto di edizione critica complessiva dei *serventesi* di Antonio Pucci, il saggio presenta l'edizione e il commento linguistico di *Legiadro sermintese pien d'amore*, finora letto nell'edizione storica della *Vita nuova* a cura di Alessandro D'Ancona, che lo ritiene esemplato sulla (perduta) 'pistola' dantesca (*Vita nuova* VI 2). Si fornisce la descrizione aggiornata dell'unico manoscritto relatore, noto come codice Kirkup (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Nuove Accessioni 333), si studiano i rapporti col polimetro di Giovanni Boccaccio *Contento quasi ne' pensier d'amore*, e si correda il commento di alcune note prosopografiche sulle ventotto donne fiorentine nominate, esito di nuove ricerche d'archivio.

As part of the new critical edition project of Antonio Pucci's *serventesi*, the essay presents the edition with linguistic commentary of *Legiadro sermintese pien d'amore*. This text, previously available in Alessandro D'Ancona's historical edition of the *Vita nuova*, was considered by D'Ancona to be modeled on Dante's (lost) *pistola* (*Vita nuova* VI 2). The paper provides an updated description of its sole witness, known as the 'Kirkup' manuscript (Florence, Biblioteca Nazionale Centrale, Nuove Accessioni 333), examines its connection to Giovanni Boccaccio's polimeter *Contento quasi ne' pensier d'amore*, and offers some prosopographical notes on the twenty-eight Florentine women named in the text, based on new archival research.

LUCA BOSCHETTO

Il più antico autografo datato di Niccolò Machiavelli (Firenze, 9 aprile 1595)

Il contributo aggiunge all'esile *corpus* degli autografi giovanili machiavelliani una ulteriore testimonianza, che allo stato attuale delle nostre conoscenze, risalendo alla primavera del 1495, risulta essere anche il più antico

testo databile con sicurezza riconducibile alla mano del futuro Segretario fiorentino. Fino ad oggi, infatti, agli studiosi di Machiavelli e della sua famiglia era sfuggita l'autografia della 'portata' alla Decima repubblicana del padre Bernardo, pubblicata in realtà la prima volta già negli ultimi decenni dell'Ottocento. Di questo testo di natura pratica, che si colloca in un periodo in cui del ventiseienne Niccolò non avevamo alcuna notizia, viene fornita una nuova edizione, preceduta da un commento e da un inquadramento storico.

The paper proposes adding a new item to the limited corpus of Machiavelli's early autographs; the document is in fact the earliest text attributable with certainty to the hand of the Florentine secretary, since it can be dated to the spring of 1495. Interestingly, despite its significance, scholarship on Machiavelli and his family has consistently overlooked Niccolò's drafting of his father Bernardo's *portata* for the *Decima repubblicana* (the tax census in Florence during the late 1490s). This neglect persists even though the document has been published and displayed multiple times since 1873. The text was drafted by Machiavelli when he was 26-years old, a stage in his life otherwise undocumented; this warrants not only a new edition of the text, but also an introductory study as well as a commentary, designed to illustrate its biographical, historical, and cultural significance.

INDICE DEI NOMI

- Abardo, Rudy, 150
 Adauto, santo, 43
 Adriani, Marcello Virgilio, 176
 Affò, Ireneo, 33-34
 Ageno, Franca, 5, 108-16
 Agnello, Andrea, 43
 Agnolo di Stefano di Papi, 201
 Agostinelli, Edvige, 7, 12, 18
 Agostini, Francesco, 117
 Agrumo da Spugnole, 50, 62
 Alberighi, famiglia (Casa Alberighi), 64
 Albiera di Piero Bardi (Albiera Salimbeni) vd. Bardi, Albiera di Piero
 Albizi, Antonio di Lando, 162
 Albizi, Bilincione (Uberto di Bilincione), 169
 Albizi, Bindella di Bilincione, 169-70
 Albizi, Giovanna di Antonio di Lando, 162
 Albizzini, Anton Maria (tipografo), 66
 Aldobrandino di Barbante, 61
 Alessandri, Silvia, 175
 Alfano, Giancarlo, 166
 Alighieri, Dante, 5-7, 10, 18-19, 21-22, 25, 27-30, 33, 37, 88, 105, 108, 149-50, 157-58, 160-64, 166-68, 213-14, 216
 Alighieri, Dante, pseudo, 33, 37
 Alighieri, Jacopo, 161
 Allegretto di Barbante, 61
 Allegretto di Buco, 50, 61
 Altoviti, Tommaso di Tegghiaio, 164
 Altoviti, Niccolosa di Tommaso (Niccolosa di Tedice Manovelli), 155, 164
 Ambrogio, santo, 44
 Andrea di Gherardo di Boninsegna Angiolini Machiavelli (Andrea di Vanni Ridolfi) vd. Angiolini Machiavelli, Andrea di Gherardo di Boninsegna
 Andrea di Guglielmo Rucellai vd. Rucellai, Andrea di Guglielmo
 Andreose, Alvise, 34
 Andrucci, famiglia (Casa Andrucci), 57
 Angiolieri, Cecco, 169
 Angiolini Machiavelli, Andrea di Gherardo di Boninsegna (Andrea di Vanni Ridolfi), 163
 Angiolini Machiavelli, Gherardo di Boninsegna, 163
 Anonimo Tarantino, 80
 Anselmo da Ferrara, 34, 37
 Antonelli, Giuseppe, 71
 Antonelli, Matteo, 216
 Antonia, moglie di Boninsegna Machiavelli, 188, 204
 Antonia di Catelano de' Caviciuli (Antonia di Filippo Spini) vd. Caviciuli, Antonia di Catelano (Antonia di Filippo Spini)
 Antonia di Francesco Brunelleschi vd. Brunelleschi, Antonia di Francesco
 Antonio da Tempo, 152
 Antonio di Piero di Iacopo, 192
 Ardenna, Giancarlo, 82
 Arian, Marco, 160
 Arnesano, Daniele, 80, 82
 Arringhieri, Bonafede di Piero di Bonafede, 171
 Arthur, Paul, 77
 Arvigo, Tiziana, 162
 Ascheri, Mario, 124
 Asini, Asino di Lapo, 167
 Asini, Lisa di Asino di Lapo degli (Lisa di Bindo di Jacopo de' Cerchi), 167
 Asor Rosa, Alberto, 71
 Asperti, Stefano, 131
 Avalor, d'Arco Silvio, 40
 Aymo, Nicola de, 79
 Azzetta, Luca, 159
 Bacchelli, Franco, 191

- Baglioni, Daniele, 164
 Baldelli, Ignazio, 39, 40, 45-50, 52-53, 55-57, 59-66, 151, 214-15
 Baldoria, Bello di Ubaldino, 58
 Bandini, Angelo Maria, 39-40, 45-46, 214
 Banfi, Luigi, 169
 Barbante di Buco, 47, 50, 61-62
 Barbarisi, Gennaro, 194
 Barbi, Michele, 5, 12
 Bardazzi, Giovanni, 191
 Bardi, famiglia, 163
 Bardi, Albiera di Piero (Albiera Salimbeni), 163
 Bardi, Beatrice di Piero, 163
 Bardi, Filippa di Filippozzo, 156
 Bardi, Giovanna di Piero, 163-64
 Bardi, Piero, 163
 Baricci, Federico, 154
 Barnaba, santo, 43
 Baroncelli, famiglia (Casa Baroncelli), 57
 Baroncini, famiglia (Casa Baroncini dal Castello), 56
 Baroncioli, famiglia, 60
 Bartolesi, Masino, 204
 Bartolo di Marco di Consiglio, 162
 Bartolomea di Gherardino Gianni vd. Gianni, Bartolomea di Gherardino
 Bartolomea di Giovanni, 164
 Bartolomea di Nastagio di Lapo Bucelli vd. Bucelli, Bartolomea di Nastagio di Lapo
 Bartolomeo di Riccardo da Perugia, 113
 Baruffaldi, Girolamo, 31-38, 213
 Baruffaldi, Nicolò, 31-32, 35-36
 Basaldella, Davide, 164
 Basile, Tania, 37
 Bastone, 56, 58, 62, 64
 Bastone di Gherardino, 63
 Battaglia, Salvatore, 10, 19
 Battelli, Guido, 72-73
 Bausi, Francesco, 175, 177
 Bazalieri, Caligola (tipografo), 37
 Beatrice di Piero Bardi vd. Bardi, Beatrice di Piero
 Bec, Christian, 170
 Bellincione da Castelveccchio, 62
 Beltrami, Pietro G., 7, 25, 69-72, 85, 88-90, 92, 94-95
 Benci, 63
 Bencistà, Alessandro, 150
 Bencivenni, Duccio di Banchello di Banco, 170
 Bencivenni, Maddalena di Duccio di Banchello, 170
 Benucci, Elisabetta, 166
 Benvenne, 59
 Berger, Samuel, 125, 131
 Bergot, Louis-Patrick, 132
 Bernardo di Popparomeo, 49
 Bernardoni, Giuseppe (tipografo), 34
 Berra, Claudia, 6
 Bertelli, Sandro, 40, 45, 70
 Bertino, 170
 Bertoletti, Nello, 39
 Bettarini Bruni, Anna, 5, 10, 21, 149-50, 155
 Bettarini, Rosanna, 106-7, 109, 115
 Bianca, Concetta, 44
 Biancino di Bastone, 56, 63
 Biffi, Marco, 17
 Billanovich, Giuseppe, 161
 Bindella di Bilincione degli Albizi vd. Albizi, Bindella di Bilincione
 Biondelli, Bernardino, 34
 Black, Robert, 176, 183, 196
 Blasucci, Luigi, 12
 Bonaccorsi, Francesco (tipografo), 109, 119
 Boccaccio, Giovanni, 5-30, 149, 151, 154-55, 157, 159, 161, 163-67, 169, 172-73, 192, 213, 216
 Boccardo, Giovanni Battista, 162
 Bocci, famiglia (Casa Bocci), 59
 Boccascimmia, famiglia (Casa Boccascimmie), 53, 56, 58, 63, 65
 Boccascimmia, Benvenuto, 56, 58
 Bojani, Gian Carlo, 128
 Bona, Giovanni, 62
 Bonaccorsi, Bettino, 162
 Bonaguisi, Amelio, 149
 Bonamichi Peruzzi, Cambio, 168
 Bonamichi Peruzzi, Giovanna di Cambio (Giovanna di Zucca degli Ubaldini), 168
 Bonatto, 63
 Bonavia da Lezzano, 60
 Bonelli, Manfredo (tipografo), 37
 Boninsegna da Bivigliano, 56

- Bono di Taddeo di Bonostrada, 170
 Bonoli, Guido, 50-51, 59-61, 63-64
 Bonvesin da la Riva, 160
 Borghese, famiglia (Casa del Borghese), 60
 Borghetto, 62
 Borsa, Paolo, 6
 Boschetto, Luca, 39, 181, 217
 Brambilla Ageno, Franca vd. Ageno, Franca
 Branca, Vittore, 157, 161
 Brattö, Olof, 48, 56, 58, 63, 66
 Breschi, Giancarlo, 5, 17, 54, 106, 159, 213
 Briguglia, Gianluca, 90
 Briquet, Charles-Moïse, 182
 Britaut, Jean, 89
 Brocchi, Giuseppe Maria, 60, 64, 66
 Broggi, Francesca, 154
 Bruccianichi, famiglia (Casa Bruccianichi), 57-58
 Brugnoli, Biordo, 106-8
 Brunelleschi, famiglia, 164
 Brunelleschi, Antonia di Francesco, 164
 Brunelleschi, Francesco, 164
 Brunelleschi, Lisa di Francesco (figlia), 164
 Brunelleschi, Lisa di Francesco (moglie), 164
 Brunelleschi, Mea di Francesco, 164
 Brunellini (Casa Brunellini da Fortuni), 52, 60
 Brunel-Lobrichon, Geneviève, 125
 Bruni, Francesco, 82
 Bucelli, Bartolomea di Nastagio di Lapo, 156, 165
 Bucelli, Nastagio di Lapo, 156, 165
 Buchi, famiglia (Casa Buchi, Casa Buki), 47, 50, 61-64
 Buco, 47, 61
 Buffalmacco, 167
 Buonaventura di Leonardo di Buonaventura, 177
 Buondelmonti, Pecchia, 161
 Buondi, Niccolò d'Andrea, 187, 201
 Busti, Giulio, 128
 Butters, Humphrey C., 177
 Cabani, Maria Cristina 162, 172
 Cabrini, Anna Maria, 194
 Calì, Giuseppe (tipografo), 34
 Callisto I, papa, 42
 Cantele, Giuseppe, 176
 Cantoni, Luca, 78
 Cao, Gian Mario, 175
 Caprettini, Gian Paolo, 152
 Caracciolo, Marella, 167
 Caracciolo, Roberto, 82
 Cardini, Franco, 164
 Carducci, Giosue, 34
 Carlo I d'Angiò, re di Sicilia, 89, 99
 Carlo VIII di Valois, re di Francia (Carlo IV di Napoli), 75
 Carmignani, Filippo (tipografo), 33
 Carmody, Francis James, 89, 91
 Carrer, Luigi, 72
 Cassetta, Barbara, 123
 Cassiano, santo, 43
 Castellani, Arrigo, 39-40, 45, 48, 50, 52, 55-60, 62-66, 145-46
 Castrignanò, Vito Luigi, 54, 78
 Caterina da Siena, santa, 43-44
 Cavalcanti, Bartolomea, 182
 Cavalcanti, Filippo, 182
 Cavalcanti, Guido, 168
 Caviciuli, Catelano de', 166
 Caviciuli, Antonia di Catelano (Antonia di Filippo Spini), 166
 Ceccherini, Irene, 156
 Ceffi, Filippo, 156, 161
 Celata, Stefania, 117
 Cella, Roberta, 69, 145
 Cellini, Mariano (tipografo), 164
 Celotto, Vittorio, 162
 Cerullo, Speranza, 131
 Ceruti, Anna, 169
 Cesaro, Raffaele, 152
 Chabaille, Polycarpe, 70, 74, 89
 Chabot, Isabelle, 170
 Chiari, Chiarozzo di Bene, 167
 Chiari, Costanza di Chiarozzo di Bene (Costanza di Simone dell'Antella), 167
 Chiodo, Sonia, 156
 Cialdini, Francesca, 17
 Ciappi, Franco, 42
 Ciaralli, Antonio, 39, 123-24, 178, 184-85

- Cicchella, Attilio, 117
 Ciela di Bettino Bonaccorsi, 161
 Cigni, Fabrizio, 150
 Cimorelli, Michele, 33
 Cinelli, Luciano, 43-44
 Ciociola, Claudio, 5, 116, 149, 152-54
 Ciuffetti, Augusto, 123
 Coatti, Carlo (tipografo), 33
 Cocchi, Franco, 128
 Colella, Gianluca, 159
 Coleman, William, 7, 12, 18
 Collura, Alessio, 74
 Colonna, Anna, 77
 Coluccia, Rosario, 75, 77-79, 81-82, 102
 Comboni, Andrea, 34, 213
 Conti, Elio, 48-49, 66, 180-181, 183, 186, 188, 196
 Contini, Gianfranco, 106, 108-10, 112-13, 116, 149, 152, 160
 Corradino di Svevia, 89
 Corrado, Massimiliano, 162
 Corsi, Giuseppe, 164
 Corti, Maria, 159
 Costanza di Chiarozzo di Bene Chiari vd. Chiari, Costanza di Chiarozzo di Bene
 Crisanto, santo, 43
 Cristofani, Giovanni, 157, 160-61
 Croce, Benedetto, 33
 Crocioni, Giovanni, 161
 Cunto, Iolanda, 123
 Cupelloni, Francesca, 152-53, 158, 162-63, 167-68, 215
 Cura Curà, Giulio, 161
 Cursi, Marco, 189
 Cusimano, Giuseppe, 74, 80
 Cutinelli-Rèndina, Emanuele, 177, 184
 da Carza, Bonavia, 62
 da Carza, Cione di Nero, 62
 da Carza, Giacobino, 62
 da Carza, Nero, 62
 da Carza, Pandolfo (Pandolfolo), 62
 D'Agreda, Maria, 124
 dalla Collina, Aldobrandino, 57
 dalla Collina, Guglielmo, 57
 dalla Collina, Ugolino, 57
 dalla Strada, Anselmo, 62
 dalla Strada, Guido, 62
 dalla Strada, Panzetto, 62
 dal Pino, Ildebrandino, 56
 dal Pino, Ranieri, 56, 63
 dal Santo, Albertinello, 56-57
 dal Santo, Barone, 50, 56
 dal Santo, Benvenuto, 50, 56
 dal Santo, Brando, 56
 dal Santo, Bruno, 51, 56
 dal Santo, Dietaiuti, 50-51, 56
 dal Santo, Martino (nipote), 49, 50-51, 56
 dal Santo, Martino (nonno), 51, 56, 58
 Dalarun, Jacques, 125
 Damiano di Agrumo da Spugnole, 50, 62
 D'Ancona, Alessandro, 150, 156, 158-59, 161, 163, 165, 167-68, 171, 215-16
 D'Angelo, Edoardo, 43
 Daniele, Antonio, 166
 Dardano, Maurizio, 159
 Daria, santa, 43
 Dato, Lorenzo, (tipografo), 33
 Davanzati, Chiaro, 160
 Davidsohn, Robert, 44
 De Angelis, Laura, 164
 De Blasi, Francesca, 54
 Decaria, Alessio, 108, 115
 Degl'Innocenti, Antonella, 42, 46
 Del Balzo, Angilberto, 78-79
 Del Balzo, Pirro, 79
 del Fabbra, Tolosino, 162
 del Fabbra, Piera di Tolosino, 162, 170
 del Fabbro, famiglia (Casa del Fabbro), 64
 Delisle, Léopold, 75
 Della Corte, Federico, 150
 della Porta, famiglia, 64
 Della Valle, Valeria, 145
 De Marinis, Tammaro, 74-76
 De Robertis, Domenico, 5-7, 10, 12, 18, 21, 27-29, 105, 108, 149-51
 De Robertis, Teresa, 151, 153, 156
 Dietisalvi, Lottiera di Nerone di Nigi (Lottiera di Odaldo della Tosa), 155-56, 159
 Dietisalvi, Nerone di Nigi, 155-56, 159
 Dino del Garbo, 21
 Dionisotti, Carlo, 36-37
 Diotalvi, 60
 Distilo, Rocco, 79
 Divizia, Paolo, 70
 Dominici, Giovanni, 43-44

- Donatello, 170
 Donato, monaco di Buonsollazzo, 57
 Donato, santo, 43
 Dotto, Diego, 70, 73-74
 Duccio di Banchello, 170
- Egidi, Francesco, 162
 Enghien, Maria di, 77, 79
 Errico, Miriam Vita, 74
- Fabretti, Giuseppe, 124
 Fanciullo, Franco, 79
 Fanfani, Pietro, 178-79
 Felice, santo, 43
 Felici, Andrea, 178
 Feliciano, santo, 44
 Fera, Vincenzo, 37
 Ferdinando I, re di Napoli (Ferdinando Trastámara d'Aragona), 75
 Ferretti, Bellozzo di Martino, 51, 57-58
 Ferretti, Bonfigliolo di Bellozzo, 57
 Ferretti, Martino, 51, 58-59
 Ferri, Ferruccio, 150, 153
 Ferri, Giovanni, 106
 Ferrucci, Anna Rosa, 47
 Filippa di Filippozzo Bardi vd. Bardi, Filippa di Filippozzo, 156
 Filippa di Niccolò Strozzi (Filippa di Castellino Infangati) vd. Strozzi, Filippa di Niccolò
- Filippi, Filippo di Bartolo, 156, 165
 Filippi, Rustico, 159, 167
 Filippi, Vanna di Filippo, 155-57, 165-66
 Filippo, abate di Buonsollazzo, 58, 63
 Filosa, Elsa, 157
 Fiorilla, Maurizio, 166
 Fischer, Bonifatius, 125
 Folena, Gianfranco, 58, 66, 167
 Folgóre da San Gimignano, 164
 Follini, Vincenzo, 71
 Fontana, Ferdinando, 34
 Formentin, Vittorio, 39, 53-54
 Francesco di ser Nardo da Barberino, 10
 Francesco I, re di Francia (François d'Orléans), 76
 Francia, famiglia (Casa Francie), 64
 Frati, Carlo, 71-72
 Frediano, santo, 41-42
 Fros, Henricus, 66
- Frosini, Giovanna, 71, 163, 178
- Gaiter, Luigi, 72
 Galletti, Pier Luigi, 46
 Galli, Giuseppe, 106-7
 Gambacorta, Carla, 123
 Gamurrini, Eugenio, 171
 Garavaglia, Gianpaolo, 125
 Garfagnini, Gian Carlo, 180
 Gemma di Lapo di Bonino de' Medici (Gemma di Sassetto de' Sassetti) vd. Medici, Gemma di Lapo di Bonino de'
- Gerardo di Giugno (Gerardino), 52, 60
 Gerber, Adolph, 178, 193
 Gherardini, famiglia (Casa Gherardini da Beriani), 63
 Ghiglieri, Paolo, 178, 184-85, 190, 193-95, 198
 Chignoli, Antonella, 47
 Ghino (Ghidino), 60
 Ghisla di Rodolfo di Pagano, 63
 Giacomino da Verona, 159
 Giacomino Pugliese, 171
 Giacomo, rettore di San Michele a Carza, 61
 Giacomo, santo, 126-27
 Giamboni, Bono, 71-74
 Giangravè, Giulia, 217
 Gianni, Bartolomea di Gherardino, 155, 165
 Gianni da Castelvecchio (Giannone di Castello Vecchio), 50-51, 58-59, 62
 Gianni dalla Fonte, 64
 Gianni da Prata, 59
 Gianni della Riccia, 49, 57
 Gianni di Teuzo, 60
 Gidino da Sommacampagna, 152
 Ginevra degli Almeri, 171
 Ginzburg, Carlo, 191
 Gioacchino, abate, 113
 Giola, Marco, 69-71, 73-76, 80-81, 83-84, 93, 98-99, 101, 150
 Giordano, Emanuele Antonio, 78
 Giovanna di Antonio di Lando Albizi vd. Albizi, Giovanna di Antonio di Lando
 Giovanna di Cambio Bonamichi Peruzzi (Giovanna di Zucca degli Ubaldini) vd. Bonamichi Peruzzi, Giovanna di Cambio

- Giovanna di Piero Bardi vd. Bardi, Giovanna di Piero
 Giovanni da Velletri, 44, 46
 Giovanni di Nello, 157, 161
 Giovanni XXIII, antipapa (Baldassarre Cossa), 196
 Girardo Flandrino (tipografo), 70
 Giraudo, Andrea, 105, 111
 Giuda, apostolo, 43
 Giugno di Albertinello, 51-53, 58, 61-63, 65
 Giuliano di Popparomeo, 49
 Giunta, Claudio, 149
 Gaudenzio, santo, 42, 46
 Gozzafava, famiglia, 57
 Grandi, Marcu di, 80
 Grauso, Francesca, 123
 Greco, Anna Rosa, 79, 82
 Gregorio Magno, 44, 46
 Grimaldi, Marco, 149
 Gritti, Valentina, 150
 Cryson, Roger, 125
 Gualtieri di Brienne, Duca d'Atene, 166
 Gualtiero di Bucu, 50, 61
 Guateri, famiglia (Casa Guateri), 59
 Cubbini, Gaia, 112, 118
 Guglielmetti, Rossana Eugenia, 41
 Guicciardini, famiglia, 177
 Guidetti, Alessandro, 192
 Guidi, Andrea, 176
 Guido da Pisa, 166
 Guido delle Colonne, 166
 Guiducciolini, Guido, 64
 Guinizzelli, Guido, 166
 Guittone d'Arezzo, 33, 159

 Hastings Jackson, Margaret, 150
 Hesbert, Renato-Joanne, 38

 Iacobiti, Aurelio Simmaco de', 77-78
 Iacopo da Varazze, 126, 160
 Iacopo della Lana, 163
 Iacopo di Upizzino da Spugnole, 53, 65
 Iacopone da Todi, 105-9, 112-16, 118, 215
 Ilariano, santo, 43
 Ildebrando, abate di Buonsollazzo, 50-51, 56-60, 62, 65
 Infangati, Catellino, 171

 Ingallinella, Laura, 74, 80
 Ingegne, Nicolò di, 78
 Inglese, Giorgio, 69, 71, 73, 81
 Iocca, Irene, 155, 161
 Isabetta di Taddeo di Bonostrada, 169
 Itta di Piero Pantaleone (Itta di Giachinotto di Neri de' Tornaquinci) vd. Pantaleoni, Itta di Piero (Itta di Giachinotto di Neri de' Tornaquinci)

 Jaberg, Karl, 82
 Jacheto, 78
 Jud, Jakob, 82

 Lapa di Matteo Malefici vd. Malefici, Lapa di Matteo
 Larson, Pär, 69, 164
 Latini, Brunetto, 69, 71-72, 74, 78, 89, 102, 161, 217
 Leonardi, Lino, 105-7, 109, 111, 114-15, 118, 125, 129-35, 138-39, 141, 144
 Leonardo da Vinci, 189
 Leporatti, Roberto, 5, 155
 Letta di Daldo Marignoli (Letta di Salvinno degli Armati) vd. Marignoli, Letta di Daldo
 Levasti, Arrigo, 160
 Levi, Ezio, 160
 Limacher-Riebold, Ute, 150, 154
 Limentani, Alberto, 169
 Lisabetta da Messina, 166
 Lisa di Asino di Lapo degli Asini (Lisa di Bindo di Jacopo de' Cerchi) vd. Asini, Lisa di Asino di Lapo degli
 Lisa di Bertino, 170
 Lisa di Francesco Brunelleschi (figlia) vd. Brunelleschi, Lisa di Francesco (figlia)
 Lisa di Francesco Brunelleschi (moglie), vd. Brunelleschi, Lisa di Francesco (moglie)
 Lisa di Simone Peruzzi (Lisa Buondelmonti), 155-56, 161
 Livi, Francesco (tipografo), 171
 Livio, Tito, 176
 Lobjichon, Guy, 125
 López, Juan, 177, 184, 196
 Loporcaro, Michele, 81
 Lorenzo, santo, 43-44
 Lotti, Bernardo di Pagolo, 182

- Lottiera di Nerone di Nigi Dietisalvi (Lottiera di Odaldo della Tosa) vd. Dietisalvi, Lottiera di Nerone di Nigi
 Luca, santo, evangelista, 42, 131
 Lucchi, Annalisa Laura, 74, 81
 Lucianus Hierosolymitanus, 43
- Machiavelli, Adola di Pietro Paolo, 203
 Machiavelli, Alessandro di Filippo, 187
 Machiavelli, Bernardo di Niccolò di Bernardo, 199
 Machiavelli, Bernardo di Niccolò di Boninsegna, 175-76, 179, 181-87, 189-93, 196-97, 199-201, 204-5, 207-11, 218
 Machiavelli, Boninsegna di Guido, 188, 204
 Machiavelli, famiglia, 177, 186, 205
 Machiavelli, Filippo di Alessandro, 203
 Machiavelli, Filippo di Francesco, 205
 Machiavelli, Giannetta di Battista, 205
 Machiavelli, Guido di Niccolò, 199, 201-5
 Machiavelli, Lorenzo di Filippo, 196
 Machiavelli, Lorenzo di Ristoro, 196
 Machiavelli, Niccolò di Alessandro, 187, 196, 201, 203
 Machiavelli, Niccolò di Bernardo di Iacopo, 196
 Machiavelli, Niccolò di Boninsegna, 188
 Machiavelli, Niccolò, 175-78, 182-86, 189-99, 201, 206-9, 217-18
 Machiavelli, Pero di Francesco, 187, 196, 201, 205
 Machiavelli, Piero di Niccolò, 199
 Machiavelli, Pietro Paolo di Guido, 203
 Machiavelli, Primavera di Bernardo, 177
 Maconi, Ludovica, 54
 Maddalena di Duccio di Banchello Bencivenni vd. Bencivenni, Maddalena di Duccio di Banchello
 Maestro Simone, 167
 Maffia Scariati, Irene, 69
 Maggieffi, famiglia, 60
 Maggiore, Marco, 54, 69, 71, 79-82, 102
 Magnani, Franca, 33
 Malato, Enrico, 149
 Malefici, Lapa di Matteo, 165
 Malefici, Matteo, 165
 Malefici, Stefano, 165
- Malespini, Celio, 70
 Malferai, Borverto di Orlandino, 57
 Malferai, Brunetto, 56
 Malvica, Ferdinando, 33
 Mancarella, Giovan Battista, 82
 Mancini, Francesco Federico, 127-28
 Mancini, Franco, 106-18, 215
 Manetti, Roberta, 166
 Manfredi di Svevia, 69
 Mannelli, Guido di Francesco, 182
 Manni, Paola, 27, 54
 Marcellus (pseudo), 126
 Marchi, Gian Paolo, 152
 Marchiaro, Michaelangiola, 21
 Marco (Giovanni Marco, discepolo di Paolo), 126
 Marco, santo, evangelista, 131
 Marco di Consiglio, 162
 Marco Polo, 149
 Mariani, Giacomo, 82
 Marignano, Rinieri, 161
 Marignoli, Daldo (Taldo), 160
 Marignoli, Letta di Daldo (Letta di Salvino degli Armati), 160
 Marinucci, Marcello, 78
 Marrani, Giuseppe, 167
 Marsand, Antonio, 74
 Marsigli, Giuseppe, 31, 33
 Martelli, Francesco, 179-80
 Martelli, Mario, 161
 Marti, Mario, 72, 159, 169
 Martino da Cellole, 56
 Martino dalla Fratta, 57
 Martino dalle Barucciole, 57
 Mascheroni, Carla, 70-71, 81
 Massera, Aldo Francesco, 157, 166
 Massimino da Salerno, 43
 Mastandrea, Paolo, 38
 Matteo, santo, evangelista, 126-27, 130-31
 Mattesini, Enzo, 116-17, 123
 Mazzagalli, Righetto di Pietro, 53, 63
 Mazzapane, famiglia (Casa Mazzapane), 53, 58, 63, 65
 Mazzarella Farao, Francesco (Critodemo Gortinio), 33
 Mazzatinti, Giuseppe, 75
 Mazzeo, Marco, 80
 Mazzerri, famiglia (Casa Mazzerri), 64

- McKenzie, Kenneth, 173
 McMichael, Steven, 82
 Mea di Francesco Brunelleschi vd. Brunelleschi, Mea di Francesco
 Mecca, Angelo Eugenio, 108, 111, 113-14, 118
 Medici, de', famiglia, 168
 Medici, Gemma di Lapo di Bonino de' (Gemma di Sassetto de' Sasseti), 168
 Medici, Lapo di Bonino de', 168
 Meliana de' Tornaquinci, moglie di Giovanni Cristofani vd. Tornaquinci, Meliana de'
 Meliana di Giovanni di Nello, 155, 157, 161
 Menestò, Enrico, 107-8
 Mengaldo, Pier Vincenzo, 5
 Menichetti, Aldo, 5-7, 9-10, 12-13, 15-16, 18-19, 22-26, 30, 160
 Menichetti, Caterina, 125, 130-31
 Metelda, moglie di Giugno di Albertinello, 51, 58
 Miglio, Luisa, 40
 Milan, Gabriella, 152
 Mingarda, moglie di Gianni da Castelvecchio, 51
 Miniato, santo, 43
 Misserini, Nicolò (tipografo), 108
 Montefusco, Antonio, 90
 Monteverdi, Angelo, 35-36
 Montinaro, Antonio, 102
 Morelli, Serena, 77
 Morpurgo, Salomone, 150
 Mosiici, Luciana, 46
 Motolese, Matteo, 71, 178
 Motta, Attilio, 150
 Mussafia, Adolfo, 70, 72
 Muzzi, Luigi, 166
 Muzzi, Oretta, 42

 Nanni di Picciolo, 203
 Nardo del Zecca, 203
 Natale, Sara, 125, 129
 Needham, Paul, 182
 Niccolosa di Tommaso Altoviti (Niccolosa di Tedice Manovelli) vd. Altoviti, Niccolosa di Tommaso
 Niccolosa di Zanobi di Bartolo, 171
 Nicholas Berghus, canonico, 42

 Nicola, 58-59
 Nicola, santo, 44
 Nicolò di Bindì, 163
 Nico Ottaviani, Maria Grazia, 124
 Nicolini da Sabbio (tipografi), 70
 Nora di Filippozzo Soldani vd. Soldani, Nora di Filippozzo

 Oliveri, Antoni di, 80
 Olschki, Cesare, 175
 Omont, Henri, 75-76
 Orlandinuzzi, famiglia (casa Orlandinuzzi), 56-57
 Orlando, 57
 Orobello, Giuseppina, 105, 111
 Orsini, Guatano, 163
 Orsini del Balzo, Giovanni Antonio, 75-79
 Ovidio Nasone, Publio, 156

 Pagani, Maghinardo (Mainardo da Susinana), 170
 Pagano, Mario, 80
 Pagano, Nicola, 78
 Paganuzzi, Enrico, 152
 Pagliaresi, Neri, 163
 Palmieri, Matteo, 196
 Palmieri di Truffetto, 58-59
 Palumbo, Pietro, 72, 74-75, 80-82, 98-99
 Panno Pecoraro, Dario, 149
 Pantaleoni, Piero (Piero Pantaleone), 155, 167
 Pantaleoni, Itta di Piero (Itta di Giachinotto di Neri de' Tornaquinci), 155, 167
 Panvini, Bruno, 171
 Panziera, Ugo, 112
 Paolo, santo, 126
 Parenti, Alessandro, 39
 Parlangèli, Oronzo, 81
 Parlangèli, Paola, 82
 Pasquali, Giorgio, 171
 Passerini, Luigi, 156, 164, 178-79, 182, 197
 Pazzi, famiglia, 178
 Pellegrini, Giuseppe, 33
 Pellegrino, Bruno, 82
 Perini, Leandro, 175
 Pernicone, Vincenzo, 156, 165

- Peron, Gianfelice, 34
 Persio Flacco, Aulo, 161
 Peruzzi, Lisa di Simone (Lisa Buondel-
 monti), 155-56, 161
 Peruzzi, Simone di Chiaro, 156, 161
 Peruzzo da Carzuola, 65
 Pesini, Luca, 172
 Petoletti, Marco, 156
 Petracca, Luciana, 77-79, 83
 Petrarca, Francesco, 9-10, 18-20, 22,
 24, 27, 78, 105, 158, 160, 192
 Petrucci, Livio, 9, 20
 Petti, Luca Alberto, 117-18
 Pettinari, Davide, 111, 215
 Pia di Bello di Piero Rondinegli vd. Ron-
 dinegli, Pia di Bello di Piero
 Picchiorri, Emiliano, 171
 Piera di Tolosino del Fabbra vd. Fabbra
 (del), Piera di Tolosino
 Pieri Gole, famiglia (Casa Pieri Gole), 57
 Pieri Guillie, famiglia (Casa Pieri Guil-
 lie), 64
 Piero del Buono, 170
 Piero di Bartolomeo, 192
 Pietro, santo, 126
 Pietrobon, Ester, 37-38
 Pietro Crisologo, 43
 Pietro di Aldobrando, 59
 Piloizzi, famiglia (Casa Piloizzi), 56
 Pirillo, Paolo, 48, 56-60, 62, 64, 66
 Pirovano, Donato, 149
 Pistarino, Geo, 37
 Pitti, Filippo di Filippo di Luca, 205
 Polidori, Filippo Luigi, 165
 Pollidori, Valentina, 131
 Pomaro, Gabriella, 150
 Pomatelli, Bernardino (tipografo), 31-
 32, 34
 Ponzetto, 56
 Popparomeo, 49, 60
 Praloran, Marco, 9
 Prevost, Renato, 38
 Procaccioli, Paolo, 178
 Pucci, Antonio, 10, 149-53, 155-59,
 161-63, 165-70, 172-73, 215-16
 Puccini, Davide, 149
 Pulsoni, Carlo, 123
 Quaglio, Antonio Enzo, 155, 159
 Quintino, santo, 44
 Quondam, Amedeo, 166
 Rabboni, Renzo, 151
 Raimondo da Bergamo, 71, 73-74
 Rambelli, Gianfrancesco, 33-34
 Randumi, 56
 Ranieri, vescovo di Fiesole, 44
 Ranieri di Vinci, 61
 Rati, Maria Silvia, 163, 169
 Ravani, Sara, 70, 73-74
 Raveggi, Sergio, 46
 Refe, Laura, 176
 Regolo, santo, 42, 46
 Reiner, Raimondo, 70
 Renuccini, famiglia (Casa Renuccini), 64
 Repetti, Emanuele, 56-60, 62, 64-66
 Reske, Christoph, 182
 Ria, Demetrio, 83
 Ricci, Giuliano de', 177
 Ricciardo di Stefano di Papi, 201
 Riccobaldo, Gervasio, 34, 37
 Ridolfi, Bernardo di Francesco di Iacopo,
 182
 Ridolfi, Roberto, 176
 Rinaldi, Michele, 38
 Ripelin, Ugo (Ugo di Strasburgo), 124
 Rizzo, Maria, 82
 Robins, William, 150
 Rodolfoli, famiglia (Casa Rodolfoli da
 Carza), 62
 Rohlfs, Gerhard, 9, 20, 80-81, 162
 Romano, Marta M. M., 43
 Rondinegli, famiglia, 171
 Rondinegli, Bello di Piero (Spinabello),
 171
 Rondinegli, Pia di Bello di Piero, 171
 Rondinegli, Sofia di Bello di Piero, 171
 Rossi, Giovanni, 74
 Rosso del, Agnola (moglie di Rosso di Pie-
 ro), 188, 202-4
 Rosso del, Rosso di Piero di Antonio di
 Piero, 188, 202-4
 Rostagno, Enrico, 41, 44
 Rubinstein, Nicolai, 176
 Rucellai, Andrea di Guglielmo, 164
 Ruggero da Sanseverino, 99
 Ruggiero, Federico, 38
 Russo, Camilla, 214

- Russo, Emilio, 178
 Russo da Copertino, Giovanni (Iohannes Rubeus de Artili de Cupertino), 75-77, 102

 Sacchetti, Franco, 10, 149
 Sacchetti, Giannozzo, 162
 Saccuccio da Caldaia, 60
 Salamac, Pietro, 82
 Salimbeni, Bennuccio, 163
 Salutati, Coluccio, 192
 Salvestri, Bonaccorso di Bartolomeo di Domenico, 192
 Salvetti, Angelo, 44
 Santini, Pietro, 47, 61, 66
 Sapegno, Natalino, 113
 Saporì, Armando, 163, 165
 Sasso, Gennaro, 178
 Savonarola, Girolamo, 177
 Sbaraglio, Lorenzo, 165
 Scala, Bartolomeo, 176
 Scalabrini, Giuseppe Antenore, 33, 38
 Scannasurice, Herricus, 99
 Scarpa, Emanuela, 185
 Scarton, Elisabetta, 79
 Scattigno, Anna, 43
 Schifardi, famiglia, 56
 Schmitz, Wolfgang, 182
 Segarizzi, Arnaldo, 71-72
 Segarra Lagunes, Maria Margherita, 128
 Segnorelli, famiglia (Casa Segnorelli), 61
 Segre, Cesare, 72
 Senatore, Francesco, 79
 Serdini, Simone, 159
 Serianni, Luca, 54, 82, 162
 Serretta, Mariangela, 20
 Sessa, Melchiorre (Marchiò) (tipografo), 70
 Sestito, Francesco, 117
 Setti, Raffaella, 17
 Sgrilli, Paola, 79-80
 Simone, santo, 43
 Simone dell'Antella, 167
 Simone della Tosa, 169
 Silvestro I, papa, 126
 Sinibaldi, Silvia, 175
 Sinibaldo, 59
 Sisto II, papa, 43
 Soffiardi, famiglia (Casa Soffiardi), 64
 Soffredi del Grazia, 71
 Sofia di Bello di Piero Rondinegli vd. Rondinegli, Sofia di Bello di Piero
 Soldani, Arnaldo, 9
 Soldani, Filippozzo (Bonaccorso Filippozzo), 168
 Soldani, Nora di Filippozzo, 168
 Somaini, Francesco, 77
 Sorio, Bartolomeo, 71, 73
 Spagnolo, Luigi, 164
 Spigliato di Bastone, 63-64
 Spinazzè, Linda, 38
 Spini, Filippo, 166
 Squadroni, Mario, 123
 Squillacioti, Paolo, 69-70, 72-73
 Stefano di Papi, 201
 Stella, Angelo, 37
 Stephens, John N., 177
 Stopani, Renato, 178-79, 182, 186, 190, 197
 Stoppelli, Pasquale, 194, 197
 Storti, Francesco, 79
 Strozzi, Filippa di Niccolò (Filippa di Cattellino Infangati), 155, 171
 Strozzi, Niccolò di Andrea, 155, 171
 Sundby, Thor, 70
 Sznura, Franek, 188

 Taddeo di Bonostrada, 170
 Tanturli, Giuliano, 6, 21, 39
 Tassa da Guigliano, 57
 Tavernario di Bernardo di Popparomeo, 49
 Teci, Bencivenni, 61
 Teci, Gianni, 49, 52, 61
 Tedaldi, Pieraccio, 159
 Tedaldini, famiglia (Casa Tedaldini), 61
 Tenneroni, Annibale, 106
 Teuzo, 52, 60
 Tinelli, Marisa, 77
 Tomasin, Lorenzo, 71, 105
 Tomassuccio da Nocera, 113
 Tommaso, santo, 126
 Toniaccini, Michele, 123
 Toressi, famiglia (Casa dei Toressi), 56
 Tornaquinci, Giachinotto di Neri de', 167
 Tornaquinci, Meliana de' (moglie di Giovanni Cristofani), 157, 160-61
 Torri, Plinio, 90, 95

- Tramazzi, famiglia (Casa Tramazzi), 59
 Tramazzo, 59
 Tresatti, Francesco, 108, 117
 Trifone, Pietro, 54, 82
 Trovato, Paolo, 150-52
- Ubalдини Malferai, famiglia (Casa Ubalдини Malferai), 56-57 vd. anche Malferai
 Ughetti, famiglia (Casa Ughetti dal Melo), 49, 56
 Ugo di Strasburgo vd. Ripelin, Ugo
 Ugolini, Francesco Alessandro, 117
- Vandelli, Giuseppe, 10, 21-22
 Vanna di Filippo Filippi vd. Filippi, Vanna di Filippo
 Varanini, Giorgio, 163, 169
 Varvaro, Alberto, 169
 Vatteroni, Selene Maria, 152
 Ventura, 62
 Verano, santo, 42
 Verrando, Giovanni Nino, 46
 Vetere, Benedetto, 77, 82
 Vighy, Francesca, 151
 Vignuzzi, Ugo, 105, 116-17
 Villani, Giovanni, 166
- Villari, Pasquale, 175
 Villari, Susanna, 37
 Vinsauf, Goffredo di, 124
 Viroli, Maurizio, 176
 Vitale, Maurizio, 27
 Vitali, famiglia (Casa Vitali), 63
 Vitali, Righetto, 53
 Vitali, Spugnolico di Bonaccorso da, 40-41, 53-54, 63-65, 214
 Viti, Paolo, 75
 Vivaldi, Vincenzo, 34
 Volpi, Mirko, 54
 Volpicella, Scipione, 75
- Weber, Robert, 125
- Zabagli, Franco, 166
 Zaggia, Massimo, 156
 Zambrini, Francesco, 149
 Zamponi, Stefano, 21
 Zanobi di Bartolo di Bernardo da Pozzolatino, 171
 Zinelli, Fabio, 69-70, 88, 90, 94-95, 98-99
 Ziolkowski, Jan M., 43
 Zucchini, Stefania, 123

INDICE DEI MANOSCRITTI

BERGAMO

Biblioteca Civica “Angelo Mai”

Cassaforte 2-5 (B7): 95, 102

BERLIN

Kupferstichkabinett

Hamilton 78 A. 9 (H2): 91, 103

BRUXELLES

Bibliothèque Royale

10547 (B5): 90-91, 95, 102

Chigiano L.VII.249 (V249): 129-30,
132-33, 135-39, 141-44, 147,
216-17

Chigiano L.V.176 (C): 5-6, 9-29, 213

Chigiano L.VI.213: 5, 20-21

Reginense lat. 1320 (R3): 95, 103

Reginense lat. 3203 (R5): 95, 103

Urbinate lat. 84 (U, V): 110-13, 115-
16, 121

Vaticano lat. 3195: 9-10, 20

Vaticano lat. 3196: 10

Vaticano lat. 7733 (V7733): 130-32,
135, 139-40, 147

Vaticano lat. 8066 E: 46

Vaticano lat. 9019 (Va): 116, 121

Vaticano lat. 9976 (Vb): 107, 121

CARPENTRAS

Bibliothèque Municipale

269 (C3): 90, 95, 103

CHANTILLY

Musée Condé

XIV.G.2 (Ch): 110-12, 114-19, 121,
215

CITTÀ DEL VATICANO

Biblioteca Apostolica Vaticana

Archivio di San Pietro G.58 (Sp):
107, 121

Capponiano 177 (V177): 133-35, 147

Chigiano L.IV.121 (Ch’): 107, 121

CORTONA

Biblioteca del Comune e dell’Accademia
Etrusca

91: 112

DERUTA

Archivio Storico Comunale

s.n.: 123, 129-31, 133-44, 216-17

Miscellanea, busta 23: 129

Pubblica istruzione, busta 1: 129

EL ESCORIAL

Real Biblioteca del Monasterio de San Lo-
renzo

L. II. 3 (M3): 69, 95, 103

FERRARA

Biblioteca Comunale Ariostea

I.557: 35-36

II.280 (F7): 69, 91, 103

Antonelli 594: 31-32

FIRENZE

Archivio di Stato

Arte dei medici e speziali 7: 157

Catasto 2: 180

Catasto 609: 181

Catasto 649: 181

Catasto 788: 181

Catasto 906: 181, 187-88, 190-91,
196, 210

Catasto 994: 181

Decima granducale 3564: 199

Decima repubblicana 3: 182, 192,
197, 207-9

Decima repubblicana 99: 182

Del Bene 64: 170

Diplomatico, Adespote (coperte di li-
bri), 28 gennaio 1359: 162Diplomatico, Arcetri, S. Matteo a Le-
pore (agostiniane poi francesca-
ne), 26 marzo 1294: 171Diplomatico, Firenze, S. Frediano in
Cestello già S. Maria Maddalena
(cistercensi)

1084 gennaio: 63, 66

1188: 56, 66

1200 aprile 13: 57, 66

1205 marzo 30: 63, 66

1217 agosto 13: 61, 66

1218 marzo 3: 50, 60-61, 63-64,
66

1219 aprile 30: 50, 59-60, 66

1220 novembre 30: 50, 58-59, 62,
67

1222 luglio 16: 59, 67

1222 ottobre 10: 56, 63, 67

1224 ottobre 26: 57, 67

1226 aprile 13: 58, 67

1228 gennaio 23: 60, 67

1229 gennaio 10: 56, 67

1231 gennaio 18: 58, 67

1233 novembre 23: 58, 67

1239 gennaio 8: 50, 56, 67

1241 febbraio 23: 64, 67

1241 dicembre 29: 58, 67

1242 febbraio 23: 63, 67

1242 marzo 31: 51, 62, 67

1242 maggio 21: 61, 67

1243 aprile 5: 53, 65, 67

1243 aprile 9: 51, 67

1246 gennaio 1: 51-52, 58, 67

1248 ottobre 19: 52, 58, 61-62,
67

1253 marzo 31: 57, 67

1254 febbraio 17: 50, 61, 67

1254 settembre 29: 62, 67

1257 ottobre 4: 62, 67

1286 ottobre 3: 46, 67

Diplomatico, Firenze, S. Giovanni
Battista detto di Bonifazio (ospe-
dale), 18 giugno 1346: 171Diplomatico, Firenze, S. Maria degli
Angioli (camaldolesi), 1 aprile
1315: 162Diplomatico, Firenze, S.ma Annun-
ziata (serviti), 1224 dicembre 8:
63, 67Diplomatico, Stroziane Uguccioni
(acquisto), 23 settembre 1364:
171

Guidi, 112, inserto 59: 159-60

Magistrato dei pupilli avanti il princi-
pato 4: 170

Manoscritti 167: 169

Miscellanea repubblicana, busta 79/1,
inserto 8: 181Monte comune, Copie del Catasto 11:
181Monte comune, Copie del Catasto 12:
181, 187-92, 196, 211Monte comune, Copie del Catasto, 15:
183Notarile antecosimiano, 2965, B1951:
163Notarile antecosimiano 21272, 1327-
1335: 171Notarile antecosimiano 21273, 1335-
1343: 171

- Prestanze 2: 165, 168
 Prestanze 3: 165, 168
 Prestanze 4: 167
 Provvisioni – Registri 185: 180
- Biblioteca Marucelliana
 ms. 229, inserto n° 10: 196
- Biblioteca Medicea Laurenziana
 42.19 (L): 73, 103
 42.22 (L3): 72-73, 84, 103
 42.23 (L4): 70, 103
 90 inf. 46 (L7): 70, 73-74, 103
 Acquisti e doni 325: 6, 12
 Ashburnham 125 (Q2): 95, 103
 Martelli 12: 163
 Strozzi 3: 39, 41, 214
- Biblioteca Nazionale Centrale
 II. II. 48 (F1): 71-72, 103
 II. IV. 56 (F56): 132, 134, 139, 147
 II. VI. 63 (Mga): 107, 121
 II. X. 39 (F39): 132, 139, 147
 Carte Machiavelli, I, 57-58: 177
 Conventi soppressi C.8.957 (Cs): 110-11, 121
 Landau Finaly 38 (D, F5): 70, 103
 Nuove Accessioni 333 (= codice Kirkup) (K): 149-53, 158, 162, 166, 215-16
 Palatino 6 (FP6): 133-35, 147
 Palatino 807: 70
 Palatino E.B.15.10, striscia 1414: 177
 Palatino Panciatichi 29: 70
- Biblioteca Riccardiana
 1035 (R): 5-6, 8-29
 1050 (R1050): 10
 1250 (R1250): 130, 133-35, 147
 1252 (R1252): 130, 132, 134-35, 138-39, 147
 1538 (R1538): 129-30, 132-33, 135-44, 147, 216-17
 1658 (R1658): 132, 135, 139, 147
 2971: 152-53
- Convento di San Francesco
 I.F.6 (G): 110-12, 116, 121
- HARVARD
 Houghton Library
 Ital. 117: 70
- LONDON
 British Library
 Additional 16567 (L): 110-12, 114-15, 119, 121
 Additional 26105 (Br): 71-72, 103
 Additional 30024 (C2): 85, 90, 92, 94-95, 97-98, 103
 Additional 30025 (æ): 90, 95, 103
- LYON
 Bibliothèque Municipale
 781 (A3): 90-91, 94-95, 102
 948 (A5): 95, 102
 1367-1368 (Ly): 130, 132, 134, 138-39, 147
- MILANO
 Biblioteca Trivulziana
 1080: 10
- NAPOLI
 Archivio di Stato
 Sommaria, Diversi, I numerazione, reg. 170: 77
 Sommaria, Diversi, II numerazione, reg. 253: 77
- Biblioteca Nazionale “Vittorio Emanuele III”
 XII E 7: 80
- OXFORD
 Bodleian Libraries
 Ashmolean 1509 (D3): 95, 103
 Douce 319 (D2): 90, 94-95, 103

PALERMO

Biblioteca Comunale

2-Qq-B-91 (Pa): 72, 74-75, 80-88,
91-92, 96-101, 103, 217

PARIS

Bibliothèque de l'Arsenal

2677 (A): 69, 90, 94-95, 102
2678 (B): 95, 102
2679 (C): 95, 103
2680 (D): 95, 103
8559 (Ars): 133, 147

Bibliothèque nationale de France

fr. 566 (K): 90, 92-97, 103
fr. 568 (M, MTr.): 69, 95, 102-3
fr. 569 (O): 95, 103
fr. 570 (N, NTr.): 69, 95, 102-3
fr. 571 (P): 95, 103
fr. 573 (Q): 95, 103
fr. 726 (R): 69, 85-86, 92, 95-97,
103
fr. 1109 (S): 95, 103
fr. 1110 (T): 92, 95-96, 103
fr. 1111 (U): 92, 95, 103
fr. 1112 (U2): 95, 103
fr. 1113 (V): 69, 95, 103
fr. 2024 (Y): 90-92, 94-95, 97-101,
103
fr. 12581 (F): 85-87, 90-97, 103
fr. 19088 (H): 95, 103
fr. 19089 (I): 95, 103
fr. 19090 (J): 91, 95, 103
fr. 24254 (G): 90-91, 103
it. 2 (P2): 130, 133-35, 147
it. 4 (P4): 130, 133-35, 147
it. 440 (N): 74-77, 80-88, 91-103,
217
it. 1037 (P): 110-11, 113, 115, 121
it. 1097: 77
lat. 8751 D: 78
nouv. acq. fr. 6591 (R2): 95, 103
nouv. acq. fr. 10261 (P2): 95, 103
nouv. acq. fr. 21012 (P3): 95, 103

PARMA

Biblioteca Palatina

Palatino 244 (Pr): 107, 121

PESARO

Biblioteca Comunale Oliveriana

4 (O, Ol): 110-12, 114-15, 119, 121,
215

ROMA

Biblioteca Angelica

2216 (A): 107, 113, 117, 121
2306 (A', A): 110-12, 116, 121

Biblioteca Nazionale Centrale

V.E. 849 (Urb): 106, 109-10, 121
V.E. 941 (Ve): 110-11, 121

ROUEN

Bibliothèque Municipale

O 23 (B2): 90-91, 94-95, 102

SIENA

Biblioteca Comunale degli Intronati

I.V.9 (SI9): 132, 134, 138-39, 147
I.VI.9 (S): 107, 121

TODI

Biblioteca Comunale

194 (T): 110-11, 113, 115, 121

TOLEDO

Archivo y Biblioteca Capitular

104.6 (T): 5-6, 8-29, 213

TORINO

Biblioteca Nazionale Universitaria
1643 (T2, To): 88, 90, 95, 103
ital. LXXXIX, n. IV. 48 (T1): 70, 103

VERONA

Biblioteca Capitolare
DVIII (V2): 69-70, 85-87, 90-92,
94-101, 103

VENEZIA

Biblioteca Nazionale Marciana
It. I 2 (= 5013) (M2): 130-32, 135-
43, 147
It. II 53 (= 5035) (M): 71-72, 102-3
It. II 54 (= 4910) (Bg): 70-71, 74, 84,
102

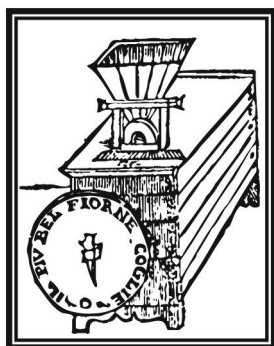
WELLESLEY

Wellesley College
Plimpton 101: 151, 153



ACCADEMIA DELLA CRUSCA

BOLLETTINO ANNUALE DELL'ACCADEMIA



ANNO
MMXXIV

INDICE

Notizie sull'Accademia (PAOLO D'ACHILLE)	pag. 223
---	----------

Albo degli Accademici, 2023

Albo degli Accademici ordinari	» 245
Albo degli Accademici corrispondenti	» 246
Albo degli Accademici onorari	» 246
Consiglio direttivo e Revisori dei conti.	» 247
Associazione Amici dell'Accademia della Crusca	» 248

NOTIZIE SULL'ACCADEMIA

2023

Attività istituzionali previste come obbligatorie dallo Statuto

Si sono tenute in presenza cinque Tornate accademiche: alle quattro canoniche previste dallo Statuto, tre delle quali si sono tenute nei primi mesi dell'anno (e sono state quindi organizzate dal presidente onorario Claudio Marazzini e dal precedente direttivo), dopo l'estate se ne sono aggiunte altre due. Ecco i titoli, i temi e i partecipanti:

- *Prima Tornata accademica, mercoledì 18 gennaio 2023: «L'edizione critica delle Lettere di Niccolò Machiavelli», con interventi del presidente Claudio Marazzini, di Francesco Bausi e degli accademici Giovanna Frosini e Jean-Jacques Marchand.*

- *Seconda Tornata accademica, martedì 28 febbraio 2023: «Lingua italiana e scienza, nella stagione di "Nature Italy": ripresa reale o fuoco di paglia?» Sotto la presidenza di Claudio Marazzini, sono intervenuti l'accademica Maria Luisa Villa con la relazione "Nature Italy: un invito alla collaborazione linguistica", Nicola Nosengo (Direttore di Nature Italy) con la relazione "Il giornalismo scientifico a cavallo tra due lingue", Menico Rizzi (Università del Piemonte Orientale, Anvur) con la relazione "Recuperare il valore del multilinguismo nella valutazione della ricerca e del suo impatto".*

- *Terza Tornata accademica, mercoledì 12 aprile 2023: «Un modello per l'analisi del purismo italiano ed europeo», con la partecipazione del presidente Claudio Marazzini, di Sarah Dessì Schmid, Martin Sinn, Maria Teresa Zanola e del vicepresidente Paolo D'Achille. Al termine della tornata è stata presentata al pubblico la pala dell'accademico Insonne (il compianto Paolo Grossi).*

- *Quarta Tornata accademica, giovedì 23 novembre 2023: «Manzoni e la Crusca». Sotto la presidenza dell'accademica Silvia Morgana sono intervenuti gli accademici Gabriella Cartago con la relazione "La è Crusca di cui si mangia anche a Milano" e Giuseppe Polimeni con la relazione "Il pensiero nei margini. Tra le postille al Vocabolario e gli scritti linguistici", e la responsabile dell'archivio dell'Accademia Elisabetta Benucci con la relazione "Autografi manzoniani (e testimonianze) nell'Archivio dell'Accademia della Crusca".*

- *Quinta Tornata accademica, mercoledì 13 dicembre 2023: «Dialettologia toscana per Gabriella Giacomelli e Luciano Agostiniani». Sotto la pre-*

sidenza della segretaria accademica Annalisa Nesi sono intervenuti l'accademico Giovanni Ruffino (da remoto) con la relazione "Gabriella Giacomelli. Più che un ricordo", Riccardo Massarelli con la relazione "Luciano Agostiniani e la linguistica italiana", e Neri Binazzi con la relazione "Dalla parte del parlante. La dialettologia toscana dopo Gabriella Giacomelli".

Alle Tornate, tutte aperte al pubblico (e fruibili anche attraverso YouTube), sono stati invitati gli accademici ordinari e quelli corrispondenti, italiani ed esteri.

Nel corso dell'anno, si sono avute altre due giornate degne di ricordo:

- La Giornata di studi «Luca Serianni accademico della Crusca» (21 luglio 2023, in occasione dell'anniversario della scomparsa dell'illustre accademico).

- La Giornata di festeggiamento del compleanno del presidente onorario Claudio Marazzini, con la consegna del volume «"Sotto la neve pane". Interventi da presidente dell'Accademia della Crusca (maggio 2014 - aprile 2023)», raccolti da Paolo Belardinelli, Marco Biffi, Paolo D'Achille, Domenico De Martino (18 ottobre 2023).

Il Collegio accademico si è riunito il 28 aprile – quando ha eletto il nuovo presidente (Paolo D'Achille) e i membri del nuovo direttivo (Rita Librandi, vicepresidente; Annalisa Nesi, accademica segretaria; Federigo Bambi e Rosario Coluccia) – e il 25 ottobre (con la vicepresidente Rita Librandi al posto del presidente Paolo D'Achille, ammalato), quando ha eletto nuovi soci corrispondenti, italiani (Francesco Bausi, Fabrizio Franceschini, Giuseppe Polimeni, Paolo Trovato, Maria Teresa Zanola) ed esteri (Patrick Boyde, Cesáreo Calvo Rigual, Roman Gororukho, Franco Pierno, Roman Sosnowski).

Le riunioni del Consiglio Direttivo (a cui hanno sempre partecipato, oltre alla segretaria amministrativa, i membri del collegio dei revisori dei conti) si sono svolte quasi tutte telematicamente, con un notevole risparmio di costi.

Si rammenta che gli accademici, compresi coloro che ricoprono cariche statutarie, cioè il presidente e i membri del Direttivo, non hanno usufruito di alcun compenso, nemmeno in forma di gettone di presenza o altro emolumento simile di qualsiasi genere, fatti salvi i rimborsi delle spese vive documentate per la partecipazione alle attività del collegio e del consiglio, alle attività culturali in Accademia e per le missioni.

Nel corso del 2023 sono deceduti gli accademici ordinari Bice Mortara Garavelli e Angelo Stella, l'accademico corrispondente italiano Antonio Daniele, gli accademici corrispondenti esteri Ottavio Lurati e John R. Woodhouse, l'accademico onorario Giorgio Napolitano.

Amministrazione

Nella primavera del 2023 si è svolto il concorso pubblico per titoli ed esami per l'assunzione di un'unità appartenente all'area C, posizione economica C1, con profilo di funzionario amministrativo-contabile. La procedura, pur-

troppo, non ha avuto esito positivo, dato che il candidato vincitore del concorso, unico idoneo, ha rinunciato all'assunzione. Il Consiglio direttivo ha approvato un nuovo bando di concorso per la stessa figura nell'ottobre 2023; si prevede che la conclusione del concorso avvenga entro l'autunno del 2024.

La sede

L'Accademia della Crusca ha sede nella Villa medicea di Castello, importante edificio storico che fa parte del Patrimonio mondiale dell'Unesco. L'Accademia ha svolto anche nel 2023 la manutenzione ordinaria e straordinaria, come previsto dalla concessione del Demanio.

Restauro delle facciate, del cortile e delle coperture della Villa medicea di Castello. Nel gennaio 2023 è stato avviato l'importante lavoro di restauro delle facciate, del cortile e delle coperture della Villa medicea di Castello (importo complessivo dell'intervento € 1.242.003,27), grazie a uno specifico cofinanziamento all'80% da parte del Ministero della Cultura, attraverso il "Fondo cultura", mentre il restante 20% ha gravato sui fondi dell'Accademia; inoltre è stato ottenuto un contributo di € 60.000,00 dall'Ente Cassa di Risparmio di Firenze per il restauro del cortile. Il progetto, redatto dall'arch. Hosea Scelza della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio di Firenze Prato e Pistoia, mira in particolare a completare il restauro delle coperture e delle facciate (compresi il cortile interno, e il marciapiede), oltre che dell'apparato plastico-lapideo in pietra serena e degli infissi. Gli interventi nel loro complesso permetteranno finalmente di presentare la villa nello stato che le compete: quale insigne monumento che conserva una straordinaria stratificazione storica e che oggi è sede di due importanti istituti di ricerca e di cultura. Ne potranno beneficiare sia l'Accademia della Crusca sia l'Istituto CNR Opera del Vocabolario Italiano (OVI), oltre che tutti i visitatori della Villa (divenuti sempre più numerosi), avendo finalmente risolto gli attuali problemi di manutenzione del tetto, delle facciate e degli infissi, non più oggetto di restauro ormai da oltre cinquant'anni. Nel 2023 i lavori, con il coordinamento della segretaria amministrativa, dott.ssa Delia Ragionieri, come Responsabile unica del progetto, e la direzione lavori, affidata allo Studio Fiori, si sono concentrati sulla porzione delle facciate e delle coperture rivolte verso Sesto Fiorentino. Il completamento dei lavori è previsto per la fine di luglio 2024.

Interventi di adeguamento antincendio. Nel corso del 2023 l'Accademia ha realizzato importanti interventi finalizzati all'ottenimento del Certificato di Prevenzione Incendi, CPI, il cui rilascio da parte del competente Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco è subordinato all'installazione e all'adempimento di tutte le misure attive e passive di prevenzione incendi dettate dalla normativa vigente e dalle regole tecniche relative alle attività svolte all'interno della Villa. I lavori di adeguamento e messa a norma dell'impianto antincendio della sala di consultazione della Biblioteca, con il coordinamento della segretaria amministrativa, dott.ssa Delia Ragionieri, come Responsabile uni-

ca del progetto, si sono regolarmente conclusi, come da certificato di regolare esecuzione del 31 maggio 2023. Inoltre, il Consiglio direttivo, nell'ottobre del 2023, ha approvato il progetto dell'arch. Daniela Maccagnoli relativo a "Interventi di adeguamento antincendio della Villa medicea di Castello", che prevede l'installazione di rivelatori di fumo al secondo piano e l'installazione di porte tagliafuoco e di un impianto per l'illuminazione di emergenza e delle vie di fuga nell'intera Villa, per un totale complessivo di opere pari a € 188.348,30 (IVA compresa). Di conseguenza, la segretaria amministrativa, con determina dirigenziale del 20 dicembre 2023, ha disposto l'imputazione di € 188.348,30 (€ 154.383,85 + € 33.964,45 IVA 22%) per l'esecuzione degli interventi di adeguamento del sistema antincendio della Villa medicea di Castello. L'avvio di tali lavori è previsto per la metà del 2024.

Sala conferenze. La sala conferenze dell'Accademia è stata dotata, nell'autunno del 2023, di un efficace nuovo impianto audio-video per la gestione degli eventi e dei collegamenti da remoto; si è provveduto inoltre al rinnovo e al restauro delle tappezzerie della stessa sala, con il ripristino delle sedie originali della platea (con sostituzione della vecchia tela con tessuto ignifugo) e la sistemazione del tavolo dei relatori; un contributo dell'Associazione Amici dell'Accademia della Crusca ha consentito il restauro conservativo dei due divani fine Ottocento conservati nella sala.

Foresteria. La foresteria è utilizzata da studiosi provenienti dall'Italia e dall'estero. I soggiorni avvengono anche in virtù di convenzioni con istituzioni internazionali, oltre che in occasione di premiazioni ed eventi. Nel 2023 è stata data particolare cura alla manutenzione ordinaria e straordinaria della foresteria, con acquisto di mobilia e suppellettili per le camere e i bagni destinati agli ospiti e con interventi mirati sull'impianto di climatizzazione, al fine di limitare i disservizi che si erano avuti l'anno precedente. Sono stati completamente rinnovati, infine, la cucina della foresteria e l'appartamento a uso del presidente.

Biblioteca

La Biblioteca dell'Accademia della Crusca risulta la più ricca biblioteca nel settore degli studi linguistico-filologici sulla nostra lingua. È frequentata dagli accademici, dai collaboratori dell'Accademia e dell'OVI, da docenti universitari, da utenti italiani e stranieri. La Biblioteca conta circa 159.000 volumi, mantiene l'abbonamento a tutte le riviste più significative del settore, italiane e straniere, possiede e preserva un patrimonio di grande pregio. Dal gennaio 2023 è entrato in vigore il nuovo regolamento della biblioteca, che è stata regolarmente aperta al pubblico, con tutti i servizi rimasti attivi, per tutto l'anno, pur con la limitazione, fino al 16 maggio, dei posti disponibili agli utenti a causa della chiusura temporanea della sala di lettura per ragioni di sicurezza, legate al protrarsi dei lavori per la messa a norma della sala stessa. Dal 17 maggio 2023 la sala di consultazione della Biblioteca

ha riaperto al pubblico con i consueti orari. Per tutto il 2023 il personale dipendente di ruolo della biblioteca è rimasto di una sola unità, una funzionaria bibliotecaria f.f. (la dott.ssa Marta Ciuffi, che ha accettato di passare dal tempo parziale al tempo pieno), coadiuvata dal personale della società Il Palinsesto S.r.l. (Francesca Carletti, dott. Matteo Gaja e Alessio Misuri); la carenza di personale (e l'assenza di un responsabile) costituiscono un problema che andrà al più presto risolto. Dal 13 dicembre 2023 il Direttivo ha affidato all'accademica segretaria Annalisa Nesi il compito di essere la referente accademica per la Biblioteca. Nel corso dell'anno la Biblioteca ha fatto eseguire il restauro di due cinquecentine appartenenti al Fondo dei Citati e al Fondo Nencioni. Inoltre, è stata redatta e approvata dalla Soprintendenza la scheda di restauro per l'incunabolo con la «Geographia» del Berlinghieri. A febbraio si è svolto il bando di gara per la fornitura di monografie italiane e straniere, e la Biblioteca ha potuto usufruire, per il quarto anno consecutivo, di un ulteriore contributo all'acquisto di monografie cartacee moderne grazie ai fondi del Ministero per le biblioteche. Nel 2023 la Biblioteca ha ricevuto due donazioni librerie: quella del dott. Annibale Paloscia (giornalista), che consiste in 90 volumi antichi e moderni di interesse linguistico, e quella del Prof. Andrea Dardi (prof. ordinario di Storia della lingua italiana) che, seppure non consistente di numero, ha aggiunto testi specialistici di notevole interesse nella sezione dedicata ai dizionari dialettali. È proseguita l'acquisizione digitale della raccolta dei neocitati, iniziata nell'autunno 2017, finalizzata alla realizzazione di una banca dati a uso interno dell'Istituto OVI, nonché alla tutela e salvaguardia dell'importante raccolta: nel corso dell'anno sono state eseguite circa 11.000 scansioni. Anche quest'anno è stata redatta, a cura di Francesca Carletti, la bibliografia delle Accessioni di interesse lessicografico (2022-2023), pubblicata all'interno del volume 40 (2023) degli Studi di Lessicografia Italiana. È proseguito il lavoro del gruppo Biblioteca Nazionale di Firenze e Accademia della Crusca sulla catalogazione semantica del libro antico. Il programma di lavoro, che prevede la revisione sia delle 250 schede bibliografiche di analisi semantica sia delle linee guida, ha dovuto tener conto, anche quest'anno, degli impegni prioritari di alcuni dei suoi componenti, primo fra tutti la direzione della BNCf affidata alla referente del gruppo di lavoro. L'attività è comunque proseguita con regolarità e cadenza tale che è prevedibile la conclusione, se non la pubblicazione delle Linee guida, per la fine dell'anno 2024. Marta Ciuffi, in collaborazione con Elisabetta Benucci (Archivio), ha ideato e presentato il progetto di una mostra dedicata al tema della musica nei primi 40 anni di vita dell'Accademia. A partire da alcuni preziosi volumi antichi, da un manoscritto secentesco e da varie testimonianze d'archivio è stato possibile ricostruire l'impegno degli accademici negli allestimenti musicali e teatrali della corte medicea (accanto a quello del Vocabolario). Il progetto è stato accolto dal Consiglio direttivo e la mostra sarà probabilmente inau-

gurata e allestita alla fine del 2024 o all'inizio del 2025. Durante il 2023 invece non è stato possibile continuare il censimento del materiale musicale antico e moderno della Biblioteca da parte di Marta Ciuffi per il protrarsi della carenza, già sopra indicata, del personale dipendente.

Archivio

Le attività sono nel 2023 continuate regolarmente con il duplice scopo di tutela e valorizzazione del cospicuo e prezioso patrimonio documentario, antico e moderno, che l'Archivio conserva. Sono state portate a termine le attività previste e sono anche iniziati nuovi lavori di ricognizione e di inventariazione. Per le attività previste, è proseguito l'ordinamento, inventariazione e descrizione del Fondo Leone Vicchi (1848-1915), che consta di ben 63 cassette lignee originali e che fu donato dagli eredi di Adelia Noferi nel 2014. Si tratta di una raccolta di documenti straordinaria. In particolare, sono conservati voluminosissimi carteggi destinati a Giuseppe Manuzzi (il fondo contiene, fra l'altro, un numero cospicuo di originali, fra i quali autografi di Antonio Cesari e di Pietro Giordani). Una prima, parziale schedatura, ma deficitaria, era stata realizzata qualche anno fa. Finora si è arrivati a ordinare, inventariare e descrivere 25 cassette, che contengono molte centinaia di documenti. È poi terminata positivamente la collaborazione con lo SDIAF, che ha provveduto a incaricare una archivista per il fondo "Carteggi moderni". Si è inoltre concluso il lavoro sull'imponente fondo dei documenti preparatori per la quinta edizione del Vocabolario. Per il Fondo Mazzoni (1925-2007), si è proceduto all'attività di riordino e di controllo delle carte di Pio Rajna, ivi conservate. Nello specifico è proseguito un impegnativo lavoro di riordino e di inventariazione della consistente corrispondenza di Rajna, conservata in 10 schedari lignei con un ordine alfabetico approssimativo. Attualmente è stata ordinata per mittente tutta la corrispondenza per la lettera A e sono state inventariate e descritte 150 lettere. Si è proseguita l'attività di un primo riordino e di studio del fondo della corrispondenza di Carlo Alberto Mastrelli (1923-2018).

Per quanto riguarda le attività non previste nella Relazione preventiva, ma iniziate nel 2023, si segnalano: l'inventario dell'esiguo fondo di Maria Luisa Altieri Biagi (1930-2017), l'inventario delle lettere di Serge Vanvolsem a Giovanni Nencioni (donate dalla famiglia) e una prima ricognizione delle carte di Francesco Pagliai (1893-1976), che fu per circa trent'anni segretario e cancelliere dell'Accademia. Il voluminoso fondo Pagliai (da lui espressamente lasciato alla Crusca e mai finora esaminato) raccoglie 25 scatole che contengono per la maggior parte materiale inerente ai suoi studi foscoliani; di particolare interesse sono le scatole che testimoniano i lavori di Pagliai in Accademia e che permettono di ricostruire per la prima volta la sua biografia, il suo arrivo in Crusca e i contatti con il mondo accademico e non. Parallelamente, è iniziato il lavoro di revisione e controllo della cor-

rispondenza di Bruno Migliorini, sulla quale si era cimentato, diversi anni fa, un gruppo di studenti diretti da Massimo Fanfani; gli studenti avevano provveduto a sistemare, in modo un po' approssimativo, la corrispondenza in ordine alfabetico di mittente. Per questo, anche in considerazione dell'importanza del fondo e delle sue ripetute frequentazioni da parte degli studiosi, si è ritenuto opportuno riprendere il lavoro e avviarlo alla pubblicazione in Rete, ponendo mano a controllo, revisione e correzione di quanto già fatto, al fine di arrivare a un inventario, o meglio a un indice dei mittenti (indicando anche la consistenza e le date delle lettere di ogni mittente). Fin qui è stato approntato l'inventario delle lettere A e B. Si è dato inizio anche a una primissima ricognizione del voluminoso fondo di Sergio Raffaelli (1934-2010). Nell'ambito della corretta conservazione del patrimonio dell'Archivio è terminato il progetto di digitalizzazione dei volumi della Sottoserie Verbali moderni, che contiene 27 volumi, per il periodo 1812-1992, già leggibili e consultabili in Archivio Digitale (il progetto si pone in "continuità" con la digitalizzazione già avvenuta, e pubblicata in Archivio Digitale, dei Diari antichi cinque-settecenteschi). Si è iniziata poi la digitalizzazione dei 14 volumi con gli spogli o schede singole di spoglio per la terza e quarta impressione del Vocabolario degli Accademici della Crusca. Sempre nell'ambito della tutela del patrimonio archivistico dell'Accademia è stato compiuto il restauro del vol. IV della Bella copia del Vocabolario (1612). Grazie al sostegno del Rotary di Fiesole si è proceduto al restauro del volume Diario I, 1812-1829. Ancora nell'ambito della corretta conservazione si è provveduto a una non procrastinabile spolveratura del materiale archivistico conservato nei quattro armadi secenteschi collocati nelle Sale "Vocabolario" e "Archivio/Pale moderne". Circa le nuove acquisizioni si ricordano: i due mss. autografi di Francesco Maggini (con allegate tre foto dello studioso) donati dagli eredi (che hanno arricchito il fondo Maggini già esistente) e la minuta autografa della lettera di Giuseppe Brambilla a Giuseppe Manuzzi del 10 febbraio 1859 donata da Luca Fiocchi Nicolai (in Archivio, fondo Vicchi, fasc. Giuseppe Brambilla, era già conservata la lettera definitiva in bella copia). In occasione della "Piazza delle Lingue", è stata allestita un'esposizione di documenti d'Archivio (con il titolo: «Aspettando la Piazza delle Lingue 2023. L'italiano, la Chiesa, le Chiese») ed è stato realizzato un opuscolo illustrativo dei documenti in mostra. Tutti i lavori sopraelencati di inventariazione, descrizione, digitalizzazione dei documenti sono pubblicati in Rete e fruibili al pubblico in Archivio Digitale. È continuato anche il lavoro periodico di aggiornamento del Catalogo degli Accademici in Rete e sono state anche implementate, grazie a nuove ricerche, alcune schede di accademici del passato. Si ricorda che è proseguita, con soddisfacente successo, la rubrica social dedicata ai documenti d'Archivio. Come sempre, si sono accolti in Archivio i numerosi studiosi, si sono predisposti i materiali per richieste esterne di digitalizzazione e si è offerta consulenza per posta elettronica.

Attività editoriale

Nel 2023 l'attività editoriale dell'Accademia si è intensificata. L'attivazione di tre borse di studio e l'affidamento della supervisione dell'attività editoriale all'accademico consigliere Rosario Coluccia, che è stato in costante dialogo con l'Ufficio Pubblicazioni, ha dato i suoi frutti e nel corso dell'anno sono usciti vari libri a stampa approvati in bandi di pubblicazione risalenti a vari anni precedenti. Nella collana "Grammatiche e lessici": Pietro Della Valle, «Grammatica della lingua turca», a cura di Nevin Özkan, Raniero Speelman, A. Melek Özyetgin; nei "Quaderni degli Studi di lessicografia italiana": Francesca Fusco, «Il "Dizionario del linguaggio italiano storico e amministrativo" di Giulio Rezasco»; Giuseppe Patota, «Parole di Galileo»; nella collana "Scrittori italiani e testi antichi": i 3 voll. del «Volgarizzamento trecentesco anonimo di Valerio Massimo», a cura di Vanna Lippi Bigazzi (uscito con data 2022); Maria Fortunato, «Il quinto libro della Somma del Maestruzzo»; nella collana "Storia dell'italiano nel mondo. Studi e testi": «Voci di prigionieri italiani della prima guerra mondiale», a cura di Serenella Baggio; fuori collana: Francesco Sabatini, «Italia: lingue e territori. Saggi scelti dal 2011 al 2023», a cura di Vittorio Coletti, Rosario Coluccia, Paolo D'Achille, Nicola De Blasi e Domenico Proietti; Claudio Marazzini, «"Sotto la neve pane". Interventi da presidente dell'Accademia della Crusca (maggio 2014 - aprile 2023)», raccolti da Paolo Belardinelli, Marco Biffi, Paolo D'Achille, Domenico De Martino. Sono stati inoltre ristampati i seguenti volumi: Jacqueline Visconti, «Studi su testi giuridici. Norme, sentenze, traduzione» (nella collana "Le varietà dell'italiano. Scienze, arti, professioni"; I ed. 2022) e nuovamente «Una lingua e il suo Vocabolario» (I ed. 2014; I ristampa 2017). Varie altre pubblicazioni del bando 2023 sono in fase avanzata di stampa e dovrebbero arrivare alla pubblicazione entro l'estate del 2024. La distribuzione delle pubblicazioni di Crusca è passata dalla SER – Società Editrice Fiorentina a Franco Cesati Editore.

Nel 2023 è proseguita regolarmente la pubblicazione delle tre riviste scientifiche dell'Accademia – gli «Studi di filologia italiana» (LXXX, 2022), diretti da Claudio Ciociola (il LXXXI, 2023 è di uscita imminente), gli «Studi di grammatica italiana» (XLII, 2023), diretti da Rosario Coluccia, gli «Studi di lessicografia italiana» (XL, 2023), diretti da Claudio Marazzini – tutte di classe A. Del foglio semestrale dedicato alle scuole e agli amatori della lingua «La Crusca per voi», diretto da Paolo D'Achille, sono stati pubblicati regolarmente e distribuiti agli abbonati i due fascicoli del 2023 (nn. 66 e 67); della rivista elettronica «Italiano digitale», diretta da Marco Biffi, sono in rete i primi due numeri del 2023 (fascicoli XXIV e XXV). Alla fine dell'anno, in vista della scadenza del contratto con la Tipolitografia Contini, è stato siglato un accordo con Franco Cesati Editore, il quale si incaricherà della distribuzione della rivista, impegnandosi in una campagna di rilancio degli abbonamenti.

Per la “Settimana della lingua italiana nel mondo”, con un finanziamento del MAECI, l'Accademia ha pubblicato, insieme all'editore goWare, nella collana “La lingua italiana nel mondo. Nuova serie e-book”, il libro elettronico «L'italiano e la sostenibilità», a cura di Marco Biffi, Maria Vittoria Dell'Anna e Riccardo Gualdo.

Attività strategica: i tre progetti qualificanti

I tre progetti prioritari rispetto agli interessi dell'Accademia sono i medesimi dell'anno passato e sono i seguenti:

1. *Vocabolario Dantesco (VD).*
2. *Vocabolario Dinamico dell'Italiano Moderno (VoDIM), con ArchiDATA.*
3. *OIM (“Osservatorio degli italianismi nel mondo”).*

A questi progetti nel 2022 si è aggiunto quello relativo al “Lessico tecnico del mare”.

1. Vocabolario dantesco (VD)

Nel corso del 2023 il Vocabolario Dantesco (VD), frutto della collaborazione fra l'Accademia della Crusca e l'OVI (Opera del Vocabolario Italiano) - CNR, si è arricchito con la pubblicazione di nuovi lemmi, coerenti con le modalità di selezione decise in sede programmatica e debitamente valutati e approvati dal Comitato di Direzione. Complessivamente, secondo l'ultima Tabella relativa al 2023 (datata 22.12.2023), redatta da Rossella Mosti (OVI), risultano pubblicate 1341 voci (sul totale previsto di 5544) con un incremento di 165 unità rispetto alle 1176 registrate nell'ultima Tabella relativa al 2022. Parallelamente il VD ha perfezionato la sua struttura e ha arricchito le sue funzioni. Grazie ad esse si è agevolata la visualizzazione e la consultazione del lemmario e ora, mediante l'utilizzo di appositi filtri, è possibile condurre una serie di ricerche avanzate (marche d'uso, grammaticali e semantiche; cultismi, prestiti e neologismi; locuzioni e fraseologia; bibliografia specifica, in continuo aggiornamento). Tra le novità più recenti, in fase di realizzazione, figura la funzione di allineamento e rinvio reciproco fra i lemmi del VD e quelli del Vocabolario Dantesco Latino (VDL), impresa parallela con la quale, in particolare nell'ultimo anno, si sono consolidati e incrementati i rapporti, grazie anche alla presenza nel Comitato Scientifico del VDL di vari Accademici impegnati pure nel VD. All'interno della fattiva collaborazione tra VD e VDL, si è svolto il Convegno Internazionale di Studi “Le lingue di Dante. Nuovi strumenti lessicografici: il VD e il VDL” (Firenze, 13-14 novembre 2023), organizzato dall'Accademia della Crusca e dalla Società Dantesca Italiana (SDI), i cui lavori si sono tenuti nelle sedi delle due Istituzioni organizzatrici. Al Convegno hanno partecipato circa 40 relatori. Gli Atti, curati da Albanese (SDI), Coluccia (Crusca), Manni (Crusca) e Pontari (SDI), saranno pubblicati in una nuova Collana della SDI, “Le lingue letterarie di Dante. Studi linguistici”, che ospiterà negli anni a venire gli

studi linguistici danteschi che scaturiranno nei cantieri di VD e VDL, stante l'accordo dei Presidenti delle Istituzioni organizzatrici (la pubblicazione di questo primo volume sarà in collaborazione con la Crusca e ne riporterà il logo). La consegna dei contributi è fissata al 14 aprile 2024, per cui si potrebbe prevedere l'uscita del volume di Atti entro l'anno 2024. Si è intensificata anche la collaborazione con il gruppo di lavoro che fa capo a Paolo Trovato, la cui nuova edizione critica della «Commedia», fondata su criteri alternativi all'edizione Petrocchi (su cui si basa il VD), si è fin dall'inizio candidata ad essere recepita nel VD come fonte di varianti lessicalmente significative. A ciò ha dato nuovo impulso il finanziamento del progetto PRIN (2022) presentato da Paola Manni (Responsabile dell'Unità di ricerca dell'Università di Firenze) insieme con Fabio Romanini (Università di Ferrara, Coordinatore Nazionale del Progetto) dal titolo «A New Open Access Critical Edition of Dante's «Commedia» Fostering Digital Humanities Projects. Collocation Of 580 Mss, Provisional Texts And Apparatuses, And Lexical Updatings To The «Vocabolario Dantesco» (Accademia Della Crusca/CNR)». Nell'ambito di tale progetto sono stati istituiti due assegni di ricerca dedicati al VD, grazie ai quali, a partire dal novembre 2023, si è potuto consolidare il gruppo dei redattori, che nel corso dell'anno aveva subito una forte riduzione. Attualmente lavorano alla redazione delle voci 5 tra assegnisti e borsisti, con finanziamenti derivanti, oltre che dal suddetto PRIN 2022, da risorse anno dopo anno messe a disposizione dall'Accademia della Crusca, che nel 2023 ha effettuato erogazioni aggiuntive straordinarie. Sostengono il progetto l'Università degli Studi di Firenze (Dipartimento di Lettere e Filosofia) e l'Università per Stranieri di Siena (Dipartimento di Studi Umanistici). Alla sua realizzazione hanno contribuito in passato altri Enti e Istituzioni, indicati nei Crediti. Al fine di procurare finanziamenti ulteriori, il Comitato Direttivo ha deciso di rivolgere una serie di richieste a Fondazioni bancarie e ad altre strutture potenzialmente disponibili.

2. Vocabolario Dinamico dell'Italiano Moderno (VoDIM) e ArchiDATA

Nel 2023 non ci sono stati investimenti per il VoDIM (progetto diretto dal presidente onorario Claudio Marazzini); dunque non è stato ampliato il corpus di testi, né è stata avviata la realizzazione del «Vocabolario dell'Italiano post-unitario». La situazione è rimasta statica, ma sono stati ovviamente mantenuti in piena funzione i motori di ricerca che garantiscono la consultazione dei risultati raggiunti negli anni precedenti con la «Stazione di ricerca lessicografica», che viene consultata e apprezzata dagli utenti specialisti. Il VoDIM si lega ad altri progetti ad esso variamente connessi, in primo luogo l'aggiornamento del Battaglia on line, al quale nel 2023 si sono dedicati in forma sperimentale gli specialisti di ILC, in contatto diretto con l'accademico Marco Biffi (e per il quale il Direttivo ha stanziato i fondi per un assegno di ricerca). Un altro progetto nato parallelamente al VoDIM, ma

con una sua indipendenza e specificità, è la banca dati di retrodatazioni lessicali ArchiDATA, che si raggiunge dal portale della Crusca negli “Scaffali digitali” (Responsabilità scientifica di Claudio Marazzini, Direzione tecnica della prof.ssa Ludovica Maconi). Qui si sono avuti progressi notevoli, con una buona crescita dei materiali. L'archivio ArchiDATA, per il quale, sotto la guida di Ludovica Maconi, ha lavorato la dott.ssa Mariella Canzani (titolare di apposita borsa), sta suscitando interesse sempre maggiore tra gli studiosi. Il Comitato scientifico è composto da Vittorio Coletti, Michele A. Cortelazzo, Paolo D'Achille, Ludovica Maconi, Claudio Marazzini. La realizzazione informatica è dell'ing. Michele Lavezzi. È da tempo avviata una collaborazione con la rivista informatica «Archivio del Vocabolario Storico dell'Italiano» (AVSI, diretta dal prof. Yorick Gomez Gane), regolarmente formalizzata con apposito accordo. Nel dicembre 2023 ArchiDATA ha raggiunto il numero di 11.100 retrodatazioni lessicali e di 1.670 retrodatazioni di locuzioni. Hanno collaborato all'aggiornamento annuale 2023 il dott. Francesco Bafaro, la già menzionata dott.ssa Mariella Canzani, il prof. Paolo D'Achille, il prof. Michele Cortelazzo, l'ing. Michele Lavezzi, la prof.ssa Ludovica Maconi, il prof. Claudio Marazzini, la dott.ssa Federica Mercuri, il dott. Raphael Merida, il dott. Andrea Riga, la dott.ssa Ilenia Sanna. La sezione Autori/Contributi del sito di ArchiDATA esplicita il numero di retrodatazioni inserite da ciascun collaboratore. Va segnalato che 648 retrodatazioni relative al linguaggio scientifico sono state tratte dal Corpus VoDIM – UniUPO.

3 Progetto OIM – Osservatorio degli italianismi nel mondo

Nell'ambito del progetto (diretto da Matthias Heinz con la collaborazione della prof.ssa Lucilla Pizzoli) sono proseguite le attività di redazione e pubblicazione dei dati sugli italianismi in varie lingue. Le singole unità di lavoro si sono giovate di scambi e aggiornamenti in videoconferenza e in presenza. I risultati del progetto finora raggiunti (tra cui l'interfaccia per gli utenti e le raccolte di voci, crescenti tanto per numero di lingue considerate quanto per numero di lemmi) sono stati presentati in varie sedi, tra le quali il convegno “Lessicografia tradizionale e in rete” a Bolzano (co-organizzato dall'Accademia della Crusca, 30-31 marzo 2023) e il ciclo di conferenze della International Linguistic Association di New York (in rete, 7 ottobre 2023). L'OIM, inoltre, è stata presente in occasione di convegni (in Crusca, 21 luglio 2023, e all'Accademia dei Lincei, fine ottobre 2023) ricordando gli apporti decisivi (non solo ma anche a questo progetto) del compianto Luca Serianni, il cui ruolo per l'OIM è stato commemorato anche in diverse pubblicazioni. Continua l'impegno per allargare il numero di lingue di contatto nel cui lessico l'italiano ha lasciato tracce, con l'avvio recente di una collaborazione riguardo alla lingua giapponese. La domanda di finanziamento a livello nazionale (PRIN) presentata nel marzo del 2022 dalle Università

di Firenze (Unifi, coinvolgendo l'Università di Salisburgo), Milano (Unimi) e Roma (Unint) è stata valutata con buon esito a giugno del 2023; quindi per un periodo di 24 mesi si stanno predisponendo finanziamenti e assegni di ricerca per le seguenti mansioni: sviluppo e gestione informatica della banca dati, redazione delle voci italiane, redazione delle voci francesi, redazione delle voci inglesi, redazione delle voci tedesche. Da novembre 2023 è partito inoltre, grazie a un finanziamento dell'Università internazionale di Roma (Unint), una borsa di ricerca per la revisione del lemmario inglese e tedesco importato dalla versione precedente del dizionario elettronico DIFIT. Tra le pubblicazioni aventi per oggetto la ricerca sugli italianismi nell'OIM vanno menzionati almeno gli articoli usciti nel 2023 sulla rivista «Italiano LinguaDue» (presentazione dell'Osservatorio, rassegne delle indagini sugli italianismi nel francese, nel catalano, nello spagnolo peninsulare e nella varietà rioplatense, nell'ungherese e nel cinese mandarino).

4. Lessico tecnico del mare

Il progetto, ideato e diretto da Annalisa Nesi, punta all'allestimento del sito «La lingua del mare», che prevede l'accesso, secondo percorsi articolati, al «Dizionario di marina medievale e moderno», edito dall'Accademia d'Italia nel 1937. Nel corso del 2023 lo stato di avanzamento del progetto, finanziato con una borsa di studio (fruita dalla dott.ssa Cecilia Palatresi), a cui se ne è poi aggiunta una seconda (che è stata appena ribandita in seguito alle dimissioni del vincitore), e che si avvale della collaborazione della dott.ssa Matilde Paoli, è soddisfacente. Il gruppo di lavoro ha saggiato l'interrogazione del testo, ha provveduto ad alcuni correttivi e ha predisposto il sistema per un secondo livello di interrogazione. Sul sito, ancora inedito, il dizionario è presente in Sala di lettura ed è possibile fare una ricerca per parole. La marcatura del testo per il secondo livello di ricerca è quasi completata. I membri del gruppo di lavoro hanno provveduto alla stesura delle informazioni sul dizionario e sugli autori e alla revisione delle «Schede di mare» (contenuto/linguistico/tecnico/didattico), che è anch'essa in buono stato di avanzamento, come pure il completamento della lista delle abbreviazioni, la revisione della bibliografia integrativa dei citati, nonché della bibliografia di riferimento per le «Schede di mare».

Rapporti con la scuola, attività di formazione, collaborazioni significative MIUR e attività di Crusca Scuola

Anche nel 2023 la «Crusca Scuola», sotto la direzione della vicepresidente Rita Librandi, ha svolto un'attività molto intensa e qualificata, sul piano sia quantitativo sia qualitativo.

Comando. Nel settembre 2023 è stato rinnovato il comando ministeriale presso l'Accademia del docente Gianluca Barone, che fino al 31 agosto ha svolto regolarmente le attività a lui assegnate.

Formazione degli insegnanti. Dal 16 gennaio al 1° febbraio 2023 si sono svolte le ultime lezioni e i quattro laboratori didattici che hanno concluso il corso “L’oralità e la scrittura: riflessioni e strategie per sviluppare le capacità comunicative” (a.s. 2022/23), destinato a docenti delle scuole primarie e degli istituti secondari di primo e secondo grado e organizzato con il supporto dell’Ufficio scolastico regionale per la Toscana. Le lezioni si sono svolte in presenza per i docenti della Toscana e a distanza per quelli delle altre regioni. Il corso ha avuto come sempre grande successo di adesioni: sono stati, infatti, coperti tutti i posti previsti per la frequenza (100 in presenza e 150 a distanza).

L’8 novembre 2023 è iniziato il corso “Le parole dell’italiano: idee e pratiche efficaci per insegnare e comprendere il lessico” (a.s. 2023/24), anch’esso destinato a docenti delle scuole primarie e degli istituti secondari di primo e secondo grado, che si concluderà nel maggio 2024. Le modalità di svolgimento e il numero dei partecipanti non hanno subito cambiamenti rispetto all’anno precedente.

Sono state rinnovate o stipulate convenzioni con Istituti scolastici e Associazioni per lo svolgimento di corsi e laboratori su tematiche specifiche svolti dai collaboratori di Crusca Scuola, M. Valeria Saura e Gianluca Barone. Di seguito l’elenco:

- Istituto tecnico per il settore tecnologico “G. Marconi” di Campobasso; progetto Galileo Galilei: una nuova lingua per una nuova scienza, con attività didattiche sul lessico scientifico a partire dalle parole del grande scienziato e addestramento degli studenti alla consultazione di strumenti e documenti conservati presso l’Accademia.

- Istituto comprensivo di Cassino 2; conclusione del corso sulla grammatica valenziale rivolto a insegnanti della scuola primaria e della scuola secondaria di primo grado, costituito da lezioni teoriche, laboratori e sperimentazioni nelle classi.

- Istituto comprensivo “Ennio Quirino Visconti” di Roma; avvio in settembre del corso di formazione destinato ai docenti di tutte le discipline dal titolo “Leggere i testi: riflessioni e strategie per sviluppare le capacità di comprensione”. Il corso prevede una continuazione nel 2024.

- Istituto onnicomprensivo “Leonardo da Vinci” di Acquapendente (VT): avvio in dicembre del corso online “Leggere e comprendere i testi: strumenti, strategie e pratiche efficaci”, rivolto ai docenti della scuola primaria e secondaria di secondo grado. Il corso si concluderà nel maggio 2024.

- Fondazione Don Lorenzo Milani; progetto “Don Milani: cento parole in più – Laboratorio della parola”, che ha previsto una giornata destinata alla formazione degli insegnanti sul tema “Il mondo delle parole” e laboratori sull’apprendimento del lessico (comprensione e produzione, uso dei dizionari, significato, ecc.) rivolti agli studenti della scuola primaria e secondaria di primo grado.

- Ufficio scolastico regionale della Toscana e Società Dante Alighieri; progetto “Proverbi danteschi: ieri e oggi”, promosso e coordinato dall'accademico Marco Biffi. Sono stati svolti laboratori per gli insegnanti delle scuole secondarie di secondo grado e sono state predisposte linee guida per gli elaborati degli studenti sulla formazione delle parole.

Settimane estive della Crusca. Dal 19 al 24 giugno 2023 si è svolta la “Settimana estiva della Crusca” per i docenti di italiano all'estero. Il corso, di 30 ore, articolato in lezioni e laboratori, ha visto un'ampia partecipazione di docenti provenienti da diversi paesi europei e americani.

Campionati di italiano. È continuata la cooperazione con il Ministero dell'Istruzione e con la Direzione scolastica regionale per l'organizzazione dei “Campionati di italiano”. Crusca Scuola ha dato il proprio supporto per la preparazione dei quesiti e per la correzione delle prove finali. La premiazione dei vincitori si è tenuta a Roma il 3 maggio 2023 e ha visto la partecipazione del presidente dell'Accademia Paolo D'Achille.

Premio Tramontano. Nel mese di settembre si è svolta la prova del Premio Tramontano, finanziato dall'Accademia grazie al lascito della prof. Adriana Tramontano, che si avvale del supporto dell'Ufficio scolastico regionale per la Toscana e che quest'anno ha visto la partecipazione di 100 studenti. La premiazione del vincitore si è svolta l'8 novembre 2023.

Visite in Accademia. Sebbene collegate alle attività di Crusca Scuola, le Visite in Accademia (il cui coordinamento è affidato all'accademico Marco Biffi) costituiscono un capitolo a sé. Riprese regolarmente dopo la pandemia, nel 2023 le visite sono state potenziate e migliorate, grazie al nuovo percorso museale inaugurato nel settembre 2022 e realizzato all'interno del progetto ACCADEMUS Percorsi museali e apparati didattici dell'Accademia della Crusca del DILEF dell'Università di Firenze (finanziato dalla Regione Toscana - Assegni di ricerca in ambito culturale, Anno 2018, POR FSE 2014-2020 Asse A - Occupazione - e cofinanziato dall'Accademia della Crusca e dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze). In totale le visite sono state 151: 16 domenicali (aperte a tutti, con 393 prenotazioni), 48 per gruppi di adulti, 87 per le scuole (70 di queste affiancate da attività di laboratori linguistici, in particolare dedicati all'attività lessicografica e alla dialettologia, per le scuole secondarie, e alla storia dell'Accademia e alla sua simbologia, per le scuole primarie). Alla gestione ha attivamente collaborato l'Associazione “Amici della Crusca”.

Altri Ministeri

È proseguita la collaborazione con il MAECI per la Settimana della lingua italiana nel mondo, con la pubblicazione, già sopra ricordata, di un e-book pubblicato insieme all'editrice go-Ware di Firenze. Nel 2023, il Ministero ha scelto di dedicare la XXIII Settimana della lingua italiana nel mondo all'italiano e la sostenibilità: una scelta che sottolinea come il tema

della sostenibilità, nelle sue varie curvature, vada affrontato anche con il contributo della lingua e, nello specifico, della lingua italiana. Nel volume «L'italiano e la sostenibilità», a cura di Marco Biffi, Maria Vittoria Dell'Anna e Riccardo Gualdo, linguisti e non linguisti offrono il loro contributo alla riflessione sulla sostenibilità, nel modo canonico della trattazione scientifica, ma anche in quello eccentrico della creazione artistica.

Formazione di giovani ricercatori

L'Accademia ha intrattenuto anche nel 2023 rapporti di collaborazione con Università italiane e straniere, sia attraverso l'attivazione di tirocini formativi, sia attraverso il premio riservato a dottori di ricerca di università straniere ("Premio Nencioni", quest'anno consegnato l'11 settembre 2023 alla dott.ssa Carlotta Contrini, per la tesi di dottorato «Donner une voix, laisser entendre: l'indirect libre chez Zola et Verga», discussa il 31 maggio 2023 presso l'Università di Losanna). L'Accademia ha inoltre co-finanziato un assegno di ricerca per il VocaBo (Vocabolario Boccacciano), un progetto dell'Ente Nazionale Giovanni Boccaccio, su richiesta della presidente, l'accademica Giovanna Frosini.

È proseguita la collaborazione con l'OVI e con il LEI per la formazione di giovani lessicografi.

Magistratura e pubblica amministrazione

Nel 2023 è continuata l'attività di formazione dell'Accademia in collaborazione con la Scuola nazionale dell'amministrazione, con la Scuola superiore della magistratura e con l'Ufficio studi e formazione della giustizia amministrativa (Consiglio di Stato). In particolare, con la Scuola nazionale dell'amministrazione si è svolta on line la sesta edizione del corso «Il linguaggio dell'amministrazione», suddiviso in due sessioni (13-19 aprile e 1°-7 dicembre). Hanno partecipato gli accademici Federigo Bambi, Giuseppe Patota e Michele Cortelazzo.

Con la Scuola Superiore della Magistratura sono stati tenuti due momenti formativi a distanza per i magistrati in attesa del passaggio dalle funzioni requiranti a quelle giudicanti (e viceversa): il 23 giugno la lezione «Vecchie e nuove regole per la scrittura del provvedimento giudiziario», e il 20 novembre la lezione «Per un breviario di buona scrittura giuridica: a proposito del Decreto ministeriale n. 110 del 7 agosto 2023».

Con l'Ufficio studi e formazione della giustizia amministrativa si è svolto il 23 giugno a Roma, a Palazzo Spada, sede del Consiglio di Stato, il corso di formazione per i magistrati amministrativi di nuova nomina, ai quali l'accademico Bambi ha tenuto la lezione «Il linguaggio giuridico: efficacia, chiarezza e sinteticità».

In modalità duale tra il 16 marzo e il 9 giugno si è tenuto il corso di perfezionamento post lauream «Professioni legali e scrittura del diritto. Tec-

niche di redazione per atti chiari e sintetici» (IX edizione), in collaborazione tra l'Accademia della Crusca, il Dipartimento di Scienze giuridiche e il Dipartimento di Lettere e filosofia dell'Università di Firenze, l'Istituto di informatica giuridica e sistemi giudiziari (ex ITTIG) del CNR. Il corso è stato seguito da professionisti, dipendenti pubblici, studenti, dottorandi e assegnisti dell'Università di Firenze.

Ordini professionali

Il lungo rapporto di collaborazione con l'Ordine dei giornalisti nel 2023 si è concretizzato nel convegno «Giornaliste e giornalisti di fronte alla nostra lingua italiana. Giornali, radio e Tv incontrano l'Accademia della Crusca», che si è svolto presso la Villa medicea di Castello il 16 e il 17 ottobre, con ampia partecipazione di pubblico.

Altre collaborazioni

È proseguita la collaborazione per il costituendo Museo Nazionale della Lingua Italiana (MULTI) con sede a Firenze. L'Accademia, rappresentata nel gruppo di lavoro dal presidente Paolo D'Achille e dalla presidente onoraria Nicoletta Maraschio (ma anche dall'accademico Michele Cortelazzo, presente per conto dell'ASLI) ha partecipato costantemente ai lavori del gruppo, coordinato dal prof. Giuseppe Antonelli, predisponendo puntualmente i materiali e i testi richiesti; ha anche contribuito con un piccolo finanziamento per la partecipazione ai lavori del dott. Domenico De Martino.

È proseguita la collaborazione con la Fondazione Verga, presieduta dall'accademica Gabriella Alfieri, per il progetto VIVer (Vocabolario dell'Italiano Veristico). La Fondazione e l'Accademia nel 2023 hanno svolto congiuntamente varie attività legate al progetto: il 13 e il 14 giugno 2023 si è svolta a Catania una giornata di studio, finanziata dalla Fondazione Verga, intitolata «Il vocabolario “del vero”: confronti e prospettive per il VIVer», che ha visto la presenza del presidente Paolo D'Achille. Sono stati inoltre presenti rappresentanti dei maggiori Atenei italiani e studiosi del verismo. Nel corso dell'intero anno sta continuando con ritmi serrati l'attività di raccolta dei materiali in vista del trattamento informatico. Il progetto ha coinvolto 13 Università italiane che si stanno a loro volta attivando per l'avanzamento dei lavori.

In collaborazione con la Confederazione Svizzera, il 26 e il 27 ottobre si è svolto in Accademia il Convegno «I Profili dell'italiano istituzionale tra Svizzera e Italia», dedicato alla memoria di Bice Mortara Garavelli.

Attività di consulenza linguistica

Il Servizio di consulenza linguistica, coordinato dallo stesso presidente Paolo D'Achille, nel 2023 ha continuato la propria attività secondo le linee e le modalità messe a punto negli anni precedenti. Come si è detto, sono stati pubblicati regolarmente i due fascicoli semestrali della «Crusca per voi»

(che ha visto l'inserimento nel Coordinamento Editoriale di Elisa Altissimi al posto di Riccardo Cimaglia), mentre nel sito le risposte inserite ogni settimana sono rimaste tre, come nel 2022, grazie al costante impegno di tutti i collaboratori e alla conseguente disponibilità di una buona riserva di risposte pronte, predisposte da accademici, redattori, collaboratori, colleghi universitari non accademici (per ulteriori dati, si veda la sezione "Il centro informatico"). Tutte le risposte sono state sottoposte a referaggio anonimo e hanno trovato posto, oltre che sul sito, anche sulla rivista «Italiano digitale», insieme alle schede dedicate ai neologismi via via predisposte, contestualmente inserite nel sito in una versione più breve. La redazione ha continuato a fornire risposte individuali a quanti hanno riproposto quesiti già evasi, o per i quali era facile rinviare a grammatiche e dizionari. Varie borse, di diversa consistenza, legate al Servizio di consulenza scadute nel corso dell'anno sono state rinnovate, così come è avvenuto per qualche contratto di diritto d'autore. Il successo del volume «Giusto, sbagliato, dipende», edito dalla Mondadori nel settembre 2022, in cui sono state raccolte e debitamente adattate un significativo numero di risposte già pubblicate sul sito della Consulenza o su «La Crusca per voi» ha spinto la casa editrice, nel 2023, a coinvolgere l'Accademia nella realizzazione di un nuovo volume, a cui collaborerà anche la Crusca Scuola per quanto riguarda la parte relativa agli esercizi, non prevista nel primo volume. Numerose, nel corso dell'anno, sono state le interviste radiofoniche rilasciate dal responsabile e dai redattori del Servizio su singole questioni, ma anche su tematiche di carattere più generale. Il gruppo "Incipit", in cui nel 2023 è entrata l'accademica Anna M. Thornton, ha proseguito la sua attività. Nel corso del 2023 sono stati diffusi due comunicati (nn. d'ordine 22 e 23): 1) «Un glossario per il Piano Scuola 4.0»; 2) «Wallet? No, meglio IDIT - Il Portafoglio Italiano!».

Attività di alta divulgazione ad ampio coinvolgimento

Piazza delle lingue, iniziative. Nel 2023, dopo la sospensione durata tre anni (2020-2022) e dovuta alle misure per contrastare la pandemia, è stato possibile riattivare la "Piazza delle lingue", che si è svolta dal 9 all'11 novembre 2023 ed è stata dedicata a «Chiesa e lingua italiana». L'iniziativa, in linea con le precedenti edizioni della "Piazza delle lingue", ha cercato di coniugare l'analisi di documenti e testi storici, anche antichi, con una visione moderna della società, puntando a tradurre la lezione della storia in indicazioni capaci di raggiungere un pubblico ampio e di coinvolgerlo in incontri ricchi di conoscenza. I 23 relatori, rappresentati da accademici, docenti universitari e persone coinvolte nella politica sociale della Chiesa, hanno affrontato temi come la predicazione, la catechesi, la traduzione delle Scritture, la letteratura di devozione, la formazione linguistica dei religiosi, la diffusione dell'italiano all'estero tramite la Chiesa, e ancora altri, leggendoli sempre in relazione alla storia e alla diffusione della lingua italiana. Gli

incontri si sono conclusi con la relazione di sua eminenza il cardinale Gianfranco Ravasi sul valore della parola nelle religioni rivelate. Sono in preparazione gli Atti delle tre giornate di studio. Novità della Piazza delle lingue 2023 rispetto alle precedenti è stato il ciclo di quattro incontri, organizzati con la collaborazione di Unicoop, destinati al grande pubblico su tematiche connesse alle giornate di studio e intitolati "Aspettando la piazza". Tra ottobre e novembre, sono stati informati e accolti nella Villa medicea di Castello ospiti interessati che, dopo aver partecipato alla conferenza/conversazione, hanno potuto visitare sia la sede dell'Accademia sia la mostra predisposta per la stessa occasione. È stata, infatti, allestita l'esposizione di rari documenti autografi, tra i quali le schede di preparazione al «Vocabolario» (nelle sue varie edizioni, dal Seicento al Novecento) per i lemmi dedicati alla religione, quali battesimo, fede, eucaristia/comunione, miracolo, e i documenti di Accademici prelati (per es. manoscritti del Cardinale Leopoldo de' Medici, dell'abate segretario Giovan Battista Zannoni, dell'abate Vincenzo Gioberti).

Rapporti con altre Accademie e istituzioni di cultura

L'Accademia ha mantenuto viva nel 2023 la collaborazione con l'AICI, l'associazione degli Istituti di cultura italiani, e con la UAN (Unione Accademica Nazionale). Hanno continuato ad avere sede legale nell'Accademia due associazioni scientifiche professionali: l'ASLI, l'Associazione degli storici della lingua italiana, con la quale l'Accademia ha continuato e intende continuare la fruttuosa collaborazione avviata da anni (ha ospitato a ottobre l'incontro con i dottorandi e l'Assemblea annuale, che ha rinnovato le cariche), e la SFLI, la Società dei filologi della letteratura italiana, che nel settembre 2023 ha tenuto presso l'Accademia il suo congresso (a cui ha partecipato il presidente D'Achille) e la sua assemblea.

Sono proseguite le collaborazioni con la Fondazione Memofonte e con la già menzionata Fondazione Verga di Catania, e soprattutto quella con l'ОВI e con la Società Dantesca Italiana, come già esplicitato nel settore dedicato al VD.

Nel corso del 2023, inoltre, l'Accademia ha stipulato un accordo con il Gabinetto Vieusseux, insieme al quale ha presentato alla Regione Toscana il progetto di un dizionario del linguaggio dei giovani e organizzerà nel 2024 una giornata dedicata a Niccolò Tommaseo; l'accademica segretaria Annalisa Nesi è entrata a rappresentare l'Accademia presso il "Centro Ricerche 'scientia Atque usus' per la Comunicazione Generativa ETS" per il progetto del Centro Generativo "Don Lorenzo Milani e la scuola di Barbiana". L'Accademia ha inoltre proseguito la collaborazione con la Società Filosofica Italiana per un nuovo convegno da tenersi nel 2024 e ha aperto quella con l'«Archivio glottologico italiano» per una giornata su Manzoni e Verga, da tenersi nel luglio 2024.

Il sito web e i social network

Nel 2023 il sito ha totalizzato 5.300.000 utenti, con 6 milioni di visite e 7.300.000 visualizzazioni di pagina. Dall'inaugurazione della sua ultima versione, nell'ottobre 2019, al 31 dicembre 2023, il sito ha totalizzato più di 22 milioni di utenti (oltre 26 milioni di visite, oltre 35 milioni di visualizzazioni di pagina). Il sito offre numerosi servizi: il più importante, soprattutto per l'impatto che ha sul largo pubblico, è la Consulenza linguistica, che nel 2023 ha ricevuto, attraverso il modulo da compilare sul sito, 2.123 quesiti. Contando sulle risorse disponibili sono state date risposte secondo i consueti canali: con articoli pubblicati sul sito web (137, su temi proposti da più persone, e quindi rispondendo a molti più utenti) o con mail personali (1.039; in 882 casi si tratta di indicazione del collegamento alla risposta che già si trova sul sito web; negli altri della risoluzione di dubbi facilmente superabili con la consultazione di dizionari o grammatiche). Il sito è stato costantemente aggiornato in tutte le sue sezioni. In particolare, nel corso del 2023 sono stati proposti alla pubblica discussione 7 "temi" su argomenti di particolare rilevanza. Nell'apposita sezione "Eventi" sono state segnalate iniziative che avevano come oggetto l'italiano, la sua valorizzazione, il suo studio. Nella sezione dedicata alle "Notizie dall'Accademia" si è reso costantemente conto di iniziative istituzionali e collaborazioni. La sezione del sito dedicata alla "Lingua italiana" si è arricchita della nuova sottosezione "Parole e immagini", una nuova rubrica nella quale è dato spazio a fotografie capaci di documentare usi anomali della lingua: errori, contraddizioni, paradossi o violazioni del buon senso.

Tutti i canali social hanno confermato il loro successo: i "mi piace" sulla pagina Facebook a fine 2023 erano circa 450.000, con circa 460.000 persone che seguivano la pagina; gli iscritti a Twitter (divenuto X nell'aprile del 2023) circa 117.000; il numero di visualizzazioni dal canale YouTube 893.000, con quasi 9.000 iscritti; gli iscritti a Instagram 94.000.

Nel 2023 non è stato possibile avviare il potenziamento delle attività 2.0 del portale VIVIT. Il VIVIT ha un buon numero di accessi, ma non c'è e non c'è mai stata una vera gestione interattiva. Si pone per questo portale anche un problema di invecchiamento tecnico, che si potrebbe superare solo predisponendo una nuova versione, con i relativi costi a carico dell'ente.

Il Centro informatico

Il Centro informatico ha fornito regolarmente supporto tecnologico alla Biblioteca, all'Archivio, alla Consulenza linguistica e ai vari progetti dell'Accademia, tra cui i tre principali progetti strategici (VoDIM «Vocabolario dinamico dell'italiano moderno»; OIM «Osservatorio degli Italianismi nel mondo»; «Vocabolario dantesco», in collaborazione con l'OVI-CNR).

All'interno della collaborazione con l'ILC, Istituto di Linguistica computazionale di Pisa (con cui nel 2022 è stata rinnovata la convenzione qua-

dro), sono state continuate (con un apposito accordo operativo siglato nel 2023) le attività di implementazione della versione elettronica del «Grande Dizionario della Lingua Italiana» (vedi sotto) iniziate con il progetto TrA-VaSI (*“Trattamento Automatico di Varietà Storiche di Italiano”*) finanziato dalla Regione Toscana - Assegni di ricerca in ambito culturale, Anno 2018, POR FSE 2014-2020 Asse A - Occupazione, dell'ILC (Istituto di Linguistica Computazionale) del CNR di Pisa, di cui l'Accademia della Crusca è stata l'operatore della filiera culturale e creativa regionale.

Per quanto riguarda l'«Osservatorio degli Italianismi nel mondo» si è provveduto al continuo aggiornamento e all'indicizzazione dei dati provenienti dalle varie redazioni nazionali e si è iniziata la fase di progettazione del portale di navigazione e interrogazione, di concerto con le unità di ricerca del progetto PRIN 2022 *“Strumenti lessicografici digitali al servizio dell'OIM (Osservatorio degli Italianismi nel Mondo)”*, che ha come PI l'accademico Marco Biffi.

Nel corso del 2023 sono stati aggiunti agli «Scaffali digitali» del sito web dell'Accademia:

- «Scaffale digitale della Biblioteca» (<https://scaffaledigitale.it/>), un metamatore di accesso centralizzato alle banche dati dell'Accademia legate al patrimonio librario della biblioteca.

- «Baslie. Banca dati sugli scrittori di lingua italiana nel mondo» (<https://baslie.accademiadellacrusca.org/>), che si propone di censire le opere di intento letterario scritte in italiano e pubblicate in volume da italiani emigrati o residenti all'estero).

Sono continuati i progetti già avviati:

- «Proverbi italiani»: sono state inserite nuove raccolte di proverbi all'interno della piattaforma.

- VIVer (*“Vocabolario Reticolare dell'Italiano Veristico”*), ideato dalla Fondazione Verga: è stato implementato il programma di gestione e marcatura e popolata la banca dati con nuovi testi.

- «Versione elettronica del GDLI Grande Dizionario della Lingua Italiana». Dopo la messa a punto della piattaforma di interrogazione nella sua prima versione (consultabile all'indirizzo www.gdli.it) e dopo aver completato le procedure automatiche di identificazione del lemma, delle definizioni, degli esempi e delle note etimologiche, è stata completata la collazione parziale del testo, funzionale alla correzione di loca strategici per l'individuazione dei campi e quella relativa agli autori citati e al volume delle abbreviature. Si è iniziata la progettazione del motore di ricerca che consentirà di gestire la marcatura XML/TEI sui campi individuati.

- Realizzazione della versione elettronica del «Dizionario di marina medievale e moderno», [direzione di Giulio Bertoni; a cura di Enrico Falqui, Angelico Prati; revisione tecnica di Carlo Bardesono di Rigras e Augusto De Januario]: è stato completato il sito con la versione elettronica interrogabile

(per ora con ricerca libera nel testo e possibilità di risalire alla riproduzione in fac-simile dell'originale).

- È stato garantito il sostegno previsto alla “Banca dati della lingua della cucina” (LIC Lessico Italiano della Cucina) e al “Vocabolario del Fiorentino Contemporaneo”.

Non è stato possibile trovare finanziamenti adeguati a provvedere al rinnovamento di alcune piattaforme nel quadro della sostenibilità informatica; in particolare non sono state realizzate le seguenti azioni previste per il 2023:

- nuova versione del portale VIVIT, per adeguamento alle nuove tecnologie;

- nuova versione del LIT e del LIR, per adeguamento alle nuove tecnologie (LIR e LIT sono già utilizzabili con limitazioni dovute all'obsolescenza della tecnologia usata, e sono parte integrante del VODIM, in cui rappresentano la varietà del trasmesso orale di radio e televisione).

Hardware e rete

Nel corso del 2023 si è svolta l'attività annuale di monitoraggio sul parco macchine dell'Accademia e si è provveduto alla sostituzione dell'hardware obsoleto. Il collegamento in fibra ottica è stato potenziato, implementando la portata da 300 Mega a 1 Giga. È stato realizzato, come si è detto, il nuovo sistema di videoconferenza.

Aggiornamento per i primi mesi del 2024

All'inizio dell'anno, il Comitato direttivo, con l'aiuto della segretaria amministrativa e del personale di Segreteria, ha predisposto un quadro complessivo delle attività del 2024, che – via via aggiornato – è stato trasmesso a tutti gli accademici.

Il 26 gennaio si è svolta la seduta pubblica relativa all'apertura delle offerte economiche del bando di concessione per le tre riviste dell'Accademia, che sono state affidate nuovamente alla società Editoriale Le Lettere s.r.l.

Il 9 febbraio si è svolta la prima Tornata accademica del 2024, curata dall'accademico Marco Biffi, in cui sono stati presentati i risultati della collaborazione tra l'Accademia della Crusca e l'Istituto di Linguistica Computazionale di Pisa per la migliore fruizione del GDLI in rete.

Il 25 marzo, in occasione del Dantedì, nella Villa medicea l'accademico Rosario Coluccia ha tenuto una lezione sul testo e la lingua della Commedia, al termine della quale l'attore e regista Gabriele Lavia ha letto il I canto dell'«Inferno» e altri passi del poema.

Il 26 e il 27 marzo nella Villa medicea si è svolto un incontro del gruppo di lavoro OIM insieme a un seminario di formazione di nuovi collaboratori (assegnisti e borsisti).

L'11 aprile si è svolta la seconda Tornata accademica del 2024, curata

dall'accademico Massimo Palermo, che ha presentato i primi risultati del PRIN sulla storia delle grammatiche.

Per quanto riguarda il «Vocabolario Dantesco», il Comitato Direttivo, per provvedere al necessario aggiornamento, e per un più efficace espletamento delle proprie attività, ha deciso di dare una nuova strutturazione al Gruppo di lavoro (leggibile al sito www.vocabolariodantesco.it); si è anche decisa una nuova esplicitazione dei Crediti (pure leggibile nel sito).

L'Accademia ha accettato la richiesta del MAECI di curare l'e-book legato al tema della XXIV edizione della Settimana della Lingua Italiana nel mondo 2024, «L'italiano e il libro: il mondo fra le righe». Il Direttivo ha affidato la curatela del volume all'accademico Rosario Coluccia.

Sono in corso gli accordi con Unicoop Firenze e con altri enti per lo svolgimento a novembre della nuova Piazza delle Lingue, che si articolerà su quattro giorni.

Il Presidente
Prof. Paolo D'Achille

ALBO DEGLI ACCADEMICI
2023

ACCADEMICI ORDINARI

GABRIELLA ALFIERI	RITA LIBRANDI, emerita
FEDERIGO BAMBI	PAOLA MANNI, emerita
GIANLUIGI BECCARIA, emerito	NICOLETTA MARASCHIO, emerita
PIETRO G. BELTRAMI, emerito	CLAUDIO MARAZZINI, emerito
ILARIA BONOMI	CARLA MARELLO
GIANCARLO BRESCHI, emerito	PIER VINCENZO MENGALDO, emerito
FRANCESCO BRUNI, emerito	SILVIA MORGANA, emerita
ORNELLA CASTELLANI POLLIDORI, emerita	BICE MORTARA GARAVELLI, emerita
CLAUDIO CIOCIOLA	ANNALISA NESI, emerita
VITTORIO COLETTI, emerito	IVANO PACCAGNELLA
ROSARIO COLUCCIA, emerito	ALESSANDRO PANCHERI
MICHELE CORTELAZZO	GIUSEPPE PATOTA
PAOLO D'ACHILLE	TERESA POGGI SALANI, emerita
MAURIZIO DARDANO, emerito	LORENZO RENZI, emerito
NICOLA DE BLASI	GIOVANNI RUFFINO, emerito
MASSIMO LUCA FANFANI, emerito	FRANCESCO SABATINI, emerito
PIERO FIORELLI, emerito	ANGELO STELLA, emerito
VITTORIO FORMENTIN	ALFREDO STUSSI, emerito
GIOVANNA FROSINI	MIRKO TAVONI, emerito
CLAUDIO GIOVANARDI	PIETRO TRIFONE
RICCARDO GUALDO	UGO VIGNUZZI, emerito
LINO LEONARDI	MARIA LUISA VILLA
GIULIO CIRO LEPSCHY, emerito	

ACCADEMICI CORRISPONDENTI

ITALIANI

EMANUELE BANFI
 FRANCESCO BAUSI
 GAETANO BERRUTO
 MARCO BIFFI
 STEFANO CARRAI
 GABRIELLA CARTAGO
 LORENZO COVERI
 EMANUELA CRESTI, emerita
 VALERIA DELLA VALLE
 GIUSEPPE FRASSO, emerito
 FABRIZIO FRANCESCHINI

TINA MATARRESE
 ALBERTO NOCENTINI, emerito
 GIUSEPPE POLIMENI
 LEONARDO MARIA SAVOIA, emerito
 RAFFAELE SIMONE
 PAOLO SQUILLACIOTTI
 ENRICO TESTA
 ANNA MARIA THORNTON
 LORENZO TOMASIN
 PAOLO TROVATO
 MARIA TERESA ZANOLA

ESTERI

SANDRO BIANCONI, emerito
 PATRICK BOYDE
 GIUSEPPE BRINCAT, emerito
 MANUEL CARRERA DÍAZ
 CESÁREO CALVO RIGUAL
 WOLFGANG U. DRESSLER, emerito
 ANGELA FERRARI
 ROMAN GOVORUKHO
 HERMANN H. HALLER, emerito
 MATTHIAS HEINZ
 ELZBIETA JAMROZIK
 JOHN KINDER
 PÄR LARSON
 OTTAVIO LURATI, emerito
 MARTIN MAIDEN
 JEAN-JACQUES MARCHAND, emerito
 BRUNO MORETTI

JOSÉ ANTONIO PASCUAL, emerito
 FRANCO PIERNO
 ELTON PRIFTI
 EDGAR RADTKE, emerito
 FRANCISCO RICO, emerito
 BRIAN RICHARDSON, emerito
 GIAMPAOLO SALVI
 WOLFGANG SCHWEICKARD
 GUNVER SKYTTE, emerita
 ROMAN SOSNOWSKI
 HARRO E. STAMMERJOHANN, emerito
 EDWARD F. TUTTLE, emerito
 DARÍO VILLANUEVA PRIETO, emerito
 JOHN R. WOODHOUSE, emerito
 WEN ZHENG
 MICHEL ZINK

ACCADEMICI ONORARI

GIORGIO NAPOLITANO

SERGIO MATTARELLA

CONSIGLIO DIRETTIVO

PAOLO D'ACHILLE

Presidente

RITA LIBRANDI

Vicepresidente

ANNALISA NESI

Segretaria Accademica

Consiglieri:

FEDERICO BAMBI

ROSARIO COLUCCIA

REVISORI DEI CONTI

OSCAR FINI

Presidente

LUISA FOTI

GERMANO SCICCHIGNO

ASSOCIAZIONE AMICI DELL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA
al 31 dicembre 2023

CONSIGLIO DIRETTIVO

GIUSEPPE ROGANTINI PICCO

Presidente

AURELIANO BENEDETTI

Vicepresidente

DOMENICO DE MARTINO

Segretario

Consiglieri:

GINO BELLONI

GIUSEPPE MORBIDELLI

ANTONIO PATUELLI

GIOVANNI PUGLISI

DOMENICO SORACE

ANTONIO ZANARDI LANDI

REVISORE DEI CONTI

GIUSEPPE URSO

SOCI SOSTENITORI

ABI ASSOCIAZIONE BANCARIA ITALIANA

BANCA INTESA SANPAOLO

FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI RAVENNA

e con il sostegno di

FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE

FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI DICEMBRE 2024
PER CONTO DI
EDITORIALE LE LETTERE
DALLA ABC TIPOGRAFIA
CALENZANO (FIRENZE)



Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana

Direttore responsabile: Claudio Marazzini
Autorizz. del Trib. di Firenze del 25 luglio 1958, n. 1255

STUDI DI FILOLOGIA ITALIANA

Indici dei volumi XXXVI (1978) - LXXXI (2023)

Vol. XXXVI (1978): Un piccolo canzoniere di rime italiane del secolo XIII (1288) (SANDRO ORLANDO) — «Guido, i' vorrei che tu e Lippo ed io» (sul canone del Dolce Stil Novo) (GUGLIELMO GORNI) — Amore e Guido ed io: relazioni poetiche e associazioni di testi (DOMENICO DE ROBERTIS) — Il libro del dare e dell'avere dei figli di Stefano Soderini (1306-1325) (PAOLA MANNI) — I volgarizzamenti trecenteschi dell'«Ars amandi» ovidiana (VANNA LIPPI BIGAZZI) — Notizia di un autografo di Antonio Pucci (ANNA BETTARINI BRUNI) — I Benci copisti. Vicende della cultura fiorentina volgare fra Antonio Pucci e il Ficino (GIULIANO TANTURLI) — Un sonetto crittografico in dialetto veneto (FILIPPO DI BENEDETTO) — Un gliommiero di P. J. De Jennaro: «Eo non agio figli né fittigli» (GIOVANNI PARENTI) — Postilla a «Le rime di Guidotto Prestinari» (GIORGIO DILEMMI) — Esordi asolani di Pietro Bembo (1496-1505) (GIORGIO DILEMMI) — Un nuovo autografo di Niccolò Machiavelli (MARIO MARTELLI) — Per il testo delle «Bizzarre rime» di Andrea Calmo (GINO BELLONI) — Ripasso di un manoscritto della «Liberata» (LUCIANO CAPRA) — Appunti sul «Taccuino» del 1926 di Eugenio Montale (ROSANNA BETTARINI) — Notizie sull'Accademia — Notizie sul Vocabolario.

Vol. XXXVII (1979): Ignoti frammenti di un «Tristano» dugentesco (GIANCARLO SAVINO) — Una proposta per «Messer Brunetto» (GUGLIELMO GORNI) — Un'antica lauda bergamasca (per la storia del serventesco) (CLAUDIO CIOCIOLO) — Su un malnoto manoscritto dell'«Acerba» (SANDRO ORLANDO) — Censimento dei manoscritti delle Cronache di Giovanni, Matteo e Filippo Villani (II) (GIUSEPPE PORTA) — «Antonio Carazolo desamato». Aspetti della poesia volgare aragonese nel ms. Riccardiano 2752 (GIOVANNI PARENTI) — Un postillato veronese delle «Rime» di Pietro Bembo (GIORGIO DILEMMI) — La vicenda redazionale dell'«Egle» di G. B. Giraldis Cinzio (CARLA MOLINARI) — La vicenda redazionale del «Viaggio sul Reno e ne' suoi contorni» di Aurelio Bertòla (EMILIO BOGANI) — Le prime raccolte poetiche di Vincenzo Monti (IVANOS CIANI) — Notizie sull'Accademia — Notizie sul Vocabolario.

Vol. XXXVIII (1980): Uno scampolo dugentesco sul prender moglie (GIANCARLO SAVINO) — Il caso Ciuccio (MAHMOUD SALEM ELSHEIKH) — Un quesito d'amore tra Pucci e Boccaccio (ANNA BETTARINI BRUNI) — Testi volgari cremonesi del XV secolo (MARIA ANTONIETTA GRIGNANI) — Sul testo del «Comento» laurenziano (TIZIANO ZANATO) — Per la «Feroniade» di Vincenzo Monti (IVANOS CIANI) — Preliminari all'edizione critica dell'«Iliade» montiana: il canto quarto del manoscritto Piancastelli (ARNALDO BRUNI) — Per l'edizione critica del «Dolore» di Giuseppe Ungaretti (DOMENICO DE ROBERTIS) — Notizie sull'Accademia — Notizie sul Vocabolario.

Vol. XXXIX (1981): Assaggi duecentesche la lauda escorialense (SANDRO ORLANDO) — Il sonetto di noia del pistoiese Meo di Bugno (GIANCARLO SAVINO) — Un nuovo codice del «Comento» laurenziano (TIZIANO ZANATO) — Traguardi linguistici nel Petrarca Bembino del 1501 (STEFANO PILLININI) — La struttura deformata: studio sulla diacronia del capitolo III del «Principe» (MARIO MARTELLI) — Un manoscritto bolognese di rime di Pietro Bembo (CLAUDIO VELA) — Una raccolta di rime di Giovanni Della Casa (GIULIANO TANTURLI) — Per una lettura del «Ciocco», canto secondo (NADIA EBANI) — La prosa giovanile di Roberto Longhi e l'antica storiografia artistica (CRISTINA MONTAGNANI) — Notizie sull'Accademia — Notizie sul Vocabolario.

Vol. XL (1982): Ser Petru da Medicina (SANDRO ORLANDO) — La «Legenda de' desi comandamenti» (SILVIA BUZZETTI GALLARATI) — Nuovi contributi per la «Grammatica» di Leon Battista Alberti (PAOLO BONGRANI) — Per l'edizione delle Rime di Matteo Bandello: stravaganti inedite e proposte di attribuzione (MASSIMO DANZI) — Le edizioni veneziane dei «Paradossi» di Ortensio Lando (CONOR FAHY) — Il vero codice Gonzaga (e prime note sul testo delle «Liberata») (LUIGI POMA) — Sulla formazione di «Myrica» (GUIDO CAPOVILLA) — Il «Canzoniere» di Saba. Note di bibliografia e questioni testuali. Proposte per una nuova edizione (GIORDANO CASTELLANI) — Notizie sull'Accademia — Notizie sul Vocabolario.

Vol. XLI (1983): Lo stilema della derelitta (ROSANNA BETTARINI) — L'ultima parte della «Nuova

Cronica» di Giovanni Villani (GIUSEPPE PORTA) — Vespucci in America: recuperi testimoniali per una edizione (LUCIANO FORMISANO) — per un'edizione delle rime di celio Magno (FRANCESCO ERSPAMER) — La seconda edizione Bonna della «Liberata» (LUIGI POMA) — La raccolta delle rime alfieriane nel manoscritto 13 della Biblioteca Laurenziana (EMILIO BOGANI) — Sulla versione in ottava rima dell'«Iliade» di Vincenzo Monti (ARNALDO BRUNI) — Per l'edizione critica dei «Malavoglia» (FERRUCCIO CECCO) — «Il ciocco» di Pascoli (edizione critica) (NADIA EBANI) — Notizie sull'Accademia.

Vol. XLII (1984): La terza canzone del Cavalcanti: *Poi che di doglia cor conven ch' i' porti* (GIULIANO TANTURLI) — Sul ms. Hamilton 67 di Berlino e sul volgarizzamento della «IV Catilinarina» in esso contenuto (GIULIANO STACCIOLI) — Ritornando a un'antica «Passione» bergamasca (PIERA TOMASONI) — A norma di stemma (per il testo delle rime del Boccaccio) (DOMENICO DE ROBERTIS) — Un nuovo manoscritto della «Cronica» di Anonimo romano (GIUSEPPE PORTA) — Due note testuali sul «Discorso intorno alla nostra lingua» del Machiavelli (FRANCA BRAMBILLA ACENO) — Un nuovo autografo della «Pulcella d'Orléans» di Vincenzo Monti (ARNALDO BRUNI) — La prima «Colonna Infame»: l'«Appendice storica» e la copia (CARLA RICCARDI) — James Sully e la formazione dell'estetica pascoliana (MAURIZIO PERUGI) — Nuove carte per l'edizione critica dell'«Allegria»: Ettore Serra e «Il porto sepolto» del '23 (CRISTINA MAGGI ROMANO) — Notizie sull'Accademia.

Vol. XLIII (1985): Una «passione» inedita di tradizione bergamasca (SILVIA BUZZETTI GALLARATI) — Contiguità e selezione nella costruzione del canzoniere petrarchesco (DOMENICO DE ROBERTIS) — I manoscritti N e Es₃ della «Liberata» (MARIA LORETTA MOLTENI) — Per il «Pastorificio» di Battista Guarini (CARLA MOLINARI) — Per l'edizione critica della «Pulcella d'Orléans» di Vincenzo Monti (ARNALDO BRUNI) — Un'appendice alla prima «Colonna infame»: la digressione «sulla posterità» (CARLA RICCARDI) — Veianius Hocuffianus (MAURIZIO PERUGI) — Uno «scartafaccio» di Vittorio Sereni (LANFRANCO CARETTI) — Notizie sull'Accademia.

Vol. XLIV (1986): Digressioni lessicali intorno ad un ramo della «Fiorita» di Armannino (EMANUELA SCARPA) — Aggiunta al Censimento dei manoscritti delle Cronache di Giovanni, Matteo e Filippo Villani (GIUSEPPE PORTA) — Gli autografi di Lorenzo il Magnifico: analisi linguistica e testo critico (TIZIANO ZANATO) — Ritocchi al canone di Mario Equicola con atetesi del «Novo Cortegiano» (PAOLO CHERCHI) — Supplemento all'«Epistolario» di Vincenzo Monti (ARNALDO BRUNI) — Appunti sull'«Anno Mille» di Giovanni Pascoli (NADIA EBANI) — Storia e cronistoria di «Quasi un racconto» (GIANFRANCA LAVEZZI) — Notizie sull'Accademia.

Vol. XLV (1987): Testi volterrani del primo Trecento (ARRIGO CASTELLANI) — Un altro inedito di tradizione bergamasca (LUCIANA BORGHI CEDRINI) — Sulla tradizione del III libro della «Famiglia» dell'Alberti: due nuovi codici e le glosse del Pigli (MASSIMO DANZI) — Per l'edizione delle rime di Antonio Cornazzano (ANDREA COMBONI) — Per l'edizione critica del «Torrismondo» di Torquato Tasso (VERCINGETORGE MARTIGNONE) — Due sonetti alfieriani nella Galleria degli Uffizi (EMILIO BOGANI) — Gli abbozzi e il testo della «Pentecoste» (SIMONE ALBONICO) — Notizie sull'Accademia.

Vol. XLVI (1988): Una ballata padana del Duecento a Perugia (IGNAZIO BALDELLI) — Per il problema ecdotico del laudario di Jacopone: il manoscritto di Napoli (LINO LEONARDI) — Le scelte di un amanuense: Niccolò di Bettino Covoni, copista della «Fiorita» (EMANUELA SCARPA) — Per l'edizione dell'«Orlando innamorato»: una premessa linguistica (CRISTINA MONTAGNANI) — Il primo canzoniere del Bembo (ms. It. IX. 143) (CLAUDIO VELA) — Un «contrafactum» calmano (Addendo viterbese alla tradizione delle «Bizzarre rime») (LUCIA LAZZERINI) — Anton Maria Salvini e la «Parafrafi» di Nonno (DOMENICO ACCORINTI) — Notizie sull'Accademia.

Vol. XLVII (1989): Narciso nella lirica italiana del Duecento (ROBERTO CRESPO) — Paralipomeni a Lippo (GUGLIELMO GORNI) — I volgarizzamenti del «Libellus super ludum scaccorum» (prime indagini sulla tradizione) (ANTONIO SCOLARI) — Chiose gallo-romanze alle «Eroidi»: un manuale per la formazione letteraria del Boccaccio (MAURIZIO PERUGI) — Andrea de' Medici detto «il Butto» (EMANUELA SCARPA) — Un'egloga medita (e sconosciuta) di Girolamo Muzio (FRANCESCO BAUSI) — Un nuovo (vecchio) inventario della Biblioteca Aragonesa (PAOLO CHERCHI) — Notizie sull'Accademia.

Vol. XLVIII (1990): Pera Balducci e la tradizione della «Nuova Cronica» di Giovanni Villani

(ARRIGO CASTELLANI) — Le ragioni del libro: le «Rime» di Giovanni della Casa (GIULIANO TANTURLI) — Caratteri del Boiardo lirico nella verseggiatura tragico-satirica di G. B. Giraldu (CARLA MOLINARI) — Un segmento delle Rime tassiane: gli inediti del codice Chigiano nelle stampe 27, 28 e 48 (VERCINETTORICE MARTIGNONE) — Un Glossario d'autore: la lingua di «Fede e Bellezza» e i Dizionari del Tommaseo (DONATELLA MARTINELLI) — Storia e preistoria di «Maia» (GIORGIO PINOTTI) — Aggiornamento dell'edizione critica dell'«Allegria» (CRISTIANA MAGGI ROMANO) — N. d. D. (D. D. R.) — Notizie sull'Accademia.

Vol. XLIX (1991): Due manoscritti e un frammento del volgarizzamento delle «Eroidi» ovidiane in collezioni private (MASSIMO ZACCIA) — La 'redazione latina' dello «Specchio della vera penitenza» (GIANCARLO ROSSI) — Uno sconosciuto glossarietto italiano-tedesco (EMANUELA SCARPA) — Un codice dimenticato delle rime di Antonio Cornazano (ANDREA COMBONI) — Il lume proclive di fra' Gasparino Borro servita veneziano della seconda metà del '400 (FRANCESCO FILIPPO MINETTI) — Sulla tradizione del sonetto «Hor te fa terra, corpo» di Panfilo Sasso (MASSIMO MALINVERNI) — Indagine sul «Canzoniere» di Michelangelo (LUCIA GHIZZONI) — Notizia della copia perduta dei «Vestigi» foscoliani (MARIA ANTONIETTA TERZOLI) — Manzoni e Fauriel: l'«indication des articles littéraires du Conciliateur» (IRENE BOTTA) — Storia (e testo) di «Reginella» (NADIA EBANI) — Notizie sull'Accademia.

Vol. L (1992): I fiumi di Petrarca (ROSANNA BETTARINI) — Per una favola trecentesca in versi (EMANUELA SCARPA) — Le ottave di Ariosto «Per la Storia d'Italia» (ALBERTO CASADEI) — Postilla sul testo dei «Sermoni» di Alessandro Manzoni (FRANCO GAVAZZENI) — Per l'edizione critica dell'«Hypercalypsis» foscoliana: la «Clavis» londinese (JOHN LINDON) — Storia dell'«Adelchi»: la prima forma (ISABELLA BECHERUCCI) — Il melograno, l'asino e il cardo (su due «rime nuove» del Carducci) (GUGLIELMO GORNI) — «Padron 'Ntoni» e «Fantasticheria»: una nuova data per l'officina dei «Malavoglia» (CARLA RICCARDI) — Una redazione autografa del primo «Decennale» di Machiavelli (EMANUELA SCARPA) — Notizie sull'Accademia.

Vol. LI (1993): Per il testo della «Vita Nuova» (GUGLIELMO GORNI) — Bartolomeo e Sallustio (ALBERTO MORINO) — Testo e contesto nella frottola «O tu che leggi» di Fazio degli Uberti (MARCO BERISSO) — Le rime di Alessio di Guido Donati (MARCO BERISSO) — Un nuovo manoscritto della «Vita del Brunelleschi» di Antonio Manetti (GIULIANO TANTURLI) — L'autografo del primo «Decennale» di Niccolò Machiavelli (EMANUELA SCARPA) — La revisione fiorentina della «Liberata» (a proposito del codice 275 di Montpellier) (CARLA MOLINARI) — Note filologiche sul melodramma del Settecento (CARLO CARUSO) — Un nuovo manoscritto dei «Sermoni» di A. Manzoni (FRANCO GAVAZZENI) — Per l'edizione delle postille manzoniane al «Vocabolario milanese-italiano» del Cherubini (GIANMARCO GASPARI) — Nuove pagelle inedite di Antonio Pizzuto (GUALBERTO ALVINO) — Notizie sull'Accademia.

Vol. LII (1994): Restauri minimi al testo dei «Trionfi» (CLAUDIO GIUNTA) — Testi mediani antichi in un manoscritto trentino (SAVERIO BELLOMO - STEFANO CARRAI) — Rarità metriche nelle antologie di Felice Feliciano (ANDREA COMBONI) — Qualche proposta (e qualche ipotesi) per i primi «Asolani» (EMANUELA SCARPA) — L'«enjambement» di Bernardo Tasso (BARBARA SPAGGIARI) — La formazione della stampa B₁ della «Liberata» (LUIGI POMA) — L'«Iliade» del Monti dalla tipografia alla libreria (ARNALDO BRUNI) — «Inni Sacri» 1815 di Alessandro Manzoni. Edizione critica (FRANCO GAVAZZENI) — L'autografo del «Meneghin biroeu di ex Monegh» (AURELIO SARGENTI) — «Fede e bellezza»: gite, taccuini, pagine disperse (DONATELLA MARTINELLI) — Notizie sull'Accademia.

Vol. LIII (1995): Forme da ritrovare: i due discordi di Bonagiunta da Lucca (SILVIA CHESSE) — Un'ipotesi sulla morfologia del canzoniere Vaticano lat. 3793 (CLAUDIO GIUNTA) — Le rime di Guido Orlandi (edizione critica) (VALENTINA POLLIDORI) — Paragrafi e titolo della «Vita nova» (GUGLIELMO GORNI) — Per la fortuna di Shakespeare in Italia. L'«Aristodemo» e una traduzione inedita dei Monti (ARNALDO BRUNI) — Per l'edizione critica delle «Lettere scritte dall'Inghilterra» (ELENA LOMBARDI) — Notizie sull'Accademia.

Vol. LIV (1996): Le rime di Noffo Bonaguide: edizione critica (FRANCESCA GAMBINO) — Il Valerio Massimo volgare: altre ricerche (VANNA LIPPI BIGAZZI) — Rari perugini: quattordici sonetti dal Vaticano Barb. lat. 4036 (MARCO BERISSO) — Petrarca, il salmo 74, 9 e l'anello mancante (LUCIA LAZZERINI) — Di un'intersezione fra sintassi e racconto nei *RVT*: il *cum inversum* (NATASCIA TONELLI) — Rilettura del codice Mannelli: a proposito di una recente edizione del *Corbaccio* (ANTONIO

SCOLARI) — Ottave quattrocentesche sugli uccelli da caccia (FRANCISCO JAVIER SANTA EUGENIA) — «Apografi, non deteriores?». Ancora per il testo della «Pulcella d'Orléans» del Monti (ARNALDO BRUNI) — Sull'attribuzione al Foscolo dell'«Edippo», tragedia di Wigberto Rivalta (MARIA MADDA LENA LOMBARDI) — La traduzione francese delle tragedie manzoniane (ISABELLA BECHERUCCI) — Notizie sull'Accademia.

Vol. LV (1997): Appunti sulla tradizione del «Convivio» (a proposito dell'archetipo e dell'originale dell'opera) (GUGLIELMO GORNI) — Pallide sinopie: ricerche e proposte sulle forme Pre-Chigi e Chigi del «Canzoniere» (GIUSEPPE FRASSO) — Due note sintattiche per il testo del «Canzoniere» (NATASCIA TONELLI) — Proposte per l'edizione critica della «Relazione» di Antonio Pigafetta (ANDREA CANOVA) — «Canzoniere»: per la storia di un titolo (EMANUELA SCARPA) — Note per un'edizione critica delle Rime di Torquato Tasso (FRANCO GAVAZZENI -VERCINGETORICE MARTIGNONE) — Foscolo e Virgilio. A proposito di due edizioni virgiliane appartenute a Ugo Foscolo, con postille inedite (FRANCO LONGONI) — La formazione del Tommaseo lessicografo (DONATELLA MARTINELLI) Notizie sull'Accademia.

Vol. LVI (1998): Restituzione formale dei testi volgari a tradizione plurima: il caso della «Vita Nova» (GUGLIELMO GORNI) — Il copista del «Novellino» (SANDRO BERTELLI) — Una pagina preziosa di fine Trecento (SANDRO ORLANDO) — Appunti per l'edizione critica di Marco Piacentini (ELENA MARIA DUSO) — Le «Sei età de la vita» di Pietro Jacopo de Jennaro: composizione e cronologia (FRANCESCO MONTUORI) — *Lectiones faciliores* e varianti redazionali nella tradizione delle rime di Panfilo Sasso (MASSIMO MALINVERNI) — Quante sono le edizioni dei «Ricordi» di Francesco Guicciardini? (GIULIANO TANTURLI) — Le due redazioni del commento di Rinaldo Corso alle rime di Vittoria Colonna (MONICA BIANCO) — La datazione del «Discorso» sui costumi degli italiani di Giacomo Leopardi (MARCO DONDERO) — Censure e rimaneggiamenti non d'autore nel «Solus ad solam» di Gabriele d'Annunzio (IVANOS CIANI) — Notizie sull'Accademia.

Vol. LVII (1999): Un manoscritto di geomanzia in volgare della fine del secolo XIII (SANDRO BERTELLI) — I sonetti di Rustico Filippi (GIUSEPPE MARRANI) — Che cos'è e come si dovrebbe pubblicare una frottola? (MARCO BERISSO) — Un manoscritto ricostruito della «Vita di Dante» di Boccaccio e alcune note sulla tradizione (ANNA BETTARINI BRUNI) — Morfologia e patologia della trasmissione nei «Sonetti» di Burchiello (MICHELANGELO ZACCARELLO) — Tommaso Giustiniani, Ludovico Ariosto e la Compagnia degli Amici (ALESSANDRO GNOCCHI) — Testimonianze elaborative e stampa postuma delle rime di Giovanni Della Casa (GIULIANO TANTURLI) — Notizie sull'Accademia.

Vol. LVIII (2000): Sul 'mottetto' di Guido Cavalcanti (CLAUDIO GIUNTA) — Per la «Vita Nova» (GUGLIELMO GORNI) — Notizia di un recente «Vita di Cola di Rienzo» alla Biblioteca Nazionale di Roma (GIUSEPPE PORTA) — Una traduzione interlineare giudeo-cristiana del «Cantico dei cantici» (LUISA FERRETTI CUOMO) — Il primo canzoniere di Cariteo secondo il codice Marocco (PAOLA MORROSSI) — L'autografo superstiti delle lezioni pavese di Vincenzo Monti (LUCA FRASSINETTI) — Notizie sull'Accademia.

Vol. LIX (2001): Notizia d'un antico dizionario padovano (CLAUDIO PELUCANI) — I volgarizzamenti del «Libellus super ludo scaccorum». La redazione A: analisi della tradizione e saggio di edizione critica (ANTONIO SCOLARI) — Il «mal passo da spino»: «Dittamondo», III XIX, 79-94 (PAOLO CHERCHI) — Di una possibile 'pre-forma' petrarchesca (DOMENICO DE ROBERTIS) — Due manoscritti della «Tullia» di Lodovico Martelli (MARIA FINAZZI) — Progetto di edizione critica per «Il Palio dei buffi» di Aldo Palazzeschi (ENIO BRUSCHI) — Notizie sull'Accademia.

Vol. LX (2002): La tenzone tra ser Luporo e Castruccio Castracani (CLAUDIO GIUNTA) — Un laudario ritrovato: il codice Mortara (Cologne, Bibliotheca Bodmeriana Ms. 94) (PAOLA ALLEGRETTI) — Minimi contributi petrarcheschi (MARIO MARTELLI) — *Fluctuationes* agostiniane nel «Canzoniere» di Petrarca (ROSANNA BETTARINI) — Indagini sulle Rime di Pietro Bembo (TIZIANO ZANATO) — Un manoscritto delle Rime di Pietro Bembo (Ms. L. 1347-1957, KRP. A. 19 del Victoria and Albert Museum di Londra) (ALESSANDRO GNOCCHI) — Notizie sull'Accademia.

Vol. LXI (2003): Il *planctus* duecentesco per la morte di Baldo di Scarlino (STEFANO CARRAI) — Le «Expositiones vocabulorum» di Iacopo Dondi dall'Orologio (CLAUDIO PELUCANI) — Per un'edizione critica del «Bacco in Toscana» di Francesco Redi (GABRIELE BUCCHI) — Rileggendo le

lezioni pariniane di Belle Lettere (e alcune fonti già note) (MAURIZIO CAMPANELLI) — Le postille di Vincenzo Monti alla Crusca 'veronese' e gli studi filologici sul «Convito» di Dante (MARIA MADDALENA LOMBARDI) — Le «Annotazioni» di Leopardi: edizione critica degli autografi (PAOLA ITALIA) — La *féerie* alvariana del «Diavolo curioso»: un problema metodologico (MATTEO DURANTE) — Notizie sull'Accademia.

Vol. LXII (2004): «Poi che ponesti mano alla predella». Studio sui freni per cavalli ai tempi di Dante (PATRIZIA ARQUINT) — La canzone «Mal d'amor parla» di Bruzio Visconti (DANIELE PICCINI) — Undici madrigali a testimone unico del Panciatichiano 26 (MASSIMO ZENARI) — Petrarca e Bembo: l'edizione aldina del «Canzoniere» (SANDRA GIARIN) — Formazione d'un codice e d'un canzoniere: «Delle rime del Bronzino pittore libro primo» (GIULIANO TANTURLI) — Gli scritti lessicografici di Vincenzo Monti per l'allestimento della «Proposta» (MARIA MADDALENA LOMBARDI) — Il canto elegiaco del «Passero solitario» (EMANUELA SCARPA) — Notizie sull'Accademia.

Vol. LXIII (2005): La preghiera all'ombra del lauro (SILVIA CHESSA) — Le rime di Francesco d'Altobianco degli Alberti secondo la silloge del codice BNCf II. II.39. Edizione critica. Parte I (censimento e classificazione delle testimonianze) (ALESSIO DECARIA) — A proposito delle stampe pavesi 'borgofranchiane' del «Nocturno neapolitano» (FRANCESCO FILIPPO MINETTI) — Un terzo testimone delle «Regole della toscana favella» attribuite a Lionardo Salviati (MICHELE COLOMBO) — Segnalibri manzoniani (DONATELLA MARTINELLI) — Retroscena montaliano di «Altri versi» (ROSANNA BETTARINI) — Notizie sull'Accademia.

Vol. LXIV (2006): Tessere jaconiche (COSIMO BURGASSI) — Sulla fortuna di Nicolò de' Rossi (MARIA CLOTIDE CAMBONI) — Testimonianze di un'anima divisa (JAMES F. McMENAMIN) — Dall'edizione di Francesco di Vannozzo (con una postilla su *trenta* come numero indeterminato) (ROBERTA MANETTI) — Petrarca in Tavola. L'indice dei capoversi nel Vaticano latino 3195 (GIOVANNA FROSINI) — Il commento di Bernardo Illicino ai «Triumphs» di Petrarca e la sua diffusione europea: alcune questioni di metodo (LEONARDO FRANCALANCI) — Le rime di Francesco d'Altobianco degli Alberti secondo la silloge del codice BNCf II. II.39. Parte II (Testo critico e commento) (ALESSIO DECARIA) — Per la trascrizione ed interpretazione di un manoscritto del «Pastor fido». In margine ad un saggio recente (VINCENZO GUERCIO) — Fili d'Arianna da Montale a Malipiero («Botta e risposta I», «Keepsake» e il Mottetto degli sciacalli) (SILVIA CHESSA) — Rammendo postumo alla rete a strascico: una poesia «dimenticata» di Eugenio Montale (GIANFRANCA LAVEZZI) — Notizie sull'Accademia.

Vol. LXV (2007): Il «Tesoro» appartenuto a Roberto De Visiani. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Landau Finaly 38 (SANDRO BERTELLI - MARCO GIOLA) — Petrarca 1336-1337 (ALESSANDRO PANCHERI) — La poesia musicale di Niccolò Soldanieri (ENRICO PASQUINUCCI) — Le rime di Sinibaldo, poeta perugino del Trecento (DANIELE PICCINI) — Corrispondenti di Petrarca tra medici e umanisti: Guglielmo da Ravenna (CLAUDIO PELUCANI) — Una tormentata esperienza verghiana. Biografia della novella «Un processo» (MATTEO DURANTE) — Il «Tolstoi» di Giovanni Pascoli. Storia redazionale e area culturale (FRANCESCO BAUSI) — Le «Pagelle» di Pizzuto (I-V) (GUALBERTO ALVINO) — La filologia della letteratura italiana sul confine tra cartaceo ed elettronico (LUCA CARLO ROSSI) — Notizie sull'Accademia.

Vol. LXVI (2008): Un sonetto a Ser Bonagiunta (ALDO MENICHETTI) — Il sonetto delle origini e le «glosse metriche» di Francesco da Barberino (MARIA CLOTILDE CAMBONI) — Ramificazioni 'ma-latestiane'. 1. Due discendenti del Laurenziano XLI 17 (ALESSANDRO PANCHERI) — Le canzoni di Mariotto Davanzati nel codice Vat. lat. 3212. Edizione critica e commento (ALESSIO DECARIA) — *Pane e pesce d'uovo*. Il lessico culinario nel «Diario» di Jacopo Pontormo (SARA FANUCCI) — Le «Rime degli Accademici Eterei» (FRANCO GAVAZZENI) — Un «vecchierel» esopiano (EMANUELA SCARPA) — Dalla torre di Lucio Piccolo (SILVIA CHESSA) — Notizie sull'Accademia.

Vol. LXVII (2009): Tra Marche e Abruzzi. Un sonetto ritornellato di metà Trecento (PAOLO PELLEGRINI) — Il volgarizzamento del «De amicitia» in un nuovo autografo di Filippo Ceffi (Laurenziano Ashburnham 1084) (SANDRO BERTELLI) — Sulla tradizione antica dei «Rerum vulgarium fragmenta»: un gemello del Laurenziano XLI 10 (Paris, Bibliothèque Nationale, It. 551) (CARLO PULSONI - MARCO CURSI) — Il lessico delle armi: alcune osservazioni leonardiane (CLAUDIO PELUCANI) — Su alcuni versi di Virgilio in Pascoli — («L'ultimo viaggio», XIII 21-28) (FRANCO ZABAGLI) — Enrico Pea - Gianfranco Contini. Carteggio (1939-1953) (CATIA GIORNI) — La critica delle varianti

nell'epoca della riproducibilità informatica. A proposito di «Woobinda» di Aldo Nove (MARCO BERISSO) — Notizie sull'Accademia.

Vol. LXVIII (2010): «Specchio di Croce» di Domenico Cavalca. I codici delle biblioteche toscane (ALFREDO TROIANO) — Le «Chiose sopra la *Commedia*» di Mino di Vanni d'Arezzo (CRISTIANO LORENZI BIONDI) — Un nuovo manoscritto autografo di Antonio Pucci (MARCO CURSI) — Per una nuova edizione delle «Rime» di Benvenuto Cellini (DILETTA GAMBERINI) — Dall'edizione critica dei «Promessi sposi». Seconda minuta e Ventisettana, capitolo quinto (DONATELLA MARTINELLI -GIULIA RABONI) — Poesie inedite e disperse di Margherita Guidacci (CAROLINA GEPPONI) — Notizie sull'Accademia.

Vol. LXIX (2011): Singularità e affiliazioni nel cosiddetto «Indovinello veronese» (MAURO BRACCINI) — Sonetti in Archivio. Dai registri di Vanni di Butto da Ampinana (ANNA BETTARINI BRUNI) — Sul capitolo trecentesco «Io ti scongiuro per li sagri dèi» (MELISSA FRANCINELLI) — La canzone «S'i' savessi formar» di Fazio degli Uberti (CRISTIANO LORENZI) — Una corrispondenza in rima tra Fazio degli Uberti e Luchino Visconti (MARIA ANTONIETTA MAROGNA) — Un canzoniere petrarchesco nelle «Ricordanze» di Lorenzo Guidetti (SILVIA CHESSA) — Un manuale d'armi d'inizio sec. XV: il «Flos duellatorum» di Fiore dei Liberi da Cividale (CLAUDIO LAGOMARSINI) — Testo, tradizione ed esegesi delle «Stanze» del Poliziano. *Status quaestionis* e nuove proposte (FRANCESCO BAUSI) — Prove di commento ai «Due dialoghi» di Ruzante (COSIMO BURGASSI) — Bollettino annuale dell'Accademia.

Vol. LXX (2012): Osservazioni sulle liriche del codice parigino B.N.F., Nouv. Acq. Fr. 7516 (PAOLO GRETTI) — Per l'edizione del «Libro di geomanzia» (BNCF, Magliabechiano XXX 60) (SANDRO BERTELLI - DAVIDE CAPPI) — Sul testo e sull'attribuzione della «Caccia amorosa» (MIKAËL ROMANATO) — Gesualdo lettore di Petrarca e la 'prova degli artisti' (*Rtf* 77) (COSIMO BURGASSI) — Una silloge d'autore nelle «Rime» di Benvenuto Cellini? (DILETTA GAMBERINI) — Bollettino annuale dell'Accademia.

Vol. LXXI (2013): Prosodia e edizioni (Boiardo, un anonimo, Petrarca) (ALDO MENICHETTI) — Le orazioni «Pro Marcello» e «Pro rege Deiotaro» volgarizzate da Brunetto Latini (CRISTIANO LORENZI) — Due canzoni di Monte Andrea (MICHELE PICIOCCO) — Per il significato di *cagnazzo* nella «Commedia» (ENRICO REBUFFAT) — Nuove letture dal Vat. Lat. 3196 (e qualcosa dal 3195) (ALESSANDRO PANCHERI) — Una quattrocentesca «caccia all'evasore» (ALESSIO DECARIA) — Moderne e antiche *bestie femminine*. Leopardi volgarizzatore della «Satira di Simonide sopra le donne» (JOHNNY L. BERTOLIO) — *Schede*: TERESA DE ROBERTIS - GIULIO VACCARO, Il «Libro di Seneca della brevità della vita humana» in un autografo di Andrea Lancia; CRISTIANO LORENZI BIONDI, Tra Loschi e Lancia. Nota sull'attribuzione delle *Declamationes maiores* volgari; VALENTINA NIERI, Sulla terza versione di Palladio volgare. Il codice Lucca, Biblioteca Statale, 1293; LORENZO DELL'OSO, Versi volgari del tardo Quattrocento nel ms. Notre Dame Lat. D5 — Bollettino annuale dell'Accademia.

Vol. LXXII (2014): Una traduzione da Maria di Francia: il «Lai del Caprifoglio» (PIETRO G. BELTRAMI) — L'edizione dei «Poeti della Scuola siciliana». Questioni vecchie e nuove (ROSARIO COLUCCIA) — Per l'edizione di Guittone d'Arezzo: «Amor, non ò podere» (LINO LEONARDI) — Liguria dantesca: ancora su Purg. XIX 100-101 (*Intra Siestri e Ghiaveri s'adima una fiumana bella...*) (PAOLA MANNI) — Postille al *forse cui* (GIAMPAOLO SALVI) — Il ms. Vaticano Latino 3199 tra Boccaccio e Petrarca (GIANCARLO BRESCHI) — Una lettera in volgare di Giovanni Colonna a papa Bonifacio IX (Roma, 4 gennaio 1393) (VITTORIO FORMENTIN) — Petrarchismo pavano. Traduzioni, parodie, riscritture (IVANO PACCAGNELLA) — La stampa veneziana e la «bella copia» del «Vocabolario» (1612): novità e questioni aperte (NICOLETTA MARASCHIO - ELISABETTA BENUCCI) — «L'Infinito» sotto torchio *ovvero* la bufala nell'epoca della sua riproducibilità tecnica (ALESSANDRO PANCHERI) — Lettere di Remigio Sabbadini a Giovanni Galbiati (con qualche notizia sull'edizione fototipica del Virgilio di Francesco Petrarca) (GIUSEPPE FRASSO) — Un caso di polimorfia derivativa nella storia dell'italiano: l'azione di salvare/salvarsi e la condizione di essere salvo (PAOLO D'ACHILLE) — Bollettino annuale dell'Accademia.

Vol. LXXIII (2015): A proposito del sonetto «Tempo vene» con una ipotesi di ricostruzione testuale (MARCO BERISSO) — Un canzoniere storiato e messo a oro: vicende quattrocentesche del

manoscritto Banco Rari 217 (LUCA BOSCHETTO) — Per l'edizione del «Libro dell'Eneyda» di Ciam-polo di Meo degli Ugurgieri da Siena (CLAUDIO LAGOMARSINI) — Collazione tra redazioni. Esempi dalle *Pistole di Seneca* volgari (CRISTIANO LORENZI BIONDI) — Per il testo (e l'interpunzione) della «Cronica» d'Anonimo romano (LUCIA BERTOLINI) — Il volgarizzamento toscano trecentesco della «Legenda aurea». Appunti e prolegomeni per un'edizione critica (SPERANZA CERULLO) — «E come il donzelo fu nginto in su la pinza». Grafismi e particolarità fonetiche di un copista quattrocentesco (ROBERTO GALBIATI) — «L'excelsa fama tua pel mondo sparsa» di Filippo Lapaccini (MARIA SILVIA RATTI) — Per l'edizione delle rime in veneziano di Maffio Venier. Il ms. Borghesiano 103 della Biblioteca Apostolica Vaticana (MATTIA FERRARI) — Sull'«Adelchi» di Alessandro Manzoni: bilanci e integrazioni (ISABELLA BECHERUCCI) — Sull'orlo di «Neurosuite». Alcune poesie inedite dall'archivio di Margherita Guidacci (BENEDETTA ALDINUCCI - SILVIA SFERRUZZA) — Una nota sulla storia dell'autografo chigiano del Boccaccio (TOMMASO SALVATORE) — Un caso di diffrazione e qualche altro nodo delle «Stanze» del Poliziano (GIULIANO TANTURLI) — Bollettino annuale dell'Accademia.

Vol. LXXIV (2016): Riflessioni sulle ballate di Ser Pace (NICOLÒ PREMI) — Recupero di una voce spezzata. Sul testo di *Decameron* II, 9, 42 (ALESSANDRO PARENTI) — «La dama del verzu»: un altro cantare di Antonio Pucci? (ALESSIO RICCI) — Un'«Ave Maria» e un *Pater noster* trecenteschi in forma di serventese (CRISTIANO LORENZI) — Le traduzioni cinquecentesche del *Donat proensal* nella biblioteca di Gian Vincenzo Pinelli (PAOLO GRESTI) — Procedimenti inarcani nei *Canti* di Leopardi (LEONARDO BELLOMO) — *Cosima* di Grazia Deledda: verso l'edizione critica (DINO MANCA) — Ai margini dell'Egidio volgare: le postille di Vincenzo Borghini sul ms. Roma, Biblioteca Angelica 2303 (FIAMMETTA PAPI-GIULIO VACCARO) — Sommari degli articoli in italiano e in inglese — Bollettino annuale dell'Accademia.

Vol. LXXV (2017): Accertamenti sulle fonti manoscritte della «Commedia» della Crusca (1595) (TOMMASO SALVATORE) — I sonetti attribuiti a Petrarca del Codice Riccardiano 1103 per l'edizione delle «Rime disperse» (ROBERTO LEPORATTI) — Un canzoniere di frammenti: il Ms. N.A.Lat. 1745 della Bibliothèque nationale de France (ELENA STEFANELLI) — Un nuovo testimone della Redazione Extravagante delle egloghe I II VI dell'*Arcadia* (MARCO LANDI) — Un ardimento pericoloso. Variantistica e metrica nell'elaborazione dell'ode carducciana *All'aurora* (ARIANNA CO-RAPI) — Un nuovo testimone di «Amor, da' cch' egli è spenta quella luce» di Tommaso de' Bardi (IRENE TANI) — Un testimone cinquecentesco sconosciuto della «Favola» di Niccolò Machiavelli (ANTONIO CORSARO - NICOLETTA MARCELLI) — Sommari degli articoli in italiano e in inglese — Bollettino annuale dell'Accademia.

Vol. LXXVI (2018): Le *Dicerie* negli autografi del Ceffi (SIMONE PREGNOLATO) — Il Nuovo Testamento in volgare italiano: versioni e sillogi (CATERINA MENICHETTI) — Glosse in volgare marchigiano in un codice di Prospero d'Aquitania (MARCO MAGGIORE) — Filologia delle strutture nei codici di Pistole e Dicerie (CAMILLA RUSSO) — Una notte del '43 di Giorgio Bassani: edizione e studio critico della versione «originale» (ANGELA SICILIANO) — Dalla Biblioteca Volpi alla tipografia Ramanzini: il Palladio di Zanotti (VALENTINA NIERI) — *Ol' prim cant de Orlandi*. Un nuovo testimone del travestimento bergamasco dell'*Orlandino* di Pietro Aretino (FEDERICO BARICCI) — Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

Vol. LXXVII (2019): Un altro tipo di versi ipometri (ALDO MENICHETTI) — Frate Guittone d'Arezzo, *Messer Giovanniamico, 'n vostro amore*: un saggio dell'*obscuritas guittoniana* (ANDREA BERETTA) — Il commento al volgarizzamento dell'Epistola di Cicerone a Quinto (VANNA LIPPI BIGAZZI) — Nuove considerazioni sulle relazioni tra *Cantare d'Orlando*, *Orlando laurenziano* e *Morgante* (ROBERTO GALBIATI) — *Addenda al dossier Lasca*. Un autografo ignorato, una prosa inedita e altre notizie Laschiane (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale II IV 684) (DARIO PANNO PECORARO) — Bartolomeo Ammannati, Lettere sui cantieri toscani (1563-1578) Trascrizione e note linguistiche (GIANLUCA VALENTI) — Nuove ricognizioni sulle fonti manoscritte della «Commedia» della Crusca (TOMMASO SALVATORE) — Alla mensa dell'amico. Nuovi autografi carducciani tra le carte e i libri di Mario Pelaez (CARLO PULSONI - FRANCESCO BAUSI) Una notte del 43 di Giorgio Bassani: edizione e studio criticodella versione «originale» [Parte seconda] (ANGELA SICILIANO) Un nuovo autografo dell'*Altro Marte* di Lorenzo Spirito Gualtieri (CHIARA PASSERI) Relazione sul Fondo librario Arrigo Castellani presso l'Accademia della Crusca (GIULIA MARUCELLI) Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

Vol. LXXVIII (2020): Il *Libro delle cavallate* (Siena, 1290) (GIUSEPPE ZARRA) — Il *Libricciolo di conti* di Rustichello de' Lazzari (1326-1337). Ms. Archivio di Stato di Pistoia, Documenti vari, 43/1 (GIAMPAOLO FRANCESCONI - GIOVANNA FROSINI - STEFANO ZAMPONI) — Deposizione e difesa di Federico II nei volgarizzamenti fiorentini delle lettere politiche del Duecento (GIOVANNI SPALLONI) — Una lista 'pura' di Petrarca: le cosiddette *note intime* (Par. lat. 2923) (SABRINA STROPPA) — Coluccio Salutati e il sonetto d'amore. Qualche annotazione metrico-stilistica e un adespoto (ALBERTO MARTELLI) — Un postillato di Celso Cittadini (Bologna, Biblioteca universitaria, 1789) (VALENTINA NIERI) — Il teatro inedito di Remigio Zena: censimento e descrizione dei manoscritti (GIUSEPPE ALVINO) — Il capitolo ternario *O sconsolate a pianger l'aspra vita* di Jacopo Cecchi nel Magliabechiano VII 107 (BENEDETTA ALDINUCCI) — Nuovi materiali petrarcheschi in un codice scomparso (Fiesole, Archivio del Convento di San Domenico, 58 ins. 3) (SILVIA FIASCHI) — Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

Vol. LXXIX (2021): Meccanismi di innovazione nei Canzonieri delle origini: la mano principale del Vaticano latino 3793 (VITTORIA BRANCATO) — I volgarizzamenti italiani dei *Faits des Romains*. Indagini sulle versioni 'ampia', 'breve' e 'intermedia' (FILIPPO PILATI) — Il volgarizzamento italiano dell'Epistola di Giacomo. Una prima analisi contrastiva delle due versioni antiche (MATTEO MASSARI) — Il Frammento liberiano e la Raccolta aragonese (GIANCARLO BRESCHI) — Una barzelletta "alla facchinesca" tra Quattro e Cinquecento (MATTEO COMERIO) — Un cinquecentesco capitolo veneziano sul mal francese (FRANCESCO SBERLATI) — Per la storia bibliografica della Giuntina varesiana: un *cancel* nella vita di Baccio Bandinelli (CARLO ALBERTO GIROTTO) — «L'America Libera» di Vittorio Alfieri: edizione e studio critico (ALESSANDRO VUOZZO) — Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

Vol. LXXX (2022): Una postilla ritmica in volgare dell'alto medioevo (NELLO BERTOLETTI) — Dante oltre Dante: percorsi e proiezioni nella tradizione della «Commedia» fino all'età umanistica (ROSARIO COLUCCIA) — Due frottole tra le «Disperse» di Petrarca: «Accorruomo, ch'i' muoio!» e «I' ò tanto taciuto» (RAFFAELE CESARO) — Biagio Buonaccorsi antologista di poesia: su due manoscritti (frammentari) poco noti (ALESSIO DECARIA) — Nel cantiere del secondo «Pasticciccio»: gli appunti autografi per la revisione del romanesco (LUIGI MATT - GIORGIO PINOTTI) — Due nuovi testimoni del sonetto "per rettori" di Ventura Monachi (SELENE MARIA VATTERONI) — Un disperso codice Forteguerrri (per le "rime disperse" del Petrarca) (DARIO PANNO-PECORARO) — Il proemio del «De mulieribus claris» nel volgarizzamento di Donato Albanzani e il ms. Canon. Ital. 86 della Bodleian Library (ALESSIA TOMMASI) — Un testimone dimenticato del «Driadeo» di Luca Pulci: il codice γ.Q.6.30 della Biblioteca Estense (REBECCA BARDI) — Per i citati della prima e della seconda Crusca: i codici Riccardiano 1563 e Corsiniano 44.C.8 (CRISTIANO LORENZI) — Sommari degli articoli contenuti nel volume.

Vol. LXXXI (2023): Una lauda arcaica in uno Zibaldone del Trecento (NELLO BERTOLETTI) — Per l'edizione critica del *Dialogo della Divina Provvidenza* di Caterina da Siena: classificazione dei testimoni (NOEMI PICINI) — Dante in un manuale astrologico quattrocentesco: notizie su Firenze, BNC, Naz. II.III.47 e su altre miscellanee 'scientifiche' (con un'edizione del «Trattato di astrologia») (SARA FERRILLI) — Lorenzo Bartolini copista di rime antiche: nota sul «Texto del brevio» (LORENZO GIGLIO) — Nozze alla facchinesca: edizione di un *maridazzo* bergamasco (MICHAELA ESPOSTO) — Un inedito dittico (ricomposto) di capitoli in veneziano di Domenico Venier e Benetto Corner (CRISTIANO LORENZI) — Tradurre Orazio nel Settecento. La *Vita di Stefano Pallavicini* di Francesco Algarotti (MARTINA ROMANELLI) — Per l'edizione critica dell'*Uomo di mondo* di Carlo Goldoni (DANIELE MUSTO) — Storia di un manoscritto sangimignanese ritrovato del *Régime du corps* volgarizzato in fiorentino (VITO PORTAGNUOLO) — La biblioteca del cardinale Giovanni Salviati: un libro perduto, uno ritrovato e una testa di Leonardo da Vinci (NICOLETTA MARCELLI) — Sommari degli articoli contenuti nel volume.

Indici degli «Studi di Filologia italiana», voll. I-XXXV (1927-1977), a cura di ALBERTO MORINO, 1984 (Indice degli articoli - Indice dei nomi - Indice delle materie - Indice dei manoscritti - Indice), pp. 402.

QUADERNI DEGLI «STUDI DI FILOLOGIA ITALIANA»

MONTE ANDREA DA FIORENZA, *Le rime*, edizione critica a cura di FRANCESCO FILIPPO MINETTI, 1979, pp. 298.

I sonetti di MAESTRO RINUCCINO DA FIRENZE, a cura di STEFANO CARRAI, 1981, pp. 136.

GIACOMO LEOPARDI, *Appressamento della morte*, edizione critica a cura di LORENZA POSFORTUNATO, 1983, pp. 77.

MATTEO FRANCO, *Lettere*, a cura di GIOVANNA FROSINI, 1990, pp. 280.

BARDO SEGNI, *Rime*, ed. critica a cura di RAFFAELLA CASTAGNOLA, 1991, pp. 117.

I sonetti anonimi del Vaticano lat. 3793, a cura di PAOLO GRETI, 1992, pp. 152.

Cantare di Madonna Elena, edizione critica a cura di GIOVANNA FONTANA, 1992, pp. xlv-85.

Un volgarizzamento inedito di Valerio Massimo, a cura di VANNA LIPPI BIGAZZI, 1996, pp. lxxv-151.

Lo diretano bando. Conforto et rimedio delli veraci e leali amadori, ed. critica a cura di ROSA CASAPULLO, 1997, pp. ic-192.

GIACOMO LEOPARDI, *Pensieri*, edizione critica a cura di MATTEO DURANTE, 1998, pp. xliii-124.

Il trattato della spera. Volgarizzato da Zuccherò Bencivenni, edizione critica a cura di GABRIELLA RONCHI, 1999, pp. 212.

BRUZIO VISCONTI, *Le Rime*, edizione critica a cura di DANIELE PICCINI, 2007, pp. 136 - ISBN 88-8936-900-0.

PIETRO DE' FAITINELLI, *Rime*, a cura di BENEDETTA ALDINUCCI, 2016, pp. 192 - ISBN 978-88-8936-972-2.

FRANCESCO CEI, *Sonetti*, a cura di IRENE FALINI, 2021, pp. li, i81 - ISBN 978-88-3388-000-6.

«STUDI DI GRAMMATICA ITALIANA»

Vol. XLIII (2024): «A mia mazor satisfaccione ho voluto farvi la presente de manu mia». La lingua epistolare di Ippolita Maria Sforza (SARA GIOVINE) — Le epistole autografe di Lorenzo il Magnifico. Primi appunti su sintassi e testualità (FRANCESCA CUPELLONI) — Rasmus Kristian Rask (1787-1832) e la sua analisi dell'italiano: sistema vocalico e sistema consonantico (VIGGO BANK JENSEN) — Manzoni in biblioteca. Peticari, il «Sentir messa», tre modi di leggere (e di scrivere) (MARIAROSA BRICCHI) — L'onomatopea nella lessicografia otto-novecentesca: il Vocabolario onomatopeico di Luigi Molinaro Del Chiaro (1904) (ANDREA RIGA) — Donne al maschile: sul femminile dei nomi di professione in magistratura (LUCA MARANO) — Semivocali e semiconsonanti. Una questione soltanto italiana? (RICCARDO REGIS) — Il piano enunciativo-polyfonico della strutturazione del testo scritto. Gli ambiti dell'interazione discorsiva, del riporto e del punto di vista (ANGELA FERRARI - LETIZIA LALA - FILIPPO PECORARI) — Le forme di condizionale con -res- nelle varietà lombarde e friulane: tra vecchie proposte e nuove (ENRICO CASTRO) — Le grammatiche italiane del Seicento: edizioni, studi di riferimento e metodi di ricerca (FRANCESCA CIALDINI) — Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

QUADERNI DEGLI «STUDI DI GRAMMATICA ITALIANA»

EMANUELA CRESTI, *Corpus di italiano parlato*, 2 voll. + CD-Rom (Vol. I: Introduzione; Vol. II: Campioni), 2000, pp. 282+389 - ISBN 88-8785-001-1.

FRANCESCA CAPUTO, *Sintassi e dialogo nella narrativa di Carlo Dossi*, 2000, pp. 236 - ISBN 88-8785-006-2.

CARLO ENRICO ROGGIA, *La materia e il lavoro. Studio linguistico sul Poliziano "minore"*, 2001, pp. 275 - ISBN: 88-8785-007-0.

ANGELA FERRARI, *Le ragioni del testo: aspetti morfosintattici e interpuntivi dell'italiano contemporaneo*, 2003, pp. 301 - ISBN 88-8785-034-8.

HELENA SANSON, *Donne, precettistica e lingua nell'Italia del Cinquecento. Un contributo alla storia del pensiero linguistico*, 2007, pp. xviii-382 - ISBN 88-8936-907-8.

SHINGO SUZUKI, *Costituenti a sinistra in italiano e in romeno. Analisi sincronica e diacronica in relazione ai clitici e agli altri costituenti maggiori*, 2010, pp. 220 - ISBN 978-88-8936-921-0.

FRANCESCA STRIK LIEVERS, *Sembra ma non è. Studio semantico-lessicale sui verbi con complemento predicativo*, 2012, pp. 205 - ISBN 978-88-8936-936-4.

«STUDI DI LESSICOGRAFIA ITALIANA»

Vol. XLI (2024): Luca Serianni e gli «Studi di lessicografia italiana» (FEDERICO BAMBI) — A proposito degli esiti di «-arium» / «-arius» in veneziano: il caso di «spizier» ‘speciale’ (FRANCESCO CRIFÒ) — Secondo «l’usitato modo mercantesco»: il lessico economico-finanziario del «De computis et scripturis» di Luca Pacioli (BARBARA FANINI) — «Ma vegnamo a mezza lama». Proverbi e modi di dire nella «Zucca» di Doni tra sopravvivenza, variazione e scomparsa (PAOLA MONDANI) — «La qual si chiama dal vulgo butirata». I gastronomi in «-ata» attraverso l’«Opera» (1570) di Bartolomeo Scappi (GIOVANNI URRACI) — «Anarchia» e «anarchico»: un’idea crimine? Un nome delitto? (EUGENIO SALVATORE) — «Budino», «pudding», «pudino»: una storia di interferenze (SALVATORE IACOLARE) — Per uno studio della terminologia della psicanalisi in Italia: il campo semantico di «inconscio» (STEFANO MIANI) — Un piemontesismo a Roma? Storia, usi ed etimologia del romanesco «zagajà(re)» e dell’italiano «zagagliare» (ANDREA RIGA) — Apporti di linguistica alla musicologia. Contributo per la compilazione di un glossario organologico (CECILIA CARTOCETI) — Per un glossario artusiano della «Scienza in cucina»: i nomi della pasta (MONICA ALBA) — Parole in ebollizione. Osservazioni su ecologia e lessicografia (MICHELE ORTORE) — «Nominibus mollire licet mala» (soprattutto in tempi di crisi): l’eufemismo come strategia retorica nel linguaggio economico-finanziario contemporaneo (EMANUELE VENTURA) — Biblioteca dell’Accademia della Crusca. Accessioni d’interesse lessicografico (2023-2024) (FRANCESCA CIALDINI) — Somari degli articoli in italiano e in inglese.

QUADERNI DEGLI «STUDI DI LESSICOGRAFIA ITALIANA»

MARGHERITA QUAGLINO, *«Pur anco questa lingua vive, e verzica». Belisario Bulgarini e la questione della lingua a Siena tra la fine del Cinquecento e l’inizio del Seicento*, 2011, pp. 428 - ISBN 978-88-8936-928-9.

GIUSEPPE GIUSTI, *Voci di lingua parlata*, a cura di PIERO FIORELLI, 2014, pp. 233 - ISBN 978-88-8936-955-5.

ANDREA FELICI, *«Parole apte et convenienti». La lingua della diplomazia fiorentina di metà Quattrocento*, 2018, pp. 252 - ISBN 978-88-8936-986-9.

«S’i’ho ben la parola tua intesa». *Atti della giornata di presentazione del Vocabolario dantesco*, Firenze, Villa Medicea di Castello, 1° ottobre 2018, a cura di PAOLA MANNI, 2020, pp. XIII, 219 - ISBN 978-88-8936-996-8.

Gli statuti delle fiere di Bolzano in tedesco e in italiano (1792), ristampa anastatica della edizioni originali con indici bilingui dei termini giuridici a cura di SILVIA PAIALUNGA, 2022, pp. 335 - ISBN 978-88-3388-006-8.

FRANCESCA FUSCO, *Il «Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo» di Giulio Rezasco*, 2023, pp. 182 - ISBN 978-88-3388-011-2.

SCRITTORI ITALIANI E TESTI ANTICHI

GIACOMO LEOPARDI, *Ganti*, edizione critica diretta da FRANCO GAVAZZENI, a cura di Cristiano Animosi, Franco Gavazzeni, Paola Italia, Maria Maddalena Lombardi, Federica Lucchesini, Rossano Pestarino, Sara Rosini, 2 voll. + *Poesie disperse*, edizione critica diretta da Franco Gavazzeni, coordinata da PAOLA ITALIA, a cura di Claudia Catalano, Elisa Chisci, Paola Cocca, Silvia Datteroni, Chiara De Marzi, Paola Italia, Rossano Pestarino, Elena Tintori + DVD con riproduzione di manoscritti e stampe, 2009, pp. LXII-598-365; XXVIII-328 – ISBN 978-88-89369-20-3.

Volgarizzamento pratese della Farsaglia di Lucano, con introduzione, glossario e indice onomastico, a cura di LAURA ALLEGRI, Firenze, Accademia della Crusca - Gruppo Bibliofili pratesi “Aldo Petri”, 2008, pp. LXXIII-250 – ISBN 978-88-89369-10-4.

FRANCESCO FEOLA, *Gli esordi della geometria in volgare. Un volgarizzamento trecentesco della Practica Geometriae di Leonardo Pisano*, 2008, pp. 230 – ISBN 978-88-89369-16-6.

ARRIGO CASTELLANI, *Il Trattato della Dilezione d’Albertano da Brescia nel codice II IV 111 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, a cura di Giovanna Frosini e Pär Larson, 2012, pp. 318 (con DVD) – ISBN 978-88-89369-35-7.

Libro d’amore attribuibile a Giovanni Boccaccio. Volgarizzamento del De Amore di Andrea Cappellano. Testi in prosa e in versi, edizione critica a cura di Beatrice Barbiellini Amidei, 2013, pp. 459 – ISBN 978-8889369-43-2.

IACOPO PASSAVANTI, *Lo specchio della vera penitenza*, edizione critica a cura di Ginetta Auzzas, 2014, pp. 610 – ISBN 978-88-89369-42-5.

DOMENICO CAVALCA, *Volgarizzamento degli Atti degli Apostoli*, edizione critica a cura di Attilio Cicchella, 2019, pp. 405 – ISBN 978-88-89369-90-6.

ANDREA FELICI, «*L’alitare di questa terrestre machina*». *Il Codice Leicester di Leonardo da Vinci*, edizione e studio linguistico, 2020, pp. XVII-416 – ISBN 978-88-89369-88-3.

Il formulario notarile di Pietro di Giacomo da Siena e Donato di Becco da Asciano, a cura di LAURA NERI, 2022, pp. 174 – ISBN 978-88-89369-92-0.

Il Trattato de’ colori de gl’occhi di Giovan Battista Gelli. Con l’originale latino di Simone Porzio, a cura di ELISA ALTISSIMI, 2022, pp. CXXIX, 113 – ISBN 978-88-3388-005-1.

GRAMMATICHE E LESSICI

MASSIMO ARCANGELI, *Il glossario quattrocentesco latino-volgare della biblioteca universitaria di Padova (Ms. 1329)*, 1997, pp. 404.

DANILO POGGIOGALLI, *La sintassi nelle grammatiche del Cinquecento*, 1999, pp. 338.

GASTONE VENTURELLI, *Pensieri linguistici di Giovanni Pascoli, con un glossario degli elementi barghigiani della sua poesia*, 2000, pp. XVIII-214 – ISBN 88-87850-03-8.

GALILEO CACIOLI PACISCOPI, DAVIDE DEI, CLAUDIO LUBELLO, *Glossario della legislazione ambientale nel settore delle acque*, a cura di CLAUDIO LUBELLO, 2000, pp. XIX-610 – ISBN 88-87850-04-6.

ROBERTA CELLA, *I gallicismi nei testi dell'italiano antico (dalle origini alla fine del sec. XIV)*, 2003, pp. XLII-729 – ISBN: 88-87850-09-7.

BENEDETTO BUOMMATTEI, *Della lingua toscana*, a cura di MICHELE COLOMBO, presentazione di GIULIO LEPSCHY, 2007, pp. CXLII-507. – ISBN 88-8936909-4.

Dizionario di italianismi in francese, inglese, tedesco, a cura di HARRO STAMMERJOHANN ET ALU, 2008, pp. XXXIX-902. – ISBN 978-88-89369-13-5.

GIROLAMO GIGLI, *Vocabolario cateriniano*, a cura di GIADA MATTARUCCO, prefazione di MARIA ANTONIETTA GRIGNANI, 2008, pp. 452-CCCXX. – ISBN 978-88-89369-15-9.

SVEND BACH, JACQUELINE BRUNET, CARLO ALBERTO MASTRELLI, *Quadri-rio romanzo. Dall'italiano al francese, allo spagnolo, al portoghese*, 2008, pp. 480 – ISBN 978-88-89369-14-2.

FABIO ATZORI, *Glossario dell'elettricismo settecentesco*, 2009, pp. 383 – ISBN 978-88-89369-17-3.

NADIA CANNATA SALAMONE, *Gli appunti linguistici di Angelo Colocci nel manoscritto Vat. lat. 4187*, 2012, pp. 370 – ISBN 978-88-89369-32-6.

DARIO ZULIANI, *Concordanze lessicali italiane e francesi del Codice Napoleone*, 2018, pp. 783 – ISBN 978-88-89369-66-1.

EMMANUELE ROCCO, *Vocabolario del dialetto napoletano*, ristampa anastatica dell'edizione del 1891 e edizione critica della parte inedita (F-Z), a cura di Antonio Vinciguerra, 2018, pp. 147-680-1497 – ISBN 978-88-89369-77-7.

DALILA BACHIS, *Le grammatiche scolastiche dell'italiano edite dal 1919 al 2018, 2019*, pp. 299 – ISBN 978-88-89369-91-3.

FUORI COLLANA

GIOVANNI NENCIONI, *Prefazioni disperse*, a cura di Luciana Salibra, 2011, pp. xxxvi, 298 – ISBN 978-88-89369-33-3.

GIOVANNI NENCIONI - FELICE SOCCIARELLI, *Parlar materno. Grammatica per la terza elementare*, Riproduzione anastatica dell'edizione 1946, Prefazione di Maria Luisa Altieri Biagi, 2011, pp. viii, 77 – ISBN 978-8889369-34-0.

TINA MATERRESE - FRANCESCO RECAMI - STEFANIA STEFANELLI - CATERINA VENTURINI, *L'italiano oltre il 2000. Novità dalla lingua dei romanzi*, Festa della Toscana, *Arti, Culture, Futuro*, Firenze, 29 novembre 2009, a cura di Domenico De Martino, 2011, pp. 50 – ISBN 978-88-89369-24-1.

MARCO BIFFI - VITTORIO COLETTI - PAOLO D'ACHILLE - GIOVANNI FROSINI - PAOLA MANNI - GIADA MATTARUCCO, *Italiano per il mondo. Banca, commerci, cultura, arti, tradizioni*, a cura di Giada Mattarucco, Premessa di Fabio Cerchiai, Introduzione di Nicoletta Maraschio e Francesco Sabatini, 2012, pp. 141, ill. – ISBN 978-88-89369-41-8.

Parole di Firenze dal Vocabolario del fiorentino contemporaneo, a cura di Teresa Poggi Salani, Neri Binazzi, Matilde Paoli e di Maria Cristina Torchia, 2012, pp. 454 – ISBN 978-88-89369-45-6.

CARLO ALBERTO MASTRELLI, *Etimologie italiane*, a cura di Massimo Fanfani, 2013, pp. 229 – ISBN 978-88-89369-57-9.

Lingua letteraria e lingua dell'uso. Un dibattito tra critici, linguisti e scrittori («La Ruota» 1941-1942), a cura di Giuseppe Polimeni, 2013, pp. 128 – ISBN 978-88-89369-52-4.

Città d'Italia. Dinamiche linguistiche postunitarie, Atti del convegno per i 50 anni della *Storia linguistica dell'Italia unita* di Tullio De Mauro, Firenze, 18-19 aprile 2013, a cura di Emanuele Banfi e Nicoletta Maraschio, 2014, pp. 336 – ISBN 978-88-89369-59-3.

Una lingua e il suo Vocabolario, 2014, pp. 132, ill. – ISBN 978-88-8936953-1.

MARIO LUZI, *Pensieri casuali sulla lingua*, 2014, pp. 31 – ISBN 978-8889369-60-9.

ACCADÉMIA DELLA CRUSCA – ENTE NAZIONALE GIOVANNI BOCCACCIO, *Boccaccio letterato*. Atti del convegno internazionale, Firenze-Certaldo, 10-12 ottobre 2013, 2015, pp. 585, ill. – ISBN 978-88-89369-62-3.

L'italiano delle banche e della finanza, a cura di Claudio Marazzini, 2016, pp. 53-16n.n. – ISBN 978-88-89369-67-8.

I temi del mese (2012-2016), a cura di Claudio Marazzini, 2016, pp. 100 – ISBN 978-88-89369-75-3.

Una lingua e il suo Vocabolario, I ristampa, 2017, pp. 132 – ISBN 978-88-89369-53-1.

Parole di Firenze dal Vocabolario del fiorentino contemporaneo, a cura di Teresa Poggi Salani, Neri Binazzi, Matilde Paoli e di Maria Cristina Torchia, II edizione, 2017, pp. 454 – ISBN 978-88-89369-76-0.

La romanistica svizzera della prima metà del Novecento e l'Italia, Atti del Convegno, Firenze, Villa Medicea di Castello, 9-10 novembre 2016, a cura di Sandro Bianconi, Domenico De Martino e Annalisa Nesi, 2017, pp. 230 – ISBN 978-88-89369-81-4.

«*Quasi una rivoluzione*». *I femminili di professioni e cariche in Italia e all'estero*, con un saggio di Giuseppe Zarra e interventi di Claudio Marazzini, a cura di Yorick Gomez Kane, 2017, pp. 136 – ISBN 978-88-89369-78-4.

Osservatorio degli italianismi nel mondo. Punti di partenza e nuovi orizzonti, Atti dell'incontro OIM, Firenze, Villa Medicea di Castello, 20 giugno 2014, a cura di Matthias Heinz, 2017, pp. 138 – ISBN 978-88-89369-80-7.

Voci della Grande Guerra, Atti della giornata di studi, Firenze, Villa Medicea di Castello, 10 febbraio 2017, a cura di Mirko Volpi, 2018, pp. 293 – ISBN 978-88-89369-85-2.

L'Accademia della Crusca e gli studi sulla lingua e la letteratura italiana in Russia, a cura di Roman Govorukho, 2018, pp. VI-122 – ISBN 978-88-89369-74-6.

«*Acciò che 'l nostro dire sia ben chiaro*». *Scritti per Nicoletta Maraschio*, a cura di Marco Biffi, Francesca Cialdini, Raffaella Setti, 2018, pp. XXXIX-1141, 2 voll. – ISBN 978-88-89369-73-9.

I temi del mese (2017-2020), a cura di Claudio Marazzini, 2020, pp. 162 – ISBN 978-88-89369-93-7.

ROSARIO COLUCCIA, *Conosciamo l'italiano? Usi, abusi e dubbi della lingua*, 2020, pp. 197 – ISBN 978-88-89369-97-5.

Le pale dantesche degli antichi Accademici della Crusca (secoli XVI-XVIII), a cura di DOMENICO DE MARTINO e GIULIA STANCHINA, con la collaborazione di MARIA TERESA MARÈ, 2021, pp. 48 – ISBN 978-88-3388-001-3.

Il patrimonio linguistico europeo, un tesoro da proteggere, a cura di CLAUDIO MARAZZINI, 2021, pp. 138 – ISBN 978-88-89369-95-1.

Parole che dici umane. Riflessioni linguistiche. “Il morire e la morte”. “Il tempo e l’eterno”. Firenze, Fondazione Stensen, febbraio-dicembre 2019, a cura di MARIA CRISTINA TORCHIA, 2021, pp. 128 – ISBN 978-88-89369-98-2.